



Università degli Studi di Ferrara

DOTTORATO DI RICERCA IN
COMPARAZIONE GIURIDICA E STORICO-GIURIDICA

CICLO XXVI

COORDINATORE Prof. Daniele Negri

MULTE IN ORO, BUROCRAZIA E CONTROLLO IMPERIALE
NEL TARDOANTICO

Settore Scientifico Disciplinare IUS/18

Dottorando

Tutore

Dott.ssa Giorgia Maragno

Chiar.mo Prof. Arrigo Diego Manfredini

Anni 2011/2013

*Al dottor Ermias Haile,
di ventisei anni.*

Migrante.

*Annegato il 3 Ottobre 2013 al largo di Lampedusa.
Riconosciuto grazie alla pergamena di laurea che teneva stretta.*

Θάλαττα! θάλαττα!
Sei mir gegrüßt, du ewiges Meer!
Sei mir gegrüßt zehntausendmal,
Aus jauchzendem Herzen
(...).

H. Heine, *Meergruß*

INDICE

Introduzione.....	1
-------------------	---

CAPITOLO PRIMO

LE FONTI

Le fonti	3
----------------	---

CAPITOLO SECONDO

LA QUALIFICAZIONE GIURIDICA DELLA SANZIONE

2.1. <i>Multa</i>	20
2.2. Celebri definizioni di <i>multa</i>	21
2.3. Le multe legali e le multe coercitive nella riflessione degli studiosi moderni	26
2.4. L'impossibile interferenza con il fenomeno della <i>coercitio</i>	30

CAPITOLO TERZO

I SOGGETTI DESTINATARI DELLE MULTE

3.1. Premessa.....	34
3.2. <i>L'officium</i>	35
3.3. Il <i>iudex</i> (<i>rector, praeses, proconsul, corrector, moderator, administrator, ἄρχων</i>) e altri funzionari	47
3.4. I non appartenenti alla burocrazia imperiale	57

CAPITOLO QUARTO

GLI ILLECITI

4.1. Premessa.....	64
4.2. La sistematica di K. L. Noethlichs e sua critica.....	65
4.3. Analisi degli illeciti.....	69

CAPITOLO QUINTO

LA CIRCOLAZIONE AUREA NEL TARDOANTICO

5.1. Premessa.....	80
5.2. La circolazione aurea ponderale a partire dal secolo III e l'entità delle sanzioni.....	80
5.3. Alcune linee di ricerca al momento senza risposta	83

APPENDICE

Note di lettura.....	86
Sezione I. Codice Teodosiano.....	87
Sezione II. Codice Giustiniano	219
Sezione III. Novelle post-teodosiane	286
Sezione IV. Novelle di Giustiniano.....	322
Conclusioni	332
Bibliografia	334

INTRODUZIONE

Le testimonianze tardoantiche danno ampio risalto, con un'insolita larghezza di dati, ad un fenomeno che, se non si può dire del tutto trascurato dagli studiosi, senz'altro non è stato adeguatamente approfondito: le sanzioni in oro o argento a peso (*multa, dispendium, poena, condemnatio*) disposte da provvedimenti imperiali a carico dell'apparato burocratico – particolarmente dei governatori (*iudices* o *rectores*) e dei loro *officia*.

Sanzioni in metallo prezioso non erano inflitte solo da imperatori – ed è questo l'aspetto che intendiamo approfondire – ma nel periodo di riferimento le troviamo applicate anche dai funzionari superiori, non con provvedimenti di carattere generale bensì nell'ordinario esercizio del potere coercitivo.

È bene precisare, inoltre, che questa forma sanzionatoria aurifera non è esclusiva dell'ambito burocratico, ma, seppure in misura inferiore, interessa anche i comuni cittadini, senza comprometterne l'impiego eccezionale nel primo campo di applicazione. Così come – il rilievo rasenta l'ovvietà – le sanzioni a carico della burocrazia imperiale non si esauriscono con il conferimento di metallo prezioso.

L'imponenza di questa modalità di punizione e la sua durata secolare, almeno a partire da Costantino fino a Giustiniano, sollecitano non pochi interrogativi che interessano aspetti diversi della tarda antichità, a cominciare dalla circolazione dell'oro che, a giudicare dall'ammontare delle sanzioni, appare enorme, per continuare con l'organizzazione degli *officia* e della loro autonomia finanziaria, e per tacere della tensione tra potere centrale e periferico sottesa a interventi sanzionatori tanto severi (ammesso che fossero cogenti ed effettivi, e non meramente esornativi).

Non minore interesse suscita, da un punto di vista strettamente giuridico, la natura della pena (in termini moderni, multa, ammenda, sanzione amministrativa) e la natura dell'illecito (in termini moderni, delitto, contravvenzione, illecito amministrativo). Prevale su tutto una sollecitazione: catalogare le infrazioni (punite, come detto, in libbre di metallo prezioso) in vista della possibilità di affiancare alle tradizionali tipologie di illecito nuovi tipi venuti in emersione con questo sistema sanzionatorio.

La ricerca intende muoversi secondo le seguenti linee di esplorazione. Il pri-

mo capitolo sarà dedicato alla descrizione delle fonti e ad un'analisi complessiva dei dati da questa emergenti. Nel secondo capitolo sarà approfondita la natura della sanzione irrogata, mentre il terzo capitolo sarà incentrato sulle figure dei destinatari delle sanzioni, con un risalto particolare per l'*officium* e per il *iudex*. Nel capitolo quarto, concentreremo l'attenzione sulla qualificazione degli illeciti. Infine, nel quinto capitolo tratteremo alcuni aspetti della circolazione aurea nella tarda antichità.

Ai cinque capitoli farà seguito, intesa come appendice, la presentazione ragionata di tutto il materiale raccolto in argomento, ordinato cronologicamente, complessivamente più di 250 costituzioni.

Nella trattazione di questa tematica, almeno nel primo approccio ai suoi aspetti quantitativi e per rispondere alla necessità di schematizzazione che presenta (quante costituzioni, quali imperatori, quali destinatari, ammontare delle sanzioni, tipologie di illeciti ed altro), ci è sembrato particolarmente utile fare ricorso a conteggi, statistiche, confronto di dati numerici da prospettare in apposite tabelle.

Il largo uso "tabellare" di informazioni in prevalenza quantitative (ma non solo) non significa, evidentemente, piena adesione al metodo scientifico omonimo, proprio di altri campi del sapere ma utilizzato anche nelle ricerche antichistiche¹.

All'opposto, tra "metodo quantitativo" e "metodo qualitativo", con la dovuta analisi storico-antiquaria di ogni singola testimonianza, la nostra ricerca si muoverà senza riserve in quest'ultima direzione.

¹ Tra i contributi più significativi, cfr. R. DUNCAN-JONES, *The Economy of the Roman Empire. Quantitative Studies*², Cambridge, 1982, spec. pp. 1-13.

CAPITOLO PRIMO

LE FONTI

La ricerca tesa, come detto, all'emersione del fenomeno sopra descritto (provvedimenti imperiali a carattere generale contententi sanzioni in metallo prezioso pesato a carico della burocrazia¹) ha come punto di riferimento principale le *leges* contenute nei codici Teodosiano e di Giustiniano e le novelle pregiustiniane e giustiniane².

Qualche spunto si ricava anche dalla tradizione giurisprudenziale confluita nel Digesto e nei pochi documenti pregiustiniani³.

¹ Per una bibliografia di massima sulla tarda antichità: E. STEIN, *Geschichte des spätrömischen Reiches*, I (284-476), Wien, 1928; S. MAZZARINO, *Aspetti sociali del quarto secolo. Ricerche di storia tardo-romana*, Roma, 1951; A. H. M. JONES, *The Later Roman Empire, 284-602. A Social, Economic and Administrative Survey*, Oxford, 1964, 3 voll.; F. DE MARTINO, *Storia della costituzione romana*², V, Napoli, 1975; *Società romana e impero tardoantico*, (a cura di A. GIARDINA), Roma, 1986, 4 voll.; A. DEMANDT, *Die Spätantike. Römische Geschichte von Diocletian bis Justinian 284-565 n. Chr.*, München, 1989; *CAH*, XIII², *The Late Empire*, (a cura di A. CAMERON, P. GARNSEY), Cambridge (*et al.*), 1998; J. MARTIN, *Spätantike und Völkerwanderung*⁴, München, 2001; C. KELLY, *Ruling the Roman Empire*, Cambridge-London, 2004; L. DE GIOVANNI, *Istituzioni scienza giuridica codici nel mondo tardoantico. Alle radici di una nuova storia*, Roma, 2007. Per la storia economica, cfr. *infra*.

² Per la ricerca sulle fonti giuridiche è stato utilizzato il database *Bibliotheca Iuris Antiqui*, integrato da *Fontes Iuris Romani Antejustiniani, Pars Altera* [...], Firenze, 1940, per i frammenti non presenti nella raccolta digitale. Le edizioni consultate sono, per il Codice Teodosiano, *Codici Theodosiani Libri XVI. Cum constitutionibus Sirmondianis et leges novellae ad Theodosianum pertinentes. Consilio et auctoritate Academiae litterarum regiae Borussicae ediderunt* TH. MOMMSEN et PAULUS M. MEYER, Zürich, r. a. 1970-1971; per il Codice Giustiniano, *Codex Iustinianus. Recognovit et retractavit* PAULUS KRÜGER, Berlin, r. a. 1954; per le Novelle, *Novellae. Recognovit* RUDOLFUS SCHOELL. *Opus Schoellii morte interceptum absolvit* GUILIELMUS KROLL, Berlin, r. a. 1954; per il Digesto, *Digesta Iustiniani Augusti. Recognovit adsumpto in operis societatem* PAULO KRUEGERO TH. MOMMSEN. *Editio altera lucis ope expressa*, Berlin, r. a. 1963. Strumenti essenziali di ricerca sono stati *Codex Theodosianus cum perpetuis commentariis* IACOBI GOTHOFREDI (...) *opera et studio* ANTONII MARVILLII (...) *Editio nova in VI. tomos digesta (...) variorumque observationibus aucta quibus adiecit suas* I. D. RITTER, r. a. Hildesheim-New York, 1975; O. SEECK, *Regesten der Kaiser und Päpste für die Jahre 311 bis 476 Nov. Chr.*, Stuttgart, 1919; A. H. M. JONES, J. R. MARTINDALE, J. MORRIS, *The Prosopography of the Later Roman Empire*, Cambridge, 1971-1992; C. PHARR, *The Theodosian Code and Novels and the Sirmondian Constitutions*, Princeton, 1952.

³ Le fonti giurisprudenziali si rivelano assai poche in relazione alla pena oggetto del nostro studio: il Digesto restituisce solamente due testi nei quali si riferisce di una pena pecuniaria espressa in oro. Più precisamente, si tratta di solidi in D. 11.4.1.2 (Ulpianus libro primo ad edictum): *Hoc autem senatus consultum aditum etiam dedit militi vel pagano ad investigandum fugitivum in praedia senatorum vel paganorum (cui rei etiam lex Fabia prospexerat et senatus consultum Modesto consule factum), ut fugitivos inquirere volentibus litterae ad magistratus dentur, multa etiam centum solidorum in magistratus statuta, si litteris acceptis inquirentes non adiuvent*, e in libbre d'oro in D. 47.15.3.3 (Macer libro primo publicorum iudiciorum): *Si ideo quis accusetur, quod dicatur crimen iudicii publici destituisse, iudicium publicum non est, quia neque lege aliqua de hac re cautum est, neque per senatus consultum, quo poena quinque auri librarum in desistentem statuitur, publica accusatio inducta est*.

Se queste fonti offrono il materiale di gran lunga preponderante per la configurazione del nostro tema, non mancano attestazioni nelle fonti letterarie postclassiche⁴, segnatamente Ammiano Marcellino⁵ e Cassiodoro⁶, e nelle fonti patristiche⁷.

Ciò premesso, ci sembra corretto e opportuno un primo approccio alle fonti giuridiche che si lasciano descrivere in termini quantitativi, come segue.

Il Codice Teodosiano, le Novelle post-teodosiane, il Codice e le Novelle di Giustiniano, complessivamente considerati, indicano 258 testi in cui è presente una sanzione per un appartenente alla burocrazia imperiale espressa in libbre d'oro. Il fenomeno che ci accingiamo ad approfondire si preannuncia particolarmente significativo per l'elevato numero di costituzioni imperiali e sembra estendersi a partire dall'imperatore Costantino fino (almeno) a Giustiniano nell'impero romano d'Oriente.

Il Codice Teodosiano riporta 127 costituzioni che contengono la previsione di una pena espressa in libbre d'oro per un funzionario imperiale, a partire dal 319 (o 343?) (C. Th. 8.1.1, emanata da Costantino, o dal figlio Costanzo) fino al 437 (C. Th. 6.23.4, emanata da Teodosio e Valentiniano).

Le costituzioni Sirmondiane tramandano 4 testi normativi non presenti nel Teodosiano⁸, in cui siamo informati di sanzioni in libbre d'oro, mentre tra le Novelle

⁴ Le fonti letterarie sono state interrogate tramite i supporti informatici della *Bibliotheca Teubneriana Latina* e del *Thesaurus Linguae Graecae*, per la letteratura e patrologia in lingua greca. Per quanto concerne queste ultime, vengono in luce testi di costituzioni imperiali, che ci sono già noti tramite i repertori giuridici. Un particolare interesse (che per ora ci limitiamo soltanto a segnalare, come faremo anche nel caso della patristica) suscitano le informazioni sull'utilizzo dell'oro e la quantificazione di patrimoni attraverso oro e argento pesato, come nell'opera di Giovanni Lido, *Περὶ ἀρχῶν τῆς Ῥωμαίων πολιτείας*, invece muta per quanto ci interessa più direttamente, ossia su libbre d'oro inflitte ad appartenenti alla burocrazia. Non strettamente attinenti sono talune informazioni contenute nelle fonti epigrafiche e papirologiche. Per le prime, ci si è serviti dei database Clauss/Slaby (per l'epigrafia latina) e <http://epigraphy.packhum.org> (per l'epigrafia greca), mentre, per le seconde, il repertorio interrogato è stato papyri.info.

⁵ L'Autore parla di una sanzione di 10 libbre d'oro che si autoimpose l'imperatore Giuliano. Cfr. AMM. 22.7.2: *Dein Mamertino ludos edente circenses, manu mittendis ex more inductis per admissionum proximum, ipse lege agi dixerat, ut solebat, statimque admonitus iuris dictionem eo die ad alterum pertinere, ut errato obnoxium decem libris auri semet ipse multavit.*

⁶ La sua opera *Variae* restituisce previsioni normative di sanzioni espresse in libbre d'oro, peraltro non tutte riferite ai soli membri della burocrazia, che vale la pena menzionare. Si tratta di CASSIOD. var. 1.30.2; CASSIOD. var. 2.26.3; CASSIOD. var. 3.20.4; CASSIOD. var. 3.46.4; CASSIOD. var. 5.5.3; CASSIOD. var. 6.13.7; CASSIOD. var. 7.42.2; CASSIOD. var. 8.24.5; CASSIOD. var. 8.25.4; CASSIOD. var. 9.2.2; CASSIOD. var. 10.28.3; CASSIOD. var. 11.11.2; CASSIOD. var. 11.15.1; CASSIOD. var. 11.12.3.

⁷ La ricerca è stata effettuata sui database *Patrologia Latina* e *Thesaurus Linguae Graecae*, quest'ultimo per la patrologia in lingua greca. I risultati propriamente riferiti alle sanzioni in libbre d'oro si limitano a far riemergere testi normativi che ci sono già pervenuti attraverso la tradizione giuridica, e che, in questa sede, ometteremo di citare anche nella loro tradizione letteraria. Va segnalato, inoltre, che numerosi testi degli Autori ecclesiastici, non riferiti alle sanzioni ma in generale attinenti all'uso e alla simbologia dei metalli preziosi (segnatamente l'oro) nell'epoca da noi considerata, aprono prospettive che meriterebbero un approfondimento separato, che non può in alcun modo essere condotto nella presente ricerca.

post-teodosiane leggiamo 13 novelle di Teodosio II⁹, 9 novelle di Valentiniano III¹⁰, e una novella di Maggioriano¹¹.

Altre 75 costituzioni che sanzionano comportamenti scorretti di membri della burocrazia con pene espresse in libbre d'oro (escludendo quelle già comprese nel Codice Teodosiano) si trovano nel Codice Giustiniano; e altri interventi della stessa natura da parte dell'imperatore sono testimoniati da 29 sue Novelle¹².

Presentiamo di seguito i dati relativi alle costituzioni imperiali, organizzati in tabelle¹³. Saranno evidenziati la data, l'imperatore emanante¹⁴, il destinatario della costituzione, il luogo di emanazione, il destinatario della sanzione e l'ammontare della multa in libbre di metallo prezioso.

Prendiamo le mosse dal Codice Teodosiano:

	Costituzione	Data	Imperatore emanante	Destinatario della costituzione	Luogo	Destinatario della sanzione	Multa in libbre d'oro, o d'argento con asterisco (*)	Corrispondente costituzione nel Codice Giustiniano
1	C. Th. 8.1.1	9 Iun. 319 (343?)	Costantino	<i>Leontius</i>	Oriente - <i>Hierapolis</i>	<i>quis ex suffragio ambitionis ad officia fisco obnoxia pervenit</i>	10	
2	C. Th. 11.30.22	24 Febr. 343	Costanzo II	<i>Scylacius</i>	Oriente - <i>Cizicus</i>	<i>iudex et officium</i>	10; 15	
3	C. Th. 9.17.2	28 Mart. 349	Costanzo II	<i>Limenius, praefectus praetorio</i>	?	<i>iudex</i>	20	C. 9.19.3
4	C. Th. 7.1.2	27 Mai. 349 (?)	Costanzo II	<i>Silvanus, comes et magister equitum et peditum</i>	Occidente - <i>Sirmium</i>	<i>tribuni et praepositi</i>	5	
5	C. Th. 11.36.10	18 Ian. 354 (360?)	Costanzo II	<i>Lollianus, praefectus praetorio</i>	Oriente - <i>Costantinopolis</i>	<i>proconsul Africae</i>	50*	
6	C. Th. 11.30.25	25 Iul. 355	Costanzo II	<i>Lollianus, praefectus praetorio</i>	?	<i>iudex et officium</i>	30; 30	C. 7.62.21
7	C. Th. 13.5.9	1 Iun. (Mai. ...) 357	Costanzo II	<i>Olybrius, praefectus urbi</i>	Occidente - <i>Roma</i>	<i>qui inquietare navicularios temptaverint</i>	10	C. 11.2.1

⁸ Sirm. 12; Sirm. 13; Sirm. 14; Sirm. 16.

⁹ Nov. Th. 3.1; Nov. Th. 5.1; Nov. Th. 5.2; Nov. Th. 5.3; Nov. Th. 6.1; Nov. Th. 10.1; Nov. Th. 17.1; Nov. Th. 18.1; Nov. Th. 19.1; Nov. Th. 20.1; Nov. Th. 21.1; Nov. Th. 24.1; Nov. Th. 26.1.

¹⁰ Nov. Val. 2.2; Nov. Val. 6.1; Nov. Val. 16.1; Nov. Val. 17.1; Nov. Val. 18.1; Nov. Val. 27.1; Nov. Val. 28.1; Nov. Val. 35.1.

¹¹ Nov. Mai. 4.1.

¹² Nov. 6; Nov. 7; Nov. 8; Nov. 9.5; Nov. 10; Nov. 37; Nov. 51; Nov. 56; Nov. 58; Nov. 59; Nov. 60; Nov. 62; Nov. 63; Nov. 64.; Nov. 69; Nov. 79; Nov. 85; Nov. 102; Nov. 105; Nov. 112; Nov. 113; Nov. 114; Nov. 116; Nov. 117; Nov. 122; Nov. 123; Nov. 128; Nov. 134; Nov. 161; Nov. 166; Nov. 168.

¹³ Per le edizioni di riferimento, cfr. nt. 2.

¹⁴ In tabella è stato indicato il solo nome dell'imperatore emanante, allo scopo di evidenziare il numero di interventi normativi per ognuno di essi; d'ora in poi, in riferimento ad ogni costituzione sarà citata la coppia di imperatori.

8	C. Th. 11.36.13	23 Iun. 358	Costanzo II	<i>Probus, proconsul Africae</i>	Occidente - <i>Sirmium</i>	<i>officium proconsulare</i>	30	
9	C. Th. 12.1.47	14 Iun. 359	Costanzo II	?	?	<i>iudex et officium</i>	5; 10	
10	C. Th. 6.4.13	3 Mai. 361	Costanzo II	<i>Senatus</i>	Oriente - <i>Gyfyra</i>	<i>iudex et officium</i>	10; 15	
11	C. Th. 11.30.29	22 Sept. 362	Giuliano	<i>Hymetius, vicarius urbis</i>	Oriente - <i>Antiochia</i>	<i>officium (vicarii urbis?)</i>	10	
12	C. Th. 11.30.31	23 Mart. 363	Giuliano	<i>Mamertinus, praefectus praetorio</i>	?	<i>rector et officium</i>	10; 20	
13	C. Th. 11.30.33	12 Sept. 364	Valentiniano I	<i>Dracontius, vicarius Africae</i>	Occidente - <i>Aquileia</i>	<i>iudex et officium</i>	20; 30	
14	C. Th. 11.36.16	8 Oct. 364	Valentiniano I	<i>Symmachus, praefectus urbi</i>	Occidente - <i>Altinum</i>	<i>officium (iudicis?)</i>	50*	
15	C. Th. 11.30.34	9 Nov. 364	Valentiniano I	<i>Symmachus, praefectus urbi</i>	Occidente - <i>Mediolanum</i>	<i>iudex et officium</i>	10; 20	
16	C. Th. 8.11.1	16 Dec. 364	Valente	<i>Eugrammimus</i>	Oriente - <i>Costantinopolis</i>	<i>rector provinciae et officium</i>	20; 40	
17	C. Th. 6.31.1	(19 Iun. 365? 368? 370? 373?)	Valentiniano I	<i>Zosimus, praeses Novae Epiri</i>	Occidente - <i>Apollonia</i>	<i>officium praesidis</i>	100*	C. 12.24.1
18	C. Th. 6.4.22	9 Iun. 373	Valentiniano I	<i>Senatus</i>	?	<i>officium praefecti urbi</i>	10	
19	C. Th. 8.5.35	20 Apr. 378	Graziano	<i>Auxonius, praefectus praetorio</i>	Occidente - <i>Augusta Treverorum</i>	<i>qui praepositi vocantur aut mancipis, publico denique cursui nomine aliquo praesunt</i>	5*	
20	C. Th. 11.36.26	5 Apr. 379	Graziano	<i>Hypatius, praefectus urbi</i>	Occidente - <i>Augusta Treverorum</i>	<i>iudex</i>	20	C. 7.65.6 (argento)
21	C. Th. 6.28.1	4 Aug. (?) 379	Graziano	<i>Potitus, vicarius urbis</i>	Occidente - <i>Augusta Treverorum</i>	<i>quis scriniariorum vel cuiusquam alterius loci quemquam officialium</i>	3	
22	C. Th. 8.8.2	25 Oct. 379	Graziano	<i>Potitus, vicarius urbis</i>	?	<i>primiscrinus</i>	5	C. 3.2.1
23	C. Th. 3.11.1	17 Iun. 380	Teodosio I	<i>Neoterius, praefectus praetorio</i>	Oriente - <i>Thessalonica</i>	<i>quis ordinaria vel qualibet praeditus potestate</i>	10	C. 5.7.1
24	C. Th. 6.35.10	27 Iun. 380 (?)	Graziano	<i>Probus, praefectus praetorio</i>	Occidente - <i>Aquileia</i>	<i>officium iudicis</i>	5	
25	C. Th. 14.3.17	12 Iul. 380	Graziano	<i>Titanius, vicarius Africae</i>	Occidente - <i>Augusta Treverorum</i>	<i>iudices Africani</i>	50*	
26	C. Th. 9.3.6	30 Dic. 380	Teodosio I	<i>Eutropius, praefectus praetorio</i>	Oriente - <i>Costantinopolis</i>	<i>iudex et officium</i>	10; 20	C. 9.4.5.1
27	C. Th. 12.1.85	21 Iun. 381	Graziano	<i>Eutropius, praefectus praetorio</i>	Oriente - <i>Heraclea</i>	<i>iudex et officium</i>	20; 50	C. 10.32.33
28	C. Th. 9.17.6	30 Iul. 381	Teodosio I	<i>Pancratius, praefectus urbi</i>	Oriente - <i>Heraclea</i>	<i>officium praefecti urbi</i>	50	
29	C. Th. 14.10.1	12 Ian. 382	Teodosio I	<i>Pancratius, praefectus urbi</i>	Oriente - <i>Costantinopolis</i>	<i>officium censuale</i>	20	
30	C. Th. 8.5.38	24 Apr. 382	Teodosio I	<i>Florus, praefectus praetorio</i>	Oriente - <i>Costantinopolis</i>	<i>officium vicarii</i>	50	
31	C. Th. 15.2.3	22 Iun. 382 (?)	Teodosio I	<i>Clearchus, praefectus urbi</i>	Oriente - <i>Costantinopolis</i>	<i>officium praefecti urbi</i>	6	

32	C. Th. 8.5.40	23 Iul. 382	Teodosio I	<i>Florus, praefectus praetorio</i>	Oriente – <i>Costantinopolis</i>	<i>iudex et officium</i>	25; 50	C. 12.50.9
33	C. Th. 8.11.4	2 Febr. 383	Teodosio I	<i>Florus, praefectus praetorio</i>	Oriente – <i>Costantinopolis</i>	<i>officium iudicis</i>	30	C. 12.63.1
34	C. Th. 6.22.7	29 Mai. 383	Teodosio I	<i>Postumianus, praefectus praetorio</i>	Oriente – <i>Costantinopolis</i>	<i>qui qualibet administratione perfuncti sunt</i>	20	
35	C. Th. 10.20.11	24 Iul. 384	Teodosio I	<i>Trifolius, comes sacrarum largitionum</i>	Oriente - <i>Heraclea</i>	<i>tribuni</i>	1 per singulos <i>bastagarios</i>	C. 11.8.8
36	C. Th. 1.6.9	27 Apr. 385	Valentiniano II	<i>Symmachus, praefectus urbi</i>	Occidente – <i>Mediolanum</i>	<i>iudex et officium</i>	10; 5	C. 9.29.2
37	C. Th. 6.30.10	31 Aug. 385	Valentiniano II	<i>Principius, praefectus praetorio</i>	Occidente - <i>Aquileia</i>	<i>iudex et officium</i>	5	
38	C. Th. 8.7.18	14 Iul. 386	Valentiniano II	<i>Eusignius, praefectus praetorio</i>	Occidente – <i>Mediolanum</i>	<i>ex-officiales (quos claruerit militia resolutos)</i>	5	C. 12.59.2
39	C. Th. 12.11.2	5 Aug. 386	Valentiniano II	<i>Hellenius, vicarius urbis</i>	?	<i>iudex</i>	20	
40	C. Th. 8.8.4	3 Dec. 386	Valentiniano II	<i>Eusignius, praefectus praetorio</i>	Occidente – <i>Mediolanum</i>	<i>officii praefecti praetorio primiscrinii; domesticus aut protector, strator vel agens in rebus vel palatinus utriusque officii; adiutores officiorum palatinorum ac numerarii comitum illustrium virorum sive actuarii</i>	3; 1; 1	C. 12.59.3
41	C. Th. 1.29.6	25 Ian. 387	Valentiniano II	<i>Eusignius, praefectus praetorio</i>	?	<i>defensor civitatis</i>	5	
42	C. Th. 11.30.48	19 Mai. 387	Valentiniano II	<i>Eusignius, praefectus praetorio</i>	Occidente – <i>Mediolanum</i>	<i>iudex (?) et officium</i>	50*	
43	C. Th. 6.28.4	8 Sept. 387	Valentiniano II	<i>Pinianus, praefectus</i>	Occidente – <i>Mediolanum</i>	<i>officium praefecti (urb?)</i>	10	C. 12.21.1
44	C. Th. 6.26.5	8 Nov. 389	Valentiniano II	<i>Constantius, praefectus praetorio</i>	Occidente - <i>Augusta Treverorum</i>	<i>princeps officii, cornicularius, capites officii</i>	3	C. 1.48.3; C. 12.19.2
45	C. Th. 15.1.28	4 Apr. 390	Teodosio I	<i>Polemius, praefectus praetorio Illyrici et Italiae</i>	Occidente – <i>Mediolanum</i>	<i>iudex et officium</i>	10	
46	C. Th. 16.10.10	24 Febr. 391	Valentiniano II	<i>Albinus, praefectus praetorio</i>	Occidente – <i>Mediolanum</i>	<i>iudex et officium; consularis et officium; corrector, praeses et apparitores</i>	15; 15; 6; 6; 4; 4; 4	
47	C. Th. 16.10.11	16 Iun. 391	Valentiniano II	<i>Evagrius, praefectus augustalis e Romanus, comes Aegypti</i>	Occidente - <i>Aquileia</i>	<i>iudex et officium</i>	15	
48	C. Th. 9.40.15	13 Mart. 392	Teodosio I	<i>Tatianus, praefectus praetorio</i>	Oriente – <i>Costantinopolis</i>	<i>proconsul, comes Orientis, praefectus augustalis, vicarius; iudices ordinarii e officia</i>	30; 30; 30; 30; 15; 15	
49	C. Th. 11.36.31	9 Apr. 392	Teodosio I	<i>Hypatius, praefectus augustalis</i>	Oriente – <i>Costantinopolis</i>	<i>officium (praefecti augustalis?); non ignaro ipso etiam iudicante</i>	30	
50	C. Th. 12.1.128	31 Iul. 392	Teodosio I	<i>Abundantius, comes et magister utriusque militiae</i>	Oriente – <i>Costantinopolis</i>	<i>tribunus, dux, comes</i>	10	C. 10.32.42

51	C. Th. 16.10.12	8 Nov. 392	Teodosio I	Rufinus, praefectus praetorio	Oriente – Costantinopolis	iudex et officium	30;30	
52	C. Th. 9.42.11	1 Mai. 393	Teodosio I	Rufinus, praefectus praetorio	Oriente – Costantinopolis	officium palatinum	10	
53	C. Th. 11.30.51	9 Iun. 393	Teodosio I	Apodemius, praefectus praetorio Illyrici et Italiae II	Oriente – Costantinopolis	iudex et officium	30; 50	
54	C. Th. 11.16.20	15 Iun. 395 (?)	Onorio	Messianus, comes rerum privatarum	Occidente – Mediolanum	iudex et officium	5	C. 10.48.15
55	C. Th. 2.1.8	25 Dec. 395	Onorio	Pasiphilus	Occidente – Mediolanum	officiales, qui negotia intrmittunt	5	C. 9.2.16
56	C. Th. 12.1.150	29 Dec. 395	Arcadio	Caesarius, praefectus praetorio	Oriente – Costantinopolis	curiales, qui honorariam adepti sunt comitivam	5	C. 10.32.47
57	C. Th. 6.27.10	27 Febr. 396	Arcadio	Caesarius, praefectus praetorio	Oriente – Costantinopolis	omnia officia	15	
58	C. Th. 16.5.30	3 Mart. 396 (402)	Arcadio	Clearchus, praefectus urbi	Oriente – Costantinopolis	officium praefecti urbi (Giustiniano: vel praesidale)	100	C. 1.5.3.1
59	C. Th. 11.14.2	27 Dec. 396	Onorio	Florentinus, praefectus urbi	Occidente – Mediolanum	officium urbariae praefecturae	10	
60	C. Th. 8.5.57	24 Febr. 397	Arcadio	Remistheus, dux Armeniae	Oriente – Costantinopolis	dux et officium	10;10	
61	C. Th. 15.1.37	1 Ian. 398	Onorio	Theodorus, praefectus praetorio	Occidente – Mediolanum	iudex	3 (6)	C. 8.11.13
62	C. Th. 7.8.5	6 Febr. 398	Arcadio	Hosius, magister officiorum	Oriente – Costantinopolis	qui inlustri sunt praediti dignitate	30	C. 12.40.2
63	C. Th. 8.5.58	18 Febr. 398	Onorio	Vincentius, praefectus praetorio	Occidente – Mediolanum	iudex et officium	1;1	
64	C. Th. 7.7.3	11 Mart. 398	Arcadio	Simplicius, comes et magister utriusque militiae	Oriente – Costantinopolis	milites; officium magistri utriusque militiae	12	C. 11.61.2
65	C. Th. 14.15.4	12 Apr. 398	Onorio	Theodorus, praefectus praetorio	Occidente – Mediolanum	qui potestati praefecturae annonariae praesunt, et apparitores	5	
66	C. Th. 14.3.20	25 Apr. 398	Onorio	Theodorus, praefectus praetorio	Occidente – Mediolanum	iudex et officium	5;5	
67	C. Th. 1.12.6	21 Mai. 398	Onorio	Victorius, proconsul Africae et Dominator, vicarius Africae	Occidente – Mediolanum	iudex et officium	5; 10	
68	C. Th. 8.1.14	28 Iun. 398	Arcadio	Severus, praefectus urbi	Oriente - Nicia	actuarii	20	
69	C. Th. 9.40.16	27 Iul. 398	Arcadio	Eutythianus, praefectus praetorio	Oriente - Mnyzus	cognitor	30	C. 1.4.6
70	C. Th. 10.10.22	27 Ott. 398	Onorio	Firminus, comes rerum privatarum	Occidente – Mediolanum	officium palatinum	50	
71	C. Th. 16.10.15	29 Ian. 399	Onorio	Macrobius, vicarius Hispaniarum et Proclianus, vicarius quinque provinciarum	Occidente – Ravenna	qui talibus cursum praebuerint	2	

72	C. Th. 11.24.4	10 Mart. 399	Arcadio	<i>Eutychianus, praefectus praetorio</i>	Oriente – Costantinopolis	<i>cuiuslibet ille fuerit dignitatis, sive magistri utriusque militiae sive comitis sive ex proconsulibus vel vicariis vel augustalibus vel tribunis sive ex ordine curiali vel cuiuslibet alterius dignitatis</i>	40; 80	
73	C. Th. 11.30.58	7 Iun. 399	Onorio	<i>Theodorus, praefectus praetorio</i>	Occidente – Mediolanum	<i>iudex et officium</i>	20; 25	
74	C. Th. 11.30.59	12 Iun. 399	Onorio	<i>Simplicius, praeses Tripolitaniae</i>	Occidente - Verona	<i>iudex et officium</i>	30;30	
75	C. Th. 7.8.7	8 Iun. (Ian.?) 400	Onorio	<i>Pompeianus, proconsul Africae</i>	Occidente – Mediolanum	non espressamente indicato, ma riferito a membri del servizio imperiale che potevano acquarterarsi	5	
76	C. Th. 7.1.18	19 Mart. 400	Onorio	<i>Stilichonus, magister militum</i>	Occidente – Mediolanum	<i>comes; dux</i>	1	C. 12.35.14
77	C. Th. 15.2.9	8 Nov. 400	Onorio	<i>Flavianus, praefectus urbi</i>	Occidente – Mediolanum	<i>officium consularis aquarum (?)</i>	1	
78	C. Th. 8.5.59	17 Nov. 400	Onorio	<i>Messala, praefectus praetorio</i>	?	<i>si quispiam paraveredum aut parangariam non ostensa evectione (...) praesumpserit; rector et officium</i>	1; 2; 2	
79	C. Th. 10.3.5	26 Nov. 400	Onorio	<i>Messala, praefectus praetorio</i>	Occidente – Mediolanum	<i>officium palatinum</i>	10	
80	C. Th. 1.12.8	31 Dec. 400	Onorio	<i>Pompeianus, proconsul Africae</i>	Occidente – Mediolanum	<i>proconsul; legatus; primates officii</i>	30; 30; 30	
81	C. Th. 8.5.62	3 Febr. 401 (396/7)	Arcadio	<i>Caesarius, praefectus praetorio</i>	Oriente – Costantinopolis	<i>iudex (?) et officium</i>	30;30	
82	C. Th. 1.10.7	27 Febr. 401	Onorio	<i>Limenius, comes sacrarum largitionum</i>	Occidente – Mediolanum	<i>adiutores (officii palatini?)</i>	1	
83	C. Th. 8.5.63	31 Mart. 401	Onorio	<i>provinciales provinciae prconsularis</i>	Occidente – Mediolanum	<i>qui illicita praesumptione paraveredos vel parangarias postulant</i>	1	
84	C. Th. 1.15.16	10 Sept. 401	Onorio	<i>Vigilius, vicarius Hispaniarum</i>	Occidente – Mediolanum	<i>officium vicarii</i>	10	
85	C. Th. 14.3.21	8 Mart. 403	Onorio	<i>Vitalius, praefectus annonae</i>	Occidente – Ravenna	<i>officium praefecti annonae</i>	10	
86	C. Th. 16.6.4	12 Febr. 405	Onorio	<i>Hadrianus, praefectus praetorio</i>	Occidente – Ravenna	<i>moderator provinciae et officium; principales vel defensores civitatum</i>	20; 20	
87	C. Th. 7.10.1	10 Iul. 405	Arcadio	<i>Anthemius, praefectus praetorio</i>	Oriente - Ancyra	<i>vicarii; consulares et praeses</i>	30; 20	
88	C. Th. 10.20.13	27 Iun. 406	Arcadio	<i>Filometorius, comes sacrarum largitionum</i>	Oriente – Costantinopolis	<i>qui scrinium canonum tractant; priores officii</i>	20	C. 11.8.10
89	C. Th. 16.5.40	22 Febr. 407	Onorio	<i>Senatorius, praefectus urbi</i>	Occidente - Roma	<i>rector provinciae; defensores et principales delle singole città; officia provincialia</i>	20; 10; 10	

90	C. Th. 8.5.66	2 Aug. 407	Arcadio	<i>Anthemius, praefectus praetorio</i>	Oriente – Costantinopolis	<i>dux, apparitor o un cohortalis</i>	1	C. 12.50.20
91	C. Th. 12.6.30	27 Ian. 408	Onorio	<i>Lucius, comes sacrarum largitionum</i>	?	<i>iudex</i>	5	C. 10.72.13
92	C. Th. 1.20.1	3 Febr. 408	Onorio	<i>Curtius, praefectus praetorio</i>	Occidente - Roma	<i>iudex, officium (e honorati)</i>	5; 5	
93	C. Th. 16.10.19	15 Nov. 408 (407)	Onorio	<i>Curtius, praefectus praetorio</i>	Occidente - Roma	<i>iudex et officium</i>	20; 20	
94	C. Th. 11.7.17	7 Dec. 408	Teodosio II	<i>Anthemius, praefectus praetorio</i>	Oriente – Costantinopolis	<i>rector provinciae et officium</i>	20; 20	C. 10.23.2
95	C. Th. 16.5.46	15 Ian. 409	Onorio	<i>Theodorus, praefectus praetorio</i>	Occidente – Ravenna	<i>officium iudicis</i>	20	
96	C. Th. 9.3.7	25 Ian. 409	Onorio	<i>Caecilianus, praefectus praetorio</i>	Occidente – Ravenna	<i>iudex et officium</i>	20; 20	C. 1.4.9
97	C. Th. 7.4.30	23 Mart. 409	Teodosio II	<i>Anthemius, praefectus praetorio</i>	Oriente – Costantinopolis	<i>dux et officium</i>	100; 100	C. 12.37.13
98	C. Th. 7.8.9	6 Aug. 409	Onorio	<i>Sapidianus</i>	Occidente - Kartago	non espressamente indicato, ma riferito a membri del servizio imperiale che potevano acquarterarsi	5	
99	C. Th. 5.7.2	10 Dec. 409 (408)	Onorio	<i>Theodorus, praefectus praetorio</i>	Occidente – Ravenna	<i>rector et apparitor</i>	10;10	C. 8.50.20
100	C. Th. 11.22.5	25 Mai. vel 24 Iun. 410	Teodosio II	<i>Herculius, praefectus praetorio Illyrici</i>	Oriente – Costantinopolis	<i>officium praefecti praetorio</i>	100	
101	C. Th. 6.26.15	16 Nov. 410	Onorio	<i>Melitus, praefectus praetorio</i>	Occidente – Ravenna	<i>iudex et apparitor</i>	10	
102	C. Th. 7.17.1	28 Ian. 412	Teodosio II	<i>Constantius, magister militum per Thracias</i>	Oriente – Costantinopolis	<i>dux et officium; officium magistri militum</i>	30; 50; 50	
103	C. Th. 16.5.52	30 Ian. 412	Onorio	<i>Seleucus, praefectus praetorio</i>	Occidente – Ravenna	<i>inlustres; spectabiles; senatores; clarissimi; sacerdotales; principales; decuriones; negotiatores; plebei; circumcelliones</i>	50; 40; 30; 20; 30; 20; 5; 5; 5; 10*	
104	C. Th. 11.7.20	29 Febr. 412	Teodosio II	<i>Eucharius, proconsul Africae</i>	Occidente – Ravenna	<i>iudex provinciae</i>	30	
105	C. Th. 11.7.21	29 Febr. 412	Onorio	<i>Eucharius (proconsul Africae?)</i>	Occidente – Ravenna	<i>iudex et officium</i>	50;50	
106	C. Th. 13.5.36	17 Mart. 412	Onorio	<i>navicularii in Africa</i>	Occidente – Ravenna	<i>iudex, proconsul, vicarius, praefectus annonae et officia</i>	10	
107	C. Th. 10.10.29	8 Iul. 412	Onorio	<i>Palladius, praefectus praetorio</i>	Occidente – Ravenna	<i>officium palatinum</i>	50	
108	C. Th. 7.4.32	17 Aug. 412	Teodosio II	<i>Leontius, praefectus Illyrici</i>	Oriente – Costantinopolis	<i>officium praefecti praetorio</i>	50	
109	C. Th. 11.30.64	15 Oct. 412	Onorio	<i>Iulianus, proconsul Africae</i>	Occidente – Ravenna	<i>officium iudicis</i>	20	
110	C. Th. 6.18.1	15 Oct. 412	Onorio	<i>Epiphanius, praefectus urbi</i>	Occidente – Ravenna	<i>officia et quos salutationis cura constringit</i>	10	
111	C. Th. 6.27.15	7 Dec. 412	Onorio	<i>Namatius, magister officiorum</i>	Occidente – Ravenna	<i>rector provinciae</i>	6 once d'oro per ogni agens in rebus	

112	C. Th. 7.8.10	12 Jun. 413	Onorio	<i>Iohannes, praefectus praetorio</i>	Occidente – Ravenna	<i>administrator, togatus, apparitor o militans</i>	10	C. 12.40.5
113	C. Th. 16.5.54	17 Jun. 414	Onorio	<i>Iulianus, proconsul Africae</i>	Occidente – Ravenna	<i>proconsul, vicarius o funzionari comitivae primi ordinis</i>	200*	
114	C. Th. 13.5.38	17 Sept. 414	Onorio	<i>Albinus, praefectus urbi</i>	Occidente – Ravenna	<i>praefectus annonae et officium; apparitio praefecturae urbanae</i>	5; 3; 2	
115	C. Th. 12.1.181	3 Mai. 416	Onorio	<i>Palladius, praefectus praetorio</i>	Occidente – Ravenna	<i>moderator provinciae e officium</i>	10	C. 10.32.54
116	C. Th. 8.8.9	22 Sept. 416	Onorio	<i>Palladius, praefectus praetorio</i>	Occidente – Ravenna	<i>primores militiae dell' officium di cui l'apparitor dipende (praefecti praetorio; comitis sacrarum largitionum; comitis rei privatae)</i>	10	C. 12.60.3
117	C. Th. 15.11.2	27 Sept. 417	Teodosio II	<i>Monaxius, praefectus praetorio</i>	Oriente – Costantinopolis	<i>dux limitum et officium</i>	5;5	C. 11.45.1
118	C. Th. 8.1.16	24 Ott. 417	Teodosio II	<i>Vitalianus, dux Lybiae</i>	Oriente – Costantinopolis	<i>numerarius officii ducis Libyae, o domesticus o scrinarius o adiutor</i>	10	C. 1.51.6 (con modifiche)
119	C. Th. 11.20.4	19 Mai. 423	Onorio	<i>Trygetius, comes rerum privatarum</i>	Occidente – Forum Traiani	<i>iudex; officium palatinum; primates</i>	60; 60; 60	
120	C. Th. 8.7.21	22 Jun. 426	Teodosio II	<i>Hierius, praefectus praetorio</i>	Oriente – Nicomedia	<i>officia proconsulis Asiae, comitis Orientis, praefecti augustalis et vicariorum</i>	20	C. 12.59.6
121	C. Th. 1.10.8	27 Febr. 428	Valentiniano III	<i>Volusianus, praefectus praetorio</i>	Occidente – Ravenna	<i>adiutor; primicerius; secondicerius; comes titulorum; officium palatinum</i>	30; 30; 30; 20; 20	
122	C. Th. 16.5.65	30 Mai. 428	Teodosio II	<i>Florentius, praefectus praetorio</i>	Oriente – Costantinopolis	tutti i soggetti con potere <i>civilis et militaris, curiarum etiam et defensorum et iudicum</i>	20	C. 1.5.5; C. 1.6.3
123	C. Th. 6.23.3	24 Mart. 432	Valentiniano III	<i>Flavianus, praefectus praetorio</i>	Occidente – Ravenna	<i>iudex et officium</i>	10	
124	C. Th. 6.28.8	29 Ian. 435	Teodosio II	<i>Valerius, magister officiorum</i>	Oriente – Costantinopolis	<i>censualis et apparitor</i>	20	C. 12.21.4
125	C. Th. 10.20.18	8 Mart. 436	Teodosio II	<i>Apollonius, comes sacrarum largitionum</i>	Oriente – Costantinopolis	<i>septimum de scrinio exceptorum; sextum de scrinio canonum; quintum de scrinio tabulariurum</i>	20	C. 11.9.5
126	C. Th. 12.1.192	4 Aug. 436	Teodosio II	<i>Isidorus, praefectus praetorio</i>	Oriente – Costantinopolis	<i>iudex (praefectus augustalis?)</i>	25	C. 10.32.59
127	C. Th. 6.23.4	16 Mart. 437	Teodosio II	<i>Darius, praefectus praetorio Orientis</i>	Oriente – Costantinopolis	<i>rector et apparitor</i>	10	C. 12.6.3

Tabella 1.

Come anticipato, presentiamo, analogamente a quanto si è fatto per il codice Teodosiano, i dati raccolti dal Codice Giustiniano, relativi alla data¹⁵, all'imperatore emanante e luogo di emanazione, al destinatario della sanzione e all'ammontare della multa espressa in libbre.

	Costituzione	Data	Imperatore emanante	Destinatario della costituzione	Luogo	Destinatario della sanzione	Multa in libbre d'oro, o d'argento con asterisco (*)
1	C. 1.22.3	313	Costantino	<i>Bassus</i>	?	<i>iudex</i>	10
2	C. 12.50.8	378	Graziano	<i>Ausonius praefectus praetorio</i>	Occidente - <i>Triveris</i>	responsabili del <i>cursus publicus (mancipes o praepositi?)</i>	5
3	C. 1.40.6	385	Teodosio I	<i>Cynegius, praefectus praetorio</i>	Oriente - <i>Costantinopolis</i>	<i>iudex et officium</i>	50*/100*
4	C. 2.12.25	392	Teodosio I	<i>Tatianus, praefectus praetorio</i>	?	<i>iudex et officium</i>	20
5	C. 4.63.4	408 vel 409	Teodosio II	<i>Anthemius, praefectus praetorio</i>	?	<i>iudex et apparitor</i>	30
6	C. 1.45.2	409	Teodosio II	<i>Anthemius, praefectus praetorio</i>	Oriente - <i>Costantinopolis</i>	<i>iudex et apparitor</i>	30; 50
7	C. 1.33.3	414	Onorio	<i>Ursacius, comes rerum privatarum</i>	Occidente - <i>Ravenna</i>	<i>officium iudicis vel praefecti urbi</i>	50
8	C. 1.46.2	416	Teodosio II	<i>Monaxius, praefectus praetorio</i>	Oriente - <i>Eudoxiopolis</i>	<i>comitium officium</i>	50
9	C. 1.51.6	417	Teodosio II	<i>Vitalianus, dux Libyae</i>	Oriente - <i>Costantinopolis</i>	<i>dux vel comes militarium et officia</i>	10
10	C. 1.14.2	426	Valentiniano III	<i>Senatus</i>	Occidente - <i>Ravenna</i>	<i>iudex</i>	30
12	C. 12.5.2	428	Teodosio II	<i>Proculus, praefectus praetorio</i>	?	<i>rector provinciae et apparitor</i>	10
13	C. 11.71.5	?	Valentiniano III	<i>Volusianus, praefectus praetorio</i>	?	<i>comes rerum privatarum et officium palatinum</i>	100
14	C. 2.7.6	439	Teodosio II	<i>Florentius, praefectus praetorio</i>	Oriente - <i>Costantinopolis</i>	<i>officium (praefecti praetorio?)</i>	50
15	C. 11.62.13	439	Teodosio II	<i>Florentius, praefectus praetorio</i>	Oriente - <i>Costantinopolis</i>	<i>officium (praefecti praetorio?)</i>	50
16	C. 2.15.2	439	Teodosio II	<i>Florentius, praefectus praetorio</i>	Oriente - <i>Costantinopolis</i>	<i>iudex et officium</i>	30
17	C. 11.66.7	440	Teodosio II	<i>Eudoxius, comes rerum privatarum</i>	Oriente - <i>Costantinopolis</i>	<i>officium palatinum</i>	100
18	C. 7.41.3	440	Teodosio II	<i>Cyrus, praefectus praetorio</i>	Oriente - <i>Costantinopolis</i>	<i>officium praefecti praetorio</i>	50
19	C. 11.43.5	440-441	Teodosio II	<i>Cyrus, praefectus praetorio</i>	?	<i>administratores</i>	50
20	C. 11.43.6	440	Teodosio II	<i>Cyrus, praefectus praetorio</i>	?	<i>officium (praefecti praetorio?)</i>	100
21	C. 12.29.1	441	Teodosio II	<i>Phlegetius, praefectus praetorio</i>	Oriente - <i>Costantinopolis</i>	<i>(comes scholarum?); scrinium barbarorum</i>	5; 10
22	C. 1.55.10	441	Teodosio II	<i>Cyrus, praefectus praetorio</i>	Oriente - <i>Costantinopolis</i>	<i>moderator provinciae; ceteri iudices</i>	30
23	C. 1.51.11	444	Teodosio II	<i>Zoilus, praefectus praetorio Orientis</i>	?	<i>officium praefecti praetorio</i>	50
24	C. 12.9.1	444	Teodosio II	<i>Zoilus, praefectus praetorio Orientis</i>	?	<i>officium praefecti praetorio</i>	50
25	C. 10.28.1	444	Teodosio II	<i>Hermocratus, praefectus praetorio</i>	Oriente - <i>Costantinopolis</i>	<i>officium praefecti praetorio</i>	200

¹⁵ L'edizione di riferimento riporta soltanto l'anno di emanazione, a differenza del Codice Teodosiano. Per approfondire, si rimanda all'appendice.

26	C. 1.11.7	451	Marciano	<i>Palladius, praefectus praetorio</i>	?	<i>iudex et officium</i>	50
27	C. 1.5.8	455	Marciano	<i>Palladius, praefectus praetorio</i>	Oriente – <i>Costantinopolis</i>	<i>moderator provinciae et apparitor; defensor civitatis</i>	10
28	C. 11.16.1	457	Leone	<i>Vivianus, praefectus praetorio</i>	?	<i>quicumque ex mancipibus comitis horreorum</i>	20
29	C. 12.35.15	458	Leone	<i>Asparus, magister militum</i>	Oriente – <i>Costantinopolis</i>	<i>iudex militaris</i>	1 per ogni <i>miles</i>
30	C. 11.10.7	?	Leone	<i>Euphemius, magister officiorum</i>	Oriente – <i>Costantinopolis</i>	<i>numerarius officium praefecti praetorio; qui provincias regunt et apparitores</i>	50; 30
31	C. 11.41.7	457-467	Leone	Τῶ δήμῳ	?	<i>magistratus maiores et minores et officia eorum (οἱ ἀρχοντες οἱ μείζονες καὶ οἱ καὶ ἥττορες καὶ αἱ τάξεις αὐτῶν)</i>	20
32	C. 1.4.15 (= 2.6.8)	468	Leone	<i>Nicostratus, praefectus praetorio</i>	Oriente – <i>Costantinopolis</i>	<i>officium praefecti praetorio</i>	100
33	C. 9.12.10	468	Leone	<i>Nicostratus, praefectus praetorio</i>	Oriente – <i>Costantinopolis</i>	<i>rectores provinciarum</i>	100
34	C. 10.23.4	468	Leone	<i>Heliodorus, comes sacrarum largitionum</i>	Oriente – <i>Costantinopolis</i>	<i>viri spectabiles proconsules, vicarii, comes orientis, praefectus augustalis, rectores provinciarum, officia e curiales</i>	20
35	C. 10.23.3	468	Leone	<i>Heliodorus, comes sacrarum largitionum</i>	Oriente – <i>Costantinopolis</i>	<i>rector provinciae et apparitio; comes orientis et officium; iudex et officium</i>	30
36	C. 1.40.15	471	Leone	<i>Costantinus, praefectus praetorio</i>	?	<i>iudex et officium</i>	50
37	C. 12.35.17	472	Zenone	<i>Marcianus, magister militum</i>	?	<i>officium magistri militum</i>	100
38	C. 1.49.1	479	Zenone	<i>Sebastianus, praefectus praetorio</i>	Oriente – <i>Costantinopolis</i>	<i>viri clarissimi praesides provinciarum, consulares aut correctores, viri spectabiles proconsules, praefectus Augustalis, comes Orientis, cuiuslibet tractus vicarius aut quicumque dux vel comes cuiuslibet limitis vel divinarum comes domorum et officia; iudex</i>	50; 30 (officia); 10 (iudex)
39	C. 4.59.2	483	Zenone	<i>Costantinus, praefectus urbi</i>	?	<i>officium praefecti urbi</i>	40
40	C. 8.12.1	485	Zenone	<i>Arcadius, praefectus praetorio</i>	?	<i>rector provinciae, iudex illustris et officium</i>	50
41	C. 12.49.10	485-486	Zenone	<i>Arcadius, praefectus praetorio</i>	?	<i>adiutores et chartularii</i>	50; 15
42	C. 4.65.32	?	Zenone	<i>Adamantius, praefectus urbi</i>	?	<i>quis militat (militare o anche funzionario?)</i>	10
43	C. 12.50.23	?	Anastasio	<i>Armenius, praefecti praetorio</i>	?	<i>funzionari di cuiuscumque scholae vel officii vel militiae seu conditionis per totius Orientis</i>	50
44	C. 1.30.3	492	Anastasio	<i>Eusebius, magister officiorum</i>	Oriente – <i>Costantinopolis</i>	<i>officium rectoris provinciae</i>	3
45	C. 8.53.32	496	Anastasio	<i>Euphemius, praefectus praetorio</i>	?	<i>tabelliones e defensores o magistratus diversi dal magister census</i>	20

46	C. 10.16.13	496	Anastasio	<i>Anthemius, praefectus praetorio</i>	?	<i>officium praefectorum, praesides provinciarum, loro officia e personae publicae</i> (ή τάξις τῶν ἐπάρχων, οἱ ἄρχοντες τῶν ἐπαρχιῶν καὶ αἱ πειθόμεναι τάξεις αὐτοῖς καὶ οἱ λοιποὶ δημοσιεύοντες)	50
47	C. 10.19.9	496	Anastasio	<i>Anthemius, praefectus praetorio</i>	?	<i>officium praefectorum, praesides provinciarum et officia et ceterae publicae personae</i> (ή τάξις τῶν ἐπάρχων, οἱ ἄρχοντες τῶν ἐπαρχιῶν, αἱ τάξεις αὐτοῖς καὶ οἱ λοιποὶ δημοσιεύοντες)	50
48	C. 11.1.1	?	Anastasio	?	?	<i>scholae palatinae, praeses</i> (ή σχολή τῶν παλατινῶν, οἱ ἄρχοντες)	100
49	C. 10.27.3	491-505	Anastasio ?	?	?	funzionari incaricati di verificare l'applicazione della legge?	30
50	C. 12.37.18	491-505	Anastasio	?	?	<i>magistratus</i> (οἱ ἄρχοντες); <i>civitates et omnes aliae publicae personae</i>	100
51	C. 1.2.17	491-518	Anastasio	?	?	<i>magister census e defensor</i> (ὁ μαγιστροκλήνσοος, ὁ ἔκδικος)	20
52	C. 11.43.11	491-518	Anastasio	<i>Sergius, praefectus praetorio</i>	Oriente – Costantinopoli	<i>praefectus praetorio</i> (?)	10
53	C. 10.27.2	505?	Anastasio ?	?	?	<i>provinciae praeses</i> (οἱ ἄρχοντες τῶν ἐπαρχιῶν); <i>officium praefectorum, defensores in locis constituti</i> (?) <i>et aliae publicae personae</i> (ή τάξις τῶν ἐνδοξοτάτων ἐπάρχων καὶ οἱ τῶν ἐπαρχιῶν ἄρχοντες μετὰ τῶν πειθομένων αὐτοῖς τάξεων καὶ οἱ κατὰ τὸν ἔκδικος καὶ ἄλλοι οἱ δημοσιεύοντες παραβαίνοντες)	100; 50
54	C. 12.20.6	?	Anastasio	<i>Celer, magister officiorum</i>	?	non è chiaro a quali funzionari sia riferita la sanzione	10
55	C. 12.37.17	?	Anastasio	<i>Arcadius, praefectus praetorio</i>	?	<i>officium praefecti praetorio; rectores provinciarum e apparitores</i>	30
56	C. 2.7.26	524	Giustino	<i>Theodorus, praefectus urbi</i>	Oriente – Costantinopoli	<i>viginti primates</i> dell'ordine; coloro che svolgono <i>pro tempore</i> ; <i>officium ab actis</i> presso il <i>praefectus urbi</i> ; <i>adiutores</i>	10
57	C. 6.23.23	524	Giustino	<i>Archelaus, praefectus praetorio</i>	?	<i>iudices quorumlibet tribunalium</i>	50
58	C. 12.33.5	524	Giustino	<i>Licinius, magister officiorum</i>	Oriente – Costantinopoli	tutti i funzionari che cumulano <i>dignitates</i> ; <i>officia</i> che non vigilano	10
59	C. 1.31.5	527	Giustino e Giustiniano	<i>Tatianus, magister officiorum</i>	Oriente – Costantinopoli	<i>scholar</i>	20
60	C. 9.4.6	529	Giustiniano	<i>Mena, praefectus praetorio</i>	Oriente – Costantinopoli	<i>magistratus et officia</i> (οἱ ἄρχοντες καὶ αἱ τάξεις)	10
61	C. 9.44.3	529	Giustiniano	<i>Mena, praefectus praetorio</i>	?	<i>iudex et officium</i>	20
62	C. 3.1.13	530	Giustiniano	<i>Iulianus, praefectus praetorio</i>	Oriente – Costantinopoli	<i>iudex</i> fino al grado di <i>illustris</i> ; <i>iudex minor</i>	10; 3

63	C. 10.30.4	530	Giustiniano	<i>Iulianus, praefectus praetorio</i>	?	<i>Praeses/ rector et officium</i> (ὁ ἄρχων, ἡ δὲ τάξις); <i>comites rerum privatarum et palatini</i> (ὁ κόμης τῶν θείων ἰδικῶν τοῦ βασιλέως καὶ οἱ παλατῖνοι)	20; 15 (<i>officium</i>); 20; 15
64	C. 1.2.24	530	Giustiniano	?	?	<i>chartularis</i> (ὁ χαρτουλάριος) <i>sopranumerario e chi l'ha nominato</i>	15 e 20
65	C. 1.4.34	534	Giustiniano	<i>Epiphanius, episcopus et patriarcha</i>	Oriente – Costantinopoli	<i>praefecti praetoriorum, vicarii, magistratus provinciales, praefectus urbis e loro officia; defensor civitatis</i> (οἱ ἐνδοξότατοι τῶν ἱερῶν πραιτωρίων ὑπαρχοί, οἳ τε τῆς Ἰλλυρίδος οἳ τε τῆς Ἄφρων προσετώτες διοικήσεως καὶ αἱ πειθόμενοι τάξεις αὐτοῖς, οἱ λαμπρότατοι τῶν ἐπαρχιῶν ἄρχοντες, οἱ τῶν πόλεων ἔκδικοι)	10; 5
66	C. 1.27.1	534	Giustiniano	<i>Archelaus, praefectus praetorio Africae</i>	Oriente – Costantinopoli	<i>iudex et officium</i>	30
67	C. 1.27.2	534	Giustiniano		?	<i>iudex</i>	30
68	C. 1.4.20	?	Giustiniano	?	?	<i>praeses et officium</i> (ὁ ἄρχων καὶ ἡ τάξις)	50;20
69	C. 12.33.8	?	Giustiniano	?	?	<i>praesides</i> (οἱ ἄρχοντες)	20
70	C. 1.42.1	?	?	?	?	<i>magistrati eorumque officia</i> (οἱ ἄρχοντες καὶ αἱ τούτων τάξεις)	50
71	C. 2.12.27	?	?	?	?	<i>competente scrinium</i> (τὸ σκρίνιον) <i>in summorum iudiciorum; adessor</i> (ὁ προσεδρεύων) <i>prudentissimi arbitri; alii qui ex officiis vel ex scholis arbitro attributi sunt</i> (οἱ ἐκ τῶν τάξεων ἀφωρισμένοι)	5; 1; 2
72	C. 10.11.8	?	?	?	?	<i>comes privatarum principis et schola</i> (ὁ κόμης τῶν ἰδικῶν τοῦ βασιλέως καὶ ἡ σχολή); <i>praesides et officia</i> (οἱ τῶν ἐπαρχιῶν ἄρχοντες καὶ αἱ τάξεις)	50; 30
73	C. 10.22.4	?	?	?	?	non è chiaro a quali funzionari sia riferita la sanzione	20
74	C. 10.56.1	?	?	?	?	non è chiaro a quali funzionari sia riferita la sanzione	50
75	C. 1.4.17	?	?	?	?	<i>praesides et principes</i> (οἱ ἄρχοντες, οἱ πρωτεύοντες)	10

Tabella 2.

Segue una tabella che raggruppa le costituzioni post-teodosiane (costituzioni Sirmondiane, Novelle di Teodosio, Novelle di Valentiniano, Novelle di Maggioriano). Anche in questo caso, saranno messi in risalto la data, l'imperatore emanante, il luo-

go, il destinatario della costituzione, il destinatario della sanzione e l'ammontare della multa in libbre.

	Costituzione	Data	Imperatore emanante	Destinatario della costituzione	Luogo	Destinatario della sanzione	Multa in libbre d'oro
1	Sirm. 12	407	Onorio	<i>Curtius, praefectus praetorio</i>	Occidente – Roma	<i>iudex et officium</i>	20
2	Sirm. 14	409	Onorio	<i>Theodorus, praefectus praetorio</i>	Occidente – Ravenna	<i>officium iudicis</i>	20
3	Sirm. 16	408	Onorio	<i>Theodorus, praefectus praetorio</i>	Occidente – Ravenna	<i>officia rectoris/iudicis</i>	10
4	Sirm. 13	419	Onorio	?	Occidente – Ravenna	<i>officium</i> (di quale funzionario?)	2
1	Nov. Th. 3.1	438	Teodosio II	<i>Florentius, praefectus praetorio</i>	Oriente – Costantinopoli	ebreo, pagano, eretico che raggiunge un <i>officium</i>	50
2	Nov. Th. 5.1	438	Teodosio II	<i>Marcellinus, comes rerum privatarum</i>	Oriente – Costantinopoli	<i>tractator</i>	50
3	Nov. Th. 6.1	438	Teodosio II	<i>Aurelianus, comes rei privatarum</i>	Oriente – Costantinopoli	<i>officium palatinum</i>	50
4	Nov. Th. 10.1	439	Teodosio II	<i>Florentius, praefectus praetorio</i>	Oriente – Costantinopoli	<i>officium</i> (iudicis?)	50
5	Nov. Th. 5.2	439	Teodosio II	<i>Florentius, praefectus praetorio</i>	Oriente – Costantinopoli	<i>officium</i> (comitis rei privatae?)	50
6	Nov. Th. 17.1	439	Teodosio II	<i>Florentius, praefectus praetorio</i>	Oriente – Costantinopoli	<i>officium</i> (comitis rei privatae?)	10
7	Nov. Th. 18.1	439	Teodosio II	<i>Cyrus, praefectus praetorio</i>	Oriente – Costantinopoli	<i>officium praefecti praetorio</i>	20
8	Nov. Th. 5.3	441	Teodosio II	<i>Cyrus, praefectus praetorio</i>	Oriente – Costantinopoli	<i>scriniarii</i> (officii comitis rei privatae?)	100
9	Nov. Th. 19.1	440	Teodosio II	<i>Eudoxius, comes rerum privatarum</i>	Oriente – Costantinopoli	<i>officium palatinum</i>	50
10	Nov. Th. 20.1	440	Teodosio II	<i>Cyrus, praefectus praetorio</i>	Oriente – Costantinopoli	<i>officium praefecti praetorio</i>	50
11	Nov. Th. 21.1	441	Teodosio II	<i>Flegetius, magister officiorum</i>	Oriente – Costantinopoli	<i>domesticatus; scrinium barbarorum; comes scholarum</i>	5; 10
12	Nov. Th. 24.1	443	Teodosio II	<i>Nomus, magister officiorum</i>	Oriente – Costantinopoli	<i>officium ducis, magistri militum vel iudicis</i>	100
13	Nov. Th. 26.1	444	Teodosio II	<i>Hermocrates, praefectus praetorio</i>	Oriente – Costantinopoli	<i>officium praefecti praetorio</i>	200
1	Nov. Val. 6.1	440	Valentiniano III	<i>Sigisvuldus, comes et magister utriusque militiae</i>	Occidente – Roma	<i>iudex et officium</i>	10
2	Nov. Val. 2.2	442	Valentiniano III	<i>Faustus, praefectus praetorio</i>	Occidente – Roma	<i>officia provincialia</i> o <i>officium praefecti praetorio</i>	30
3	Nov. Val. 16.1	445	Valentiniano III	<i>ad populum Romanum</i>	Occidente – Roma	<i>praefectus urbis eiusque officium</i>	10
4	Nov. Val. 17.1	445	Valentiniano III	<i>Aetius, vir illustris comes et magister utriusque militiae et patricius</i>	Occidente – Roma	<i>iudex</i>	10
5	Nov. Val. 18.1	445	Valentiniano III	<i>Albinus, praefectus praetorio</i>	Occidente – Roma	<i>primates uniuscuiusque militiae vel officii</i>	10
6	Nov. Val. 19	445	Valentiniano III	<i>Maximus patricius</i>	Occidente – Roma	<i>vir spectabilis magister scrinii</i>	10
7	Nov. Val. 27.1	449	Valentiniano III	<i>Firminus, praefectus praetorio</i>	Occidente – Ravenna	<i>palatinum officium utriusque aerarii et officium praefecti praetorio</i>	30
8	Nov. Val. 28.1	449	Valentiniano III	<i>Opilio, magister officiorum</i>	Occidente – Ravenna	<i>magister officiorum</i> o <i>agentes in rebus?</i>	10

9	Nov. Val. 35.1	452	Valentiniano III	<i>Firminus, praefectus praetorio</i>	Occidente – Roma	<i>scrinia</i> (?) che avranno accordato concessioni ai <i>clerici</i>	20
1	Nov. Mai. 4.1	458	Maggioriano	<i>Aemilianus, praefectus urbi</i>	Occidente – Ravenna	<i>iudex</i>	50

Tabella 3.

Infine, riportiamo i dati relativi alle pene espresse in libbre d'oro nelle novelle di Giustiniano. Attesa la complessità delle stesse, in molti casi sono stati presi in considerazione separatamente i diversi *capites* contenenti una prescrizione sanzionatoria. Emergono, nella seguente griglia, le informazioni relative all'anno di emanazione, l'imperatore (naturalmente, Giustiniano), il destinatario della costituzione, il destinatario della sanzione e l'ammontare della multa, espresso in libbre.

	Data	Imperatore emanante	Destinatario della costituzione	Destinatario della sanzione	Multa in libbre d'oro	
1	Nov. 6 ep.	535	Giustiniano	<i>Epiphanius, archiepiscopus huius urbis et patriarcha universalis</i>	<i>provinciarum iudices</i>	5
2	Nov. 7.9	535	Giustiniano	<i>Epiphanius, archiepiscopus huius civitatis et patriarcha universalis</i>	<i>quaestor</i> (ὁ κοιαίστωρ), <i>et quae insinuationem talis sacrae sanctionis suscipiunt gloriosissimis potestatibus</i> (Authenticum: <i>iudices</i>)	50
3	Nov. 8.13	535	Giustiniano	<i>Iohannes, praefectus praetorio</i>	<i>magister militum Orientis et omnes magistratus nostri</i>	30
4	Nov. 9.5	535	Giustiniano	<i>Iohannes, vir beatissimus et sanctissimus archiepiscopus et patriarcha veteris Romae</i>	<i>iudices maiores et minores</i>	50
5	Nov. 10	535	Giustiniano	<i>Hermogenes, magister sacrorum officiorum</i>	<i>referendarii</i> (οἱ ῥεφερενδάρεις)	10
6	Nov. 102	536	Giustiniano	<i>Iohannes, praefectus praetorio</i>	<i>dux annonae</i> (ὁ δούξ)	5
7	Nov. 51	537	Giustiniano	<i>Iohannes, praefectus praetorio</i>	chiunque imponga tale giuramento ad un'attrice o il <i>praeses</i> (ὁ τῆς ἐπαρχίας ἡγούμενος) (o altri <i>magistratus</i>). L'Authenticum parla di <i>iudex</i>	10
8	Nov. 58	537	Giustiniano	<i>Iohannes, praefectus praetorio</i>	<i>praefectus praetorio et officium</i> (ἡ τάξις)	50
9	Nov. 59	537	Giustiniano	<i>Iohannes, praefectus praetorio</i>	<i>officium</i> (ἡ τάξις) <i>praefecti praetorio</i>	50 (100)
10	Nov. 60.1	537	Giustiniano	<i>Iohannes, praefectus praetorio</i>	<i>magistratus provinciarum e officia</i> (οἱ ἄρχοντες καὶ αἱ τάξεις)	20 (5)
11	Nov. 60.2	537	Giustiniano	<i>Iohannes, praefectus praetorio</i>	<i>magistratus</i> (οἱ ἄρχοντες); <i>adessor</i> (ὁ πάρεδρος); <i>iudices</i> che abbiano sentito la causa	20; 10; 20
12	Nov. 62	537	Giustiniano	<i>Iohannes, praefectus praetorio</i>	<i>praefectus praetorio et officium</i>	50
13	Nov. 105	537	Giustiniano	<i>Stratigius, comes sacrarum largitionum</i>	<i>consul</i> (ὁ ὑπάτος)	100
14	Nov. 63	538	Giustiniano	<i>Longinus, praefectus huius urbis</i>	<i>qui haec violant aut violari patiantur</i>	10
15	Nov. 64	538	Giustiniano	<i>Longinus, praefectus huius urbis</i>	<i>qui...agant vel agi patiantur</i>	5

16	Nov. 69	538	Giustiniano	<i>Constantinopolitani</i>	<i>magistratus</i>	10
17	Nov. 79	539	Giustiniano	<i>Mena, archiepiscopus et patriarcha</i>	<i>magistratus</i> (ὁ ἄρχων) <i>et officium</i> (ἡ τάξις)	10
18	Nov. 85	539	Giustiniano	<i>Basilidus, magister sacrorum officiorum</i>	<i>praefectus urbis Alexandriae</i> (ὁ ἄρχων τῆς μεγάλης τῶν Ἀλεξανδρέων πόλεως) <i>et officium</i> (ἡ τάξις); <i>ceteri praesides provinciarum</i> (οἱ τῶν ἄλλων ἐπαρχιῶν ἄρχοντες) <i>et officia; defensores e patres civitatum</i> (οἱ ἐκδίκιοι καὶ πατέρες τῶν πόλεων)	20; 10; 3
19	Nov. 112.2	541	Giustiniano	<i>Theodotus, praefectus praetorio</i>	<i>iudex e officium</i> (ὁ δικαστὴς καὶ ἡ τάξις αὐτοῦ); <i>executor</i> (ὁ ἐκβιβαστὴς)	10
20	Nov. 113	541	Giustiniano	<i>Theodotus, praefectus praetorio</i>	<i>iudex</i> (ὁ δικαστὴς)	10
21	Nov. 114	541	Giustiniano	<i>Theodotus, praefectus praetorio</i>	<i>iudices e administratores e officium</i>	20
22	Nov. 116	542	Giustiniano	?	<i>praesides provinciae</i> (οἱ ἐπαρχίας ἄρχοντες)	10
23	Nov. 117.13	542	Giustiniano	<i>Theodotus, praefectus praetorio</i>	<i>magistratus</i> (ὁ ἄρχων) <i>che si è occupato della causa</i> (20) <i>e officium</i> (ἡ τάξις) (10); <i>in provincia rispettivamente 10 e 5</i>	20; 10; 5
24	Nov. 122	544	Giustiniano	?	<i>officia</i> del destinatario (non è espresso chi sia)	5
25	Nov. 123.8	546	Giustiniano	<i>Petrus, magister sacrarum officiorum</i>	<i>magistratus</i> (ὁ ἄρχων)	20
26.	Nov. 123.27	546	Giustiniano	<i>Petrus, magister sacrarum officiorum</i>	<i>iudex vel executor</i> (ὁ δικαστὴς ἢ ὁ ἐκβιβαστὴς)	5
27	Nov. 123.43	546	Giustiniano	<i>Petrus, magister sacrarum officiorum</i>	<i>praeses</i> (ὁ ἄρχων)	5
28	Nov. 128.1	551	Giustiniano	<i>Petrus, praefectus praetorio</i>	<i>praefectus praetorio e tractores</i> (οἱ ἐκάστης ἐπαρχίας τρακτεῦται); <i>magistratus</i> (ὁ ἄρχων) <i>e officium</i> (ἡ τάξις) (rispettivamente 10 e 5)	30; 20; 10; 5
29	Nov. 128.3	551	Giustiniano	<i>Petrus, praefectus praetorio</i>	<i>praeses</i> (ὁ ἄρχων τῆς ἐπαρχίας)	10
30	Nov. 128.12	551	Giustiniano	<i>Petrus, praefectus praetorio</i>	<i>magistratus</i> (ὁ ἄρχων) <i>et officium</i> (ἡ τάξις)	10; 5
31	Nov. 128.19	551	Giustiniano	<i>Petrus, praefectus praetorio</i>	<i>chi nomina un vicarius e chi accetta (qui vicarium sibi fecerit...qui vicarius fieri)</i>	30; 10
32	Nov. 128.20	551	Giustiniano	<i>Petrus, praefectus praetorio</i>	<i>magistratus qui in provinciis sunt et civiles et militares</i>	5
33	Nov. 128.21	551	Giustiniano	<i>Petrus, praefectus praetorio</i>	<i>maior vel minor vel militaris vel civilis magistratus</i> (ὁ ἄρχων)	10
34	Nov. 134.1	556	Giustiniano	<i>Musonius, praefectus urbi</i>	<i>omnes magistratus tam civiles quam militares</i> (οἱ ἄρχοντες)	20
35	Nov. 134.5	556	Giustiniano	<i>Musonius, praefectus urbi</i>	<i>praeses</i> (ὁ ἄρχων) <i>et officium</i> (ἡ τάξις)	3
36	Nov. 134.9	556	Giustiniano	<i>Musonius, praefectus urbi</i>	<i>maior aut minor magistratus</i>	20; 10
37	Nov. 161.1	574	Giustiniano	?	<i>iudices, sive magistratus sint sive a praefectis dati</i> (οἱ δικαζόντες...εἴτε ἄρχοντες εἰσιν εἴτε παρὰ τῶν ἐπάρχων ἐδόθησαν)	10
38	Nov. 166	?	Giustiniano	<i>Flavius Ortalinus, consularis Lydiae</i>	<i>praefecus praetorio et officium</i> (<i>una cum cohorte, τῇ πειθομένη σοι τάξει</i>)	10

39	Nov. 168	?	Giustiniano	?	<i>qui ea violant</i> (τῶν παραβαινόντων αὐτὰ), (<i>rec-tor e officia?</i>)	10
----	----------	---	-------------	---	---	----

Tabella 4.

Il periodo che coincide con la reggenza di Onorio e Arcadio risulta essere il momento nel quale gli imperatori hanno emanato con più frequenza disposizioni legislative contenenti sanzioni espresse in oro, ma anche Anastasio, Leone e Giustiniano in Oriente sembrano averne fatto spesso ricorso.

Per continuare con osservazioni del tutto preliminari, possiamo inoltre notare che il principale destinatario delle sanzioni risulta essere il governatore provinciale e il suo *officium*. Come appare con una certa evidenza sin da questi primissimi rilievi, l'*officium* del funzionario è generalmente punito con una sanzione più severa rispetto al soggetto a cui fa capo, di solito corrispondente al doppio.

Un'ulteriore annotazione sull'entità delle sanzioni previste dalle leggi imperiali. Esse variano sensibilmente a seconda del funzionario interessato, e le più alte sembrano essere quelle di 100 libbre d'oro disposte, ad esempio, per i *duces* e i loro *officia* (C. Th. 7.4.30, una costituzione di Onorio e Teodosio del 409), per l'*officium* del prefetto del pretorio (C. Th. 11.22.5, una costituzione dei medesimi imperatori dell'anno successivo) e per l'*officium* del prefetto della città (C. Th. 16.5.30.2, una costituzione di Arcadio e Onorio del 396).

In Occidente, il fenomeno è rintracciabile almeno fino all'Editto di Teodorico, in cui leggiamo due passi¹⁶, dei quali non ci occupiamo direttamente, contenenti una multa in libbre d'oro.

¹⁶ Cfr. E. Th. 55 e E. Th. 114.

CAPITOLO SECONDO

LA QUALIFICAZIONE GIURIDICA DELLA SANZIONE

SOMMARIO: 2.1. *Multa*; 2.2. Celebri definizioni di *multa*; 2.3. Le multe legali e le multe coercitive nella riflessione degli studiosi moderni; 2.4. L'impossibile interferenza con il fenomeno della *coercitio*.

2.1 *Multa*.

Dopo aver tracciato, nel capitolo precedente, un esame complessivo delle costituzioni che, con sorprendente tipicità, dispongono sanzioni – in libbre per lo più d'oro – a carico di appartenenti all'apparato burocratico e dei loro *officia*, è giunto il momento di interrogarsi sulla qualificazione giuridica di queste insolite sanzioni 'a peso'.

Se in questi interventi imperiali il profilo del punire è espresso in vari modi da locuzioni quali *condemnatione multare* o *feriri* o *plectari* o *subiacere* o *proponere*¹, *erueri ex facultatibus*², *constringere*³, *exsolvere*⁴, *exigere*⁵, *solvere*⁶, *inferre cogi*⁷, *fisco inferre* o *dependere*⁸, *despoliatio*⁹, *dispendio*¹⁰, *illatione teneri*¹¹. La sanzione in senso proprio, invece, accanto a vocaboli come *condemnatio*¹², *poena*¹³ (ἡ ποινὴ¹⁴), τὸ

¹ C. Th. 8.8.2; C. Th. 6.35.10; C. Th. 14.3.7; C. Th. 2.1.8; C. Th. 16.2.34; C. Th. 7.10.1; C. Th. 10.20.13; C. Th. 16.5.46; C. Th. 6.28.8; C. Th. 10.20.18; C. Th. 12.1.192.

² C. Th. 6.26.5; C. Th. 11.16.20; C. Th. 6.27.15.

³ C. Th. 15.1.28; C. Th. 16.10.19.

⁴ C. Th. 9.40.15; C. Th. 13.5.36; Nov. Val. 6.1.

⁵ C. Th. 8.5.57; C. Th. 7.7.3; C. Th. 10.10.22; C. Th. 7.1.18; C. Th. 16.2.39; C. Th. 5.7.2; C. Th. 12.1.176; C. 2.12.25; C. 12.35.15; Sirm. 16.

⁶ C. Th. 16.5.54; C. 4.59.2; Sirm. 13.

⁷ C. Th. 6.22.2; C. Th. 12.1.24; C. Th. 9.17.2; C. Th. 11.30.25; C. Th. 11.36.13; C. Th. 12.1.85; C. Th. 10.20.11; C. Th. 1.6.9; C. Th. 6.30.10; C. Th. 8.8.4; C. Th. 1.29.6; C. Th. 11.30.48; C. Th. 16.10.10; C. Th. 16.10.11; C. Th. 14.3.20; C. Th. 16.10.15; C. Th. 11.30.58; C. Th. 11.30.59; C. Th. 7.8.7; C. Th. 16.5.52; C. Th. 13.5.38; C. 11.71.5; C. 1.11.7; C. 1.5.8; Nov. Th. 6.1.

⁸ C. Th. 7.1.2; C. Th. 12.1.47; C. Th. 6.4.13; C. Th. 11.36.16; C. Th. 6.28.4; C. Th. 9.40.15; C. Th. 7.8.5; C. Th. 6.4.22; C. Th. 11.36.31; C. Th. 8.5.58; C. Th. 8.5.59; C. Th. 11.7.17; C. Th. 15.11.2; C. Th. 13.3.1; C. Th. 11.36.10; C. 1.40.6.

⁹ C. Th. 9.17.6.

¹⁰ C. Th. 14.10.1.3; C. Th. 8.5.38; C. Th. 16.10.12.4; C. Th. 8.1.14; C. Th. 11.24.4; C. Th. 11.30.58; C. Th. 6.23.4; C. 1.45.2; C. 12.5.2; C. 12.35.17; C. 8.12.1; C. 1.30.3; C. 12.33.5; C. 1.27.1; Nov. Th. 5.1; Nov. Val. 16.1.

¹¹ C. Th. 6.35; Nov. Mai. 4.1.

¹² C. Th. 11.30.31; C. Th. 11.30.34; C. Th. 6.28.1; C. Th. 15.1.27; C. Th. 16.5.30; C. Th. 7.4.30; C. Th. 7.8.9; C. Th. 8.1.16; C. 4.53.4; C. 1.51.6; C. 1.14.2; C. 7.41.3; C. 11.43.5; C. 1.51.11; C. 12.9.1; C. 10.28.1; C. 1.4.15; C. 10.23.4; C. 10.23.3; C. 1.49.1; C. 12.50.23; C. 11.43.11; C. 12.20.6; Sirm. 14; Nov. Th. 20.1; Nov. Th. 24.1; Nov. Th. 26.1; Nov. Val. 2.2.

¹³ C. Th. 6.27.10; C. Th. 16.5.40; C. Th. 11.7.21; C. Th. 1.10.8; C. 12.50.8; C. 1.33.3; C. 2.7.6; C. 11.62.13; C. 11.66.7; C. 12.29.1; C. 11.55.10; C. 12.49.10; C. 4.65.32; C. 2.7.26; C. 6.23.23; C. 1.31.5; C. 9.44.3; Nov. Th. 5.2; Nov. Th. 5.3; Nov. Th. 10.1; Nov. Th. 17.1; C. Th. 18.1; Nov. Th. 19.1; Nov. Val. 27.1; Nov. Val. 35.1.

ἐπίτιμιον¹⁵), *damnum*¹⁶ o persino *interminatio*¹⁷, è quasi invariabilmente indicata con il termine *multa*¹⁸ (ἡ ζημία¹⁹)/*multare*²⁰.

Ma in quale significato è assunto questo termine, dal momento che, per comune opinione, si presenta in ogni epoca in modo tutt'altro che univoco?

2.2. Celebri definizioni di multa.

Prescindendo dal profilo etimologico, sul quale si sono misurati importanti studiosi²¹, è utile richiamare alcune celebri definizioni del termine presenti nella tradizione letteraria e giuridica²².

È riconoscibile, anzitutto, un significato generale²³ di *multa* nel senso di *poena*: è multa qualsiasi pena, anche afflittiva, compresa la pena capitale.

In proposito, leggiamo

CIC. *orat.* 194: *Vitia autem hominum atque fraudes damnis, ignominiis, vinculis, verberibus, exiliis, morte multantur.*

Cicerone utilizza il verbo *multare* nell'accezione di 'punire', ossia 'infliggere una punizione'.

¹⁴ C. 11.41.7; C. 1.2.17; C. 12.2.27; Nov. 7.9; Nov. 8.13; Nov. 10; Nov. 51; Nov. 56; Nov. 59; Nov. 60; Nov. 69; Nov. 79; Nov. 102; Nov. 105; Nov. 112.

¹⁵ C. 10.27.3.

¹⁶ C. Th. 6.18.1; Nov. Th. 3.1.

¹⁷ C. Th. 8.7.21; C. Th. 16.5.65; C. 1.46.2.

¹⁸ C. Th. 8.1.1; C. Th. 11.30.22; C. Th. 13.5.9; C. Th. 12.1.50; C. Th. 11.30.29; C. Th. 11.30.33; C. Th. 11.36.26; C. Th. 3.11.1; C. Th. 15.2.3; C. Th. 12.11.2; C. Th. 9.42.11; C. Th. 12.1.150; C. Th. 14.15.4; C. Th. 9.40.16; C. Th. 7.8.7; C. Th. 10.3.5; C. Th. 1.10.7; C. Th. 1.15.16; C. Th. 14.3.21; C. Th. 1.20.1; C. Th. 9.3.7; C. Th. 11.22.5; C. Th. 6.26.15; C. Th. 7.4.32; C. Th. 11.30.64; C. Th. 7.8.10.2; C. Th. 12.1.179.3; C. Th. 12.1.181; C. Th. 8.8.9; C. Th. 11.20.4; C. Th. 6.23.3; C. 1.22.3; C. 11.43.6; C. 11.10.7; C. 9.12.10; C. 1.40.15; C. 8.53.32; C. 12.37.17; C. 3.1.13; C. 1.27.2; Sirm. 12; Nov. Val. 17.1; Nov. Val. 18.1; Nov. Val. 19.1; Nov. Val. 28.

¹⁹ C. 10.27.2; Nov. 58; Nov. 123.

²⁰ C. Th. 8.11.1; C. Th. 8.5.35; C. Th. 9.3.6; C. Th. 8.5.40; C. Th. 8.11.4; C. Th. 6.22.7; C. Th. 12.1.110; C. Th. 8.7.18; C. Th. 12.1.128; C. Th. 11.14.2; C. Th. 15.1.37; C. Th. 8.5.58; C. Th. 1.12.6; C. Th. 11.30.58; C. Th. 15.2.9; C. Th. 1.12.8; C. Th. 8.5.62; C. Th. 8.5.63; C. Th. 16.6.4; C. Th. 8.5.66; C. Th. 12.6.30; C. Th. 7.17.1; C. Th. 10.10.29; C. Th. 6.31.1; C. 2.15.2; C. 11.16.1.

²¹ Si vedano TH. MOMMSEN, *Römisches Strafrecht*, Leipzig, 1899, p. 50, nt. 1, e p. 1012, e W. HELLEBRAND, s. v. *Multa*, in *RE*, Suppl. VI, coll. 542-555. Mommsen ritiene che il termine *multa* presenti una radice comune con *multus* e che sia da ricollegare all'idea di una sua abituale moltiplicazione in caso di disobbedienza persistente. A tale etimologia, Hellebrand oppone l'idea secondo cui *mulcta* deriverebbe da *mulcare*, nel senso di 'imporre una costrizione'. Mostra di preferire la seconda ipotesi, tra gli altri, L. CLERICI, *Economia e finanza dei Romani. Dalle origini alla fine delle guerre sannitiche*, Bologna, 1943, p. 503, nt. 1.

²² Cfr. la voce *Multa* in *TLL*, VIII, pp. 1580-1581.

²³ U. BRASIELLO, s. v. *Multa* in *NNDI*, X, p. 985, avverte che le espressioni *multa* e *multare* probabilmente non hanno mai perduto il generico significato di 'pena' che in un primo tempo dovevano avere.

Ritroviamo lo stesso significato in un frammento di

FEST. s.v. *Multam* [L. 126]: *Multam Osce dici putant poenam quidam.*

Da ultimo, per questo significato va ricordata la nota affermazione di Labeone in

D. 50.16.244 (Labeo libro quarto pithanon a Paulo epitomatorum): *Si qua poena est, multa est: si qua multa est, poena est. paulus: utrumque eorum falsum est.*

All'affermazione apparentemente provocatoria di Labeone secondo la quale il concetto di *multa* è perfettamente sovrapponibile a quello di *poena*, si oppone, come vedremo, Paolo, il quale ci conduce all'opposta concezione di *multa* nel senso di 'pena pecuniaria'.

Rivediamo Festo, che nel prosieguo del passo sopra riportato, cita Varrone:

FEST. s.v. *Multam* [L. 127]: *M. Varro ait poenam esse, sed pecuniariam (...).*

Non ci sembra inutile riportare il tenore della definizione fornita da Varrone stesso:

VARRO *ling.* 5,36: *multa [a] pecunia quae a magistratu dicta, ut exigi posset ob peccatum (...).*

Multa, secondo Varrone, è, dunque, una pena pecuniaria stabilita da un magistrato in conseguenza di un *peccatum*. Orbene, seguendo l'opinione dell'Autore, la *multa* può dirsi *poena*, ma soltanto pena pecuniaria.

Lo stesso concetto sembra essere espresso anche in Cicerone, in un passo in cui la *multa/poena* è ricondotta all'ambito dei processi popolari:

CIC. *leg.* 3,6: *Quom magistratus iudicassit inrogassitve, per populum multae poenae certatio esto.*

Ed infine, approdiamo al dibattito che sul tema della *multa* come pena è stato condotto dai giuristi classici. Lo spunto pare offerto da Labeone che, come visto sopra, tendeva a concepire qualsiasi *poena* come *multa* e qualsiasi *multa* come *poena*.

Giova dare conto per intero del passo di Labeone epitomato da Paolo, congiuntamente ad un frammento di Ulpiano, che offre ulteriori spunti.

Leggiamo, dunque, insieme

D. 50.16.244 (Labeo libro quarto pithanon a Paulo epitomatorum): *Si qua poena est, multa est: si qua multa est, poena est. Paulus: utrumque eorum falsum est. namque harum rerum dissimilitudo ex hoc quoque apparet, quod de poena provocatio non est: simul atque enim victus quis est eius maleficii, cuius poena est statuta, statim ea debetur. at multae provocatio est, nec ante debetur, quam aut non est provocatum aut provocator victus est: nec aliter quam si is dixit, cui dicere licet. ex hoc quoque earum rerum dissimilitudo apparere poterit, quia poenae certae singulorum peccatorum sunt, multae contra, quia eius iudicis potestas est, quantam dicat, nisi cum lege est constitutum quantam dicat.*

D. 50.16.131 (Ulpianus libro tertio ad legem Iuliam et Papiam): *Inter 'multam' autem et 'poenam' multum interest, cum poena generale sit nomen omnium delictorum coercitio, multa specialis peccati, cuius animadversio hodie pecuniaria est: poena autem non tantum pecuniaria, verum capitis et existimationis irrogari solet. et multa quidem ex arbitrio eius venit, qui multam dicit: poena non irrogatur, nisi quae quaque lege vel quo alio iure specialiter huic delicto imposita est: quin immo multa ibi dicitur, ubi specialis poena non est imposita. Item multam is dicere potest, cui iudicatio data est: magistratus solos et praesides provinciarum posse multam dicere mandatis permissum est. Poenam autem unusquisque irrogare potest, cui huius criminis sive delicti exsecutio competit.*

Prima di procedere ad un'analisi dettagliata dei due frammenti, non possiamo tacere che i testi in esame sono stati giudicati fortemente interpolati²⁴.

Ciò premesso, iniziamo la disamina del passo attribuito a Labeone, a cui accedono i commenti di Paolo. I significati di *poena* e di *multa* – spiega il primo giurista in una brevissima sintesi – si sovrappongono: non v'è differenza tra i due termini. Qualunque pena è multa (*Si qua poena est, multa est*), qualunque multa è pena (*si qua multa est, poena est*). Il giurista Paolo nega risolutamente tale affermazione, considerandola errata in entrambe le sue parti (*Paulus: utrumque eorum falsum est*). La differenza è resa evidente (*namque harum rerum dissimilitudo ex hoc quoque apparet*) dal fatto che per la *poena* non è prevista alcuna *provocatio ad populum* (*quod de poena provocatio non est*). Allo stesso modo, appena un soggetto è dichiarato colpevole (*simul atque enim victus quis est eius malefici*), deve subire immediatamente la pena prevista dalla legge per il crimine che ha commesso (*cuius poena est statuta, statim ea debetur*). Invece, nel caso della *multa*, è possibile l'appello (*at multae provocatio est*), ed è dovuta solo quando non si è proposto (il sintagma è espresso in forma negativa nel testo latino: *nec ante debetur, quam aut non est provocatum*), oppure lo si è proposto e si è risultati soccombenti (*provocatum aut provocator victus est*). Inoltre, continua Paolo, una differenza è nel soggetto emanante la *multa*: deve trattarsi di un magistrato che ha il potere di irrogarla (*nec aliter quam si is dixit, cui dicere licet*). Infine, le *poenae* sono individuate per ogni singolo delitto (*ex hoc quoque earum rerum dissimilitudo apparere poterit, quia poenae certae singulorum peccatorum sunt*), al contrario delle multe (*multae contra*). Spetta a colui che giudica determinare l'importo delle *multae* (*quia eius iudicis potestas est, quantam dicat*), purché esso, avverte Paolo per inciso, non sia già stata determinato dalla legge (*nisi cum lege est constitutum quantam dicat*).

Ulpiano esordisce affermando, invece, a chiare lettere, che tra i concetti di *poena* e di *multa* molto vi corre (*inter 'multam' autem et 'poenam' multum interest*): mentre *poena* è termine generale che si applica alla punizione di qualsiasi *delictum* (*cum poena generale sit nomen omnium delictorum coercitio*), *multa* è la punizione di uno speciale illecito (*multa specialis peccati*), che al presente è pecuniaria (*cuius animadversio hodie pecuniaria est*). La *poena*, viceversa, non è soltanto pecuniaria (*poena autem non tantum pecuniaria*), ma può essere capitale o riguardare la fama (*verum capi-*

²⁴ *Index interpolationum, ad h. l. Adde*, innanzitutto, l'ampia disamina di Brasiello, il quale ha negato trattarsi di pura invenzione dei compilatori e ne ha, piuttosto, sostenuto la natura di "consueti elaborati su fondo classico". Cfr. U. BRASIELLO, *La repressione penale in diritto romano*, Napoli, 1937, p. 131.

tis et existimationis irrogari solet). La *multa* nel suo ammontare dipende dall'arbitrio di colui che la pronuncia (*et multa quidem ex arbitrio eius venit, qui multam dicit*), mentre si irrogano solo le *poenae* già previste dalla legge o imposte nel caso specifico *alio iure* (*poena non irrogatur, nisi quae quaque lege vel quo alio iure specialiter huic delicto imposita est*). Anzi, si dice che è imposta una multa quando non è prevista una *specialis poena* (*quin immo multa ibi dicitur, ubi specialis poena non est imposita*). Può irrogare una multa colui a cui è data la *iudicatio* (*item multam is dicere potest, cui iudicatio data est*); ai soli magistrati e *praesides* delle province i mandati permettono di irrogare multe (*magistratus solos et praesides provinciarum posse multam dicere mandatis permissum est*). La *poena*, viceversa, può essere imposta da chiunque abbia competenza per la repressione di quel *crimen* o *delictum* (*poenam autem unusquisque irrogare potest, cui huius criminis sive delicti exsecutio competit*).

Ci riesce particolarmente difficile prendere posizione in questa discussione²⁵, come del resto sempre accade quando si avanzano sospetti di interpolazione. Ci preme, tuttavia, isolare dal passo di Ulpiano un concetto che, con buona verosimiglianza, è condiviso anche dai compilatori giustiniane: *hodie* il termine *multa* incontrovertibilmente indica un solo tipo di pena, a carattere pecuniario. Vale ripetere le parole di Ulpiano: *multa specialis peccati, cuius animadversio hodie pecuniaria est*. La multa dipende, dunque, dall'arbitrio del giudice che la pronuncia; il giurista conclude affer-

²⁵ Sulla lettura e analisi dei due frammenti si sono misurati vari studiosi, che hanno apportato proposte di modifiche e interpretazioni originali; la letteratura risulta, perciò, assai varia ed eterogenea. Oltre ai già citati *Index interpolationum, ad h.l.* e U. BRASIELLO, *La repressione penale in diritto romano*, cit., v. il recente commento di W. FORMIGONI, *ΠΙΘΑΝΩΝ a Paulo Epitomatorum Libri VIII*, Milano, 1996, pp. 113-118. Secondo l'interpretazione della studiosa, Paolo ricondurrebbe la differenza tra *poena* e *multa* alla "determinatezza della somma ai fini dell'applicazione della sanzione": *poena* sarebbe da riferire alla sanzione pecuniaria legale, laddove *multa* indicherebbe, invece, la somma determinata dall'organo giudicante. L'A. riporta e aderisce, per il resto, all'analisi del testo di U. BRASIELLO, *La repressione penale in diritto romano*, cit., pp. 145-146, il quale enumera così le differenze tra i due frammenti: "a) la *poena* è certa per singoli peccati (Paolo), e non *irrogatur nisi quae quaque lege vel alio iure specialiter huic delicto imposita est* (Ulpiano); la multa è in potestà del giudice (Paolo), o di colui cui *iudicatio data est* (Ulpiano); b) la pena è nome generale di ogni delitto, la multa è per uno speciale peccato (Ulpiano); c) la pena è *pecuniaria, capitis, existimationis*, la multa è solo pecuniaria; d) per la *poena* non vi è *provocatio*, per la multa sì (Paolo); e) la pena può irrogarla *unusquisque cui exsecutio competit*, la multa solo i magistrati e presidi (Ulpiano)". G. LONGO, *Delictum e crimen*, Milano, 1976, p. 22, propone invece di ristabilire l'*incipit* del frammento di Ulpiano nel seguente modo: "*Inter multam autem et poenam multum interest, cum poena sit delictorum coercitio, multa peccati cuius animadversio pecuniaria est*". Il passo è citato, come esempio di definizione *per differentiam*, da M. MARRONE, *Le significationes di D. 50.16 («De verborum significatione»)*, in «SDHI», 60 (1994), p. 593. Del frammento si occupano anche M. BREONE, *Tecniche e ideologie dei giuristi romani*², Napoli, 1982, p. 182, a cui risponde M. TALAMANCA, *I 'Pithana' di Labeone e la logica stoica*, in «IURA», 26 (1975), p. 12, nt. 38. Cfr. infine, tra gli altri, anche M. MIGLIETTA, «*Servus dolo occisus*». *Contributo allo studio del concorso tra 'Actio Legis Aquiliae' e 'Iudicium ex Lege Cornelia de Sicariis'*, Napoli, 2001, p. 189 ss. e D. NÖRR, «*Innovare*», in «Index», 22 (1994), p. 71.

mando che, in forza dei mandati, è permesso comminare *multae* (*multam dicere*) ai soli magistrati e *praesides* delle province.

Queste parole di Ulpiano sono state sicuramente condivise dai giustiniane, e palesemente si riferiscono alle multe che, nei testi antichi come nella riflessione degli studiosi, sono ricondotte alla *coercitio* dei magistrati superiori.

Ma queste stesse parole di Ulpiano-Giustiniano risultano carenti, perché tacciono un fenomeno che ha radici molto lontane e che nel nostro periodo di riferimento – tardo impero – assume una particolare dimensione, come attestano le costituzioni di cui abbiamo parlato e che forse anche Paolo-Giustiniano mostrava di conoscere (*...cum lege est constitutum, quantam dicat*): la *multa ex lege*.

2.3. *Le multe legali e le multe coercitive nella riflessione degli studiosi moderni.*

Gli studiosi della *multa* come pena pecuniaria non hanno mancato di proporre sistematiche più o meno esaurienti, costruite con riguardo ai casi in cui storicamente è comminata una multa, ma soprattutto con riguardo alle fonti delle multe, ossia, in altri termini, ai soggetti pubblicistici intesi come idonei a disporre di detta pena.

Qui richiameremo, molto brevemente, i tentativi di sistematica più noti ed autorevoli²⁶, per concludere con la previsione compatta – da parte degli studiosi – della categoria delle multe disposte dalla legge, cominciando dallo *Strafrecht* di Mommsen²⁷.

L'insigne storico presenta una complessa costruzione dogmatica riguardante “*die Bussen*”, di cui evidenziamo la iniziale triplice suddivisione in 1) multe fissate dal magistrato; 2) multe legali; 3) multe giudiziali, a seconda che siano state rispettivamente determinate dal libero apprezzamento del magistrato, fissate da una *lex*²⁸, o sta-

²⁶ È doveroso ricordare anzitutto E. HUSCHKE, *Die Multa und das Sacramentum*, Leipzig, 1874. Le categorie individuate dall'Autore (p. 7) sono le seguenti: “1) Die *multae dictio* als ein Coercitivmittel der Behörden; 2) Die *multa* als eine von der plebejischen Behörde und bei der Plebs beantragte Geldstrafe (*multae irrogatio*); 3) Die in Gesetzen vorgeschriebenen *multae*; 4) Die Multen der Collegien und Corporationen; 5) Die testamentarischen, Sepulcral- und Contractsmulten; 6) Das *sacramentum* und die *in sacrum iudicatio*”. Sulla categoria delle multe legali, si veda, in dettaglio, E. HUSCHKE, *Die Multa und das Sacramentum*, pp. 251-288. Non sembrano dedicare adeguato approfondimento opere di diritto penale romano quali C. FERRINI, *Diritto penale romano*, Milano, 1899; ID. *Diritto penale romano. Esposizione storica e dottrinale*, in *Enciclopedia del diritto penale italiano, Raccolta di monografie*, I, (a cura di E. PESSINA), Milano, 1905 (consultabile anche nella r. a. Roma, 1976); B. SANTALUCIA, *Diritto e processo penale nell'antica Roma*², Milano, 1998.

²⁷ Si veda TH. MOMMSEN, *Römisches Strafrecht*, cit., p. 50 ss. e 1012 ss.

²⁸ Rinviamo a TH. MOMMSEN, *Römisches Strafrecht*, cit., p. 1013, nt. 2.

bilità in ciascun caso concreto da parte di un giudice²⁹. Mentre, in senso lato, come sanzione pecuniaria genericamente disposta a vantaggio della comunità³⁰, il termine *multa* abbraccerebbe tutte e tre le categorie, in un senso ristretto sarebbe da riferirsi soltanto alla prima, ossia alla *multa* pronunciata dal magistrato nell'esercizio della *coercitio*³¹.

Tralasciando, per un momento, di considerare la voce *Multa* curata da Ch. Lécrivain³² per il *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines*, sul quale torneremo tra poco, passiamo subito a dare conto dell'opinione di W. Hellebrand³³ alla voce *Multa* nella *Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*.

Lo studioso, premessa la trattazione del significato etimologico del termine *multa* e del rapporto con *poena*³⁴, parla della multa coercitiva in età repubblicana (II paragrafo)³⁵, nel procedimento magistratuale-comiziale³⁶ (III), nel processo delle *quaestiones*³⁷ (IV), nel processo recuperatorio³⁸ (V), nel processo cognitorio³⁹ (VI) ed, infine, delle multe con altre origini⁴⁰ (VI). Se abbiamo rettamente inteso, le multe di previsione legislativa sono descritte da Hellebrand nei paragrafi IV e V; viceversa, il nostro fenomeno delle multe in oro disposte dalle leggi imperiali a carico prevalentemente (ma non esclusivamente) dell'apparato burocratico, di cui ci si sta occupando, non è contemplato all'interno della categoria delle multe legali.

²⁹ Cfr. TH. MOMMSEN, loc. ult. cit., nt. 3. Lo storico indica la *Lex municipii Tarentini*, l. 2.4, contro il peculato: *quadruplum multae esto*. In tal caso, infatti, l'ammontare non è fissato in modo definitivo dalla legge, ma è il giudice ad avere il compito di determinarlo, a seconda dell'ammancio causato dal soggetto.

³⁰ Secondo Mommsen sarebbe questo un elemento connotativo della *multa*. L'Autore sottolinea altresì che la sanzione pecuniaria destinata non alla comunità, bensì alla vittima, si sarebbe in origine indicata con il termine *damnum*, e con il termine *poena*, di origine greca, quando fissata da una *lex*. Ma i due termini avrebbero presto perso i loro significati originari: *damnum* avrebbe mantenuto tale accezione soltanto in qualche formula tecnica e *poena* sarebbe passato a designare una nozione generale di sanzione. Il termine *multa* non sarebbe mai stato utilizzato per indicare una pena pecuniaria da versare ad un singolo. Cfr. TH. MOMMSEN, *Römisches Strafrecht*, cit., pp. 1013-1014.

³¹ TH. MOMMSEN, *Römisches Strafrecht*, cit., p. 1014 ss., introduce altre categorie, come la multa inflitta nella procedura dei magistrati e dei comizi, l'azione pretoria per una multa stabilita, l'azione pretoria estimatoria per una multa.

³² Cfr. *infra*, nt. 49.

³³ W. HELLEBRAND, s. v. *Multa*, cit., col. 542-555.

³⁴ Cfr. *retro*, nt. 18.

³⁵ W. HELLEBRAND, s. v. *Multa*, cit., col. 543-547.

³⁶ W. HELLEBRAND, s. v. *Multa*, cit., col. 547-549.

³⁷ W. HELLEBRAND, s. v. *Multa*, cit., col. 549.

³⁸ W. HELLEBRAND, s. v. *Multa*, cit., col. 549-551.

³⁹ W. HELLEBRAND, s. v. *Multa*, cit., col. 551-553.

⁴⁰ W. HELLEBRAND, s. v. *Multa*, cit., col. 542-555.

La riflessione di U. Brasiello⁴¹ è particolarmente elaborata e si lascia ricostruire con una certa difficoltà⁴². Ci basti cogliere l'età classica e successiva, ove l'insigne studioso afferma che in quel momento «la repressione patrimoniale ordinaria è (...) caratterizzata dalla *poena*. Ogni sanzione di carattere criminale che rimane fuori dall'orbita delle *leges* è *multa*, ed è comminata dal magistrato».

Particolare interesse assume la riflessione intorno all'epoca imperiale avanzata⁴³. L'Autore rileva che, mentre il termine *multare* avrebbe ripreso ad essere utilizzato in un'accezione affatto generica⁴⁴ che comprende anche il *confiscare*⁴⁵, viceversa *multa* in senso stretto, vale a dire pagamento di una somma di denaro, risulta inflitta come vera e propria pena. Senonché, Brasiello privilegia, nell'esemplificazione di questi casi, i destinatari (impiegati, *rectores* delle province, giudici e gli *officia* dei *iudices*⁴⁶) o gli ambiti di applicazione (illeciti in materia religiosa⁴⁷ o in materia processuale⁴⁸, ma anche non infrequenti ipotesi di reati comuni⁴⁹ e di speciali contravvenzioni⁵⁰) e manca di evidenziare, invece, il profilo che a noi preme, ossia il carattere legislativo delle multe, nel senso della loro previsione attraverso costituzioni imperiali a carattere generale. Anche in questo caso, infatti, sembra corretto parlare di multe legali.

⁴¹ Cfr. U. BRASIELLO, *La repressione penale in diritto romano*, cit., p. 131 ss. e ID., s.v. *Multa* in *NNDI*, p. 985.

⁴² U. BRASIELLO, loc. ult. cit. Anche le sanzioni pecuniarie seguono il doppio binario della repressione cd. ordinaria e di una repressione cd. straordinaria. Il concetto di pena 'pecuniaria', a patto di non limitare questa etichetta ad una multa espressa in moneta ma di ricomprendervi il patrimonio in quanto tale, appare sufficientemente chiaro. Il processo, all'interno della repressione ordinaria, che conduce ad una pena pecuniaria, detto *res pecuniaria*, può condurre, seguendo la triplice distinzione dello studioso, 1) ad una condanna ad una somma prefissata, 2) ad una somma proporzionale al patrimonio sottratto, oppure 3) alla privazione di una quota patrimoniale. Se ci troviamo, viceversa, di fronte a pene pecuniarie stabilite da privati o leggi municipali, si applica il procedimento civile. Se si tratta di una sanzione stabilita dalla legge, abbiamo una *res pecuniaria*, ma, al di fuori di queste ipotesi, rimane sempre possibile che il magistrato, forte del suo potere di *coercitio*, stabilisca pene pecuniarie: secondo Brasiello, è a queste ultime che va riferita, propriamente, l'espressione *multa*.

⁴³ U. BRASIELLO, *La repressione penale in diritto romano*, cit., p. 485 e ID., s. v. *Multa*, loc. ult. cit.

⁴⁴ L'A. cita ad esempio C. 11.43.1.1 e C. 2.14.1.5 (*possessionis aut causae amissione multetur*).

⁴⁵ Come in C. Th. 9.36.1 (= C. 9.44.1) (*quarta ominium bonorum parte multatur*).

⁴⁶ I giudici sono, ad esempio, multati *si statuta fuerint aliqua parte mutilata* (C. Th. 11.36.15 = C. 7.62.24); se essi *vetuerint precum argui falsitatem* (C. 1.22.3); se si rifiutano di decidere (C. 3.1.13). Per altre esemplificazioni, cfr. U. BRASIELLO, s. v. *Multa*, loc. ult. cit.

⁴⁷ Come nella raccolta di conventicole proibite, in cui gli *honestiores* sono soggetti ad una pena di 10 libbre d'oro (C. Th. 15.8.5), o nei provvedimenti contro i Manichei (C. 1.5.5.1).

⁴⁸ Per le infrazioni alla vigilanza (C. Th. 8.8.2 = C. 3.2.1), contro gli *executores* (C. 3.2.2), in vari casi di appelli temerari (C. Th. 11.36.32 = C. 7.65.8) o dilatorii (C. 1.4.2), o nel caso in cui un soggetto sia detenuto per un tempo oltre il necessario (C. Th. 9.3.6 = C. 7.65.8). Cfr. U. BRASIELLO, s.v. *Multa*, loc. ult. cit.

⁴⁹ Per citare alcuni tra quelli indicati da Brasiello, C. Th. 13.5.9 (= C. 11.2.1): tentativo di inquietare i *navicularii*; C. 8.11.20: appropriazione reiterata di cose dell'imperatore; C. 2.30.1: sedizione.

⁵⁰ Ad esempio in materia di acque, C. 11.43.6.

La voce *Multa* nell'*Encyclopedic Dictionary of Roman Law* di A. Berger⁵¹ delinea l'ambito di applicazione della multa come "pecuniary penalty", "fine". Un sinonimo è indicato in *poena nummaria, pecuniaria*. Ivi, si precisa che la potestà di multare (*multam dicere, irrogare*) era una prerogativa dei magistrati, che la utilizzavano come misura nell'ambito del loro potere di *coercitio* (per richiamare all'ordine, per punire illeciti disciplinari), e che *multae* erano inoltre connesse al processo magistratuale-comiziale. Nel periodo imperiale – così si legge nella voce citata – le *multae* erano largamente applicate nella *cognitio* e come misura coercitiva. Il diritto di infliggere multe era garantito a tutti i prefetti, ai governatori provinciali e ai più alti funzionari amministrativi.

Consideriamo da ultimo Ch. Lécrivain⁵², perché tiene conto ampiamente dell'epoca e del fenomeno che ci interessa. Le categorie individuate dallo studioso sono le seguenti: *amende de coercition*, ossia le multe derivanti dallo *ius coercitionis* del magistrato⁵³; *amende populaire*, dove sono particolarmente messe in risalto le ipotesi di multe nel processo multatio; *amende légale fixe*, di antichissima origine, che riposano sempre su una legge speciale; *amende arbitrale variable*; e tre forme accessorie (*amende testamentaire, amende contractuelle, amende sépulcrale*).

Di particolare interesse è la categoria dell'*amende légale fixe*, che comprende un vasto numero di applicazioni⁵⁴, tra cui, al punto 17, i *Délits des fonctionnaires de tous ordres: désobéissance aux lois, négligence de leurs devoirs*⁵⁵.

⁵¹ Cfr. la voce *Multa* in A. BERGER, *Encyclopedic Dictionary of Roman Law*, Philadelphia, 1953, pp. 588-589.

⁵² CH. LÉCRIVAIN, s.v. *Multa*, in *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines d'après les textes et les monuments contenant l'explication des termes* (d'ora in avanti, *DS*), II, 1, p. 2014 ss.

⁵³ All'interno di questa categoria, CH. LÉCRIVAIN, s. v. *Multa*, cit., p. 2015, inserisce anche le multe stabilite dai funzionari di età imperiale nell'ambito del loro potere di *coercitio*.

⁵⁴ Riportiamo qui le categorie individuate dall'Autore, rimandando alla sua opera (CH. LÉCRIVAIN s. v. *Multa*, cit., pp. 2016-2018) per il dettaglio delle ipotesi di illeciti ivi ricomprese: "1) *Meurtre involontaire*; 2) *Vis publica*; 3) *Faux*; 4) *Plagium*; 5) *Injuria*; 6) *Délits contre les bonnes moeurs, actes d'immoralité*; 7) *Dommages et atteintes aux propriétés publiques et aux droits de l'État*; 8) *Dommages et atteintes aux propriétés sacrées*; 9) *Dommages et atteintes à la propriété privée*; 10) *Fraudes et illégalités en matière d'impôts*; 11) *Délits électoraux*; 12) *Délits d'ordre judiciaire*; 13) *Violation de devoirs civiques, de lois particulières, corruption, empiétements sur les droits de l'État*; 14) *Délits relatifs à l'approvisionnement de Rome, à l'annona*; 15) *Violation de règlements de police, de voire*; 16) *Délits religieux*".

⁵⁵ Nella categoria *Délits divers*, CH. LÉCRIVAIN, s.v. *Multa*, cit., p. 2018, inserisce ipotesi residuali, tra cui non mancano multe stabilite da leggi imperiali, espresse in libbre d'oro, a soggetti non appartenenti alla categoria dei funzionari imperiali.

Con quest'ultimo tentativo di sistematica, ci avviamo a riconsiderare il fenomeno sopra descritto delle sanzioni in libbre d'oro disposte a carico di membri dell'apparato burocratico da parte di leggi imperiali.

Ulteriore discussione sulla natura di tali sanzioni di cui si tratta – e, aggiungerei, della qualificazione giuridica degli illeciti ad esse collegati – ci sembra a questo punto ridondante.

Esse si calano nella tradizionale, plurisecolare, categoria delle multe disposte da una legge (nel nostro caso, una costituzione imperiale) a carattere generale.

Ci sembra di poter pervenire a tale conclusione sul presupposto che le costituzioni abbiano conservato il loro carattere di provvedimenti generali fin dalle origini e non abbiano acquisito tale natura nel corso del tempo, attraverso gli adattamenti della prassi o al momento del loro inserimento nei codici⁵⁶.

2.4. *L'impossibile interferenza con il fenomeno della coercitio.*

A questo punto, deve essere scongiurato il rischio di una confusione tra il fenomeno delle multe legali in libbre d'oro e quello delle multe irrogate dai funzionari dotati di *ius coercitionis*.

Non vi è alcun dubbio che la categoria delle multe irrogate dai magistrati nell'esercizio della loro *coercitio* – secondo Mommsen, le *multae* in senso stretto e, per Brasiello, l'unico caso in cui si possa parlare propriamente di *multa* – sia ancora rintracciabile nel periodo del Basso Impero⁵⁷.

Giova prendere contezza dell'intero titolo 1.54 del Codice Giustiniano, *De modo multarum, quae ab iudicibus infliguntur*, ove si passano in rassegna le multe coercitive per disciplinarne differenti aspetti, a cominciare dall'affermazione che il *damnum* causato dalla *multa* non disonora⁵⁸.

⁵⁶ Su tale problema, si rinvia principalmente a: E. VOLTERRA, *Il problema del testo delle costituzioni imperiali*, in *La critica del testo*, II, Firenze, 1971, pp. 821-197; G. G. ARCHI, *La legislazione di Giustiniano e un nuovo vocabolario delle costituzioni di questo imperatore*, in «SDHI» 42 (1976), p. 9 ss.; M. BIANCHINI, *Caso concreto e "lex generalis"*, Milano, 1979.

⁵⁷ Cfr. CH. LÉCRIVAIN, s.v. *Multa*, cit., p. 2015.

⁵⁸ Si tratta di una nota costituzione del 295, riportata da Giustiniano in C. 1.54.1 (Impp. Severus et Antoninus AA. Firmo): *Multa damnum famae non inrogat*.

Due costituzioni stabiliscono che i *rationales* e il *curator rei publicae* non hanno il diritto di irrogare multe (*indicendae multae ius non habere*)⁵⁹; il prefetto del pretorio ha, invece, la possibilità di infliggere multe, ma l'importo massimo è stabilito in 50 libbre d'oro nei casi di *peccatum gravissimum*, come leggiamo in

C. 1.54.4 (Imppp. Gratianus Valentinianus et Theodosius AAA. Eutropio pp.): *Illustres viros praefectos praetorio usque ad quinquaginta librarum auri multas, cum peccatum gravissimum erit, sinimus pervenire*. D. VIII id. Ian. Gratiano V et Theodosio AA. cons. [a. 380]

Tralasciando, per riprenderla immediatamente, la costituzione successiva, passiamo a considerare C. 1.54.6, che stabilisce altri limiti allo *ius multandi* dei funzionari: i *rectores provinciarum* non possono imporre ai colpevoli una multa che ecceda la somma di 2 onces d'oro; i *proconsules* non possono infliggere multe oltre le 6 onces; gli altri *spectabiles iudices* e *qui administrationis gubernacula susceperunt* in loro vece⁶⁰ hanno il limite di 3 onces d'oro. Si dispone altresì che i *moderatores* potranno imporre soltanto 3 volte all'anno la stessa multa alla medesima persona. Si legga infatti

C. 1.54.6 (Impp. Arcadius et Honorius AA. Messalae pp.): *Eos, qui ordinario provincias iure moderantur, erga eorum personas, quos culpa reddit obnoxios, ultra duarum unciarum auri multam condemnare non patimur*. 1. *Proconsularem vero potestatem, si multandi necessitas imminebit, senarum unciarum auri summa cohibebit: in qua forma etiam comes orientis atque praefectus augustalis erit*. 2. *Ceteri vero spectabiles iudices et qui vice vestra administrationis gubernacula susceperunt, ultra tres auri uncias sibi intellegant licentiam denegandam*. 3. *Id quoque observandum a moderatore esse censemus, ut in unius correptione personae, si ad id continuatio peccati impulerit, trinae tantum in annum condemnationis sub praestituta summa severitas exseratur*. 4. *Quod si quis praedictum modum excesserit, huius auctor admissi condemnato ad dupli restituionem, fisco vero nostro ad inferendam eam quantitatem, quam multae nomine inflixerit, retinebitur*. 5. *Nec tamen ad huiusmodi legis moderationem pertinere se credant, qui in peculatibus aut*

⁵⁹ Si vedano C. 1.54.2 (Imp. Alexander A. Decimo): *Procuratores meos, id est rationales, indicendae multae ius non habere saepe rescriptum est*; C. 1.54.3 (Imp. Gordianus A. Celeri): *Curator rei publicae, qui Graeco vocabulo logista nuncupatur, multandi ius non habet*.

⁶⁰ CH. LÉCRIVAIN s.v. *Multa*, cit., p. 2015, individua tali soggetti nei proconsoli, il *comes Orientis*, il prefetto d'Egitto e i vicari.

manubiis, id est depraedationibus concussionibus furtis atque aliis flagitiis, quae coerceri severius convenit, fuerint deprehensi, scilicet ut scripta per iudices memoratos, in cuiuslibet fuerit dirigenda dispendium, sententia proferatur. 6. Nec putent factu facile esse, ut aut praecipiti persuasione condemnet quem culpa non ingravat, aut erubescenda varietate iudicii pro arbitrio proprio immutandum esse quod lex iusserit, nisi paupertas condemnati hoc persuaserit. D. XII k. Sept. Theodoro cons. [a. 399]

Le multe, dunque, non dovevano superare un determinato ammontare⁶¹. La conseguenza per l'eventuale scavalco del limite sembra essere la nullità della multa, se consideriamo congiuntamente D. 50.16.244: (...) *Ex hoc quoque earum rerum dissimilitudo apparere poterit, quia poenae certae singulorum peccatorum sunt, multae contra, quia eius iudicis potestas est, quantam dicat, nisi cum lege est constitutum quantam dicat*, e C. 7.64.5 (Imppp. Carus, Carinus et Numerianus AAA. Domitiano): *Certa ratione et fine multare praesides possunt. Quod si aliter et contra legis statutum modum provinciae praeses multam vobis inrogaverit, dubium non est id, quod contra ius gestum videtur, firmitatem non tenere et sine appellatione posse rescindi.* PP. Id. Ian. Caro et Carino cons. [a. 283]

La costituzione C. 1.54.5 si occupa, invece, della destinazione dei fondi provenienti dalla riscossione di tali pene, che saranno devoluti al fisco, qualora lo stesso *iudex* non abbia specificamente destinato alle pubbliche opere o al *cursus publicus* o ad altre pubbliche necessità i proventi delle multe. Così

C. 1.54.5 (Imppp. Valentinianus Theodosius et Arcadius AAA. ad Praetextatum pp.): *Multarum severa compendia aerario nostro protinus esse quaerenda nullus ignoret, nisi ipse iudex id, quod ad poenam admissi facinoris exculpatur, vel publicis operibus vel cursui publico vel aliis necessariis causis specialiter deputaverit.* D. V. id. Sept. Aquileiae Ricomere et Clearcho cons. [a. 384]

È evidente che, nei casi sopra considerati, siamo ancora di fronte a *multae* irrogate da funzionari nell'esercizio del loro potere coercitivo. Non è questa, tuttavia, la ca-

⁶¹ Sul divieto delle *multae* superiori ad un certo ammontare, cfr. altresì D. 2.5.2 (Paulus libro primo ad edictum): *Si quis in ius vocatus non ierit, ex causa a competenti iudice multa pro iurisdictione iudicis damnabitur: rusticitati enim hominis parcendum erit: item si nihil intersit actoris eo tempore in ius adversarium venisse, remittit praetor poenam, puta quia feriatus dies fuit.*

tegoria di multe di cui ci occupiamo: la nostra indagine, come ripetutamente si è detto, concerne le multe disposte dall'imperatore in provvedimenti normativi a carattere generale.

TERZO CAPITOLO

I SOGGETTI DESTINATARI DELLE MULTE

SOMMARIO: 3.1. Premessa; 3.2. L'*officium*; 3.3. Il *iudex* (*rector, praeses, proconsul, corrector, moderator, administrator*) e altri funzionari; 3.4. Destinatari non appartenenti alla burocrazia imperiale.

3.1 Premessa.

Non è superfluo ricordare, prima di procedere, il fenomeno che ha attratto la nostra attenzione. Ne abbiamo diffusamente parlato nel primo capitolo. Le costituzioni imperiali, lungo un percorso plurisecolare, che va almeno da Costantino a Giustiniano, sanzionano incessantemente l'apparato burocratico con multe in libbre d'oro.

Intendiamo, fin dove è possibile, prendere in considerazione le testimonianze secondo i destinatari, limitandoci ad evidenziare, per ciascuno di essi, quante multe, per quali imperatori, e per quale ammontare.

In altra sede ci occuperemo degli illeciti.

Le costituzioni in discorso, si è già osservato, non esclusivizzano questo tipo di intervento sanzionatorio all'ambito dell'apparato burocratico. Infatti, interessanti e non pochi sono i riferimenti a multe in libbre d'oro disposte a carico di altri soggetti e ci proponiamo, a margine, di tornare su tale aspetto.

Tuttavia, l'incidenza numerica di testi che si riferiscono ai funzionari¹ è talmente preponderante che è legittima, anzi doverosa, una specifica indagine dedicata a queste sanzioni aurifere disposte a carico dell'apparato burocratico.

¹ Per un primo approccio allo studio della burocrazia imperiale, restano fondamentali gli studi di O. HIRSCHFELD, *Untersuchungen auf dem Gebiete der römischen Verwaltungsgeschichte: 1. Bd. Die Kaiserlichen Verwaltungsbeamten bis auf Diocletian*, Berlin, 1877; J. MARQUARDT, *De l'organisation financière chez les Romains*, trad. franc., Paris, 1888; E. STEIN, *Untersuchungen über das Officium der Praetorianerpraefektur seit Diokletian*, Wien, 1922; W. ENßLIN, s. v. *Praefectus praetorio*, in *RE*, 22.2 (1954), col. 2391 ss.; W. G. SINNIGEN, *The Officium of the Urban Prefecture during the Later Roman Empire*, Roma, 1957; A. H. M. JONES, *The Later Roman Empire, 284-602*, cit., Oxford, 1964; R. C. BLOCKLEY, *Internal Self-policing in the Late Roman Administration: Some Evidence from Ammianus Marcellinus*, in «Classica et Mediaevalia» 30 (1969), pp. 403-419; A. GIARDINA, *Aspetti della burocrazia nel basso impero*, Roma, 1977; R. MOROSI, *L'officium del prefetto del pretorio nel IV secolo*, in «Romanobarbarica», 2 (1977), p. 10 ss.; ID., *Il princeps officii e la schola agentum in rebus*, in «Humanitas» 31/32 (1979-1980), pp. 23-70; K. L. NOETHLICH, *Beamtentum und Dienstvergehen. Zur Staatsverwaltung in der Spätantike*, Wiesbaden, 1981; N. PURCELL, *The Apparitores: A Study in Social Mobility*, in «Papers of the British School in Rome» 51 (1983), pp. 125-173; F. GRELE, *Le categorie dell'amministrazione tardoantica: officia, munera, honores*, in *Società romana e impero tardoantico*, I, *Istituzioni ceti economie*, (a cura di A. GIARDINA), Roma,

Nel secondo capitolo, si ricorderà, abbiamo approfondito il profilo della qualificazione giuridica di questo tipo di sanzioni, pervenendo all'idea che si tratti, in senso tecnico, di multe appartenenti alla categoria delle *multae ex lege*.

È giunto il momento di concertarci sui soggetti destinatari, verificando quante e quali costituzioni si riferiscono ad ogni categoria.

3.2. *L'officium.*

Quante multe per quali destinatari. Questo è il primo dei dati che, conformemente alle linee programmatiche che ispirano la presente ricerca, intendiamo evidenziare.

Ebbene, dalla nostra ricognizione, risulta che il maggior numero di multe è disposto a carico dell'*officium*. In taluni casi, è precisato di quale *officium* si tratta con il riferimento espresso del funzionario ad esso preposto, o a questo ricostruibile in via interpretativa. In altri casi, minoritari, l'unico elemento di riferimento è solo il termine *officium*.

Sono 198 le multe inflitte agli *officia* in quanto tali, o a determinati *officiales* facenti parte dell'*officium* (*primates, primiscrinii, cornicularii*, etc). Riconduciamo questi casi, ove il destinatario della sanzione in realtà è una persona (o categoria di persone), all'*officium* poiché si tratta per lo più di soggetti con rilievo apicale all'interno dell'*officium* medesimo e quindi, verosimilmente, sanzionati *uti singuli* per la loro rilevanza esemplare.

Nell'ambito delle multe inflitte agli *officia* così individuati si distinguono:

- 1) 95 multe inflitte agli *officia* in quanto tali o a determinati *officiales* in esso compresi;
- 2) 103 multe inflitte non solo agli *officia*, ma anche ai funzionari ad esso preposti nella duplice previsione che si tratti di una multa di identico ammontare (una sola multa o due multe distinte di identico ammontare?) o di ammontare diverso.

1986, pp. 37-56; G. A. CECCONI, *Governo imperiale e élites dirigenti nell'Italia tardoantica. Problemi di storia politico-amministrativa (270-476 d. C.)*, Como, 1994; F. PERGAMI, *Sulla istituzione del defensor civitatis*, in *Studi di diritto romano tardoantico*, Torino, 2011, pp. 105-125. Per informazioni di massima, si vedano i glossari in *Codex Theodosianus cum perpetuis commentariis* IACOBI GOTHOFREDI, cit., VI.2, p. 139 ss. e in C. PHARR, *The Theodosian Code and Novels and the Sirmundian Constitutions*, Princeton, 1952, pp. 573-599.

Cercheremo ora di ordinare tali dati in due differenti tabelle, che consentano di apprendere, oltre al numero di multe, anche gli imperatori disponenti, l'anno, il loro ammontare, e la specificazione del destinatario (quando possibile, saranno riportate le parole utilizzate nella costituzione).

Di seguito, la prima tabella.

	Costituzione	Imperatori	Anno	Destinatario	Ammontare in libbre d'oro
Codice Teodosiano					
1	C. Th. 8.1.1	Costantino	319?	<i>quis ex suffragio ambitionis ad officia fisco obnoxia accesserit</i>	10
2	C. Th. 11.36.13	Costanzo e Costante	358	<i>officium proconsulare</i>	30
3	C. Th. 11.30.29	Giuliano	362	<i>officium (vicarii urbis?)</i>	10
4	C. Th. 11.36.16	Valentiniano e Valente	364	<i>officium (iudicis?)</i>	50 (argento)
5	C. Th. 6.31.1	Valentiniano e Valente	365?	<i>officium praesidis</i>	100 (argento)
6	C. Th. 6.4.22	Valentiniano, Valente e Graziano	373	<i>officium praefecti urbi</i>	10
7	C. Th. 6.28.1	Graziano, Valentiniano e Teodosio	379	<i>quis scriniariorum vel cuiusquam alterius loci quemquam officialium</i>	3
8	C. Th. 8.8.2 (= C. 3.2.1)	Graziano, Valentiniano e Teodosio	379	<i>primiscrinus</i>	5
9	C. Th. 6.35.10	Graziano, Valentiniano e Teodosio	380?	<i>officium iudicis</i>	5
10	C. Th. 9.17.6	Graziano, Valentiniano e Teodosio	381	<i>officium praefecti urbi</i>	50
11	C. Th. 8.5.38	Graziano, Valentiniano e Teodosio	381	<i>officium vicarii</i>	50
12	C. Th. 14.10.1	Graziano, Valentiniano e Teodosio	382	<i>officium censuale</i>	20
13	C. Th. 15.2.3	Graziano, Valentiniano e Teodosio	382?	<i>officium praefecti urbi</i>	6
14	C. Th. 8.11.4 (= C. 12.63.1)	Graziano, Valentiniano e Teodosio	383	<i>officium iudicis</i>	30
15	C. Th. 8.8.4 (= C. 12.59.3)	Graziano, Valentiniano e Teodosio	383	<i>officii praefecti praetorio primiscrinus; domesticus aut protector, strator vel agens in rebus vel palatinus utriusque officii; adiutores officiorum palatinorum ac numerarii comitum illustrium virorum sive actuarii</i>	3; 1; 1
16	C. Th. 6.28.4 (= C. 12.21.1)	Valentiniano, Teodosio e Arcadio	387	<i>officium praefecti (urbis?)</i>	10

17	C. Th. 6.26.5 (= C. 1.48.3; C. 12.19.2)	Valentiniano, Teodosio e Arcadio	389	<i>princeps officii, cornicularius, capites officii</i>	3
18	C. Th. 9.42.11	Teodosio, Arcadio e Onorio	393	<i>officium palatinum</i>	10
19	C. Th. 2.1.8 (= 9.2.16)	Arcadio e Onorio	395	<i>officiales, qui negotia intromittunt</i>	5
20	C. Th. 6.27.10	Arcadio e Onorio	396	<i>omnia officia</i>	5
21	C. Th. 11.14.2	Arcadio e Onorio	396	<i>officium urbicariae praefecturae</i>	10
22	C. Th. 16.5.30	Arcadio e Onorio	396?	<i>officium praefecti urbis</i> (Giustiniano: <i>vel praesidale</i>)	100 (50)
23	C. Th. 7.7.3 (= C. 11.61.2)	Arcadio e Onorio	398	<i>officium magistri utriusque militiae</i>	12
24	C. Th. 10.10.22	Arcadio e Onorio	398	<i>officium palatinum</i>	50
25	C. Th. 14.15.4	Arcadio e Onorio	398	<i>qui potestati praefecturae annonariae praesunt, et apparitores</i>	5
26	C. Th. 10.3.5	Arcadio e Onorio	400	<i>officium palatinum</i>	10
27	C. Th. 15.2.9	Arcadio e Onorio	400	<i>officium consularis aquarum (?)</i>	1
28	C. Th. 1.10.7	Arcadio e Onorio	401	<i>adiutores (officii palatin?)</i>	1
29	C. Th. 1.15.16	Arcadio e Onorio	401	<i>officium vicarii</i>	10
30	C. Th. 14.3.21	Arcadio e Onorio	403	<i>officium praefecti annonae</i>	10
31	C. Th. 10.20.13 (= C. 11.8.10)	Arcadio, Onorio e Teodosio	406	<i>qui scrinium canonum tractant; priores dell' officium</i>	20
32	C. Th. 16.5.46	Onorio e Teodosio	409	<i>officium iudicis</i>	20
33	C. Th. 11.22.5	Onorio e Teodosio	410	<i>officium praefecti praetorio</i>	100
34	C. Th. 7.17.1	Onorio e Teodosio	410	<i>officium magistri militum</i>	50
35	C. Th. 7.4.32	Onorio e Teodosio	412	<i>officium praefecti praetorio</i>	50
36	C. Th. 10.10.29	Onorio e Teodosio	412	<i>officium palatinum</i>	50
37	C. Th. 11.30.64	Onorio e Teodosio	412	<i>officium iudicis</i>	20
38	C. Th. 6.18.1	Onorio e Teodosio	412	<i>officia et quos salutationis cura constringit</i>	10
39	C. Th. 7.8.10 (= C. 12.40.5)	Onorio e Teodosio	413	<i>administrator, togatus, apparitor o militans</i>	10
40	C. Th. 13.5.38	Onorio e Teodosio	414	<i>apparitio praefecturae urbanae</i>	2
41	C. Th. 8.8.9 (= C. 12.60.3)	Onorio e Teodosio	416	<i>primores militiae dell' officium di cui l'apparitor dipende (praefecti praetorio; comitis sacrarum largitionum; comitis rei privatae)</i>	10
42	C. Th. 8.1.16	Onorio e Teodosio	417	<i>numerarius officii ducis Libyae, o domesticus o scriniarius o adiutor</i>	10
43	C. Th. 11.20.4	Onorio e Teodosio	423	<i>officium palatinum; primates</i>	60

44	C. Th. 1.10.8	Teodosio e Valentiniano	428	<i>adiutor, primicerius, secondicerius</i>	30
45	C. Th. 1.10.8	Teodosio e Valentiniano	428	<i>officium palatinum</i>	20
46	C. Th. 6.28.8 (= C. 12.21.4)	Teodosio e Valentiniano	435	<i>censualis et apparitor</i>	20
47	C. Th. 10.20.18 (= C. 11.9.5)	Teodosio e Valentiniano	436	<i>septimum de scrinio exceptorum; sextum de scrinio canonum; quintum de scrinio tabulariurum</i>	20
Codice Giustiniano					
48	C. 1.33.3	Onorio e Teodosio	414	<i>officium iudicis vel praefecti urbi</i>	50
49	C. 1.46.2	Onorio e Teodosio	416	<i>comitianum officium</i>	50
50	C. 12.21.4	Teodosio e Valentiniano	436?	<i>censuales e apparitores</i>	20
51	C. 2.7.6	Teodosio e Valentiniano	439	<i>officium (praefecti praetorio?)</i>	50
52	C. 11.62.13	Teodosio e Valentiniano	439	<i>officium (praefecti praetorio?)</i>	50
53	C. 7.41.3	Teodosio e Valentiniano	440	<i>officium praefecti praetorio</i>	50
54	C. 11.43.6	Teodosio e Valentiniano	440?	<i>officium (praefecti praetorio?)</i>	100
55	C. 11.66.7	Teodosio e Valentiniano	440	<i>officium palatinum</i>	100
56	C. 12.29.1	Teodosio e Valentiniano	441	<i>scrinium barbarorum</i>	10
57	C. 1.51.11	Teodosio e Valentiniano	444	<i>officium praefecti praetorio</i>	50
58	C. 10.28.1	Teodosio e Valentiniano	444	<i>officium praefecti praetorio</i>	200
59	C. 12.9.1	Teodosio e Valentiniano	444	<i>officium praefecti praetorio</i>	50
60	C. 1.4.15	Leone e Antemio	468	<i>officium praefecti praetorio</i>	100
61	C. 12.35.17	Zenone	472	<i>officium magistri militum</i>	100
62	C. 4.59.2	Zenone	483	<i>officium praefecti urbi</i>	40
63	C. 12.49.10	Zenone	485?	<i>adiutores et chartularii</i>	50; 15
64	C. 12.50.23	Anastasio	485	funzionari di <i>cuiuscumque scholae vel officii vel militiae seu condicionis per totius Orientis</i>	50
65	C. 1.30.3	Anastasio	492	<i>officium rectoris provinciae</i>	3
66	C. 8.53.32	Anastasio	496	<i>tabelliones e defensores o magistrati diversi dal magister census</i>	20
67	C. 10.19.9	Anastasio	496	<i>officium praefecti praetorio</i>	50
68	C. 2.7.26	Giustino	524	<i>viginti primates dell'ordine; coloro che svolgono pro tempore; officium ab actis presso il praefectus urbi; adiutores</i>	10
69	C. 10.30.4	Giustiniano	530	<i>comitis rerum privatarum principes et palatini</i>	20; 15
70	C. 2.12.27	?	?	competente <i>scrinium in summorum iudiciorum; adessor prudentissimi arbitri; alii qui ex officiis vel ex scholis arbitro attributi sunt</i>	5; 1; 2
71	C. 10.22.4	?	?	non è chiaro a quali funzionari sia riferita la sanzione	20

72	C. 12.37.17	Anastasio	?	<i>officium praefecti praetorio</i>	30
73	C. 11.1.1	Anastasio	?	<i>scholae palatinae</i>	100
Novelle post-teodosiane					
74	Sirm. 16	Onorio	408	<i>officia rectoris/iudicis</i>	10
75	Sirm. 14	Onorio e Teodosio	409	<i>officium iudicis</i>	20
76	Sirm. 13	Onorio e Teodosio	419	<i>officium</i> (di quale funzionario?)	2
77	Nov. Th. 3.1	Teodosio e Valentiniano	438	ebreo, pagano, eretico che entra a far parte di un <i>officium</i>	50
78	Nov. Th. 5.2	Teodosio e Valentiniano	439	<i>officium (comitis rei privatae?)</i>	50
79	Nov. Th. 5.3	Teodosio e Valentiniano	441	<i>scriniarii (officii comitis rei privatae?)</i>	100
80	Nov. Th. 6.1	Teodosio e Valentiniano	438	<i>officium palatinum</i>	50
81	Nov. Th. 10.1	Teodosio e Valentiniano	439	<i>officium (iudicis?)</i>	50
82	Nov. Th. 17.1	Teodosio e Valentiniano	444	<i>officium (comitis rei privatae?)</i>	10
83	Nov. Th. 18.1	Teodosio e Valentiniano	439	<i>officium praefecti praetorio</i>	20
84	Nov. Th. 19.1	Teodosio e Valentiniano	440	<i>officium palatinum</i>	50
85	Nov. Th. 20.1	Teodosio e Valentiniano	440	<i>officium praefecti praetorio</i>	50
86	Nov. Th. 21.1	Teodosio e Valentiniano	441	<i>domesticatus; scrinium barbarorum</i>	5; 10
87	Nov. Th. 24.1	Teodosio e Valentiniano	443	<i>officium ducis, magistri militum vel iudicis</i>	100
88	Nov. Th. 26.1	Teodosio e Valentiniano	444	<i>officium praefecti praetorio</i>	200
89	Nov. Val. 2.2	Teodosio e Valentiniano	442	<i>officia provincialia</i> o <i>officium praefecti praetorio</i>	30
90	Nov. Val. 18.1	Teodosio e Valentiniano	445	<i>primates uniuscuiusque militiae vel officii</i>	10
91	Nov. Val. 19	Teodosio e Valentiniano	445	<i>vir spectabilis magister scrinii</i>	10
92	Nov. Val. 27.1	Teodosio e Valentiniano	449	<i>palatinum officium utriusque aerarii et officium praefecti praetorio</i>	30
93	Nov. Val. 28.1	Teodosio e Valentiniano	449	<i>magister officiorum</i> o <i>agentes in rebus?</i>	10
94	Nov. Val. 35.1	Valentiniano	452	<i>scrinia</i> (?) che avranno accordato concessioni ai <i>clerici</i>	20
Novelle di Giustiniano					
95	Nov. 59	Giustiniano	537	<i>officium praefecti praetorio</i>	50

Tabella 1.

Dopo questa prima proiezione di dati, in cui abbiamo considerato il numero delle multe inflitte ai soli *officia* o a determinati *officiales* operanti al loro interno, passiamo ora ad una seconda tabella dove intendiamo classificare il numero delle multe

inflitte – congiuntamente o disgiuntamente – agli *officia* (o a *officiales* specifici) e ai funzionari ad essi preposti.

		Imperatori	Anno	Destinatario	Ammontare in libbre d'oro Funzionario <i>Officium/officiales</i>	
Codice Teodosiano						
1	C. Th. 11.30.22	Costanzo e Costante	343	<i>iudex et officium</i>	10	15
2	C. Th. 11.30.25	Costanzo e Costante	355?	<i>iudex et officium</i>	30	30
3	C. Th. 12.1.47	Costanzo	359	<i>iudex et officium</i>	5	10
4	C. Th. 6.4.13	Costanzo	361	<i>iudex et officium</i>	10	15
5	C. Th. 11.30.31	Giuliano	363	<i>rector et officium</i>	10	20
6	C. Th. 11.30.33	Valentiniano e Valente	364	<i>iudex et officium</i>	20	30
7	C. Th. 11.30.34	Valentiniano e Valente	364	<i>iudex et officium</i>	10	20
8	C. Th. 8.11.1	Valentiniano e Valente	364	<i>rector provinciae et officium</i>	20	40
9	C. Th. 9.3.6 (= C. 9.4.5)	Graziano, Valentiniano e Teodosio	380	<i>iudex et officium</i>	10	20
10	C. Th. 12.1.85 (= C. 10.32.33.1)	Graziano, Valentiniano e Teodosio	381	<i>iudex et officium</i>	20	50
11	C. Th. 8.5.40 (= C. 12.50.9)	Graziano, Valentiniano e Teodosio	382	<i>iudex et officium</i>	25	50
12	C. Th. 1.6.9	Valentiniano, Teodosio e Arcadio	385?	<i>iudex et officium</i>	10	5
13	C. Th. 6.30.10	Graziano, Valentiniano e Teodosio	385	<i>iudex et officium</i>	5	5
14	C. Th. 11.30.48	Valentiniano, Teodosio e Arcadio	387	<i>iudex (?) et officium</i>	50 (argento)	50 (argento)
15	C. Th. 15.1.28	Valentiniano, Teodosio e Arcadio	390	<i>iudex et officium</i>	10	10
16	C. Th. 16.10.10	Graziano, Valentiniano e Teodosio	391	<i>iudex et officium</i>	15	15
17	C. Th. 16.10.10	Graziano, Valentiniano e Teodosio	391	<i>consularis et officium</i>	6	6
18	C. Th. 16.10.10	Graziano, Valentiniano e Teodosio	391	<i>corrector, praeses et apparitores</i>	4	4
19	C. Th. 16.10.11	Graziano, Valentiniano e Teodosio	391	<i>iudex et officium</i>	15	15
20	C. Th. 9.40.15	Valentiniano, Teodosio e Arcadio	392	<i>iudices ordinarii et officia</i>	15	15
21	C. Th. 11.36.31	Teodosio, Arcadio e Onorio	392	<i>officium (praefecti augustalis?); non ignaro ipso etiam iudicante</i>	30	30

22	C. Th. 16.10.12	Teodosio, Arcadio e Onorio	392	<i>iudex et officium</i>	30	30
23	C. Th. 11.30.51	Valentiniano, Teodosio e Arcadio	393	<i>iudex et officium</i>	30	50
24	C. Th. 11.16.20 (= C. 10.48.15)	Arcadio e Onorio	395?	<i>iudex et officium</i>	5	5
25	C. Th. 8.5.57	Arcadio e Onorio	397	<i>dux et officium</i>	10	10
26	C. Th. 1.12.6	Arcadio e Onorio	398	<i>iudex et officium</i>	5	10
27	C. Th. 8.5.58	Arcadio e Onorio	398	<i>iudex et officium</i>	1	1
28	C. Th. 14.3.20	Arcadio e Onorio	398	<i>iudex et officium</i>	5	5
29	C. Th. 11.30.58	Arcadio e Onorio	399	<i>iudex et officium</i>	20	25
30	C. Th. 11.30.59	Arcadio e Onorio	399	<i>iudex et officium</i>	30	30
31	C. Th. 1.12.8	Arcadio e Onorio	400	<i>proconsul et primates officii</i>	30	30
32	C. Th. 8.5.59	Arcadio e Onorio	400	<i>rector et officium</i>	2	2
33	C. Th. 8.5.62	Arcadio e Onorio	401?	<i>iudex (?) et officium</i>	30	30
34	C. Th. 16.6.4	Arcadio, Onorio e Teodosio	405	<i>moderator provinciae et officium</i>	20	20
35	C. Th. 16.5.40	Arcadio e Onorio	407	<i>rector provinciae; officia provincialia</i>	20	10
36	C. Th. 1.20.1	Arcadio, Onorio e Teodosio	408	<i>iudex et officium</i>	5	5
37	C. Th. 11.7.17 (= C. 10.23.2)	Onorio e Teodosio	408	<i>rector provinciae et officium</i>	20	20
38	C. Th. 16.10.19	Arcadio, Onorio e Teodosio	408?	<i>iudex et officium</i>	20	20
39	C. Th. 5.7.2 (= C. 8.50.20)	Onorio e Teodosio	409?	<i>rector et apparitor</i>	10	10
40	C. Th. 7.4.30 (= C. 12.37.13)	Onorio e Teodosio	409	<i>dux et officium</i>	100	100
41	C. Th. 9.3.7 (= C. 1.4.9)	Onorio e Teodosio	409	<i>iudex et officium</i>	20	20
42	C. Th. 6.26.15	Onorio e Teodosio	410	<i>iudex et apparitor</i>	10	10
43	C. Th. 7.17.1	Onorio e Teodosio	410	<i>dux et officium</i>	30	50
44	C. Th. 11.7.21	Onorio e Teodosio	412	<i>iudex et officium</i>	50	50
45	C. Th. 13.5.36	Onorio e Teodosio	412	<i>iudex, proconsul, vicarius, praefectus annonae et officia</i>	10	10
46	C. Th. 13.5.38	Onorio e Teodosio	414	<i>praefectus annonae et officium</i>	5	3
47	C. Th. 12.1.181 (= C. 10.32.54)	Onorio e Teodosio	416	<i>moderator provinciae et officium</i>	10	10

48	C. Th. 15.11.2	Onorio e Teodosio	417	<i>dux et officium</i>	5	5
49	C. Th. 8.7.21 (= C. 12.59.6)	Teodosio e Valentiniano	426	<i>officia proconsulis Asiae, comitis Orientis, praefecti augustalis et vicariorum</i>	20	20
50	C. Th. 6.23.3	Teodosio e Valentiniano	432	<i>iudex et officium</i>	10	10
51	C. Th. 6.23.4 (= C. 12.6.3)	Teodosio e Valentiniano	437	<i>rector et apparitor</i>	10	10
Codice Giustiniano						
52	C. 1.40.6	Graziano, Valentiniano e Teodosio	385	<i>iudex et officium</i>	50 (argento)	100 (argento)
53	C. 2.12.25	Valentiniano, Teodosio e Arcadio	392?	<i>iudex et officium</i>	20	20
54	C. 4.63.4	Onorio e Teodosio	408?	<i>iudex et apparitor</i>	30	30
55	C. 1.45.2	Onorio e Teodosio	409	<i>iudex et apparitor</i>	30	50
56	C. 1.51.6	Onorio e Teodosio	417	<i>dux vel comes militarium et officia</i>	10	10
57	C. 12.5.2	Teodosio e Valentiniano	428	<i>rector et apparitor</i>	10	10
58	C. 11.71.5	Teodosio e Valentiniano	429?	<i>comes rerum privatarum et officium palatinum</i>	100	100
59	C. 2.15.2	Teodosio e Valentiniano	439	<i>iudex et officium</i>	30	30
60	C. 1.11.7	Valentiniano e Marciano	451	<i>iudex et officium</i>	50	50
61	C. 1.5.8	Valentiniano e Marciano	455	<i>moderator provincie et apparitor</i>	10	10
62	C. 11.41.7	Leone	457-467	<i>magistratus maiores et minores et officia eorum</i>	20	20
63	C. 10.23.3	Leone e Antemio	468	<i>rector et apparitor</i>	30	30
64	C. 10.23.3	Leone e Antemio	468	<i>comes orientis e officium</i>	30	30
65	C. 10.23.3	Leone e Antemio	468	<i>iudex et officium</i>	30	30
66	C. 10.23.4	Leone e Antemio	468	<i>viri spectabiles proconsules, vicarii, comes orientis, praefectus augustalis, rectores provinciarum, officia et curiales</i>	20	20
67	C. 11.10.7	Leone e Antemio	?	<i>numerarius officium praefecti praetorio; qui provinciae regunt et apparitores</i>	30	30
68	C. 1.40.15	Leone	471	<i>iudex et officium</i>	50	50
69	C. 1.49.1	Zenone	479	<i>viri clarissimi praesides provinciarum, consulares aut correctores, viri spectabiles proconsules, praefectus Augustalis, comes Orientis, cuiuslibet tractus vicarius aut quicumque dux vel comes cuiuslibet limitis vel divinarum comes domorum et officia</i>	50	30

70	C. 8.12.1	Zenone	485	<i>rector provinciae, iudex illustris, et officium</i>	50	50
71	C. 10.16.13	Anastasio	496	<i>officium praefectorum, praesides provinciarum, et officia</i>	50	50
72	C. 10.19.9	Anastasio	496	<i>officium praefectorum, praesides provinciarum et officia</i>	50	50
73	C. 10.27.2	Anastasio	505?	<i>officium praefectorum, defensores in locis constituiti</i>	50	50
74	C. 1.40.17	Anastasio	?	<i>praesides et principes</i>	10	10
75	C. 12.37.17	Anastasio	?	<i>officium praefecti praetorio; rectores provinciarum e apparitores</i>	30	30
76	C. 12.33.5	Giustino	524	tutti i funzionari che cumulano cariche; <i>officia</i> che non vigilano	10	10
77	C. 9.4.6	Giustiniano	529	<i>magistratus e officia</i>	10	10
78	C. 9.44.3	Giustiniano	529	<i>iudex et officium</i>	20	20
79	C. 10.30.4	Giustiniano	530	<i>praeses e officium; comitis rerum privatarum principes (20) e palatini (15)</i>	20	15
80	C. 1.4.34	Giustiniano	534	<i>praefecti praetoriorum, vicarii, magistratus provinciales, praefectus urbis e officia</i>	10	10
81	C. 1.27.1	Giustiniano	534	<i>iudex et officium</i>	30	30
82	C. 1.4.20	Giustiniano	?	<i>praeses et officium</i>	50	20
83	C. 1.42.1	?	?	<i>magistratus eorumque officia</i>	50	50
84	C. 10.11.8	?	?	<i>comes privatarum principis et schola quae ei obsequitur; praesides provinciarum e officia</i>	50	50
85	C. 10.11.8	?	?	<i>praesides provinciarum e officia</i>	30	30
86	C. 1.4.17	?	?	<i>praesides et principes</i>	10	10
Novelle post-teodosiane						
87	Sirm. 12	Onorio e Teodosio	407	<i>iudex et officium</i>	20	20
88	Nov. Val. 6.1	Teodosio e Valentiniano	440	<i>iudex et officium</i>	10	10
89	Nov. Val. 16.1	Teodosio e Valentiniano	445	<i>praefectus urbis eiusque officium</i>	10	10
Novelle di Giustiniano						
90	Nov. 58	Giustiniano	537	<i>praefectus praetorio eiusque officium</i>	50	50
91	Nov. 60.1	Giustiniano	537	<i>magistratus provinciarum e officia</i>	20 (5)	20 (5)
92	Nov. 62	Giustiniano	537	<i>praefectus urbis eiusque officium</i>	50	50
93	Nov. 79	Giustiniano	539	<i>magistratus et officia</i>	10	10
94	Nov. 85	Giustiniano	539	<i>praefectus urbi Alexandriae e officium; ceteri praesides provinciarum e officia</i>	20; 10	20; 10
95	Nov. 112.2	Giustiniano	541	<i>iudex et officium</i>	10	10
96	Nov. 114	Giustiniano	541	<i>iudex e officium; administratores universi e officia</i>	20	20
97	Nov. 117.13	Giustiniano	542	<i>magistratus e officium</i>	20 (10)	10 (5)

98	Nov. 122	Giustiniano	?	destinatario della novella (non è espresso chi sia) e loro <i>officia</i>	5	5
99	Nov. 123.27	Giustiniano	546	<i>iudex</i> e suo <i>executor</i>	5	5
100	Nov. 128.1	Giustiniano	551	<i>iudex et officium</i>	10	5
101	Nov. 128.12	Giustiniano	551	<i>magistratus et officia</i>	10	5
102	Nov. 134.5	Giustiniano	556	<i>praeses et officium</i>	3	3
103	Nov. 166	Giustiniano	?	<i>praefectus praetorio et officium</i>	10	10

Tabella 2.

Dopo la sintesi dei dati or ora prospettati, si impongono alcuni chiarimenti, che possono costituire anche una guida alla lettura dei dati medesimi.

Non si può che cominciare proprio dall'*officium* che, nella sua più usuale rappresentazione, è percepito come un'entità oggettiva piuttosto che un soggetto e, quindi, a tutta prima, può risultare sorprendente un numero così elevato di multe all'indirizzo di tale struttura amministrativa.

Nella letteratura recente e meno recente, numerosi sono stati gli interrogativi sollevati intorno al concetto stesso di *officium*² e al suo assetto nell'epoca tardoimpe-

² Fondamentali in materia di *officium* rimangono gli studi di F. CANCELLI, *Saggio sul concetto di officium in diritto romano*, in «RISG» 9 (1957-1958), p. 351 ss. e la voce *Officium* (Diritto Romano) in *EdD*, XLV, Milano, 1992, pp. 599-640, e il contributo di A. E. R. BOAK, s. v. *officium*, in *RE*, 17.2, 1937, col. 2045 ss., per uno sviluppo storico del concetto e delle definizioni. Tralasciando, in questa sede, ogni approfondimento sulle accezioni di *officium* nell'età precedente, ci preme soffermarci sul significato da esso assunto nel tardoantico. La nuova connotazione del termine, scaturita dal valore di "sfera di competenza nella quale si esplica la funzione di un magistrato o di un funzionario" (G. CERVENCA, «*Officium*» nella legislazione postclassico-giustiniana, in *Studi in onore di Giuseppe Grosso*, III, Torino, 1970, p. 207 ss.), è essenzialmente quella di "complesso degli impiegati addetti, in qualità di dipendenti, ad un determinato magistrato o funzionario, i quali costituiscono appunto l'«ufficio» di questi, nel senso attuale del termine". G. CERVENCA, op. ult. cit., pone in risalto un profilo di fondamentale importanza: storicamente, benché i due diversi significati di "insieme di attribuzioni e doveri" e "insieme di impiegati subalterni" siano indubbiamente in connessione, le connotazioni sono profondamente diverse. Infatti, quando si utilizza *officium* nell'accezione di insieme di competenze, ci si riferisce alle funzioni inerenti all' "alto funzionario amministrativo", al vertice dello *staff* che egli dirige; invece, quando si parla di *officium* nel senso moderno di "ufficio", il soggetto al suo vertice "ne appare addirittura escluso, anzi, in diversi testi, ad esso chiaramente giustapposto". La contrapposizione (o, più cautamente, la differenziazione) tra *officium* e suo vertice (nella maggior parte dei casi il *iudex*), anche nel caso delle sanzioni *ex lege*, è una caratteristica estremamente diffusa nelle costituzioni che infliggono multe in libbre d'oro. Lo stesso Cervenca indaga il modo in cui il significato di *officium* è stato inteso dai compilatori dei due codici. Mentre una contraria dottrina (sostenuta, tra gli altri, da A. DELL'ORO, *I «libri de officio» nella giurisprudenza romana*, Milano, 1960, p. 284) sottolinea che nelle rubriche dei titoli V-XXII del libro I del Codice Teodosiano, che trattano dei vari *officia* dei funzionari, il termine *officium* continua a mantenere l'accezione di "complesso di attribuzioni del titolare di una determinata carica", G. CERVENCA, op. cit., p. 211 ss., dimostra, attraverso un confronto tra il significato di *officium* nelle rubriche e quello che assume nel testo delle rispettive costituzioni, che le differenze sono molto evidenti. A parte rare eccezioni, infatti, nelle costituzioni il termine *officium* è utilizzato intendendo proprio "il *bureau*", ossia l'insieme degli impiegati dipendenti da un funzionario, "sicché può ben parlarsi, in proposito, di un vero e proprio contrasto fra il concetto di *officium* quale risulta dalle rubriche e quello di *officium* che traspare dalle costituzioni". Cervenca considera, inoltre, uno per uno, i casi in cui *officium* assume il significato di "complesso di impiegati" nel libro primo (titoli V-XXII) del Codice Teodo-

riale³. Ma il profilo che desta maggiore perplessità e che, al tempo stesso, sollecita l'attenzione dei giuristi, è quello di apparire come centro di imputazione di pene pecuniarie, appunto inflitte all'*officium* e non ai suoi componenti. Come se si trattasse di un'entità fornita di una propria soggettività, distinta da quella dei singoli membri.

Già qualcuno ha osservato che l'*officium* è «organismo indipendente dalle persone che lo compongono: è come personificato, con esortazioni e ammonizioni rivoltegli dall'imperatore; ed è passibile, cumulativamente con il funzionario presso il quale è costituito, o da solo, di responsabilità e di pena in libbre d'oro o d'argento⁴».

Di tale circostanza, ossia dell'*officium* inteso come soggetto, si indaga anche la *ratio*. La dottrina⁵ afferma generalmente che si tratta di una risposta ad un'esigenza pratica: il funzionario era transitorio, l'*officium* stabile. È, dunque, a quest'ultimo, che si richiedevano la conoscenza del diritto, delle consuetudini e delle procedure; gli errori e le violazioni erano attribuibili più all'organo stabilmente incardinato nella burocrazia che non al funzionario o ai singoli impiegati temporanei⁶.

siano (C. Th. 1.5.11; C. Th. 1.5.13; C. Th. 1.6.7; C. Th. 1.6.9; C. Th. 1.6.11; C. Th. 1.6.12; C. Th. 1.7.2; C. Th. 1.7.3; C. Th. 1.7.4; C. Th. 1.8.1; C. Th. 1.10.4; C. Th. 1.10.7; C. Th. 1.10.8; C. Th. 1.11.1; C. Th. 1.11.2; C. Th. 1.12.4; C. Th. 1.12.5; C. Th. 1.12.6; C. Th. 1.12.7; C. Th. 1.12.8; C. Th. 1.13; C. Th. 1.15.5; C. Th. 1.15.9; C. Th. 1.15.10; C. Th. 1.15.11; C. Th. 1.15.13; C. Th. 1.15.16; C. Th. 1.16.3; C. Th. 1.16.5; C. Th. 1.16.7; C. Th. 1.16.10; C. Th. 1.20). il loro numero è decisamente superiore rispetto ai casi in cui *officium* è citato, all'interno delle costituzioni considerate, con un significato diverso (C. Th. 1.5.8; C. Th. 1.6.5; C. Th. 1.6.6; C. Th. 1.7.3; C. Th. 1.10.5). Lo studioso constata, quindi, "che nelle costituzioni comprese entro i titoli dal V al XXII del libro I del *Codex Theodosianus*, «*officium*» viene adoperato nel senso di *bureau* ben 42 volte, mentre in sole 5 cc. si può ammettere, con una certa sicurezza, che il termine abbia lo stesso significato che esso presenta nelle rubriche, ossia di dovere o di complesso di doveri inerenti ad una determinata carica" (G. CERVENCA, «*Officium*» nella legislazione postclassico-giustiniana, cit., p. 213 ss.)

³ La struttura dell'*officium* è stata oggetto di contributi che lamentano la mancanza di uno studio generale dell'amministrazione imperiale dal punto di vista giuridico. Cfr. *retro*, p. 34, nt. 1. Si aggiungano A. H. M. JONES, *The Roman Civil Service (Clerical and Sub-clerical grades)*, in *Studies in Roman Government and Law*, Oxford, 1960, p. 153 ss.; B. PALME, *Die Officia der Statthalter in der Spätantike*, in «*Antiquité Tardive*», 7 (1999), pp. 85-133; A. E. R. BOAK, s. v. *officium*, in *RE*, 17.2, cit.; CH. LÉCRIVAIN, s. v. *Officiales, officium*, in *DS*, IV.1, pp. 155-158. Non è questa la sede per approfondire in maniera soddisfacente la struttura e le funzioni dell'*officium*, più chiare per quanto riguarda l'apparato sottordinato al *praefectus pretorio* ma ancora avvolte nella nebbia, per molti aspetti, nel caso di quello facente capo ad altri funzionari, come il governatore provinciale. Rimandiamo, per quest'ultimo, alle riflessioni di B. PALME, *Die Officia der Statthalter in der Spätantike*, cit.

⁴ F. CANCELLI, s. v. *officium* (Diritto Romano) in *EdD*, XLV, cit., p. 639.

⁵ Per tutti, ancora F. CANCELLI, loc. ult. cit.

⁶ Cfr. CH. LÉCRIVAIN, s. v. *Officiales, officium*, cit., p. 158: "On comprend aisément quel rôle énorme ont dû jouer à côté des magistrats passagers ces offices permanents, dépositaires des traditions, gardiens des lois, des règlements, des archives, dans toutes les branches de l'administration et dans l'exercice de la justice". Cfr. anche C. Th. 11.30.8.1 (Imp. Costantino A. ad Bassum praefectum urbi): *Eadem poena officio imminente, si quando appellatione vel consultatione pendente vel post decisas nostris responsionibus causas ei, quod ullo modo fuerit impetratum, damnabilem voluerit coniventiam commodare. Nam decreta nostra debet ingerere iudicanti ut ipso etiam dissimulante iudice reluctari et tamquam manibus iniectis eos de iudicio producere ac rationum officio traditos statuti prioris nexibus obligare, quorum desiderii violari nostras prospexerit sanctiones*. L'*officium* deve, dunque, far presente al *iudex* i decreti imperiali e, qualora questi se ne disinteressino, il suo *staff* deve opporre resistenza e quasi imporsi sul funzionario. Altre costituzioni, più tarde, sottolineano il medesimo concetto. Citiamo, ad esempio, una costituzione di Graziano, Valentiniano e Teodosio, riportata in C. Th. 13.5.16pr. (Impp.

Con buona verosimiglianza, questa reiterata tendenza a punire con multe in metallo prezioso pesato l'*officium* in quanto tale depone a favore dell'idea che questa struttura avesse una cassa, un fondo comune⁷.

Un rilievo non meno importante conduce a quelle costituzioni che dispongono la multa per il funzionario e per l'*officium*, soprattutto nel quadro di un'accentuata maggiore severità per l'*officium* rispetto al funzionario di riferimento. Questi dati sono chiaramente leggibili nella Tabella 2, dove, ad esempio, troviamo una multa di 20 libbre d'oro per il *iudex* e di 50 per il suo *officium* (C. Th. 12.1.85).

Il fenomeno in discorso non è certamente passato inosservato ed ha offerto il destro per interessanti valutazioni⁸. Per alcuni, la *doppelte Strafklausel*⁹, derivante dalla nuova ideologia del doppio livello di responsabilità, ossia dalla scelta di estendere la

Gratianus, Valentinianus et Theodosius AAA. corpori naviculariorum): pr. *Delatam vobis a divo Constantino et Iuliano principibus aeternis equestris ordinis dignitatem nos firmamus. Quod cum ita sit, si quis contra interdicta innumerabilium sanctionum corporali vos iniuria pulsare audeat, digna expiatione est luiturus ausum inmanis admissi, apparitione quoque sua ultimo supplicio deputanda, cuius monitio hanc debet sollicitudinem sustinere, ut iudices prava forsitan indignatione succensos ab illicitis tempestiva suggestione deducat.* Dat. VIII id. febr. Treviris Gratiano V et Theodosio I AA. cons. (380 Febr. 6). È compito degli *apparitores*, cioè membri dello *staff*, attraverso ammonizioni e il loro tempestivo richiamo, ricondurre al rispetto delle leggi i *iudices* che si comportino in maniera illecita. Il medesimo concetto è espresso anche in C. Th. 6.35.10.

⁷ Lo suppongono, tra gli altri, pur senza indicare prove, K. L. NOETHLICH, op. cit., p. 225 e C. KELLY, *Ruling the Roman Empire*, cit., p. 98. Cfr. il testo di C. Th. 10.10.22, in cui è posto in evidenza il fatto che l'*officium* dovrà pagare la multa *de suis facultatibus*: (Impp. Arcadius et Honorius AA. Firmino comiti rerum privatarum): *Divi patris nostri statuta renovantes aeterna lege sancimus officium palatinum quinquaginta auri libras de suis facultatibus exigi, si prius allegari divalia rescripta permiserit, quam delator in iudicio fuerit constitutus.*

⁸ Lo studio più importante in materia è, a quanto ci consta, ancora quello di K. ROSEN, *Iudex und Officium*, in «Ancient Society» 21 (1990), pp. 273 -292. Hanno segnalato il fenomeno, tra gli altri, anche M. A. VON BETHMANN-HOLLWEG, *Der Civilprozeß des gemeinen Rechts in geschichtlicher Entwicklung*, III, Bonn, 1864-1866, p. 17 e 140; O. KARLOWA, *Römische Rechtsgeschichte*, I, Leipzig, 1885, p. 876; O. SEECK, *Geschichte des Untergangs der antiken Welt II*, Stuttgart, 1921; A. H. M. JONES, *The Roman Civil Service (Clerical and Subclerical Grades)*, cit., p. 53; R. C. BLOCKLEY, *Internal Self-Policing in the Late Roman Administration. Some Evidence from Ammianus Marcellinus*, cit., p. 403 ss.; K. L. NOETHLICH, *Beamten-tum und Dienstvergehen. Zur Staatsverwaltung in der Spätantike*, cit.; J. P. CALLU, *Manus inermis: le phénomène bureaucratique et l'«Histoire Auguste»*, «Quaderni Ticinesi di numismatica e attività classiche», 13 (1984), p. 234.

⁹ Lo studioso rileva che su circa 2300 leggi che compongono il codice Teodosiano, circa 100 contengono una *doppelte Strafklausel*, ma che in origine dovevano essere ancora di più, dato che i redattori del codice avrebbero spesso sovrapposto le pene. Cfr. K. ROSEN, *Iudex und Officium*, cit. p. 274. Secondo lo studioso, la prima costituzione a sancire una tale *Kollektivstrafe* sarebbe stata quella riportata in C. Th. 10.8.2. Lo studioso inquadra la nuova politica nell'ambito della storia di Costantino e dei suoi successori, rilevando che la tradizione letteraria non ci informa di punizioni collettive di *iudex* e *officium* (eloquente, secondo Rosen, il silenzio di Ammiano). Secondo l'analisi di Rosen, la politica della *Kollektivstrafe* sarebbe fallita: nel secolo che segue la pubblicazione del Teodosiano sarebbero diminuite considerevolmente le doppie sanzioni, fino ad arrivare a Giustiniano, il quale vi avrebbe fatto ricorso soltanto per violazioni interne agli *officia*.

responsabilità (o, a volte, di trasferirla completamente) sull'*officium*¹⁰ sarebbe da riferire a Costantino.

3.3. *Il iudex (rector, praeses, proconsul, corrector, moderator, administrator, ἄρχων) e altri funzionari.*

Il secondo più frequente destinatario delle multe che costituiscono l'oggetto di questa ricerca è senz'altro il *iudex* (i riferimenti sono in tutto 21). Prima di procedere alla loro classificazione, è utile rammentare che, come è stato ampiamente osservato in letteratura, proprio il *iudex* costituisce forse la figura più sfuggente¹¹, potendo questa denominazione riferirsi "in età tardo-antica (...) [a]i funzionari investiti di poteri giudiziari nell'ordinamento della *cognitio extra ordinem*"¹², ossia i magistrati giudicanti e giudicanti¹³, ovvero limitarsi a designare i soli governatori delle province¹⁴.

¹⁰ Ancora più eclatanti sono i casi in cui, mentre il magistrato è punito con una sanzione patrimoniale, i *primates* degli *officia* scontano la pena capitale. Solo per citare due esempi, C. Th. 12.11.12 (multa di 20 libbre d'oro per il *iudex* e pena capitale per i *primates* del suo *officium*) e C. Th. 12.6.30 (multa di 5 libbre d'oro per il *iudex* e pena capitale per i *primates*). La punizione dell'*officium* si rivolge qui agli impiegati di vertice.

¹¹ Sulla sovrapposizione delle funzioni giurisdizionali e amministrative dei funzionari, cfr. F. GORIA, *La giustizia nell'impero romano d'Oriente: organizzazione giudiziaria*, in *La giustizia nell'alto medioevo (secoli V-VIII)*, I, Spoleto, 1995, pp. 259-330; ID., *Il giurista nell'impero d'Oriente (da Giustiniano agli inizi del secolo XI)*, in *Fontes Minores*, (Herausgegeben von L. BURMANN), XI, Frankfurt am Main, 2005, pp. 147-211; S. PULIATTI, 'Officium iudicis' e certezza del diritto in età giustiniana, in *Legislazione, cultura giuridica, prassi dell'impero d'Oriente in età giustiniana tra passato e futuro. Atti del convegno, Modena 21-22 maggio 1998*, (a cura di S. PULIATTI, A. SANGUINETTI), Milano, 2000, pp. 43-152; R. LAMBERTINI, *Sulla responsabilità del giudice nel diritto romano tardoantico*, in *Testi e percorsi di diritto romano e tradizione romanistica*, Torino, 2010, p. 194. Cfr. anche il recentissimo studio di S. BARBATI, *Studi sui 'iudices' nel diritto romano tardo antico*, Milano, 2012. L'ampia disamina svolta dallo studioso si concentra su tutte le fonti (principalmente giuridiche e letterarie) in cui ricorre il termine *iudex*. Dopo un'analisi dei *iudices* come complesso di funzionari giudicanti e dei *iudices* come governatori provinciali, con discussione degli annessi problemi esegetici, l'A. ne ricava uno statuto dei *iudices* nell'età tarda, in particolar modo sulla specializzazione delle loro funzioni giudiziarie. V., per un recente profilo storico della figura, anche D. SLOOTJES, *The Governor and his Subjects in the Later Roman Empire*, Leiden-Boston, 2006.

¹² S. BARBATI, *Studi sui 'iudices' nel diritto romano tardo antico*, cit., p. 27. Lo studioso rileva come la concreta identificazione dei *iudices* nelle fonti tarde ha portato a varie divergenze in dottrina: "se da un lato vi è chi li individua nel complesso dei magistrati giudicanti e giudicanti, dall'altro non pochi Autori tendono a ravvisarli nei governatori provinciali, pur nella consapevolezza del valore più generale che il termine può all'occorrenza assumere".

¹³ L'indirizzo (che fa capo a M. A. VON BETHMANN-HOLLWEG, *Der Civilprozeß des gemeinen Rechts in geschichtlicher Entwicklung*, I. *Der römische Civilprozeß*, cit., p. 176 ss.), ravvisando in capo a tali funzionari l'*administratio* (come insieme dei loro poteri amministrativi) e la *iurisdictio* (insieme dei loro poteri giurisdizionali), li qualifica alternativamente come *administratores* e *iudices* (o *cognitores*), e *iudices civiles* e *iudices militares*.

¹⁴ L'orientamento risale a Gotofredo, che lo identifica propriamente nel *rector provinciae* (cfr. ad es. *Codex Theodosianus cum perpetuis commentariis* IACOBI GOTHOFREDI, cit., VI.2, s. v. *iudex*, p. 223, e *passim*). Per l'umanista, i *iudices* sono i governatori delle province diversi dai proconsoli, ossia *praesides*, *correctores* e *consulares*. Cfr. S. BARBATI, *Studi sui 'iudices' nel diritto romano tardo antico*, cit., p. 31 ss.

Seguendo quest'ultimo autorevole insegnamento, e quindi cautamente riferendo le sopraddette citazioni dei *iudices* ai governatori provinciali, per relazione riporteremo in questo paragrafo anche i rinvii a *rectores, praesides, proconsules, correctores, moderatores, administratores, ἄρχοντες*, la svariata nomenclatura che, con *iudex*, nel periodo tardoimperiale designa la figura del governatore provinciale¹⁵.

Riportiamo, secondo lo schema già proposto, i dati relativi alle multe in libbre d'oro comminate al *iudex* (inteso, giova ripetere, come governatore provinciale, a volte indicato anche con altri termini).

Considerata la massiccia presenza di multe – come appare evidente dai dati già proposti (Tabella 2) – inflitte congiuntamente ai *iudices* e loro *officia*, non ci sembra inutile riproporre in una successiva tabella (Tabella 4) le relative sanzioni, poiché il punto di vista qui assunto non è più l'*officium*, bensì il funzionario a cui afferisce.

¹⁵ Per chiarire quest'ultimo aspetto, va rilevato che i funzionari a capo di una provincia non appartenevano tutti allo stesso rango e i testi delle costituzioni imperiali ci offrono, come abbiamo visto, un quadro piuttosto eterogeneo. Prendendo a prestito un'utile visualizzazione proposta dalla dottrina per il quarto secolo, potremmo sintetizzare come segue:

Titolo	Rango (inizio del IV sec.)	Rango (fine del IV sec.)
<i>praeses</i>	<i>perfectissimus</i> / διασημότατος	<i>clarissimus</i> / λαμπρότατος
<i>corrector</i>	<i>clarissimus</i> / λαμπρότατος	<i>clarissimus</i> / λαμπρότατος
<i>consularis</i>	<i>clarissimus</i> / λαμπρότατος	<i>clarissimus</i> / λαμπρότατος
<i>proconsul</i>	<i>clarissimus</i> / λαμπρότατος	<i>spectabilis</i> / περίβλεπτος

Praeses, corrector, consularis e proconsul erano, dunque, i possibili titoli dei governatori provinciali in ordine crescente per importanza. La nostra unica fonte sistematica è la *Notitia Dignitatum*, che per l'Oriente conta, attorno al 400, 59 governatori (2 *proconsules*, 15 *consulares*, 2 *correctores*, 40 *praesides*) e 57 nella parte occidentale (1 *proconsul*, 22 *consulares*, 3 *correctores*, 31 *praesides*). Cfr. B. PALME, *Die Officia der Statthalter in der Spätantike*, cit., p. 103. I più numerosi erano i *praesides*, governatori delle province di dimensioni minori. I *correctores* erano, invece, i governatori delle province nella penisola italiana. Seguivano i *consulares* e i *proconsules*, titolo che spettava ai governatori di *Africa, Asia* e *Achaea*. I ranghi degli alti funzionari dipendevano dalla loro appartenenza alla classe senatoria o degli *equites*. I *correctores, consulares e proconsules* provenivano in genere dalla classe senatoria e avevano il rango di *clarissimus*, mentre il *praeses* era scelto tra gli *equites* e il suo rango era quello di *perfectissimus*. Nel terzo secolo, gli imperatori iniziarono a preferire la classe degli *equites* per molti incarichi e ai senatori rimesero soltanto le cariche più alte (proconsolato, prefettura del pretorio, prefettura *urbis*); dopo Costantino, la tendenza mutò nuovamente e la classe senatoria riprese vigore, grazie anche alla creazione di un nuovo senato a Costantinopoli. Membri della classe senatoria occupavano ormai posti solitamente riservati agli *equites*. Alla fine del IV secolo non rimanevano che membri della classe senatoria a ricoprire il ruolo di governatori, e il loro rango dipendeva dagli incarichi che avevano ricoperto. Al tempo di Valentiniano e Graziano (fine del quarto secolo), il rango più alto era quello degli *illustres* (prefetti del pretorio), seguito dagli *spectabiles* (*proconsules e vicarii*) e dai *clarissimi* (*praesides, correctores e consulares*). Cfr. D. SLOOTJES, op. cit. p. 19 ss., con bibliografia. In riferimento alla *Notitia Dignitatum*, cfr., per tutti, O. SEECK, *Notitia dignitatum*, Berlin, 1876 e G. CLEMENTE, *La Notitia Dignitatum*, Cagliari, 1968.

Multe in libbre d'oro riferite al				
IUDEX				
	Costituzione	Imperatori	Anno	Ammontare in libbre d'oro
Codice Teodosiano				
1	C. Th. 9.17.2	Costanzo	349	20
2	C. Th. 11.36.26 (= C. 7.65.6)	Graziano, Valentiniano e Teodosio	379	20 (argento in C.)
3	C. Th. 14.3.17	Graziano, Valentiniano e Teodosio	380	50 (argento)
4	C. Th. 12.11.2	Valentiniano, Teodosio e Arcadio	386	50 (argento)
5	C. Th. 15.1.37 (= C. 8.11.13)	Arcadio e Onorio	398	3 (6 in C.)
6	C. Th. 12.6.30 (= C. 10.72.13.1)	Arcadio e Onorio	408	5
7	C. Th. 11.7.20	Onorio e Teodosio	412	30
8	C. Th. 11.20.4	Onorio e Teodosio	423	60
9	C. Th. 16.5.65 (= C. 1.5.5; C. 1.6.3)	Teodosio e Valentiniano	428	20
10	C. Th. 12.1.192 (= C. 10.32.59)	Teodosio e Valentiniano	436	25
Codice Giustiniano				
11	C. 1.22.3	Costantino	313?	10
12	C. 1.14.2	Teodosio e Valentiniano	426	30
13	C. 1.49.1	Zenone	479	10
14	C.6.23.23	Giustino	524	50
15	C. 3.1.13	Giustiniano	530	10; 3
16	C. 1.27.2	Giustiniano	534	30
Novelle post-teodosiane				
17	Nov. Val. 17.1	Teodosio e Valentiniano	445	10
18	Nov. Mai. 4.1	Leone e Maggioriano	458	50
Novelle di Giustiniano				
19	Nov. 6	Giustiniano	535	5
20	Nov. 7.9 (<i>iudices?</i>)	Giustiniano	535	50
21	Nov. 113	Giustiniano	541	20
Multe in libbre d'oro riferite al				
RECTOR				
1	C. Th. 6.27.15.1	Onorio e Teodosio	412	6 once d'oro (per ogni <i>agens in rebus</i>)
2	C. 9.12.10	Leone e Antemio	468	100
Multe in libbre d'oro riferite al				
PRAESES				
1	C. Th. 7.10.1	Arcadio, Onorio e Teodosio	405	20
2	Nov. 51 (ὁ τῆς ἐπαρχίας)	Giustiniano	537	10

	ἡγούμενος)			
Multe in libbre d'oro riferite al PROCONSUL				
1	C. Th. 11.36.10	Costanzo e Costante	354?	50 (argento)
2	C. Th. 9.40.15	Valentiniano, Teodosio e Arcadio	392	30
3	C. Th. 16.5.54	Onorio e Teodosio	414	200 (argento)
Multe in libbre d'oro riferite al COGNITOR				
1	C. Th. 9.40.16 (= C. 1.4.6.1)	Arcadio e Onorio	398	30
Multe in libbre d'oro riferite al CONSULARIS				
1	C. Th. 7.10.1	Arcadio, Onorio e Teodosio	405	20
Multe in libbre d'oro riferite al ADMINISTRATOR				
1	C. 11.43.5	Teodosio e Valentiniano	440?	50
Multe in libbre d'oro riferite al MODERATOR				
1	C. 1.55.10	Teodosio e Valentiniano	441	30
Multe in libbre d'oro riferite all' ἄρχων nelle costituzioni in lingua greca				
1	C. 11.1.1	Anastasio	?	100
2	C. 12.37.18	Anastasio	491-505	100
3	C. 10.27.2	Anastasio	505?	100
4	C. 12.33.8.4	Giustiniano	?	20
5	Nov. 8.13	Giustiniano	535	30
6	Nov. 9.5 (?)	Giustiniano	535	50
7	Nov. 60.2	Giustiniano	537	20
8	Nov. 69	Giustiniano	538	10
9	Nov. 116	Giustiniano	542	10
10	Nov. 123.8	Giustiniano	546	20
11	Nov. 123.43	Giustiniano	546	5
12	Nov. 128.3	Giustiniano	551	10
13	Nov. 161.1	Giustiniano	574	10

Tabella 3.

Ripresentiamo, come annunciato, i dati relativi alle multe inflitte al *iudex* (*rec-tor, praeses, consularis, corrector, moderator, ἄρχων*) assieme all'*officium* di sua perti-

nenza, poiché ciò appare utile per mettere in evidenza l'elevato numero di sanzioni a carico del governatore provinciale.

Mulle in libbre d'oro riferite al IUDEX e suo <i>officium</i>						
Codice Teodosiano						
	Costituzione	Imperatori	Anno	Destinatario	Ammontare in libbre d'oro	
					Funzionario	<i>Officium/officiales</i>
1	C. Th. 11.30.22	Costanzo e Costante	343	<i>iudex et officium</i>	10	15
2	C. Th. 11.30.25	Costanzo e Costante	355?	<i>iudex et officium</i>	30	30
3	C. Th. 12.1.47	Costanzo	359	<i>iudex et officium</i>	5	10
4	C. Th. 6.4.13	Costanzo	361	<i>iudex et officium</i>	10	15
5	C. Th. 11.30.33	Valentiniano e Valente	364	<i>iudex et officium</i>	20	30
6	C. Th. 11.30.34	Valentiniano e Valente	364	<i>iudex et officium</i>	10	20
7	C. Th. 9.3.6 (= C. 9.4.5)	Graziano, Valentiniano e Teodosio	380	<i>iudex et officium</i>	10	20
8	C. Th. 12.1.85 (= C. 10.32.33.1)	Graziano, Valentiniano e Teodosio	381	<i>iudex et officium</i>	20	50
9	C. Th. 8.5.40 (= C. 12.50.9)	Graziano, Valentiniano e Teodosio	382	<i>iudex et officium</i>	25	50
10	C. Th. 1.6.9	Valentiniano, Teodosio e Arcadio	385?	<i>iudex et officium</i>	10	5
11	C. Th. 6.30.10	Graziano, Valentiniano e Teodosio	385	<i>iudex et officium</i>	5	5
12	C. Th. 11.30.48	Valentiniano, Teodosio e Arcadio	387	<i>iudex (?) et officium</i>	50 (argento)	50 (argento)
13	C. Th. 15.1.28	Valentiniano, Teodosio e Arcadio	390	<i>iudex et officium</i>	10	10
14	C. Th. 16.10.10	Graziano, Valentiniano e Teodosio	391	<i>iudex et officium</i>	15	15
15	C. Th. 16.10.11	Graziano, Valentiniano e Teodosio	391	<i>iudex et officium</i>	15	15
16	C. Th. 9.40.15	Valentiniano, Teodosio e Arcadio	392	<i>iudices ordinarii e loro officia</i>	15	15
17	C. Th. 16.10.12	Teodosio, Arcadio e Onorio	392	<i>iudex et officium</i>	30	30
18	C. Th. 11.30.51	Valentiniano, Teodosio e Arcadio	393	<i>iudex et officium</i>	30	50
19	C. Th. 11.16.20 (= C. 10.48.15)	Arcadio e Onorio	395?	<i>iudex et officium</i>	5	5
20	C. Th. 1.12.6	Arcadio e Onorio	398	<i>iudex et officium</i>	5	10
21	C. Th. 8.5.58	Arcadio e Onorio	398	<i>iudex et officium</i>	1	1

22	C. Th. 14.3.20	Arcadio e Onorio	398	<i>iudex et officium</i>	5	5
23	C. Th. 11.30.58	Arcadio e Onorio	399	<i>iudex et officium</i>	20	25
24	C. Th. 11.30.59	Arcadio e Onorio	399	<i>iudex et officium</i>	30	30
25	C. Th. 8.5.62	Arcadio e Onorio	401?	<i>iudex (?) et officium</i>	30	30
26	C. Th. 16.6.4	Arcadio, Onorio e Teodosio	405	<i>moderator provinciae et officium</i>	20	20
27	C. Th. 1.20.1	Arcadio, Onorio e Teodosio	408	<i>iudex et officium</i>	5	5
28	C. Th. 16.10.19	Arcadio, Onorio e Teodosio	408?	<i>iudex et officium</i>	20	20
29	C. Th. 9.3.7 (= C. 1.4.9)	Onorio e Teodosio	409	<i>iudex et officium</i>	20	20
30	C. Th. 6.26.15	Onorio e Teodosio	410	<i>iudex et apparitor</i>	10	10
31	C. Th. 11.7.21	Onorio e Teodosio	412	<i>iudex et officium</i>	50	50
32	C. Th. 13.5.36	Onorio e Teodosio	412	<i>iudex et officium</i>	10	10
33	C. Th. 6.23.3	Teodosio e Valentiniano	432	<i>iudex et officium</i>	10	10
Codice Giustiniano						
34	C. 1.40.6	Graziano, Valentiniano e Teodosio	385	<i>iudex et officium</i>	50 (argento)	100 (argento)
35	C. 2.12.25	Valentiniano, Teodosio e Arcadio	392?	<i>iudex et officium</i>	20	20
36	C. 4.63.4	Onorio e Teodosio	408?	<i>iudex et apparitor</i>	30	30
37	C. 1.45.2	Onorio e Teodosio	409	<i>iudex et apparitor</i>	30	50
38	C. 2.15.2	Teodosio e Valentiniano	439	<i>iudex et officium</i>	30	30
39	C. 1.11.7	Valentiniano e Marciano	451	<i>iudex et officium</i>	50	50
40	C. 10.23.3	Leone e Antemio	468	<i>iudex et officium</i>	30	30
41	C. 10.23.4	Leone e Antemio	468	<i>proconsules et rectores provinciarum et officia</i>	20	20
42	C. 11.10.7	Leone e Antemio	?	<i>qui provinciae regunt et apparitores</i>	30	30
43	C. 1.40.15	Leone	471	<i>iudex et apparitor</i>	50	50
44	C. 9.44.3	Giustiniano	529	<i>iudex et officium</i>	20	20
45	C. 1.27.1	Giustiniano	534	<i>iudex et officium</i>	30	30
Novelle post-teodosiane						
46	Nov. Val. 6.1	Teodosio e Valentiniano	440	<i>iudex et officium</i>	10	10
Novelle di Giustiniano						
47	Nov. 112.2	Giustiniano	541	<i>iudex et officium</i>	10	10
48	Nov. 123.27	Giustiniano	546	<i>iudex et executor</i>	5	5
Mulle in libbre d'oro riferite al RECTOR e suo <i>officium</i>						
1	C. Th. 11.30.31	Giuliano	363	<i>rector et officium</i>	10	20

2	C. Th. 8.11.1	Valentiniano e Valente	364	<i>rector provinciae et officium</i>	20	40
3	C. Th. 8.5.59	Arcadio e Onorio	400	<i>rector et officium</i>	2	2
4	C. Th. 16.5.40	Arcadio e Onorio	407	<i>rector provinciae; officia provincialia</i>	20	10
5	C. Th. 11.7.17 (= C. 10.23.2)	Onorio e Teodosio	408	<i>rector provinciae et officium</i>	20	20
6	C. Th. 5.7.2 (= C. 8.50.20)	Onorio e Teodosio	409?	<i>rector et apparitor</i>	10	10
7	C. Th. 6.23.4 (= C. 12.6.3)	Teodosio e Valentiniano	437	<i>rector et apparitor</i>	10	10
8	C. 12.5.2	Teodosio e Valentiniano	428	<i>rector et apparitor</i>	10	10
9	C. 10.23.3	Leone e Antemio	468	<i>rector et apparitor</i>	30	30
10	C. 8.12.1	Zenone	485	<i>rector provinciae e loro officia</i>	50	50
11	C. 12.37.17	Anastasio	?	<i>rector et apparitor</i>	30	30
12	C. 11.10.7	Leone e Antemio	?	<i>qui provinciae regunt et apparitores</i>	30	30
Multe in libbre d'oro riferite al PRAESES e suo <i>officium</i>						
1	C. Th. 16.10.10	Graziano, Valentiniano e Teodosio	391	<i>praeses et officium</i>	4	4
2	C. 1.49.1	Zenone	479	<i>praeses, consularis, corrector et officium</i>	50	30
3	C. 10.19.9	Anastasio	496	<i>praesides provinciarum e loro officia</i>	50	50
4	C. 1.40.17	Anastasio	?	<i>praesides (?) e/o principes</i>	10	10
Multe in libbre d'oro riferite al governatore provinciale in altre denominazioni e suo <i>officium</i>						
1	C. Th. 16.10.10	Graziano, Valentiniano e Teodosio	391	<i>consularis et officium</i>	6	6
2	C. Th. 16.10.10	Graziano, Valentiniano e Teodosio	391	<i>corrector et apparitores</i>	4	4
3	C. Th. 1.12.8	Arcadio e Onorio	400	<i>proconsul et primates officii</i>	30	30
4	C. Th. 13.5.36	Onorio e Teodosio	412	<i>proconsul et officium</i>	10	10
5	C. Th. 12.1.181 (= C. 10.32.54)	Onorio e Teodosio	416	<i>moderator provinciae e officium</i>	10	10
6	C. 1.49.1	Zenone	479	<i>praeses, consularis, corrector et officium</i>	50	30
7	C. 1.5.8	Valentiniano e Marciano	455	<i>moderator provinciae et apparitor</i>	10	10
Multe in libbre d'oro riferite all' ἄρχων e sua τάξις nelle costituzioni in lingua greca (si preferisce riportare qui le traduzioni latine di Schoell-Kroll)						
1	C. 10.16.13	Anastasio	496	<i>praeses provinciae et officium</i>	50	50
2	C. 10.19.9	Anastasio	496	<i>praeses provinciae et officium</i>	50	50
3	C. 10.30.4	Giustiniano	530	<i>praeses provinciae et officium</i>	20	15
4	C. 1.4.20	Giustiniano	?	<i>praeses e officium</i>	50	20

5	C. 10.11.8	?	?	<i>praesides provinciarum e officia</i>	30	30
6	C. 1.4.17	?	?	<i>praesides et principes</i>	10	10
7	Nov. 60.1	Giustiniano	537	<i>magistratus provinciarum e officia</i>	20	5
8	Nov. 79	Giustiniano	539	<i>magistratus et officia</i>	10	10
9	Nov. 85	Giustiniano	539	<i>ceteri praesides provinciarum e officia</i>	10	10
10	Nov. 114	Giustiniano	541	<i>iudex et officium</i>	20	20
11	Nov. 117.13	Giustiniano	542	<i>magistratus et officium</i>	20 (10)	10 (5)
12	Nov. 128.1	Giustiniano	551	<i>iudex et officium</i>	10	5
13	Nov. 134.5	Giustiniano	556	<i>praeses et officium</i>	3	3

Tabella 4.

Il panorama degli appartenenti alla burocrazia imperiale, a cui è indirizzato il particolare tipo di sanzione in oggetto, non si esaurisce nelle figure fin qui presentate.

Dobbiamo, ora, dar conto di altri funzionari imperiali, anche di prim'ordine – come il *praefectus praetorio* – che risultano, tuttavia, destinatari meno frequenti rispetto ai governatori provinciali.

Riporteremo nella seguente Tabella 5 tutti i casi di multe all'indirizzo di funzionari diversi dal governatore provinciale: vi troveremo multe inflitte agli alti ranghi dell'amministrazione imperiale, così come a funzionari di grado inferiore, o ambigualmente a “chi permette sia violata la norma” o analoghe espressioni generali. Si può notare che, singolarmente, questi funzionari risultano raramente multati.

	Costituzione	Imperatori	Anno	Destinatario	Ammontare in libbre d'oro
Codice Teodosiano					
1	C. Th. 7.1.2	Costanzo	349?	<i>tribuni et praepositi</i>	5
2	C. Th. 13.5.9 (= C. 11.2.1)	Costanzo e Giuliano	357?	<i>qui inquietare navicularios temptaverint</i> (funzionari)	10
3	C. Th. 8.5.35pr.	Valente, Graziano e Valentiniano	378	<i>qui praepositi vocantur aut mancipes, publico denique cursui nomine aliquo praesunt</i>	5 (argento)
4	C. Th. 3.11.1pr. (= C. 5.7.1pr.)	Graziano, Valentiniano e Teodosio	380	<i>quis ordinaria vel qualibet praeditus potestate</i>	10
5	C. Th. 6.22.7	Graziano, Valentiniano e Teodosio	383	<i>qui qualibet administratione perfuncti sunt</i>	20

6	C. Th. 10.20.11 (= C. 11.8.8)	Graziano, Valentiniano e Teodosio	384	<i>tribuni</i>	1 (per ogni singolo <i>bastagarius</i>)
7	C. Th. 8.7.18 (= C. 12.59.2)	Graziano, Valentiniano e Teodosio	386	<i>Ex-officiales (quos claruerit militia resolutos)</i>	5
8	C. Th. 1.29.6	Valentiniano, Teodosio e Arcadio	387	<i>defensor civitatis</i>	5
9	C. Th. 9.40.15	Valentiniano, Teodosio e Arcadio	392	<i>comes Orientis, praefectus augustalis, vicarius</i>	30
10	C. Th. 12.1.128 (= C. 10.32.42)	Teodosio, Arcadio e Onorio	392	<i>tribunus, dux, comes</i>	10
11	C. Th. 12.1.150 (= C. 10.32.47)	Arcadio e Onorio	395	<i>curiales, qui honorariam adepti sunt comitivam</i>	5
12	C. Th. 7.8.5	Arcadio e Onorio	398	<i>qui inlustri sunt praediti dignitate</i>	30
13	C. Th. 8.1.14	Arcadio e Onorio	398	<i>actuarii</i>	20
14	C. Th. 11.24.4	Arcadio e Onorio	399	<i>cuiuslibet ille fuerit dignitatis, sive magistri utriusque militiae sive comitis sive ex proconsulibus vel vicariis vel augustalibus vel tribunis sive ex ordine curiali vel cuiuslibet alterius dignitatis; eos quoque, qui fraudandorum tributorum causa ad patrocinia solita fraude confugerint</i>	40; 80
15	C. Th. 16.10.15	Arcadio e Onorio	399	<i>qui talibus cursum praebuerint</i>	2
16	C. Th. 7.1.18 (= C. 12.35.14)	Arcadio e Onorio	400	<i>comes; dux</i>	1
17	C. Th. 7.8.7	Arcadio e Onorio	400	non espressamente indicato, ma riferito a membri del servizio imperiale che potevano acquarterarsi	5
18	C. Th. 8.5.59	Arcadio e Onorio	400	<i>si quispiam paraveredum aut parangariam non ostensa evectione (...) praesumpserit</i>	1
19	C. Th. 8.5.63	Arcadio e Onorio	401	<i>qui illicita praesumptione paraveredos vel parangarias postulant</i>	1
20	C. Th. 16.6.4	Arcadio e Onorio	405	<i>principales vel defensores civitatum</i>	20
21	C. Th. 7.10.1	Arcadio, Onorio e Teodosio	405	<i>vicarii</i>	30
22	C. Th. 16.5.40	Arcadio e Onorio	407	<i>defensores civitatum</i>	10
23	C. Th. 8.5.66 (= C. 12.50.20)	Arcadio, Onorio e Teodosio	407	<i>dux, apparitor o uno dei cohortales</i>	1
24	C. Th. 7.8.9	Onorio e Teodosio	409?	non espressamente indicato, ma riferito a membri del servizio imperiale che potevano acquarterarsi	5

25	C. Th. 16.5.52 ¹⁶	Onorio e Teodosio	412	<i>inlustres; spectabiles; (senatores; clarissimi; sacerdotales; principales; decuriones; negotiatores; plebei; circumcelliones)</i>	50; 40; (30; 20; 30; 20; 5; 5; 5; 10)
26	C. Th. 16.5.54	Onorio e Teodosio	414	<i>vicarius</i> o funzionari del <i>primo ordine comitivae</i>	200 (argento)
27	C. Th. 1.10.8	Teodosio e Valentiniano	428	<i>comes titulorum</i>	20
28	C. Th. 16.5.65 (= C. 1.5.5; C. 1.6.3)	Teodosio e Valentiniano	428	tutti i soggetti con potere <i>civilis et militaris, curiarum etiam et defensorum</i>	20
Codice Giustiniano					
29	C. 12.50.8	Valente, Graziano e Valentiniano	378	responsabili del <i>cursus publicus (mancipes o praepositi?)</i>	5
30	C. 12.29.1	Teodosio e Valentiniano	441	<i>comes scholarum (?)</i>	5
31	C. 1.5.8	Valentiniano e Marciano	455	<i>defensores civitatum</i>	10
32	C. 11.16.1	Leone	457?	<i>quicumque ex mancipibus comitis horreorum</i>	20
33	C. 12.35.15	Leone	458	<i>iudex militaris</i>	1 per ogni <i>miles</i>
34	C. 4.65.32	Zenone	?	<i>quis militat</i> (militare o anche funzionario?)	10
35	C. 10.27.3	Anastasio?	491-505	funzionari incaricati di verificare l'applicazione della legge?	30
36	C. 11.43.11	Anastasio	491-518	<i>praefectus praetorio (?)</i>	10
37	C. 1.2.7	Anastasio	491-518	<i>magister census e defensor</i>	20
38	C. 12.20.6	Anastasio	491-518	non è chiaro a quali funzionari sia riferita la sanzione	10
39	C. 10.56	?	?	non è chiaro a quali funzionari sia riferita la sanzione	50
40	C. 1.31.5	Giustino e Giustiniano	527	<i>scholar</i>	20
41	C. 1.2.24	Giustiniano	530	<i>chartularis</i> soprannumerario e chi l'ha nominato	15; 20
42	C. 10.22.4	?	?	non è chiaro a quali funzionari sia riferita la sanzione	20
43	C. 10.56.1	?	?	non è chiaro a quali funzionari sia riferita la sanzione	50
Novelle post-teodosiane					
44	Nov. Th. 5.1	Teodosio e Valentiniano	438	<i>tractator</i>	50
45	Nov. Th. 21.1	Teodosio e Valentiniano	441	<i>comes scholarum</i>	10
Novelle di Giustiniano					
46	Nov. 7.9	Giustiniano	535	<i>quaestor</i>	50
47	Nov. 9.5 (?)	Giustiniano	535	<i>iudices maiores et minores</i>	50

¹⁶ Riportiamo in questa tabella la presente costituzione anche se contiene multe in libbre d'oro a carico di non funzionari perché è esempio evidente di come una stessa costituzione potesse prevedere più multe, di diverso ammontare, considerando tutte le possibili categorie a cui un soggetto poteva appartenere.

48	Nov. 8.13	Giustiniano	535	<i>magister militum Orientis</i>	30
49	Nov. 10	Giustiniano	535	<i>referendarii</i>	10
50	Nov. 56	Giustiniano	537	<i>defensores ecclesiae</i>	10
51	Nov. 60.2	Giustiniano	537	<i>assessores</i>	10
52	Nov. 63	Giustiniano	538	chi permette siano violate le disposizioni (non è chiaro a quale funzionario sia riferita la sanzione)	10
53	Nov. 64	Giustiniano	538	chi permette siano violate le disposizioni (non è chiaro a quale funzionario sia riferita la sanzione)	5
54	Nov. 85	Giustiniano	539	<i>defensores et patres civitatum</i>	3
55	Nov. 102	Giustiniano	536	<i>dux annonae</i>	5
56	Nov. 105	Giustiniano	537	<i>consules</i>	100
57	Nov. 112	Giustiniano	541	<i>executor</i>	10
58	Nov. 128.1	Giustiniano	551	<i>praefecti praetoriorum e tractatores</i>	30; 20
59	Nov. 128.3	Giustiniano	551	<i>apochas seu securitates</i>	5
60	Nov. 128.19	Giustiniano	551	colui che nomina un <i>vicarius</i> e chi accetta	30; 30; 10
61	Nov. 128.20	Giustiniano	551	<i>magistratus</i> civili e militari	5
62	Nov. 128.21	Giustiniano	551	<i>maior vel minor vel militaris vel civilis magistratus</i>	10
63	Nov. 134.1	Giustiniano	556	<i>magistratus</i> civili e militari	20
64	Nov. 134.9	Giustiniano	556	<i>magistratus maiores et minores</i>	20; 10
65	Nov. 168	Giustiniano	?	<i>qui ea violant</i>	10

Tabella 5.

3.4. *I non appartenenti alla burocrazia imperiale.*

Anche se l'eccezionale impiego delle multe pesate¹⁷ in riferimento a illeciti compiuti da appartenenti alla burocrazia imperiale pone in ombra i casi in cui la medesima sanzione è diretta ai non funzionari, è utile far emergere anche queste ipotesi.

Come vedremo subito, attraverso l'ausilio di alcune tabelle, si possono riscontrare particolari categorie di destinatari estranei al campo, per così dire, dei funzionari. Innanzitutto, i senatori e i membri delle curie cittadine (Tabella 6), gli *advocati* (Tabella 7), i *clerici* e altri soggetti appartenenti alle strutture ecclesiastiche (Tabella 8):

¹⁷ Indicheremo anche le multe espresse in moneta, poiché, al momento della riscossione, era sempre verificato il peso. Sul punto, cfr. *infra*.

Multe comminate a SENATORES, DECURIONES, CURIALES				
	Costituzione	Imperatori	Anno	Ammontare in libbre d'oro (o altrimenti indicato)
1	C. Th. 12.1.50	Giuliano	362	1 solido (per ogni caso)
2	C. Th. 12.1.110	Graziano, Valentiniano e Teodosio	385	30
3	C. Th. 11.16.20	Arcadio e Onorio	395	5
4	C. Th. 16.2.39	Arcadio, Onorio e Teodosio	408	2
5	C. Th. 16.5.54	Onorio e Teodosio	414	50 (argento)
6	C. Th. 16.5.54	Onorio e Teodosio	414	10 (argento)
7	C. Th. 12.1.176	Onorio e Teodosio	413	30
8	Nov. 38	Giustiniano	536	20

Tabella 6.

Multe comminate a ADVOCATI				
	Costituzione	Imperatori	Anno	Ammontare in libbre d'oro
1	C. Th. 2.19	Valentiniano e Valente	364	10
2	C. 8.35.12	Giuliano	369	1
3	C. 1.51.14.3	Giustiniano	529	10

Tabella 7.

Multe comminate a CLERICI o altri soggetti appartenenti alla Chiesa				
	Costituzione	Imperatori	Anno	Ammontare in libbre
1	C. 1.4.2	Valentiniano e Valente	364	50 (argento)
2	C. 7.65.4A	Valentiniano, Valente e Graziano	369	50 (argento)
3	Nov. 56	Giustiniano	537	10

Tabella 8.

Pur avendo programmaticamente stabilito di trattare in un capitolo a parte gli illeciti sanzionati dalle multe di cui ci occupiamo, accade che, al momento di descrivere i dati relativi a soggetti del tutto generici, il riferimento a questi si intreccia indissolubilmente con la definizione dell'illecito. Accenneremo, dunque, brevemente alle figure delittuose prima di procedere alla presentazione dei dati, ancora una volta distribuendoli in una griglia (Tabella 9).

Si tratta di varie condotte, le più rilevanti delle quali ci sembrano le seguenti: questioni di proprietà¹⁸; divieto di importunare coloro che fanno parte della burocrazia del palazzo imperiale¹⁹; detenere un colono altrui²⁰ o un soldato²¹; non denunciare un soldato che non svolge le sue mansioni²²; offrire come recluta un servo altrui²³; violare norme fiscali²⁴; nascondere un disertore presso di sé²⁵; deturpare o prelevare materiale da costruzione da monumenti²⁶; appropriarsi di un cavallo o altro animale di proprietà imperiale²⁷; tenere presso di sé uno schiavo impiegato nelle tintorie imperiali²⁸; utilizzare un'imbarcazione destinata a scopi pubblici²⁹; distogliere un armaiolo imperiale dalla sua professione³⁰; offrire il proprio *patrocinium* a contadini o proteggere altri soggetti³¹; presentare appello per provvedimenti non definitivi o

¹⁸ C. Th. 2.23.1.2: 20 libbre d'oro per chi prende possesso di terreni sotto uno speciale regime.

¹⁹ C. Th. 6.35.9: 5 libbre d'oro per chiunque citi o si rivolga a tutti coloro che sono circondati di privilegi dal palazzo imperiale.

²⁰ C. Th. 5.17.2: 6 onces o 1 libbra d'oro a colui che detiene un colono altrui (se il colono è di proprietà di un privato o del fisco) come proprio.

²¹ C. Th. 7.1.15: multa di 5 libbre d'oro per il soggetto (*si quis...*) che tiene presso di sé un soldato al proprio servizio.

²² C. Th. 7.1.17pr.: 20 libbre d'oro per i *conscii* che non denunceranno i soldati che non svolgono le loro mansioni (non è chiaro, peraltro, se i destinatari sia la collettività o il *praefectus urbi e/o* il suo *officium* a cui è indirizzata la costituzione).

²³ C. Th. 7.13.11: 1 libbra d'oro per chi offre come recluta un servo altrui.

²⁴ C. Th. 11.22.5, in cui si dispone una multa di 20 libbre d'oro per colui che viola l'obbligo di pagare le imposte fondiari nel distretto in cui è registrato.

²⁵ C. Th. 7.18.9: multa di 2 libbre d'oro per coloro che nascondono un disertore presso di loro; al posto delle 2 libbre d'oro possono offrire due valide reclute per il servizio militare. Cfr. M. Rocco, *L'esercito romano tardoantico. Persistenze e cesure dai Severi a Teodosio I*, Padova, 2012, p. 168 ss.

²⁶ C. Th. 9.17.2: Chiunque prenderà colonne o marmo dai monumenti sarà condannato al pagamento di 1 libbra d'oro per ogni tomba così violata. Sarà multato con 1 libbra d'oro anche colui che compra o vende tale materiale. Se un soggetto avrà nascosto tali materiali, non avrà confessato e sarà tradito da un altro sarà costretto a pagare una multa di 2 libbre d'oro. Chi si sarà avvicinato a sepolcri allo scopo di distruggerli (*sepulchrum laesurus attigerit*) dovrà versare una multa di 20 libbre d'oro; C. Th. 9.17.4: multa di 10 libbre d'oro (*decem pondo auri cogatur inferre fisco*) per chiunque violi una tomba per recuperare materiale e venderlo.

²⁷ C. Th. 10.6.1 (= C. 11.76.1): la multa di 1 libbra d'oro è prevista per coloro (di qualsiasi estrazione sociale essi siano – *minimi maxime moneatur edictis*) per ogni cavallo (di proprietà imperiale?) di cui si siano appropriati, e una multa di 6 onces d'oro da pagare al fisco per ogni animale *ex aliis gregibus*.

²⁸ C. Th. 10.20.2: la multa di 5 libbre d'oro sarà inflitta a coloro che ospitano presso di loro uno schiavo delle tintorie imperiali e non lo consegnano entro le calende di settembre; C. Th. 10.20.6: multa di 3 libbre d'oro da pagare al fisco da parte di coloro che ospitano i tessitori imperiali e da parte dei tessitori imperiali stessi; C. Th. 10.20.7 (= C. 11.8.5): multa (*damnum*) di 5 libbre d'oro per colui che sarà scoperto dare asilo ad un membro della *familia* dei tessitori (*ex familiis gynaecei*); C. Th. 10.20.8: multa di 5 libbre d'oro per chi ospita tessitori di lino (5 libbre per ciascun tessitore ospitato) e non li riconsegna entro le calende di agosto; C. Th. 10.20.9 (= C. 11.8.6): multa di 3 libbre d'oro per chi nasconde schiavi tessitori imperiali.

²⁹ C. Th. 10.20.12 (= C. 11.8.9): multa di 2 libbre d'oro per chi utilizza per i propri scopi un'imbarcazione destinata al trasporto obbligatorio pubblico della porpora e alla raccolta dei molluschi.

³⁰ C. Th. 10.22.5: multa di 5 libbre d'oro per l'armaiolo che viene accettato da un soggetto come *procurator vel cultor vel conductor* di un fondo.

³¹ C. Th. 11.24.2: chi offre il proprio *patrocinium* a contadini sarà costretto a pagare 25 libbre d'oro: non è chiaro se si tratti, stando a C. Th. 11.24.1, di soggetti di alto rango; così in C. Th. 11.24.4, in cui anche coloro che cercano protezione sono puniti severamente (80 libbre d'oro a titolo di multa); C. Th. 12.1.146: coloro che proteggono *curiales* e collegiati saranno puniti con una multa di 5 libbre d'oro per

esecuzioni³²; opporsi al ritorno di un decurione nella propria città³³; tentare di inserirsi in una *decuria*³⁴; ottenere un rescritto imperiale per non essere assegnato all'ordine dei panificatori³⁵; alzare il prezzo del pane fiscale³⁶; edificare a spese pubbliche contro i divieti³⁷; violare regole in materia di acque pubbliche³⁸ o a protezione dei pubblici divertimenti³⁹; partecipare ad assemblee vietate o permettere che avvengano nella propria casa⁴⁰, oppure ancora professare una fede pagana od eretica⁴¹;

ogni decurione e di 1 libbra d'oro per ogni membro di un *corpus*. Così anche C. 11.54.1.1, nel caso di *nobiliores* che prendono sotto la loro protezione *collatores*, puniti con 100 libbre d'oro.

³² C. Th. 11.36.2 e C. Th. 11.36.3: multa di 30 *folles* per coloro che presentano appello in questi casi; C. Th. 11.36.5: multa di 30 libbre d'argento/15 libbre d'argento (a seconda del valore della causa, non espresso nella costituzione) per chi appella un provvedimento non definitivo; C. Th. 11.36.25 (= C. 7.65.5.3): multa di 50 libbre d'argento per chi appella un'esecuzione o un punto specifico (*articulus*); C. Th. 11.36.30: multa di 50 libbre d'argento per chi appella un'esecuzione o un atto non definitivo (così anche C. Th. 11.36.16). Così sono puniti anche i religiosi (*clerici*) che differivano le sentenze con appelli dilatori. Cfr. C. 1.4.2 e C. 7.65.4a, per il *clericus* che presenta un appello dilatorio 50 libbre d'argento. È punito anche colui che impugna il testamento in casi proibiti dalla legge (cfr. C. Th. 11.36.26).

³³ C. Th. 12.1.179.3: non è chiaro se i destinatari siano decurioni o soggetti privati qualsiasi. È prevista la multa di 5 libbre d'oro al fisco per coloro che avranno opposto voci di dissenso al ritorno, alla riunione o alla scelta dei decurioni. Nel caso in cui la critica sia mossa da uno schiavo, *actor* o *procurator* che sia, sarà condannato al rogo.

³⁴ C. Th. 14.1.6: multa di 5 libbre d'oro per chi tenta di inserirsi nelle *decuriae* della città (di Roma?)

³⁵ C. Th. 14.3.20: multa di 5 libbre d'oro per il soggetto che, assegnato all'ordine dei panificatori, tenta di ottenere un rescritto imperiale contrario.

³⁶ C. Th. 14.19.1: multa di 2 libbre d'oro per chi alza il prezzo del pane fiscale (fissato ad un *nummus*) presentando una supplica all'imperatore.

³⁷ C. Th. 15.1.27: multa di 10 libbre d'oro per i privati che iniziano nuove opere con fondi pubblici.

³⁸ C. Th. 15.2.2: multa di 1 libbra d'oro per ogni obolo d'acqua per chi si appropria per uso personale dell'acqua destinata al palazzo a Daphne; C. Th. 15.2.8: multa di 5 libbre d'oro per chi tenta di deviare i canali dell'acquedotto di Augusta in Campania.

³⁹ C. Th. 15.7.5: Se un uomo (di quale condizione non è specificato, ma si aggiunge: *inmemor honestatis*) rapisce o tiene presso di sé un'attrice, cosicché non possa servire al pubblico divertimento, dovrà pagare una multa di 5 libbre d'oro; C. Th. 15.7.6 (= C. 11.41.2): Chiunque avrà preso un cavallo destinato a pubblici spettacoli per farlo gareggiare in corse sportive sarà punito con una multa di una libbra d'oro; C. Th. 15.12.2: tutti coloro che nella città di Roma si occupano dei giochi gladiatorii non dovranno sollecitare soldati o coloro che sono preposti a dignità palatine (*praediti dignitate*) di impegnarsi come gladiatori; se qualcuno proverà a fare ciò, sarà punito con la multa di 6 libbre d'oro.

⁴⁰ C. Th. 16.4.5: i proprietari di schiavi che a Costantinopoli si siano uniti a conventicole *tumultuoses* saranno puniti con una multa di 3 libbre d'oro per ogni schiavo presente a tali assemblee proibite. L'ordine vale anche per il *corpus* dei *nummularii* e degli altri *corpora* presenti in città, che dovranno versare una multa di 50 libbre d'oro per coloro che, appartenenti al *corpus*, avranno preso parte alle conventicole. Anche in C. 1.5.8.5 sono punite le *honestae personae* nelle cui abitazioni avvengono assemblee proibite con 10 libbre d'oro.

⁴¹ C. Th. 16.5.21: nel caso di eresie, le persone ordinate *clerici* (così come coloro che avranno usurpato tale titolo) saranno punite con una multa di 10 libbre d'oro ciascuno. Il conduttore del luogo in cui si svolgevano riti vietati sarà punito con la stessa pena; C. Th. 16.5.65.4: chi è diventato *clericus* di una setta eretica, dovrà pagare una multa di 10 libbre d'oro, così come colui che l'ha nominato. A nessun eretico sarà permesso di battezzare nuovamente gli ingenui, o i propri servi, che siano iniziati ai misteri della Chiesa. Se qualcuno avrà fatto ciò, o, se ingenuo, avrà permesso che fosse fatto a lui, o non avrà denunciato il fatto, sarà condannato all'esilio e alla pena di 10 libbre d'oro; C. Th. 16.10.12: chiunque pratici sacrifici e riti pagani (descritti nella costituzione) in pubblico sarà punito con una multa di 25 libbre d'oro. Allo stesso modo era punito l'insegnamento, cfr. C. 1.5.8.11 per maestri che insegnano dottrine eretiche puniti con 10 libbre d'oro. Una multa è inflitta anche all'ebreo che tenti di costruire una nuova sinagoga, in C. 1.19.18.2 (50 libbre d'oro).

acquartierarsi senza diritti⁴²; tenere schiavi armati⁴³; altri casi ancora⁴⁴. Tra le costituzioni che impongono sanzioni pecuniarie espresse in libbre d'oro, troviamo anche la *Constitutio Omnem*, in cui sono puniti insegnanti privi della qualifica con una multa di 10 libbre d'oro.

Mulle comminate a soggetti non funzionari				
	Costituzione	Imperatori	Anno	Ammontare in libbre d'oro (o altrimenti indicato)
Codice Teodosiano				
1	C. Th. 11.36.2-3	Costantino	315	30 <i>folles</i>
2	C. Th. 11.36.5	Costanzo e Costante	341	30 o 15 (argento)
3	C. Th. 9.17.4	Costanzo	347	10
4	C. Th. 9.17.2	Costanzo	349	1 o 2
5	C. Th. 15.12.2	Costanzo	357	6
6	C. Th. 10.20.2	Costanzo	358	5
7	C. Th. 11.36.16	Valentino e Valente	364	50 (argento)
8	C. Th. 15.2.2	Valentiniano, Valente e Graziano	369	1 (per obolo d'acqua)
9	C. Th. 11.24.2	Valentiniano, Valente e Graziano	370	25
10	C. Th. 10.20.6	Valentiniano, Valente e Graziano	372	3
11	C. Th. 10.20.7 (= C. 11.8.5)	Valentiniano e Valente	372	5
12	C. Th. 10.20.8	Valentiniano, Valente e Graziano	374	5
13	C. Th. 11.36.25 (= C. 7.65.5.3)	Valente, Graziano e Valentiniano	378	50
14	C. Th. 11.36.26 (= C. 7.65.6)	Graziano, Valentiniano e Teodosio	379	20 (argento in C.)
15	C. Th. 6.35.9	Graziano, Valentiniano Teodosio	380	5
16	C. Th. 10.20.9 (= C. 11.8.6)	Graziano, Valentiniano e Teodosio	380	3

⁴² C. 12.40.9.4: multa di 100 libbre d'oro per i soggetti senza rango (*dignitas*) che si acquartierano presso abitazioni.

⁴³ C. 9.12.10.1, reato punito con 100 libbre d'oro.

⁴⁴ C. 8.11.20: coloro che fanno aderire le proprie abitazioni ad portici e angiporti, occupandoli (10 libbre di multa); C. 9.19.6: impedire sepoltura di un debitore (50 libbre d'oro); C. 11.12.1: adornare animali (50) o se stessi (100 libbre d'oro) con decorazioni riservate all'uso imperiale; C. 11.78.1-2: chi acquista o vende o taglia un albero *Daphnensis luci in Syria vel Persei in Aegypto* (5 libbre d'oro). Ancora, Nov. Val. 12.1: multa di 10 libbre d'oro a chi non rispetta le regole speciali previste dalla costituzione in materia di credito e fideiussione per la provincia d'Africa, al momento in profonda crisi per l'invasione dei Vandali; Nov. Val. 13.1. 6: multa di 5 libbre d'oro per coloro che affiggono titoli nei loro possedimenti, o 10 libbre d'oro se li affiggono in proprietà altrui; Nov. Val. 33: multa di 6 oncie d'oro per chiunque venda ai barbari un uomo libero o l'avrà trasportato oltremare (*ad transmarina*). Le Novelle giustiniane trattano di materia processuale (Nov. 126) e di matrimonio di coloni (Nov. 157).

17	C. Th. 15.7.5	Graziano, Valentiniano e Teodosio	380	5
18	C. Th. 15.7.6 (= C. 11.41.2)	Graziano, Valentiniano e Teodosio	381	1
19	C. Th. 7.13.11	Graziano, Valentiniano e Teodosio	382	1
20	C. Th. 10.20.12 (= C. 11.8.9)	Graziano, Valentiniano e Teodosio	385	2
21	C. Th. 11.36.30	Valente, Graziano e Valentiniano	385	50 (argento)
22	C. Th. 5.17.2	Graziano, Valentiniano e Teodosio	386	6 once; 1 libbra d'oro
23	C. Th. 15.1.27	Valentiniano, Teodosio e Arcadio	390	10
24	C. Th. 16.5.21	Valentiniano, Teodosio e Arcadio	392	10
25	C. Th. 16.10.12	Teodosio, Arcadio e Onorio	392	25
26	C. Th. 10.6.1 (= C. 11.76.1)	Arcadio e Onorio	395	1 o 6 once d'oro
27	C. Th. 12.1.146	Teodosio, Arcadio e Onorio	395	5 o 1
28	C. Th. 7.1.15	Arcadio e Onorio	396	5
29	C. Th. 7.18.9	Arcadio e Onorio	396	2
30	C. Th. 14.3.20	Arcadio e Onorio	396	5
31	C. Th. 7.1.17pr.	Arcadio e Onorio	398	20
32	C. Th. 8.5.58 (= C. 12.50.17)	Arcadio e Onorio	398	10 (argento)
33	C. Th. 14.19.1	Arcadio e Onorio	398	2
34	C. Th. 15.2.8	Arcadio e Onorio	399	5
35	C. Th. 11.24.4	Arcadio e Onorio	399	80
36	C. Th. 10.22.5	Arcadio e Onorio	404	5
37	C. Th. 16.4.5	Arcadio, Onorio e Teodosio	404	3 (50 per i corpora)
38	C. Th. 14.1.6	Onorio e Teodosio	409	5
39	C. Th. 11.22.5	Onorio e Teodosio	410	20
40	C. Th. 12.1.176	Onorio e Teodosio	413	30
41	C. Th. 2.23.1.2	Onorio e Teodosio	423	20
42	C. Th. 16.5.65 (= C. 1.5.5; C. 1.6.3)	Teodosio e Valentiniano	428	10
Codice Giustiniano				
43	C. 12.40.9.4	Teodosio e Valentiniano	444	100
44	C. 1.3.22	Teodosio e Valentiniano	445	30
45	C. 1.5.8.5	Valentiniano e Marciano	455	10
46	C. 1.5.8.11	Valentiniano e Marciano	455	10
47	C. 1.19.18.2	Teodosio e Valentiniano	439	10
48	C. 8.11.20	Teodosio e Valentiniano	439	10
49	C. 11.7.8.1-2	Teodosio e Valentiniano	?	5
50	C. 9.12.10.1	Leone e Antemio	468	100

51	C. 11.54.1.1	Leone	468	100
52	C. 11.12.1	Leone	?	50 o 100
53	C. 11.43.11	Anastasio	?	10
54	C. 9.19.6	Giustino	526	50
Novelle post-teodosiane				
55	Nov. Val. 12.1	Teodosio e Valentiniano	443	10
56	Nov. Val. 13.1	Teodosio e Valentiniano	445	5 o 10
57	Nov. Val. 33	Valentiniano	451	6 once d'oro
Novelle di Giustiniano				
58	Nov. 126	Giustiniano	546	10
59	Nov. 157	Giustiniano	542	3
60	<i>Const. Omnem</i>	Giustiniano	533	10

Tabella 9.

CAPITOLO QUARTO

GLI ILLECITI

SOMMARIO: 4.1. Premessa; 4.2. La sistematica di K. L. Noethlichs e sua critica; 4.3. Analisi degli illeciti.

4.1. *Premessa.*

Quale pena, per quali soggetti e per quali condotte. Il nostro argomento di studio – le sanzioni espresse in libbre di metallo prezioso comminate a membri della burocrazia imperiale¹ – è stato finora analizzato, dopo la presentazione delle costituzioni che contengono tali prescrizioni, dal punto di vista della pena irrogata e dei soggetti destinatari.

È giunto, dunque, il momento di occuparci del profilo degli illeciti.

In quale misura – ci si chiede preliminarmente – il diritto penale sostanziale che emerge da queste particolari figure è passibile di essere catalogato, *mutatis mutandis*, nelle tradizionali categorie dei *crimina legitima/iudicia publica* o dei *crimina extraordinaria*²?

Applicabili o meno le categorie tradizionali, è possibile pervenire alla redazione di un *corpus* di illeciti propri dei funzionari, una sorta di moderno codice penale militare?

Ce n'è abbastanza per una sfida. Una sfida già raccolta, più di trent'anni orsono, da K. L. Noethlichs, il quale ha offerto una catalogazione, un tentativo di sistematica degli illeciti oggetto della nostra ricerca che potrebbe, a tutta prima, far apparire superflua una nuova indagine su questi punti.

¹ In riferimento alle multe inflitte a soggetti non appartenenti alla burocrazia imperiale, ci limiteremo a rimandare a quanto sopra esposto in materia di determinazione dei soggetti destinatari per un'informazione di massima riguardo alle condotte illecite, che non analizzeremo nel dettaglio.

² Cfr. TH. MOMMSEN, *Römisches Strafrecht*, cit.; C. FERRINI, *Diritto penale romano*, cit.; ID. *Diritto penale romano. Esposizione storica e dottrinale*, cit.; J. L. STRACHAN-DAVIDSON, *Problems of the Roman Criminal Law*, 2 voll., Oxford, 1912; G. PUGLIESE, *Linee generali dell'evoluzione del diritto penale pubblico durante il principato*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II, 14, Berlin-New York, 1982, pp. 722-789 (= *Scritti giuridici scelti*, II, Napoli, 1985, pp. 651-789); B. SANTALUCIA, *Diritto e processo penale nell'antica Roma*², cit. La dottrina ha da tempo segnalato (per tutti, CH. LÉCRIVAIN s.v. *Multa*, op. cit., pp. 2016-2018) l'applicazione delle multe a numerose nuove ipotesi di reati Cfr. p.to "17°. Délits des fonctionnaires de tous ordres; désobéissance aux lois, négligence de leurs devoirs. (...) c'est surtout au Bas-Empire que ces amendes se sont multipliées pour punir la violation des lois et des règlements par les magistrats, leurs négligences, leur mauvaise volonté à faire appliquer les lois, à réprimer les abus, leurs exactions pécuniaires, leur connivence et leur complicité dans des délits de toutes sortes".

Giova, quindi, dare conto immediatamente della proposta ricostruttiva dello storico tedesco, per metterne in luce i presupposti, i modelli e le categorie impiegate.

4.2. *La sistematica di K. L. Noethlichs e sua critica.*

L'opera di Noethlichs, *Beamtentum und Dienstvergehen. Zur Staatsverwaltung in der Spätantike*, mira ad offrire una catalogazione completa degli illeciti disciplinari compiuti dai funzionari imperiali (senza riguardo, a differenza della nostra ricerca, al profilo sanzionatorio, a cui lo studioso dedica una breve riflessione a parte).

A questo scopo, l'Autore chiarisce sin dalle prime pagine che la metodologia utilizzata è l'interpretazione delle fonti attraverso la scienza amministrativa moderna e le sue categorie³, per la precisione attraverso quelle mutate dall'*Allgemeinen Landrecht für die preußischen Staaten* (ALR) del 1794⁴. Le fonti prese in considerazione dallo studioso si limitano al Codice Teodosiano e le Novelle post-teodosiane, coprendo un arco temporale che va dal 313 al 468 d.C.⁵ Prima di procedere alla catalogazione degli illeciti, lo studioso definisce il concetto di "spätantiker Beamter", identificandolo in colui che detiene una *dignitas* o *militia* in una delle unità amministrative indipendenti enumerate nella *Notitia Dignitatum*, e che si differenzia dai *decuriones*,

³ K. L. NOETHLICH, op. cit., p. 2: "Im folgenden soll das spätantike Beamtentum – als besondere Form des organisierten Zusammenlebens des 4. und 5. Jh. n. Chr. – im Lichte der Erkenntnisse moderner Verwaltungswissenschaft gedeutet werden". Lo studioso dedica le prime pagine dell'opera alla definizione di concetti (come Verwaltung, Bürocratie, Beamter, Dienstpflichtverletzung, ossia la violazione di servizio dei funzionari) alla luce del diritto amministrativo attuale.

⁴ La scelta di mutuare un'intera costruzione, propria di un sistema giuridico diverso da quello tardo antico, non è frutto - avverte subito Noethlichs, prevenendo l'inevitabile critica - di una decisione arbitraria, poichè il sistema dell'ALR e lo stesso sistema giuridico tedesco del periodo in cui l'Autore scriveva, deriverebbero, secondo il suo pensiero, direttamente da quello romano, in un'ininterrotta "Traditionskette" amministrativa che renderebbe agevole e non forzata la lettura dei dati romani attraverso una lente moderna ("Die Vorstellungen des ALR ihrerseits gehen nun zweifellos sehr stark auf Einflüsse der justinianischen Rechtskodifikation zurück (...). Somit sind gerade in dieser Traditionskette möglicherweise am ehesten noch ähnliche Prinzipien auffindbar", scrive K. L. NOETHLICH, op. cit., p. 3). Secondo Noethlichs, dunque, la burocrazia romana tardoimperiale può essere assimilata a quella tedesca senza troppi correttivi. Non si sarebbe potuto, spiega lo studioso, utilizzare categorie prese a prestito da sistemi giuridici come quello inglese o francese. Cfr. K. L. NOETHLICH, op. cit., p. 2: "Dieser Vergleich zu heute bezieht sich, sofern es sich nicht um allgemeingültige Kriterien handelt, in dieser Arbeit immer auf die konkreten Verhältnisse der Bundesrepublik Deutschland. Dies ist keine beliebige Entscheidung, so daß man sagen könnte, theoretisch wären auch die französische oder englische bürokratische Verwaltung in gleicher Weise geeignet, Strukturen der Spätantike sichtbar zu machen".

⁵ L'Autore precisa che si tratta di una delimitazione temporale fissata dalle fonti e non giustificata da fattori storici (visto che il fenomeno prosegue in Oriente senza soluzione di continuità), imposta dalla scelta di non considerare insieme i due codici, che presenterebbero, dal suo punto di vista, significative differenze di carattere lessicale. Cfr. K. L. NOETHLICH, op. cit., p. 18: "Das hat seinen Grund darin, daß der theodosianische und justinianische Codex nach verschiedenen Kriterien redigiert sind und gerade im Bereich "Beamtentum" und "Dienstvergehen" interessante terminologische Unterschiede bieten, so daß es besser schien, beide nicht miteinander zu vermischen".

titolari invece di un *munus*⁶. Confrontando il modello di funzionario (“Beamten-typus”) tardoantico e quello moderno, sulla base di criteri diversificati, Noethlich ritiene che le somiglianze superino di gran lunga le differenze e sia quindi possibile mettere in relazione le caratteristiche di entrambi⁷.

Gli illeciti disciplinari vengono suddivisi dall’Autore in due macrocategorie, ossia 1) le violazioni di doveri ufficiali dei funzionari per quanto riguarda l’organizzazione interna (“Amtspflichtverletzung spätantiker Beamter, die die behönderinterne Organisation betreffen”⁸) e 2) le violazioni contro una corretta gestione amministrativa, per quanto riguarda i rapporti con i cittadini in riferimento alle tasse e alla giurisdizione (“Verstöße gegen pflichtgemäße Amtsführung, die den Bürger betreffen”⁹).

A queste si aggiunge una terza categoria di “Andere Formen der Dienstpflichtverletzung”¹⁰.

La prima categoria comprende condotte scorrette nella scelta dei candidati per alcune cariche¹¹, assunzioni¹² o allontanamenti¹³ illegali, comportamenti illeciti

⁶ K. L. NOETHLICH, op. cit., pp. 20-23.

⁷ K. L. NOETHLICH, op. cit., pp. 34-37.

⁸ K. L. NOETHLICH, op. cit., pp. 56-110.

⁹ K. L. NOETHLICH, op. cit., pp. 111-181.

¹⁰ K. L. NOETHLICH, op. cit., pp. 182-195.

¹¹ “Mißstände bei der Auswahl von Kandidaten für bestimmte Beamten-tätigkeiten”, che, a sua volta, è suddivisa in a) “mangelnde Qualifikation der Auswählenden”, ossia mancanza di qualificazioni nei soggetti che compiono le selezioni; b) “mangelnde Qualifikation der Kandidaten”, ossia mancanza di qualificazione dei soggetti candidati; c) “Verstöße der anstellenden Behörde”, ossia violazioni da parte di funzionari competenti; d), “illegale Mittel der Kandidaten, um einer Beamtenverpflichtung zu entgehen” ossia mezzi illegali utilizzati dal candidato per evitare un obbligo amministrativo.

¹² “Illegal erreichte Aufnahme bzw. illegaler Wiedereintritt in die *militia*”, ossia un’illegale ottenuta assunzione o un illegale rientro nella *militia*.

¹³ “Illegale Entlassungen”.

commessi durante la durata della carica, in riferimento all'organizzazione interna¹⁴, e superamento delle proprie competenze¹⁵.

La seconda categoria raccoglie gli illeciti commessi nei confronti dei cittadini, A) in materia fiscale ("Steuer"), con illeciti che vanno dall'alterazione della lista dei contribuenti al rifiuto di accettare pagamenti o rilasciare quietanze, fino a trattamenti preferenziali, appropriazioni indebite e abuso della posta pubblica¹⁶, e B) ("Gerichtbarkeit") in materia di giurisdizione, come nei casi di assenza del giudice, mancato rispetto dell'iter processuale, rinvio ripetuto, illeciti comportamenti nell'esecuzione delle procedure, accoglimento o rigetto di un ricorso¹⁷.

¹⁴ "Vorschriftswidriges Verhalten im Amt bezüglich der internen Organisation", suddivisi in a) "Fernbleiben vom Dienst, Desertion", ossia assenza dal servizio, diserzione; b) "Faulheit", ossia pigrizia; c) "Verletzung der Informationspflicht", ossia mancanza all'obbligo di conferire informazioni; d) "Streben nach unerlaubten Privilegien", ossia perseguimento di privilegi illeciti; e) "Tätigkeiten, die mit dem Beamtenstatus unvereinbar sind", ossia attività incompatibili con lo *status* di funzionario; f) "Überschreiten der Befugnisse bezüglich des Einsatzgebietes bestimmter Beamter und pflichtwidrige Duldung dieses Einsatzes seitens der Betroffenen", ossia eccedere dalle competenze in riferimento all'area di un determinato funzionario e illecita tolleranza di questo uso da parte degli interessati; g) "Verletzung des Ehrenkodexes", ossia violazioni del codice etico; h) , ossia azioni illegali che portano a titoli onorifici non giustificati; h) "Illegale Handlungen, mit denen eine unberechtigte Beförderung erreicht wird", ossia azioni illegali che mirano a privilegi illeciti sulla base di titoli onorifici; i) "Illegale Handlungen, die zu unberechtigten Ehrentiteln führen", ossia azioni illegali che portano a titoli onorifici; j) "Illegale Handlungen, die aufgrund von Ehrentiteln eine unberechtigte Privilegierung anstreben", ossia azioni illegali che mirano a privilegi illeciti sulla base di titoli onorifici; k) "Unerlaubter Wechsel des Büros oder der Laufbahn", ossia cambiamento non autorizzato di ufficio o di carriera; l) "Illegale wiederholte Bekleidung von Ämtern", ossia illegale pratica di ricoprire più volte gli uffici; m) "Verletzung anderer Bürovorschriften", ossia violazioni di altre disposizioni concernenti l'ufficio.

¹⁵ "Kompetenzüberschreitungen verschiedener Behörden untereinander, insbesondere bei der Steuereinziehung".

¹⁶ Le categorie isolate da Noethlichs sono "Vorschriftswidrige Manipulationen beim Aufstellen der Steuerliste", ossia l'illecita alterazione nella preparazione della lista fiscale; "Unberechtigte (Mehr-)Forderungen bei:", ossia illegittime richieste oltre quanto prescritto in riferimento a: a) "der normalen Steuerzahlung", ossia al normale pagamento delle tasse; b) "der Einquartierung", ossia a pretese ingiustificate per l'acquartieramento; c) "wichtigen Meldungen", ossia riguardo ad importanti comunicazioni; d) "Steuernachlässen", ossia riguardo a riduzioni fiscali; e) "Leistungen für die Post", ossia riguardo a contributi per la posta; f) "Privilegierung von Nichtbeamten", ossia riguardo a privilegi dei non ufficiali; g) "Privilegierung von Beamten oder ehemaligen Beamten", ossia riguardo a privilegi degli ufficiali o ex ufficiali; "Weigerung von Beamten, Steuerzahlungen anzunehmen oder Steuerquittungen auszustellen", ossia rifiuto dei funzionari di accettare pagamenti dalle imposte o rilasciare quietanze; "Gewaltsames Vorgehen bei der Steuereinziehung, z. T. vor Fälligkeit der Zahlung oder sonst zur Unzeit", ossia forzata azione di riscossione delle tasse, in parte entro la scadenza per il pagamento, o altrimenti nel momento sbagliato; "Begünstigung bei der Zahlung, insbesondere die illegale Aufnahme von Bauern ins *patrocinium*", ossia il trattamento preferenziale nel pagamento, in particolare l'illegale accoglienza di contadini sotto un *patrocinium*; "Untätigkeit von Steuerbeamten", ossia l'inattività dei funzionari del fisco; "Unterschlagung und Diebstahl von Steuermitteln", ossia l'appropriazione indebita e furto di denaro fiscale; "Mißbrauch der öffentlichen Post durch unbefugte Personen, Überbeanspruchung, Benutzung illegaler Erlaubnisscheine und Versagen der verantwortlichen Funktionäre", ossia varie ipotesi di abuso della pubblica posta.

¹⁷ La materia giurisdizionale comprende le categorie della "Dienstwidrige Abwesenheit des *iudex*, Rechtsverweigerung", ossia dell'assenza del *iudex*, contraria alla regola connessa alla carica, e la negazione di giustizia; "Mißachtung des Instanzenweges", ossia il mancato rispetto dell'iter dell'istanza; "Prozeßverschleppung", ossia il rinvio ripetuto del processo; "Vorschriftswidrige Behandlung von Angeklagten und Untersuchungsgefangenen", ossia l'illecito trattamento degli imputati e inchieste sui detenuti; "Verstöße gegen Vorschriften ordnungsgemäßer Prozeßführung", ossia violazioni delle re-

La categoria residuale “Andere Formen der Dienstpflichtverletzung”, raggruppa altre fattispecie, che comprendono eccessi di competenza dei vari funzionari, reati generali e reati d’ufficio¹⁸.

La costruzione dogmatica proposta dallo storico tedesco, pur solida e raffinata, sconta un difetto di fondo, difficilmente eliminabile con lo sforzo, che pure è evidente, di adeguamento delle categorie alle fattispecie descritte nelle costituzioni.

Il suggestivo parallellismo ravvisato tra l’amministrazione tardoantica e quella moderna (almeno quanto al modello a cui si ispira, ossia l’ALR¹⁹), se presenta somiglianze affascinanti, rischia altresì di appiattire le caratteristiche del diritto penale tardoimperiale e di annientarne – l’Autore si dimostra più volte consapevole del problema – ogni possibile valutazione sul piano storico.

Orbene, a noi sembra che il tentativo di Noethlichs abbia dato risultati non trascurabili sul piano dogmatico e sincronico, ma quel che fa difetto è l’inquadramento degli illeciti in una prospettiva propriamente storico-antiquaria.

Dal nostro punto di vista, quindi, non appare inutile un nuovo approfondimento su temi che pure, come abbiamo appena visto, sono già stati trattati: un approfondimento, da un lato, ristretto ai soli illeciti puniti con una speciale sanzione ponderale e, dall’altro, allargato a ricomprendere anche le ipotesi di reato contemplate in costituzioni riportate nel Codice Giustiniano e Novelle giustinianee.

gole di controllo per un processo corretto; “Rechtsbeugung”, ossia l’“incurvamento” della giustizia; “Illegales Verhalten bei der Vollstreckung im Zivilverfahren und im Strafvollzug”, ossia illeciti comportamenti nell’esecuzione delle procedure civili e penali; “Überhöhte Gebührenforderungen und falsche Beratung von advocati”, ossia l’ipotesi di pretese di commissioni eccessive e di consulenze errate da parte di *advocati*; “Verweigerung, Behinderung oder illegale Zulassung der Rechtsmittel”, ossia la negazione, l’ostacolo e l’illegale ammissione del ricorso.

¹⁸ La categoria comprende “Untätigkeit und andere vorschriftswidrige Verhaltensweisen in diversen Bereichen”, ossia l’inazione e altre pratiche illegali in vari settori; “Kompetenzüberschreitungen verschiedener Beamter”, ossia l’eccesso di competenza di vari ufficiali; “Allgemeine Straftaten und Straftaten im Amt”, ossia reati generali e reati d’ufficio, al cui interno Noethlichs colloca: a) “Falschmünzerei”, ossia la contraffazione di monete; b) “Schwerer Raub, u. U. mit Todesfolge”, ossia rapina aggravata con conseguente morte; c) “Diebstahl und Unterschlagung”, ossia furto e appropriazione indebita; d) “Erpressung und Nötigung im Amt”, ossia estorsione e coercizione in ufficio; e) “Betrug und Untreue”, ossia frode e infedeltà; f) “Gefangenenbefreiung durch Amtsträger und Strafvereitelung im Amt”, ossia liberazione di detenuti per mezzo di un funzionario, ostruzione di giustizia; g) “Bestechlichkeit”, ossia corruzione; h) “Urkundenfälschung und Falschbeurkundung im Amt”, ossia falsificazione di documenti e falsa certificazione in ufficio; i) “nicht näher spezifizierbare Delikte”, ossia reati non ulteriormente specificati; e, infine, le *sportulae*.

¹⁹ In particolare, II, 20,8 (Von den Verbrechen der Diener des Staats). Cfr. K. L. NOETHLICH, op. cit., pp. 214-216.

4.3. Analisi degli illeciti.

Abbiamo detto quali pene, per quali soggetti e per quali condotte. È ora il momento di acquisire una visione d'insieme di queste ultime.

A tal fine, proponiamo, di seguito, una tabella che indica la costituzione, gli imperatori emananti, l'anno e la descrizione dell'illecito imputato ai funzionari. L'individuazione dei quali, cioè dei "soggetti attivi dei reati" è già avvenuta nel capitolo terzo, ma spesso se ne parla anche nel seguente contesto.

Codice Teodosiano			
Costituzione	Anno	Imperatori emananti	Descrizione dell'illecito
C. Th. 8.1.1	319?	Costantino?	<i>accedere agli officia</i> fiscali attraverso la corruzione (<i>ambitus, ambitio</i>)
C. Th. 11.30.22	343	Costanzo e Costante	rifiutare, da parte dei <i>praesides</i> , di accogliere un appello legalmente proposto
C. Th. 9.17.2	349	Costanzo	non vigilare, da parte dei <i>iudices</i> , sull'applicazione delle norme in materia di manomissione di monumenti e violazione di sepolcri
C. Th. 7.1.2	349?	Costanzo	concedere una licenza indebita ad un soldato o abbandono del servizio di soldato
C. Th. 11.36.10	354?	Costanzo e Costante	accogliere un appello contro l'interesse del fisco
C. Th. 11.30.25	355	Costanzo e Costante	rifiutare di accettare l'appello di una sentenza
C. Th. 13.5.9 (= C. 11.2.1)	357?	Costanzo	concussione, violenza o altro disturbo ai <i>navicularii</i>
C. Th. 11.36.13	358	Costanzo e Costante	concessione di un appello vietato dalla legge (<i>cum fiscale debitum postulatur</i>)
C. Th. 12.1.47	359	Costanzo	infliggere condanne e sanzioni corporali a membri degli <i>ordines oppidanei</i> oltre i limiti stabiliti per legge
C. Th. 6.4.13	361	Costanzo	non eseguire gli ordini stabiliti in una notificazione del prefetto della città e non inviare i pretori designati né i pegni (in materia di giochi pubblici)
C. Th. 11.30.29	362	Giuliano	connivenza nella violazione di uno statuto imperiale in materia di appello contro l' <i>audientia</i> del <i>vicarius urbis</i>
C. Th. 11.30.31	363	Giuliano	mancare di inviare o ritardare l'invio delle relazioni da inviare alla corte imperiale (<i>si promissa relatio intra triginta dies non fuerit sine aliqua ambiguitate transmissa</i>)
C. Th. 11.30.33	364	Valentiniano e Valente	trascurare appelli legittimi, da parte del <i>iudex</i> (<i>quicumque iudicum adversus auctoritatem legis appellationes neglexerit</i>)
C. Th. 11.36.16	364	Valentiniano e Valente	non denunciare appelli proposti <i>a praeiudicio</i> , ossia contro provvedimenti non definitivi, oppure <i>ab executione</i> , contro l'esecuzione della sentenza
C. Th. 11.30.34	364	Valentiniano e Valente	non inviare una relazione prescritta agli uffici imperiali entro 30 giorni; per l' <i>officium</i> , mancato ammonimento del <i>iudex</i>
C. Th. 8.11.1	364	Valentiniano e Valente	non vigilare sul divieto di esigere dai poveri un determinato tributo
C. Th. 6.31.1	365?	Valentiniano e Valente	collusione tra <i>stratores</i> e provinciali per il conferimento di cavalli
C. Th. 6.4.22	373	Valentiniano, Valente e Graziano	non notificare la nomina ai pretori entro 5 mesi (in materia di organizzazione di giochi)
C. Th. 8.5.35	378	Valente, Graziano e Valentiniano	superare (più precisamente tentativo di superare) il numero previsto di cavalli da utilizzare ogni giorno per il servizio postale

C. Th. 11.36.26	379	Graziano, Valentiniano e Teodosio	<i>iudex</i> che accoglie l'impugnazione del testamento da parte di un <i>litigator</i> , che non vuole sia attuata la volontà di un defunto scritta nel suo testamento, o che gli eredi scritti non ottengano il beneficio stabilito nell'editto di Adriano
C. Th. 6.28.1	379	Graziano, Valentiniano e Teodosio	ordinare di svolgere un determinato incarico senza che il capo dell' <i>officium</i> ne sia informato
C. Th. 8.8.2 (= C. 3.2.1)	379	Graziano, Valentiniano e Teodosio	contravvenire all'ordine di mantenere uno stesso <i>apparitor</i> per ogni <i>reus</i> per tutto il processo
C. Th. 3.11.1pr. (= C. 5.7.1pr.)	380	Graziano, Valentiniano e Teodosio	costrizione alle nozze di donna <i>sui</i> o <i>alieni iuris</i> da parte di un funzionario investito della <i>ordinaria potestate</i> o altra <i>potestas</i>
C. Th. 6.35.10	380?	Graziano, Valentiniano e Teodosio	assoggettare coloro che hanno prestato impiego nel palazzo imperiale a servizi straordinari o ammonirli
C. Th. 14.3.17	380	Graziano, Valentiniano e Teodosio	non inviare i <i>pistores</i> destinati ai bisogni della città di Roma
C. Th. 9.3.6 (= C. 9.4.5)	380	Graziano, Valentiniano e Teodosio	non comunicare, da parte dei <i>commentarienses</i> , il registro dei carcerati
C. Th. 12.1.85 (= C. 10.32.33.1)	381	Graziano, Valentiniano e Teodosio	sottoporre ai tormenti delle <i>plumbatae</i> i <i>principales</i> , i <i>decuriones</i> , i <i>senatores</i> della curia contro il divieto imposto dalla legge; nel caso dell' <i>officium</i> , mancata opposizione alla violazione del divieto da parte del <i>iudex</i>
C. Th. 9.17.6	381	Graziano, Valentiniano e Teodosio	aver violato l'obbligo di vigilanza da parte dell' <i>officium praefecti urbi</i>
C. Th. 14.10.1	382	Graziano, Valentiniano e Teodosio	non denunciare (e punire?) le violazioni contro il decoro nell'abbigliamento da indossare entro le mura della città per connivenza o per aver accettato del denaro (<i>si culpam usurpationis huiusce aut dissimulatione subpresserit aut accepta pretii mercede subtraxerit</i>)
C. Th. 8.5.38	382	Graziano, Valentiniano e Teodosio	violazione della regolamentazione prevista in caso di viaggio del vicario
C. Th. 15.2.3	382?	Graziano, Valentiniano e Teodosio	non segnalare le infrazioni alle regole relative all'uso domestico dell'acqua
C. Th. 8.5.40 (= C. 12.50.9)	382	Graziano, Valentiniano e Teodosio	violare il divieto di concedere permessi di utilizzare cavalli destinati al servizio postale imperiale
C. Th. 8.11.4 (= C. 12.63.1)	383	Graziano, Valentiniano e Teodosio	violare l'obbligo di annunciare notizie senza che il popolo debba versare denaro
C. Th. 6.22.7	383	Graziano, Valentiniano e Teodosio	richiesta di una carica onoraria superiore a quella consentita
C. Th. 10.20.11 (= C. 11.8.8)	384	Graziano, Valentiniano e Teodosio	accettare, come soldati nel proprio <i>numerus</i> , dei <i>bastagarii</i> , ai quali la legge impedisce di abbandonare la propria professione
C. Th. 1.6.9	385?	Valentiniano, Teodosio e Arcadio	contestare un <i>iudicium principale</i> ; nel caso dell' <i>officium</i> , non opporre al comportamento del <i>iudex</i> la presenza di un esplicito divieto espresso in questa costituzione
C. Th. 6.30.10	385	Graziano, Valentiniano e Teodosio	affidare a palatini di compiti indebiti di riscossione di debiti o di assistenza ad una delle parti in un processo privato
C. Th. 8.7.18 (= C. 12.59.2)	386	Graziano, Valentiniano e Teodosio	rientrare indebitamente nel servizio imperiale, da parte di chi era stato allontanato
C. Th. 12.11.2	386	Valentiniano, Teodosio e Arcadio	mantenere in vigore la disciplina abolita dei <i>kalendarii</i> (registri del debito) dell' <i>arca olearia e frumentaria</i>
C. Th. 8.8.4 (= C. 12.59.3)	386	Graziano, Valentiniano e Teodosio	violare il divieto di recarsi nelle province di origine da parte degli <i>apparitoritores</i> del prefetto del pretorio o degli <i>officia</i> palatini
C. Th. 1.29.6	387	Valentiniano, Teodosio e Arcadio	conseguire carica di <i>defensor</i> tramite <i>ambitio</i>
C. Th. 11.30.48	387	Valentiniano, Teodosio e Arcadio	accogliere un' <i>appellatio</i> per favoritismo
C. Th. 6.28.4 (= C. 12.21.1)	387	Valentiniano, Teodosio e Arcadio	compiere un atto di amministrazione (<i>executio</i>) senza l' <i>adnotatio</i> del capo dell' <i>officium</i> (<i>princeps</i>)
C. Th. 6.26.5 (= C. 1.48.3; C. 12.19.2)	389	Valentiniano, Teodosio e Arcadio	negare a coloro che frequentemente entrano nel concistoro imperiale l'ingresso nella sala di riunione dei <i>iudices</i> , o la reverenza nel saluto o la possibilità di sedere con i <i>iudices</i>

C. Th. 15.1.28	390	Valentiniano, Teodosio e Arcadio	non favorire la ristrutturazione di edifici già esistenti e costruire di nuovi
C. Th. 16.10.10	391	Graziano, Valentiniano e Teodosio	praticare un culto pagano
C. Th. 16.10.11	391	Graziano, Valentiniano e Teodosio	praticare la religione pagana; non opporsi, da parte dell' <i>officium</i> , alla pratica illegale del proprio <i>iudex</i>
C. Th. 9.40.15	392	Valentiniano, Teodosio e Arcadio	dimostrare connivenza nell'impedire l'esecuzione di una condanna; per quanto riguarda l' <i>officium</i> del <i>iudex</i> (o di tutti gli altri funzionari?), il non aver svolto la propria attività di consiglio, non aver ricordato il precetto della legge, facendo ricorso anche alla forza, e non aver condotto ad effetto la sentenza
C. Th. 11.36.31	392	Teodosio, Arcadio e Onorio	non riferire, da parte dell' <i>officium</i> , di colpevoli o rei confessi che appellano (<i>officium, quod rettulit provocare convictos vel appellare confessos</i>)
C. Th. 12.1.128 (= C. 10.32.42)	392	Teodosio, Arcadio e Onorio	arretrare oltraggio ad uno dei <i>principales viri</i> tra cui i <i>decuriones</i>
C. Th. 16.10.12.4	392	Teodosio, Arcadio e Onorio	rinvviare la punizione per il compimento di pratiche pagane per connivenza
C. Th. 9.42.11	393	Teodosio, Arcadio e Onorio	violare il divieto di esporre i nomi degli imperatori nell'ordine di confisca dei beni affisso alla proprietà confiscata
C. Th. 11.30.51	393	Valentiniano, Teodosio e Arcadio	respingere un appello quando ciò è vietato (<i>iudex</i>); assecondare l'illegale decisione del <i>iudex</i> (<i>officium</i>)
C. Th. 11.16.20 (= C. 10.48.15)	395?	Arcadio e Onorio	imposizione ai fondi patrimoniali di oneri non contemplati
C. Th. 2.1.8 (= C. 9.2.16)	395	Arcadio e Onorio	violare le regole di competenza per materia del <i>iudex</i> e dei <i>mediocres iudices</i> , i quali devono occuparsi delle cause di minore importanza
C. Th. 12.1.150 (= C. 10.32.47)	395	Arcadio e Onorio	violare i comandi dei <i>iudices</i> da parte di <i>curiales</i> , che abbiano ottenuto la dignità onoraria di <i>comites</i>
C. Th. 6.27.10	396	Arcadio e Onorio	violazione della prescrizione imperiale di considerare di grado superiore colui che ha per primo ha raggiunto la carica tra i consoli e i capi dell' <i>officium</i>
C. Th. 16.5.30	396?	Arcadio e Onorio	concedere che avvengano adunanze e pratiche eretiche in luoghi pubblici o privati.
C. Th. 11.14.2	396	Arcadio e Onorio	violare il divieto di distribuzioni granarie alla popolazione delle città di Roma e di Costantinopoli se prima non vengono onorati i pagamenti delle tasse previste
C. Th. 8.5.57	397	Arcadio e Onorio	concedere permessi o utilizzare direttamente il <i>cursum publicum</i> da parte del <i>dux</i>
C. Th. 15.1.37 (= C. 8.11.13)	398	Arcadio e Onorio	iniziare una nuova opera senza il permesso dell'autorità imperiale o togliere o spostare statue di marmo o ornamenti della città
C. Th. 7.8.5	398	Arcadio e Onorio	occupare, in caso di acquartieramento, di più di quanto concesso
C. Th. 8.5.58	398	Arcadio e Onorio	liberare, sotto qualsiasi pretesto, un <i>servus publicus</i>
C. Th. 7.7.3 (= C. 11.61.2)	398	Arcadio e Onorio	pascolare animali di soldati in prati pubblici di Apamea e privati di antiocheni
C. Th. 14.15.4	398	Arcadio e Onorio	assecondare richieste di forniture d'acqua dalle riserve dei mulini da parte di privati
C. Th. 14.3.20	398	Arcadio e Onorio	concedere ad un appartenente all' <i>ordo pistorius</i> di abbandonare la professione
C. Th. 1.12.6	398	Arcadio e Onorio	mancare di far rispettare il numero massimo di <i>apparitores</i> concesso al <i>dux</i> , al <i>vicarius</i> e loro legati
C. Th. 8.1.14	398	Arcadio e Onorio	non rispettare l'obbligo di lasciare la città (Costantinopoli) entro 50 giorni

C. Th. 9.40.16 (= C. 1.4.6)	398	Arcadio e Onorio	manca di punire immediatamente chi impedisce l'esecuzione di una sentenza
C. Th. 10.10.22	398	Arcadio e Onorio	permettere che i rescritti imperiali siano inviati prima che l'accusatore sia costituito in giudizio (<i>si prius allegari divalia rescripta permiserit, quam delator in iudicio fuerit constitutus</i>)
C. Th. 16.10.15	399	Arcadio e Onorio	aver concesso permessi illeciti di utilizzare la posta imperiale
C. Th. 11.24.4	399	Arcadio e Onorio	offrire <i>patrocinium</i> ad un <i>rusticum</i> ; rifugiarsi presso potenti per non pagare le tasse
C. Th. 11.30.58	399	Arcadio e Onorio	rifiuto di accogliere un appello nei casi previsti dalla legge (<i>iudex</i>); mancanza di opposizione al <i>iudex</i> e di informazione dello stesso riguardo alla legge (<i>officium</i>)
C. Th. 11.30.59	399	Arcadio e Onorio	non aver accolto un appello legalmente proposto (<i>iudex</i>); non essersi opposto all'illegalità commessa dal <i>iudex</i> (<i>officium</i>)
C. Th. 7.8.7	400	Arcadio e Onorio	acquartierarsi in fondi dell'imperatore
C. Th. 7.1.18 (= C. 12.35.14)	400	Arcadio e Onorio	trasferire <i>milites</i> ad altri reparti o accrescerne il rango, mentre ciò deve avvenire solo per merito e non attraverso la corruzione (<i>non ambitione, sed labore</i>)
C. Th. 15.2.9	400	Arcadio e Onorio	essere connivente con privati che sottraggono acqua
C. Th. 8.5.59	400	Arcadio e Onorio	offrire complicità al reo, privato o sconosciuto, che utilizzi il servizio postale senza permessi
C. Th. 10.3.5	400	Arcadio e Onorio	violare il divieto di locare fondi con particolare regime a soggetti diversi da quelli stabiliti dalla legge
C. Th. 1.12.8	400	Arcadio e Onorio	delegare, contro il divieto, la carica di <i>proconsul</i> ad un <i>legatus</i> ; non opporsi a questo atto illegale (<i>officium</i>)
C. Th. 8.5.62	401?	Arcadio e Onorio	violare il divieto di usare il <i>cursus publicus</i> senza autorizzazione
C. Th. 1.10.7	401	Arcadio e Onorio	violazione del dovere di inviare due <i>palatini</i> per ogni indizione, scelti tra i più idonei
C. Th. 8.5.63	401	Arcadio e Onorio	usare la pubblica posta senza permessi o in assenza di una <i>causa publica</i>
C. Th. 1.15.16	401	Arcadio e Onorio	accostarsi al vicario, da parte dell' <i>honoratus</i> , senza indossare la clamide
C. Th. 14.3.21	403	Arcadio e Onorio	non aver impedito a <i>pistores</i> di contrarre matrimoni vietati con appartenenti a determinate categorie.
C. Th. 16.6.4	405	Arcadio, Onorio e Teodosio	offrire connivenza alle assemblee e ai ministeria dei Donatisti
C. Th. 7.10.1	405	Arcadio, Onorio e Teodosio	non impedire a viaggiatori di dimorare nelle residenze imperiali
C. Th. 10.20.13 (= C. 11.8.10)	406	Arcadio, Onorio e Teodosio	violare l'obbligo di inviare lavata la seta purpurea e la seta grezza
C. Th. 16.5.40.8	407	Arcadio, Onorio e Teodosio	differire i processi per gli eretici o non aver dato esecuzione alla pena; non aver dimostrato la massima cura nell'adempiere ai compiti a loro affidati in materia da parte del <i>iudex</i>
C. Th. 8.5.66 (= C. 12.50.20)	407	Arcadio, Onorio e Teodosio	violare il divieto di utilizzare il <i>cursus publicus</i>
C. Th. 12.6.30	408	Arcadio e Onorio	non attuare la prevista separazione tra <i>tabularii</i> e <i>susceptores</i>
C. Th. 1.20.1	408	Arcadio, Onorio e Teodosio	frequentare e sedere con il <i>iudex</i> da parte dei <i>litigatores</i> quando gli <i>honorati</i> sono parte

C. Th. 11.7.17 (= C. 10.23.2)	408	Onorio e Teodosio	aver permesso agli <i>agentes in rebus</i> e agli <i>palatina officia sacrarum privatarum vel largitionum</i> di eseguire le esazioni con l'autorità pubblica data dal <i>rector provinciae</i> per debiti fiscali
C. Th. 16.10.19	408?	Arcadio, Onorio e Teodosio	non vigilare sul rispetto delle norme contro i pagani
C. Th. 16.5.46	409	Onorio e Teodosio	non aver dato, da parte dell' <i>officium</i> , le proprie raccomandazioni riguardo alla disciplina sulle religioni non cristiane al <i>iudex</i>
C. Th. 9.3.7 (= C. 1.4.9)	409	Onorio e Teodosio	violare le regole in materia di umano trattamento dei carcerati
C. Th. 7.4.30 (= C. 12.37.13)	409	Onorio e Teodosio	violare il divieto di riprendere l'esazione di merci o modificare i tassi di cambio stabiliti
C. Th. 7.8.9	409?	Onorio e Teodosio	violare il divieto di acuartierarsi in abitazioni devolute all'erario
C. Th. 5.7.2 (= C. 8.50.20)	409?	Onorio e Teodosio	trascurare che la legge sulla <i>redemptio ab hostibus</i> ; violare il divieto di acuartierarsi in abitazioni devolute all'erario
C. Th. 11.22.5	410	Onorio e Teodosio	mancare di vigilare sull'obbligo di pagare le imposte fondiari nel distretto in cui si è registrati e non in altri
C. Th. 6.26.15	410	Onorio e Teodosio	violare l'esenzione dall'imposta straordinaria in natura per coloro che prestano servizio negli <i>officia</i> imperiali
C. Th. 7.17.1	412	Onorio e Teodosio	non raggiungere il risultato prescritto (preparazione di un determinato numero di navi) durante il periodo in carica; non informare la <i>magisteria potestas</i> che il numero di navi stabilito per ogni anno è stato completato o che è rimasto incompiuto per negligenza
C. Th. 16.5.52	412	Onorio e Teodosio	non ritornare alla religione cattolica; <i>conductores e procuratores</i> che non denunciano presso l' <i>executor</i> in carica coloro (tra gli <i>officiales?</i>) che non vogliono farvi ritorno
C. Th. 11.7.20	412	Onorio e Teodosio	non rispettare le previsioni imperiali in materia di nomina di esattori e loro rimozione (e pena capitale) in caso di condanna per <i>concussio</i>
C. Th. 11.7.21	412	Onorio e Teodosio	non osservare le norme sulla scelta di idonei amministratori dei <i>praedia</i> imperiali
C. Th. 13.5.36.1	412	Onorio e Teodosio	aver permesso che fosse preso qualcosa dai <i>centesimis</i> dei <i>navicularii</i> ; aver permesso che i <i>navicularii</i> donassero o offrissero qualcosa <i>sportulae nomine</i>
C. Th. 10.10.29	412	Onorio e Teodosio	violare le disposizioni previste in merito alle <i>petitiones</i> di proprietà
C. Th. 7.4.32	412	Onorio e Teodosio	non rispettare le norme stabilite dalla costituzione in materia di <i>annona</i>
C. Th. 11.30.64	412	Onorio e Teodosio	<i>officium</i> che non ricorda al <i>iudex</i> i termini previsti dalla legge, provocando così il differimento del processo
C. Th. 6.18.1	412	Onorio e Teodosio	non rispettare la gerarchia nel saluto, in riferimento agli <i>honorable viri</i>
C. Th. 6.27.15.1	412	Onorio e Teodosio	essere conviventi con gli <i>agentes in rebus</i> e le lungaggini artificiali del loro servizio.
C. Th. 7.8.10 (= C. 12.40.5)	413	Onorio e Teodosio	aver chiesto all'ospitante più del dovuto (non solo un ricovero, ma anche cibo)
C. Th. 16.5.54	414	Onorio e Teodosio	non tornare alla fede cattolica, da parte di Donatisti
C. Th. 13.5.38	414	Onorio e Teodosio	permettere al <i>navicularius</i> di rimandare oltre il giorno stabilito (5 giorni dall'ingresso del porto)
C. Th. 12.1.181 (= C. 10.32.54)	416	Onorio e Teodosio	non aver deciso la causa, da parte del <i>moderator provinciae</i> , entro tre mesi in materia di rivendica di un decurione latitante; mancata vigilanza da parte dell' <i>officium</i>
C. Th. 8.8.9 (= C. 12.60.3)	416	Onorio e Teodosio	aver lasciato l' <i>apparitor</i> compiere esazioni oltre l'anno previsto
C. Th. 15.11.2	417	Onorio e Teodosio	trattenere gli animali esotici destinati alla corte imperiale per più di 10 giorni in una città durante il viaggio
C. Th. 8.1.16	417	Onorio e Teodosio	rimanere in carica dopo che sia già trascorso un anno

C. Th. 11.20.4	423	Onorio e Teodosio	violare le norme stabilite in materia di tributi per <i>possessiones</i> date in dono.
C. Th. 8.7.21 (= C. 12.59.6)	426	Teodosio e Valentiniano	violare le norme sulla nomina di funzionari in vari <i>officia</i>
C. Th. 1.10.8	428	Teodosio e Valentiniano	aver affidato ad un <i>palatino</i> un qualsiasi incarico nella provincia in cui ha già prestato servizio; violare il divieto per i <i>palatini</i> di unirsi alle mansioni del <i>comes titulorum</i>
C. Th. 16.5.65 (= C. 1.5.5; C. 1.6.3)	428	Teodosio e Valentiniano	non impedire agli eretici di ritrovarsi in luoghi pubblici, costruire chiese o contravvenire alle leggi
C. Th. 6.23.3	432	Teodosio e Valentiniano	violare i privilegi conferiti a <i>decuriones</i> e <i>silentarii</i>
C. Th. 6.28.8 (= C. 12.21.4)	435	Teodosio e Valentiniano	opporsi ai privilegi conferiti agli <i>agens in rebus</i> che avessero ottenuto il titolo onorario di <i>ex princeps</i> dell' <i>officium</i>
C. Th. 10.20.18 (= C. 11.9.5)	436	Teodosio e Valentiniano	non vigilare sull'applicazione del divieto di commercializzare vesti di porpora.
C. Th. 12.1.192 (= C. 10.32.59)	436	Teodosio e Valentiniano	non aver accettato o confermato la relazione di nomina di funzionari da parte di <i>hypommematografi</i>
C. Th. 6.23.4 (= C. 12.6.3)	437	Teodosio e Valentiniano	violare i privilegi conferiti a <i>decuriones</i> e <i>silentarii</i>
Codice Giustiniano			
C. 1.22.3	313?	Costantino	non aver ammesso che venisse dimostrata la falsità delle suppliche (l'accusa di false suppliche)
C. 12.50.8	378	Valente, Graziano e Valentiniano	violazione dell'obbligo di inviare ogni giorno dieci cavalli per la pubblica posta
C. 1.40.6	385	Graziano, Valentiniano e Teodosio	violare l'obbligo di risiedere in una delle cinque città metropolitane durante l'inverno
C. 2.12.25	392?	Valentiniano, Teodosio e Arcadio	non applicare la legge sull'obbligo di agire tramite procuratore per numerosi funzionari pubblici
C. 4.63.4	408?	Onorio e Teodosio	mancare di vigilare sui movimenti dei mercanti oltre i confini stabiliti
C. 1.45.2	409	Onorio e Teodosio	non aver ricevuto la domanda di un soggetto che adduceva motivazioni al rifiuto di svolgere pubbliche funzioni
C. 1.33.3	414	Onorio e Teodosio	usurpare competenze del <i>comes rerum privatorum</i> da parte del <i>iudex</i> o del <i>praefectus urbi</i> o dare protezione ai disobbedienti
C. 1.46.2	416	Onorio e Teodosio	violare il divieto di considerare il tribunale militare competente per soggetti privati e <i>curiales</i>
C. 1.51.6	417	Onorio e Teodosio	rinnovare la carica per un <i>domesticus ducum vel comitum militarium, officis eorum connumeratus</i>
C. 1.14.2	426	Teodosio e Valentiniano	violare il divieto di estendere i privilegi concessi dall'imperatore a soggetti diversi dai concessionari
C. 12.5.2.2	428	Teodosio e Valentiniano	violare la legge che esenta i <i>cubicularii</i> fuori servizio dai <i>munera</i>
C. 11.71.5	429?	Teodosio e Valentiniano	aver permesso che venga tolto un fondo imperiale ad un perpetuario contro il divieto stabilito dalla costituzione
C. 2.7.6	439	Teodosio e Valentiniano	aver imposto compiti ad un <i>advocatus</i> del foro della prefettura o del governatore della provincia
C. 11.62.13	439	Teodosio e Valentiniano	aver permesso la "privatizzazione" di fondi <i>patrimoniales</i>
C. 2.15.2	439	Teodosio e Valentiniano	accettare accuse contro coloro che strappano titoli o stendardi imperiali col permesso della legge
C. 11.66.7	440	Teodosio e Valentiniano	accettare che vi fosse l'esenzione dal canone nell'acquisto di un fondo del patrimonio imperiale
C. 7.41.3	440	Teodosio e Valentiniano	violare la legge o accettare istanze contrarie alla regola per cui gli incrementi fluviali appartengono ai <i>possessores</i> e seguono il regime del fondo a cui accedono.
C. 11.43.5	440?	Teodosio e Valentiniano	aver accettato, in materia di diritti d'uso d'acqua, rescritti di concessione fasulli

C. 11.43.6	440?	Teodosio e Valentiniano	istruire o accogliere richieste di privati di utilizzare l'acqua dell'acquedotto di Adriano
C. 12.29.1	441	Teodosio e Valentiniano	degradare i senatori con misure fisiche, i domestici a senatori e i ducenarii a centenarii; tollerare i soprusi
C. 1.55.10	441	Teodosio e Valentiniano	accordare ad un <i>defensor civitatis</i> l'esenzione dalle pubbliche funzioni senza la comunicazione al prefetto del pretorio del permesso imperiale
C. 1.51.11	444	Teodosio e Valentiniano	violare il divieto di imporre <i>indictiones</i> agli <i>adessores</i> dei <i>magistratus</i> più importanti e agli stessi <i>iudices</i> , una volta terminata la loro carica
C. 12.9.1	444	Teodosio e Valentiniano	violare i privilegi dei <i>magistri omnium sacrorum scriniorum</i>
C. 10.28.1	444	Teodosio e Valentiniano	violare le regole in materia di pagamento di canoni
C. 1.11.7	451	Valentiniano e Marciano	<i>dissimulare vindicare</i> reati connessi al culto pagano provati nel corso della <i>cognitio</i> pubblica
C. 1.5.8	455	Valentiniano e Marciano	non vigilare sull'osservanza delle regole prescritte in materia di eresie (in particolare contro gli Apollinaristi ed Eutichiani, a cui si impedisce di ordinare sacerdoti, costruire luoghi sacri, far parte della <i>militia</i> , avere contatti con <i>honesti homines</i> , tenere libri eretici, e altro).
C. 11.16.1	457?	Leone	conseguire una <i>dignitas</i> e un <i>officium</i> attraverso la corruzione
C. 12.35.15	458	Leone	deputare soldati a compiti civili
C. 11.10.7	?	Leone e Antemio	mostrare ritardo o negligenza nell'invio della richiesta di mezzi di trasporto per le armi
C. 11.41.7	457-467	Leone	non vigilare sul divieto di lenocinio
C. 1.4.15 (= 2.6.8)	468	Leone e Antemio	mancare di vigilare sul divieto di ammettere non cattolici alla professione forense
C. 9.12.10	468	Leone e Antemio	non vigilare sul divieto di tenere presso di sé o presso i propri fondi schiavi armati
C. 10.23.4	468	Leone e Antemio	non trasferire per intero l'esazione al sacro erario, secondo la consuetudine
C. 10.23.3	468	Leone e Antemio	violare il divieto di imporre ai <i>chartularii</i> il <i>velox cursus</i> che si occupano di <i>titulos largitionales</i> del <i>cursus publicus</i> e di altre incombenze; per il <i>comes orientis</i> , non aver vigilato sul rispetto della regola da parte di governatori e <i>officia</i> e su altre norme per la nomina di esattori e esazione dei tributi
C. 1.40.15	471	Leone	non abitare i palazzi imperiali nelle province e occupare residenze private
C. 12.35.17	472	Zenone	violare il divieto di surrogare soldati senza approvazione imperiale
C. 1.49.1	479	Zenone	non trattenersi per 50 giorni dopo la scadenza del mandato presso la propria sede; per il subentrante, il non aver impedito che il predecessore lasciasse la sede prima dei previsti 50 giorni
C. 4.59.2	483	Zenone	mancare di eseguire le condanne per i monopoli o artifici illeciti
C. 8.12.1	485	Zenone	ingerenze nelle opere pubbliche delle città
C. 12.49.10	485?	Zenone	violare le norme che limitano le competenze degli <i>adiutores</i> in luogo dei totolari della funzione
C. 4.65.32	?	Zenone	proporre azioni contro i nuovi conduttori
C. 12.50.23	485	Anastasio	violare il divieto di utilizzare cavalli pubblici senza permesso imperiale, eccezion fatta per <i>qui pecunias publicas devehunt</i>
C. 1.30.3	492	Anastasio	non aver impedito di raggiungere gli <i>officia</i> del sacro <i>scrinium memoriae</i> senza rescritto imperiale
C. 8.53.32	496	Anastasio	violare la competenza esclusiva del <i>magister census</i> nel ricevere le insinuazioni delle donazioni
C. 10.16.13	496	Anastasio	violare le norme prescritte dalla costituzione su particolari forme di imposizioni tributarie
C. 10.19.9	496	Anastasio	violare le regole in materia di esazione dei tributi
C. 11.1.1	?	Anastasio	violare le regole stabilite in materia di remissione della <i>collatio auri et argenti</i>

C. 10.27.3	491-505	Anastasio	mancare di vigilare sull'applicazione delle norme in materia di nomina del sitona e per l'approvvigionamento di grano
C. 12.37.18	491-505	Anastasio	violare l'obbligo di trattenere quanto deve essere pagato ai soldati
C. 1.2.17	491-518	Anastasio	non rispettare delle procedure previste in caso di alienazione, pignoramento (o altri casi)
C. 11.43.11	491-518	Anastasio	violare il divieto di utilizzare acquedotti pubblici senza autorizzazione imperiale o aver permesso che altri lo infrangano
C. 10.27.2	505 ?	Anastasio	non stabilire equamente i prezzi a cui i produttori vendono i loro prodotti; imporre vendite forzate; violare o non vigilare sulle regole delle vendite forzate delle mercanzie private
C. 12.20.6	?	Anastasio	violare o non vigilare sull'applicazione della costituzione (in materia di privilegi per gli <i>agentes in rebus</i> e altri funzionari).
C. 12.37.17	?	Anastasio	violare le norme in materia di soldati impiegati come guardie o come custodi o permettere che siano violate (<i>si statuta nostra violaverint seu violari concesserint</i>)
C. 2.7.26	524	Giustino	violare le norme sul <i>collegium togatorum</i>
C. 6.23.23	524	Giustino	violare il divieto di appropriarsi della competenza di insinuazione dei testamenti, propria del solo <i>magister census</i>
C. 12.33.5	524	Giustino	comulare <i>dignitates</i> ; accogliere ordini imperiali contenuti in rescritti falsi; non opporsi, da parte degli <i>officia</i> e degli <i>scrinia</i> .
C. 1.31.5	527	Giustino e Giustiniano	entrare a far parte della <i>militia scholarium</i> senza un rescritto imperiale
C. 9.4.6	529	Giustiniano	non tenere in considerazione il parere del vescovo in riferimento ad un detenuto
C. 9.44.3	529	Giustiniano	non decidere una causa criminale entro due anni dalla contestazione
C. 3.1.13	530	Giustiniano	non rispettare i tempi processuali per corruzione
C. 10.30.4	530	Giustiniano	aver conferito ad <i>auditores</i> compiti non compresi nelle loro funzioni; aver dato ordine agli <i>auditores</i> di occuparsi di questioni edilizie; non aver fatto rispettare le norme, riportato le violazioni e esatto le relative multe
C. 1.2.24	530	Giustiniano	accettare la carica di <i>chartularius</i> come soprannumerario e nominare un <i>chartularius</i> soprannumerario
C. 1.4.34	534	Giustiniano	non vigilare sull'applicazione della costituzione che fa divieto ai <i>sacerdotes</i> di assistere a spettacoli volgari
C. 1.27.1	534	Giustiniano	eccedere il limite stabilito per le modiche spese per gli atti di pertinenza del palazzo imperiale o dei prefetti
C. 1.27.2	534	Giustiniano	usurpare o accettare più di quanto stabilito dall'imperatore per quanto riguarda gli emolumenti
C. 1.4.20	?	Giustiniano	violare la legge sull'obbligo per gli impiegati di professare la fede cristiana
C. 1.42.1	?	?	mancato invio di un rapporto ogni quattro mesi
C. 2.12.27	?	?	non rispettare le regole per ovviare al ritardo delle liti da parte dell' <i>officium</i> competente in materia di <i>procuratores</i>
C. 10.11.8	?	?	violazione norme sui delatori
C. 10.22.4	?	?	non riportare il corretto numero di <i>iugera</i> ai fini fiscali
C. 10.56	?	?	mancare di vigilare sull'osservanza della legge in materia di privilegi dei soggetti che hanno terminato la loro carica
C. 12.33.8	?	?	violare il divieto di mantenere due cariche nello stesso tempo e accettato rescritti che contravvengano tale divieto
C. 1.40.17	?	?	mancata punizione (o denuncia) di ladri e simili delinquenti appartenenti al servizio imperiale
Novelle post-teodosiane			
Sirm. 12	407	Onorio e Teodosio	non applicare le pene previste per eretici e pagani
Sirm. 14	409	Onorio e Teodosio	non applicare le norme previste in materia di pagani ed eretici e di privilegi per la chiesa cattolica
Sirm. 16	408	Onorio e Teodosio	non vigilare sull'attuazione delle regole sul ritorno a casa dei prigionieri dei barbari
Sirm. 13	419	Onorio e Teodosio	impedire ad un ecclesiastico di esercitare un suo diritto

Nov. Th. 3.1	438	Teodosio e Valentiniano	costruzione di una nuova sinagoga
Nov. Th. 5.1	438	Teodosio e Valentiniano	presentare richieste contro diritti concessi dall'imperatore
Nov. Th. 6.1	438	Teodosio e Valentiniano	aver accettato richieste contrarie alla disposizione imperiale secondo cui i beni di un <i>fabricensis</i> senza eredi debbano rimanere nella corporazione
Nov. Th. 10.1	439	Teodosio e Valentiniano	violare le regole in materia di <i>advocati</i> (probabilmente, in particolare, i divieti nei confronti di questa categoria di assumere funzioni presso i <i>iudices</i> provinciali)
Nov. Th. 5.2	439	Teodosio e Valentiniano	ammettere petizioni contrarie al divieto di trasferire a privati i fondi del patrimonio imperiale nella diocesi d'Oriente
Nov. Th. 17.1	439	Teodosio e Valentiniano	accettare una seconda richiesta in riferimento a <i>bona caduca</i> dopo che ne sia già stata presentata una
Nov. Th. 18.1	439	Teodosio e Valentiniano	aver trascurato di far applicare le norme sulla repressione del lenocinio
Nov. Th. 5.3	441	Teodosio e Valentiniano	aver accettato richieste volte ad ottenere fondi imperiali nella regione di confine dell'Armenia
Nov. Th. 19.1	440	Teodosio e Valentiniano	accettazione di una richiesta di acquisto di un terreno di proprietà imperiale
Nov. Th. 20.1	440	Teodosio e Valentiniano	non vigilare sull'attuazione delle regole in materia di terreni alluvionali
Nov. Th. 21.1	441	Teodosio e Valentiniano	avanzare una richiesta contraria ai divieti, per alcune categorie, di entrare a far parte degli <i>scholares</i>
Nov. Th. 24.1	443	Teodosio e Valentiniano	aver accettato uno scritto imperiale, ottenuto con l'inganno, a scopo di estorcere fondi non previsti
Nov. Th. 26.1	444	Teodosio e Valentiniano	aver presentato una richiesta all'imperatore contraria alla legge sull'esenzione dalle tasse, oppure aver perseguito come <i>debitor</i> un soggetto esentato
Nov. Val. 6.1	440	Teodosio e Valentiniano	violare la legge o mostrare connivenza con i violatori in materia di soldati disertori
Nov. Val. 2.2	442	Teodosio e Valentiniano	violare il divieto, posto dalla legge, di affidare compiti nelle curie cittadine a soggetti <i>qui advocazione functi sunt</i> al momento della loro cessazione dal servizio
Nov. Val. 16.1	445	Teodosio e Valentiniano	non vigilare sull'applicazione della costituzione, che dispone il divieto di rifiutare solidi con l'effigie di imperatori precedenti (<i>si quemquam contra hoc statutum venisse fuerit adprobatum</i>)
Nov. Val. 17.1	445	Teodosio e Valentiniano	violare le norme stabilite dalla costituzione in materia di ordinazione di vescovi
Nov. Val. 18.1	445	Teodosio e Valentiniano	aver permesso, contro il divieto, a manichei di prestare servizio nell'amministrazione imperiale
Nov. Val. 19.1	445	Teodosio e Valentiniano	aver accordato permessi speciali ai richiedenti in caso di processi per omicidio non intenzionale
Nov. Val. 27.1	449	Teodosio e Valentiniano	violare le norme previste in materia di procedimenti con prescrizione trentennale
Nov. Val. 28.1	449	Teodosio e Valentiniano	violare le norme disposte dalla costituzione in materia di <i>agentes in rebus</i> .
Nov. Val. 35.1	452	Teodosio e Valentiniano	concedere beni come avessero una possibile destinazione religiosa
Nov. Mai. 4.1	458	Maggioriano	aver decretato la demolizione di templi o monumenti antichi
Novelle di Giustiniano			
Nov. 6 ep.	535	Giustiniano	violare l'obbligo di vigilare sulla corretta applicazione della novella, in materia di nomina di vescovi, presbiteri e diaconi
Nov. 7.9	535	Giustiniano	ottenere un provvedimento imperiale in frode alla legge in materia di proprietà della Chiesa, che non possono essere vendute o ipotecate
Nov. 8.13	535	Giustiniano	non rispettare il divieto di inviare nelle province <i>latronum persecutores, vel biocolytas, vel exarmatores vel eius generis alios</i>

Nov. 9.5	535	Giustiniano	non applicazione, da parte dei <i>iudices maiores et minores</i> della novella, (in materia di <i>praescriptio</i> centennale dei beni della chiesa)
Nov. 10	535	Giustiniano	chiedere la carica di <i>referendarius</i> come soprannumerario
Nov. 51	537	Giustiniano	mancata vigilanza sull'attuazione del divieto di imporre alle attrici giuramento di continuare a svolgere tale mestiere
Nov. 56	537	Giustiniano	non rispettare le disposizioni, in materia di acquisto di cariche ecclesiastiche
Nov. 58	537	Giustiniano	non rispettare le disposizioni, in materia di celebrazioni cristiane in case private
Nov. 59	537	Giustiniano	mancato rispetto delle disposizioni, in materia di spese per le sepolture
Nov. 60.1	537	Giustiniano	mancato rispetto delle norme stabilite in materia di creditori e debitori defunti
Nov. 62	537	Giustiniano	non vigilare sull'applicazione della novella, riguardante i senatori
Nov. 63	538	Giustiniano	non vigilare sul divieto di edificare togliendo la vista al vicino nella città di Costantinopoli
Nov. 64	538	Giustiniano	non vigilare sulle norme in materia di coltivazione di orti a Costantinopoli
Nov. 69	538	Giustiniano	violare le norme poste dalla novella in materia di competenza dei governatori provinciali per cause civili e penali
Nov. 79	539	Giustiniano	violare le norme poste dalla novella in materia di incompetenza delle cause intentate contro monaci
Nov. 85	539	Giustiniano	violare l'obbligo di rispettare e far rispettare la novella in materia di fabbricazione e commercio di armi
Nov. 102	536	Giustiniano	violare le norme stabilite dalla novella in riferimento al <i>moderator</i> della provincia d'Arabia
Nov. 105	537	Giustiniano	eccedere dalla somma annua massima stabilita per spese e donazioni da parte dei <i>consules</i>
Nov. 112.2.1	541	Giustiniano	violazione delle norme processuali stabilite in materia processuale
Nov. 113	541	Giustiniano	non rispettare le norme stabilite dalla novella in materia processuale
Nov. 114	541	Giustiniano	accettare ordini imperiali che non recano la firma del <i>quaestor</i>
Nov. 116	542	Giustiniano	violare le norme poste dalla novella in materia di divieto di impiego di soldati presso privati
Nov. 117.13	542	Giustiniano	non applicare, da parte del giudice, le norme poste dalla novella in materia di diritto di famiglia
Nov. 122	544	Giustiniano	violare le norme poste dalla novella in materia di artigiani
Nov. 123.8	546	Giustiniano	violare il divieto di ordinare la comparizione di un vescovo per una causa civile o penale contro la sua volontà
Nov. 123.27	546	Giustiniano	violare le norme poste in materia di citazione o esecuzione in riferimento a religiosi
Nov. 123.43	546	Giustiniano	violare l'obbligo di conferire al fisco la quota di patrimonio di una religiosa e del suo seduttore che non sia stata già reclamata dal monastero o ente religioso di appartenenza entro un anno dalla conoscenza del reato
Nov. 128.1	551	Giustiniano	violare le norme poste in materia di esazione di tributi
Nov. 128.19	551	Giustiniano	violare la norma che dispone che la posizione di <i>vicarius</i> non possa essere ricoperta da chi è <i>magistratus o magister militum</i>
Nov. 128.20	551	Giustiniano	violare il divieto per i <i>magistratus qui in provinciis sunt et civiles et militares</i> di nominare rappresentanti
Nov. 128.21	551	Giustiniano	violare il divieto di nominare soggetti preposti alla prevenzione di reati di violenza
Nov. 134.1	556	Giustiniano	violare il divieto per i <i>magistratus</i> di nominare rappresentanti
Nov. 134.5	556	Giustiniano	violare, da parte del governatore di una provincia, il dovere di inviare, quando richiesto, un reo (che si nasconde nel territorio sotto la sua competenza) presso il governatore della provincia dove ha compiuto il reato per essere processato
Nov. 134.9	556	Giustiniano	violare le norme in materia di cause pecuniarie contro donne
Nov. 161.1	574	Giustiniano	violare l'obbligo per il governatore di rimanere altri 50 giorni nella provincia e delle disposizioni previste dalla novella per cause che non si concludono entro quei 50 giorni
Nov. 166	?	Giustiniano	violare le norme poste dalla novella in materia di regime proprietario dei terreni sterili

Nov. 168	?	Giustiniano	violare le norme poste dalla novella in materia di terreni ora di uno stesso proprietario ma prima appartenenti a proprietari diversi
----------	---	-------------	---

Tabella 1.

Come appare dalla lettura delle condotte illecite emergenti dalle costituzioni in esame, sono molto rare le figure tradizionali di reato, peraltro richiamate in contesti peculiari. La terminologia utilizzata in C. Th. 8.1.1 fa esplicito riferimento all'*ambitio* nell'esprimere il divieto di accedere agli *officia* soggetti al fisco attraverso atti di corruzione, così come in C. Th. 1.29.6 si punisce il soggetto che diviene *defensor per ambitio*, in C. Th. 7.1.18 il trasferimento o la promozione di *milites per ambitio* e, ancora, in C. 11.16.1 chi consegue una *dignitas et officium per ambitio*.

Le condotte sono descritte, tendenzialmente, con ampia fraseologia e, in generalae, può dirsi assente l'utilizzo di un *terminus technicus* per la loro puntuale individuazione.

La maggior parte delle fattispecie di reato sanzionate con multe in libbre d'oro sembrano configurare un diritto penale "nuovo" e circoscritto alla violazione di obblighi e di competenze propri dei soggetti destinatari. Le materie variano in relazione alle loro mansioni, e non si limitano al campo fiscale o dell'amministrazione della giustizia (frequentemente sono punite le condotte che si concretano nell'accogliere appelli vietati, oppure nel non rispettare i termini processuali o le competenze giurisdizionali reciproche), ma comprendono anche l'omissione di controlli sulle attività e sugli obblighi di corporazioni o sul generale rispetto delle norme poste dalle costituzioni.

Le condotte tipiche sono spesso negative, configurando omissioni di atti richiesti o mancata vigilanza sull'applicazione delle norme.

In conclusione, a noi pare che molto ampio sia lo spazio per ulteriori riflessioni intorno alla materia delle condotte e alla tecnica di formulazione che ne sta alla base. È fuor di dubbio che siano possibili tentativi di raggruppamento delle medesime *ratione materiae, personarum*, eccetera, in prospettiva rigorosamente diacronica.

Ancora due aspetti, per così dire, "funzionali" da segnalare e da approfondire:

- 1) la sanzione come strumento protettivo, di salvaguardia dell'intera legge;
- 2) la sanzione come strumento di pressione e di controllo dell'*officium* sul *iudex*.

CAPITOLO QUINTO

LA CIRCOLAZIONE AUREA NEL TARDOANTICO

SOMMARIO: 5.1. Premessa; 5.2. La circolazione ponderale a partire dal secolo III e l'entità delle multe inflitte; 5.3 Alcune linee di ricerca al momento senza risposta.

5.1. *Premessa.*

Rispetto al fenomeno osservato – sanzioni in metallo prezioso pesato a carico dei funzionari imperiali – non basta trattare di pena, di soggetti destinatari e di condotte illecite.

È ora necessario, conformemente alle linee programmatiche della nostra ricerca, volgere lo sguardo all'oro, il metallo prezioso in cui principalmente si esprimono le multe, per non eludere alcuni fondamentali interrogativi che la materia pone allo studioso.

In questa sede metteremo a fuoco solo taluni aspetti della circolazione aurea nella tarda antichità, più direttamente emergenti dalle costituzioni da noi considerate, ben consci, tuttavia, della complessità delle questioni sottese che non possiamo nemmeno sfiorare.

5.2. *La circolazione aurea ponderale a partire dal secolo III e l'entità delle sanzioni.*

Va ricordato, anzitutto, che il sistema monetario dell'epoca di riferimento aveva al suo centro la moneta aurea, detta *aureus*, o *solidus* a partire da Costantino, il quale regolarizzò l'emissione del pezzo aureo ad un peso corrispondente a 1/72 di libbra, dopo le oscillazioni ponderali delle coniazioni disposte dagli imperatori precedenti.

Gli studiosi sono giunti da tempo alla conclusione che nel periodo in esame (IV-VI secolo) e, anzi, già a partire dalla metà del III secolo, l'oro abbia circolato «in tutto il territorio imperiale sulla base dell'esclusivo valore ponderale», senza alcuna sopravvalutazione del metallo coniato rispetto all'intrinseco valore della moneta¹. In altri ter-

¹ Cfr. il recente lavoro di F. CARLÀ, *L'oro nella tarda antichità: aspetti economici e sociali*, Torino, 2009, p. 33, ma già TH. MOMMSEN, *Geschichte des römischen Münzwesen*, Berlin, 1860, p. 778. La letteratura in materia di circolazione aurea e fiscalità nella tarda antichità è sconfinata; ci limitiamo a citare alcuni

mini, le monete venivano pesate. I pagamenti in questo metallo avevano luogo, dunque, previa pesatura del metallo. Alla domanda se ciò dovesse avvenire soltanto in occasione delle grandi transazioni commerciali e non per spese quotidiane di piccola entità («a minor dealing in daily life»)², è stata opposto il rilievo che nessuna transazione in moneta d'oro potesse considerarsi tale, e che, di conseguenza, fosse costante il rilievo assunto dalla verifica del peso delle monete. L'emissione di monete auree di peso diverso, non solo in differenti periodi ma anche da parte di uno stesso imperatore, e la loro contemporanea circolazione aveva reso impossibile la circolazione dell'oro se non attraverso la previa pesatura dello stesso³.

Come abbiamo visto, l'unità di peso utilizzata dagli imperatori per quantificare la multa aurea (o, più raramente, in argento) è la *libra*⁴ – a volte si riscontra invece la forma avverbiale *pondo*, dal medesimo significato –, equivalente, secondo la conversione stabilita tramite una legge imperiale, a 72 solidi. Stabiliscono Valentiniano e Valente in C. Th. 12.6.13 (= C. 10.72.5):

fondamentali contributi: E. LO CASCIO, *Teoria e politica monetaria a Roma tra III e IV d. C.*, in *Società romana e impero tardoantico*, I, *Istituzioni ceti economie*, (a cura di A. GIARDINA), Roma, 1986, pp. 535-557; ID., *Prezzi dell'oro e prezzi delle merci*, in *L'inflazione nel quarto secolo d. C. Atti dell'incontro di studio. Roma 1988*, Roma, 1993, pp. 155-188; ID., *Aspetti della politica monetaria nel IV secolo*, in *Atti dell'Accademia Romanistica Costantiniana, X convegno internazionale in onore di Arnaldo Biscardi*, Napoli, 1995, pp. 481-502; ID., *Prezzi in oro e prezzi in unità di conto tra il III e il IV sec. d. C.*, in *Économie antique: prix et formation des prix dans les économies antiques*, Musée archéologique départementale de Saint-Bertrand-de-Comminges, 1997, pp. 161-182; S. MAZZARINO, *Aspetti sociali del quarto secolo. Ricerche di storia tardo-romana*, cit.; *Dal denarius al dinar. L'Oriente e la moneta romana. Atti dell'incontro di studio. Roma 16-18 settembre 2004*, (a cura di F. DE ROMANIS – S. SORDA), Roma, 2006; W. E. METCALF (ed.), *The Oxford handbook of Greek and Roman coinage*, Oxford, 2012, p. 602 ss; J. BANAJI, *Agrarian Change in Late Antiquity. Gold, Labour, and Aristocratic Dominance*, Oxford, 2001.

² P. H. WEBB, *The Roman Imperial Coinage*, V, *Valerian to the Reform of Diocletian*, 1, p. 7. Al contrario, contesta F. CARLÀ, op. cit., p. 131, "l'oro, oltre ad essere unità di conto, doveva dunque assolvere primariamente a funzioni fiscali, ed in generale nei rapporti finanziari e fiscali con il potere centrale, o comunque nelle transazioni di altissimo livello, caratterizzanti i ceti più alti e le loro operazioni economiche". Detentori dell'oro non erano solo gli appartenenti all'aristocrazia fondiaria, ma anche l'esercito e i funzionari tardoimperiali, che non tarderanno ad affacciarsi ai ranghi del Senato (cfr. S. RODA, *Nobiltà burocratica, aristocrazia senatoria, nobiltà provinciali*, *Storia di Roma*, III.1, (a cura di A. CARANDINI, L. CRACCO RUGGINI, A. GIARDINA), Torino, 1993, pp. 643-674). V. anche J. BANAJI, *Agrarian Change in Late Antiquity. Gold, Labour, and Aristocratic Dominance*, cit., pp. 36-37.

³ Sintetizza efficacemente il quadro ancora F. CARLÀ, op. cit., p. 35: "Il fatto stesso che queste monete circolassero tutte assieme, anche laddove la varietà era tanto grande e le differenze di peso alle volte tanto irregolari da non poter far percepire tutti i pezzi come multipli o sottomultipli gli uni degli altri, è estremamente significativo. È infatti ovvio che, in un sistema monetario come quello antico, in cui il valore nominale di una moneta, per quanto sopravvalutato, non poteva completamente prescindere dall'esistenza di un intrinseco metallico, una moneta che venga dichiarata fuori corso vale esclusivamente per il peso di metallo che contiene. Risulta perciò significativa l'abitudine di indicare con regolarità il peso su ogni singolo pezzo, proprio come accadeva con i lingotti di metallo prezioso. Dal momento che, però, la circolazione dell'oro era già esclusivamente ponderale, non era pensabile né senza alcuna messa fuori corso di aurei delle epoche precedenti, che continuarono a circolare, esattamente come prima, sulla base del loro intrinseco".

⁴ Sulla determinazione esatta del peso in grammi della libbra romana e bizantina non c'è certezza. Cfr. la recente proposta di H. POTTIER, *Nouvelle approche de la livre byzantine du V^e e VI^e siècle*, in «RBN», 150 (2004), pp. 51-133, che ritiene il peso teorico della libbra pari a 323,8 g.

Imp. Valentinianus et Valens AA. ad Germanianum comitem sacrarum largitionum. pr. *Quotiescumque solidi ad largitionum subsidia perferendi sunt, non solidi, pro quibus adulterini saepe subduntur, sed aut idem in massam redacti aut, si aliunde qui solvit potest habere materiam, auri obryza dirigatur, pro ea scilicet parte, quam unusquisque dependit, ne diutius vel allecti vel prosecutores vel largitionales adulterinos solidos subrogando in compendium suum fiscalia emolumenta convertant.* 1. *Illud etiam cautionis adicimus, ut, quotiescumque certa summa solidorum pro tituli qualitate debetur et auri massa transmittitur, in septuaginta duos solidos libra feratur accepto. Et cetera.* Dat. VI id. Ian. Romae Lupicinio et Iovino cons. (367 Ian. 8).

Il solo paragrafo primo della costituzione è riportato anche nel Codice Giustiniano, ma l'equivalenza 1 *libra* = 72 *solidi* è mantenuta⁵. Una libra d'argento valeva, invece, 5 solidi, come attestato in C. Th. 13.2.1 (= C. 10.78.1)⁶. Alcune multe (come quella riportata in C. Th. 6.27.15.1) sono espresse in onces, misura che corrisponde ad 1/12 di *libra*. La corrispondenza era fissata, ancora in via legislativa, non a 6 solidi (come vorrebbe una corretta operazione di divisione) ma a 7 solidi per oncia⁷. Si legga C. Th. 12.7.1:

Imp. Constantinus A. ad Eufrasium rationalem trium provinciarum. *Si qui solidos appendere voluerit, auri cocti septem solidos quaternorum scriptulorum nostris vultibus figuratos adpendat pro singulis unciis, XIII vero pro duabus, iuxta hanc formam omnem summam debiti illaturus. Eadem ratione servanda, et si materiam quis inferat, ut solidos dedisse videatur.*

⁵ Ulteriore conferma si legge in C. Th. 7.24.1. La medesima costituzione riportata nel Codice Giustiniano (C. 12.48.1) perde invece l'indicazione del numero di solidi corrispondente ad una libra.

⁶ Cfr. C. Th. 13.2.1 (Imp. Arcadius et Honorius AA. Eutychiano praefecto praetorio): *Iubemus, ut pro argenti summa, quam quis thesauris fuerat illaturus, inferendi auri accipiat facultatem, ita ut pro singulis libris argenti quinos solidos inferat.* Dat. XI kal. Mart. Constantinopoli Caesario et Attico cons. (397 Febr. [?] 19) e il medesimo testo riportato in C. 10.78.1.

⁷ La costituzione è stata al centro di differenti interpretazioni e di sospetti di interpolazione. Rimandiamo al complesso ma suggestivo dibattito sul punto nella ricostruzione di F. CARLÀ, op. cit., pp. 94-99, il quale ritiene, sulla scorta di un'intuizione del Seeck (O. SEECK, *Die Münzpolitik Diocletians und seiner Nachfolger*, in «Zeitschrift für Numismatik», 17 (1890), p. 55 ss., il quale, però, pensava ad un generale innalzamento delle tasse), che l'intervento legislativo abbia introdotto una sorta di imposta indiretta, "per chi debba effettuare un pagamento in oro allo Stato, di un automatico aumento di 1/6 della somma da versare".

Aurum vero quod infertur aequa lance et libramentis paribus suscipiatur, scilicet ut duobus digitis summitas lini retineatur, tres reliqui liberi ad susceptorem emineant nec pondera deprimant nullo examinis libramento servato, nec aequis ac paribus suspensio statere momentis. Et cetera. Proposita XIII kal. Aug. Paulino et Iuliano cons. (325 Iul. 19).

La stessa costituzione descrive anche le regole per procedere ad una corretta pesatura: due dita dovevano reggere la bilancia a due piatti e le altre, libere, dovevano essere mostrate all'esattore (che, quindi non era anche pesatore, funzione assunta probabilmente, a partire da Giuliano, dallo ζυγοστάτης⁸) e non utilizzate per spingere i pesi e falsare l'equilibrio della bilancia⁹.

Sono stati rinvenuti, in varie parti dell'Impero, numerosi esempi di quelli che la dottrina ha definito «veri e propri “kit” per la pesatura delle monete¹⁰», uno dei quali è stato dagli studiosi riferito proprio ad un riscossore di multe¹¹.

Come è noto, l'oro proveniente dai pagamenti dovuti allo Stato era, in un primo periodo, fuso dopo la riscossione (come si legge in C. Th. 12.6.13pr., *in massam redacti*), così da accertarne la purezza (pratica sicuramente scomparsa al tempo di Giustiniano, che accoglie solo il paragrafo primo della costituzione).

5.3. Alcune linee di ricerca al momento senza risposta.

Se le multe erano effettivamente esatte¹², e non si limitavano ad essere minacce rivolte ai funzionari, si pone un conseguente problema, di ardua soluzione, che ci limiteremo soltanto a segnalare. L'entità delle multe in libbre d'oro era tale da essere considerata una pena particolarmente grave, oppure la disponibilità aurea nelle mani degli

⁸ Una costituzione di Giuliano del 363 istituiva, per ogni città, la figura del *zygostates*, un *officialis* che doveva occuparsi di risolvere le dispute intorno ai solidi. Cfr. C. Th. 12.7.2, in parte ripresa in C. 10.73.2.

⁹ In riferimento ai pesi-modello per la valutazione ponderale dell'oro, ci limitiamo a segnalare che tra di essi, chiamati *exagia*, il più comune era l'*exagium solidi* (equivalente appunto ad 1/72 di libbra). Non è questa la sede per soffermarsi sulle autorità competenti per la realizzazione, distribuzione, conservazione degli *exagia* ufficiali.

¹⁰ Il rimando è a F. CARLÀ, op. cit., p. 114, con ricca bibliografia.

¹¹ La descrizione è fornita da C. SCULL, *A Sixth Century Grave containing a Balance and Weights from Waterfield, Oxfordshire, England*, in «Germania», 64 (1986), pp. 105-138, il quale ritiene di poter così identificare il funzionario che riceveva oro e ne verificava il peso. F. CARLÀ, op. cit., p. 115, definisce l'ipotesi «estremamente convincente».

¹² Sinesio di Cirene (SYN. *Ep.* 127) ci informa di un funzionario della Lidia, multato di 15 libbre d'oro, che al momento del pagamento della sanzione aveva sostituito il sacco contentente monete d'oro con un sacco del medesimo peso, contenente, però, divisionale bronzeo. Sembra che, almeno in alcuni casi, le multe fossero effettivamente rimosse.

appartenenti alla burocrazia era talmente imponente da rendere queste multe punizioni lievi? È evidente come la questione sollevi interrogativi circa i salari dei funzionari e i loro redditi, interrogativi che gli storici continuano a porsi sulla base di dati provenienti dalle fonti giuridiche, letterarie e della prassi¹³.

Sullo sfondo del fenomeno delle monete auree inflitte ai funzionari, a cui va aggiunto quello altrettanto vistoso delle imposizioni in oro a carico dei *possessores*, come la *lustralis auris collatio* e l'*aurum coronarium*, si agitano problemi di storia economica (quali la quantità d'oro circolante e la sua provenienza) e politico-sociale (come la tesaurizzazione dell'oro).

Profili, questi ultimi, che interferiscono con il nostro tema di ricerca, ma che, per il momento, non possiamo approfondire.

¹³ In riferimento alle prime costituzioni che prevedono multe in libbre d'oro, F. CARLÀ, op. cit., p. 174 (che le ravvisa in C. Th. 8.1.1 e C. Th. 11.30.22) definisce l'ammontare della sanzione di 10 e 15 libbre d'oro (per il *iudex* e il suo *officium*) "una cifra sicuramente abnorme", ma non approfondisce il punto. Tra gli altri autori ad occuparsi del problema della retribuzione dei funzionari, cfr. E. STEIN, *Untersuchungen über das Officium der Praetorianerpraefektur seit Diokletian*, op. cit., e B. PALME, *Die Officia der Statthalter in der Spätantike*, cit., pp. 112-114, il quale riporta una tabella indicante i compensi annui (espressi in solidi) dei principali destinatari delle multe, ossia i governatori provinciali e loro *officia*, ricavati dalle Novelle 24, 25, 26, 27, 28 e 29 di Giustiniano:

	Nov. 24	Nov. 25	Nov. 26	Nov. 27	Nov. 28.3	Nov. 29.2
	<i>Pisidiae</i>	<i>Lycaoniae</i>	<i>Thraciae</i>	<i>Isauriae</i>	<i>Helenopolis</i>	<i>Paphlagonia</i>
<i>Statthalter</i>	300	300	300	300	725	725
<i>adiutor</i>	72	72	72	72	72	72
<i>officium</i>	360	360	360	360	360	360

Gli appartenenti all'*officium* dovevano suddividere tra di loro la somma, come esplicitamente indicato in Nov. 29.2 per i 100 *officiales* che ne facevano parte. Orbene, un governatore provinciale avrebbe guadagnato, secondo queste notizie, 300 solidi annui, corrispondenti a poco più di 4 libbre d'oro: una multa inflitta, a titolo di puro esempio, in base alla costituzione riportata in C. Th. 11.30.34, per il mancato invio di una relazione agli uffici imperiali da parte del *iudex*, fissata a 10 libbre d'oro, sarebbe stata equivalente a quasi due volte e mezza il suo stipendio annuo. Per altre cifre, cfr. la costituzione giustiniana riportata in C. 1.27.21, in cui, ad esempio, si dispone che il prefetto del pretorio *per totam Africam* riceva 100 libbre d'oro annue. Tali dati, tuttavia, andrebbero forse considerati assieme alle informazioni, in parte ricavate da fonti papiracee, sui redditi e patrimoni personali dei destinatari delle sanzioni, in special modo dei funzionari di grado più elevato. Se le multe potevano rivelarsi una sanzione particolarmente grave per un *officialis*, probabilmente potevano non essere tali per un funzionario che non aveva come unica fonte di reddito lo stipendio. Cfr. F. CARLÀ, op. cit., pp. 420-422 per un approfondimento delle rendite degli appartenenti all'aristocrazia senatoria, superiori al migliaio di libbre d'oro annue, e gli studi di D. VERA, in particolare *Strutture agrarie e strutture patrimoniali nella tarda antichità: l'aristocrazia romana tra agricoltura e commercio*, «Opus», 2 (1983), pp. 489-533.

APPENDICE

NOTE DI LETTURA

L'appendice che segue è volta a presentare, cronologicamente per ogni sezione, le costituzioni imperiali con previsione di una multa in metallo prezioso pesato a carico di appartenenti all'apparato burocratico.

Queste le sezioni: I. Codice Teodosiano; II. Codice Giustiniano; III. Novelle post-teodosiane; IV. Novelle di Giustiniano.

Le sezioni I-III presentano il testo delle costituzioni, seguito da un commento e da uno schema così strutturato per evidenziare i dati di maggior rilievo:

Soggetto attivo: il destinatario della multa in libbre d'oro, il quale è anche soggetto attivo dell'illecito sanzionato.

Condotta: breve descrizione dell'illecito.

Pena: ammontare della multa in libbre d'oro o argento.

Nella sezione IV, dedicata alle Novelle di Giustiniano, a causa della complessità del materiale, ci limiteremo a sintetizzare i dati in una apposita tabella.

Le opere che abbiamo frequentemente consultato durante la redazione dell'appendice sono le seguenti:

- *Codici Theodosiani Libri XVI. Cum constitutionibus Sirmondianis et leges novellae ad Theodosianum pertinentes. Consilio et auctoritate Academiae litterarum regiae Borussicae ediderunt* TH. MOMMSEN et PAULUS M. MEYER, Zürich, r. a. 1970-1971.
- *Codex Iustinianus*. Recognovit et retractavit PAULUS KRÜGER, r. a. Berlin, 1954.
- *Novellae*. Recognovit RUDOLFUS SCHOELL. Opus Schoellii morte interceptum absolvit GUILIEMUS KROLL, r. a. Berlin, 1954.
- *Codex Theodosianus cum perpetuis commentariis IACOBI GOTHOFREDI (...) opera et studio ANTONII MARVILLII (...) Editio nova in VI. tomos digesta (...) variorumque observationibus aucta quibus adiecit suas* I. D. RITTER, r. a. Hildesheim-New York, 1975.
- O. SEECK, *Regesten der Kaiser und Päpste für die Jahre 311 bis 476 n. Chr.*, Stuttgart, 1919 (d'ora in poi, Seeck).
- A. H. M. JONES, J. R. MARTINDALE, J. MORRIS, *The Prosopography of the Later Roman Empire*, Cambridge, 1971-1992.
- C. PHARR, *The Theodosian Code and Novels and the Sirmondian Constitutions*, Princeton, 1952.
- *Corps de droit civil romain en latin et en français*, traduit par H. HULOT, J. F. BERTHELOT, P. A. TISSOT et A. BERENGER fils, Aalen, 1979, voll. 8-11.
- *Cuerpo del derecho civil romano: a doble texto, traducido al castellano del latino publicado por los hermanos KRIEGLER, HERMANN y OSENBRUGGEN con las variantes de las principales ediciones antiguas y modernas y con notas de referencias por* D. I. L. GARCÍA DEL CORRAL, Barcelona, 1889-1898, voll. 4-5.
- S. P. SCOTT, *The civil law*, Cincinnati, 1932, voll. 12-17.
- Una nuova traduzione inglese del Codice Giustiniano, curata da un gruppo di ricerca diretto da B. FRIER, di prossima pubblicazione per i tipi di Cambridge University Press, si basa sul lavoro di traduzione compiuto da F. H. BLUME e consultabile all'indirizzo <http://www.uwyo.edu/lawlib/blume-justinian>.

SEZIONE I
CODICE TEODOSIANO

1. C. Th. 8.1.1 (319 [343] Iun. 9)¹.

Imp. Constantinus A. ad Leontium. *Dudum sanximus, ut nullus ad singula officia administranda ambitione perveniat, vel maxime ad tabularios, nisi qui ex ordine vel corpore officii uniuscuiusque est. Hos enim officia sibi iniuncta tamdiu agere iubemus, quoad idoneos esse manifestum est aut aetate non impediende conplere id posse monstrantur, ut administratione aput unum iugiter permanente fides quoque eius appareat. Si quis ergo ex suffragio ambitionis ad officia fisco obnoxia accesserit, multae nomine denas libras auri exigatur.* Proposita V id. Iun. Hierapoli Constantino A. V et Licinio caes. cons.

Costantino esordisce richiamando precedenti disposizioni² tese a disporre che nessuno pervenga ai singoli *officia* - massimamente a quello dei *Tabularii* - che devono essere amministrati non con la corruzione ma secondo l'ordine e il corpo dell'*officium*³ (*corpus officii*).

Fa seguito una prima parte dispositiva in cui l'imperatore ordina a coloro che ricoprono una carica all'interno dell'*officium* di rimanervi finché saranno idonei, manifestando in tal modo la loro fedeltà.

Da ultimo, l'imperatore dispone che sia multato con 10 libbre d'oro chi accede agli *officia* sottoposti al fisco attraverso la corruzione.

Contro l'idea che Costantino si riferisca, come appare *prima face*, ad ogni funzionario, di qualsiasi livello dell'*officium*, che abbia ottenuto l'incarico per corruzione, Gotofredo sostiene che si riferisca esclusivamente ai vertici dell'*officium*⁴, ossia ai soggetti che hanno brigato per ottenere il *principatus* o *primiceriatu*⁵ dell'*officium* stesso.

Ai fini della nostra esplorazione, giova sintetizzare secondo il seguente schema, che sarà riproposto per ogni testo analizzato.

¹ Seeck, 434 (Costanzo II). Per una discussione sulla data della costituzione, cfr. P. O. CUNEO (a cura di), *Materiali per una palinogenesi delle Costituzioni tardo-imperiali*, 2, *La Legislazione di Costantino II, Costanzo II e Costante (337-361)*, Milano, 1997, p. 111 ss.

² L'imperatore si mostra particolarmente sensibile all'ordine di promozione negli uffici degli *officiales magistratu*: oltre alla legge che stiamo analizzando, promulgò altre due costituzioni in materia (C. Th. 8.7.1 e C. Th. 8.1.2).

³ Sul significato dell'espressione *ex ordine et corpore*, così osserva GOTOFREDO, op. cit., II, p. 472: "Ex ordine & corpore cuiusque officii ad Principatum promoveri quemque oportere hac l. definitur: ex ordine, id est, ordine servato; ex corpore officii, id est, sic ut qui Tabularii officio fungitur, Princeps Tabulariorum promoveratur, non ex alio officii genere sumatur.

⁴ Imperatori successivi torneranno a proibire la corruzione negli uffici pubblici, come nel caso dei soggetti che tornavano a ricoprire cariche già assunte (cfr. C. Th. 9.26 e C. Th. 8.1.15-16).

⁵ Scrive GOTOFREDO, loc. ult. cit.: "Hac lege officia administrare, seu administratio officis, est Principem officii esse, seu Principatum & Primiceriatum officium gerere (...)".

Soggetto attivo: *quis ergo ex suffragio ambitionis ad officia fisco obnoxia accesserit*, ossia un funzionario appartenente allo stesso *officium* o ad altro *officium* che fa ricorso alla corruzione per sovvertire l'ordine o pervenire, secondo Gotofredo, alla funzione di *primiceratus* o *principatus*.

Condotta: *accedere* agli *officia* fiscali attraverso la corruzione (*ambitus, ambitio*)⁶.

Pena: 10 libbre d'oro a titolo di multa (*multa nomine*).

2. C. Th. 11.30.22 (343 Febr. 24)⁷

Imp. Constantius et Constans AA. ad Scylacium. *Omnes praesides moneantur, ut, si quis provocatione sibi opus esse cognoscit, iuxta morem ordinemque legum accipiant libellos et ad eos qui consuerunt audire transmittant, nec appellantes iniuriarum adflictatione deterritos a suffragio necessariae defensionis expellant. Imponimus enim praesentis multae fascem, ut iudex, qui suscipere neglexerit, auri libras X et officium eius quindecim pendat.* Proposita Cyzico VI kal. Mart. Placido et Romulo cons.

Costanzo e Costante ammoniscono i *praesides* ad accettare le richieste di appello conformi alla consuetudine e al dettato delle leggi, trasmettendole a coloro che sono soliti tenere le udienze di appello⁸. I *praesides* non dovranno, inoltre, dissuadere gli appellanti con ingiurie o negando l'assenso alla loro difesa (*nec appellantes iniuriarum adflictatione deterritos a suffragio necessariae defensionis expellant*). La costituzione prevede una multa di 10 libbre d'oro per il *iudex* che non avrà adempiuto a tali obblighi, e una multa di 15 libbre d'oro per il suo *officium*.

Soggetto attivo: *iudex et officium*.

Condotta: rifiutare, da parte dei *praesides*, di accogliere un appello legalmente proposto.

Pena: multa di 10 libbre d'oro; 15 libbre d'oro per l'*officium* del *iudex*.

⁶ A qualsiasi livello dell'*officium* o solamente al *primiceratus*, come asserisce GOTOFREDO, op. cit., p. 255.

⁷ Seeck, 24 Febr. 343 (Costanzo II). Cfr. P. O. CUNEO (a cura di), op. cit., p. 110 ss.

⁸ In materia, cfr. anche le precedenti costituzioni in C. Th. 11.30.20 (a. 340), C. 7.62.20 (a. 341) e C. Th. 1.5.4 (a. 342).

3. C. Th. 9.17.2 (349 Mart. 28)⁹

Imp. Costantius A. ad Limenium praefectum praetorio. *pr. Factum solitum sanguine vindicari multae inflictione corrigimus atque ita supplicium statuimus in futurum, ut nec ille absit a poena, qui ante commisit. Universi itaque, qui de monumentis columnas vel marmora abstulerunt vel coquendae calcis gratia lapides deiecerunt, ex consulatu scilicet Dalmatii et Zenofili, singulas libras auri per singula sepulchra fisci rationibus inferant investigati per prudentiae tuae iudicium. Eadem etiam poena, qui dissiparunt vel ornatum minuerunt, teneantur et qui posita in agris suis monumenta calcis coctoribus vendiderunt una cum his, qui ausi sunt comparare – quidquid enim attingi nefas est, non sine piaculo comparatur – sed ita, ut ab utroque una libra postuletur. Sed si ex praecepto iudicum monumenta deiecta sunt, ne sub specie publicae fabricationis poena vitetur, eosdem iudices iubemus hanc multam agnoscere; nam ex vectigalibus vel aliis titulis aedificare debuerunt. Quod si aliquis multam metuens sepulchri ruinas terrae congestionem celaverit et non intra statutum ab excellentia tua tempus confessus sit, ab alio proditus duas auri libras cogatur inferre. Qui vero libellis datis a pontificibus impetrarunt, ut reparationis gratia labentia sepulchra deponerent, si vera docuerunt, ab illatione multae separentur: at si in usum alium depositis abusi sunt, teneantur poena praescripta. 1. Hoc in posterum observando, ut in provinciis locorum iudices. In urbe Roma cum pontificibus tua celsitudo inspiciat, si per sarturas succurrendum sit alicui monumento, ut ita demum data licentia tempus etiam consummando operi statuatur. 2. Quod si aliquis contra sanctionem clementiae nostrae sepulchrum laesurus attigerit, XX libras auri largitionibus nostris cogatur inferre. Locorum autem iudices si haec observare neglexerint, non minus nota quam statuta in sepulchrorum violatores poena grassetur. Dat. V kal. April. Limenio et Catullino cons.*

Costanzo dedica una lunga costituzione, indirizzata al prefetto del pretorio Limenio, al divieto di manomettere monumenti. Il reato non è più punito con la pena di morte (*corrigimus*, esordisce l'imperatore), bensì con la multa di 1 libbra d'oro, a cui sono tenuti anche coloro che hanno commesso il fatto a partire dal consolato di Dalmazio e Zenofilo (sono, dunque, specificati i confini temporali di retroattività della presente legge). Saranno puniti coloro che portarono via colonne o marmi dai monumenti, o tolsero pietre per cuocere calce, oppure distrussero o rovinarono un ornamento; saranno passibili della stessa multa (1 libbra d'oro) coloro che avranno venduto monumenti posti sui loro fondi, insieme a coloro che osarono acquistarli.

Se, su comando di un *iudex*, sono stati deturpati dei monumenti per trarne materiale da costruzione, sarà lui a pagare la multa di una libbra d'oro poiché deve trarre dalle tasse o altri introiti i mezzi per edificare. Se un soggetto avrà nascosto tali materiali, non avrà confessato e sarà tradito da un altro, sarà costretto a pagare una multa di 2 libbre d'oro.

La costituzione si sofferma poi, nel secondo paragrafo, sulle pene previste in particolare per i violatori di tombe, i quali saranno multati con 20 libbre d'oro. Allo stesso modo, se i governatori della provincia non rispetteranno le disposizioni pre-

⁹ Seeck, 28 Mart. 349 (Costante). Cfr. P. O. CUNEO (a cura di), op. cit., p. 172 ss. e il commento di GOTOFREDO, op. cit., III, pp. 149-153.

scritte, non soltanto saranno puniti con l'infamia, ma anche con la stessa multa prevista per i violatori di tombe. Non si fa parola degli *officia* dei *iudices*.

La costituzione è ripresa, soltanto nel testo del secondo paragrafo, anche da Giustiniano in C. 9.19.3: la pena rimane stabilita in 20 libbre d'oro.

(Imp. Constantius ad Limenium pp.): *Si quis sepulchrum laesurus attigerit, locorum iudices si hoc vindicare neglexerint, non minus nota quam viginti librarum auri in sepulchrorum violatores statuta poena grassetur, ut eam largitionibus nostris inferre cogantur.* D. V k. April. Limenio et Catullino cons. [a. 349]

Soggetto attivo: *iudex* (e altri).

Condotta: mancare di vigilare in materia di manomissione di monumenti e violazione di sepolcri.

Pena: 2 libbre d'oro; 20 libbre d'oro.

4. C. Th. 7.1.2 (349 [?] Mai. 27)¹⁰

Imp. Constantius A. ad Silvanum comitem et magistrum equitum et peditem. *Si quis miles per comitatum dimissus fuerit a tribuno vel praeposito aut inconsulto eodem ab obsequio militari signisque discesserit, per singulos milites tribuni et praepositi quina pondo auri fisco inferant.* Dat. VI kal. Iun. Sirmio Limenio et Catullino cons.

L'imperatore Costanzo stabilisce che, se un soldato sarà lasciato andare per una licenza concessa da parte di un tribuno o di un preposto, o se avrà abbandonato il servizio militare e il suo reparto senza consultare i tribuni e i preposti, questi ultimi dovranno pagare al fisco 5 libbre d'oro per ogni soldato¹¹.

Soggetto attivo: *tribuni et praepositi*.

Condotta: concedere una licenza indebita ad un soldato o abbandono del servizio di soldato.

Pena: 5 libbre d'oro da versare al fisco per ogni soldato che abbia tenuto il comportamento vietato nella legge.

¹⁰ Seeck, 27 Mai. 352 (Costanzo II). Cfr. P. O. CUNEO (a cura di), op. cit., p p. 182 ss.

¹¹ Cfr. GOTOFREDO, op. cit., II, p. 267.

5. C. Th. 11.36.10 (354 [360?] Ian. 18)¹²

Impp. Constantius et Constans AA. ad Proclianum proconsulem Africae. *Placuit quinquaginta pondo argenti fisco inferre prudentiam tuam, si frustratoriam provocationem contra commodum fisci susceperis solutionemque vitanti praebueris culpabilem coniventiam.* Dat. XV kal. feb. Constantino-poli; acc. X kal. Aug. Karthagine Constantio A. VII et Constante caes. cons.

Costanzo e Costante stabiliscono che il *proconsul Africae* dovrà pagare al fisco 50 libbre d'argento, se dovesse accettare un appello (*frustratoriam provocationem*) contro l'interesse del fisco e offrire connivenza a chi evade i pagamenti.¹³

Soggetto attivo: *proconsul Africae*.

Condotta: accogliere un appello contro l'interesse del fisco.

Pena: 50 libbre d'argento (*quinquaginta pondo argenti fisco inferre*).

6. C. Th. 11.30.25 (355 Iul. 25)¹⁴

Idem AA. ad Lollianum praefectum praetorio. *Quoniam iudices ordinarii provocationes aestimant respuendas, placet, ut, si quis appellationem suscipere recusaverit, quae non ab executione vel a praeiudicio, sed a sententia iurgium terminante fuerit interposita, XXX pondo auri cogatur fisco inferre, triginta alias libras auri officio eius itidem soluturo.* Dat. VIII kal. Aug. Messadensi; proposita Capuae Arbitione et Lolliano cons.

Gli imperatori Costanzo e Costante¹⁵, prendendo atto che alcuni giudici ordinari (*iudices ordinarii*) si rifiutano di accettare appelli di sentenze che chiudono il diverbio (escludendo l'appello di esecuzioni e di giudizi preliminari, *appellationem suscipere recusaverit, quae non ab executione vel a praeiudicio*), stabiliscono che saranno condannati ad una multa di 30 libbre d'oro. La stessa pena è prevista per l'*officium* del *iudex*.

La stessa costituzione, con minime variazioni, che lasciano inalterato l'impianto originario e la previsione della pena, è contenuta nel Codice Giustiniano (C. 7.62.21):

C. 7.62.21 (Imp. Constantius A. ad Lollianum pp.): *Quoniam iudices ordinarii provocationes aestimant respuendas, placet, ut, si quis appellationem su-*

¹² Seeck, 18 Ian. 360 (Costanzo II).

¹³ Cfr. breve commento di GOTOFREDO, op. cit., IV, p. 314. Cfr. inoltre K. L. NOETHLICH, op. cit., p. 180, nella categoria "Verweigerung, Behinderung oder illegale Zulassung der Rechtsmittel".

¹⁴ Seeck, 25 Iul. 356 (Costanzo II). Cfr. P. O. CUNEO (a cura di), op. cit., p. 270 ss.

¹⁵ Soltanto Costanzo, riportano concordemente GOTOFREDO, op. cit., IV, pp. 257-258 e C. PHARR, op. cit., p. 326.

scipere recusaverit, quae non contra executionem, sed adversus sententiam iurgium terminantem fuerit interposita, triginta auri pondo cogatur largitionibus nostris inferre: triginta alia officio eius itidem soluturo, nisi ei pertinaciter restiterit atque actis contradixerit et, quid iure sit constitutum, ostenderit. D. VIII k. Aug. Messadensi. pp. Capuae Arbitone et Lolliano cons. [a. 355]

Soggetto attivo: *iudex et officium*.

Condotta: rifiutare di accettare l'appello di una sentenza.

Pena: 30 libbre d'oro.

7. C. Th. 13.5.9 (357 Iun. 1 [Mai. ...])¹⁶

Imp. Constantius A. et Iulianus Caes. Olybrio praefecto Urbi. *Nullam vim oportet navicularios sustinere delegatas species annonarias transferentes nec concussionem perpeti nec aliquod genus incommodi, sed venientes ac remeantes omni securitate potiri, decem auri libras multa proponenda his, qui eos inquietare temptaverint.* D. kal. Iun. Romae Constantio A. VIII et Iuliano Caes. II cons.

Costanzo stabilisce che i *navicularii* non debbano essere assoggettati a nessuna violenza quando trasportano i beni dell'annona che sono stati loro affidati, né sopportare concussioni né qualunque altro tipo di inconveniente, ma debbono godere di ogni sicurezza sia nell'andata che nel ritorno. Una multa di 10 libbre d'oro è prevista per coloro che avranno tentato di arrecar loro disturbo¹⁷.

La costituzione è inserita da Giustiniano nel suo Codice senza modifiche:

C. 11.2.1 (Imp. Constantius A. et Iulianus C. Olybrio pu.): *Nullam vim oportet navicularios sustinere delegatas species annonarias transferentes nec concussionem perpeti nec aliquod genus incommodi, sed venientes ac remeantes omni securitate potiri: decem auri librarum multa proponenda his, qui eos inquietare temptaverint.* D. k. Iun. Romae Constantio VIII et Iuliano C. II cons.

Soggetto attivo: non espresso, ma si tratta con tutta probabilità di membri della burocrazia imperiale (*qui inquietare navicularios temptaverint*).

Condotta: concussione, violenza o altro disturbo ai *navicularii*.

Pena: 10 libbre d'oro.

¹⁶ Seeck, 1 Iun. 370 (Costanzo II). Cfr. P. O. CUNEO (a cura di), op. cit., pp. 323-324.

¹⁷ GOTOFREDO, op. cit., V, pp. 76-77, il quale la riferisce a *iudices* e loro *officia*. Cfr. anche il commento a C. Th. 13.5.37 di GOTOFREDO, op. cit., V, pp. 100-101.

8. C. Th. 11.36.13 (358 Iun. 23)¹⁸

Impp. Constantius et Constans AA. ad Probum proconsulem Africae. *Cum constet iam dudum esse nostra sanctione praeceptum, ne aliquis, cum fiscale debitum postulatur, audeat provocare, proconsulare officium, si patientiam commodaverit, XXX pondo auri fisco cogatur inferre.* Dat. VIII kal. Iul. Sirmio Datiano et Cereale consss.

Gli imperatori¹⁹, ricordando come già da tempo esista una legge che impone l'impossibilità di appellare quando sia richiesto il pagamento di un debito di natura fiscale (*cum constet iam dudum esse nostra sanctione praeceptum, ne aliquis, cum fiscale debitum postulatur, audeat provocare*), impongono la multa di 30 libbre d'oro all'*officium* proconsolare che avrà concesso tale impugnazione, vietata dalla legge.

Soggetto attivo: *officium proconsulare*.

Condotta: concessione di un appello vietato dalla legge (*cum fiscale debitum postulatur*).

Pena: 30 libbre d'oro.

9. C. Th. 12.1.47 (14 Iun. 359)²⁰

Imp. Constantius A. *Oppidaneis ordinibus consulentes dudum iussimus, ab iniuriis corporalibus tutam esse debere ordinis dignitatem. Condemnationibus etiam modum imposuimus, qui legibus designatur. Ideoque sancimus, ut, si iudex vel in condemnationibus exprimentis vel in corporalibus iniuriis ultra licitum contra curialem exarserit, ipse quidem auri pondo quinque, officium vero eius decem fisco inferat.* Dat. XVIII. kal. Iul. Eusebio et Hypatio consss.

Interpretatio. *In correctione curialium certam patientiam iudices debent retinere, ut in corpore vel in sanguine curialium non facile audeant desaeuire. Nam si qui contra hoc fecerit, ipse quidem iudex quinque libras auri et officium eius decem auri libras fisco inferre cogantur.*

Costanzo II ricorda come, volendo riservare un particolare rispetto per gli *oppidaneii ordines*, sia già stato stabilito che la dignità dell'ordine ponga un soggetto appartenente al sicuro da punizioni corporali. L'imperatore ricorda che è stato imposto anche un limite alle condanne che possono essere inflitte per legge (*condemnationibus etiam modum imposuimus, qui legibus designatur*). Quindi – stabilisce ora Costanzo – se un *iudex* avrà rivolto la sua rabbia contro un decurione oltre i limi-

¹⁸ Seeck, 23 Iun. 358 (Costanzo II). Cfr. P. O. CUNEO (a cura di), op. cit., p. 363.

¹⁹ Cfr. GOTOFREDO, op. cit., IV, p. 315.

²⁰ Seeck, 14 Iun. 359 (Costanzo II). Cfr. P. O. CUNEO (a cura di), op. cit., p. 380.

ti consentiti sia nel condannare sia nelle punizioni corporali, dovrà pagare in prima persona 5 libbre d'oro al fisco e il suo *officium* dovrà pagarne 10 (*ipse quidem auri pondo quinque, officium vero eius decem fisco inferat*)²¹.

Soggetto attivo: *iudex et officium*.

Condotta: infliggere condanne e sanzioni corporali a membri degli *ordines oppidanei* oltre i limiti stabiliti per legge.

Pena: multa di 5 libbre d'oro (*iudex*); 10 libbre d'oro (*officium*).

10. C. Th. 6.4.13.3 (361 Mai. 3)²²

Idem A. ad Senatum. (...) *Quod si iudices, qui praefecti urbi fuerint inscriptione conventi, rem segnius exsecuntur et nequaquam aut ipsos ad urbem aut pignera destinarint, per singulos praetores ipsi iudices denas auri libras, officia vero eorum quinque denas inferre debebunt, ita ut exerto vigore praefecti urbis nostrae auri pondus exactum operibus faciat mancipari. Nec ulla protrahendi sit causa, cum in tantum praefecturae urbi dignitatem auctam esse velimus, ut haec condemnatio ob segnitiam conventionis inflictam missis ab eodem praefecto urbi officialibus debeat postulari. Quod si qui forte vicaria potestate perfuncti praeturam hinc acceptum ferri student, statutum pondus argenti viribus inferre nostrae urbis adigantur, videlicet ut tantum inferant, quantum eos praetores inferre iussimus, qui editionis necessitate cessante argentum fabricarum contemplatione praebituri sunt. Dat. V non. Mai. Gyfyrae Tauro et Florentio cons.*

Costanzo II ordina che se i *iudices*, a cui era stato notificato con uno scritto dal prefetto della città, avranno tardato ad eseguire il loro compito e non avranno mandato né i pretori designati né i pegni alla città (quanto dovevano in caso non si presentassero), dovranno versare una multa di 10 libbre d'oro (*quod si iudices, qui praefecti urbi fuerint inscriptione conventi, rem segnius exsecuntur et nequaquam aut ipsos ad urbem aut pignera destinarint, per singulos praetores ipsi iudices denas auri libras*). Gli *officia* dipendenti dal *iudex* negligente dovranno, invece, versare 5 libbre d'oro. La quantità d'oro escussa dalla pronta attività del prefetto della città (il quale doveva evidentemente essere l'incaricato alla riscossione della multa) sia assegnata alle opere pubbliche. Costanzo avverte che non vi dovrà essere alcun motivo di prorogare, essendo volontà imperiale che sia così innalzata la dignità della prefettura dell'Urbe che la condanna inflitta per la negligenza della notificazione sia pretesa dagli ufficiali mandati dal prefetto della città medesimo (*nec ulla protrahendi sit causa, cum in tantum praefecturae urbi dignitatem auctam esse velimus, ut haec condemnatio ob segnitiam conventionis inflictam missis ab eodem praefecto urbi officialibus debeat postulari*).

²¹ Cfr. GOTOFREDO, op. cit., IV, p. 406.

²² Seeck, 3 Mai. 361 (Costanzo II). Cfr. P. O. CUNEO (a cura di), op. cit., p. 407.

Soggetto attivo: *iudex et officium*.

Condotta: non eseguire gli ordini stabiliti in una notificazione del prefetto della città e non inviano i pretori designati né i pegni (in materia di giochi pubblici).

Pena: 10 libbre d'oro (*iudex*); 5 libbre d'oro (*officium*). Qui la pena minore è per l'*officium*.

11. C. Th. 11.30.29 (362 Sept. 22)²³.

Imp. Iulianus A. ad Hymetium vicarium urbis. *Omnes legitimaе appellatio- nes, quaecumque fuerint contra audientiam tuae gravitatis interpositae, indubitanter suscipiantur et post latam sententiam intra triginta dies uni- versa, quae in eiusmodi negotio geruntur, cum refutatoriis precibus seu libellis ad nostrum comitatum mittantur, strenuo videlicet officiali ex his, qui tibi parent, ad hanc sollicitudinem electo, ita ut publicis monumentis confectis dies, quo gerulis gesta tradantur, fideliter designetur. Nam X li- brarum auri multae constituetur officium obnoxium, si statuta nostra ali- qua fuerint dissimulatione violata. Dat. X kal. Oct. Antiochiae Mamertino et Nevitta conss.*

Giuliano si rivolge a Hymetius, vicario della città, e impone che tutti i legittimi appelli, che saranno proposti contro l'udienza del vicario stesso, siano senza dubbio accolti (*omnes legitimaе appellatioes, quaecumque fuerint contra audientiam tuae gravitatis interpositae, indubitanter suscipiantur*) e, entro 30 giorni dalla pronuncia della sentenza, sia completato tutto ciò che attiene alla questione, con le preghiere di rifiuto e che i libelli siano inviati alla corte imperiale (*suscipiantur et post latam sententiam intra triginta dies universa, quae in eiusmodi negotio geruntur, cum re- futatoriis precibus seu libellis ad nostrum comitatum mittantur*). Naturalmente – prosegue l'imperatore – il vicario dovrà scegliere per questo compito un ufficiale capace tra coloro che sono alle sue dipendenze (*strenuo videlicet officiali ex his, qui tibi parent, ad hanc sollicitudinem electo*), cosicché, redatti i documenti pubblici, sia indicato in modo veritiero (*fideliter*) il giorno in cui il caso viene consegnato al corriere. Giuliano stabilisce inoltre che l'*officium* (del *vicarium urbis*?²⁴) sarà passibile di una multa di 10 libbre d'oro, se presterà connivenza alla violazione di qualche statu- to imperiale.

Soggetto attivo: *officium (vicarii urbis?)*.

²³ Seeck, 22 Sept. 362 (Giuliano).

²⁴ GOTOFREDO, op. cit., V, p. 261 non è esplicito sul punto: rileva soltanto che "Officiales enim Leges suggerere tenebantur".

Condotta: connivenza nella violazione di uno statuto imperiale in materia di appello contro l'audientia del *vicarius urbis*.

Pena: 10 libbre d'oro.

12. C. Th. 11.30.31 (363 Mart. 23)²⁵

Idem A. ad Mamertinum praefectum praetorio. *Quoniam plerique rectores relationes, quas ad nostrae tranquillitatis comitatum destinare promittunt, suppressere vel differre conantur, prava id conscientia faciente conveniri eos ab illustri auctoritate tua praecipimus, ut intellegant sibi quidem denarum librarum auri, officiis vero suis vicenarum imminere condemnationem, si promissa relatio intra triginta dies non fuerit sine aliqua ambiguitate transmissa his officialibus, per quos convenit gesta transmitti.* (...). Dat. X kal. april. Iuliano a. IIII et Sallustio cons. (363 mart. 23).

L'imperatore Giuliano, osservando che moltissimi *rectores*, spinti dalla loro cattiva coscienza, tentano di differire o tacere del tutto le relazioni che promettono di inviare alla corte imperiale (*quoniam plerique rectores relationes, quas ad nostrae tranquillitatis comitatum destinare promittunt, suppressere vel differre conantur, prava id conscientia faciente*), chiede al prefetto del pretorio di riunirli per informarli che saranno passibili di una multa di 10 libbre d'oro, e il loro ufficio di 20 libbre d'oro, se la relazione non sarà trasmessa entro 30 giorni a quegli ufficiali attraverso cui le relazioni devono essere trasmesse²⁶.

Soggetto attivo: *rector et officium*.

Condotta: mancare di inviare o ritardare l'invio delle relazioni da inviare alla corte imperiale (*si promissa relatio intra triginta dies non fuerit sine aliqua ambiguitate transmissa*).

Pena: 10 libbre d'oro; 20 libbre d'oro per l'*officium*.

13. C. Th. 11.30.33 (364 Sept. 12)²⁷

Imp. Valentinianus et Valens AA. ad Dracontium vicarium Africae. *Quicumque iudicum adversus auctoritatem legis appellationes neglexerit,*

²⁵ Seeck, 23 Mart. 363 (Giuliano).

²⁶ Cfr. GOTOFREDO, op. cit., IV, p. 263.

²⁷ Seeck, 12 Sept. 364 (Valentiniano I). Cfr. F. PERGAMI (a cura di), *Materiali per una palinogenesi delle Costituzioni tardo-imperiali*, 4, *La legislazione di Valentiniano e Valente (364-375)*, Milano, 1993, p. 82.

protinus officio tuo, non rationalis, imminente ad viginti librarum auri exsolvendam multam cogetur, ita ut et officium eius triginta simili celeritate dissolvat. Dat. prid. id. Sept. Aquileiae accepta XVIII kal. Dec. tacapis divo Ioviano et Varroniano cons.

Valentiniano e Valente stabiliscono che il *iudex* che abbia trascurato degli appelli legittimi (*quicumque iudicum adversus auctoritatem legis appellationes neglexerit*) sia subito costretto a pagare una multa di 20 libbre d'oro all'*officium* del *vicarium Africae* e non a quello dei contabili (*protinus officio tuo, non rationalis, imminente ad viginti librarum auri exsolvendam multam cogetur*), mentre l'*officium* del *iudex* dovrà pagarne 30 con pari rapidità²⁸.

Soggetto attivo: *iudex et officium*.

Condotta: trascurare appelli legittimi, da parte del *iudex* (*quicumque iudicum adversus auctoritatem legis appellationes neglexerit*).

Pena: 20 libbre d'oro (*iudex*); 30 libbre d'oro (*officium*).

14. C. Th. 11.36.16 (364 Oct. 8)²⁹

Idem AA. ad Symmachum praefectum urbi. *Interpositas appellationes a praeiudicio vel ab exsecutione damnantes et eum, qui ab istiusmodi titulis provocaverit, et officium, quod non renuntiarit, quinquagenas argenti libras fisco nostro iubemus inferre, litem suam faciente iudice qui recepit.* Dat. VIII id. Octob. Altino; accepta XVI kal. Nov. divo Ioviano et Varroniano cons.

La costituzione prevede il divieto di appelli *a praeiudicio*, ossia contro provvedimenti non definitivi, oppure *ab exsecutione*, cioè diretti contro l'esecuzione della sentenza; l'appellante contro tale divieto e l'*officium* (del *iudex*?) che non denuncia tale azione dovranno versare ciascuno 50 libbre d'argento a titolo di multa.

Soggetto attivo: *officium (iudicis?)*; soggetto appellante.

Condotta: non denunciare appelli proposti *a praeiudicio*, ossia contro provvedimenti non definitivi, oppure *ab exsecutione*, contro l'esecuzione della sentenza.

²⁸ Cfr. GOTOFREDO, op. cit., IV, pp. 264-265.

²⁹ Seeck, 8 Oct. 364 (Valentiniano I). Cfr. F. PERGAMI (a cura di), op. cit., p. 97, e GOTOFREDO, op. cit., IV, p. 317.

Pena: 50 libbre d'argento.

15. C. Th. 11.30.34 (364 Nov. 9)³⁰

Idem AA. ad Symmachum praefectum urbi. (...) 1. *Iudex sane, qui relationem promiserit, nisi intra triginta dies dictae sententiae promissam relationem ad nostra scrinia destinavit, ipse quidem notabili sententia reprehensus X librarum auri condemnatione quatietur, officium vero eius, quod non suggererit nec commonuerit de relationis necessitate, viginti libris auri fiat obnoxium.* Dat. V id. Nov. Mediolano divo Ioviano et Varroniano cons.

Gli imperatori Valentiniano e Valente stabiliscono che se un *iudex* abbia promesso una relazione e non l'abbia spedita entro 30 giorni agli uffici imperiali (*iudex sane, qui relationem promiserit, nisi intra triginta dies dictae sententiae promissam relationem ad nostra scrinia destinavit*), sarà condannato ad una sentenza con infamia e dovrà pagare una multa di 10 libbre d'oro. Inoltre, il suo *officium*, reo di non aver portato all'attenzione del *iudex* la necessità di redigere e spedire la relazione (*quod non suggererit nec commonuerit de relationis necessitate*), sarà punito con una multa di 20 libbre d'oro.

Soggetto attivo: *iudex et officium*.

Condotta: mancato invio di una relazione agli uffici imperiali entro 30 giorni; per l'*officium* mancato ammonimento del *iudex*.

Pena: multa in libbre d'oro (*condemnatione quatietur*): *iudex* (10 libbre d'oro); *officium* (20 libbre d'oro).

16. C. Th. 8.11.1 (364 Dec. 16)³¹

Idem AA. ad Eugrammimum. *Cum anni exordia certis inchoanda consiliis nuntiantur, a tenuioribus, sportulae specie, collationis necessitas separetur, ne scilicet discriptione facta pro capitatione aut iugatione quicquam isdem veluti legitimi muneris exprimatur. Iubemus tamen, ut viri per provincias emerito iam honore pollentes, praeterea curiales, quos his gradus honore et in collationibus honestate functionis convenit esse finitimos, arbitrato suo tribuant, quantum putaverint largiendum: porro tenuioribus ab hac sorte iniuriosae necessitatis alienis, quod quidem interdicti severitate fieri vetamus in posterum, ut rectores provinciarum vice-*

³⁰ Seeck, 9 Nov. 364 (Valentiniano I). Cfr. F. PERGAMI (a cura di), op. cit., p. 106 e GOTOFREDO, op. cit., IV, pp. 265-266.

³¹ Seeck, 16 Dec. 364 (Valente). Cfr. F. PERGAMI (a cura di), op. cit., p. 121.

nis auri libris, porro officia quadragenis constituamus esse multanda, si quicquam pauperes hac adscriptione praebuerint vel his extorqueri quicquam passi fuerint aut aequae, quos contra vetitum fecisse cognoverint, taciturnitate alicuius dissimulationis aboleverint. Dat. XVII kal. Ian. Constantinopoli divo Ioviano et Varroniano cons.

Nella prima parte della costituzione in esame, Valente stabilisce che le classi povere (*tenuiores*) debbano essere esentate dal pagamento di tributi, sotto forma di *sportulae*, che erano richieste all'inaugurazione di ogni nuovo anno. Il divieto viene rafforzato dalla previsione di multe severe nei confronti dei *rectores provinciarum* e dei loro *officia* (*ut rectores provinciarum vicenis auri libris, porro officia quadragenis constituamus esse multanda*), nel caso in cui qualche povero abbia versato il tributo, o se permetteranno che qualcosa venga loro estorta e, ugualmente, se avranno mostrato connivenza e non avranno perseguito altri soggetti che si comportassero contro il divieto stabilito³².

Soggetto attivo: *rector provinciae et officium*.

Condotta: mancata vigilanza del divieto di esigere dai poveri un determinato tributo.

Pena: 20 libbre d'oro (*rector*) e 40 libbre d'oro (*officium*).

17. C. Th. 6.31.1 (365? 368? 370? 373? Iun. 19)³³

Idem AA. ad Zosimum praesidem novae Epiri. Per omnes provincias edictum generale misimus, ut ab stratoribus unus tantum solidus probae nomine posceretur et in offerendis equis certam formam staturam aetatem provinciales nostri custodiendam esse cognoscerent. Quos etiam fisco certo solidorum modo obnoxios fecimus, si, quod stratores petere numquam metuunt, illi dare stratoribus non timerent. Officium quoque gravitatis tuae centum argenti libras multabitur, si sciens praedictam rem gestam fuisse non ilico eam severitati iudiciariae prodidisset. Dat. xiii kal. Iul. Apolloniae Valentiniano et Valente AA. cons.

Gli imperatori Valentiniano e Valente stabiliscono che si debba chiedere un solido da parte degli *stratores* per l'approvazione dei cavalli (destinati all'esercito) e i *provinciales* dovranno conoscere i requisiti dei cavalli che dovranno offrire (*Per omnes provincias edictum generale misimus, ut ab stratoribus unus tantum solidus probae nomine posceretur et in offerendis equis certam formam staturam aetatem provinciales nostri custodiendam esse cognoscerent*). Saranno multati di un certo numero di solidi (*quos etiam fisco certo solidorum modo obnoxios fecimus*) coloro che non avranno avuto timore di presentare cavalli non adatti (*si, quod stratores petere numquam metuunt, illi dare stratoribus non timerent*). Anche l'*officium* del *praeses* dell'Epiro sarà punito con una multa dell'ammontare di 100 libbre d'argento

³² Cfr. inoltre le note di GOTOFREDO, op. cit., II, pp. 630-631.

³³ Seeck, 19 Iun. 365 (Valentiniano I).

se sarà venuto a conoscenza di un'offesa di questo tipo e non avrà immediatamente riportato il fatto perché fosse punito severamente (*officium quoque gravitatis tuae centum argenti libras multabitur, si sciens praedictam rem gestam fuisse non ilico eam severitati iudiciariae prodidisset*).

Soggetto attivo: *officium praesidis*.

Condotta: consegna di cavalli non adatti da parte di provinciali; collusione tra *stratores* e provinciali per il conferimento di cavalli.

Pena: multa di un certo numero di solidi (*provinciales*); multa di 100 libbre d'argento (*officium del praeses*).

18. C. Th. 6.4.22 (373 Iun. 9)³⁴

Impp. Valentinianus, Valens et Gratianus AAA. ad senatum. *Ante X annos cuiuslibet editionis praetorem nominari et intra quinque menses designatum iussimus commoneri, aut editurus praestet adsensum aut, si praeferet contrariam voluntatem, futuri examinis iudicium non moretur. Nam intra septem menses adcelerandae cognitionis terminus constitutis dilationis licentiam imperio fundatae definitionis excludit. Nec enim allegationibus cuiusquam ulla poterit esse reparatio per ignaviam, si silentii pigrioris definitum tempus fuerit evolutum, si posthabita taciturnitate serae voluerit merita defensionis ostendere. Decem vero auri libras ab universo officio per singulas nominationes iubemus inferri, si designatus praetor intra quinque menses nulla fuerit admonitione conventus: ita ut cum praefecto urbi electi ex ordine candidato, cum allegationes suas praetor nominatus exponit, suscipiant officium, audirique singulos cupimus patienter, et, si admittenda sunt quae dicuntur, arbitrio iustitiae vindicari, sin vero inanis probatur adsertio, improbas voces severioris sententiae auctoritate compesci. disceptandi ergo moderatio cuncta componat; cesset potentia ac similiter ambitionis patrocinium repellatur: nullum inique temporibus nostris a quoquam vel opprimi patimur vel defendi. Dat. v id. Iun. Valentiniano et Valente IIII AA. cons.*

Nei primi paragrafi della costituzione degli imperatori Valentiniano, Valente (e Graziano) si stabilisce che i pretori siano nominati 10 anni prima dell'edizione degli spettacoli che dovrà essere da loro curata, e che entro 5 mesi (regola, peraltro, non nuova ma già in C. Th. 6.4.13.2) i pretori designati manifestino il loro consenso o il loro rifiuto. Gli imperatori ordinano che l'intero ufficio (del *praefectus urbi*³⁵) sia tenuto a pagare 10 libbre d'oro per ogni singola nomina, se il pretore designato non sarà avvertito con un'apposita notificazione entro 5 mesi. Il *praefectus urbi*, con l'aiuto

³⁴ Seeck, 9 Iun. 373 (Valentiniano I). Cfr. F. PERGAMI (a cura di), op. cit., p. 609 ss.

³⁵ GOTOFREDO, op. cit., II, pp. 61-62, specifica che non può che trattarsi dell'*officium del praefectus urbis, princeps del senato*, che è anche giudice delle giustificazioni proposte dai pretori nominati.

di membri scelti nelle fila dei senatori, avranno il compito (*officium*) di ricevere le difese dei pretori nominati. Si raccomanda un processo giusto che tenga conto delle giuste rimostranze e respinga le ingiuste, per porre fine alle potenti influenze e protezioni da parte di alcuni (*cesset potentia ac similiter ambitionis patrociniū repellatur: nullum inique temporibus nostris a quoquam vel opprimi patimur vel defendi*)³⁶.

Soggetto attivo del reato: *officium praefecti urbi*.

Condotta: mancata notificazione della nomina ai pretori entro 5 mesi (in materia di organizzazione di giochi).

Pena: multa di 10 libbre d'oro per ogni notificazione non avvenuta (altre pene sono previste dai paragrafi successivi per l'attività di giudici delle difese dei pretori nominati)³⁷.

19. C. Th. 8.5.35pr. (378 Apr. 20)³⁸

Idem AAA. ad Auxonium praefectum praetorio. pr. A nullo unquam oppido aut frequenti civitate, mansione denique adque vico uno die ultra quinque veredorum numerus moveatur, ac si quis eorum, qui praepositi vocantur aut mancipes, publico denique cursui nomine aliquo praesunt, hunc quem praescripsimus modum patiaturs excedi, severissime sinceritatis tuae auctoritate compescetur: aut militans exauctorationem subibit aut decurio vel manceps relegatione annua plectetur. Ii autem, qui suprascriptum numerum supergredi molientur, cuiuscumque sint honoris aut nominis, quinque argenti libris in unius veredi usurpatione multentur. Dat. XII kal. Mai. Trevis Valente VI et Valentiniano II AA. cons.

Valente, Graziano e Valentiniano fissano in 5 il numero massimo dei cavalli che possono essere utilizzati per la pubblica posta ogni giorno da uno specifico luogo. Se un *praepositus*, o un *manceps* (ossia un funzionario di grado minore, addetto alla supervisione del servizio postale imperiale), o altri che a vario titolo si occupano della pubblica posta, permetterà che il numero massimo venga oltrepassato, sarà sottoposto ad una pena severissima. Se si tratta di un *militans*, cioè appartenente al servizio imperiale, sarà condannato all'*exauctoratio* (Gotofredo specifica che si tratta di degradazione³⁹); se si tratta di un decurione o *manceps*, sarà condannato alla *relegatio annua*. Inoltre, se tali soggetti avranno tentato (*molientur*) di superare il numero previsto di cavalli, dovranno pagare 5 libbre d'argento per ogni animale.

³⁶ Gli ultimi paragrafi della costituzione accennano ad una multa di entità variabile (*emendatio, levis* o meno) come pena per le giustificazioni pretestuose dei pretori nominati.

³⁷ Cfr. K. L. NOETHLICH, op. cit., che inserisce la costituzione nelle categorie "Mangelnde Qualifikation der Auswählenden" e "Verstöße gegen Vorschriften ordnungsgemäßer Prozeßführung" (pp. 58 e 171).

³⁸ Seeck, 20 Apr. 378 (Graziano).

³⁹ Cfr. GOTOFREDO, op. cit., II, pp. 567-568.

Soggetto attivo: *qui praepositi vocantur aut mancipes, publico denique cursui nomine aliquo praesunt.*

Condotta: superare (più precisamente, il tentativo di superare) il numero previsto di cavalli da utilizzare ogni giorno per il servizio postale.

Pena: 5 libbre d'argento per ogni animale in più.

20. C. Th. 11.36.26 (379 Apr. 5)⁴⁰

Imppp. Gratianus, Valentinianus et Theodosius AAA. ad Hypatium praefectum urbi. *Quisquis, ne voluntas diem functi testamento scripta reseretur, vel ne hi, quos scriptos patuerit, heredes edicti per divum Hadrianum conditi beneficium consequantur, ausus fuerit provocare, interpositamque appellationem, cuius de ea re notio erit, recipiendam esse crediderit, viginti librarum auri mulcta et litigatorem, qui tam importune appellaverit, et iudicem, qui tam ignave conniventiam adhibuerit, involvat.* Dat. non. April. Treviris, Ausonio et Olybrio cons.

Interpretatio. *Haec lex specialiter praecipit, ut, si quis a quocumque conditum testamentum per appellationem differre voluerit, ut non debeat reserari, et scriptum heredem ab adeunda hereditate suspendere, et in hac parte iudex appellatori voluerit praebere consensum, ut quo minus scriptam voluntatem non subsequatur effectus: tam ipse iudex quam is qui appellaverit viginti libras auri fisco cogatur exsolvere.*

Gli imperatori Graziano, Valentiniano e Teodosio ammoniscono che se qualcuno oserà appellare perché non sia svelata la volontà di un defunto scritta nel suo testamento, o affinché coloro che appaiono essere gli eredi non ottengano il beneficio stabilito nell'editto di Adriano – sappiamo trattarsi della *missio in possessionem ex edicto divi Hadriani* – (*quisquis, ne voluntas diem functi testamento scripta reseretur, vel ne hi, quos scriptos patuerit, heredes edicti per divum Hadrianum conditi beneficium consequantur, ausus fuerit provocare*) e il *iudex* che avrà conoscenza del caso avrà ritenuto di dover accogliere l'impugnazione, dovranno pagare 20 libbre d'oro a titolo di multa sia il *litigator* che avrà impugnato il testamento, sia il *iudex* che ha svolto il suo compito in maniera così negligente⁴¹.

Giustiniano interviene riformando il regime del rimedio adrianeo. Nel suo codice rimane la costituzione di cui ci stiamo occupando, con alcune modifiche:

C. 7.65.6 (Imppp. Gratianus, Valentinianus, Theodosius AAA. Ad Hypatium pu.): *Quisquis, ne voluntas diem functi testamento scripta reseretur, vel ne hi, quos scriptos patuerit heredes, in possessionem mittantur, ausus fuerit provocare interpositamque appellationem is cuius de ea re notio erit recipiendam esse crediderit, viginti librarum argenti multa et litigato-*

⁴⁰ Seeck, 5 Apr. 379 (Graziano).

⁴¹ Cfr. GOTOFREDO, op. cit., IV, pp. 325-326.

rem, qui tam importune appellaverit, et iudicem, qui tam ignave coniventiam adhibuerit, involvat. D. non. April. Triveris Ausonio et Olybrio cons. [a. 379]

Il sintagma *edicti per divum Hadrianum conditi beneficium consequantur* viene dunque modificato in *in possessionem mittantur*, mentre la pena è convertita in 20 libbre d'argento.

Soggetto attivo: *iudex* (e *litigator*).

Condotta: *iudex* che accoglie l'impugnazione del testamento da parte di un *litigator*, che non vuole sia attuata la volontà di un defunto scritta nel suo testamento, o che gli eredi scritti non ottengano il beneficio stabilito nell'editto di Adriano.

Pena: 20 libbre d'oro (modifica di Giustiniano: argento).

21. C. Th. 6.28.1 (379 Aug. [?] 4)⁴²

Idem AAA. ad Potitum vicarium urbis. Nemo officialium in munus aliquod nisi principe ordinante mittatur. Si quis autem scriniariorum vel cuiusquam alterius loci quemquam officialium in aliquod munus principe nesciente direxerit, trium librarum auri condemnatione plectetur. Dat. prid. non. Aug. Treveris, acc. vii id. Sept. Romae Auxonio et Olybrio cons.

La costituzione è riportata in apertura al titolo *De principibus agentium in rebus*. Gli imperatori Graziano, Valentiniano e Teodosio impone che nessuno tra gli *officiales* sia mandato a svolgere un determinato compito⁴³ se non per ordine del capo dell'*officium*⁴⁴ (*principe ordinante*). Se poi qualcuno degli *scriniarii*⁴⁵ o di un altro rango avrà ordinato ad uno dei subalterni di svolgere un incarico senza che il capo dell'ufficio ne fosse informato, sarà condannato ad una multa di 3 libbre d'oro.

Soggetto attivo: *quis scriniariorum vel cuiusquam alterius loci quemquam officialium*.

Condotta: ordinare di svolgere un incarico senza che il capo dell'*officium* ne sia informato.

Pena: 3 libbre d'oro.

⁴² Seeck, 4 Aug. 379 (Graziano).

⁴³ Cfr. GOTOFREDO, op. cit., II, p. 184.

⁴⁴ Così interpretano concordemente GOTOFREDO, loc. ult. cit., e C. PHARR, op. cit., p. 144.

⁴⁵ GOTOFREDO, loc. ult. cit., definisce qui *scriniarius* come il funzionario che segue immediatamente il capo dell'*officium* nella gerarchia interna: "ergo malim scriniarios accipere, qui post principem in singulis officiis erant".

22. C. Th. 8.8.2 (379 Oct. 25)⁴⁶

Idem AAA. ad Potitum vicarium. *Quisquis fuerit exhibitus, usque ad negotii terminum ab eo, cui primum traditus fuerat, observari eum apparitore decernimus; si qua praesumptione fuerit haec mansuetudinis nostrae posthabita praeceptio, primiscrinio qui iussa temeraverit quinque librarum auri condemnatione multando.* Dat. VIII kal. Nov. Auxonio et Olybrio cons.

Graziano, Valentiniano e Teodosio ordinano in questa costituzione che chiunque sarà stato presentato in tribunale, fino alla fine del *negotium*⁴⁷ (processo?) dovrà essere seguito dal medesimo *apparitor* al quale fu all'inizio affidato⁴⁸. Gli imperatori minacciano il *primiscrinus*⁴⁹ che avrà osato contravvenire alla norma così stabilita con una multa di 5 libbre d'oro.

Il Codice Giustiniano non apporrà modifiche al testo della costituzione, confermando la pena e di 5 libbre in oro, in C. 3.2.1, sotto il titolo *De sportulis et sumptibus in diversis iudiciis faciendis et de exsecutoribus litium*:

C. 3.2.1 (Imppp. Gratianus, Valentinianus, Theodosius AAA. ad Potitum vicarium): *Quisquis fuerit exhibitus, usque ad negotii terminum ab eo apparitore, cui primum traditus fuit, observari eum decernimus: si qua praesumptione fuerit haec mansuetudinis nostrae posthabita praeceptio, primiscrinio qui iussa temeraverit quinque librarum auri condemnatione multando.* D. VIII k. Nov. Ausonio et Olubrio cons. [a. 379]

Soggetto attivo: *primiscrinus* dell'ufficio.

Condotta: contravvenire all'ordine di mantenere uno stesso *apparitor* per ogni *reus* per tutto il processo.

Pena: *multa* di 5 libbre d'oro.

⁴⁶ Seeck, 22 Sept. 379 (Graziano).

⁴⁷ Cfr. GOTOFREDO, op. cit., II, p. 616, specifica trattarsi di un processo penale.

⁴⁸ GOTOFREDO, loc. ult. cit., spiega che il senso della disposizione è di mantenere uno stesso *apparitor* come custode del reo dall'inizio alla fine del processo. La *ratio* sarebbe da identificarsi, secondo lo studioso, nel timore che il reo sfugga a causa dei successivi cambiamenti.

⁴⁹ "Nempe Primiscrinus, qui in officio variorum Magistratum erat, ut docet Notitia Imperii, fuit nominatim tum in officio Praefecti Urbis (...) tum quoque in officio vicarii urbis, (...): quo et haec lex pertinet, quae muneris eius fuisse docet Apparitores ex officio reis exhibitis custodiendis apponere (...)", commenta GOTOFREDO, loc. ult. cit.

23. C. Th. 3.11.1pr. (380 Iun. 17)⁵⁰

Idem AAA. Neoterio pf. p. *Si quis ordinaria vel qualibet praeditus potestate circa nuptias invitis ipsis vel parentibus contrahendas, sive pupillae sive apud patres virgines sive viduae erunt sive et sui iuris viduae, denique cuiuscumque sortis, occasione potestatis utatur, et minacem favorem suum invitis iis, quorum utilitas agitur, exhibere aut exhibuisse detegitur, hunc et mulctae librarum auri decem obnoxium statuimus, et, quum honore abierit, peractam dignitatem usurpare prohibemus: tali scilicet poena, ut, si circa honorem eum, quo male usus est, vindicandum statuti nostri sanctioni parere noluerit, semper eam provinciam, in qua sibi hoc usurpaverit, habitare per iuge biennium non sinatur.* Dat. xv. kal. Iul. Thessalonica, Gratiano A. V. et Theodosius A. I. cons.

Interpretatio. *Si aliquis de his iudicibus, qui provincias administrant, vel etiam his, quibus civitates vel loca commissa sunt, per potentiam invitis parentibus virgines aut etiam viduas, si sui iuris sint, per potestatem ad nuptias suas addixerint, aut si pupillae sint, et earum utilitatibus obviantes per terrorem aut per quorumcumque colludium addicantur, ut his personis, de quibus loquitur, invitae iungantur: quicumque hoc praesumpserit, decem pondo auri se noverit condemnandum, et in ea provincia, in qua iudex fuerit, dignitate amissa, biennio prohibeatur accedere. Beneficium tamen lex ista adversus eiusmodi homines parentibus vel ipsis mulieribus, quae in suo iure sunt, vel qui minorum aetates tuentur, indulgit, ut contestationes ad alios iudices vel civitates proximas deferant et eorum patrociniis defendantur: ut, si in eadem provincia sit alia potestas, utpote si sint duo iudices, unus privata et alius dominica iura gubernans, si ab altero sub hac conditione quaecumque persona prematur, alterius tutela debeat defensari, aut certe ad magnificam potestatem, quae principis auribus hoc possit intimare, recurat.*

Graziano, Valentiniano e Teodosio avvertono che se si scoprirà che qualcuno, investito della *ordinaria potestate* o qualsiasi altra (quindi un membro dell'amministrazione?)⁵¹ avrà fatto leva sulla sua posizione per contrarre nozze sgradite alle donne stesse o alle loro famiglie, sia che si tratti di una vergine o di una vedova che vive presso il padre (quindi una donna *alieni iuris*), sia che si tratti di una *sui iuris vidua*. Qualunque sia, insomma, la condizione della donna, se il matrimonio non è gradito a lei o a chi esercitava la *potestas* nei suoi confronti, e se il funzionario avrà usato minacce per piegare la volontà altrui, ordiniamo che sia punito con una multa di 10 libbre d'oro e sarà a lui vietato per 2 anni di risiedere nella provincia dove ha commesso tale usurpazione⁵².

⁵⁰ Seeck, 17 Iun. 380 (Teodosio I).

⁵¹ Cfr. GOTOFREDO, op. cit., I, p. 335, chiarisce trattarsi di un soggetto "officium igitur sive potestatem quamcumque in Provincia gerens".

⁵² Per un esteso commento alla costituzione, con letteratura, si veda P. BIAVASCHI, M. DEL GENIO, I. FARGNOLI (a cura di), *La legislazione di Teodosio I (375-395). I primi quattro libri del codice teodosiano*, p. 156. L'opera è consultabile nel sito www.ledonline.it, nella sezione allegati. Cfr. inoltre K. L. NOETHLICH, op. cit., p. 191, sotto la categoria "Espressung und Nötigung in Amt".

La medesima costituzione è riportata da Giustiniano in C. 5.7.1pr., con minime modifiche⁵³, come la precisazione *licet prohibitas nuptias non peregerit, attamen pro tali conamine*, ossia che il reato sussiste anche se le nozze non erano vietate. Per ciò che attiene ai nostri fini, la pena resta invariata. Leggiamo

C. 5.7.1pr. (Imppp. Gratianus, Valentinianus, Theodosius AAA. Neoterio pp.):
Si quis ordinaria vel qualibet praeditus potestate circa nuptias invitis ipsius vel parentibus contrahendas, sive pupillae sive apud patres virgines sive viduae erunt, sive et iuris sui viduae, denique cuiuscumque sortis, occasione potestatis utatur et minacem favorem suum invitis his, quorum utilitas agitur, exhibere aut exhibuisse detegitur, hunc, licet prohibitas nuptias non peregerit, attamen pro tali conamine multae librarum auri decem obnoxium statuimus et, cum honore abierit, peractam dignitatem usurpare prohibemus, tali scilicet poena, ut, si circa honorem eum, quo male usus est, vindicandum statutis nostris parere noluerit, eam provinciam, in qua sibi usurpaverit, habitare per iuge biennium non sinatur. D. XV k. Iul. Thessalonicae Gratiano V et Theodosio AA. cons. [a. 380]

Soggetto attivo: funzionario titolare di un potere (*quis ordinaria vel qualibet praeditus potestate*).

Condotta: costrizione alle nozze di donna *sui* o *alieni iuris* da parte di un funzionario investito della *ordinaria potestate* o altra *potestas*.

Pena: 10 libbre d'oro.

24. C. Th. 6.35.10 (380 [?] Iun. 27)⁵⁴

Idem AAA. ad Probum praefectum praetorio. *Rectores provinciarum illicitum esse cognoscant quemquam, qui e palatio gloriosa administratione perfunctus seu vacatione donatus sit, ulli necessitati extra ordinem subiugandum praeterquam semel ad professionem proprii honoris, non modo ulla conventionem cogendum, verum levi saltem conmonitione pulsandum. Quod si quis iudex hoc praeceptum temerare contenderit, eius officium, penes quod culpam neglectae iussionis haerere manifestum est, quinque librarum auri condemnatione multandum est.* Dat. V kal. Iul. Aquileia Gratiano V et Theodosio I AA. cons.

Questa costituzione, collocata nel titolo *De privilegiis eorum, qui in sacro palatio militarunt* e promulgata dai medesimi imperatori, è rivolta al prefetto del pretorio. I governatori delle province (*rectores provinciarum*) sappiano che è illecito assoggettare a un compito imposto in via straordinaria chiunque abbia compiuto un glorioso servizio nel 'palazzo' imperiale, fatta eccezione per la dichiarazione, da ef-

⁵³ Cfr. P. BIAVASCHI, M. DEL GENIO, I. FARGNOLI (a cura di), loc. ult. cit.

⁵⁴ Seeck, 27 Iun. 380 (Graziano).

fettuarsi una volta soltanto, della propria carica/rango (*praeterquam semel ad professionem proprii honoris*). Tali soggetti non dovranno essere costretti a compiere alcun servizio, ma neppure dovranno essere turbati da un piccolo richiamo.

Se un *iudex* dovesse tentare di violare il precetto stabilito, il suo *officium*⁵⁵ - poiché è chiaro, scrivono gli imperatori, che su di esso ricade la colpa di aver trascurato il comando (*penes quod culpam neglectae iussionis haerere manifestum est*) - dovrà essere multato di 5 libbre d'oro⁵⁶.

Soggetto attivo: *officium iudicis*.

Condotta: assoggettare coloro che hanno prestato impiego nel palazzo imperiale a servizi straordinari o ammonirli.

Pena: multa (*condemnatio*) di 5 libbre d'oro.

25. C. Th. 14.3.17 (380 Iul. 12)⁵⁷

Idem AAA. ad Titianum vicarium Africae. *Iudices Africanos laudabilis sinceritas tua huiusmodi interminatione conterreat, ut, nisi tempore solito debitos pistores venerabilis Romae usibus dirigere curaverint, sciant se ipsos quinquaginta argenti librarum officiumque eorum pari condemnatione multandum*. Dat. IIII id. Iul. Treviris Gratiano V et Theodosio I AA. conss.

Graziano, Valentiniano e Teodosio ordinano al *vicarius Africae* di instillare timore nei *iudices Africanos* minacciandoli così: se non provvederanno ad inviare i *pistores* che, secondo l'uso, sono destinati ai bisogni della città di Roma, sappiano che saranno multati con 50 libbre d'argento e il suo *officium* con una multa di importo identico⁵⁸.

Soggetto attivo: *iudices Africani*.

Condotta: non inviare i *pistores* destinati ai bisogni della città di Roma.

Pena: multa di 50 libbre d'argento per i *iudices (Africani)* e i loro *officia*.

⁵⁵ GOTOFREDO, op. cit., II, p. 239, commenta che ciò era usuale: tra i compiti dell'*officium*, stabilito in moltissime leggi vi era, infatti, quello di informare i *iudices* delle varie norme, e di opporle a coloro che le trasgredivano: "Quod tralatitium: Officii quippe partium erat leges Iudicibus suggerere, easque transgredientibus obsistere; quod innumerae leges docent, (...)".

⁵⁶ GOTOFREDO, loc. ult. cit., sottolineo come si tratti della medesima pena prevista per C. Th. 6.35.9.

⁵⁷ Seeck, 10 Ian. 380 (Graziano).

⁵⁸ Cfr. GOTOFREDO, op. cit., V, p. 184.

26. C. Th. 9.3.6 (380 Dec. 30)⁵⁹

Idem AAA. Eutropio praefecto praetorio. *De his quos tenet carcer id aperta definitione sancimus, ut aut convictum velox poena subducat aut liberandum custodia diuturna non maceret. Temperari autem ab innoxiiis austera praeceptione sancimus et praedandi omnem segetem de negligentia iudicum provinciarum ministris feralibus amputamus. Nam nisi intra tricenisimum diem semper commentariensis ingesserit numerum personarum, varietatem delictorum, clausorum ordinem aetatemque vincorum, officium viginti auri libras aerario nostro iubemus inferre, iudicem desidem ac resupina cervice tantum titulum gerentem extorrem impetrata fortuna decem auri libris multandum esse censemus.* Dat. III kal. Ian. Constantino-poli Gratiano V et Theodosio I AA. cons.

La costituzione, emanata da Graziano, Valentiniano e Teodosio, trova la sua collocazione nel titolo terzo, *De custodia reorum*, e sanisce *aperta definitione* che, in riferimento a coloro che sono detenuti in carcere, sia rapida la punizione dei colpevoli e che una lunga custodia in carcere non consumi coloro che devono essere liberati. Gli imperatori ordinano che si debba usare misura verso gli innocenti (*temperari autem ab innoxiiis*), ma intendono togliere (*amputamus*) ogni vantaggio ai *ministri ferales* dal depredare, dovuto alla negligenza dei *iudices*⁶⁰. Si stabilisce inoltre che, se entro 30 giorni il *commentariensis* (controllore del registro dei carcerati) non avrà comunicato il numero dei prigionieri, i tipi di reati, gli ordini di carcerazione e l'età delle persone detenute, l'*officium* dovrà pagare 20 libbre d'oro a titolo di multa, e il *iudex* ozioso e superbo, che sostiene solo il suo titolo (*desidem ac resupina cervice tantum titulum gerentem*), dovrà pagare una multa di 10 libbre d'oro, e, pur mantenendo il suo patrimonio, sarà esiliato⁶¹.

Il testo della costituzione (e l'ammontare delle multe) viene confermato, con omissioni, nel Codice Giustiniano, dove compare nel titolo quarto, *De custodia reorum*. Si legga

C. 9.4.5 (Imppp. Gratianus, Valentinianus, Theodosius AAA. Eutropio pp.)
De his quos tenet carcer id aperta definitione sancimus, ut aut convictum velox poena subducat aut liberandum custodia diuturna non maceret. 1. Iubemus autem, ut intra tricesimum diem semper commentariensis ingesserit numerum personarum, varietatem delictorum, clausorum ordinem aetatemque vincorum. Officium viginti libras auri aerario nostro iubemus inferre, iudicem desidem ac resupina cervice tantum titulum gerentem extorrem impetrata fortuna decem libras auri multandum esse censemus. D. III k. Ian. Constantinopoli Gratiano V et Theodosio AA. cons. [a. 380]

⁵⁹ Seeck, 30 Dic. 380 (Teodosio I).

⁶⁰ Cfr. GOTOFREDO, op. cit., III, pp. 43-44, annota che lo scopo della costituzione, oltre ad evitare che si prolungassero troppo i processi degli incarcerati, era quello di togliere ai custodi delle carceri i vantaggi di depredare i carcerati. Infatti, scrive lo studioso, i custodi delle carceri erano soliti vendere ai rei la propria opera per anticipare la liberazione: "Nempe soliti carcerum et incarceratorum custodes vendere miseris reis suam operam ad accelerandam liberationem". Quest'ultima parte della costituzione è omessa nel testo corrispondente del Codice Giustiniano.

⁶¹ K. L. NOETHLICH, op. cit., p. 169, inserisce questa violazione del dovere d'ufficio nel paragrafo riguardante "Vorschriftswidrige Behandlung von Angeklagten und Untersuchungsfangenen".

Soggetto attivo: *iudex et officium*.

Condotta: mancata comunicazione del registro dei carcerati da parte dei *commentarienses*.

Pena: multa di 20 libbre d'oro per l'*officium*; 10 libbre d'oro per il *iudex* (a cui si aggiunge l'esilio).

27. C. Th. 12.1.85 (381 Iul. 21)⁶²

Idem AAA. Eutropio praefecto praetorio. *Omnes iudices provinciarumque rectores a consuetudine temerariae usurpationis abstineant sciantque neminem omnino principalium aut decurionum sub qualibet culpae aut erroris offensa plumbatarum cruciatibus esse subdendum. Quod si quis forte iudicum in hanc pertinaciam illiciti furoris eruperit, quod audeat principalem ac decurionem et suae, si sic dici oportet, curiae senatorem plumbatarum ictibus subdere, XX librarum auri illatione multatus et perpetua infamia inustus ne speciali quidem rescripto notem eluere mereatur; et officium quinquaginta librarum auri multam fisco nostro cogetur inferre, quoniam, ut pertinaciae iudicis resistat, liberam eidem contradicendi permittimus facultatem. Dat. XII kal. Aug. Heracleae Eucherio et Syagrio cons.*

Graziano, Valentiniano e Teodosio stabiliscono che tutti i *iudices provinciarumque rectores* debbano astenersi dalla consuetudine di illegale usurpazione; dovranno, inoltre, sapere che nessuno dei *Principales* o dei *decuriones* potrà essere condannato ai tormenti delle *plumbatae*, per qualsiasi colpa o offesa (*a consuetudine temerariae usurpationis abstineant sciantque neminem omnino principalium aut decurionum sub qualibet culpae aut erroris offensa plumbatarum cruciatibus esse subdendum*)⁶³.

Se un *iudex* si ostinerà a commettere l' "illegale follia" (*in hanc pertinaciam illiciti furoris*) di sottoporre alle *plumbatae* un *principalis* e un *decurio* e un senatore, se così si può dire, della sua *curia* (*et suae, si sic dici oportet, curiae senatorem*), sarà condannato al pagamento di una multa di 20 libbre d'oro e alla perpetua infamia, che nemmeno uno speciale rescritto potrà cancellare. L'*officium* del *iudex* sarà, invece, costretto a versare 50 libbre d'oro al fisco come multa, in considerazione del fatto che, affinché si opponga all'ostinazione del *iudex*, gli imperatori concedono al suo staff la piena possibilità di contraddirlo.

Il medesimo testo viene inserito nel Codice Giustiniano, sotto il titolo *De decurionibus et filiis eorum et qui decuriones habentur quibus modis a fortuna curiae liberentur*. Si legga

⁶² Seeck, 21 Iul. 381 (Teodosio I).

⁶³ Cfr. GOTOFREDO, op. cit., IV, pp. 461-462.

C. 10.32.33.1 (Imppp. Gratianus, Valentinianus, Theodosius AAA. Eutropio pp.): *Omnes iudices provinciarumque rectores a consuetudine temerariae usurpationis abstineant sciantque neminem omnino principalium aut decurionum sub qualibet culpae aut erroris offensa cruciatibus esse subdendum. 1. Quod si quis forte iudicum in hac pertinaciam illiciti furoris eruperit, quod audeat principalem ac decurionem et suae, si sic dici oportet, curiae senatorem tormentis subdere, viginti librarum auri illatione multatus et perpetua infamia inustus nec speciali quidem rescripto notam eluere mereatur: et officium quinquaginta librarum auri multam fisco nostro cogetur inferre, quoniam, ut pertinaciae iudicis sui resistat, liberam eidem contradicendi permittimus facultatem. D. XII k. Aug. Heracleae Eucherio et Syagrio cons.*

Soggetto attivo: *iudex et officium (iudices provinciarumque rectores)*.

Condotta: violazione del divieto di non sottoporre ai tormenti delle *plumbatae* i *principales*, i *decuriones*, i *senatores* della curia; nel caso dell'*officium*, mancata opposizione alla violazione del divieto da parte del *iudex*.

Pena: multa in libbre d'oro, *iudex* (20) e *officium* (50).

28. C. Th. 9.17.6 (381 Iul. 30)⁶⁴

Idem AAA. Pancratio praefecto urbi. *Omnia quae supra terram urnis clausa vel sarcofagis corpora detinentur, extra urbem delata ponantur, ut et humanitatis instar exhibeant et relinquunt incolarum domicilio sanctitatem. Quisquis autem huius praecepti negligens fuerit adque aliquid tale ab huius interminatione praecepti ausus fuerit moliri, tertia in futurum patrimonii parte multetur. Officium quoque, quod tibi paret, quinquaginta librarum auri affectum despoliatione maerebit. Ac ne alicuius fallax et arguta sollertia ab huius se praecepti intentione subducat atque apostolorum vel martyrum sedem humanis corporibus aestimet esse concessam, ab his quoque, ita ut a reliquo civitatis, noverint se atque intellegant esse submotos. Dat. III kal. Aug. Heracleae Eucherio et Syagrio cons.*

Nella costituzione in esame, gli imperatori Graziano, Valentiniano e Teodosio stabiliscono che urne e sarcofagi debbano essere posti fuori dalla città, come segno di pietà verso i defunti e di rispetto della sacralità delle abitazioni. Chiunque non si atterrà a tale prescrizione, sarà multato con un terzo del suo patrimonio, e l'*officium* del *praefectus urbi* (*officium quoque, quod tibi paret* - riferito al destinatario, il *praefectus urbi Pancratius*) dovrà sopportare una multa di 50 libbre d'oro⁶⁵.

⁶⁴ Seeck, 30 Iul. 381 (Teodosio I).

⁶⁵ Cfr. K. L. NOETHLICH, op. cit., p. 184, al capitolo "Andere Formen der Dienstpflichtverletzung", nella categoria Untätigkeit und andere vorschriftswidrige Verhaltensweisen". V. GOTOFREDO, op. cit., III, pp. 160-164.

Due pene sono, dunque, previste in questo provvedimento: una multa di diritto penale generale per il cittadino che non avrà rispettato la norma, e una diversa multa per l'*officium* del *praefectus urbi* che, con tutta evidenza, doveva vigilare affinché non si verificassero comportamenti contrari a quanto stabilito dagli imperatori.

Soggetto attivo: *officium praefecti urbi*.

Condotta: per quanto riguarda l'*officium* del *praefectus urbi*, la condotta non è esplicitamente descritta, ma si intuisce chiaramente che debba trattarsi della violazione dell'obbligo di vigilanza.

Pena: 50 libbre d'oro come multa (qui definita *despoliatio*).

29. C. Th. 14.10.1 (382 Ian. 12)⁶⁶

Idem AAA. ad Pancratium praefectum urbi. *pr. Sine exceptione temporis matutini, dumtaxat intra moenia constitutus, nullus senatorum habitum sibi vindicet militarem, sed chlamydis terrore deposito quieta coloborum ac paenularum induat vestimenta. Cum autem vel conventus ordinis candidati coeperit agitari vel negotium eius sub publica iudicis sessione cognosci, togatum eundem interesse mandamus. 1. Officiales quoque, per quos statuta complentur ac necessaria peraguntur, uti quidem paenulis iubemus, verum interiorem vestem ad modum cingulis observare, ita tamen, ut discoloribus quoque palliis pectora contegentes condicionis suae necessitatem ex huiusmodi agnitione testentur. 2. Servos sane omnium, quorum tamen dominos sollicitudine constat militiae non teneri, aut byrris uti permittimus aut cucullis. 3. Si quis de senatoribus statuta neglexerit, proprii auctoritate honoris exutus ingrediendi senatum iam non habeat potestatem officiales vero, sed et servi, qui pudoris non possunt dispendium sustinere, exilii poenam subire iubeantur: officio censuali viginti librarum auri non inmerito dispendiis subiugando, si culpam usurpationis huiusce aut dissimulatione subpresserit aut accepta pretii mercede subtraxerit. Dat. prid. id. Ianuar. Constantinopoli Antonio et Syagrio cons.*

La costituzione emanata dagli imperatori Graziano, Valentiniano e Teodosio concerne il decoro dell'abbigliamento da indossare *intra moenia* della città. Vengono indicate prescrizioni differenziate a seconda della classe sociale e del rango, mentre, nel paragrafo terzo, si dispongono le sanzioni previste in caso di violazione. Se qualcuno tra i senatori avrà trasgredito tali comandi, sarà spogliato dell'autorità del suo rango e non avrà più il diritto di entrare in senato; se a trasgredire l'ordine sarà un *officialis* o un servo, sarà esiliato, poiché non hanno onore da perdere (*qui pudoris non possunt dispendium sustinere*). Una multa di 20 libbre d'oro è invece prevista

⁶⁶ Seeck, 12 Ian. 382 (Teodosio I).

per l'*officium censuale*⁶⁷, che dovrà meritatamente (*non inmerito*) essere punito se avrà tenuto nascosto per connivenza la trasgressione o se avrà taciuto dopo aver accettato del denaro (*si culpam usurpationis huiusce aut dissimulatione subpresserit aut accepta pretii mercede subtraxerit*).

Soggetto attivo: *officium censuale*.

Condotta: non denunciare (e punire?) le violazioni contro il decoro nell'abbigliamento da indossare entro le mura della città per connivenza o per aver accettato del denaro (*si culpam usurpationis huiusce aut dissimulatione subpresserit aut accepta pretii mercede subtraxerit*).

Pena: multa di 20 libbre d'oro.

30. C. Th. 8.5.38 (382 Apr. 24)⁶⁸

Idem AAA. Floro praefecto praetorio. *Proficiscente vicario triginta asini, veredi decem tantummodo moveantur, quinquaginta librarum auri dispendio eius officio, si haec fuerint contempta, non inmerito subiugando. Illud etiam similiter observetur, ne quis faciendae evectiois sibi vindicet facultatem*. Dat. VIII kal. Mai. Constantinopoli Antonio et Syagrio cons.

Il provvedimento emanato da Graziano, Valentiniano e Teodosio stabilisce che per un viaggio di un vicario siano messi a disposizione 30 asini e 10 cavalli impiegati per il servizio postale. Se la regolamentazione così stabilita sarà violata, l'*officium* del vicario sarà punito con una multa di 50 libbre d'oro⁶⁹.

Soggetto attivo: *officium vicarii*.

Condotta: violazione della regolamentazione prevista in caso di viaggio del vicario.

Pena: multa (*dispendio*) di 50 libbre d'oro.

⁶⁷ Cfr. il commento di GOTOFREDO, op. cit., V, pp. 232-237, che sul punto chiarisce il motivo per cui era l'*officium censuale* a dover vigilare sull'applicazione della norma: "Fuerunt scilicet Censuales, id est, officium Magistri census, publicae honestatis custodes, et politicae (...)".

⁶⁸ Seeck, 24 Apr. 382 (Teodosio I).

⁶⁹ V. K. L. NOETHLICH, op. cit., p. 154, nella categoriae "Überbeanspruchung der Post" e "Illegale Ausstellung von Posterlaubnisschen". Cfr. le brevi note di GOTOFREDO, op. cit., II, p. 570.

31. C. Th. 15.2.3 (382 [?] Iun. 22)⁷⁰

Idem AAA. Clearcho praefecto urbi. *Summas quidem domus, si lavacris lautioribus praesententur, binas non amplius aquae uncias aut, si hoc amplius exegerit ratio dignitatis, supra ternas neutiquam possidere, mediocres vero et inferioris meriti domus singulis et semis contentas esse discernimus, si tamen huiuscemodi balneas easdem habere claruerit. Ceteros vero, qui mansionem spatio angustiore sustentant, ad mediae unciae usum tantum gaudere praecipimus neque obreptionem cuiquam patere, ita ut quod tibi paret officium sex librarum auri multa feriat, nisi prodiderit usurpantes et is qui fefellit careat impetrato.* Dat. X kal. Iul. Constantino-poli Antonio et Syagrio cons.

Il provvedimento di Graziano, Valentiniano e Teodosio riguarda la fornitura di acqua nelle abitazioni. Le case più grandi, nel caso in cui possiedano bagni molto eleganti (*si lavacris lautioribus praesententur*) non dovranno avere più di 2 onces d'acqua, o, se ne occorrono di più per ragioni di rango, ne potranno avere al massimo 3 (*binas non amplius aquae uncias aut, si hoc amplius exegerit ratio dignitatis, supra ternas neutiquam possidere*). Si stabilisce anche che le case meno importanti (*mediocres et inferioris*) debbano accontentarsi di un'oncia e mezza, qualora siano dotate di tali bagni. Si ordina, infine, che gli altri, i quali possiedono una casa che occupa uno spazio minore, godano di metà oncia, e a nessuno sia data la possibilità di insinuare altre richieste. L'*officium* del prefetto della città (*tibi officium*) dovrà versare 6 libbre d'oro come multa se non renderanno note le eventuali infrazioni e colui che avrà fatto ricorso ad inganni per ottenere un favore ne rimarrà privo⁷¹.

Soggetto attivo: *officium praefecti urbi*.

Condotta: non segnalare le infrazioni alle regole relative all'uso domestico dell'acqua.

Pena: multa di 6 libbre d'oro (*sex librarum auri multa feriat*).

32. C. Th. 8.5.40 (382 Iul. 23)⁷²

Idem AAA. Floro praefecto praetorio. pr. *Iudicibus faciendae evectio- nis copiam denegamus cum id nostro numini et vestris tantum sit potestati- bus reservandum. His enim tantum ambulandi facultatem iudices ex suo arbitrio praebituri sunt, quos in transmissione largitionalium titularum prosecutores viderint constitutos, scituri, si definitionem nostram exc-*

⁷⁰ Seeck, 22 Iun. 382 (Teodosio I).

⁷¹ Cfr. GOTOFREDO, op. cit., V, pp. 375-376 e K. L. NOETHLICH, op. cit., p. 154, nella categoria "Untätigkeit und andere vorschriftswidrige Verhaltensweisen in diversen bereichen", p. 185.

⁷² Seeck, 16 Iul. 382 (Teodosio I).

serint, se quidem XXV auri libris, officium vero quinquaginta esse multandos. Dat. X kal. Aug. Constantinopoli Antonio et Syagrio cons.

Graziano, Valentiniano e Teodosio negano con questo provvedimento a tutti i *iudices* la facoltà di concedere permessi di usare cavalli destinati al servizio di posta imperiale, una facoltà che deve restare riservata soltanto all'autorità imperiale e al prefetto del pretorio. I *iudices* potranno soltanto concedere, a loro arbitrio, il diritto di viaggiare a coloro che avranno visto essere costituiti come accompagnatori ufficiali per il trasporto delle proprietà dei donativi imperiali (cioè: se saranno certi che si tratta di accompagnatori ufficiali?) (*quos in transmissione largitionalium titularum prosecutores viderint constitutos*). Se gli *iudices* violeranno la disposizione, saranno soggetti ad una multa di venticinque libbre d'oro e i loro *officia* ad una sanzione doppia, pari a 50 libbre d'oro⁷³.

La costituzione è riportata nel Codice Giustiniano in due luoghi, C. 12.50.8 e C. 12.50.9, sotto il titolo *De cursu publico angariis et parangariis*. Qui, considereremo il testo di C. 12.50.9, che introduce alcune modifiche a quello conservato nel codice Teodosiano ma mantiene inalterati la pena, la condotta, il soggetto attivo del reato⁷⁴. Leggiamo

C. 12.50.9 (Imppp. Gratianus, Valentinianus, Theodosius AAA. Floro pp.): *Iudicibus faciendae evectiois copiam denegamus, cum id tantum nostro numini et tuae sedi nec non viro illustri magistro officiorum sit reservandum, cum neque praefecto urbis neque magistris militum neque ducibus neque vicariis nec cuiquam alii praeter memoratas duas potestates hoc a nobis concessum sit. 1. His enim tantum ambulandi facultatem iudices ex suo arbitrio praebituri sunt, quos in transmissione publicarum functionum prosecutores viderint constitutos: scituri, si definitionem nostram excesserint, se quidem viginti quinque auri libris, officia vero quinquaginta esse multandos.* D. X k. Aug. Constantinopoli Antonio et Syagrio cons. [a. 382]

Nel testo riportato nel Codice Giustiniano, il potere di concedere permessi di usare cavalli destinati al servizio di posta imperiale, riservato soltanto all'autorità imperiale e al prefetto del pretorio, viene attribuito anche al *magister officiorum*. Si precisa, peraltro, che tale potere resta escluso per il *praefectus urbis*, il *magister militum*, il *dux* e *vicarius* e per tutte le altre cariche. Il *iudex* potrà concedere tale privilegio soltanto agli incaricati di pubbliche funzioni (*his enim tantum ambulandi facultatem iudices ex suo arbitrio praebituri sunt, quos in transmissione publicarum functionum prosecutores viderint constitutos*). Viene, infine, confermata la pena di 25 libbre d'oro per il *iudex* che trasgredirà le prescrizioni, e di 30 libbre d'oro per il suo *officium*.

⁷³ Cfr. GOTOFREDO, op. cit., II, p. 571-572, per un commento esaustivo sulle tre costituzioni C. Th. 8.5.38-40. In riferimento a questa costituzione, v. K. L. NOETHLICH, op. cit., p. 154, nella categoria "Illegale Ausstellung von Posterlaubnissen".

⁷⁴ Per quanto riguarda C. 12.50.8, che introduce una nuova fattispecie di reato punito con una multa in libbre d'oro non presente nella corrispondente costituzione del teodosiano, cfr. *infra*. Se ne riporta qui soltanto il testo: (Imppp. Valens, Gratianus, Valentinianus ad Ausonium pp.): *Ut agendi itineris possit esse moderatio, deni veredi per dies singulos ex utraque parte dimittantur: poena quinque librarum auri minime defutura contra eos, qui statuta nostra neglexerint.* D. XII k. Mai. Triveris Valente VI et Valentiniano II AA. cons. [a. 378]

Soggetto attivo: *iudex et officium*.

Condotta: violare il divieto di concedere permessi di utilizzare cavalli destinati al servizio postale imperiale. Per quanto riguarda l'*officium*, la condotta non è espressa ma si tratta con tutta probabilità della mancata opposizione alla violazione del divieto da parte del *iudex*.

Pena: multa in libbre d'oro: *iudex* (25); *officium* (50).

33. C. Th. 8.11.4 (383 Febr. 2)⁷⁵

Idem AAA. Floro praefecto praetorio. *Quidquid nostrorum umquam nuntiarum coeperit prosperorum, bella si desinent, si oriuntur victoriae, fastis si honor datus fuerit regalium trabearum, compositae pacis si erit efferenda tranquillitas, sacros vultus inhiantibus si forte populis inferemus, haec sine pretio nuntiarum excipique sancimus. Gerulum iubemus esse castissimum: indices nummarios esse prohibemus: iudices statuimus esse sollicitos, ne turpi colludio quaeratur ex miseris pretium gaudiorum. Quod si id sacrilega fuerit dissimulatione violatum, et accipientem pudoris fortunarumque manebit excidium et cogentem par poena multabit et officium triginta librarum auri vexatione quatitur. Dat. IIII non. Febr. Constanti-nopoli Merobaude II et Saturnino cons.*

L'autorità imperiale sancisce che l'annuncio di buone nuove avvenga senza richiedere pagamenti a coloro a cui vengono comunicate. In occasione di notizie felici, come la fine di una guerra o una vittoria, o se è stato concesso l'onore della porpora o del consolato, oppure ancora la conclusione di un accordo di pace, o quando l'imperatore mostra il suo volto al popolo, le relative comunicazioni dovranno essere diffuse e ricevute senza prezzo. Gli imperatori comandano che il portatore delle notizie sia *castissimus*, e non un *nummarius* (mercenario); i *iudices* dovranno vigilare perché per un turpe scherzo non si chieda ai poveri un prezzo per la gioia (*ne turpi colludio quaeratur ex miseris pretium gaudiorum*). Se il divieto sarà violato da una illecita connivenza (tra *iudex* e portatore delle notizie), colui che avrà ricevuto somme di denaro perderà la reputazione e il patrimonio, e chi ha comandato che ciò avvenisse subirà la stessa pena, mentre il suo *officium* sarà multato di 30 libbre d'oro⁷⁶.

Il medesimo testo è inserito nel Codice Giustiniano, sotto il titolo *Publicae laetitiae vel consulum nuntiatores vel insinuatorum constitutionum et aliarum sacrarum vel iudicialium litterarum ex descriptione vel ab invitis ne quid accipiant immodicum*:

⁷⁵ Seeck, 2 Febr. 383 (Teodosio I).

⁷⁶ V. K. L. NOETHLICH, op. cit., p. 129, nella categoria "Unberechtigte Forderungen bei wichtigen Meldungen". Cfr. anche S. BARBATI, op. cit., p. 259, nt. 12, e le note di GOTOFREDO, op. cit., II, pp. 633-634.

C. 12.63.1 (Imppp. Gratianus, Valentinianus, Theodosius AAA. Floro pp.): *Quidquid nostrorum umquam nuntiari coeperit prosperorum, bella si desinent, si oriuntur victoriae, fastis si honor datus fuerit regalium trabearum, compositae pacis si erit efferenda tranquillitas, sacros vultus inhiantibus si forte populis inferimus, haec sine immodico pretio nuntiari excipique sancimus. 1. Gerulum iubemus esse castissimum: indices nummarios esse prohibemus: iudices statuimus esse sollicitos, ne turpi colludio quaeratur ex miseris pretium gaudiorum. 2. Quod si id sacrilega fuerit dissimulatione violatum, et accipientem pudoris fortunarumque manebit excidium et cogentem par poena multabit et officium triginta librarum auri vexatione quatiatur. D. IIII non. Febr. Constantinopoli Merobaude II et Saturnino cons. [a. 383]*

Soggetto attivo: *officium iudicis* (il *iudex* è invece soggetto ad un'altra pena, la perdita della reputazione e del patrimonio).

Condotta: violare l'obbligo di annunciare notizie senza che il popolo debba versare denaro.

Pena: multa di 30 libbre d'oro (*triginta librarum auri vexatione quatiatur*).

34. C. Th. 6.22.7 (383 Mai. 29)⁷⁷

Idem AAA. Postumiano praefecto praetorio. *pr. In honoribus hunc ordinem volumus custodiri, ne singulorum quorumque codicillariae dignitates his, qui insignia administrationis gesserint, praeferantur, scilicet ut, quoniam sublimis apicem praefecturae ordo proconsularium sequitur dignitatum, quisquis vicariae potestatis administratione perfunctus ex praefectis impetraverit codicillos, intellegat sibi omnimodis non usurpandum, ut inter eos, qui gestae gaudent amplitudine praefecturae, ordinem salutationis officiumque praesumat, sed inter proconsulares viros, qui tamen eiusdem potestatis securem meruerint fascesque susceperint, in publicis officiis rite praebendum locum sibi patere cognoscat, his tamen anteferendum se, qui impetratis forte proconsularibus codicillis absque administrationis privilegio imaginarias tantum atque honorarias meruerint dignitates. Et id quidem circa illos censemus esse servandum, qui vicarias gesserint potestates. 1. Ceterum quisquis ex numero ordinariarum potestatum, seu consularis administrationis seu nominis praesidialis, ex praefectis aut etiam ex proconsulibus honorarios impetraverit codicillos, praestitutum in deferendis obsequiis ordinem post eos sibi intellegat esse servandum, qui administrando vicarias gesserint potestates; hac tamen, quantum ad ordinariarum potestatum spectat meritum, discretionem servata, ut his, qui praesidialis administrationis gesserint dignitates, seu epistulas ex vicariis sive ex proconsulibus seu, quod adpeti intempestivius solet, ex praefectis meruerint codicillos, cessante omni ambitionis studio, debeat anteferri, qui*

⁷⁷ Seeck, 29 Mai. 383 (Teodosio I).

perfunctae privilegio administrationis susceptas in provinciis consularitatis gesserit dignitates. 2. Memor quisque tamen honorum, memor quisque meritorum ex his, qui qualibet administratione perfuncti sunt, eum gradum honorariae aditionis petat, quem proximio loco ordinis sui cognoscit esse contiguum. Quod si quis neglexerit ordinem constitutum vel amplius in hisdem honorariis dignitatibus usurpandum impetrandumque crediderit, quam proprii loci ratio et forma permittit, sciat se non solum eo, quod contra legem impetraverit, esse privandum, sed viginti quoque auri libris multandum. Dat. iiii kal. Iun. Constantinopoli Merobaude II et Saturnino cons. (383 Mai. 29).

La costituzione mira a tracciare una nuova regolamentazione delle cariche onorarie ottenute tramite codicilli. Consideriamo, per quanto direttamente riguarda l'oggetto della nostra analisi, i paragrafi secondo e terzo.⁷⁸ Si dispone che coloro che hanno portato a termine una qualsivoglia carica amministrativa, possano chiedere ed ottenere la carica onoraria che sappiano essere la più prossima alla posizione che hanno appena occupato. Se qualcuno trasgredirà l'ordine stabilito o avrà creduto di poter usurpare e raggiungere un grado più elevato rispetto a quello che la sua posizione gli permette, sappia che non solo sarà privato del rango che ha ottenuto contro la legge, ma che sarà anche multato di 20 libbre d'oro⁷⁹.

Soggetto attivo: soggetti che abbia portato a termine una qualunque carica amministrativa (*qui qualibet administratione perfuncti sunt*)⁸⁰.

Condotta: richiesta di una carica onoraria superiore a quella consentita.

Pena: multa di 20 libbre d'oro.

35. C. Th. 10.20.11 (384 Iul. 24)⁸¹

Idem AAA. Trifolio comiti sacrarum largitionum. Aeternam fiximus legem, ne umquam bastagariis militiam vel suam deserere liceat vel aliam subreptiva impetratione temptare. Et tribuni, qui scientes huiusmodi milites ad numerum receperint, per singulos bastagarios singulas auri libras fisco cogantur inferre. Et super hoc dedimus litteras ad illustres magistros

⁷⁸ Cfr. GOTOFREDO, op. cit., II, p. 123, per un esame della costituzione. In sintesi, Gotofredo spiega che Teodosio ha inteso introdurre, con questa disposizione, un freno all'ambizione di coloro che chiedevano e ottenevano codicilli onorari. Come è chiaro già dalla lettera della legge, il nuovo regime conferisce alle cariche onorarie o codicillari un ordine inferiore rispetto allo stesso titolo conferito per una carica realmente ricoperta (*dignitas*). Ad esempio, un vicario del prefetto può conseguire la carica onoraria di prefetto codicillare, ma non potrà usurpare un posto tra i prefetti.

⁷⁹ V. K. L. NOETHLICH, op. cit., p. 95, nella categoria "Illegale Handlungen, die aufgrund von Ehrentiteln eine unberechtigte Privilegierung anstreben".

⁸⁰ GOTOFREDO, loc. ult. cit, ricorda la gerarchia delle cariche: "Praefecti, Proconsules, Vicarii, Consulares et Praesides".

⁸¹ Seeck, 24 Iul. 384 (Teodosio I).

utriusque militiae. Dat. VIII kal. Aug. Heracleae Richomere et Clearcho cons.

Gli imperatori Graziano, Valentiniano e Teodosio stabiliscono con legge perpetua (*aeternam fiximus legem*) che non sarà mai permesso ai *bastagarii* (che accudivano mandrie di bestiame) di lasciare la loro professione o tentare di svolgerne un'altra con una *impetratio subreptiva* (*ne umquam bastagariis militiam vel suam deserere liceat vel aliam subreptiva impetratione temptare*). E i *tribuni*, che avranno scientemente accettato tali soggetti come soldati⁸² nei loro *numeri*, saranno costretti a versare una libbra d'oro al fisco per ogni singolo *bastagarius*. Le disposizioni sono inviate ad (entrambi) i *magistri utriusque militiae* (*equitum* e *peditum*), che erano di grado superiore ai *tribuni*.

La costituzione viene inclusa nel Codice Giustiniano, priva della pena prevista per i *tribuni*, nel titolo *De murilegulis et gynaeciariis et procuratoribus gynaecii et de monetariis et bastagariis*. Leggiamo

C. 11.8.8 (Imppp. Gratianus, Valentinianus, Theodosius AAA. Trifolio comiti sacrarum largitinoum). *Aeternam fiximus legem, ne umquam bastagariis militiam vel suam deserere liceat vel aliam, antequam eam impleverint, subreptiva impetratione temptare*. D. VIII k. Aug. Heracleae Ricomere et Clearcho cons. [a. 384]

Soggetto attivo: *tribuni*.

Condotta: accettare, come soldati nel proprio *numerus*, dei *bastagarii*, ai quali la legge impedisce di abbandonare la propria professione.

Pena: 1 libbra d'oro per ogni *bastagarius* arruolato nel proprio *numerus*.

36. C. Th. 1.6.9 (385 Apr. 27)⁸³

Imppp. Valentinianus, Theodosius et Arcadius AAA. ad. Symmachum praefectum urbi. *Disputari de principali iudicio non oportet: sacrilegii enim instar est dubitare, an is dignus sit, quem elegerit imperator. Si quis igitur iudicum fuerit repertus, qui supercilium suum principali aestimet iudicio praeferendum, quinque libras auri eius officium, nisi formam nostrae sanctionis suggesserit, decem ipse fisci viribus inferre cogatur*. Dat. v k. Mai. Mediolano post consulatum Richomeris et Clearchi vv. cc.

⁸² Cfr. commento di GOTOFREDO, op. cit., III, p. 540: "Porro ad militia, nominatim, armatam, Bastagarios transisse, et a Tribunis militum traductos, hac l. testatur Theodosius Magnus: proculdubio, quia Bastagarii validi homines erant, et ad malitiam duritiemque militiae facti, ut qui transvehendis oneribus fiscalibus, et itineribus emetiendis operam navarent, roburque exinde colligerent".

⁸³ Seeck, 28 Dec. 384 (Valentiniano II).

Gli imperatori vietano la possibilità di *disputari de principali iudicio*: è infatti *sacrilegium* dubitare se sia degno colui che è stato scelto dall'imperatore⁸⁴. Se ci sarà un *iudex* (*quis...iudicum*) che crede che la sua arroganza sia da preferirsi ad un giudizio imperiale, il suo *officium* dovrà versare 5 libbre d'oro, se non avrà fatto presente la regola stabilita, mentre lo stesso *iudex* sarà costretto a pagare 10 libbre d'oro. Si noti come in questa costituzione si punisca con più severità il *iudex*, probabilmente per la sua personale arroganza.

La stessa costituzione è riportata nel Codice Giustiniano in C. 9.29.2, sotto il titolo *De crimine sacrilegii*, ma viene conservato soltanto il primo periodo⁸⁵:

C. 9.29.2 (Impppp. Gratianus, Valentinianus, Theodosius AAA. ad Symmachum pu.): *Disputari de principali iudicio non oportet: sacrilegii enim instar est dubitare, an is dignus sit, quem elegerit imperator*. D. V k. Ian. Mediolani Ricomere et Clearcho cons. [a. 384]

Soggetto attivo: *iudex et officium*.

Condotta: contestare un *iudicium principale*; nel caso dell'*officium*, non opporre al comportamento del *iudex* la presenza di un esplicito divieto espresso in questa costituzione.

Pena: 10 libbre d'oro per il *iudex*; 5 libbre d'oro per il suo *officium*.

37. C. Th. 6.30.10 (385 Aug. 31)⁸⁶

Idem AAA. ad Principium praefectum praetorio. *Si quis iudicum palatino vel profligationem debitorum putaverit esse mandandam vel eius imperitendum litigatori auxilium in lite privata, tam ipse quam eius officium per singulos, quibus vetita curanda commiserit, quinque auri libras fisci viribus inferre cogatur*. Dat. prid. kal. Sept. Aquileia Arcadio A. I et Bautone cons.

La costituzione prevede che, se un *iudex* affiderà ad un palatino la riscossione di debiti o gli assegnerà l'assistenza di una parte in una lite privata, lo stesso *iudex* e il suo *officium* saranno costretti a pagare al fisco una multa di 5 libbre d'oro per ogni singolo a cui abbiano affidato questi servizi vietati⁸⁷.

⁸⁴ Approfondita analisi in P. BIAVASCHI, M. DEL GENIO, I. FARNOLI (a cura di), op. cit., p. 33 ss. con letteratura.

⁸⁵ Cfr. ancora P. BIAVASCHI, M. DEL GENIO, I. FARNOLI (a cura di), loc. ult. cit.

⁸⁶ Seeck, 31 Aug. 385 (Valentiniano II).

⁸⁷ GOTOFREDO, op. cit., II, p. 231, spiega che era già stato vietato ai *iudices*, nella costituzione C. 6.30.6 dell'anno precedente, di affidare alcunché ai *palatini*. Ai *rectores* competeva infatti la cura della materia tributaria e dell'esazione: "Iudices seu Rectores Provinciarum Palatinis quidquam iniungere, ut lege 6. supra [C. 6.30.6], vetiti Superiore anno a Valentiniano Iunior: Ita et hac lege rursum ab eodem Imperatore vetantur: Ac nominatim illud h.l. vetiti, ne Rectores Provinciarum, quos tributariae rei et

Soggetto attivo: *iudex* e *officium*.

Condotta: affidare a palatini di compiti indebiti di riscossione di debiti o di assistenza ad una delle parti in un processo privato.

Pena: 5 libbre d'oro in capo all'*officium* e 5 in capo al *iudex* (*tam ipse quam eius officium*).

38. C. Th. 8.7.18 (386 Iul. 14)⁸⁸

Impp. Gratianus, Valentinianus, Theodosius AAA. et Arcadius A. ad Eusignium praefectum praetorio. *Nullus ex his, quos claruerit militia resolutos, indebita denuo sacramenta suscipiat. Si quis autem id per obreptionem forte meruerit, quinque librarum auri multetur incommodo.* Dat. prid. id. Iul. Mediolano Honorio n. p. et Evodio cons.

Gli imperatori Graziano, Valentiniano, Teodosio (e Arcadio) prescrivono che nessuno, tra coloro che era chiaro avevano lasciato la *militia*, cioè il servizio imperiale, potrà intraprendere un indebito arruolamento⁸⁹. Ma se qualcuno dovesse ottenere surrettiziamente una posizione nella *militia*, sarà multato di 5 libbre d'oro.

Il testo, senza modifiche, è inserito nel Codice Giustiniano:

C. 12.59.2 (Imppp. Gratianus, Valentinianus, Theodosius AAA. ad Eusignium pp.): *Nullus ex his, quos claruerit militia resolutos, indebita denuo sacramenta sine augustis adfatibus suscipiat. Si quis autem id per obreptionem forte meruerit, quinque librarum auri multetur incommodo.* D. Prid. Id. Iul. Mediolani Honorio NP. et Euodio cons. [a. 386]

Soggetto attivo: *ex officiales* (*quos claruerit militia resolutos*).

Condotta: rientrare indebitamente nel servizio imperiale, da parte di chi era stato allontanato.

exactionis cura manebat, Exactionem tributorum Palatinis iniungant". Nè i iudices dovevano affidare ai palatini l'esecuzione in una lite privata: "Item ne in lite privata Palatini auxilium litigatori imperiant, id est, ne executionem in lite privata eis mandent. Ne scilicet formidabili hoc Palatinorum ministerio vel terror incutiatur, aut concussiones exercentur".

⁸⁸ Seeck, 14 Iul. 386 (Valentiniano II).

⁸⁹ Cfr. commento di GOTOFREDO, op. cit., II, p. 610. Lo studioso chiarisce che la legge vieta il rientro nelle fila degli *officiales* da parte di coloro che sono stati cancellati o sciolti dal servizio: "Expunctum seu discintum semel, seu militia solutum (Officiales scilicet) ad eandem militiam admitti, proposita quinque librarum auri poena (...)".

Pena: *multa* di 5 libbre d'oro.

39. C. Th. 12.11.2 (386 Aug. 5)⁹⁰

Imppp. Valentinianus, Theodosius et Arcadius AAA. ad Hellenium vicarium urbis. *Kalendariorum nomen tam oleariae arcae quam frumentariae non multo ante oratio ad senatum missa noscitur antiquasse. Ne igitur ea, quae aboleri ante censuimus, novis calumniarum facibus inardescant, tua providebit instantia. Nos enim, quo sanctius quae cauta sunt observentur, XX librarum auri multa iudicem censuimus esse plectendum ac primates officii capitali coercendos esse sententia.* Dat. non. Aug. Honorio n. p. et Evodio cons.

Gli imperatori Valentiniano, Teodosio e Arcadio ricordano che un'orazione inviata al senato non molto tempo prima aveva abolito i *kalendarios* (registri del debito) dell'*arca olearia* e *frumentaria*⁹¹. Il *vicarius urbis* dovrà, dunque, vigilare affinché non rimanga in vigore la vecchia disciplina abolita tramite cavilli. L'autorità imperiale decreta, inoltre, perchè sia rispettato quanto prescritto, che il *iudex* debba versare 20 libbre d'oro e i *primates* dell'*officium* siano puniti con la pena capitale.

Soggetto attivo: *iudex* (i *primates* del suo *officium* sono soggetti ad una pena molto più severa).

Condotta: mantenere in vigore la disciplina abolita dei *kalendarii* (registri del debito) dell'*arca olearia* e *frumentaria*.

Pena: multa di 20 libbre d'oro (*primates* dell'*officium* sono condannati alla pena capitale).

40. C. Th. 8.8.4 (386 Dec. 3)⁹²

Imppp. Gratianus, Valentinianus, Theodosius AAA. ad Eusignium praefectum praetorio. *Nullus apparitor amplitudinis tuae vel de officiis palatinis ad eam provinciam, ex qua oriundus est vel in qua collocaverit larem, obtentu publicae necessitatis vel exsecutor privati negotii dirigatur. Etenim officii celsitudinis tuae primiscrinus tres libras auri fisci utilitatibus sine dilatione persolvat, si statuta fuerint temerata, apparitor vero, qui huic se muneri passus est deputari, solutus militia mancipum corpori sociabitur. Haec vero poena etiam ceteris irrogata est, ut, si domesticus aut protector,*

⁹⁰ Seeck, 5 Aug. 386 (Valentiniano II).

⁹¹ Cfr. il commento di GOTOFREDO, op. cit., IV, pp. 61-62 e K. L. NOETHLICH, op. cit., p. 129, nella categoria "Unberechtigige Forderungen bei Steuernachlässen", e p. 173 nella categoria "Rechtsbeugung".

⁹² Seeck, 3 Dec. 386 (Valentiniano II).

strator vel agens in rebus vel palatinus utriusque officii vel ad eam provinciam, in qua natus est, vel ad eam, in qua collocarit larem, cum huiusmodi usurpatione perrexerit, matriculis quidem exemptus ipse, qui se voluit mitti, auri libram unam fisci viribus inferre cogatur, adiutores vero officiorum palatinorum ac numerarii comitum illustrium virorum sive actuarii libram fisci viribus solvant, nisi statuta fuerint custodita. Dat. III non. Dec. Mediolano Honorio nobilissimo puero et Evodio v. c. cons.

La costituzione degli imperatori Graziano, Valentiniano e Teodosio prevede che nessun *apparitor* del prefetto del pretorio o degli *officia* palatini potrà essere inviato nella provincia nella quale è nato o dove ha collocato i suoi Lari, né sotto il pretesto di pubblica necessità né come esecutore di un affare privato. Infatti, il *primiscrinus* dell'*officium* del prefetto del pretorio dovrà pagare subito 3 libbre d'oro al fisco se la prescrizione sarà violata, e l'*apparitor* che avrà accettato di essere assegnato a questa funzione sarà sciolto dal servizio imperiale e associato al corpo dei *mancipes*⁹³. La stessa pena, prosegue il testo, sarà irrogata anche agli altri: se un *domesticus* o *protector*, uno *strator* o un *agens in rebus* o un *palatinus* di uno o dell'altro ufficio⁹⁴ commetterà tale infrazione e si recherà nella provincia di origine, sarà cancellato dal registro se consenziente alla decisione, e sarà costretto a pagare al fisco 1 libbra d'oro. Infine, gli *adiutores* degli uffici palatini e i *numerarii* degli *illustres comites* dovranno versare al fisco una libbra d'oro se non avranno rispettato la prescrizione imperiale⁹⁵.

Nel Codice Giustiniano, vengono mantenute le medesime pene. Le uniche differenze sono, nel principio, l'aggiunta di una possibile causa di incompatibilità, che consiste nell'aver prestato servizio presso una determinata provincia e, nel paragrafo primo, l'eliminazione dal corpo dei *mancipes* per coloro che avranno accettato di essere inviati nella loro provincia di origine. Leggiamo

C. 12.59.3 (Imppp. Gratianus, Valentinianus, Theodosius AAA. ad Eusignium pp.): *Nullus apparitor amplitudinis tuae vel de officiis palatinis ad eam provinciam, ex qua oriundus est vel in qua collocaverit larem, vel qui iam in huiusmodi officio fuerit commoratus, obtentu publicae necessitatis vel exsecutor privati negotii dirigatur. 1. Etenim officii celsitudinis tuae primiscrinus tres libras auri fisci utilitatibus sine dilatione persolvat, si statuta fuerint temerata: apparitor vero qui huic se muneri passus est deputari, militia spoliabitur. 2. Haec vero poena etiam ceteris inrogata est, ut, si domesticus aut protector, strator vel agens in rebus vel palatinus utriusque officii vel ad eandem provinciam, in qua natus est, vel ad eam, in qua collocarit larem, cum huiusmodi usurpatione perrexerit, matriculis quidem exemptus ipse, qui se voluit mitti, auri libram unam fisci viribus*

⁹³ C. PHARR, op. cit., p. 209, traduce come “the group of supervisors of the public post”.

⁹⁴ C. PHARR, loc. ult. cit., specifica *officium sacrae largitiones* e del *comes rei privatae*.

⁹⁵ Cfr. l'approfondito commento di GOTOFREDO, op. cit., II, pp. 618-619, che rileva, tra l'altro, come le pene siano tanto più pesanti quanto più grande è l'autorità degli *officiales*. Le categorie indicate (*Apparitores* del prefetto del pretorio, *Domestici*, *Protectores*, *Stratores*, *Agentes in rebus* e *Palatini*) erano a disposizione per missioni e venivano spesso inviate nelle province per l'esecuzione di ordini. Ai *Primiscrini*, agli *adiutores* dell'*officium* dei palatini e ai *numerarii sive actuarii comitum* spettava invece il compito di inviare i soggetti in missione. V. K. L. NOETHLICH, op. cit., p. 86, nella categoria “Überschreiten der Befugnisse bezüglich des Einsatzgebietes bestimmter Beamter und pflichtwidrige Duldung dieses Einsatzes seitens der Betroffenen”, in cui compare come unica costituzione.

inferre cogetur, adiutores vero officiorum palatinorum ac numerarii comitum illustrium virorum sive actuarii libram fisci viribus solvant, nisi statuta fuerint custodita. D. III non. Dec. Mediolani Honorio np. et Euodio cons. [a. 386]

Soggetto attivo: *officii praefecti praetorio primiscrinii; domesticus aut protector, strator vel agens in rebus vel palatinus utriusque officii; adiutores officiorum palatinorum ac numerarii comitum illustrium virorum sive actuarii.*

Condotta: violare il divieto di recarsi nelle province di origine da parte degli *apparitoriores* del prefetto del pretorio o degli *officia* palatini.

Pena: multa di 3 libbre d'oro (*officii praefecti praetorio primiscrinii*); 1 libbra d'oro (*domesticus aut protector, strator vel agens in rebus vel palatinus utriusque officii; adiutores officiorum palatinorum ac numerarii comitum illustrium virorum sive actuarii*).

41. C. Th. 1.29.6 (387 Ian. 25)⁹⁶

Imppp. Valentinianus, Theodosius et Arcadius AAA. Eusignio pf. p. *Hi potissimum constituentur defensores, quos decretis elegerint civitates. Quod si quis ad locum defensionis ambitione pervenerit, confestim eum sinceritas tua reiectum quinque libras auri fisci utilitatibus cogat inferre.* Dat. VIII. kal. Feb. post consulatum Honorii n. p. et Euodii v.C.

Interpretatio. *Hi instituantur civitatum defensores, quos consensus civium et subscriptio universorum elegisse cognoscitur. Quod si quis defensorum ad hanc rem cupiditate propria, non interveniente decreto, pervenisse probabitur, pro hac praesumptione quinque libras auri fisco inferre cogatur.*

Gli imperatori Valentiniano, Teodosio e Arcadio ordinano che siano costituiti *defensores* coloro che vengono eletti come tali per decreto della *civitas*⁹⁷. Se qualcuno avrà raggiunto la carica attraverso atti di corruzione (*ambitio*), il prefetto del pretorio dovrà rifiutare la sua elezione e costringerlo a pagare una multa di 5 libbre d'oro (*Quod si quis defensorum ad hanc rem cupiditate propria, non interveniente decreto, pervenisse probabitur, pro hac praesumptione quinque libras auri fisco inferre cogatur*).

Soggetto attivo: *defensor civitatis.*

⁹⁶ Seeck, 25 Ian. 387 (Valentiniano II).

⁹⁷ Cfr. C. PHARR, *The Theodosian Code and Novels and the Sirmondian Constitutions*, cit., p. 33, e P. BIAVASCHI, M. DEL GENIO, I. FARGNOLI (a cura di), op. cit., p. 72 ss.

Condotta: conseguire carica di *defensor* tramite *ambitio*.

Pena: multa di 5 libbre d'oro (*quinque libras auri fisco inferre cogatur*).

42. C. Th. 11.30.48 (387 Mai. 19)⁹⁸

Idem AAA. ad Eusignium praefectum praetorio. *Revocare appellationem suam unicuique minime permittatur, sed sacro auditorio totius negotii examinatio reservetur. Quod si hac lege neglecta gratiam siverit appellationis, et ipse quinquaginta libras argenti et eius officium parem summam condemnationis inferre cogatur.* Dat. XIII kal. Iun. Mediolano Valentiniano A. III et Eutropio cons.

Gli imperatori Valentiniano, Teodosio e Arcadio ordinano che a nessuno sia permesso di revocare il proprio appello (*revocare appellationem suam unicuique minime permittatur*), ma l'esame dell'intera materia sia riservato al sacro auditorio. Se qualcuno trasgredirà la disposizione e permetterà un appello per favoritismi (*quod si hac lege neglecta gratiam siverit appellationis*), sarà costretto a pagare una multa di 50 libbre d'argento, e il suo *officium* altrettanto⁹⁹.

Soggetto attivo: non espresso ma si comprende essere un *iudex*; *officium* del *iudex*.

Condotta: accogliere un'*appellatio* per favoritismo.

Pena: 50 libbre d'argento (*iudex*); medesima multa per l'*officium*.

43. C. Th. 6.28.4 (387 Sept. 8)¹⁰⁰

Idem AAA. ad Pinianum praefectum. *Nulla exsecutio sine adnotatione principis usurpatione officii concedatur, hoc adiecto, ut, etiamsi intercessio in locis degentis officii fuerit impertita, adscriptio tamen principis executionem fieri oportere demandet. Quae definitio si fuerit praeterita, decem libras auri fisco nostro ab officio sinceritatis tuae statim iubemus inferri. Qua admonitione etiam causarum patronos volumus esse conventos, ne ignorante principe ullam postulationem introducant neve sub unius persona susceptis fraude quadam aliena negotia inserenda esse pertempent.* Dat. vi id. Sept. Mediolano Valentiniano a. III et Eutropio cons.

⁹⁸ Seeck, 19 Mai. 387 (Valentiniano II).

⁹⁹ Cfr. GOTOFREDO, op. cit., IV, p. 277, e K. L. NOETHLICH, op. cit., p. 180, nella categoria "Verweigerung, Behinderung oder illegale Zulassung der Rechtsmittel".

¹⁰⁰ Seeck, 8 Sept. 387 (Massimo).

La costituzione, emanata da Valentiniano, Teodosiano e Arcadio, dispone che nessun atto di amministrazione (*executio*) potrà essere compiuto senza l'*adnotatio* del capo dell'*officium* (*princeps*), *adnotatio* necessaria anche per eseguire un ordine che è stato impartito in riferimento ai luoghi in cui è situato l'*officium*¹⁰¹. Se tale prescrizione non sarà rispettata, l'*officium praefecti (urbis?)* dovrà immediatamente pagare al fisco una multa di 10 libbre d'oro. La norma viene poi estesa anche agli avvocati (*patroni causarum*).

La costituzione è riportato anche nel Codice Giustiniano, nel titolo *De principibus agentum in rebus*, dove subisce alcuni rimaneggiamenti e la fusione con la costituzione che nel Teodosiano la precede immediatamente, ossia C. Th. 6.28.3pr. Gli elementi fondamentali del reato rimangono, comunque, invariati:

C. 12.21.1 (Imppp. Gratianus, Valentinianus, Theodosius, Arcadius AAAA. Cynegio pp.): *Agentes in rebus post palmam laboris emeriti principatus honore remuneramus. Atque ideo officiales tam ad necessitates publicas quam privatas non nisi principe mittantur auctore, nullarumque sine ipso cuiquam mandetur exhibitio personarum, etiamsi intercessio in locis degentis officii fuerit impertita. 1. Causarum etiam patronos volumus esse conventos, ne ignorante principe ullam postulationem introducant, neve sub unius persona suscepti fraude quadam aliena negotia inserenda esse pertemptent. 2. Quod si fuerit definitio contempta, decem libras auri fisco nostro ab officio tuo iubemus inferri. D. prid. k. Mart. Constantinopoli Honorio NP. et Euodio cons. [a. 386]*

Soggetto attivo: *officium praefecti (urbis?)*.

Condotta: compiere un atto di amministrazione (*executio*) senza l'*adnotatio* del capo dell'*officium* (*princeps*).

Pena: multa di 10 libbre d'oro.

44. C. Th. 6.26.5 (389 Nov. 8)¹⁰²

Idem AAA. Constantio praefecto praetorio. *In sacris scriniis nostris militantes ordinarii iudices a salutatione non arceant, etiam inviti in consessum accipiant; scituris vel principe vel corniculario vel capitibus officii ternas libras auri ex suis facultatibus eruendas, si consistorium nostrum saepe ingredientibus secretarii iudicum non patuerit ingressus aut reve-*

¹⁰¹ Cfr. l'esteso commento di GOTOFREDO, op. cit., II, p. 186, che sottolinea come la legge richieda non una mera conoscenza da parte del capo dell'*officium*, ma una specifica *adnotatio*, ossia una *adscriptio*, perché un atto sia eseguito. In riferimento, inoltre, alla necessità dell'*adnotatio* anche per gli ordini da eseguirsi in *locis degentis officii*, lo studioso rileva che doveva trattarsi dei *loca suburbicaria*, essendo la legge rivolta al *praefectus urbi*. Cfr. K. L. NOETHLICH, op. cit., p. 103, nella categoria "Verletzung anderer Bürovorschriften".

¹⁰² Seeck, 8 Nov. 389 (Valentiniano II).

rentia non fuerit in salutatione delata aut sedendi cum iudice societas denegata. Dat. vi id. Nov. Treviris Timasio et Promoto viris clarissimis cons.

Gli *iudices ordinarii* - stabilisce la costituzione emanata da Valentiniano, Teodosio e Arcadio - non dovranno negare il saluto a coloro che lavorano negli *officia* imperiali, e dovranno, anche contro voglia, accettare che si siedano assieme a loro. Sia il *princeps* dell'*officium*, sia il segretario (*cornicularius*), sia i capi dell'*officium* dovranno pagare una multa di 3 libbre d'oro dalle loro sostanze se a coloro che frequentemente entrano nel concistoro imperiale non sarà concesso l'ingresso nella sala di riunione dei *iudices*, o non sarà loro concessa reverenza nel saluto o sarà loro negata la possibilità di sedere con i *iudices*.¹⁰³

La costituzione è ripresa nel Codice Giustiniano, con modifiche che non riguardano la pena, e divisa in due testi distinti:

C. 1.48.3 (Imppp. Valentinianus, Theodosius, Arcadius AAA. Constantio pp. Galliarum): *Sciant principes et cornicularii et primates officiorum, iudices etiam, ternas libras auri a suis facultatibus eruendas, si honoratis viris, quibus etiam consistorium nostrum ingrediendi facultas praebetur, secretarii iudicum non patuerit ingressus aut reverentia non fuerit in salutatione delata aut sedendi cum iudice societas denegata.* D. VI id. Nov. Treviris Timasio et Promoto cons. [a. 389]

C. 12.19.2 (Imppp. Valentinianus, Theodosius, Arcadius AAA. Constantio pp.): *In sacris scriniis nostris militantes in provinciis ordinarii vel spectabiles iudices a salutatione non arceant, etiam invitati in consessum accipiant: scituris vel principe vel corniculario vel capitibus officii, ternas libras auri ex suis facultatibus eruendas, si consistorium nostrum saepe ingredientibus secretarii iudicum non patuerit ingressus, aut reverentia non fuerit in salutatione delata aut sedendi cum iudice societas denegata.* D. VI Nov. Triveris Timasio et Promoto vv. cc. cons. [a. 389]

Soggetto attivo: *princeps officii, cornicularius, capites officii.*

Condotta: negare a coloro che frequentemente entrano nel concistoro imperiale l'ingresso nella sala di riunione dei *iudices*, o la reverenza nel saluto o la possibilità di sedere con i *iudices*.

Pena: multa di 3 libbre d'oro (*ternas libras auri ex suis facultatibus eruendas*).

¹⁰³ Vedi l'approfondita analisi di GOTOFREDO, op. cit., II, pp. 151-152.

45. C. Th. 15.1.28 (390 Apr. 4)¹⁰⁴

Idem AAA. Polemio praefecto praetorio Illyrici et Italiae. *Si quis novum opus in qualibet civitate sustollere audacius quam consultius molietur, de proprio se collaturum sumptus et perfecturum quod coeperit noscat. Nihil quippe dispensatoribus ex hoc usu feremus accepto, et contra officium adque ipsum iudicem auri pondo dena constringent, ut saltem metu, quod facere sponte debuerant, reficiendis vetustioribus impendant laborem.* Dat. prid. non. April. Mediolano Valentiniano A. IIII et Neoterio v. c. cons.

In questa costituzione emanata dagli imperatori Valentiniano, Teodosio e Arcadio, si dispone che chi si accingerà, *audacius quam consultius*, a realizzare un nuovo edificio in qualsiasi città (*si quis novum opus in qualibet civitate sustollere audacius quam consultius molietur*), sappia che dovrà pagare personalmente la spesa e dovrà terminare ciò che ha iniziato (*de proprio se collaturum sumptus et perfecturum quod coeperit noscat*). Non si farà credito agli amministratori di alcuna somma per cui ci sia una consuetudine (*nihil quippe dispensatoribus ex hoc usu feremus accepto*). La norma stabilisce poi che l'*officium* e lo stesso *iudex* saranno costretti a versare 10 libbre d'oro, affinché "facciano per timore ciò che avrebbero dovuto fare spontaneamente" (*ut saltem metu, quod facere sponte debuerant*), ossia indirizzare gli sforzi a intervenire sugli edifici già esistenti.¹⁰⁵

Soggetto attivo: *iudex et officium*.

Condotta: non favorire la ristrutturazione di edifici già esistenti piuttosto che costruirne di nuovi.

Pena: multa di 10 libbre d'oro (*auri pondo dena constringent*).

46. C. Th. 16.10.10 (391 Febr. 24)¹⁰⁶

Idem AAA. ad Albinum praefectum praetorio. *Nemo se hostiis polluat, nemo insontem victimam caedat, nemo delubra adeat, templa perlustret et mortali opere formata simulacra suspiciat, ne divinis adque humanis sanctionibus reus fiat. Iudices quoque haec forma contineat, ut, si quis profano ritui deditus templum uspiam vel in itinere vel in urbe adoraturus intraverit, quindecim pondo auri ipse protinus inferre cogatur nec non officium eius parem summam simili maturitate dissolvat, si non et obstiterit iudici et confestim publica adtestatione rettulerit. Consulares senas, officia eorum simili modo, correctores et praesides quaternas, apparitiones illorum similem normam aequali sorte dissolvant.* Dat. VI kal. Mart. Mediolano Tatiano et Symmacho cons.

¹⁰⁴ Seeck, 4 Apr. 390 (Teodosio I).

¹⁰⁵ Cfr. commento di GOTOFREDO, op. cit., V, pp. 340-341.

¹⁰⁶ Seeck, 24 Febr. 391 (Valentiniano II).

Graziano, Valentiniano e Teodosio intevengono fermamente contro il culto pagano. Nessuno dovrà macchiarsi con sacrifici, nessuno dovrà trucidare una vittima innocente, recarsi nei santuari o visitare templi o venerare simulacri creati da un'opera mortale, per non essere colpevoli di sanzioni divine e umane (*nemo se hostiis polluat, nemo insontem victimam caedat, nemo delubra adeat, templa perlustret et mortali opere formata simulacra suspiciat, ne divinis adque humanis sanctionibus reus fiat*). Anche i *iudices* dovranno attenersi alla regole generale per cui, se uno di loro, dedito a pratiche pagane, entrerà in un tempio, o in viaggio o in una città, per adorare, sarà condannato a pagare subito 15 libbre d'oro, e il suo *officium* pagherà la stessa somma con la medesima rapidità, se non si sarà opposto al *iudex* e non avrà immediatamente riportato il fatto con pubblica attestazione. I *consulares* dovranno pagare 6 libbre d'oro, e il loro *officium* la medesima somma. I *correctores* e i *praesides* 4 libbre d'oro, e i loro *apparitores* la stessa somma, *aequali sorte*.¹⁰⁷

Soggetto attivo: *iudex et officium; consularis et officium; corrector, praeses; apparitor*.

Condotta: praticare un culto pagano.

Pena: multa in libbre d'oro: *iudex et officium* (15); *consularis et officium* (6); *corrector e praeses* (4); *apparitor* (4).

47. C. Th. 16.10.11 (391 Iun. 16)¹⁰⁸

Idem AAA. Evagrio praefecto Augustali et Romano comiti Aegypti. *Nulli sacrificandi tribuatur potestas, nemo templa circumeat, nemo delubra suspiciat. Interclusos sibi nostrae legis obstaculo profanos aditus recognoscant adeo, ut, si qui vel de diis aliquid contra vetitum sacrisque molietur, nullis exuendum se indulgentiis recognoscat. Iudex quoque si quis tempore administrationis suae fretus privilegio potestatis polluta loca sacrilegus temerator intraverit, quindecim auri pondo, officium vero eius, nisi collatis viribus obviarit, parem summam aerario nostro inferre cogatur. Dat. XVI kal. Iul. Aquileiae Tatiano et Symmacho cons.*

I medesimi imperatori (Graziano, Valentiniano e Teodosio) ritornano, a distanza di pochi mesi, a vietare pratiche pagane. La costituzione stabilisce che nessuno abbia il diritto di fare sacrifici, visitare templi o santuari (*nulli sacrificandi tribuatur potestas, nemo templa circumeat, nemo delubra suspiciat*). Tutti sappiano che a chiunque è fatto divieto di entrare come fedeli nei templi, per espresso divieto di legge, così che se qualcuno tenterà di compiere pratiche in onore degli dei o riti pagani, contrari al divieto imperiale, non sarà esente da pena per nessuna indulgenza. Anche il *iudex* che, durante il periodo della sua amministrazione, confidando nel privilegio della sua autorità, sarà entrato, come sacrilego violatore (*sacrilegus teme-*

¹⁰⁷ Cfr. GOTOFREDO, op. cit., VI.1, pp. 306-307.

¹⁰⁸ Seeck, 16 Iun. 391 (Teodosio I).

rator), in luoghi contaminati (*polluta loca*), sarà costretto a pagare all'erario 15 libbre d'oro, e così il suo *officium* a meno che non si sia opposto, unendo le forze (*collatis viribus*)¹⁰⁹.

Soggetto attivo: *iudex et officium*.

Condotta: praticare religione pagana; non opporsi, da parte dell'*officium*, alla pratica illegale del proprio *iudex*.

Pena: multa di 15 libbre d'oro (*quindecim auri pondo...aerario nostro inferre cogatur*).

48. C. Th. 9.40.15 (392 Mart. 13)¹¹⁰

Idem AAA. Tatiano praefecto praetorio. *Si quis convictus reus maximi criminis fuerit subiectusque sententiae, competens iudicium compleatur nec exquisita commentis ars eiusmodi subornetur, ut direptus a clericis adseratur vel appellasse simuletur. Quod si quisquam post iudicium vendibili coniventia licentiae huic praestiterit adsensum, haut levia sustinebit. Nam proconsules, comites Orientis, praefecti augustales, vicarii etiam adfecti nota deformi tricenas auri libras compendiis fiscalibus conferent, iudices autem ordinarii similiter deformati quinas denas cogentur exsolvere. Officia vero eorundem isdem, quibus iudices sui, dispendiis subiacebunt, si in suggestione cessaverint ac non praeceptum legis ingesserint atque iniecta manu, ne rei auferantur, obstiterint ac nisi id quod fuerit constitutum in effectum executionemque perduxerint. Dat. III id. Mart. Constantinopoli Arcadio a. II et Rufino cons.*

Valentiniano, Teodosio ed Arcadio stabiliscono che se qualcuno sarà dimostrato colpevole di un grave crimine e condannato con sentenza, la raffinata arte dell'inganno non dovrà essere utilizzata dichiarando che il soggetto è stato portato via dai chierici (*direptus a clericis adseratur*) o fingendo che abbia proposto appello (*vel appellasse simuletur*). Se infatti qualcuno, dopo la sentenza, darà l'assenso a questo per venale connivenza, subirà pene pesanti. I *proconsules*, i *comites Orientis*, i *praefecti augustali*, i *vicari*, disonorati con l'infamia, dovranno pagare 30 libbre d'oro alle casse del fisco, e i *iudices ordinarii*, disonorati allo stesso modo, saranno costretti a pagare 15 libbre d'oro. Anche gli *officia* di questi funzionari (*officia vero eorundem isdem, quibus iudices sui, dispendiis subiacebunt*) saranno soggetti alle stesse pene dei loro *iudices* (non è chiaro se ci si riferisca ai soli *iudices*, o agli *officia* di tutti i funzionari sopra menzionati) se non avranno svolto la loro attività di consiglio e non avranno ricordato il precetto della legge o non avranno utilizzato la forza

¹⁰⁹ Cfr. GOTOFREDO, op. cit., VI.1, pp. 308-309.

¹¹⁰ Seeck, 13 Mart. 392 (Teodosio I).

per impedire che il reo fosse portato via, e se non avranno condotto ad effetto e ad esecuzione ciò che era stato stabilito nella sentenza¹¹¹.

Soggetto attivo: *proconsules, comites Orientis, praefecti augustales, vicarii; iudices ordinarii e officia*.

Condotta: dimostrare connivenza nell'impedire l'esecuzione di una condanna; per quanto riguarda l'*officium* del *iudex* (o di tutti gli altri funzionari?), il non aver svolto la propria attività di consiglio, non aver ricordato il precetto della legge, acendo ricorso anche alla forza, e non aver condotto ad effetto la sentenza.

Pena: *proconsules*, i *comites Orientis*, i *praefecti augustales*, i *vicarii*: 30 libbre d'oro; *iudex* e *officium* (del solo *iudex*?): 15 libbre ciascuno.

49. C. Th. 11.36.31 (392 Apr. 9)¹¹²

Imppp. Theodosius, Arcadius et Honorius AAA. Hypatio praefecto Augustali. *Officium, quod rettulit provocare convictos vel appellare confessos, XXX auri libras inferat fisco, nec ulla episcoporum vel clericorum vel populi suggeratur intervenire aut intervenisse persona. Nec enim eos fas est adimi debitae severitati, qui pacem publicam actuum perturbatione confusam rebelli contumacia miscuerunt. Non ignaro ipso etiam iudicante, nisi post sententiam dictam impleverit suas partes, eadem se multa, qua officium, esse plectendum.* Dat. V id. April. Constantinopoli Arcadio a. II et Rufino cons.

La costituzione di Teodosio, Arcadio e Onorio stabilisce che l'*officium*, il quale ha riferito che i colpevoli o i rei confessi hanno proposto appello (*officium, quod rettulit provocare convictos vel appellare confessos*), dovrà versare al fisco 30 libbre d'oro, e non accada che un vescovo, un appartenente al clero o al popolo intervenga o sia intervenuto (*nec ulla episcoporum vel clericorum vel populi suggeratur intervenire aut intervenisse persona*). Non è infatti giusto, sottolinea l'autorità imperiale, che siano sottratti alla giusta pena coloro che hanno sconvolto la pubblica pace con il disordine delle loro azioni e la loro ribelle contumacia (*nec enim eos fas est adimi debitae severitati, qui pacem publicam actuum perturbatione confusam rebelli contumacia miscuerunt*). E lo stesso giudice¹¹³ (*non ignaro ipso etiam iudicante*) non sia ignaro del fatto che, a meno che non compia il proprio dovere dopo la pronuncia della sentenza, dovrà pagare la stessa multa prevista per l'*officium*.

¹¹¹ Cfr. GOTOFREDO, op. cit., III, pp. 335-336.

¹¹² Seeck, 9 Apr. 392 (Teodosio I).

¹¹³ Inteso qui come "organo giudicante": nelle note, GOTOFREDO, op. cit., IV, pp. 328-329 ritiene trattarsi del *praefectus augustalis*.

Soggetto attivo: *officium* (*praefecti augustalis?*); organo giudicante non ignaro del fatto (*praefectus augustalis?*).

Condotta: non riferire, da parte dell'*officium*, di colpevoli o rei confessi che appellano (*officium, quod rettulit provocare convictos vel appellare confessos*).

Pena: multa di 30 libbre d'oro.

50. C. Th. 12.1.128 (392 Iul. 31)¹¹⁴

Idem AAA. Abundantio comiti et magistro utriusque militiae. *Militaribus viris nihil sit commune cum curiis; nihil sibi licitum sciant, quod suae non subiectum est potestati; nullum iniuria, nullum verbere, nullum gravi pulsatione, tribunus dux ille an comes sit, curialem principalemve contingat. Si quis posthac temerario et inconsiderato ausu ullum ex principalibus viris usurpata adtrectaverit iniuria, sciat se X auri libris esse multandum.* Dat. prid. kal. Aug. Constantinopoli Arcadio A. II et Rufino cons.

Gli imperatori Teodosio, Arcadio e Onorio stabiliscono che i *militares* non debbano avere nulla in comune con le *curiae*. Dovranno sapere che non è a loro lecito compiere ciò che non è sottoposto alla loro autorità. Nessuno di loro, sia un *tribunus*, un *dux* o un *comes*, potrà infliggere un oltraggio, percosse o gravi offese corporali a un *curialis principalis* o ad uno dei *principales*. Gli imperatori dispongono altresì che se qualcuno (*si quis*, evidentemente tra i *militares*) da quel momento in poi avrà arrecato oltraggio ad uno dei *principales* con un temerario e sconsiderato atto di audacia, sarà multato di 10 libbre d'oro¹¹⁵.

La pena rimane invariata anche nel testo riportato in

C. 10.32.42.1 (Imppp. Theodosius, Arcadius, Honorius AAA. Abundantio comiti et magistro utriusque militiae A): *Militaribus viris nihil sit commune cum curiis: nihil sibi licitum sciant, quod suae non subiectum est potestati: nullum iniuria, nullum verbere, nullum gravi pulsatione tribunus, dux ille an comes sit, curialem principalemve contingat. 1. Si quis posthac temerario et inconsiderato ausu ullum ex principalibus viris usurpata adtrectaverit iniuria, sciat se decem auri libris esse multandum.* D. prid. k. Aug. Constantinopoli Arcadio A. II et Rufino cons. [a. 392]

Soggetto attivo: uno dei *militares* (sia *tribunus*, un *dux* o un *comes*).

Condotta: arrecare oltraggio ad uno dei *principales viri* tra cui i *decuriones*.

¹¹⁴ Seeck, 31 Iul. 392 (Teodosio I).

¹¹⁵ Cfr. commento di GOTOFREDO, op. cit., IV, pp. 498-499.

Pena: 10 libbre d'oro.

51. C. Th. 16.10.12 (392 Nov. 8)¹¹⁶

Idem AAA. ad Rufinum praefectum praetorio. *pr. Nullus omnino ex quolibet genere ordine hominum dignitatum vel in potestate positus vel honore perfunctus, sive potens sorte nascendi seu humilis genere condicione ortuna in nullo penitus loco, in nulla urbe sensu carentibus simulacris vel insontem victimam caedat vel secretiore piaculo larem igne, mero genium, penates odore veneratus accendat lumina, imponat tura, serta suspendat. 1. Quod si quispiam immolare hostiam sacrificaturus audebit aut spirantia exta consulere, ad exemplum maiestatis reus licita cunctis accusatione delatus excipiat sententiam competentem, etiamsi nihil contra salutem principum aut de salute quaesierit. Sufficit enim ad criminis molem naturae ipsius leges velle rescindere, illicita perscrutari, occulta recludere, interdicta temptare, finem quaerere salutis alienae, spem alieni interitus polliceri. 2. Si quis vero mortali opere facta et aevum passura simulacra imposito ture venerabitur ac ridiculo exemplo, metuens subito quae ipse simulaverit, vel redimita vittis arbore vel erecta effossis ara cespitibus, vanas imagines, humiliore licet muneris praemio, tamen plena religionis iniuria honorare temptaverit, is utpote violatae religionis reus ea domo seu possessione multabitur, in qua eum gentilicia constiterit superstitione famulatum. Namque omnia loca, quae turis constiterit vapore fumasse, si tamen ea in iure fuisse turificantium probabuntur, fisco nostro adsocianda censemus. 3. Sin vero in templis fanisve publicis aut in aedibus agrisve alienis tale quispiam sacrificandi genus exercere temptaverit, si ignorante domino usurpata constiterit, viginti quinque libras auri multae nomine cogetur inferre, coniventem vero huic sceleri par ac sacrificantem poena retinebit. 4. Quod quidem ita per iudices ac defensores et curiales singulorum urbium volumus custodiri, ut ilico per hos comperta in iudicium deferantur, per illos delata plectantur. Si quid autem ii tegendum gratia aut incuria praetermittendum esse crediderint, commotioni iudiciariae subiacent; illi vero moniti si vindictam dissimulatione distulerint, triginta librarum auri dispendio multabuntur, officiis quoque eorum damno parili subiugandis. Dat. VI id. Nov. Constantinopoli Arcadio A. II et Rufino cons.*

I paragrafi pr.-3 della costituzione emanata da Teodosio, Arcadio e Onorio vietano a chiunque la pratica di qualsiasi rito pagano, dal sacrificio alla venerazione dei Lari, e dispongono che colui che compie tali rituali sia punito con 25 libbre d'oro, pena prevista anche per chi ha prestato connivenza.

Il quarto paragrafo impone che la costituzione sia osservata dai *iudices*, dai *defensores* e dai *curiales* delle singole città, i quali saranno tenuti a denunciare le violazioni. Se questi (*ii*, ossia i *defensores* e i *curiales*) avranno pensato che il reato fosse da tener nascosto per grazia o da permettere per noncuranza, saranno soggetti ad una *commotio iudiciaria*; e se quelli (*illi*, ossia i *iudices*), avvertiti (dai *defensores* e

¹¹⁶ Seeck, 8 Nov. 392 (Teodosio I).

dai *curiales*) dei reati commessi, avranno rinviato la punizione per dissimulazione, saranno multati con una pena di 30 libbre d'oro, e anche il loro *officium* sarà punito con la stessa multa¹¹⁷.

Soggetto attivo: *iudex et officium*.

Condotta: rinviare la punizione per il compimento di pratiche pagane per connivenza.

Pena: *multa* di 30 libbre d'oro per entrambi.

52. C. Th. 9.42.11 (393 Mai. 1)¹¹⁸

Idem AAA. Rufino praefecto praetorio. *Si qui pro atrocitate commissi formam eiusmodi sustinebunt, ut bona eorum proscriptionis nomine vindicata fiscalibus sint socianda corporibus, commemorationem nostrorum nominum in his titulis nolumus fieri, qui eorum postibus adfigentur, vel his, quorum ius ac proprietates auferetur. Officium etenim palatinum decem librarum auri multae dispendio vexabitur, si hoc deinceps crediderit negligendum.* Dat. kal. Mai. Constantinopoli Theodosio a. III et Abundantio v. c. cons.

Gli imperatori Teodosio, Arcadio e Onorio stabiliscono che, nei casi in cui qualcuno, per la gravità dei crimini commessi (*pro atrocitate commissi*), debba subire anche la proscrizione dei beni, rivendicati dal fisco, i nomi degli imperatori non debbano comparire nell'ordine di confisca da affiggersi alla sua porta (*proscriptionis nomine vindicata fiscalibus sint socianda corporibus, commemorationem nostrorum nominum in his titulis nolumus fieri, qui eorum postibus adfigentur, vel his, quorum ius ac proprietates auferetur*). L'*officium palatinum* sarà costretto a versare una multa di 10 libbre d'oro se d'ora in poi trasgredirà questa prescrizione (*decem librarum auri multae dispendio vexabitur, si hoc deinceps crediderit negligendum*)¹¹⁹.

Soggetto attivo: *officium palatinum*.

Condotta: violare il divieto di esporre i nomi degli imperatori nell'ordine di confisca dei beni affisso alla proprietà confiscata.

Pena: multa (*multae dispendio vexabitur*) di 10 libbre d'oro.

¹¹⁷ Cfr. commento di GOTOFREDO, op. cit., VI.1, pp. 310-314. Cfr. inoltre K. L. NOETHLICH, op. cit., p. 187, nella categoria "Untätigkeit und andere vorschriftswidrige Verhaltensweisen in diversen Bereichen".

¹¹⁸ Seeck, 1 Mai. 393 (Teodosio I).

¹¹⁹ Cfr. GOTOFREDO, op. cit., III, p. 368.

53. C. Th. 11.30.51 (393 Iun. 9)¹²⁰

Imppp. Valentinianus, Theodosius et Arcadius AAA. Apodemio praefecto praetorio Illyrici et Italiae II. *Quibus causis non est provocatio respuenda, iubemus respuentem iudicem XXX librarum auri, obsecundantem officii gratiam quinquaginta esse feriendam.* Dat. V id. Iun. Constantinopoli Theodosio A. III et Abundantio consss.

L'imperatore Valentiniano, Teodosio e Arcadio ordinano che, nei casi in cui non si possa rifiutare l'appello, il *iudex* che non lo accetta debba pagare una multa di 30 libbre d'oro e l'*officium* che asseconda la decisione del *iudex* sarà condannato ad una multa di 50 libbre d'oro¹²¹.

Soggetto attivo: *iudex et officium*.

Condotta: respingere un appello quando ciò è vietato (*iudex*); assecondare l'illegale decisione del *iudex* (*officium*).

Pena: 30 libbre d'oro (*iudex*); 50 libbre d'oro (*officium*).

54. C. Th. 11.16.20 (395 [?] Iun. 15)¹²²

Impp. Arcadius et Honorius AA. Messiano comiti rerum privatarum. *Evidenter atque absolute iubemus, ne fundi ad patrimonium nostrum pertinentes, seu conductionis titulo seu perpetuo iure teneantur, aliquid praeter ordinem superindicti vel pretii petiti nomine vel de sordidis quibuscumque muneribus agnoscant. Nam hoc et a divis principibus impetratum est et a nostra serenitate reparatum. Quisquis igitur iudicum contra fecerit, quinque pondo auri de facultatibus, alia de officiis suis, totidem et de curialibus, qui exsequi male iussa festinant, noverit eruenda.* Dat. XVII kal. Iul. Mediolano Olybrio et Probrino consss.

Arcadio e Onorio stabiliscono, *evidenter atque absolute*, che i fondi patrimoniali, sia posseduti *conducione titulo* sia *perpetuo iure*, non siano soggetti ad alcun obbligo oltre agli ordinari pagamenti, in nome di una *superindictio* o di un *pretium petitum* o in riferimento *sordidis muneribus*. La norma, spiegano gli imperatori, era già stata fissata precedentemente. Segue la previsione di una pena: qualsiasi *iudex* che contravverrà alla presente legge dovrà versare 5 libbre d'oro dalle sue sostanze,

¹²⁰ Seeck, 9 Iun. 393 (Teodosio I).

¹²¹ Nel breve commento che GOTOFREDO, op. cit., IV, pp. 278-279, dedica alla presente costituzione, sottolinea soprattutto la "multa gravissima" prevista per il *iudex* e il suo *officium*.

¹²² Seeck, 14 Iun. 389 (Valentiniano II).

il suo *officium* sarà multato di altre 5 libbre d'oro, e altrettante ne saranno richieste ai *curiales* che si sono affrettati ad eseguire ordini errati¹²³.

Il medesimo testo, senza modifiche, è riportato nel Codice Giustiniano, in

C. 10.48.15 (Imp. Arcadius, Honorius AA. ad Messianum comitem rerum privatarum): *Evidenter atque absolute iubemus, ne fundi ad patrimonium nostrum pertinentes, seu conductionis titulo seu perpetuo iure teneantur, aliquid praeter ordinem superindicti vel pretii petiti nomine vel de sordidis quibuscumque muneribus agnoscant. Nam hoc et a divis principibus impetratum est et a nostra serenitate reparatum. 1. Quisquis igitur iudicum contra fecerit, quinque pondo auri de facultatibus, alia de officiis suis, totidem et de facultatibus, alia de officiis suis, totidem et de curialibus, qui exsequi male iussa festinant, noverit eruenda. D. XVII k. Iul. Mediolani Olybrio et Probino cons. [a. 395]*

Soggetto attivo: *iudex et officium; curiales*.

Condotta: imposizione ai fondi patrimoniali di oneri non contemplati.

Pena: multa di 5 libbre d'oro a ciascuno.

55. C. Th. 2.1.8 (395 Dec. 25)¹²⁴

Idem AA. Pasiphilo suo salutem. *pr. Causas plurimi instituentes de fugaci servo, aut manifesto furto aut non manifesto, direpti etiam animalis, servi, vel rei mobilis ac moventis, vel vi bonorum raptorum, parvulae etiam terrae, finium et parvulae casae, sub specie criminis tuum pulsant iudicium. 1. Momentariae etiam possessionis interdictum, quod non semper ad vim publicam pertinet vel privatam, ut mox audiri, interdum etiam sine inscriptione, mereatur, abacti etiam animalis causa proponitur. 2. Quum igitur de his rebus parvis ac minimis tuae sit iniuria potestatis iudicare, decretum est, eas tantum causas criminales a sinceritate tua audiri, quas dignus et meritis horror inscriptionis impleverit, quae magnitudinem videlicet criminis tempusque designat, ut alterutram partem digna legum tenere possit austeritas. 3. Quod statutum si fuerit forte contemptum, hi, qui ex officio ingrediuntur secretarium, quinque librarum auri condemnatione feriantur. Dat. VIII. kal. Ian. Mediolano, Olybrio et Probino cons.*

Interpretatio. *Quoties de parvis criminibus, id est, unius servi fuga, aut sublatis iumentis, aut modicae terrae, seu domus invasae, vel certi furti, id*

¹²³ Cfr. GOTOFREDO, op. cit., IV, p. 140. Cfr. inoltre K. L. NOETHLICH, op. cit., p. 132, nella categoria "Unberechtigter Forderungen bei Privilegierung von Nichtbeamten".

¹²⁴ Seeck, 6 Ian. 395 (Teodosio I).

est, detenti aut praeventi, sub criminis nomine actio fortasse processerit, ad mediocres iudices, qui publicam disciplinam observant, id est, aut defensores aut assertores pacis, vindictam eius rei decernimus pertinere. Ad rectorem vero provinciae illud negotium criminale perveniat, ubi de personarum inscriptione agitur, vel maior causa est, quae non nisi ab ordinario iudice, recitata legis sententia debeat terminari. Quod praeceptum si fuerit praetermissum, officiales, qui negotia intromittunt, quinque libras auri se noverint esse damnandos.

In riferimento a *parva crimina*, come la fuga di un servo, un *furtum manifestum* o *non manifestum*, e altri reati di minore importanza, gli imperatori Arcadio e Onorio stabiliscono che non debbano essere portati di fronte al *iudex*¹²⁵, il quale dovrà occuparsi soltanto di *causae criminales*, presentate attraverso *inscriptiones* (*quae magnitudinem videlicet criminis tempusque designat, ut alterutram partem digna legum tenere possit austeritas*). Una multa di 5 libbre d'oro è prevista per i membri dell'*officium, qui negotia intromittunt*, se non saranno rispettate le prescrizioni imposte dalla costituzione.

La costituzione, suddivisa e modificata, è contenuta anche nel Codice Giustiniano, in C. 8.4.8, C. 9.37.1 e C. 9.2.16, quest'ultima con l'indicazione della medesima multa in libbre d'oro, comminata ai membri dell'*officium* che abbiano accettato una causa senza che sia stata presentata una regolare e completa *inscriptio*:

C. 9.2.16 (Impp. Arcadius, Honorius AA. Pasiphilo): *In causis criminalibus dignum est, ut inscriptiones proponantur, quae magnitudinem videlicet criminis tempusque designant, ut alterutram partem digna legum tenere possit auctoritas. 1. Quod statutum si fuerit forte contemptum, hi qui ex officio ingrediuntur secretarium quinque librarum auri condemnatione ferientur.* D. VIII k. Ian. Mediolani Olybrio et Probino cons. [a. 395]

Soggetto attivo: *officiales, qui negotia intromittunt*.

Condotta: violare le regole di competenza per materia del *iudex* e dei *mediocres iudices*, i quali devono occuparsi delle cause di minore importanza.

Pena: *multa* di 5 libbre d'oro.

56. C. Th. 12.1.150 (395 Dec. 29)¹²⁶

Idem AA. Caesario praefecto praetorio. *Curiales, qui honorariam adepti sunt comitivam, formidare debent eos, quorum sunt moderationi com-*

¹²⁵ Secondo GOTOFREDO, op. cit., I, pp. 97-99, il destinatario deve essere necessariamente un *rector provinciae*. Cfr. inoltre K. L. NOETHLICH, op. cit., p. 164, nella categoria "Mißachtung des Instanzenweges".

¹²⁶ Seeck, 29 Dec. 395 (Onorio).

missi nec se existimare ideo meruisse dignitatem, ut iudicum praecepta despiciant. Quod si in eadem culpa perseverent, quinque librarum auri multae obnoxius subiugetur, honore quoque quem prodidit spoliandus. Dat. IIII kal. Ian. Constantinopoli Olybrio et Probrino cons.

Arcadio e Onorio ordinano ai *curiales*, che abbiano ottenuto la dignità onoraria di *comites*, di mostrare rispetto verso coloro alla cui direzione sono stati affidati e non devono ritenere di aver acquisito tale carica solo per disprezzare i precetti dei *iudices*. Gli imperatori dispongono che, se avranno perseverato nella colpa, saranno obbligati a pagare una multa di 5 libbre d'oro e saranno spogliati dall'onore che hanno tradito¹²⁷.

La costituzione è riportata nel Codice Giustianiano, senza cambiamenti:

C. 10.32.47 (Imp. Arcadius, Honorius AA. Caesario pp.): *Curiales, qui honorariam adepti sunt comitivam, formidare debent eos, quorum sunt moderationi commissi, nec se existimare ideo meruisse dignitatem, ut iudicum praecepta despiciant. 1. Quod si in eadem culpa perseverent, quinque librarum auri multae obnoxius subiugetur, honore quoque quem prodidit spoliandus.* D. IIII k. Ian. Constantinopoli Olybrio et Probrino cons. [a. 395]

Soggetto attivo: *curiales* che abbiano ottenuto la dignità onoraria di *comites*.

Condotta: violare i comandi dei *iudices* da parte di *curiales*, che abbiano ottenuto la dignità onoraria di *comites*.

Pena: multa di 5 libbre d'oro (e perdita della dignità acquisita).

57. C. Th. 6.27.10 (396 Febr. 27)¹²⁸

Idem AA. Caesario praefecto praetorio. *Inter eos, qui consularitatis gesserint dignitatem, et eos, qui meruerint principatum, is gradu potior habeatur, qui prior locum dignitatis acceperit. Quam sanctionem omnia debebunt officia custodire, non defutura poena quindecim librarum auri, quam in contumaces olim divalis sanctio definivit.* Dat. IIII kal. Mart. Constantinopoli Arcadio IIII et Honorio III AA. cons.

Arcadio e Onorio stabiliscono che tra coloro che hanno esercitato la carica consolare (*consularitatis gesserint dignitatem*), e tra quelli che hanno meritato la carica di capo dell'*officium* (*et eos, qui meruerint principatum*), sarà considerato di grado superiore (*gradu potior habeatur*) colui che per primo ha raggiunto il posto

¹²⁷ Cfr. GOTOFREDO, op. cit., IV, p. 516.

¹²⁸ Seeck, 27 Febr. 396 (Arcadio).

nella carica. Tutti gli *officia*¹²⁹ dovranno osservare questa disposizione imperiale, pena una multa di 15 libbre d'oro prescritta in precedenza per i contumaci¹³⁰ (*quam in contumaces olim divalis sanctio definivit*).

Soggetto attivo: *omnia officia*.

Condotta: violazione della prescrizione imperiale di considerare di grado superiore colui che ha per primo raggiunto la dignità consolare o ha meritato la carica di capo dell'*officium*.

Pena: multa (*poena*) di 15 libbre d'oro.

58. C. Th. 16.5.30.2 (396 [402] Mart. 3)¹³¹

Idem AA. Clearcho praefecto urbi. *pr. Cuncti haeretici procul dubio noverint omnia sibi loca huius urbis adimenda esse, sive sub ecclesiarum nomine teneantur sive quae diaconica appellantur vel etiam decanica, sive in privatis domibus vel locis huiusmodi coetibus copiam praebere videantur, his aedibus vel locis privatis fisco nostro adcorporandis. 1. Praeterea omnes clerici haeticorum ex sacratissima urbe pellantur neque his finibus liceat convenire. 2. Ad hoc interdicitur his omnibus ad litaniam faciendam intra civitatem noctu vel interdum profanis coire conventibus, statuta videlicet condemnatione centum librarum auri contra officium sublimitatis tuae, si quid huiusmodi fieri vel in publico vel in privatis aedibus concedatur.* Dat. V non. Mar. Constantinopoli Arcadio III et Honorio III aa. cons. (396 [402] mart. 3).

La costituzione in esame, emanata da Arcadio e Onorio, impedisce le riunioni di eretici in città sotto qualsiasi forma e in qualsiasi luogo. Inoltre, ai *clerici haeticorum* è fatto espresso divieto di ritrovarsi in profane assemblee per professare il loro culto all'interno della città sia di notte che di giorno. Se sarà stato concesso che ciò potesse avvenire in pubblico o in abitazioni private, l'*officium* del *praefectus urbis* sarà multato con 100 libbre d'oro¹³².

All'interno del Codice Giustiniano, la costituzione presenta due modifiche: il divieto per i *clerici haeticorum* non riguarda più soltanto l'area della città, mentre si aggiunge una multa di 50 libbre d'oro per l'*officium* del *praeses*. Si legga

¹²⁹ Cfr. GOTOFREDO, op. cit., II, p. 174: "Alterum singolare est, poenae suae multarum comminato in officiasse, quorumcumque Iudicum, quod haec graduum et honorem observandorum cura constringebat (...)"

¹³⁰ Cfr. GOTOFREDO, loc. ult. cit. Cfr. K. L. NOETHLICH, op. cit., p. 87, nella categoria "Vorschriftswidriges Verhalten im Amt bezüglich der internen Organisation", nella sottocategoria "(g) Verletzung des Ehrenkodexes".

¹³¹ Seeck, 3 Mart. 402 (Arcadio).

¹³² Cfr. l'articolato commento di GOTOFREDO, op. cit., VI.1, pp. 165-166.

C. 1.5.3 (Impp. Arcadius et Honorius AA. Clearcho pu.): *Cuncti haeretici procul dubio noverint omnia sibi loca adimenda esse, sive sub ecclesiarum nomine teneantur sive diaconica appellantur vel etiam decanica, sive in privatis domibus vel locis huiusmodi coetibus copiam praebere videantur: his aedibus vel locis privatis ecclesiae catholicae vindicandis. 1. Ad hoc interdicitur his omnibus ad litaniam faciendam noctu vel die profanis coire conventibus: statuta videlicet condemnatione centum librarum auri contra officium sublimitatis tuae vel praesidale quinquaginta, si quid huiusmodi fieri vel in publico vel in privatis aedibus concedatur.* D. V non. Mart. Constantinopoli Arcadio IIII et Honorio III AA. cons. [a. 396]

Soggetto attivo: *officium praefecti urbi* (Giustiniano: *vel praesidale*).

Condotta: concedere che avvengano adunanze e pratiche eretiche in luoghi pubblici o privati.

Pena: 100 libbre d'oro.

Modifiche giustiniane: si aggiunge una pena per l'*officium praesidale* di 50 libbre d'oro

59. C. Th. 11.14.2 (396 Dec. 27)¹³³

Idem AA. Florentino praefecto urbi. *Nihil prius ex horreis consequantur, quam omnis canon, qui antiquitus est institutus, fuerit completus; cognoscante officio urbicariae praefecturae decem libris auri esse multandum, si quae decrevimus, fuerint temerata.* Dat. VI kal. Ian. Mediolano Arcadio IIII et Honorio III AA. cons.

In questa costituzione di Arcadio e Onorio il soggetto sottinteso è la popolazione delle città di Roma e di Costantinopoli¹³⁴. Il popolo – stabiliscono gli imperatori – non potrà avere nulla dalle riserve dei depositi (*ex horreis*) fino al completo pagamento delle tasse che fin da tempi antichi sono state imposte. L'*officium* del *praefectus urbis* (*urbicariae praefecturae*) sarà punito con una multa di 10 libbre d'oro se saranno trasgrediti gli ordini così stabiliti.

Soggetto attivo: *officium urbicariae praefecturae*.

¹³³ Seeck, 27 Dec. 396 (Onorio).

¹³⁴ Cfr. C. PHARR, op. cit., p. 305. Cfr. GOTOFREDO, op. cit., IV, pp. 110-111. V. K. L. NOETHLICH, op. cit., p. 148, nella categoria "Zweckentfremdung und falsche Verteilung von Steuermitteln".

Condotta: violare il divieto di distribuzioni granarie alla popolazione delle città di Roma e di Costantinopoli se prima non vengono onorati i pagamenti delle tasse previste.

Pena: *multa* di 10 libbre d'oro.

60. C. Th. 8.5.57 (397 Febr. 24)¹³⁵

Idem AA. Remistheo duci Armeniae. *Repetita lege sancimus, ne experientiae tuae post hoc prorsus sit licentia aut evectiones facere aut sine evectionibus nostris facultatem cursus publici vindicare. Cuius rei temeritatem si posthac laudabilitas tua crediderit esse repetendam, scias a te X libras auri, X etiam ab officio, quod tuis iussionibus obsecundat, protinus exigendas, his tantummodo utendi cursus publici facultate concessa, qui legati de diversis gentibus ad nostram clementiam properare festinant.* Dat. VI kal. mart. Constantinopoli Caesario et Attico cons.

Arcadio e Onorio, ripetendo una legge già emanata, stabiliscono che d'ora in poi il *dux* non avrà la facoltà di concedere permessi di servirsi dei cavalli per la posta o attribuirsi la possibilità di usare la posta pubblica senza il permesso imperiale. Se, dunque, il *dux* seguirà a compiere quanto appena vietato, si esigeranno subito 10 libbre d'oro e 10 anche dal suo *officium*, che ha assecondato i suoi ordini. La possibilità di utilizzare la posta imperiale è concessa, infatti, soltanto ai *legati de diversis gentibus* che si sforzano di arrivare in fretta alla sede imperiale¹³⁶.

Soggetto attivo: *dux et officium*.

Condotta: concedere permessi o utilizzare direttamente il *cursum publicum*.

Pena: multa di 10 libbre d'oro (*protinus exigendas*).

61. C. Th. 15.1.37 (398 Ian. 1)¹³⁷

Idem AA. Theodoro praefecto praetorio. *pr. Nemo iudicum in id temeritatis erumpat, ut inconsulta pietate nostra novi aliquid operis existimet inchoandum vel ex diversis operibus aera men aut marmora vel quamlibet speciem, quae fuisse in usu vel ornatu probabitur civitatis, eripere*

¹³⁵ Seeck, 24 Febr. 397 (Arcadio).

¹³⁶ Cfr. GOTOFREDO, op. cit., II, pp. 585-586, anche su quest'ultimo aspetto riguardante disponibilità del *cursus publicus* ai *legati gentium*. Cfr. K. L. NOETHLICH, op. cit., p. 152, nella categoria "Missbrauch der öffentlichen Post", nella sottocategoria "Missbräuchliche Benutzung der Post durch unbefugte Personen (i. d. R. Beamte)", e p. 155, nella sottocategoria "c) Illegale Ausstellung von Posterlaubnisschen".

¹³⁷ Seeck, 21 Dec. 398 (Onorio).

vel alio transferre sine iussu tuae sublimitatis audeat. Etenim si quis contra fecerit, tribus libris auri multabitur. 1. Similis etiam condemnatio ordines civitatum manebit, nisi ornamentum genitalis patriae decreti huius auctoritate defenderint. Horreorum autem vel stabulorum fabricas arbitrato proprio provinciarum iudices studio laudandae devotionis adripiant. Dat. kal. Ian. Mediolano Honorio A. IIII et Eutyichiano cons.

Arcadio e Onorio ordinano ai *iudices* di non essere così temerari da cominciare una nuova opera senza aver consultato l'autorità imperiale (*nemo iudicum in id temeritatis erumpat, ut inconsulta pietate nostra novi aliquid operis existimet inchoandum*) oppure da togliere da diverse opere o trasportare altrove statue di marmo o qualsivoglia cosa che si proverà essere stata in uso o di decoro alla città (*vel ex diversis operibus aera aut marmora vel quamlibet speciem, quae fuisse in usu vel ornatu probabitur civitatis*). Se un *iudex* contravverrà all'ordine così stabilito, sarà multato di 3 libbre d'oro. La stessa pena è prevista per gli *ordines civitatum* (le curie delle città) se non dovessero proteggere adeguatamente gli ornamenti della città¹³⁸.

La multa raddoppia (passando da 3 a 6 libbre d'oro) nella costituzione riportata nel Codice Giustiniano:

C. 8.11.13 (Impp. Arcadius, Honorius AA. Theodoro pp.): *Nemo iudicum in id temeritatis erumpat, ut inconsulta pietate nostra novi aliquid operis existimet inchoandum, vel ex diversis operibus ornamenta aut marmora vel quamlibet speciem, quae fuisse in usu vel ornatu probabitur civitatis, eripere vel alio transferre sine iussu tuae sublimitatis audeat. Etenim si quis contra fecerit, sex libris auri multabitur. 1. Similis etiam condemnatio ordines civitatum manebit, nisi ornamentum genitalis patriae decreti huius auctoritate defenderint. 2. Horreorum autem vel stabulorum fabricas arbitrato proprio provinciarum iudices studio laudandae devotionis adripiant.* D. k. Ian. Mediolani Honorio A. IIII et Euthychiano cons. [a. 398]

Soggetto attivo: *iudex* (e *ordines civitatum*).

Condotta: iniziare una nuova opera senza il permesso dell'autorità imperiale o togliere o spostare statue di marmo o ornamenti della città.

Pena: *multa* (*multabitur*) di 3 libbre d'oro.

Mutamenti giustiniani: la multa raddoppia (da 3 a 6 libbre d'oro).

¹³⁸ Cfr. GOTOFREDO, op. cit., V, p. 349, che commenta: "Illud observandum Curiis et Decurionibus quoque hac lege diserte poenam indici, si ipsi ornamentum genitalis patriae suae non defendentis id est, si ipsi sese non opposuerint Iudicibus ornatum Operum publicorum eripientibus, vel alio transferentibus". I *decuriones*, spiega Gotofredo, potevano assecondare il comportamento illecito degli *iudices* per viltà o per desiderio di adulare. Cfr. K. L. NOETHLICH, op. cit., p. 189, nella categoria "Kompetenzüberschreitungen verschiedener Beamter".

Idem AA. Hosio magistro officiorum. *pr. In qualibet vel nos ipsi urbe fuerimus vel ii qui nobis militant commorentur, omni tam mensorum quam etiam hospitem iniquitate sumnota duas dominus propriae domus, tertia hospiti deputata, eatenus intrepidus ac securus possideat portiones, ut in tres domu divisa partes primam eligendi dominus habeat facultatem, secundam hospes quam voluerit exequatur, tertia domino relinquenda. Plenum enim aequitate atque iustitia est, ut qui aut successione fruitur aut empto vel extructione gaudet electam praecipue iudicio suam rem teneat et relictam. 1. Ergasteria vero, quae mercimoniis deputantur, ad praedictae divisionis iniuriam non vocentur, sed quieti sint et libera et ab omni hospitantium iniuria defensata solis dominis conductoribusque deserviant. Sane si stabulum, ut adsolet, militari viro in tertia domus parte defuerit, ex ergasteriis, nisi id dominus qualibet occasione providerit, pro animalium numero vel domus qualitate deputabitur. 2. Illustribus sane viris non tertiam partem domus, sed mediam hospitalitatis gratia deputari decernimus ea dumtaxat condicione servata, ut alter ex his quilibet quive maluerit divisionem arbitrii aequitate faciat, alter eligendi habeat optionem. 3. Et firmissimum perpetuo quod iussimus perseveret, ita ut triginta libras auri qui inlustri sunt praediti dignitate fisco nostro se illaturos esse cognoscant, ceteri vero militia sciant se esse privandos, si generale praeceptum amplius usurpando quam iussimus reprehensibili temeritate violaverint. Dat. VIII id. Feb. Constantinopoli Honorio III et Eutychiano cons.*

La costituzione, che al termine prevede una multa di 30 libbre d'oro per gli *inlustri dignitate praediti* trasgressori, detta la disciplina stabilita da Arcadio e Onorio in materia di acquartieramento. Regola generale è che soltanto la terza parte della casa deve essere concessa all'ospite da parte del padrone. Il proprietario avrà facoltà di scegliere, a sua discrezione, il primo terzo dell'abitazione; la scelta del secondo terzo spetterà all'ospite, mentre l'ultimo terzo spetterà al padrone. Le *ergasteria*, le botteghe, annesse alla casa¹⁴⁰, erano escluse dalla regolamentazione e lasciate libere dall'acquartieramento. Nel caso in cui, invece, ospite sia un *inlustris*, dovrà essere offerta metà della casa: colui che dividerà la casa equamente non potrà poi scegliere quale metà abitare, sia egli l'ospite o il padrone, mentre all'altro spetterà la scelta. Se uno degli *inlustres* occuperà più di quanto gli è concesso, e dovrà pagare una multa di 30 libbre d'oro, mentre gli altri saranno privati della *militia*¹⁴¹.

Il medesimo testo è riportato nel Codice Giustiniano:

C. 12.40.2 (Imp. Arcadius et Honorius AA. Hosio magistro officiorum): *In qualibet vel nos ipsi urbe fuerimus vel ii qui nobis militant commorentur, omni tam mensorum quam etiam hospitem iniquitate submota duas dominus propriae domus, tertia hospiti deputata, eatenus intrepidus ac securus possideat portiones, ut in tres domus divisae partes primam eli-*

¹³⁹ Seeck, 6 Febr. 398 (Arcadio).

¹⁴⁰ Cfr. l'approfondito commento di GOTOFREDO, op. cit., II, pp. 347-348, sul punto.

¹⁴¹ Cfr. inoltre K. L. NOETHLICH, op. cit., p. 128, nella categoria "Unberechtigte (Mehr-) Forderungen", lettera "b) Unberechtigte Forderungen bei der Einquartierung".

gendi dominus habeat facultatem, secundam hospes quam voluerit exsequatur, tertia domino relinquenda. Plenum enim aequitate atque iustitia est, ut, qui aut successione fruitur aut empto vel extructione gaudet, electam praecipue iudicio suam rem teneat et relictam. 1. Ergasteria vero, quae mercimoniis deputantur, ad praedictam divisionis iniuriam non vocentur, sed quieti sint et libera et ab omni hospitem iniuria defensata solis dominis conductoribusque deserviant. Sane si stabulum, ut adsolet, militari viro in tertia domus parte defuerit, ex ergasteriis, nisi id dominus qualibet occasione providerit, pro animalium numero vel domus qualitate deputabitur. 2. Illustribus sane viris non tertiam partem domus, sed mediam hospitalitatis gratia deputari decernimus: ea dumtaxat conditione servata, ut alter ex his quilibet, quive maluerit, divisionem arbitraria aequitate faciat, alter eligendi habeat optionem. 3. Et firmissimum perpetuo quod iussimus perseveret, ita ut triginta libras auri qui illustri sunt praediti dignitate fisco nostro se illaturos esse cognoscant, ceteri vero militia sciant se esse privandos, si generale praeceptum amplius usurpando quam iussimus reprehensibili temeritate violaverint. D. VIII id. Febr. Constantinopoli Honorio VIII et Euychiano cons. [a. 398]

Soggetto attivo: *qui inlustri sunt praediti dignitate.*

Condotta: occupare, in caso di acquarteramento, di più di quanto concesso.

Pena: 30 libbre d'oro (*triginta libras auri qui inlustri sunt praediti dignitate fisco nostro se illaturos esse cognoscant*).

63. C. Th. 8.5.58 (398 Febr. 18)¹⁴²

Idem AA. Vincentio praefecto praetorio. *Si quis mulionem mutationibus deputatum vel sollicitatione vel receptione subtraxerit, per singula capita humana X libras argenti inferre cogatur. Et ne sollicitatoribus et occultatoribus sit ullum in aliqua excusatione perfugium, nec mutari quomquam per compensationis simulationem vel absolvi sub aetatis aut debilitatis alicuius obtentu licebit. Ideoque iudex, qui sibi hoc vindicaverit ut servum publicum liberet, unam libram auri per homines singulos, officium quoque eius, si legem supprimendo consenserit, simili poena multetur. Haec in futurum mansuetudo nostra constituit. In praeteritum autem hoc statuisset sufficiat, ut, si muliones publici repperiti fuerint licet senes aut debiles, cum uxoribus suis et omni peculio adque agnatione retrahantur. Et cetera. Dat. XII kal. mart. Mediolano Honorio a. VIII et Euty-chiano cons.*

La costituzione di Arcadio e Onorio prevede una multa di 10 libbre d'argento per chiunque sottragga un *mulio* assegnato ad una *mutatio* (stazione in cui venivano

¹⁴² Seeck, 18 Febr. 398 (Onorio).

scambiati i cavalli), per istigazione o per favoreggiamento. E non vi siano scuse per coloro che istigano e nascondono, né sarà possibile liberare un *mulio* col pretesto dell'età o dell'infermità. Perciò, se un *iudex* dovesse rivendicare il diritto di liberare un servo pubblico, sarà multato di 1 libbra d'oro e così il suo *officium*, se avrà acconsentito a violare la legge¹⁴³. Gli imperatori avvertono, infine, che tale regolamentazione sarà valida per il futuro; per quanto riguarda il passato, ritengono sia sufficiente che, qualora siano trovati pubblici *muliones*, anche se vecchi o infermi, siano costretti a tornare, con mogli, figli e peculio.

Soggetto attivo: *iudex et officium*.

Condotta: liberare, sotto qualsiasi pretesto, un *servus publicus*.

Pena: *poena* di 1 libbra d'oro per ogni *servus publicus* liberato.

64. C. Th. 7.7.3 (398 Mart. 11)¹⁴⁴

Idem AA. Simplicio comiti et magistro utriusque militiae. *Insignis auctoritas tua hac condicione a publicis pratis apamenis animalia militum prohiberi praecipiat, ut universi cognoscant de emolumentis eorum tuique officii facultatibus duodecim libras auri fisci commodis exigendas, si quisquam posthac memorate prata mutilare temptaverit, non minore decernenda poena, si etiam prata privatorum Antiochenorum fuerint devastata, ita tamen, ut sine laesione provincialium provideant curiales, quo pacto animalium militarium pastui consulatur.* Dat. V id. Mart. Constantinopoli Honorio A. IIII et Eutyichiano v. c. cons.

Arcadio e Onorio proibiscono l'uso dei pubblici prati di Apamea per gli animali dei soldati. Si esigeranno 12 libbre d'oro dalla mercede di ogni soldato e dall'*officium* del *magister utriusque militiae* a vantaggio del fisco se qualcuno avrà tentato di tagliare i suddetti prati. La stessa pena è prevista per l'utilizzo di prati privati. Spetta ai *curiales* provvedere in modo diverso al pascolo degli animali dei soldati¹⁴⁵.

Il medesimo testo è inserito nel Codice Giustiniano, in

C. 11.61.2 (Impp. Arcadius et Honorius AA. Simplicio comiti et magistro utriusque militiae): *Insignis auctoritas tua hac condicione a publicis pratis apamenis animalia militum prohiberi praecipiat, ut universi cogno-*

¹⁴³ Cfr. GOTOFREDO, op. cit., II, pp. 586-587: "Ut autem, praetextum omnem sollicitatoribus, et occultatoribus adimat Honorius, occurrit hac lege collusioni cuidam inter Iudices seu Rectores, et privatos: Nempe Iudices simulabant sese muliones absolvere sub aetatis aut debilitatis obtentu, vel etiam permutare sese fingebant per compensationis simulationem, ait lex, (permutatio scilicet est compensationis species quaedam). Igitur et absolvi et permutari vetat sub poena unius librae tum Iudicibus tum Officium eius impostaem in singulos homines, seu Muliones".

¹⁴⁴ Seeck, 11 Mart. 398 (Arcadio).

¹⁴⁵ Cfr. GOTOFREDO, op. cit., II, p. 342.

scant de emolumentis eorum tuique officii facultatibus duodecim libras auri fisci commodis exigendas, si quisquam posthac memorata prata mutilare temptaverit: non minore decernenda poena, si etiam prata privatorum antiochenorum fuerint devastata: ita tamen, ut sine laesione provincialium provideant curiales, quo pacto animalium militarium pastui consulatur. D. V id Mart. Constantinopoli Honorio A. IIII et Eutychiano VC. Conss. [a. 398]

Soggetto attivo: *militēs; officium magistrī utriusque militiāe.*

Condotta: pascolare animali di soldati in prati pubblici di Apamea e privati di antiocheni.

Pena: multa di 12 libbre d'oro per i soldati dai loro emolumenti e per l'officium del *comes et magister utriusque militiāe (tuique officii facultatibus duodecim libras auri fisci commodis exigendas)*.

65. C. Th. 14.15.4 (398 Apr. 12)¹⁴⁶

Idem AA. Theodoro praefecto praetorio. pr. Improborum petitiones, qui impudentius ausi sunt postulare pensiones aquae molarum, quae urbi venerabili annonas abundantius praestitissent, quinque librarum auri multa infligat, nisi ab hac petendi importunitate discedant. Illos etiam, qui potestati praefecturae annonariae praesunt, et apparitores, qui isdem ministeriis obsecundant, par multa retineat, si cuiusquam improbissimi hominis consenserint vel paruerint voluntati. 1. Simili autem poena teneantur, qui aliquid ex his horreis cellulisve, quae intra urbem Romam adque in portu constitutae pistorio iure retinentur, sibimet tamquam possessione privata ausi fuerint vindicare. Dat. prid. id. April. Mediolano Honorio A. IIII et Eutychiano conss.

Arcadio e Onorio infliggono una pena di 5 libbre d'oro a coloro che hanno osato avanzare richieste d'acqua riservata ai mulini che hanno assicurato alla città abbondanti viveri, e esortano a non proporre richieste inopportune. La multa non è rivolta soltanto ai privati, ma anche coloro che sono a capo della *praefectura annonaria* e gli *apparitores*, qualora assecondassero tali richieste¹⁴⁷.

¹⁴⁶ Seeck, 12 Apr. 398 (Onorio).

¹⁴⁷ Cfr. GOTOFREDO, op. cit., V, pp. 257-258. Cfr. inoltre K. L. NOETHLICH, op. cit., p. 150, nella categoria "Zweckentfremdung und falsche Verteilung von Steuermitteln", lettera a) *zur Unterschlagung*, e p. 185, nella categoria "Untätigkeit und andere vorschriftswidrige Verhaltensweisen in diversen Bereichen".

Soggetto attivo: *qui potestati praefecturae annonariae praesunt, et apparitores.*

Condotta: assecondare richieste di forniture d'acqua dalle riserve dei mulini da parte di privati.

Pena: 5 libbre d'oro (*quinque librarum auri multa infligat*).

66. C. Th. 14.3.20 (398 Apr. 25)¹⁴⁸

Idem AA. Theodoro praefecto praetorio. *Adscripti semel per sententiam iudicis ordini pistorio subrepticia rescripta non quaerent, nec ulla eis supplicandi praestetur facultas. Et qui huiusmodi sperare voluerit beneficia, quinque libras auri fisco nostro inferre cogetur. Si quo enim casu vel oecultis vel ambitiosis hoc precibus elicuerit, iudex, cuius in iudicio haec fuerit prolata sententia, officium quoque eius, si consensum praebuerit impetratis, quinas auri libras aerario nostro inferent.* Dat. VII kal. Mai. Mediolano Honorio A. IIII et Eutychiano cons.

Gli imperatori Arcadio e Onorio sottolineano che coloro che sono stati assegnati, una volta per sempre, all'ordine dei fornai (*ordini pistorio*) non aspirino a futuri rescritti, né sia loro concessa alcuna possibilità di supplicare l'imperatore. E coloro che avranno tentato di raggiungere tali benefici, saranno costretti a pagare 5 libbre d'oro al nostro fisco (*et qui huiusmodi sperare voluerit beneficia, quinque libras auri fisco nostro inferre cogetur*). Tuttavia, se per caso, con occulte e corrotte preghiere (*vel oecultis vel ambitiosis*, cioè tramite corruzione), avrà ottenuto ciò, il *iudex*, nella cui corte questa sentenza sarà stata emessa, e il suo *officium*, se avrà dato il consenso a coloro che cercavano di ottenerne il favore, dovranno versare 5 libbre d'oro al nostro fisco¹⁴⁹.

Soggetto attivo: *iudex et officium.*

Condotta: *iudex (et officium)* che concedono ad un appartenente all'*ordo pistorius* di abbandonare la professione.

Pena: 5 libbre d'oro (*quinas auri libras aerario nostro inferent*).

¹⁴⁸ Seeck, 25 Apr. 398 (Onorio).

¹⁴⁹ Cfr. GOTOFREDO, op. cit., V, p. 186.

67. C. Th. 1.12.6 (398 Mai. 21)¹⁵⁰

Idem AA. Victorio proconsuli Africae et Dominatori vicario Africae. *Apparitioni tuae et legatorum quadringentos de his dumtaxat, quos rei publicae membra non querentur sibi esse detractos, censuimus deputandos, ita ut, si modum hunc quisquam vitio temeritatis excesserit, quinque libris auri per singulos negligentia iudicum, denis autem officium sine dilatione multetur. Quisquis igitur vel ex curiis vel ex ceteris corporibus in officio repertus fuerit, origini suae reddatur. Quod si praeter statutum numerum aliqui fuerint, quos ab omni nexu liberis vel curiae vel collegia forte non vindicent, arbitrii tui officiique publicas necessitates instruant, ita ut idem circa statutum numerum officii tui permaneat annonarum numerus, qui hucusque servatus est.* Dat. XII k. Iun. Mediolano, Honorio A. IIII et Eutylichiano consul.

Gli imperatori Arcadio e Onorio fissano a 400 il numero degli *apparitores* al servizio del *proconsul* e del *vicarius* e dei loro legati. Gli *apparitores* dovranno essere scelti tra coloro che la *res publica* non si lamenterà che gli vengano sottratti. Se qualcuno, per temerarietà, eccederà il limite previsto, la negligenza degli *iudices* sarà multata con 5 libbre d'oro per ogni unità in più e il suo *officium*, senza rinvio, con 10 libbre d'oro. La costituzione prosegue con disposizioni riguardanti gli *apparitores*¹⁵¹.

Soggetto attivo: *iudex et officium*.

Condotta: mancare di far rispettare il numero massimo di *apparitores* concesso al *dux*, al *vicarius* e loro legati.

Pena: *multa* in libbre d'oro: *iudex* (5) e *officium* (10).

68. C. Th. 8.1.14.1 (398 Iun. 28)¹⁵²

Idem AA. Severo praefecto urbi. *pr. Ne diutius ad cunctorum perniciem actuarii numerariorum consortiis adiuventur, illustris auctoritas tua cunctos ex numerariis ab actuariorum societate praecipiat abstinere adque ab eorum communione discedere. Quod si haec moniti custodire neglexerint, isdem poenis se quibus actuarios non ambigant subiaccere. 1. Actuarios vero cunctos intra quinquaginta dies urbis nostrae terminos compellat excedere, scituros, quod, si ultra statutum tempus praesentes fuerint comprehensi, viginti librarum auri dispendium subituri sunt.* Dat. IIII kal. Iul. Niciae Honorio A. IIII et Eutylichiano cons.

¹⁵⁰ Seeck, 21 Mai. 398 (Onorio).

¹⁵¹ Cfr. K. L. NOETHLICH, op. cit., p. 185, nella categoria "Untätigkeit und andere vorschriftswidrige Verhaltensweisen in diversen Bereichen".

¹⁵² Seeck, 12 Iul. 398 (Arcadio).

Gli imperatori Arcadio e Onorio stabiliscono che gli *actuarii* e i *numerarii* non possano essere associati¹⁵³. Se tale pratica dovesse persistere, i *numerarii* saranno soggetti alle stesse pene previste per gli *actuarii* (che, al contrario dei *numerarii*, funzionari civili, erano inquadrati nell'esercito). Tutti gli *actuarii* sono inoltre obbligati a lasciare i confini della città¹⁵⁴ entro 50 giorni, pena una multa di 20 libbre d'oro.

Soggetto attivo: *actuarii*.

Condotta: non rispettare l'obbligo di lasciare la città (Costantinopoli) entro 50 giorni.

Pena: 20 libbre d'oro (*viginti librarum auri dispendium subituri sunt*).

69. C. Th. 9.40.16 (398 Iul. 27)¹⁵⁵

Idem AA. Eutychiano praefecto praetorio. pr. *Post alia: addictos supplicio et pro criminum immanitate damnatos nulli clericorum vel monachorum, eorum etiam, quos synoditas vocant, per vim adque usurpationem vindicare liceat ac tenere. Quibus in causa criminali humanitatis consideratione, si tempora suffragantur, interponendae provocationis copiam non negamus, ut ibi diligentius examinetur, ubi contra hominis salutem vel errore vel gratia cognitoris obpressa putatur esse iustitia: ea condicione, ut, sive pro consule, comes Orientis, praefectus augustalis, vicarii fuerint cognitores, non tam ad clementiam nostram quam ad amplissimas potestates sciant esse referendum. Eorum enim de his plenum volumus esse iudicium, qui, si ita res est et crimen exegerit, rectius possint punire damnatos. 1. Reos etiam tempore provocationis emenso ad locum poenae sub prosecutione pergentes nullus aut teneat aut defendat, sed sciat se cognitor XXX librarum auri multa, primates officii capitali esse sententia feriendos, nisi usurpatio ista aut protinus vindicetur aut, si tanta clericorum ac monachorum audacia est, ut bellum potius quam iudicium futurum esse existimetur, ad clementiam nostram commissa referantur, ut nostro mox severior ultio procedat arbitrio. 2. Ad episcoporum sane culpam ut cetera redundabit, si quid forte in ea parte regionis, in qua ipsi populo christianae religionis doctrinae insinuatione moderantur, ex his quae fieri hac lege prohibemus a monachis perpetratum esse cognoverint nec vindicaverint. Ex quorum numero rectius, si quos forte sibi deesse arbitrantur, clericos ordinabunt. Et cetera. Dat. VI kal. Aug. Mnyzo Honorio A. IIII et Eutychiano cons.*

¹⁵³ Cfr. l'approfondimento di GOTOFREDO, op. cit., II, p. 484. Gli *actuarii* e i *numerarii* si occupavano dei registri dei debiti e di quanto ciascuno dovesse all'annona; gli *actuarii*, in collusione con i *numerarii*, richiedevano più di quanto fosse dovuto.

¹⁵⁴ Costantinopoli (cfr. GOTOFREDO, loc. ult. cit.).

¹⁵⁵ Seeck, 27 Iul. 398 (Arcadio).

Arcadio e Onorio dispongono che i *clerici* e i *monachi* non possano impedire l'esecuzione della pena per i condannati. Possono soltanto proporre appello, in ragione della loro umanità, nei termini consentiti dalla legge. Gli imperatori comandano, però, che una volta che sia spirato il termine per l'appello, nessuno possa trattenerne o difendere i rei che si stanno dirigendo sotto scorta (*sub prosecutione*) verso il luogo in cui sconteranno la pena. Il *cognitor* sappia che sarà punito con una multa di 30 libbre d'oro e i *primates* dell'*officium* alla pena capitale (*sciat se cognitor XXX librarum auri multa, primates officii capitali esse sententia feriendos*) se non condanneranno immediatamente tale usurpazione, e, se sarà tanto grande l'audacia di *clerici* e *monachi* da pensare che ci sarebbe stata una guerra piuttosto che un giudizio (*ut bellum potius quam iudicium futurum esse existimetur*), il misfatto sarà comunicato all'imperatore che a suo arbitrio deciderà di procedere ad una pena più severa (*ad clementiam nostram commissa referantur, ut nostro mox severior ultio procedat arbitrio*). Segue, poi, una prescrizione riguardante il ruolo dei vescovi, gli *episcopi*¹⁵⁶.

Il testo, rimaneggiato, è pubblicato in due costituzioni nel Codice Giustiniano, C. 1.4.6 e C. 7.62.29. Consideriamo C. 1.4.6, che contiene la previsione della sanzione, la quale rimane la medesima stabilita in C. Th. 9.40.16. Leggiamo

C. 1.4.6 (Impp. Arcadius et Honorius AA. Rufino pp.): *Addictos supplicio et pro criminum immanitate damnatos nulli clericorum vel monachorum, eorum etiam, quos synoditas vocant, per vim atque usurpationem vindicare liceat ac tenere, sed reos ad locum poenae sub prosecutione pergentes nullus teneat aut defendat. 1. Sed sciat se cognitor triginta librarum auri multa, primates officii capitali esse sententia feriendos, nisi usurpatio ista aut protinus vindicetur aut, si tanta clericorum aut monachorum audacia est, ut bellum potius quam iudicium futurum esse existimetur, ad clementiam nostram commissa referantur, ut nostro arbitrio mox severior ultio procedat. 2. Ad episcoporum sane culpam ut cetera redundabit, si quid forte in ea parte regionis, in qua ipsi populos christianae religionis doctrinae insinuatione moderantur, ex his, quae fieri hac lege prohibuimus a monachis perpetratum esse cognoverint nec vindicaverint. 3. Quibus in causa criminali humanitatis consideratione, si tempora suffragantur, interponendae provocationis copiam non negamus. D. VI k. Aug. Mnizo Honorio A. IIII et Euthychiano cons. [a. 398]*

Soggetto attivo: *cognitor*.

Condotta: mancare di punire immediatamente chi impedisce l'esecuzione di una sentenza.

Pena: *multa* di 30 libbre d'oro per il *cognitor* (pena capitale per i *primates* del suo *officium*).

¹⁵⁶ Cfr. GOTOFREDO, op. cit., III, pp. 338-339.

70. C. Th. 10.10.22 (398 Oct. 27)¹⁵⁷

Idem AA. Firmino comiti rerum privatarum. *Divi patris nostri statuta renovantes aeterna lege sancimus officium palatinum quinquaginta auri libras de suis facultatibus exigi, si prius allegari divalia rescripta permiserit, quam delator in iudicio fuerit constitutus.* Dat. VI kal. Nov. Mediolano Honorio A. IIII et Eutychiano cons.

Gli imperatori Arcadio e Onorio, rinnovando una legge stabilita dal loro *divus pater*¹⁵⁸, sanciscono che si esigeranno 50 libbre d'oro dalle *facultatibus* degli *officia palatinum*, se avranno permesso che i rescritti imperiali siano inviati prima che l'accusatore (*delator*) si sia costituito in giudizio¹⁵⁹.

Soggetto attivo: *officium palatinum*.

Condotta: permettere che i rescritti imperiali siano inviati prima che l'accusatore sia costituito in giudizio (*si prius allegari divalia rescripta permiserit, quam delator in iudicio fuerit constitutus*).

Pena: 50 libbre d'oro (*officium palatinum quinquaginta auri libras de suis facultatibus exigi*).

71. C. Th. 16.10.15 (399 Ian. 29)¹⁶⁰

Idem AA. Macrobio vicario Hispaniarum et Procliano vicario quinque provinciarum. *Sicut sacrificia prohibemus, ita volumus publicorum operum ornamenta servari. Ac ne sibi aliqua auctoritate blandiantur, qui ea conantur evertere, si quod rescriptum, si qua lex forte praetenditur. Eruatae huiusmodi chartae ex eorum manibus ad nostram scientiam referantur, si illicitis evectiones aut suo aut alieno nomine potuerint demonstrare, quas oblatas ad nos mitti decernimus. Qui vero talibus cursum praebuerint, binas auri libras inferre cogantur.* Dat. IIII kal. Feb. Ravennae Theodoro v. c. cons.

Arcadio e Onorio ordinano che, come si proibiscono i sacrifici, così è volontà imperiale che gli ornamenti delle opere pubbliche¹⁶¹ siano conservati. Colui che avrà tentato di distruggerle, non si lusinghi di avere dalla sua parte alcuna autorità, se avrà addotto come difesa un rescritto o una legge (*ac ne sibi aliqua auctoritate blandiantur, qui ea conantur evertere, si quod rescriptum, si qua lex forte praetenditur*). Strappate la carte dalle loro mani, saranno portate alla conoscenza degli imperatori,

¹⁵⁷ Seeck, 27 Oct. 398 (Onorio).

¹⁵⁸ Cfr. nota di GOTOFREDO, op. cit., II, p. 476: naturalmente "Intelligit Theodosi l. 12.13.20 supr."

¹⁵⁹ Cfr. commento di GOTOFREDO, loc. ult cit.

¹⁶⁰ Seeck. 29 Aug. 399 (Onorio).

¹⁶¹ Il riferimento riguarda, evidentemente, i templi pagani. Cfr. GOTOFREDO, op. cit., VI, 1, pp. 311-314.

e se potranno dimostrare permessi illeciti di servirsi dei cavalli di posta imperiale a loro nome o a nome altrui, quei permessi debbano essere inviati all'autorità imperiale. Coloro che avranno concesso a tali persone il permesso di usare la posta imperiale, saranno costretti a pagare 2 libbre d'oro¹⁶² (*qui vero talibus cursum praebuerint, binas auri libras inferre cogantur*).

Soggetto attivo: funzionari che concedono permessi di usare la posta imperiale (*qui talibus cursum praebuerint*).

Condotta: aver concesso permessi illeciti di utilizzare la posta imperiale.

Pena: multa di 2 libbre d'oro (*binas auri libras inferre cogantur*).

72. C. Th. 11.24.4 (399 Mart. 10)¹⁶³

Idem AA. Eutyichiano praefecto praetorio. *Censemus, ut, qui rusticis patrocina praebere temptaverit, cuiuslibet ille fuerit dignitatis, sive magistri utriusque militiae sive comitis sive ex proconsulibus vel vicariis vel augustalibus vel tribunis sive ex ordine curiali vel cuiuslibet alterius dignitatis, quadraginta librarum auri se sciat dispendium pro singulorum fundorum praebito patrocino subiturum, nisi ab hac postea temeritate discesserit. Omnes ergo sciant non modo eos memorata multa feriendos, qui clientelam susceperint rusticorum, sed eos quoque, qui fraudandorum tributorum causa ad patrocina solita fraude confugerint, duplum definitae multae dispendium subituros*. Dat. VI id. mart. Constantinopoli Theodoro v. c. cons.

Arcadio e Onorio stabiliscono che tutti coloro che avranno tentato di offrire protezione (*patrocina*) ai *rustici*, qualunque fosse la loro *dignitas*, sia di *magister utriusque militiae*, sia di *comes*, sia di *proconsul*, o di *vicarius*, o *augustalis* o di *tribunus* o dell'ordine dei *curiali* o di qualsiasi altra dignità, dovranno pagare 40 libbre d'oro per ogni singolo fondo a cui ha offerto protezione (*quadraginta librarum auri se sciat dispendium pro singulorum fundorum praebito patrocino subiturum*), a meno che poi non desista da tale temerarietà (*nisi ab hac postea temeritate discesserit*). Non soltanto – si decreta inoltre – dovranno pagare la suddetta multa coloro che hanno accettato di proteggere i rustici (*qui clientelam susceperint rusticorum*), ma coloro che si sono rifugiati in quei *patrocina* dovranno pagare una multa doppia¹⁶⁴.

¹⁶² GOTOFREDO, loc. ult. cit., non chiarisce a quali soggetti spetti concedere questi permessi, e quindi tenuti al pagamento della multa.

¹⁶³ Seeck, 10 Mart. 399 (Arcadio).

¹⁶⁴ Cfr. GOTOFREDO, op. cit., IV, p. 185, e K. L. NOETHLICH, op. cit., p. 180, nella categoria "Begünstigung bei der Zahlung, insbesondere die illegale Aufnahme von Bauern".

Soggetto attivo: qualunque persona detenga una *dignitas* (sia di *magister utriusque militiae*, sia di *comes*, sia di *proconsul*, o di *vicar*, o *augustalis* o di *tribunus* o dall'ordine dei *curiales* o di qualsiasi altra dignità); *eos quoque, qui fraudandorum tributorum causa ad patrocina solita fraude confugerint* (privati).

Condotta: offrire *patrocinium* ad un *rusticus*; rifugiarsi presso potenti per non pagare le tasse.

Pena: multa (*dispendium*) di 40 libbre d'oro; 80 libbre d'oro.

73. C. Th. 11.30.58 (399 Iun. 7)¹⁶⁵

Idem AA. Theodoro praefecto praetorio. pr. *Multorum querellis excitati hac lege sancimus, ut, si quis provocatione interposita suspecti iudicis velit vitare sententiam, in hac voce liberam habeat potestatem nec timeat contumeliam iudiciorum, cum et ab ipsa iniuria possit facile provocare, maxime cum a solis tantum praefectis non sine dispendio causae provocare permissum sit. Sciant igitur cuncti sibi ab iniuriis et suspectis iudicibus et a capitali supplicio ac fortunarum dispendio provocationem esse concessam. 1. Quod si quis posthac iudicum appellatione emissa libellos quoque oblatos audire noluerit, viginti librarum auri dispendio multabitur; officium vero eius nisi huic pertinaciter restiterit atque actis ita contradixerit et, quid iure sit constitutum, ostenderit, viginti quinque libras auri largitionibus nostris inferre cogetur.* Dat. VII id. Iun. Mediolano Theodoro v. c. cons.

Gli imperatori Arcadio e Onorio garantiscono, nel primo paragrafo, la possibilità di proporre appello di una sentenza emanata da un giudice sospetto, nei casi di pena capitale o perdita del patrimonio. Concentrando l'attenzione sul paragrafo primo, apprendiamo che gli imperatori minacciano una multa di 20 libbre d'oro per il giudice che non avrà voluto accogliere l'appello e la petizione presentata (*quis iudicum appellatione emissa libellos quoque oblatos audire noluerit*), e una multa di 25 libbre d'oro per il suo *officium*, se non opporrà resistenza, non lo contraddirà con gli atti e non gli indicherà cosa è previsto per legge¹⁶⁶.

Parte di C. Th. 11.30.58.1 è inserito in C. 7.62.21, anche se la pena risulta diversa: la multa ammonta ora a 30 libbre d'oro sia per il *iudex*, sia per il suo *officium*.

Soggetto attivo: *iudex et officium*.

¹⁶⁵ Seeck, 7 Iun. 399 (Onorio).

¹⁶⁶ Cfr. GOTOFREDO, op. cit., IV, p. 284, e C. PHARR, op. cit., p. 330, nota a proposito del comportamento richiesto all'*officium*: "An excellent summary of the duties of the office staff of a judge. Ordinarily the judge was a politician, but the members of his office staff were trained career men in the imperial service". Cfr. K. L. NOETHLICH, op. cit., p. 179, nella categoria "Verweigerung, Behinderung oder illegale Zulassung der Rechtsmittel".

Condotta: rifiuto di accettare un appello nei casi previsti dalla legge (*iudex*); mancanza di opposizione al *iudex* e di informazione dello stesso riguardo alla legge (*officium*).

Pena: multa di 20 libbre d'oro (*iudex*); 25 libbre d'oro (*officium*).

74. C. Th. 11.30.59 (399 Iun. 12)¹⁶⁷

Idem AA. Simplicio praesidi Tripolitanae. *Nullum ita credimus contumacem, ut appellationem interpositam legibus audeat recusare. Quam ob rem teneat apparitio veterem disciplinam nec a suggestionibus necessariis metu eius, cui ad tempus paret, retrahatur. XXX autem libras auri aerario nostro cogetur inferre, qui obiectam provocationem iure neglexerit et eadem officium, si coniventiam praestet iudici, poena retinebitur.* Dat. prid. id. Iun. Veronae Theodoro v. c. cons.

Arcadio e Onorio ordinano che non siano rifiutati gli appelli proposti secondo la legge. Gli *apparitores* si attengano dunque alla vecchia disciplina (*quam ob rem teneat apparitio veterem disciplinam*) e non siano limitati nel proporre le necessarie raccomandazioni dal timore nei confronti di colui a cui dovranno obbedire – ossia, al *iudex* – (*nec a suggestionibus necessariis metu eius, cui ad tempus paret, retrahatur*). Colui che avrà trascurato un appello legalmente proposto sarà costretto a versare 30 libbre d'oro *aerario*, e l'*officium* sarà tenuto a pagare la stessa multa, se avrà offerto connivenza al *iudex*¹⁶⁸.

Soggetto attivo: *iudex et officium*.

Condotta: non aver accolto un appello legalmente proposto (*iudex*); non essersi opposto all'illegalità commessa dal *iudex* (*officium*).

Pena: *poena* di 30 libbre d'oro.

75. C. Th. 7.8.7 (400 Iun. [Ian.?] 8)¹⁶⁹

Idem AA. Pompeiano proconsuli Africae. *Praedia ex Gildonis hostis publici et satellitum eius bonis sociata domui nostrae ne transeuntes hospitii gratia intrent, decernimus, ut sciant omnes a possessoribus nostris penitus abstinendum, quinque auri libras multae nomine inferre cogendo, qui-*

¹⁶⁷ Seeck, 12 Iun. 399 (Onorio).

¹⁶⁸ Cfr. GOTOFREDO, op. cit., IV, pp. 284-285. Cfr. anche K. L. NOETHLICH, op. cit., p. 179, nella categoria "Verweigerung, Behinderung oder illegale Zulassung der Rechtsmittel".

¹⁶⁹ Seeck, 8 Iun. 400 (Onorio).

squis praedium nostrum manendi causa importunus intraverit. Dat. VI id. Iun. Mediolano Stilichone et Aureliano cons.

Gli imperatori Arcadio e Onorio decretano che i fondi del nemico pubblico Gildone e dei suoi complici, annessi ai beni privati imperiali, non siano attraversati da passanti allo scopo di acquartieramento. Tutti dovranno astenersi dall'arrecare disturbo ai *possessores* di fondi imperiali (*ut sciant omnes a possessoribus nostris penitus abstinendum*), chiunque entrerà in un fondo imperiale per acquartierarsi, sarà costretto a versare 5 libbre d'oro a titolo di multa (*quinque auri libras multae nomine inferre cogendo, quisquis praedium nostrum manendi causa importunus intraverit*)¹⁷⁰.

La norma sembra rivolta ai soggetti che hanno generalmente il diritto di acquartierarsi (disciplinato nel titolo C. Th. 7.8, *De metatis*), ossia, in genere, i membri del servizio imperiale.

Soggetto attivo: non specificato, ma sembra trattarsi di membri del servizio imperiale (*quisquis praedium nostrum manendi causa importunus intraverit*).

Condotta: acquartierarsi in fondi dell'imperatore.

Pena: *multa* di 5 libbre d'oro.

76. C. Th. 7.1.18 (400 Mart. 19)¹⁷¹

Idem AA. Stilichoni magistro militum. *Contra publicam utilitatem nolumus a numeris ad alios numeros milites nostros transferri. Sciant igitur comites vel duces, quibus regendae militiae cura commissa est, non solum de comitatensibus ac palatinis numeris ad alios numeros militem transferri non licere, sed ne de ipsis quidem pseudocomitatensibus legionibus seu de ripariensibus castricianis ceterisque cuiquam eorum transferendi militem copiam adtributam, quia honoris augmentum non ambitione, sed labore ad unumquemque convenit devenire. Quod si qui contra fecerint, per singulos milites singulas auri libras a se noverint exigendas.* Dat. XIII kal. April. Mediolano Stilichone et Aureliano cons.

Arcadio e Onorio comandano che i *milites* non siano trasferiti, contro la pubblica utilità, da un corso all'altro (*contra publicam utilitatem nolumus a numeris ad alios numeros milites nostros transferri*). I *comites* e i *duces*, ai quali è affidata la cu-

¹⁷⁰ Cfr. GOTOFREDO, op. cit., II, pp. 349-350, che spiega come i fondi dei nemici pubblici recentemente incorporati nei beni del principe, ossia confiscati, dovevano rimanere immuni dall'obbligo di acquartieramento, così come lo erano i fondi del *princeps*. Cfr. K. L. NOETHLICH, op. cit., p. 128, nella categoria "Unberechtigte (Mehr)-Forderungen", lettera b) "Unberechtigte Forderungen bei der Einquartierung".

¹⁷¹ Seeck, 19 Mart. 400 (Onorio).

ra di dirigere l'esercito, dovranno sapere che non è lecito trasferire un soldato dei *comitatensis* e dei *palatini* ad altri reparti (*sciunt igitur comites vel duces, quibus regendae militiae cura commissa est, non solum de comitatensibus ac palatinis numeris ad alios numeros militem transferri non licere*). A nessuno di loro è concessa la possibilità di trasferire un *miles* dagli stessi *pseducomitatenses* o dai *riparienses*, dai *castriciani* o altri, perché conviene che l'accrescimento del rango dei soldati avvenga non per corruzione ma per la fatica (*quia honoris augmentum non ambitione, sed labore ad unumquemque convenit devenire*). E se qualcuno agirà contro queste disposizioni imperiali, sappia che dovrà versare una libbra d'oro per ogni soldato trasferito (*quod si qui contra fecerint, per singulos milites singulas auri libras a se noverint exigendas*)¹⁷².

Non vi sono significative modifiche al testo della costituzione pubblicato in

C. 12.35.14 (Impp. Arcadius, Honorius): *Contra publicam utilitatem nolimus a numeris ad alios numeros milites nostros transferri. Sciunt igitur comites vel duces, quibus regendae militiae cura commissa est, non solum de comitatensibus ac palatinis numeris ad alios numeros milites transferri non licere, sed ne ipsis quidem seu de comitatensibus legionibus seu de ripariensibus castricianis ceterisque cuiquam eorum transferendi militem copiam attributam, nisi hoc Augusta maiestas publicae utilitatis gratia fieri iusserit: quia honoris augmentum non ambitione, sed labore ad unumquemque convenit devenire. 1. Quod si contra fecerint, per singulos milites singulas auri libras a se noverint exigendas.* Arcad. et Honor. AA. Stilichoni mag. mil. A. 400 D. XIII k. April. Mediolani Stilichone et Aureliano cons.

Soggetto attivo: *comes* e *dux*.

Condotta: trasferire *milites* ad altri reparti o accrescerne il rango, mentre ciò deve avvenire solo per merito e non attraverso la corruzione.

Pena: multa di 1 libbra d'oro.

77. C. Th. 15.2.9 (400 Nov. 8)¹⁷³

Idem AA. ad Flavianum praefectum urbi. *Ne quis Claudiam interruptis formae lateribus adque perfossis sibi fraude elicita existimet vindicandam. Si quis contra fecerit, earum protinus aedium et locorum amissione multetur. Officium praeterea, cuius ad sollicitudinem operis huius custodia pertinebit, hac poena constringimus, ut tot librarum auri illatione*

¹⁷² Cfr. GOTOFREDO, op. cit., II, pp. 286-287. Cfr. anche K. L. NOETHLICH, op. cit., p. 97, sotto la categoria "Vorschriftswidriges Verhalten in Amt bezüglich der internen Organisation", lettera k) "Unerlaubter Wechsel des Büros der Laufbahn".

¹⁷³ Seeck, 8 Nov. 400 (Onorio).

multetur, quot uncias Claudiae nostrae coniventia eius usurpatas fuisse constiterit. Dat. VI id. Nov. Mediolano Stilichone et Aureliano cons.

Gli imperatori Arcadio e Onorio avvertono che nessuno pensi di rivendicare per sé l'acquedotto Claudiano, con un permesso ottenuto con la frode, interrompendo o perforando i lati (*ne quis claudiam interruptis formae lateribus adque perfossis sibi fraude elicita existimet vindicandam*). Chiunque contravverrà a questo comando, sarà multato con l'immediata perdita della casa e delle proprietà (*si quis contra fecerit, earum protinus aedium et locorum amissione multetur*). Inoltre l'*officium*, al quale compete la cura di questa opera (secondo Gotofredo¹⁷⁴, l'*officium consularis aquarum*¹⁷⁵), sarà costretto a pagare una multa di tante libbre d'oro quante once appariranno siano state illegittimamente sottratte all'acquedotto Claudiano a causa della loro connivenza (*officium praeterea, cuius ad sollicitudinem operis huius custodia pertinebit, hac poena constringimus, ut tot librarum auri illatione multetur, quot uncias claudiae nostrae coniventia eius usurpatas fuisse constiterit*)¹⁷⁶.

Soggetto attivo: *officium* al quale compete la cura dell'acquedotto Claudiano.

Condotta: essere connivente con privati che sottraggono acqua.

Pena: *multa* di tante libbre d'oro quante once d'acqua sono state sottratte.

78. C. Th. 8.5.59 (400 Nov. 17)¹⁷⁷

Idem AA. Messalae praefecto praetorio. *Si quispiam paraveredum aut parangariam non ostensa evectione, quae tamen pro publica facta sit necessitate, praesumpserit, periculo curatoris sive defensoris et principalem civitatum ad ordinarium iudicem dirigatur, singulas libras auri per singulos paraveredos vel parangarias fisci viribus illaturus. Qua in parte si rector provinciae atque officium eius colludium praebere voluerit, duplum ex suis bonis noverit exigendum.* Dat. XV. kal. Dec. Stilicone et Aureliano cons.

Arcadio e Onorio sanciscono il divieto di usare *paravendum aut parangariam* (ossia cavalli di rinforzo o una carrozza supplementare del servizio postale) senza aver mostrato il dovuto permesso, per i casi di pubblica utilità (*si quispiam...quae tamen pro publica facta sit necessitate, praesumpserit*); chiunque violi questa disciplina, sarà portato di fronte al *iudex* su responsabilità del *curator* o del *difensor* o dei

¹⁷⁴ Cfr. GOTOFREDO, op. cit., V, p. 382.

¹⁷⁵ Cfr. il destinatario di C. Th. 15.2.1.

¹⁷⁶ Cfr. GOTOFREDO, loc. ult. cit. Secondo K. L. NOETHLICH, op. cit., p. 194, nella categoria "Allgemeine Straftaten und Straftaten im Amt" lettera g) Bestechlichkeit, l'*officium* competente al controllo dell'acquedotto era l'*officium* del prefetto del pretorio.

¹⁷⁷ Seeck, 17 Nov. 400 (Onorio).

*principales civitatum*¹⁷⁸, e dovrà versare 1 libbra d'oro per ogni singolo cavallo o carrozza (*ericulo curatoris sive defensoris et principalium civitatum ad ordinarium iudicem dirigatur, singulas libras auri per singulos paraveredos vel parangarias fisci viribus illaturus*). Se il *rector* della provincia e il suo *officium* avranno offerto complicità al reo, saranno puniti con una multa pari al doppio (*duplum ex suis bonis noverit exigendum*).

Soggetto attivo: *rector* e *officium*; soggetto che utilizza il servizio postale senza permesso.

Condotta: offrire complicità al reo, privato o sconosciuto, che utilizzi il servizio postale senza permessi.

Pena: 1 libbra d'oro per privati o sconosciuti; 2 libbre per il *rector* e suo *officium*.

79. C. Th. 10.3.5 (400 Nov. 26)¹⁷⁹

Idem AA. Messalae praefecto praetorio. *Aedificia, hortos adque areas aedium publicarum et ea rei publicae loca, quae aut includuntur moenibus civitatum aut pomeriis sunt conexa, vel ea quae de iure templorum aut per diversos petita aut aeternabili domui fuerint congregata, vel civitatum territoriis ambiuntur, sub perpetua conductione, salvo dumtaxat canone, quem sub examine habitae discussionis constitit adscriptum, penes municipales, collegiatos et corporatos urbium singularum collocata permaneant omni venientis extrinsecus atque occulte conductionis adtemptatione submota. Officia etiam palatina decem librarum auri multae subiaceant, si cui adversus praecepta huius sanctionis venienti aditum adsentatione praestiterint*. Dat. VI kal. Dec. Mediolano Stilichone et Aureliano cons.

La costituzione di Arcadio e Onorio riguarda gli edifici, i giardini e i cortili degli edifici pubblici (*aedificia, hortos adque areas aedium publicarum*) e quelle porzioni di terreno pubblico che sono incluse entro le mura delle città o connesse con i *pomeria* (*et ea rei publicae loca, quae aut includuntur moenibus civitatum aut pomeriis sunt conexa*), i terreni che appartengono di diritto ai templi o richiesti da diverse persone o aggiunte alla proprietà delle dimore imperiali (*vel ea quae de iure templorum aut per diversos petita aut aeternabili domui fuerint congregata*), o inclusi nei territori delle città. Questi terreni, dispongono gli imperatori, devono rimanere, in conduzione perpetua, salvo solamente il canone stabilito (*sub perpetua conductione, salvo*

¹⁷⁸ Cfr. GOTOFREDO, op. cit., II, p. 587, che sottolinea come questi tre *officia* municipali fossero stati stabiliti nelle città per impedire atti iniqui, proteggere l'ordine pubblico e assicurare i colpevoli alla giustizia. Cfr. anche K. L. NOETHLICH, op. cit., p. 152, nella categoria "Mißbrauch der Post durch unbefugte Personen" lettera a) "Missbräuchliche Benutzung der Post Durch unbefugte Personen (i. d. R. Beamte)".

¹⁷⁹ Seeck, 26 Nov. 400 (Onorio).

dumtaxat canone, quem sub examine habitae discussionis constitit adscriptum) presso i *municipes*, i *collegiati* e i *corporati* delle città (*penes municipales, collegiatos et corporatos urbium singularum collocata permaneant*). Ogni tentativo esterno e surrettizio di conduzione di questi fondi sarà respinto (*omni venientis extrinsecus atque occulte conductionis adtemptatione submota*). Saranno puniti con una pena di 10 libbre d'oro anche gli *officia palatina*, se avranno dato occasione di agire contro questa legge (*officia etiam palatina decem librarum auri multae subiaceant, si cui adversus praecepta huius sanctionis venienti aditum adsentatione praestiterint*)¹⁸⁰.

Soggetto attivo: *officium palatinum*.

Condotta: violare il divieto di locare fondi con particolare regime a soggetti diversi da quelli stabiliti dalla legge.

Pena: *multa* di 10 libbre d'oro.

80. C. Th. 1.12.8 (400 Dec. 31)¹⁸¹

Idem AA. Pompeiano proconsuli Africae. *Pravam licentiam iudicum his cancellis severitatis includimus, ut, si quis proconsulum vicem propriae postestatis in legatum suum velut ingratus nostro beneficio repraesentaverit, triginta librarum auri illatione multetur eademque condemnatione legatus feriat. Primates quoque officii par poena contineat, nisi deferentibus illicita et ambientibus obviaverint*. Dat. pridie k. ian. Mediolano Stilichone et Aureliano consul.

La costituzione di Arcadio e Onorio intende mettere un freno alla *prava licentia* dei *iudices*, stabilendo che se un *proconsul*,¹⁸² come fosse ingrato del beneficio concessogli, avrà delegato la propria carica ad un suo *legatus* (*si quis proconsulum vicem propriae postestatis in legatum suum velut ingratus nostro beneficio repraesentaverit*), sarà multato con 30 libbre d'oro e alla stessa pena sarà condannato anche il *legatus*. La medesima multa terrà a freno anche i *primates* dell'*officium*, a meno che non si oppongano a coloro che deferiscono illegalmente il loro potere e a coloro che li sollecitano a farlo tramite la corruzione¹⁸³.

Soggetto attivo: *proconsul, legatus e primates* dell'*officium*.

¹⁸⁰ Cfr. GOTOFREDO, op. cit., III, p. 433. I fondi non dovevano essere locati ad altri nuovi offerenti, a anche se proponevano un aumento del fitto: “ (...) neque ulla ad alios ratione transferri, etsi augumentum pensionis alius licitato novus offerat”. “Poena decem librarum auri Palatinis R.P. scilicet (nam ad Rationalium rei privatae sollicitudine curamque pertinebat universi fundi templorum)”.

¹⁸¹ Seeck, 31 Dec. 400 (Onorio).

¹⁸² C. PHARR, op. cit., p. 24, specifica che in questo caso *iudex e proconsul* “are the same”.

¹⁸³ Cfr. anche K. L. NOETHLICH, op. cit., p. 105, “Kompetenzüberschreitungen verschiedener Behörden untereinander, insbesondere bei der Steuereinzahlung”.

Condotta: delegare, contro il divieto, la carica di *proconsul* ad un *legatus*; non opporsi a questo atto illegale (*officium*).

Pena: *multa* di 30 libbre d'oro.

81. C. Th. 8.5.62 (401 [immo 396/7] Febr. 3)¹⁸⁴

Idem AA. Caesario praefecto praetorio. *Usurpationem cursus publici penitus iussimus amputari, scilicet ut excepta magnitudine tua praesumendi velocis et clavularii cursus nullus habeat potestatem. Quod si quid iudicum vel contemptus vel ignorantiae vitio scita nostri numinis temeranda censerit, unium.....quoque officium, quod ei paret, sciat se XXX libris auri esse multandum.* Dat. III non. Feb. Constantinopoli Vincentio et Fravito cons.

Arcadio e Onorio ricordano di aver ordinato che l'uso non autorizzato della posta pubblica non avesse luogo (*usurpationem cursus publici penitus iussimus amputari*), in modo che, fatta eccezione del prefetto del pretorio, nessuno abbia la possibilità di arrogarsi i servizi di trasporto¹⁸⁵ (*scilicet ut excepta magnitudine tua praesumendi velocis et clavularii cursus nullus habeat potestatem*). E se un *iudex*, per disprezzo o ignoranza, avrà contravvenuto a questa legge.....e anche l'*officium*, a cui obbedisce, sarà multato di 30 libbre d'oro. La lacuna presente nel testo ci priva dell'informazione riguardo alle conseguenze della violazione della legge da parte dei *iudex* (una multa come per il suo *officium*?)¹⁸⁶.

Soggetto attivo: *iudex* (?) et *officium*.

Condotta: violare il divieto di usare il *cursus publicus* senza autorizzazione.

Pena: *multa* di 30 libbre d'oro.

82. C. Th. 1.10.7 (401 Febr. 27)¹⁸⁷

Idem AA. Limenio comiti sacrarum largitionum. *Observandum esse censem, ut bini in singulis indictionibus per singulas provincias palatini*

¹⁸⁴ Seeck, 3 Febr. 401 (Arcadio).

¹⁸⁵ Cfr. GOTOFREDO, op. cit., II, pp. 589-590, che annota come il *cursus publicus* vada diviso subito in veloce e clabulario, "id est, in Celerem, & Tardigradum". Con questa costituzione, scrive Gotofredo, sembra essere stato tolto il diritto di concedere permessi di usare cavalli di posta imperiale a tutti i *iudices*, prerogativa ora del solo prefetto del pretorio.

¹⁸⁶ Cfr. inoltre K. L. NOETHLICH, op. cit., p. 152, nella categoria "Mißbrauch der Post durch unbefugte Personen" lettera a) "Missbräuchliche Benutzung der Post Durch unbefugte Personen (i. d. R. Beamte)".

¹⁸⁷ Seeck, 27 Febr. 401 (Onorio).

dirigantur, ita ut singularum librarum auri adiutores per singulos multa constringat, si legis nostrae definitiones neglexerint vel minus idoneos destinaverint. Quibus haec cura debet esse praecipua, ut periculo proprio notoriis destinatis super negligentia iudicum, si ita res exegerit, conquerrantur, ne eorum sit impunita desidia. Iudices quoque de eorum nominibus referre convenit, quos commodis propriis magis quam utilitatibus publicis studere praeviderint: breves etiam quadrimestruos ad officium palatinum noverint dirigendos aurumque exactum ad sacras largitiones sine ulla dilatione mittatur. Dat. III k. mart. Mediolano Vincentio et Fravito consul.

Gli imperatori Arcadio e Onorio stabiliscono, con la presente costituzione, che due *palatini* siano inviati nelle singole province ogni singola indizione (ossia ogni quindici anni) e gli *adiutores* siano costretti a pagare una multa di 1 libbra d'oro se trascureranno il comando imposto dalla legge e se avranno destinato a tale compito i meno idonei. La costituzione prosegue esponendo i compiti dei *palatini*¹⁸⁸.

Soggetto attivo: *adiutores* (dell'*officium* dei *palatini*?).

Condotta: violazione del dovere di inviare due *palatini* per ogni indizione, scelti tra i più idonei.

Pena: *multa* di 1 libbra d'oro (*noverint dirigendos aurumque exactum ad sacras largitiones sine ulla dilatione mittatur*).

83. C. Th. 8.5.63 (401 Mart. 31)¹⁸⁹

Idem AA. provincialibus provinciae proconsularis. Quoniam multos perspeximus illicita praesumptione paraveredos vel parangarias postulare, hac lege sancimus, ut nulli deinceps usurpandi licentia concedatur nisi in causa publica vel manifestis evectioibus destinato. Si quis contra fecerit, una libra auri multetur. Et cetera. Dat. prid. kal. april. Mediolano Vincentio et Fravito cons.

Gli imperatori Arcadio e Onorio, considerando che molti illecitamente richiedono *paravendos vel parangarias*, sanciscono che a nessuno sia concessa la licenza di usurpare il diritto (*hac lege sancimus, ut nulli deinceps usurpandi licentia concedatur*) se non per una causa pubblica o con manifesti permessi (*nisi in causa publica*

¹⁸⁸ V. K. L. NOETHLICH, op. cit., p. 108, nella categoria "Kompetenzüberschreitungen verschiedener Behörden untereinander, insbesondere bei der Steuereinzahlung" e p. 141, "Untätigkeit von Steuerbeamten".

¹⁸⁹ Seeck, 31 Mart. 401.

vel manifestis evectionibus destinato). Se qualcuno trasgredirà il comando, sarà multato di 1 libbra d'oro¹⁹⁰.

Soggetto attivo: chiunque utilizzi il *cursus publicus* senza i dovuti permessi (si tratta esclusivamente di appartenenti alla burocrazia imperiale o anche di cittadini che svolgessero un compito pubblico in determinati casi?).

Condotta: usare la pubblica posta senza permessi o in assenza di una *causa publica*.

Pena: *multa* di 1 libbra d'oro.

84. C. Th. 1.15.16 (401 Sept. 10)¹⁹¹

Idem AA. Vigilio vicario Hispaniarum. *Nullum penitus honoratorum publica salutatione sine chlamydis indumento vicariam potestatem adire oportet. Officium itaque decem librarum auri multa tenebitur, si quis nostra statuta violare temptaverit.* Dat. IIII id. Sept. Mediolano Vincentio et Fravito consul.

Arcadio e Onorio stabiliscono che nei ricevimenti nessun dignitario (*nullum penitus honoratorum publica salutatione*) vestito senza la clamide (*sine chlamydis indumento*) potrà accostarsi al vicario in carica (*vicariam potestatem adire oportet*). Se qualcuno avrà tentato di violare la disposizione imperiale, il suo *officium* sarà tenuto a pagare una multa di 10 libbre d'oro¹⁹².

Soggetto attivo: *officium vicarii*.

Condotta: accostarsi al vicario, da parte dell'*honoratus*, senza indossare la clamide.

Pena: *multa* di 10 libbre d'oro.

¹⁹⁰ Cfr. GOTOFREDO, op. cit., II, p. 590. Cfr. inoltre K. L. NOETHLICH, op. cit., p. 152, nella categoria "Mißbrauch der Post durch unbefugte Personen", lettera a) "Missbräuchliche Benutzung der Post Durch unbefugte Personen (i. d. R. Beamte)"

¹⁹¹ Seeck, 10 Sept. 401 (Onorio).

¹⁹² Cfr. K. L. NOETHLICH, op. cit., p. 187, nella categoria "Vorschriftswidriges Verhalten in Amt bezüglich der internen Organisation", lettera g) "Verletzung des Ehrenkodexes".

Idem AA. et Theodosius A. Vitali praefecto annonae. *Nulli pistori nec posteris eius in privatas personas vel thymelicas vel eas, quae aurigandi studio detinentur, liceat coniugii societate transire, etiamsi huic facto omnium pistorum accedat adsensus, etiamsi nostra elicita fuerint aliqua subreptione rescripta. Quod si quisquam in haec vetita adspirare temptaverit, sciat se verberibus adfectum deportatione puniendum facultatesque suas paneficio sociandas. Quod si non statim officium gravitatis tuae in ipsis inceptis occurrerit, sed in suggestione cessaverit, in singulis familiis librarum auri decem multa feriat: ita ut eae quoque personae cum patrimonio ad debitum officium revocentur, quae per huiusmodi nuptias in simili consortio fuerunt. Omnes igitur, qui filias pistorum in consortium sortiti sunt, vel ex thymelicis vel aurigis vel universis privatis pistorio corpori ilico deputentur.* Dat. VIII id. Mart. Ravennae d. n. Theodosio a. I et Rumorido v. c. cons.

Arcadio, Onorio e Teodosio II dispongono che a nessun fornai (*pistor*) o alla sua discendenza sarà lecito cambiare il proprio servizio attraverso un'unione matrimoniale con attori o coloro che sono tenuti alla professione di cocchiere (*in privatas personas vel thymelicas vel eas, quae aurigandi studio detinentur, liceat coniugii societate transire*), anche se su questo ci fosse il consenso di tutti i fornai, e anche se fossero evocati surrettiziamente rescritti imperiali (*etiamsi huic facto omnium pistorum accedat adsensus, etiamsi nostra elicita fuerint aliqua subreptione rescripta*). Se qualcuno tenterà di aspirare a questi matrimoni vietati, sappia che sarà frustato, punito con la deportazione e le sue proprietà saranno annesse alla società dei fornai (*Quod si quisquam in haec vetita adspirare temptaverit, sciat se verberibus adfectum deportatione puniendum facultatesque suas paneficio sociandas*). Se l'*officium* del *praefectus annonae* non impedirà ciò fin dall'inizio, dovrà pagare 10 libbre d'oro per ogni matrimonio vietato dalla legge (*in singulis familiis librarum auri decem multa feriat*)¹⁹⁴. La costituzione dispone poi che tutti coloro che avranno sposato la figlia di un *pistor* siano subito assegnati alla corporazione dei fornai, che sia un attore, un cocchiere o un qualsiasi privato.

Soggetto attivo: *officium praefecti annonae*.

Condotta: non aver impedito a fornai (*pistores*) di contrarre matrimoni vietati con appartenenti a determinate categorie.

Pena: *multa* di 10 libbre d'oro per ogni matrimonio vietato.

¹⁹³ Seeck, 8 Mart. 403 (Onorio).

¹⁹⁴ L'espressione "in singulis familiis" è stata diversamente interpretata. C. PHARR, op. cit., p. 409, traduce "on each unit of the office staff a fine of ten pounds shall be inflicted", aggiungendo in nota un'interpretazione alternativa, che è quella proposta da GOTOFREDO, op. cit., V, p. 187. Quest'ultimo scrive: "officium praefecti annonae conniventes decem libris auri multari in singulis familiis, id est, in singula huiusmodi coniugia". Cfr. inoltre K. L. NOETHLICH, op. cit., p. 53, nella categoria "Zum rechtlichen Rahmen spätrömischer Verwaltungstätigkeit".

Idem AAA. Hadriano praefecto praetorio. pr. *Adversarios catholicae fidei extirpare huius decreti auctoritate prospeximus. Ideoque intercidentem specialiter eam sectam nova constitutione censuimus, quae, ne haeresis vocaretur, appellationem schismatis praeferebat. In tantum enim sceleris progressi dicuntur hi, quos donatistas vocant, ut baptismum sacrosanctum mysteriis recalcatis temeritate noxia iterarint et homines semel, ut traditum est, munere divinitatis ablutos contagione profanae repetitionis infecerint. Ita contigit, ut haeresis ex schismate nasceretur. Inde male credulas mentes ad spem secundae indulgentiae blandus error invitat; facile est enim persuadere peccantibus veniam prius praestitam denuo posse praestari, quae, si concedi iterum eodem modo potest, non intellegimus, cur tertio denegetur. Hi vero et servos vel homines iuri proprio subditos iterati baptismatis polluunt sacrilegio. Quare hac lege sancimus, ut quisquis post haec fuerit rebaptizasse detectus, iudici qui provinciae praesidet offeratur, ut facultatum omnium publicatione multatus inopiae poenam, qua in perpetuum afficiatur, expendat, ita ut filiis eorum, si a paternae societatis pravitate dissentiunt, ea quae fuerint paterna non pereant, ut, si ipsos forsitan scaevitas paternae depravationis implicuit ac reverti ad catholicam religionem malunt, adipiscendorum his bonorum copia non negetur. 1. Ea praeterea loca seu praedia, quae feralibus sacrilegiis deinceps constitit praebuisse secretum, fisci viribus adplicentur, si tamen dominus aut domina aut praesens forte fuisse aut consensum praestitisse prodetur: quos quidem iusta etiam per sententiam notabit infamia. Si vero his nesciis per conductorem procuratoremve eorum in domo agitatum huiusmodi facinus comprobatur, praeiudicio a praediorum publicatione suspensio impliciti sceleris auctores coercitos plumbo exilium, in quo omni vitae suae tempore adficiantur, accipiet. 2. Ac ne forsitan sit liberum conscientiam piacularis flagitii perpetrati intra domesticos parietes silentio celare, servis, si qui forsitan ad rebaptizandum cogentur, refugiendi ad ecclesiam catholicam sit facultas, ut eius praesidio adversus huius criminis et societatis auctores adtributae libertatis praesidio defendantur liceatque his sub hac conditione fidem tueri, quam extorquere ab invitis domini temptaverint, nec assertores dogmatis catholici ea, qua ceteros, qui in potestate sunt positi, oportet ad facinus lege constringi, et maxime convenit omnes homines sine ullo discrimine conditionis aut status infusae caelitus sanctitatis esse custodes. 3. Sciant ii vero, qui ex supra dictis sectis iterare baptismum non timuerint aut qui consentiendo hoc facinus propria huius societatis permixtione damnaverint, non solum testandi sibi, verum adipiscendi aliquid sub specie donationis vel agitandorum contractuum in perpetuum copiam denegatam, nisi pravae mentis errorem revertendo ad veram fidem consilii emendatione correxerint. 4. Illos quoque par nihilo minus poena constringat, si qui memoratorum interdictis coetibus seu ministeriis praebuerint coniventiam, ita ut moderatores provinciarum, si in contemptum sanctionis huiusce consensum putaverint commodandum, sciant se viginti libras auri esse multandos, officia etiam sua simili condemnatione subiuganda. Principales vel defensores civitatum, nisi id*

¹⁹⁵ Seeck, 12 Febr. 405 (Onorio).

quod praecipimus fuerint exsecuti vel his praesentibus ecclesiae catholicae vis fuerit inlata, eadem multa se noverint adtinendos. Dat. prid. id. feb. Ravennae Stilichone II et Anthemio cons.

La lunga costituzione di Arcadio, Onorio e Teodosio riguarda il trattamento giuridico dei Donatisti. Il paragrafo quarto, in particolare, si concentra sulle pene previste per i funzionari. Si comanda che i *moderatores* delle province, che avranno agito nel disprezzo delle norme stabilite e avranno prestato connivenza alle riunioni dei Donatisti, saranno multati di 20 libbre d'oro, e così i loro *officia*. I *principales* o *defensores civitatum*, se non rispetteranno queste prescrizioni e avranno permesso che si facesse violenza alla chiesa cattolica in loro presenza, saranno puniti con la medesima multa¹⁹⁶.

Soggetto attivo: *moderator provinciae et officium; principales; defensores civitatum*.

Condotta: offrire connivenza alle assemblee e ai *ministeria* dei Donatisti.

Pena: 20 libbre d'oro.

87. C. Th. 7.10.1 (405 Iul. 10)¹⁹⁷

Idem AAA. ad Anthemium praefectum praetorio. pr. Nulli manendi intra palatia nostra in qualibet civitate vel mansione facultas pateat, sed ea provinciarum rectores et vicarios illustrissimae praefecturae per dioeceses, quas sortiti sunt, maneat cura, ut ab eorum usurpatione, qui in his transeuntes manere consueverant, sacrae domus servantur immunes, et eorundem provisione nulla neglegentia vel senio quatiantur. 1. Quod nisi omni instantia fuerit observatum, triginta libras a vicariis, XX a consularibus seu praesidibus totidemque ab eorum officiis multae nomine profligentur, ita ut ne curiales quidem a condemnatione se cognoscant immunes futuros. 2. Ii quoque, qui huiusmodi sibi mansionem prava temeritate praesumpserint, si vel dignitate aliqua vel fortunis nituntur, XX librarum auri condemnationi subiaceant: qui humilioris fortunae sunt, exilio tradantur. 3. Equos sane non nostros ab stabulis prohiberi palatiorum supervacuum iudicamus. Dat. VI id. Iul. Ancyrae Stilichone II et Anthemio cons.

Arcadio, Onorio e Teodosio non permettono ad alcuno di avere il privilegio di rimanere nei palazzi imperiali nelle città. I *rectores provinciarum* e i *vicarii* del prefetto del pretorio (*vicarios illustrissimae praefecturae per dioeceses*) avranno il compito di mantenere le residenze imperiali libere dalla presenza dei viaggiatori che

¹⁹⁶ Cfr. note di GOTOFREDO, op. cit., VI.1, pp. 218-219. Cfr. inoltre K. L. NOETHLICH, op. cit., p. 187, nella categoria "Untätigkeit und andere vorschriftswidrige Verhaltensweisen in diversen Bereichen".

¹⁹⁷ Seeck, 10 Iul. 405 (Arcadio).

hanno preso l'abitudine di fermarvisi (*ut ab eorum usurpatione, qui in his transeuntes manere consueverant, sacrae domus servantur immunes, et eorundem provisione nulla negligentia vel senio quatiantur*) e di non permettere che vengano danneggiate. Se l'ordine non sarà rispettato, i *vicari* saranno puniti con una multa di 30 libbre d'oro; i *consulari* o i *praeses* con una multa di 20 libbre d'oro e i loro *officia* con la stessa pena. Anche coloro che si attribuiranno tale dimora *prava temeritate* dovranno versare 20 libbre d'oro se possono contare su una *dignitas* o una fortuna, oppure soggiaceranno alla pena dell'esilio se si tratta di persone di più umile fortuna¹⁹⁸.

Soggetto attivo: *vicarii*; *consulares* o *praesides*.

Condotta: non impedire a viaggiatori di dimorare nelle residenze imperiali.

Pena: multa in libbre d'oro: 30 (*vicarii*) e 20 (*consulares* o *praesides*).

Soggetto attivo: soggetti che hanno una *dignitas*.

Condotta: violare il divieto di dimorare nelle residenze imperiali.

Pena: 20 libbre d'oro (se il reato è commesso da un cittadino comune, senza *dignitas* né una fortuna, sarà esiliato).

88. C. Th. 10.20.13 (406 Iun. 27)¹⁹⁹

Idem AAA. Filometori comiti sacrarum largitionum. *Lotas in posterum sericoblattae ac metaxae huiusmodi species inferri praecipimus; viginti librarum auri condemnatione proposita his, qui scrinium canonum tractant, prioribus etiam eiusdem officii, si statua caelestia a quoquam passi fuerint temerari*. Dat. V kal. Iul. Constantinopoli Arcadio A. VI et Probo cons.

La costituzione di Arcadio, Onorio e Teodosio prescrive che in futuro le vesti di seta purpurea e di seta grezza dovranno essere inviate lavate (*lotas in posterum sericoblattae ac metaxae huiusmodi species inferri praecipimus*)²⁰⁰. Saranno puniti con una multa di 20 libbre d'oro coloro i quali *scrinium canonum tractant* (ossia si occu-

¹⁹⁸ Cfr. GOTOFREDO, op. cit., II, pp. 363-364. Cfr. inoltre K. L. NOETHLICH, op. cit., p. 186, nella categoria "Untätigkeit und andere vorschriftswidrige Verhaltensweisen in diversen Bereichen".

¹⁹⁹ Seeck, 17 Iun. 406 (Arcadio).

²⁰⁰ Cfr. il lungo commento di GOTOFREDO, op. cit., III, pp. 541-543 sulla costituzione. Qui *lotas* vale "elotas, mundas, puras".

pano dell'*officium* delle tasse regolari)²⁰¹ e anche i *priores* dello stesso *officium*, se i comandi imperiali saranno stati violati.

La costituzione è riportata in C. 11.8.10, con una modifica nella definizione dell'*officium* (da *prioribus etiam eiusdem officium* a *prioribus etiam cuiuscumque officium*) che, se non intacca la previsione della sanzione, introduce un elemento di incertezza circa la determinazione dei *priores* degli *officia* responsabili. Leggiamo

C. 11.8.10 (Imppp. Arcadius Honorius et Theodosius AAA. Philometori comiti sacrarum largitionum): *Lotas in posterum sericoblattae et metaxae huiusmodi species inferri praecipimus: viginti librarum auri condemnatione proposita his, qui scrinium canonum tractant, prioribus etiam cuiuscumque officii, si statuta caelestia a quodam passi fuerint temerari.* D. V k. Iul. Constantinopoli Arcadio A. VI et Probo cons. [a. 406]

Soggetto attivo: *qui scrinium canonum tractant, priores officii.*

Condotta: violare l'obbligo di inviare lavata la seta purpurea e la seta grezza.

Pena: *condemnatio* di 20 libbre d'oro.

89. C. Th. 16.5.40 (407 Febr. 22)²⁰²

Idem AAA. Senatori praefecto urbi. *pr. Quid de donatistis sentiremus, nuper ostendimus. Praecipue tamen manichaeos vel frygas sive priscillianistas meritissima severitate persequimur. Huic itaque hominum generi nihil ex moribus, nihil ex legibus sit commune cum ceteris.* 1. *Ac primum quidem volumus esse publicum crimen, quia quod in religionem divinam committitur, in omnium fertur iniuriam.* 2. *Quos bonorum etiam publicatione persequimur, quae tamen cedere iubemus proximis quibusque personis, ita ut ascendentium vel descendentium vel venientium ex latere cognatorum usque ad secundum gradum velut in successione ordo servetur. Quibus ita demum ad capiendas facultates esse ius patimur, si non et ipsi pari conscientia polluantur.* 3. *Ipsos quoque volumus amoveri ab omni liberalitate et successione quolibet titulo veniente.* 4. *Praeterea non donandi, non emendi, non vendendi, non postremo contrahendi cuique convicto relinquimus facultatem.* 5. *In mortem quoque inquisitio tendit. Nam si in criminibus maiestatis licet memoriam accusare defuncti, non inmerito et hic debet subire iudicium. Ergo et suprema illius scriptura irrita sit, sive testamento sive codicillo sive epistula sive quolibet genere reliquerit voluntatis qui aut manichaeus aut fryga aut priscillianista fuisse convincitur, hoc quoque casu eadem illa circa gradus superius comprehensos condicione servata: alioquin nec filios he-*

²⁰¹ K. L. NOETHLICH, op. cit., p. 141 (nella categoria "Untätigkeit von Steuerbeamten"), ritiene che si tratti del *comes sacrarum largitionum*.

²⁰² Seeck, 22 Febr. 407 (Arcadio).

redes existere aut adire permittimus, nisi a paterna pravitate discesserint: delicti enim veniam paenitentibus damus. 6. Servos etiam extra noxam esse volumus, si dominum sacrilegum revertentes ad ecclesiam catholicam servitio fidiore transierint. 7. Praedium, quo se huiusmodi hominum coetus, domino, etsi non communione criminis implicato, sciente tamen nec prohibente, contraxit, patrimonio nostro societur, ac, si dominus ignoravit, actor vel procurator possessionis cohercitus plumbo perpeti metallorum operi deputetur, conductor, si idoneus est, deportabitur. 8. Rector provinciae, si haec crimina dissimulatione vel gratia delata distulerit aut convicta neglexerit, sciat se multa viginti librarum auri feriendum. Defensores quoque et principales urbium singularum nec non et officia provincialia decem librarum auri poena constringet, nisi in his, quae a iudicibus super hoc praecepta fuerint, exsequendis et sagacissimam curam et sollertissimam operam commodarint. Dat. VIII kal. Mart. Romae Honorio VII et Theodosio II aa. cons.

La costituzione degli imperatori Arcadio, Onorio e Teodosio stabilisce numerose norme riguardo gli eretici Manichei, Frigi e Priscillanisti, in materia di confisca dei beni, incapacità di donare attiva e passiva, di incapacità a contrarre, e altre limitazioni alla libertà, configurando l'appartenenza a queste eresie come *crimina publica*. Il paragrafo ottavo si occupa delle sanzioni previste per coloro che non fanno rispettare le prescrizioni. Il *rector provinciae* dovrà pagare una multa di 20 libbre d'oro se avrà differito il processo per questi crimini una volta che gli siano stati riferiti per connivenza o grazia o se avrà trascurato di punirli (*si haec crimina dissimulatione vel gratia delata distulerit aut convicta neglexerit*). Anche i *defensores* e i *principales* delle singole città, così come gli *officia provincialia*, saranno costretti a versare una multa di 10 libbre d'oro se non avranno dimostrato una sottilissima cura e abilissima opera nell'eseguire i compiti a loro affidati dai *iudices* sulla questione (*nisi in his, quae a iudicibus super hoc praecepta fuerint, exsequendis et sagacissimam curam et sollertissimam operam commodarint*)²⁰³.

Soggetto attivo: *rector provinciae*.

Condotta: differire i processi per gli eretici o non aver dato esecuzione alla pena.

Pena: *multa* di 20 libbre d'oro.

Soggetto attivo: *defensores* e i *principales* delle singole città, gli *officia provincialia*.

Condotta: non aver dimostrato la massima cura nell'adempiere ai compiti a loro affidati in materia da parte del *iudex*.

²⁰³ Cfr. GOTOFREDO, op. cit., VI.1, pp. 177-179.

Pena: *poena* di 10 libbre d'oro.

90. C. Th. 8.5.66 (407 Aug. 2)²⁰⁴

Idem AAA. Anthemio praefecto praetorio. *pr. Nemo ducum ingressus semel provinciam suam postmodum itineribus faciendis cursu adque angariis ipse sive suum utatur officium, sed expeditionem militarem iumentis propriis exsequantur. 1. De cohortalinis etiam officiis eadem lege sancimus, ne quis ex his per provinciam suam discurrens veredo uti conetur in posterum, cum sacra prohibitum sanctione cognoscant. 2. Quod si quis ducum vel apparitorum vel cohortalium temerario animo ea quae decernimus contemnenda putaverit, per singula animalia quibus usus fuerit singularum librarum auri illatione multabitur.* Dat. III non. Aug. Constantinopoli dd. nn. Honorio VII et Theodosio II AA. cons.

Gli imperatori Arcadio, Onorio e Teodosio proibiscono ai *duces* e ai loro *officia* di utilizzare le pubbliche poste e annessi mezzi di trasporto (*nemo ducum ingressus semel provinciam suam postmodum itineribus faciendis cursu adque angariis ipse sive suum utatur officium*): dovranno utilizzare i propri cavalli per completare la spedizione militare (*sed expeditionem militarem iumentis propriis exsequantur*). La legge si applica anche agli *officia* dei *cohortales*, perciò nessuno, viaggiando attraverso la provincia, dovrà d'ora in poi utilizzare il servizio di posta pubblica, sapendo che ciò è proibito da una sanzione imperiale (*de cohortalinis etiam officiis eadem lege sancimus, ne quis ex his per provinciam suam discurrens veredo uti conetur in posterum, cum sacra prohibitum sanctione cognoscant*). Se, dunque, un *dux* o un suo *apparitor* o un *cohortalis*, vorrà temerariamente violare la prescrizione imperiale (*quod si quis ducum vel apparitorum vel cohortalium temerario animo ea quae decernimus contemnenda putaverit*), sarà multato con 1 libbra d'oro per ogni animale di cui si sarà servito (*per singula animalia quibus usus fuerit singularum librarum auri illatione multabitur*)²⁰⁵.

Nessuna modifica nel testo della costituzione nel Codice Giustiniano:

C. 12.50.20 (Imppp. Arcadius Honorius et Theodosius AAA. Anthemio pp.): *Nemo ducum ingressus semel provinciam suam postmodum itineribus faciendis cursu atque angariis ipse sive suum utatur officium, sed expeditionem militarem iumentis propriis exsequantur. 1. De cohortalinis etiam officiis eadem lege sancimus, ne quis ex his per provinciam suam discurrens veredo uti conetur in posterum, cum sacra prohibitum sanctione cognoscant. 2. Quod si quis ducum vel apparitorum vel cohortalium temerario animo ea quae decernimus contemnenda putaverit, per singula animalia quibus usus fuerit singularum librarum auri illatione multabitur.* D. III non. Aug. Constantinopoli Honorio VII et Theodosio AA. cons. [a. 407]

²⁰⁴ Seeck, 2 Aug. 407 (Arcadio).

²⁰⁵ Cfr. GOTOFREDO, op. cit., II, p. 592. La costituzione è citata anche da K. L. NOETHLICH, op. cit., p. 32.

Soggetto attivo: *dux*, *apparitor* o un *cohortalis*.

Condotta: violare il divieto di utilizzare il *cursus publicus*.

Pena: *multa* di 1 libbra d'oro per ogni animale utilizzato.

91. C. Th. 12.6.30 (408 Ian. 27)²⁰⁶

Idem AAA. Lucio comiti sacrarum largitionum. *Duos tabularios et susceptores totidem per universas provincias oportere constitui clementia nostra praecepit. Super hoc autem admonuimus et praetorianam amplissimam praefecturam, quo sciret eos, qui aurum largitionale susceperunt, nihil cum arcae ratiociniis habere commune, iudices autem provinciarum quinque libris auri multandos et primates officiorum capitali poena plectendos, si hoc vel in praesenti non fuerit custoditum vel postea commutatum.* Dat. VI kal. Feb. Basso et Philippo cons.

Gli imperatori Arcadio, Onorio e Teodosio ordinano che debbano sempre essere nominati due *tabularii* e lo stesso numero di *susceptores* per ogni provincia. In riferimento a ciò, gli imperatori esortano anche la prefettura del pretorio, affinché sappia che gli ufficiali che ricevono *aurum largitionale* (da donativi) non dovranno avere nulla in comune con l'*arca* (*qui aurum largitionale susceperunt, nihil cum arcae ratiociniis habere commune*). Se questo ordine non sarà rispettato nel presente o sarà cambiato in futuro, i *iudices* delle province saranno multati con 5 libbre d'oro, mentre i *primates* degli *officia* con la pena capitale (*iudices autem provinciarum quinque libris auri multandos et primates officiorum capitali poena plectendos, si hoc vel in praesenti non fuerit custoditum vel postea commutatum*)²⁰⁷.

Alcune modifiche si ritrovano nel testo della costituzione incluso nel Codice Giustiniano:

C. 10.72.13 (Imp. Arcadius et Honorius AA. Lucio comiti sacrarum largitionum): *Duos tabularios seu numerarios et susceptores totidem per universas provincias oportere constitui clementia nostra praecepit. 1. Scire autem volumus praetorianam amplissimam praefecturam eos, qui aurum largitionale susceperunt, nihil cum arcae ratiociniis habere commune, iudices autem provinciarum quinque libris auri multandos et primates officiorum capitali poena plectendos, si hoc non fuerit custoditum.* D. VI k. Febr. Basso et Philippo Cons. [a. 408]

²⁰⁶ Seeck, 27 Ian. 408 (Arcadio).

²⁰⁷ Cfr. GOTOFREDO, op. cit., IV, p. 593. K. L. NOETHLICH, op. cit., p. 108, nella categoria "Kompetenzüberschreitungen verschiedener Behörden untereinander, insbesondere bei der Steuereinzahlung"

Soggetto attivo: *iudex*.

Condotta: non attuare la prevista separazione tra *tabularii* e *susceptores*.

Pena: 5 libbre d'oro (*poena* per i *iudices*); i *primates* degli *officia* dei *iudices* saranno puniti con la pena capitale.

92. C. Th. 1.20.1 (408 Febr. 3)²⁰⁸

Idem AAA. Curtio pf. p. *Honorati, qui lites habere noscuntur, his horis, quibus causarum merita vel facta panduntur, residendi cum iudice non habeant facultatem: nec meridianis horis a litigatoribus iudices videantur. Quina itaque pondo auri tam iudici, quam eius officio et honoratis parem mulctam adscribendam esse cognoscas, si quis contra praeceptum huiusmodi venire tentaverit.* Dat. III. non. Febr. Roma, Basso et Philippo vv. cc. conss.

Interpretatio. *Honorati provinciarum (id est, ex curiae corpore), si et ipsi in lite sunt constituti, tempore, quo causae aliorum a iudicibus ventilantur, cum iudice non resideant: et litigatores meridianis horis iudicem non saluent. Si aliud praesumpserint*, mulctam supra scriptae legis exsolvant.*

Gli imperatori Arcadio, Onorio e Teodosio dispongono che i dignitari (*honorati*) che hanno delle liti in corso non avranno il privilegio di sedere con il *iudex* nelle ore in cui si discute del merito o dei fatti di queste cause (*his horis, quibus causarum merita vel facta panduntur, residendi cum iudice non habeant facultatem*)²⁰⁹, né i *iudices* siano visti sedere con i *litigatores* durante le ore di mezzogiorno (*nec meridianis horis a litigatoribus iudices videantur*). È prevista una multa di 5 libbre d'oro sia per il *iudex* sia per il suo *officium*, e una pena identica per gli *honorati* se qualcuno avrà tentato di contravvenire alle prescrizioni imperiali²¹⁰.

Soggetto attivo: *iudex, officium* (e *honorati*).

Condotta: frequentare e sedere con il *iudex* da parte dei *litigatores* quando gli *honorati* sono parte.

Pena: *mulcta* di 5 libbre d'oro.

²⁰⁸ Seeck, 3 Febr. 408 (Onorio).

²⁰⁹ C. PHARR, op. cit., p. 30, precisa che naturalmente si intende “as a mark of honor and not as a judge of the case”.

²¹⁰ V. anche K. L. NOETHLICH, op. cit., p. 169, nella categoria “Vorschriftswidrige Behandlung von Angeklagten und Untersuchungsgefangen”.

93. C. Th. 16.10.19 (408 [407] Nov. 15)²¹¹

Idem AAA. Curtio praefecto praetorio. *pr. Post alia: templorum detrahantur annonae et rem annonariam iuvent expensis devotissimorum militum profuturae. 1. Simulacra, si qua etiam nunc in templis fanisque consistunt et quae alicubi ritum vel acceperunt vel accipiunt paganorum, suis sedibus evellantur, cum hoc repetita sciamus saepius sanctione decretum. 2. Aedificia ipsa templorum, quae in civitatibus vel oppidis vel extra oppida sunt, ad usum publicum vindicentur. Arae locis omnibus destruantur omniaque templa in possessionibus nostris ad usus adcommodos transferantur; domini destruere cogantur. 3. Non liceat omnino in honorem sacrilegi ritus funestioribus locis exercere convivia vel quicquam sollemnitatis agitare. Episcopis quoque locorum haec ipsa prohibendi ecclesiasticae manus tribuimus facultatem; iudices autem viginti librarum auri poena constringimus et pari forma officia eorum, si haec eorum fuerint dissimulatione neglecta.* Dat. XVII kal. Dec. Romae Basso et Philippo cons.

Arcadio, Onorio e Teodosio intervengono con una serie di disposizioni riguardanti i pagani, trattando dei templi, dei *simulacra*, delle *areae*, e, al paragrafo terzo, dei banchetti e delle solennità da proibire. Gli imperatori avvertono che a nessuno sarà permesso tenere banchetti in onore di sacrilegi riti in luoghi funerari o celebrare qualsiasi solennità (*non liceat omnino in honorem sacrilegi ritus funestioribus locis exercere convivia vel quicquam sollemnitatis agitare*). Anche ai vescovi dei luoghi è attribuito il diritto di usare la *manus ecclesiastica* per proibire tali pratiche (*episcopis quoque locorum haec ipsa prohibendi ecclesiasticae manus tribuimus facultatem*). I *iudices* e i loro *officia* saranno costretti a versare una multa di 20 libbre d'oro, se queste disposizioni saranno trascurate per colpa della loro negligenza (*iudices autem viginti librarum auri poena constringimus et pari forma officia eorum, si haec eorum fuerint dissimulatione neglecta*)²¹².

Soggetto attivo: *iudex et officium*.

Condotta: non vigilare sul rispetto delle norme contro i pagani.

Pena: *poena* di 20 libbre d'oro per il *iudex* e il suo *officium*.

94. C. Th. 11.7.17 (408 Dec. 7)²¹³

Imp. Honorius et Theodosius AA. Anthemio praefecto praetorio. *Neque agentes in rebus neque sacrarum privatarum vel largitionum palatina officia ex quacumque causa, ex quocumque titulo fiscalis debiti, cum ad*

²¹¹ Seeck, 15 Nov. 407 (Onorio).

²¹² Cfr. GOTOFREDO, op. cit., VI. 1, pp. 321-323. V. Cfr. inoltre K. L. NOETHLICH, op. cit., p. 188, nella categoria "Untätigkeit und andere vorschriftswidrige Verhaltensweisen in diversen Bereichen".

²¹³ Seeck, 7 Dec. 408 (Teodosio II).

provinciam mittuntur, possessores per se audeant convenire, sive id ex praeterito reliquum trahatur seu praesentis temporis tributo solvi conveniat; sed rectores provinciarum frequenter adeundo commoneant eorumque officiis incumbant. Quod si rector provinciae imminentem sibi memoratorum declinare molestiam quaerens vel qualibet alia ratione isdem propria auctoritate publicae exactionis permiserit curam, tam ipse quam officium eius vicena auri pondo fisco dependent. Dat. VII id. Dec. Constantinopoli Basso et Filippo cons.

Gli imperatori Onorio e Teodosio dispongono che nè gli *agentes in rebus* nè i *palatina officia sacrarum privatarum vel largitionum*, quando sono inviati in una provincia, dovranno osare di loro iniziativa convenire i *possessores* per qualunque causa, per qualunque titolo di debito fiscale, ma dovranno, invece, recarsi frequentemente presso i *rectores provinciarum* e insistere presso i loro *officia* (*sed rectores provinciarum frequenter adeundo commoneant eorumque officiis incumbant*). Se un *rector provinciae*, ritenendo di poter evitare le insistenze di questi ufficiali o per qualunque altra ragione, avrà loro permesso di eseguire le esazioni con la sua autorità pubblica, sarà costretto, tanto lui quanto il suo *officium*, a versare 20 libbre d'oro (*quod si rector provinciae imminentem sibi memoratorum declinare molestiam quaerens vel qualibet alia ratione isdem propria auctoritate publicae exactionis permiserit curam, tam ipse quam officium eius vicena auri pondo fisco dependent*)²¹⁴.

La costituzione, riportata anche nel Codice Giustiniano (C. 10.23.2), perde il riferimento agli *agentes in rebus*:

C. 10.23.2 (Impp. Honorius et Theodosius AA. ad Anthenium pp.): *Neque sacrarum privatarum vel largitionum palatina officia ex quacumque causa ex quocumque titulo fiscalis debiti, cum ad provinciam mittuntur, possessores per se audeant convenire, sive id ex praeterito reliquum trahatur seu praesentis temporis tributo solvi conveniat: sed rectores provinciarum frequenter adeundo commoneant eorumque officiis incumbant. 1. Quod si rector provinciae imminentem sibi memoratorum declinare molestiam quaerens vel qualibet alia ratione isdem propria auctoritate publicae exactionis permiserit curam, tam ipse quam officium eius vicena auri pondo fisco dependent. D. VII id. Dec. Constantinopoli Basso et Philippo cons. [a. 408]*

Soggetto attivo: *rector provinciae et officium*.

Condotta: aver permesso agli *agentes in rebus* e ai *palatina officia sacrarum privatarum vel largitionum* di eseguire le esazioni con l'autorità pubblica data dal *rector provinciae* per debiti fiscali.

²¹⁴ Cfr. GOTOFREDO, op. cit., IV, pp. 84-85 e K. L. NOETHLICH, op. cit., p. 108, nella categoria "Kompetenzüberschreitungen verschiedener Behörden untereinander, insbesondere bei der Steuereinzahlung".

Pena: 20 libbre d'oro (*vicena auri pondo fisco dependent*).

95. C. Th. 16.5.46 (409 Ian. 15)²¹⁵

Idem AA. Theodoro praefecto praetorio II. *Post alia: ne donatistae vel ceterorum vanitas haereticorum aliorumque eorum, quibus catholicae communionis cultus non potest persuaderi, iudaei adque gentiles, quos vulgo paganos appellant, arbitrentur legum ante adversum se datarum constituta tepuisse, noverint iudices universi praeceptis earum fideli devotione parendum et inter praecipua curarum quidquid adversus eos decrevimus non ambigant exsequendum. Quod si quisquam iudicum peccato coniventiae executionem praesentis legis omiserit, noverit amissa dignitate graviolem motum se nostrae clementiae subiturum, officium quoque suum, quod saluti propriae contempta suggestionem defuerit, punitis tribus primatibus condemnatione viginti librarum auri plectendum. Ordinis quoque viri si in propriis civitatibus vel territoriis commissum tale aliquid siluerint in gratiam noxiorum, deportationis poenam et propriarum amissionem facultatum se noverint subituros.* Dat. XVIII kal. Feb. Ravennae Honorio VIII et Theodosio III AA. cons.

Gli imperatori Onorio e Teodosio emanano questa costituzione affinché né i Donatisti né gli altri eretici e gli altri che non possono essere persuasi a convertirsi al culto della comunità cattolica, cioè i giudei e i gentili, che dal volgo sono detti pagani (*ne donatistae vel ceterorum vanitas haereticorum aliorumque eorum, quibus catholicae communionis cultus non potest persuaderi, iudaei adque gentiles, quos vulgo paganos appellant*), credano che le leggi precedentemente emenate contro di loro si siano addolcite (*arbitrentur legum ante adversum se datarum constituta tepuisse*). Tutti i *iudices* sappiano che devono rispettare i precetti con fedele devozione (*noverint iudices universi praeceptis earum fideli devotione parendum*) e, in casi di particolare importanza, non esitino ad eseguire ciò che è stato decretato (*et inter praecipua curarum quidquid adversus eos decrevimus non ambigant exsequendum*). Ma se qualcuno dei *iudices*, per un peccato di connivenza, avrà ommesso di dare esecuzione alla presente legge (*quod si quisquam iudicum peccato coniventiae executionem praesentis legis omiserit*), sappia che perderà la *dignitas* e riceverà una più severa punizione imperiale (*noverit amissa dignitate graviolem motum se nostrae clementiae subiturum*). E anche il suo *officium*, se vorrà mettere a repentaglio la propria sicurezza, non dando le proprie ufficiali raccomandazioni (*officium quoque suum, quod saluti propriae contempta suggestionem defuerit*), sarà punito con una multa di 20 libbre d'oro oltre alla punizione dei tre *primates* (*punitis tribus primatibus condemnatione viginti librarum auri plectendum*). Sono, inoltre, puniti con la deportazione e la perdita del patrimonio i membri degli ordini cittadini che per favoritismo nascondono i reati commessi nella loro città o nel territorio circostante²¹⁶.

²¹⁵ Seeck, 15 Ian. 409 (Onorio).

²¹⁶ Cfr. GOTOFREDO, op. cit., VI.1, pp. 185-186. V. inoltre K. L. NOETHLICH, op. cit., p. 188, nella categoria "Untätigkeit und andere vorschriftswidrige Verhaltensweisen in diversen Bereichen".

Soggetto attivo: *officium iudicis*.

Condotta: non aver dato le proprie raccomandazioni riguardo all'applicazione della disciplina sulle religioni non cristiane al *iudex*.

Pena: *condemnatio* a 20 libbre d'oro.

96. C. Th. 9.3.7 (409 Ian. 25)²¹⁷

Idem AA. Caeciliano pf. p. *Post alia: iudices omnibus dominicis diebus productos reos e custodia carcerali videant et interrogent, ne his humanitas clausis per corruptos carcerum custodes negetur. Victualem substantiam non habentibus faciant ministrari, libellis duabus aut tribus diurnis vel quot existimaverint, commentarienses decretis, quorum sumptibus proficiant alimoniae pauperum quos ad lavacrum sub fida custodia duci oportet, mulcta iudicibus viginti librarum auri et officiis eorum eiusdem ponderis constituta, ordinibus quoque trium librarum auri mulcta proposita, si saluberrime statuta contempserint. Nec deerit antistitum christianae religionis cura laudabilis, quae ad observationem constituti iudicis hanc ingerat monitionem.* Dat. XII. kal. Febr. Ravenna, Honorio VIII. et Theodosius III. AA cons.

Interpretatio. *Omnibus dominicis diebus iudices sub fida custodia de carceribus reos educant, ut eis a christianis vel a sacerdotibus substantia vel alimonia praebeatur, et ad balneum praedictis diebus sub fida custodia religionis contemplatione ducantur. Si qui iudices hoc implere neglexerint, poenam, quam lex ipsa constituit, cogantur implere.*

La costituzione di Onorio e Teodosio si preoccupa di garantire che tutte le domeniche i rei siano fatti uscire sotto custodia, sia loro dato da mangiare e siano condotti ai bagni, pena una sanzione per i *iudices*. I *iudices* – si prescrive – devono vedere ed interrogare tutte le domeniche i rei condotti fuori dal carcere (*iudices omnibus dominicis diebus productos reos e custodia carcerali videant et interrogent*), affinché non sia negata umanità ai prigionieri a causa di corrotti custodi delle carceri (*ne his humanitas clausis per corruptos carcerum custodes negetur*). A coloro che non hanno di che mangiare siano messe a disposizione 2 o 3 *libellae*²¹⁸ al giorno, o quante se ne crederanno giuste (*victualem substantiam non habentibus faciant ministrari, libellis duabus aut tribus diurnis vel quot existimaverint*), *commentarienses decretis*, a spese dei quali dovranno essere serviti alimenti ai poveri (*quorum sumptibus proficiant alimoniae pauperum*), che devono essere condotti ai bagni sotto una fidata custodia (*quos ad lavacrum sub fida custodia duci oportet*). Sono previste multe di 20 libbre d'oro per i *iudices* e i loro *officia* e per gli *ordines*²¹⁹ di 3 libbre d'oro, se non

²¹⁷ Seeck, 25 Ian. 409 (Onorio).

²¹⁸ Cfr. GOTOFREDO, op. cit., III, p. 44, il quale ritiene che “libellae hi (non libelli) sunt; non pondus aliquod panis, sed nummus argenteus & decima sestertii sive denarii pars (...)”.

²¹⁹ Per C. PHARR, op. cit., p. 230, si tratta degli “high ranking members of the office staff”, anche se avanza il dubbio che l'espressione sia riferita ai “municipal senates”. GOTOFREDO, op. cit., a quanto ci consta, tace sul punto.

osservano queste giustissime prescrizioni (*mulcta iudicibus viginti librarum auri et officiis eorum eiusdem ponderis constituta, ordinibus quoque trium librarum auri mulcta proposita, si saluberrime statuta contempserint*). Non faccia inoltre difetto la lodevole cura dei sacerdoti della religione cristiana, che ricordi ai giudici l'osservanza di questo comando (*nec deerit antistitum christianae religionis cura laudabilis, quae ad observationem constituti iudicis hanc ingerat monitionem*)²²⁰.

La costituzione è riportata, senza modifiche, anche nel Codice Giustiniano:

C. 1.4.9 (Impp. Honorius et Theodosius AA. Caeciliano pp.): *Iudices dominicis diebus productos reos e custodia carcerali videant interrogant, ne his humanitas clausis per corruptos carcerum custodes negetur: victualem substantiam non habentibus faciunt ministrare libellis duobus aut tribus diurnis vel quot existimaverint commentarienses decretis, quorum sumptibus proficiant alimoniae pauperum: quos ad lavacrum sub fida custodia duci oportet. 1. Multa iudicibus viginti librarum auri et officiis eorum eiusdem ponderis constituta, ordinibus quoque trium librarum auri multa proposita, si saluberrima statuta contempserint. Nec deerit antistitum christianae religionis cura laudabilis, quae ad observationem constituti iudicis hanc ingerat monitionem. D. VIII k. Febr. Ravennae Honorio VIII et Theodosio III AA. cons. [a. 409]*

Soggetto attivo: *iudex et officium; ordines*.

Condotta: violare le regole in materia di umano trattamento dei carcerati.

Pena: multa di 20 libbre d'oro (*iudex e officium*); 3 libbre d'oro (*ordines*).

97. C. Th. 7.4.30 (409 Mart. 23)²²¹

Idem AA. Anthemio praefecto praetorio. *Limitanei militis et possessorum utilitate conspecta per primam, secundam ac tertiam Palaestinam huiusmodi norma processit, ut pretiorum certa taxatione depensa specierum intermittatur exactio. Sed Ducianum officium sub Versamini et Moenoeni castris nomine salutaria statuta conatur evertere. Ideoque lege repetita censemus, ut, si quis interclusam specierum exactionem refricare temptaverit vel adaerationes statutas ausus fuerit inmutare, tam vir spectabilis dux centum librarum auri quam etiam eius officium pari condemnationis summa quatiatur, adiecta sacrilegii poena, quae divalium scitorum violatores palam insequitur. Dat. X kal. April. Constantinopoli Honorio VIII et Theodosio III aa. cons.*

²²⁰ Cfr. K. L. NOETHLICH, op. cit., p. 170, nella categoria "Vorschriftswidrige Behandlung von Angeklagten und Untersuchungsgefangenen".

²²¹ Seeck, 23 Mart. 409 (Teodosio II).

La costituzione di Onorio e Teodosio in esame interviene per rinnovare una legge già in vigore. In considerazione degli interessi dei *limitanei milites* e dei *possessori* nella prima, seconda e terza Palestina, era comparsa una norma secondo la quale quando, fissato un cambio e pagati i prezzi, si dovesse interrompere l'esazione in natura (*ut pretiorum certa taxatione depensa specierum intermittatur exactio*). Ma l'*officium* del *dux* – scrivono gli imperatori – sta ora cercando di capovolgere la giusta norma (*salutaria statuta conatur evertere*). Riaffermata la validità della legge, gli imperatori stabiliscono che se qualcuno tenterà di rinnovare la proibita esazione di merci (*si quis interclusam specierum exactionem refricare temptaverit*) o oserà modificare i tassi di cambio stabiliti (*vel adaerationes statutas ausus fuerit immutare*), tanto il *dux* quanto il suo *officium* saranno puniti con una pena di 100 libbre d'oro (*dux centum librarum auri quam etiam eius officium pari condemnationis summa quatiatur*), in aggiunta alla pena per il sacrilegio che colpisce coloro che violano i divieti imperiali (*adiecta sacrilegii poena, quae divalium scitorum violatores palam insequitur*)²²².

La costituzione mantiene anche nel Codice Giustiniano gli elementi fondamentali e la medesima sanzione:

C. 12.37.13 (Imp. Honorius et Theodosius AA. Anthemio pp.): *Lege repetita censemus, ut, si quis militum interclusam specierum exactionem refricare temptaverit vel adaerationes statutas ausus fuerit immutare, tam vir spectabilis dux centum librarum auri quam etiam eius officium pari condemnationis summa quatiatur, adiecta sacrilegii poena, quae divalium scitorum violatores palam insequitur*. D. X April. Constantinopoli Honorio VIII et Theodosio III AA. cons. [a. 409]

Soggetto attivo: *dux et officium*.

Condotta: violare il divieto di riprendere l'esazione di merci o modificare i tassi di cambio stabiliti.

Pena: *poena* di 100 libbre d'oro.

98. C. Th. 7.8.9 (409 Aug. 6)²²³

Idem AA. Sapidiano. *Licet proxime iusserimus quinque librarum auri condemnatione proposita praedia, quae ex Gildonis bonis ad nostrum aerarium delata sunt, ab hospitibus excusari, nunc etiam praecipimus, ut omnes domus ex eodem iure venientes, in quibuslibet civitatibus sunt constitutae, ab hospitibus excusentur, quo possint conductores facilius inveniri. Si quis igitur contra nostram fecerit iussionem, multa*

²²² Cfr. GOTOFREDO, op. cit., II, pp. 324-325. V. K. L. NOETHLICH, op. cit., p. 125, nella categoria "Unberechtigige (Mehr)-Forderungen", lettera a) "bei der normalen Steuerzahlung".

²²³ Seeck, 6 Aug. 399 (Onorio).

pridem ferietur inflictata. Proposita Karthagine VIII id. Aug. Honorio VIII et Theodosio III AA. cons.

Gli imperatori Onorio e Teodosio, sebbene recentemente avessero ordinato, imponendo una multa di 5 libbre d'oro²²⁴, che i fondi devoluti dai beni di Gildone all'erario dovessero rimanere esenti dall'acquartieramento (*iusserimus quinque librarum auri condemnatione proposita praedia, quae ex Gildonis bonis ad nostrum aerarium delata sunt, ab hospitibus excusari*), ora dispongono che anche tutte le abitazioni dello stesso diritto (ossia dai beni di Gildone) (*nunc etiam praecipimus, ut omnes domus ex eodem iure venientes*), in qualsiasi città devono essere esenti dall'acquartieramento, in modo che possano essere trovati dei conduttori più facilmente (*quo possint conductores facilius inveniri*). Se qualcuno, quindi, avrà agito contro il comando così stabilito, sarà punito con la multa precedentemente inflitta (*Si quis igitur contra nostram fecerit iussionem, multa pridem ferietur inflictata*)²²⁵.

La norma, come C. Th. 7.8.7, sembra rivolta ai soggetti che hanno generalmente il diritto di acquartierarsi (disciplinato nel titolo C. Th. 7.8 *De metatis*), ossia, in genere, i membri del servizio imperiale.

Soggetto attivo: soggetti che possono acquartierarsi (membri del servizio imperiale).

Condotta: violare il divieto di acquartierarsi in abitazioni devolute all'erario.

Pena: *multa* di 5 libbre d'oro.

99. C. Th. 5.7.2 (409 [408] Dec. 10)²²⁶

Idem AA. Theodoro pf. p. *pr. Diversarum homines provinciarum cuiuslibet sexus, condicionis, aetatis, quos barbarica feritas captiva necessitate transduxerat, invitos nemo retineat, sed ad propria redire cupientibus libera sit facultas. 1. Quibus si quicquam in usum vestium vel alimoniae impensum est, humanitati sit praestitum, nec maneat victualis sumptus repetitio: exceptis iis, quos barbaris vendentibus emptos esse docebitur, a quibus status sui pretium propter utilitatem publicam emptoribus aequum est redhiberi. ne quando enim damni consideratio in tali necessitate positus negari faciat emptionem, decet redemptos aut datum pro se pretium emptoribus restituere aut labore, obsequio vel opere quinquennii vicem referre beneficii, habituros incolumem, si in ea nati sunt, libertatem. 2. Reddantur igitur sedibus propriis sub moderatione, qua iussi-*

²²⁴ Il riferimento è a C. Th. 7.8.7.

²²⁵ Cfr. commento di GOTOFREDO, op. cit., II, pp. 351-352. Cfr. K. L. NOETHLICH op. cit., p. 128, nella categoria "Unberechtigter (Mehr)-Forderungen", lettera b) "Unberechtigter Forderungen bei der Einquartierung".

²²⁶ Seeck, 3 Dec. 408 (Onorio).

mus, quibus iure postliminii etiam veterum responsis incolumia cuncta servata sunt. 3. Si quis itaque huic praecepto fuerit conatus obsistere actor, conductor procuratorque, dari se metallis cum poena deportationis non ambigat; si vero possessionis dominus, rem suam fisco noverit vindicandam seque deportandum. 4. Et ut facilis exsecutio proveniat, christianos proximorum locorum volumus huius rei sollicitudinem gerere. curiales quoque proximarum civitatum placuit admoneri, ut emergentibus talibus causis sciant, legis nostrae auxilium deferendum; ita ut noverint rectores universi, decem libras auri a se et tantundem a suis apparitionibus exigendum, si praeceptum neglexerint. Dat. iv. id. Dec. Ravenna, Honorio viii. et Theodosius iii. AA. cons.

Interpretatio. Hi, qui ab hostibus tempore captivitatis ducti sunt, si ab aliquibus vel ad victum vel ad vestitum aliquid acceperunt, quum redire ad propria voluerint, minime aliquid pro eorum requiratur expensis. Tamen si pretium pro captivo suo praedator acceperit, quod dedisse emptor probaverit, sine dubitatione recipiat. Quod si pretium non habuerit, quinquennio serviat captivus emptori et post quinquennium sine pretio ingenuitati reddatur, qui, quum ad propria redierit, omnia sua integra et salva recipiat. Si quis itaque huic tam iustae praeceptioni resistere tentaverit, noverit se in exsilio deputandum: si vero possessor fuerit, facultatem suam fisci viribus addicendam. Sane christianos, qui redemptioni studere debent, pro captivis volumus esse sollicitos. Ad curiales etiam ista sollicitudo pertineat, ita ut omnes iudices sciant, decem libras auri fisco se daturos, qui huius legis praecepta neglexerint.

Gli imperatori Onorio e Teodosio stabiliscono varie norme in materia di persone fatte prigioniere dai barbari, delle spese che i provinciali hanno sostenuto per loro e del loro ritorno a casa. Diverse pene sono previste per coloro che non rispettano le disposizioni imperiali, ma ai nostri fini l'attenzione va concentrata sul paragrafo quarto. Si ordina ai cristiani dei luoghi di avere cura della questione (*et ut facilis exsecutio proveniat, christianos proximorum locorum volumus huius rei sollicitudinem gerere*) e anche i *curiales* delle città sono ammoniti al riguardo e avranno l'ausilio della legge imperiale in questi casi (*curiales quoque proximarum civitatum placuit admoneri, ut emergentibus talibus causis sciant, legis nostrae auxilium deferendum*). Tutti i *rectores*, infine, devono sapere che si esigeranno da loro, e così anche dai loro *apparitores*, 10 libbre d'oro se non trascureranno l'applicazione della legge (*ita ut noverint rectores universi, decem libras auri a se et tantundem a suis apparitionibus exigendum, si praeceptum neglexerint*)²²⁷.

La disposizione contenente la sanzione in libbre d'oro è inserita nel Codice Giustiniano in C. 8.50.20:

C. 8.50.20 (Impp. Honorius et Theodosius AA. Theodoro pp.): *Diversarum homines provinciarum cuiuslibet sexus condicionis aetatis, quos barbarica feritas captiva necessitate transvexerat, invitos nemo retineat, sed ad propria redire cupientibus libera sit facultas. 1. Quibus si quicquam in usum vestium vel alimoniae impensum est, humanitati sit praestitum*

²²⁷ V. inoltre K. L. NOETHLICH, op. cit., p. 186, nella categoria "Untätigkeit und andere vorschriftswidrige Verhaltensweisen in diversen Bereichen".

nec maneat victualis sumptus repetitio: exceptis his, quos barbaris vendentibus emptos esse docebitur, a quibus status sui pretium propter utilitatem publicam emptoribus aequum est redhiberi. 2. Ne quando enim damni consideratio in tali necessitate positus negari faciat emptionem, decet redemptos aut datum pro se pretium emptoribus restituere aut laboris obsequio vel opere quinquennii vicem referre beneficii, habituros incolumem, si in ea nati sunt, libertatem. 3. Reddantur igitur sedibus propriis sub moderatione qua iussimus, quibus iure postliminii etiam veterum responsis incolumia cuncta servanda sunt. 4. (1) Si quis itaque huic praecepto fuerit conatus obsistere actor conductor procuratorque, dari se metallis cum poena deportationis non ambiget: si vero possessionis dominus, rem suam fisco noverit vindicandam seque deportandum. 5. Et ut facilis exsecutio proveniat, christianos proximorum locorum volumus huius rei sollicitudinem gerere: curiales quoque proximarum civitatum placuit admoneri, ut emergentibus talibus causis sciant legis nostrae auxilium deferendum: ita ut noverint rectores universi decem libras auri a se et tantundem a suis apparitoribus exigendum, si praeceptum neglexerint. D. III id. Dec. Ravennae Honorio VIII et Theodosio III AA. cons. [a. 409]

Soggetto attivo: *rector et apparitor*; soggetti che possono acquarterarsi (*milites* e funzionari?).

Condotta: trascurare che la legge sulla *redemptio ab hostibus*; violare il divieto di acquarterarsi in abitazioni devolute all'erario.

Pena: 10 libbre d'oro (*rector et apparitor*); 5 libbre d'oro.

100. C. Th. 11.22.5 (410 Mai. 25 vel Iun. 24)²²⁸

Idem AA. Herculio praefecto praetorio Illyrici. Quod olim meminimus constitutum, hac generali denuo legis praeceptione sancimus, ne cuiquam liceat praestationes possessionum ad aliud territorium ex alio transferre, sed omnibus modis in eo loci tributaria agnoscat illatio, quem fides censuum retinet et necessitas publicae adscriptionis adstringit. Quod si ulterius ab officio praefecturae praesentia vel priora statuta fuerint temerata, centum librarum auri multa ferietur, sed et singuli, qui nequaquam prohibitis temperabunt, viginti librarum auri dispendia sustinebunt. Dat. VIII kal. Iul. Constantinopoli Varana v. c. cons.

Onorio e Teodosio, con questa prescrizione di legge generale (*hac generali denuo legis praeceptione sancimus*), ordinano ciò che già da tempo era stato stabilito (*quod olim meminimus constitutum*), ossia che a nessuno sia lecito trasferire i tributi dei fondi da un territorio all'altro (*ne cuiquam liceat praestationes possessionum*

²²⁸ Seeck, 24 Iun. 410 (Teodosio II).

ad aliud territorium ex alio transferre), ma in tutti i modi il pagamento dell'imposta dovrà essere riconosciuto nel luogo dove si è obbligati dal censo e si è costretti dalla necessità della *publica adscriptio* (*sed omnibus modis in eo loci tributaria agnoscatur illatio, quem fides censuum retinet et necessitas publicae adscriptionis adstringit*). Se le leggi presenti o passate saranno violate dall'*officium* della prefettura, questo sarà punito con una multa di 100 libbre d'oro (*quod si ulterius ab officio praefecturae praesentia vel priora statuta fuerint temerata, centum librarum auri multa ferietur*), ma anche il singolo²²⁹ che non rispetterà i divieti, dovrà pagare una multa di 20 libbre d'oro (*sed et singuli, qui nequaquam prohibitis temperabunt, viginti librarum auri dispendia sustinebunt*)²³⁰.

Soggetto attivo: *officium* del prefetto del pretorio; *et singuli, qui nequaquam prohibitis temperabunt*.

Condotta: mancare di vigilare sull'obbligo di pagare le imposte fondiari nel distretto in cui si è registrati e non in altri.

Pena: 100 libbre d'oro (*officium* del prefetto del pretorio); 20 libbre d'oro (per il singolo).

101. C. Th. 6.26.15 (410 Nov. 16)²³¹

Idem AA. Melitio praefecto praetorio. *Quotiens equorum aliarumque rerum procedit indictio, in sacris scriniis militantes immunes ac segreges habeantur, ita ut neque in militia neque post militiam huius sollicitudinis molestiam sustineant, quibus exceptis circa alios, cum ratio flagitaverit, indictio postulabitur; scientibus iudicibus eorumque apparitionibus decem librarum auri multa se subiciendos, si ab eorum in futurum conventionibus non temperarint*. Dat. xvi kal. Dec. Ravenna Varane v. c. cons.

Gli imperatori Onorio e Teodosio prescrivono che, ogni volta che si presenti un'imposta straordinaria da pagarsi in cavalli o in altri beni (*quotiens equorum aliarumque rerum procedit indictio*), coloro che prestano servizio negli *officia* imperiali siano considerati esenti ed esclusi (*in sacris scriniis militantes immunes ac segreges habeantur*), così che non sopportino questo obbligo né durante il loro servizio, né una volta che l'abbiano terminato (*ita ut neque in militia neque post militiam huius sollicitudinis molestiam sustineant*). Fatta eccezione per questi soggetti, riguardo a tutti gli altri l'imposta dovrà essere pretesa, quando la situazione lo richiederà (*quibus exceptis circa alios, cum ratio flagitaverit, indictio postulabitur*). I *iudices* e gli *apparitores* sappiano che saranno soggetti ad una multa di 10 libbre d'oro,

²²⁹ GOTOFREDO, op. cit., IV, pp. 174-175, interpreta tale "singolo" come un privato che tenta di aggirare la legge: "Imo & xx. librarum multa imposita his qui translationem impetrassent".

²³⁰ K. L. NOETHLICH, op. cit., p. 134, nella categoria "Untätigkeit von Steuerbeamten".

²³¹ Seeck, 16 Nov. 410 (Teodosio II).

se in futuro non si asterranno dal citare in tribunale questi soggetti (evidentemente, gli esenti) (*scientibus iudicibus eorumque apparitionibus decem librarum auri multa se subiciendos, si ab eorum in futurum conventionibus non temperarint*)²³².

Soggetto attivo: *iudex et apparitor*.

Condotta: violare l'esenzione dall'imposta straordinaria in natura per coloro che prestano servizio negli *officia* imperiali.

Pena: *multa* di 10 libbre d'oro.

102. C. Th. 7.17.1 (412 Ian. 28)²³³

Idem AA. Constanti magistro militum per Thracias. *Nonaginta recenti fabricatione contextas, decem his adiectas ex veterum reparatione Lusorias limiti Mysiaco, centum vero decem novas additis antiquarum instauratione quindecim Scythico, qui in latius diffusiusque porrigitur, sub hac deputari condicione sancimus, ut per singulos annos veterum renovatione curanda quattuor iudicariae in Mysiaco limite et decem agrarienses, in Scythico vero quinque iudicariae et duodecim agrarienses novae de integro constructae instrumentisque suis universis armatae ducis instantia apparitionisque eius periculo contexantur, ut hoc supplemento per septennium integri numeri constituti reparatio maturetur, sublimitate tua pro sua industria disponente, unde earum contextio vel constructio debeat procurari. Quod quidem iam recte credimus constitutum nobisque indicari praecipimus. Nam si memoratus Lusoriarum numerus cum omni suo instrumento non fuerit apparatus, dux quidem, cuius tempore dispositio fuerit ista neglecta, triginta librarum auri, officium vero eius quinquaginta procul dubio multabitur, etiam sublimitatis tuae officio quinquaginta libras auri condemnationi subiciendo, si non per singulos annos aut completum numerum aut certe neglegentia praetermissum magisteriae potestati suggererit. Illo nihilo minus observando, ut, istis secundum dispositionem tuae praestantiae ad belli aleam praeparatis adque in conflictus specula munitissimam stationem vel discursus opportunitatem deligentibus hae dumtaxat, quaecumque ex veteribus fuerint reformatae, transvectioni speciei annonariae secernantur. Dat. V kal. Feb. Constantinopoli d. n. Theodosio a. v. et qui fuerit nuntiatus.*

Onorio e Teodosio decretano, con l'unica costituzione del titolo diciassettesimo (*De Lusoriis Danuvii*), che debbano essere assegnate al *Mysiacus limes* 90 navi belli-

²³² Cfr. commento di GOTOFREDO, op. cit., II, p. 159, che offre anche un quadro storico alla previsione normativa, vale a dire la necessità di una contribuzione di questo tipo dopo il sacco di Roma avvenuto pochi mesi prima, nell'agosto dello stesso anno. Cfr. inoltre K. L. NOETHLICH, op. cit., p. 134, nella categoria "Unberechtigte (Mehr)-Forderungen", lettera g) Unberechtigte Forderungen bei Privilegierung von Beamten oder ehemaligen Beamten.

²³³ Seeck, 28 Ian. 412 (Teodosio II).

che fluviali di recente costruzione e che altre 10 debbano essere aggiunte a queste dalla riparazione di vecchie navi (*Lusoriae*), e al *Scythicus limes*, più esteso, 110 nuove navi e 15 dal recupero di altre (*nonaginta recenti fabricatione contextas, decem his adiectas ex veterum reparatione Lusorias limiti Mysiaco, centum vero decem novas additis antiquarum instauratione quindecim Scythico, qui in latius diffusiusque porrigitur*). Dovrà essere rispettata la regola per cui ogni anno, dal recupero di vecchie imbarcazioni, il *Mysiacus limes* dovrà essere dotato di quattro *iudiciariae* e 10 *agrarienses*²³⁴, e nel *Scythico limine* dovranno essere costruite 5 nuove *iudiciariae* e dodici nuove *agrarienses*, con tutte le armi e gli approvvigionamenti, ad istanza del *dux* e su responsabilità del suo *officium* (*sub hac deputari condicione sancimus, ut per singulos annos veterum renovatione curanda quattuor iudiciariae in Mysiaco limite et decem agrarienses, in Scythico vero quinque iudiciariae et duodecim agrarienses novae de integro constructae instrumentisque suis universis armatae ducis instantia apparitionisque eius periculo contexantur*). Con il supplemento dato dalle navi ricostruite, gli imperatori prevedono che in 7 anni la flotta potrà essere ricostruita, e ordinano al *magister militum per Tracias* di procurare i mezzi per l'obiettivo stabilito (*ut hoc supplemento per septennium integri numeri constituti reparatio maturetur, sublimitate tua pro sua industria disponente, unde earum contextio vel constructio debeat procurari*). Se il ricordato numero di *Lusoriae* (navi fluviali) non sarà stato preparato con tutto l'equipaggiamento, il *dux* in carica nel tempo in cui questa disposizione sarà stata negletta, sarà multato di 30 libbre d'oro e il suo *officium* di 50 (*nam si memoratus Lusoriarum numerus cum omni suo instrumento non fuerit apparatus, dux quidem, cuius tempore dispositio fuerit ista neglecta, triginta librarum auri, officium vero eius quinquaginta procul dubio multabitur*). Anche l'*officium* del *magister militum per Tracias* sarà soggetto alla multa di 50 libbre d'oro se non riporterà alla *magisteria potestas* che il numero per ogni anno è stato completato o che è rimasto incompiuto per negligenza (*etiam sublimitatis tuae officio quinquaginta libras auri condemnationi subiciendo, si non per singulos annos aut completum numerum aut certe neglegentia praetermissum magisteriae potestati suggesserit*). La costituzione prosegue con disposizioni riguardanti i compiti delle diverse imbarcazioni²³⁵.

Soggetto attivo: *dux et officium; officium magistri militum*.

Condotta: non raggiungere il risultato prescritto dalla legge sul riassetto della flotta durante il periodo in carica.

Pena: *multa* di 30 libbre d'oro (*dux*) e 50 (*officium*).

²³⁴ Le *iudiciariae*, spiega GOTOFREDO, op. cit., II, pp. 407-410, erano navi lunghe e leggere che percorrevano i fiumi per osservare, esplorare, verificare se facessero irruzione i nemici: "iudiciariae scilicet erant (...) dromones, qui per flumina discurrebant, (...) iudicaturae, speculaturae, exploraturae, num qua hostis perrumperet". Le *agrarienses* erano invece *Lusoriae* (ossia navi fluviali), "non, come vuole qualcuno, meno ornate, ma che nel fiume erano per scena, cioè restavano fisse; non correvano qua e là, ma erano ferme" ("Agrarienses vero Lusoriae erant, non ut quidam volunt, minus ornatae, verum quae in flumine quidem ludentes, id est haerentes; tamen non discurrebant, verum statariae erant").

²³⁵ V. K. L. NOETHLICH, op. cit., p. 186, nella categoria "Untätigkeit und andere vorschriftswidrige Verhaltensweisen in diversen Bereichen".

Soggetto attivo: *officium* del *magister militum per Tracias*.

Condotta: non informare la *magisteria potestas* che il numero di navi stabilito per ogni anno è stato completato o che è rimasto incompiuto per negligenza.

Pena: multa di 50 libbre d'oro.

103. C. Th. 16.5.52 (412 Ian. 30)²³⁶

Idem AA. Seleuco praefecto praetorio. *pr. Cassatis, quae pragmaticis vel adnotatione manus nostrae potuerint impetrari, et manentibus his, quae iam dudum super hoc definita sunt, et veterum principum sanctione servata, nisi ex die prolatae legis omnes donatistae, tam sacerdotes quam clerici laicique, catholicae se, a qua sacrilege descivere, reddiderint, tunc illustres singillatim poenae nomine fisco nostro auri pondo quinquaginta cogantur inferre, spectabiles auri pondo quadraginta, senatores auri pondo triginta, clarissimi auri pondo viginti, sacerdotales auri pondo triginta, principales auri pondo viginti, decuriones auri pondo quinque, negotiatores auri pondo quinque, plebei auri pondo quinque, circumcelliones argenti pondo decem. 1. Qui nisi a conductoribus, sub quibus conmanent, vel procuratoribus executori exigenti fuerint praesentati, ipsi teneantur ad poenam, ita ut nec domus nostrae homines ab huiusmodi censura habeantur immunes. 2. Uxores quoque eorum maritalis segregatim multa constringat. 3. Eos enim, quos nequaquam illata damna correxerint, facultatum omnium publicatio subsequetur. 4. Servos etiam dominorum admonitio vel colonos verberum crebrior ictus a prava religione revocabit, ni malunt ipsi ad praedicta dispendia, etiam si sunt catholici, retineri. 5. Clerici vero ministrique eorum ac perniciosissimi sacerdotes, ablati de Africano solo, quod ritu sacrilego polluerunt, in exilium viritim ad singulas quasque regiones sub idonea prosecutione mittantur, ecclesiis eorum vel conventiculis praediisque, si qua in eorum ecclesias haereticorum largitas prava contulit, proprietati potestatique catholicae, sicut iam dudum statuimus, vindicatis. Dat. III kal. feb. Ravennae Honorio VIII et Theodosio V AA. cons.*

La costituzione di Onorio e Teodosio contiene disposizioni riguardanti ancora una volta i Donatisti. Gli imperatori stabiliscono, dopo aver sancito l'annullamento di quanto poteva essere ottenuto tramite prammatica sanzione o con un'annotazione imperiale e la permanenza in vigore di quelle cose che già da tempo sono state stabilite sul punto, e conservate le sanzioni dei precedenti imperatori (*cassatis, quae pragmaticis vel adnotatione manus nostrae potuerint impetrari, et manentibus his, quae iam dudum super hoc definita sunt, et veterum principum sanctione servata, nisi ex die prolatae legis omnes donatistae*), che tutti i Donatisti, tanto i sacerdoti, quanto i chierici e i laici, tornino nella chiesa cattolica, dalla quale si sono separati in

²³⁶ Seeck, 30 Ian. 412 (Onorio).

modo sacrilego (*tam sacerdotes quam clerici laicique, catholicae se, a qua sacrilege descivere, reddiderint*). Se non vi faranno ritorno, tutti coloro che appartengono al rango degli *inlustres* saranno costretti a versare singolarmente al fisco 50 libbre d'oro, gli *spectabiles* 40, i *clarissimi* 20, i *sacerdotales* 30, i *principales* 20, i *decuriones* 5, i *negotiatores* 5, i *plebei* 5, i *circumcelliones* 10 libbre d'argento. A meno che questi eretici non siano presentati dai *conductores* sotto i quali lavorano o dai *procuratores* all'*executor* in carica (*qui nisi a conductoribus, sub quibus conmanent, vel procuratoribus executori exigenti fuerint praesentati*), saranno tenuti essi stessi alla multa prevista, così che gli uomini della *domus* imperiale non possano dirsi immuni da tale punizione (*ipsi teneantur ad poenam, ita ut nec domus nostrae homines ab huiusmodi censura habeantur immunes*). Le mogli saranno soggette alla multa separatamente dai loro mariti (*uxores quoque eorum maritalis segregatim multa constringat*). La costituzione prosegue con altre disposizioni penali, tra cui la previsione della confisca di tutti i beni se il soggetto era recidivo, e che gli schiavi e i coloni fossero corretti dalle punizioni dei padroni²³⁷.

Soggetto attivo: *inlustres; spectabiles; clarissimi; sacerdotales; principales; decuriones; negotiatores; plebei; circumcelliones; conductores e procuratores*.

Condotta: non ritornare alla religione cattolica; *conductores e procuratores* che non denunciano presso l'*executor* in carica coloro (tra gli *officiales*?) che non vogliono farvi ritorno.

Pena:

- 1) *inlustres*: 50 libbre d'oro;
- 2) *spectabiles*: 40 libbre d'oro;
- 3) *senatores*: 30 libbre d'oro;
- 4) *clarissimi*: 20 libbre d'oro;
- 5) *sacerdotales*: 30 libbre d'oro;
- 6) *principales*: 20 libbre d'oro;
- 7) *decuriones*: 5 libbre d'oro;
- 8) *negotiatores*: 5 libbre d'oro;
- 9) *plebei*: 5 libbre d'oro;
- 10) *circumcelliones*: 10 libbre d'argento.

²³⁷ Cfr. GOTOFREDO, op. cit., VI.1, pp. 190-193. V. K. L. NOETHLICH, op. cit., p. 55, nella categoria "Zum rechtlichen Rahmen spätrömischer Verwaltungstätigkeit".

104. C. Th. 11.7.20 (412 Febr. 29)²³⁸

Idem AA. Eucharion proconsuli Africae. *Post alia: constituto tempore publice apud Karthaginem in secretario, admissio populo, exactorum ordinabuntur idoneae strenuaeque personae. De quibus si popularis accusatio ulla processerit, in eorum locum alios par erit destinari, ita ut severa indagatione, si in concussione possessorum deprehensi fuerint, illico et capitali periculo subiaceant, et direptorum quadrupli poena ex eorum patrimonio eruatur. Iudices autem triginta librarum auri mulctae acerbitate sciant se esse plectendos, nisi ea, quae salubriter ordinata sunt, necessaria devotione compleverint.* Dat. prid. kal. mart. Ravenna, Honorio IX. et Theodosius V. AA. cons.

Interpretatio. *Haec lex hoc praecipit, exactores ad exigendas tributarias functiones idoneos esse mittendos, ita ut, si de his populi accusatio ulla processerit, id est querela deposita fuerit, in eorum locum alii dirigantur, ut habita diligenti inquisitione, si in dispendia provincialium de superexactionis crimine convinci potuerint, et capitali periculo subiaceant, et ex eorum facultatibus in quadruplum, quae sunt superexacta, reddantur. Iudices vero provinciarum triginta librarum auri se poena noverint ferendos, si haec, quae statuta sunt, implere neglexerint.*

Onorio e Teodosio, in questa costituzione rivolta al proconsole d'Africa, stabiliscono che a Cartagine, in un momento stabilito, presso l'*officium* del *secretarius*²³⁹, *admissio populo*, saranno ordinati gli esattori, scelti tra persone oneste e zelanti (*idoneae strenuaeque personae*). Tra questi, se qualcuno subirà un'accusa popolare, saranno destinati al loro posto altri soggetti altrettanto qualificati, cosicché, qualora, dopo una seria indagine, siano riconosciuti colpevoli di *concussio possessorum*, saranno immediatamente passibili di pena capitale (*si in concussione possessorum deprehensi fuerint*), e sarà loro tolto, a titolo di pena, il quadruplo di quanto sottratto dal loro patrimonio.

Ma gli *iudices* sappiano che dovranno pagare 30 libbre d'oro come grave multa (*iudices autem triginta librarum auri mulctae acerbitate sciant se esse plectendos*) se non avranno rispettato, con la devozione richiesta, queste disposizioni stabilite con giustizia.

Soggetto attivo: *iudex provinciae*.

Condotta: non rispettare le previsioni imperiali in materia di nomina di esattori e loro rimozione (e pena capitale) in caso di condanna per *concussio*.

Pena: 30 libbre d'oro (*mulcta acerbitate sciant esse plectendos*).

²³⁸ Seeck, 29 Febr. 421 (Onorio).

²³⁹ C. PHARR, op. cit., p. 301, specifica trattarsi del "private council chamber of the governor". Cfr. inoltre GOTOFREDO, op. cit., IV, p. 87.

105. C. Th. 11.7.21 (412 Febr. 29)²⁴⁰

Idem AA. Euchariorum salutem. *Grave et contra rerum ordinem iudicamus, ut idem municeps et civitatis necessitatem et exactoris publici subire cogatur officium. Quod ne contingat, generali lege sancimus cognitoris, cuius interest, iussione ad praedia mansuetudinis nostrae vel quae sub fisci nomine coeperint retineri moderanda vel ex suo corpore idoneos quosque dari debere vel ex his, si qui perfuncti sacramento militiae absolute potuerunt. Ab his namque convenit, a quibus ratio ob praedam discuti consuevit, administrationem sustineri huiusmodi praediorum. Iudicibus itaque adque officiis poenam quinquaginta librarum auri imponimus, nisi commode obtemperaverint definitis.* Dat. prid. kal. Mart. Ravennae Honorio VIII et Theodosio V AA. cons.

Onorio e Teodosio giudicano grave e contro l'ordine delle cose che lo stesso *municeps* sia costretto sia ad occuparsi dei bisogni della *civitas* sia dell'*officium* di un esattore pubblico (*grave et contra rerum ordinem iudicamus, ut idem municeps et civitatis necessitatem et exactoris publici subire cogatur officium*). Affinchè questo non avvenga, sanciscono che il *cognitor*, come parte interessata, dovrà indicare, scegliendo dal suo *officium*, o da quelle persone che hanno lasciato il servizio militare, dei soggetti adatti a dirigere i *praedia* imperiali o quei possedimenti che hanno iniziato ad essere posseduti a nome del fisco (*quod ne contingat, generali lege sancimus cognitoris, cuius interest, iussione ad praedia mansuetudinis nostrae vel quae sub fisci nomine coeperint retineri moderanda vel ex suo corpore idoneos quosque dari debere vel ex his, si qui perfuncti sacramento militiae absolute potuerunt*). L'amministrazione dei *praedia* dovrà essere assunta da quelle persone che sono abituate a esaminare *rationes ob praedam* (*ab his namque convenit, a quibus ratio ob praedam discuti consuevit, administrationem sustineri huiusmodi praediorum*). I *iudices* e i loro *officia* saranno passibili di una multa di 50 libbre d'oro se non rispetteranno con diligenza le disposizioni imperiali (*iudicibus itaque adque officiis poenam quinquaginta librarum auri imponimus, nisi commode obtemperaverint definitis*)²⁴¹.

Soggetto attivo: *iudex et officium*.

Condotta: non osservare le norme sulla scelta di idonei amministratori dei *praedia* imperiali.

Pena: *poena* di 50 libbre d'oro.

²⁴⁰ Seeck, 29 Febr. 412 (Onorio).

²⁴¹ Cfr. GOTOFREDO, op. cit., IV, p. 88.V. anche K. L. NOETHLICH, op. cit., p. 125, sotto la categoria "Unberechtigter (Mehr)-Forderungen", lettera a) bei der normalen Steuerzahlung.

Idem AA. *naviculariis per Africam. pr. Tributa naviculariis privilegia hac interminatione firmamus, ut, si quis cuiuslibet dignitatis iudicum vel militantum crediderit negligenda et aditus negaverit petitum a se tuitionis praesidium, patrimonium suum noverit istius functionis oneribus addendum sine ulla spe veniae, quam de nobis sub annotationis indulto meruerit. 1. Illud etiam addimus, ut decem librarum auri multa tam naviculariis quam iudicibus nec non proconsuli et vicario spectabilibus viris et viro clarissimo annonae praefecto officiisque eorum proponatur, si umquam ordini memorato, vel ipsi coegerint vel sponte cupienti quod non potest fieri, de centesimis suis auferri permiserint vel de propria substantia quidquam sportulae nomine cuiquam donare vel offerre personae, ut a singulis constitutum multae pondus non ambigant exigendum. Accipientem quoque quadruplum fisco nostro iubemus exsolvere. Et cetera. Dat. XVI kal. April. Ravennae Honorio VIII et Theodosio V AA. cons.*

Onorio e Teodosio confermano con questa costituzione i privilegi attribuiti ai *navicularii* (*tributa naviculariis privilegia hac interminatione firmamus*) e aggiungono che se un *iudex* o un soggetto con una *dignitas* o *militia* non li avrà rispettati o non avrà offerto l'assistenza che gli è richiesta (*si quis cuiuslibet dignitatis iudicum vel militantum crediderit negligenda et aditus negaverit petitum a se tuitionis praesidium*), dovrà sapere che il suo stesso patrimonio sarà assegnato a questo servizio obbligatorio (*patrimonium suum noverit istius functionis oneribus addendum sine ulla spe veniae, quam de nobis sub annotationis indulto meruerit*). Gli imperatori aggiungono che sarà inoltre prevista una multa di 10 libbre d'oro tanto ai *navicularii* quanto ai *iudices*, ai *proconsules*, e al *vicarius* e al prefetto dell'annona e ai loro *officia*, se mai *de centesimis*²⁴³ dei *navicularii* avranno permesso fosse preso qualcosa, anche se a volerlo fosse stato lo stesso ordine dei *navicularii* (*illud etiam addimus, ut decem librarum auri multa tam naviculariis quam iudicibus nec non proconsuli et vicario spectabilibus viris et viro clarissimo annonae praefecto officiisque eorum proponatur, si umquam ordini memorato, vel ipsi coegerint vel sponte cupienti quod non potest fieri, de centesimis suis auferri permiserint*). I medesimi soggetti saranno passibili della stessa multa se avranno permesso che i *navicularii* donassero o offrissero qualcosa *sportulae nomine* (*vel de propria substantia quidquam sportulae nomine cuiquam donare vel offerre personae, ut a singulis constitutum multae pondus non ambigant exigendum*). Colui che accetta tale dono dovrà pagare il quadruplo al fisco (*accipientem quoque quadruplum fisco nostro iubemus exsolvere*)²⁴⁴.

Soggetto attivo: *iudex, proconsul, vicarius, praefectus annonae et officia*.

²⁴² Seeck, 17 Mart. 412 (Onorio).

²⁴³ Secondo C. PHARR, op. cit., p. 396, nt. 76, le *centesimae* sono "apparently the epimetrum or surplus granted to shipmaster to compensate for any loss in transit".

²⁴⁴ GOTOFREDO, op. cit., V, pp. 99-100, dedica brevissime note alla presente costituzione. V. K. L. NOETHLICH, op. cit., p. 148, nella categoria "Zweckentfremdung und falsche Verteilung von Steuermitteln" e p. 197, nella categoria "*sportulae*".

Condotta: aver permesso che fosse preso qualcosa *de centesimis* dei *navicularii*; aver permesso che i *navicularii* donassero o offerissero qualcosa *sportulae nomine*.

Pena: 10 libbre d'oro.

107. C. Th. 10.10.29 (421 Iul. 8)²⁴⁵

Idem AA. et Constantius A. Palladio praefecto praetorio. *pr. Nullum patimur competitioni subiacere viventem, nisi quem crimini obnoxium capitalis sententia deportationi addixerit, ut ademptio facultatum poenam praemissae indignationis adcumulet. De quibus tamen, sicut divali sanctione decretum est, competi per biennium nihil iubemus. 1. Uno tamen petitorio singulorum bonuscula iubemus adscribi, nefas esse censentes plurimorum uno pittacio postulari sub illicita cupiditate fortunas. 2. Ex edictis etiam pendentibus nullas competitionis causas iubemus inferri, cum vix sub iurgii sit contumeliis edictum nec existimationem latentis incesset, criminalis vero programmatis tenor hanc tantum ferat de iure censuram, ut inter reos adnotato non tam censum debeat transferre, sed famam. 3. Ex privatorum quoque sollicitudine contractuum, qui frustra negantur illis plerumque personis, a quibus publici muneris iniuncta curantur, nullum fomitem calumniae patimur litis accendi. Cur enim continentiam venditionis alienae inquisitio palatina rimetur? 4. Quinquaginta sane libris auri multandum se palatinum discat officium, nisi legis huius salubre decretum perpetua exsecutione servaverit. Dat. VIII id. Iul. Ravennae Eustathio et Agricola cons.*

La costituzione di Onorio e Teodosio stabilisce che nessuna persona in vita debba subire una *petitio* per la propria proprietà, che nessuna *petitio* per proprietà pendenti debba avvenire tramite editti (*ex edictis etiam pendentibus nullas competitionis causas iubemus inferri*), né che, in riferimento a contratti privati che vengono respinti da coloro che compiono *publica munera*, alcuna scintilla di lite sia accesa (*nullum fomitem calumniae patimur litis accendi*). L'*officium palatinum* sarà punito con una pena di 50 libbre d'oro se non metterà in pratica le disposizioni previste in questa costituzione.

Soggetto attivo: *officium palatinum*.

Condotta: violare le disposizioni previste in merito alle *petitiones* di proprietà.

Pena: multa di 50 libbre d'oro.

²⁴⁵ Seeck, 8 Iul. 412 (Onorio).

Idem AA. Leontio viro illustri praefecto Illyrici. *Procuratores curiarum annonarum et cellariensium specierum gratia minime fatigentur, quas in dignitatibus constituti, id est rectores provinciarum et comites solent accipere. Nam cum adaerationis aestimatio prius per centum et viginti capita exactione solidi teneretur, per sexaginta recens redegit aviditas exindeque iam nutrita licentia ad tredecim tributarios non dubitavit artare, procuratore damnum, quo ipse subditus fuisset, provincialibus infligente. Ideoque per cornicularium cuiuscumque provincialis officii hanc sollicitudinem impleri conveniet, ita ut nulla ab eodem exactionis molestia provincialibus inferatur, sed erogandas species ex horreis publicis et cellariensium nomine aurum ex titulo manifesto eidem delegatum pro erogationis qualitate suscipiat, etiam pretium his, qui adaerare voluerint, depensurus iuxta nundinationem, quae aut foro rerum venalium continetur aut amplissimae praefecturae est culmini deputata: nec enim queri poterunt, qui vel species accipient debitas dignitati vel, si auri perceptione laentur, aequari se tanto culmini non debebunt: temerantium etiam audacia punienda officio tui culminis quinquaginta librarum auri multa continuo percellendo, si rite disposita observare neglexerit.* Dat. XVI kal. Sept. Constantinopoli Honorio VIII et Theodosio III AA. cons.

La costituzione di Onorio e Teodosio ordina che i *procuratores* delle curie non debbano essere assillati per l'*annona* e le provvigioni, che sono soliti ricevere i dignitari, cioè i *rectores* e i *comites* (*procuratores curiarum annonarum et cellariensium specierum gratia minime fatigentur, quas in dignitatibus constituti, id est rectores provinciarum et comites solent accipere*). Infatti, pur essendo in precedenza il tasso di cambio (*aestimatio*) della tassa (*exactione*) fissato a un solido per 120 persone (*capita*), la recente avidità l'ha ridotta a 60, e in seguito la già grande sfrontatezza non ha esitato a limitarla a 13 contribuenti, poiché il *procurator* infliggeva ai provinciali il danno che lui stesso doveva subire (*nam cum adaerationis aestimatio prius per centum et viginti capita exactione solidi teneretur, per sexaginta recens redegit aviditas exindeque iam nutrita licentia ad tredecim tributarios non dubitavit artare, procuratore damnum, quo ipse subditus fuisset, provincialibus infligente*). E così la responsabilità del *cornicularius* di ogni *officium* provinciale deve essere esercitata pienamente (*ideoque per cornicularium cuiuscumque provincialis officii hanc sollicitudinem impleri conveniet*), cosicché nessuna molestia sarà rivolta contro i provinciali da questa esazione (*ita ut nulla ab eodem exactionis molestia provincialibus inferatur*), ma si occuperà di distribuire merci dai magazzini pubblici e oro in nome delle forniture di vino (*sed erogandas species ex horreis publicis et cellariensium*²⁴⁷ *nomine aurum*), da un medesimo titolo assegnato per la qualità delle distribuzioni (*ex titulo manifesto eidem delegatum pro erogationis qualitate suscipiat*). E si occuperà anche di pagare il prezzo a coloro che vorranno convertire le loro merci in denaro, al prezzo di mercato corrente o che è stato stabilito dal vertice della prefettura

²⁴⁶ Seeck, 17 Aug. 412 (Teodosio II).

²⁴⁷ E. SAVINO, *Campania Tardoantica (284-604)*, Bari, 2005, p. 308, nt. 253, spiega che “sotto il nome di *annonae et cellaria* fossero complessivamente designate le prestazioni fiscali in natura dovute dalle città ai governatori di provincia”, e che “*annonae* indicavano il frumento, mentre *cellaria* indicavano il vino” (come rilevava anche O. SEECK, s.v. *Cellarienses species*, in *RE*, III.2, col. 1879, in riferimento alle fonti del IV sec., in particolare C. Th. 1.26.4; Sulp. Sev. *Chron.* 2.41.2).

del pretorio (*etiam pretium his, qui adaerare voluerint, depensurus iuxta nundinationem, quae aut foro rerum venalium continetur aut amplissimae praefecturae est culmini deputata*). Non devono infatti lamentarsi coloro che ricevono derrate dovute al loro rango o se si rallegrano di ricevere oro, non dovranno mettersi alla pari con una carica tanto elevata (*nec enim queri poterunt, qui vel species accipient debitas dignitati vel, si auri perceptione laetentur, aequari se tanto culmini non debebunt*). Inoltre, l'*officium* del prefetto dell'Ilirico dovrà essere punito con una multa di 50 libbre d'oro se avrà rifiutato di osservare queste disposizioni nel modo dovuto (*temerantium etiam audacia punienda officio tui culminis quinquaginta librarum auri multa continuo percendo, si rite disposita observare neglexerit*)²⁴⁸.

Soggetto attivo: *officium praefecti praetorio*.

Condotta: non rispettare le norme stabilite dalla costituzione in materia di *anona*.

Pena: *multa* di 50 libbre d'oro.

109. C. Th. 11.30.64 (412 Oct. 15)²⁴⁹

Idem AA. Iuliano proconsuli Africae. *pr. Non ignoramus post interpositam provocationem in causis fiscalibus antiquitus constitutum, ut viginti dies constituti intra provinciam videantur et ut sacri auditorii cognitores divinae domus negotia terminarent, ex contigua vero provincia intra quadraginta dies negotia universa discingerent. Verum serenitas nostra certum moderamen invenit. Praecipimus itaque, ut praeter hos viginti dies, quos lex Augusta constituit, viginti alios iungeremus. Quorum quidem omnium haec erit forma servanda, ut, quocumque die ex adiectis viginti diebus fuerit negotium peroratum, sacri auditorii habere reverentiam iudicetur sitque ultimus, etiamsi non quadragensimus comprobatur. Quae idcirco ita custodienda sancimus, ne, si unius tantum observatur dies, aut aegritudo iudicantis aut litigantis fuerit occupatio, recte praefinitum tempus interdum distulisse videatur. Ideoque hanc reverentiam cunctis his, qui superadditi sunt, diebus statuendam esse censuimus, ut nihil postea excusationis occurrat. Lapsos enim post hoc tempus reparationem praecipimus non habere: ac ne medio tempore officii colludium differat litigantem, viginti librarum auri multam praecipimus imminere, ut, si eorum culpa atque colludio, quos suggerendi cura constringit, negotium claruerit fuisse dilatatum, praescriptae multae teneantur obnoxii. Si in tot diebus utilitatibus suis non adfuerit litigator, cui adversus fiscum nostrum iurgium manet, emenso iam tempore nullius reparationis beneficium speret, solam fisco executionem superesse iam*

²⁴⁸ Cfr. GOTOFREDO, op. cit., II, p. 327. Cfr. K. L. NOETHLICH, op. cit., p. 126, nella categoria "Unberechtigte (Mehr)-Forderungen", lettera a) "bei der normalen Steuerzahlung".

²⁴⁹ Seeck, 15 Oct. 412 (Onorio).

noverit. 1. In contiguis quoque provinciis, in quibus quadraginta dies dedit antiquitas, sub simili condicione alios XXX dies iungi praecipimus, ut adiecti temporis spatium sub ea definitione custodiant et omni adiecto tempore sit dies ultimus, quocumque potuerit definiri. Emenso tamen tempore litiganti reparationem penitus iussimus inhiberi. Officium sane ad eandem multam praecipimus retineri, si eius dissimulatione actum esse constiterit, quominus negotium peroretur. Dat. id. Octob. Ravennae Honorio VIII et Theodosio V AA. cons.

La lunga costituzione di Onorio e Teodosio, che sintetizziamo, ricorda che anticamente era stato stabilito che nelle cause fiscali, dopo la fissazione di un appello, erano stabiliti 20 giorni nella provincia, entro i quali i *cognitores sacri auditorii* dovevano terminare i processi. Il termine era, invece, di 40 giorni se riguardava una provincia vicina. A questa disciplina si introduce ora una modifica, secondo cui alcune cause possono far posticipare il termine, e possono essere aggiunti altri 20 giorni. Affinchè, nel frattempo, la collusione dell'*officium* non differisca la lite della parte in causa, si stabilisce una multa di 20 libbre d'oro, cosicché, se sarà chiaro che il caso è stato rimandato per colpa di coloro che hanno l'obbligo di ricordarlo al *iudex*, siano costretti a pagare la multa stabilita (*ne medio tempore officii colludium differat litigantem, viginti librarum auri multam praecipimus imminere, ut, si eorum culpa atque colludio, quos suggerendi cura constringit, negotium claruerit fuisse dilatatum, praescriptae multae teneantur obnoxii*). Nel paragrafo primo, vengono aggiunti, al termine già stabilito di 40, altri 30 giorni ai processi nelle province vicine. Se l'*officium* provoca anche qui un differimento, sarà punito con la medesima multa di 20 libbre d'oro (*officium sane ad eandem multam praecipimus retineri, si eius dissimulatione actum esse constiterit, quominus negotium peroretur*)²⁵⁰.

Soggetto attivo: *officium iudicis*.

Condotta: *officium* che non ricorda al *iudex* i termini previsti dalla legge sull'appello delle cause fiscali, provocando così il differimento del processo.

Pena: *multa* di 20 libbre d'oro.

110. C. Th. 6.18.1 (412 Oct. 15)²⁵¹

Idem AA. Epifanio praefecto urbi. *Nullam honorabiles viri in publicis salutationibus patiantur iniuriam neve se illis ullus anteponat, qui primi ordinis comitivam aut pretio impetravit aut gratia. Licet enim unum nomen sit, tamen est meritis aestimandum, eosque solos tempora observare conveniet, qui post probatos labores in nostro palatio comites esse meruerunt. Ac ne impune ullius temeritas contra statutum nostrum pos-*

²⁵⁰ Cfr. GOTOFREDO, op. cit., IV, pp. 288-289. V. K. L. NOETHLICH, op. cit., p. 167, sotto la categoria "Prozeßverschleppung", tra i reati dell'amministrazione contro il cittadino.

²⁵¹ Seeck, 15 Oct. 412 (Onorio).

sit audere, decem librarum auri officiis omnibusque, quos salutationis cura constringit, damnum praecipimus imminere. Dat. id. Oct. Ravenna Honorio viii et Theodosio v AA. cons.

Questa costituzione di Onorio e Teodosio è l'unica contenuta nel titolo *De comitibus vacantibus*. Gli *honorabiles viri* non dovranno subire alcuna *iniuria* nei pubblici saluti, e nessuno deve anteporsi a loro se ha raggiunto il rango di *comes* o pagando o per favoritismo (*nullam honorabiles viri in publicis salutationibus patiantur iniuriam neve se illis ullus anteponat, qui primi ordinis comitivam aut pretio impetravit aut gratia*). Infatti, anche se il titolo è unico, tuttavia è da valutare il merito, e conviene che mantengano questo nome soltanto coloro che dopo opere approvate meritano di essere *comites* nel palazzo imperiale (*licet enim unum nomen sit, tamen est meritis aestimandum, eosque solos tempora observare conveniet, qui post probatos labores in nostro palatio comites esse meruerunt*). E affinché non si possa osare alcuna temerarietà contro questa legge, ordiniamo che debbano pagare una multa di 10 libbre d'oro gli *officia* e tutti coloro che sono costretti al dovere del saluto (*ac ne impune ullius temeritas contra statutum nostrum possit audere, decem librarum auri officiis omnibusque, quos salutationis cura constringit, damnum praecipimus imminere*)²⁵².

Soggetto attivo: *officia* e coloro che sono costretti al dovere del saluto (*officia et quos salutationis cura constringit*).

Condotta: non rispettare la gerarchia nel saluto, in riferimento agli *honorabiles viri*.

Pena: multa (*damnum*) di 10 libbre d'oro.

111. C. Th. 6.27.15 (412 Dec. 7)²⁵³

Idem AA. Namatio magistro officiorum. *Omnes omnino agentes in rebus, quibus vel spatium commeatus vel iniuncti negotii tempus emensum est, ad comitatum reversi adprobent causas necessariae tarditatis, ut diligenti constet examine, qui ordinem suum tenere mereantur. Quod nisi intra diem kalendarum februararum fecerint, in perpetuum matriculis eximentur. Meminerint igitur rectores provinciarum per singulos agentes in rebus senas auri uncias eruendas, si in provincia sibi credita quemquam huiusmodi desertorum post diem praestitutum latere permiserint. Ideoque sub prosecutione latitantes transmittant, ut tandem ali-*

²⁵² Cfr. GOTOFREDO, op. cit., II, pp. 108-110, che discute lungamente sul significato di *comites vacantes*. Cfr. inoltre K. L. NOETHLICH, op. cit., p. 88, nella categoria "Vorschriftswidriges Verhalten im Amt bezüglich der internen Organisation", nella sottocategoria "(g) Verletzung des Ehrenkodexes" e p. 97, nella categoria "Vorschriftswidriges Verhalten im Amt bezüglich der internen Organisation", lettera j), "Illegale Handlungen, die aufgrund von Ehrentiteln eine unberechtigte Privilegierung anstreben".

²⁵³ Seeck, 7 Dec. 412 (Onorio).

quando ad comitatum retractos non sola percellat iactura militiae. Dat. vii id. Dec. Ravenna dd. nn. Honorio viiii et Theodosio v AA. cons.

Onorio e Teodosio stabiliscono che se un *agens in rebus* dovesse eccedere nel periodo di un'assenza o per lo svolgimento di un incarico a lui affidato, tornato a corte dovrà provare le cause del suo necessario ritardo, in modo che sarà chiaro chi meriterà di conservare il suo rango (*ad comitatum reversi adprobent causas necessariae tarditatis, ut diligenti constet examine, qui ordinem suum tenere mereantur*). Chi non lo farà entro le calende di febbraio, sarà per sempre rimosso dal registro ufficiale (*quod nisi intra diem kalendarum februariorum fecerint, in perpetuum matriculis eximentur*). Perciò, i *rectores provinciarum* dovranno ricordare che per ogni *agens in rebus* saranno da loro esatte 6 onces d'oro, se nella provincia di competenza avranno permesso a dei disertori di nascondersi oltre il giorno stabilito per legge (*meminerint igitur rectores provinciarum per singulos agentes in rebus senas auri uncias eruendas, si in provincia sibi credita quemquam huiusmodi desertorum post diem praestitutum latere permiserint*). Perciò i *rectores* dovranno mandare sotto scorta questi *latitantes* alla corte imperiale, dove saranno puniti e non soltanto con la perdita del loro posto presso il servizio imperiale (*ideoque sub prosecutione latitantes transmittant, ut tandem aliquando ad comitatum retractos non sola percellat iactura militiae*)²⁵⁴.

Soggetto attivo: *rector provinciae*.

Condotta: essere conniventi con gli *agentes in rebus* e le lungaggini artificiose del loro servizio.

Pena: 6 onces d'oro (*senas auri uncias eruendas*) per ogni singolo *agens in rebus* colpevole di ritardi.

112. C. Th. 7.8.10 (413 Iun. 12)²⁵⁵

Idem AA. Iohanni praefecto praetorio. *pr. Devotum possessorem ab omni inquietudine liberamus. 1. Primo igitur omnium ad nullum praedium per Africam vel publicum vel privatum domus nostrae vel cuiuscumque iuris nullus metator accedat, si a quoquam fuerit destinatus. Licentiam enim domino actori ipsique plebi serenitas nostra commisit, ut eum, qui praeparandi gratia ad possessionem venerit, multandi expellendi habeat facultatem nec crimen aliquod pertimescat, cum sibi arbitrium ultionis suae sciat esse concessum recteque sacrilegium arceat qui primus invenerit. Administrantem vero eiusque officii proceres, quorum praecepto inhibitam personam ad agrum aliquem destinarit, in tempore proscribi*

²⁵⁴ Cfr. GOTOFREDO, op. cit., II, p. 177. Cfr. inoltre K. L. NOETHLICH, op. cit., p. 88, nella categoria "Vorschriftswidriges Verhalten im Amt bezüglich der internen Organisation", lettera a) Fernbleiben vom Dienst, Desertion.

²⁵⁵ Seeck, 12 Iun. 413 (Onorio).

debere censemus. 2. Solam sane hospitalitatem sub hac observatione concedimus, ut nihil ab hospite, quod vel hominum vel animalium pastui necessarium creditur, postuletur omniumque sit adceleratum iter atque continuum nec ulli liceat residere, ne diurnitas conmanentium ulla ex parte praedium vexet. Decem etiam librarum auri multa ferietur, quisquis administrator togatus apparitor ullus aut militans vel iter agens ullo in loco aliquid ab hospite postularit. In tantum enim inhiberi sceleratum morem iubemus, ut ipsis quoque praebentibus impunitum esse non patiamur, si quid vel sponte contra praeceptum nostrum probati fuerint obtulisse. Dat. prid. id. Iun. Ravenna post cons. Honori VIII et Theodosii V AA.

Gli imperatori Onorio e Teodosio stabiliscono che nessun acquartieramento potrà avvenire nella provincia d’Africa, né in proprietà private, né pubbliche, né imperiali. Si concede soltanto il solo diritto di essere ospitati, ma alla condizione che non venga chiesto nulla all’ospitante riguardo al cibo per uomini e animali, e tutto il viaggio sia veloce e continuo; non è inoltre permesso ad alcuno di fermarsi e la lunghezza del soggiorno non deve rappresentare un danno per alcuna parte del fondo (*solam sane hospitalitatem sub hac observatione concedimus, ut nihil ab hospite, quod vel hominum vel animalium pastui necessarium creditur, postuletur omniumque sit adceleratum iter atque continuum nec ulli liceat residere, ne diurnitas conmanentium ulla ex parte praedium vexet*). Sarà soggetto ad una multa di 10 libbre d’oro qualunque *administrator, togatus, apparitor* o *militans* o viaggiatore (*decem etiam librarum auri multa ferietur, quisquis administrator togatus apparitor ullus aut militans vel iter agens*) che avrà chiesto qualcosa al suo ospite (*ullo in loco aliquid ab hospite postularit*). Sarà condannato anche colui che spontaneamente offre quanto proibito dall’ordine imperiale (*in tantum enim inhiberi sceleratum morem iubemus, ut ipsis quoque praebentibus impunitum esse non patiamur, si quid vel sponte contra praeceptum nostrum probati fuerint obtulisse*)²⁵⁶.

La costituzione pubblicata in C. 12.40.5 mantiene le stesse sanzioni ma sembra non essere più limitata alla provincia dell’Africa. Leggiamo

C. 12.40.5 (Impp. Honorius et Theodosius AA. Iohanni pp.): *Devotum possessorem ab omni inquietudine liberamus. 1. Primo igitur omnium ad nullum praedium publicum vel privatum domus nostrae vel cuiuscumque iuris nullus metator accedat, si a quoquam fuerit destinatus. 1a. Licentiam enim domino actori ipsique plebi serenitas nostra commisit, ut eum, qui praeparandi gratia ad possessionem venerit, expellendi habeat facultatem nec crimen aliquod pertimescat, cum sibi arbitrium ultionis suae sciat esse concessum: recteque sacrilegium prior arceat, qui primus invenerit. 1b. Administrantem vero eiusque officii proceres, quorum praecepto inhibitam personam ad agrum aliquem destinaverit, in tempore proscribi debere censuimus. 2. Solam sane hospitalitatem sub hac observatione concedimus, ut nihil ab hospite, quod vel hominum vel animalium pastui necessarium creditur, postuletur, omniumque sit adceleratum iter atque continuum nec ulli liceat residere, ne diurnitas conmanentium ulla ex parte praedium vexet. 3. Decem etiam librarum*

²⁵⁶ Cfr. GOTOFREDO, op. cit., II, cit., pp. 353-354. V. K. L. NOETHLICH, op. cit., p. 128, nella categoria “Unberechtigter (Mehr)-Forderungen”, lettera b) “Unberechtigter Forderungen bei der Einquartierung”.

auri multa ferietur, quisquis administrator togatus apparitor ullus aut militans vel iter agens ullo in loco aliquid ab hospite postulaverit. 4. In tantum enim inhiberi sceleratum morem iubemus, ut ipsis quoque praebentibus impunitum esse non patiamur, si quid sponte contra praeceptum nostrum probati fuerint obtulisse. D. prid. id. Iun. Ravennae post consulatum Honorii VIII et Theodosii V AA. [a. 413]

Soggetto attivo: *administrator, togatus, apparitor o militans* (ossia, probabilmente, ogni membro del servizio imperiale che si fosse acquarterato).

Condotta: aver chiesto all'ospitante più del dovuto (non solo un ricovero, ma anche cibo).

Pena: *multa* di 10 libbre d'oro.

113. C. Th. 16.5.54 (414 Iun. 17)²⁵⁷

Idem AA. Iuliano proconsuli Africae. pr. Donatistas adque haereticos, quos patientia clementiae nostrae nunc usque servavit, competenti constituimus auctoritate percelli, quatenus evidenti praeceptione se agnoscant et instabiles et nullam potestatem alicuius ineundi habere contractus, sed perpetua inustus infamia a coetibus honestis et a conventu publico segregandos. 1. Ea vero loca, in quibus dira superstitio nunc usque servata est, catholicae venerabili ecclesiae socientur, ita ut episcopi presbyteri omnesque antistites eorum et ministri spoliati omnibus facultatibus ad singulas quasque insulas adque provincias exulandi gratia dirigantur. 2. Quisque autem hos fugientes propositam ultionem occultandi causa susceperit, sciat et patrimonium suum fisci nostri compendii adgregandum et se poenam, quae his proposita est, subiturum. 3. Damna quoque patrimonii poenasque pecuniarias evidenter imponimus viris mulieribus, personis singulis et dignitatibus pro qualitate sui quae debeant irrogari. Si igitur proconsulari aut vicariano vel comitivae primi ordinis quisque fuerit honore subcinctus, nisi ad observantiam catholicam mentem propositumque converterit, ducentas argenti libras cogetur exsolvere fisci nostri utilitatibus adgregandas. Ac ne id solum putetur ad resecandam intentionem posse sufficere, quotienscumque ad communionem talem accessisse fuerit confutatus, totiens multam exigatur, et si quinques eundem constiterit nec damnis ab errore revocari, tunc ad nostram clementiam referatur, ut de solida eius substantia ac de statu acerbius iudicemus. 4. Huiusmodi autem condicionibus etiam honoratos reliquos obligamus, scilicet ut senator, qui nullo munitus extrinsecus privilegio dignitatis, inventus in grege donatistarum centum libras solvat argenti, sacerdotales eandem summam cogantur exsolvere, decem primi curiales quinquaginta libras argenti addicantur, reliqui decuriones X sol-

²⁵⁷ Seeck, 17 Iun. 414 (Onorio).

vant libras argenti, quicumque in haeresi maluerint permanere. 5. Conductores autem domus nostrae si haec in praediis venerabilis substantiae uti permiserint, tantum pensione poenae nomine cogantur inferre, quantum in conductione pensitare consuerunt. Eadem quoque emphyteuticarios auctoritas sacrae definitionis adstringet. 6. Conductores vero privatorum si permiserint in isdem praediis conventicula haberi vel eorum patientia sacrum mysterium fuerit inquinatum, referatur per iudices ad scientiam dominorum, quorum intererit, si poenam volunt sacrae iussionis evadere, aut errantes corrigere aut perseverantes commutare ac tales praediis suis praebere rectores, qui divina praecepta custodiant. Quod si procurare neglexerint, hi quoque in pensiones, quas accipere consuerunt, prolatae praeceptionis auctoritate multentur, ut, quod ad compendia eorum pervenire poterat, sacro iungatur aerario. 7. Officiales autem diversorum iudicum si in hoc errore fuerint deprehensi, ad triginta librarum argenti illationem poenae nomine teneantur, ita ut, si quinquies condemnati abstinere noluerint, coerciti verberibus exilio mancipentur. 8. Servos vero et colonos coercitio ab huiusmodi ausibus severissima vindicabit. Ac si coloni verberibus coacti in proposito perduraverint, tunc tertia peculii sui parte multentur. 9. Adque omnia, quae ex huiusmodi generibus hominum locisque colligi poterunt, ad largitiones sacras ilico dirigantur. Dat. XV kal. Iul. Ravennae Constantio et Constante cons.

La lunga costituzione di Onorio e Teodosio riguarda nuovamente i Donatisti e indica una serie di pene per coloro che persistono nel professare tale credo, ad iniziare dall'infamia, dalla negazione della possibilità di riunirsi in assemblea, fino alla incapacità di contrarre. Tra le numerosissime pene previste, concentriamo qui l'attenzione sull'oggetto della nostra ricerca, ossia le multe in libbre d'oro per i funzionari. Nel paragrafo terzo si stabilisce una pena di 200 libbre d'argento per i *proconsules*, *vicarii* o un soggetto del primo ordine *comitivae* da pagarsi al fisco se non faranno ritorno alla chiesa cattolica (*si igitur proconsulari aut vicariano vel comitivae primi ordinis quisque fuerit honore subcinctus, nisi ad observantiam catholicam mentem propositumque converterit, ducentas argenti libras cogetur exsolvere fisci nostri utilitatibus adgregandas*). Si minacciano pene peggiori nel caso in cui le multe, inflitte per 5 volte, non diano effetto. Il paragrafo quarto prevede una multa di 100 libbre d'oro per un senatore senza altri titoli (*qui nullo munitus extrinsecus privilegio dignitatis*), la stessa pena per i *sacerdotes*; i 10 capi decurioni saranno puniti con una multa di 50 libbre d'argento (*sacerdotes eandem summam cogantur exsolvere, decem primi curiales quinquaginta libras argenti addicantur, reliqui decuriones X solvant libras argenti, quicumque in haeresi maluerint permanere*)²⁵⁸. Altre pene vengono denominate come *multae*, ma si tratta di confische e trattenute.

Soggetto attivo: chiunque insignito dell'onore proconsolare, vicariano o del primo ordine della comitiva (*proconsulari aut vicariano vel comitivae primi ordinis quisque fuerit honore subcinctus*); senatore senza altri titoli (*qui nullo munitus extrinsecus privilegio dignitatis*), *sacerdotes*; i 10 capi decurioni.

²⁵⁸ Cfr. GOTOFREDO, op. cit., VI.1, pp. 195-197.

Condotta: non fare ritorno alla fede cattolica da parte di Donatisti.

Pena: *proconsules, vicarii* o funzionari *primi ordinis comitivae*: 200 libbre d'oro; senatore senza altri titoli (*qui nullo munitus extrinsecus privilegio dignitatis*) e *sacerdotales*: 100 libbre d'oro; i 10 capi decurioni: multa di 50 libbre d'argento.

114. C. Th. 13.5.38 (414 Sept. 17)²⁵⁹

Idem AA. Albino praefecto urbi. *pr. Dissimulationi et corruptelae urbani vel annonarii officii exquisitis remediis mansuetudo nostra prospexit, ut, si quando navicularius extra modum centesimarum diametrum incidisset, intra quinque dies, ex quo portum venerabilis urbis esset ingressus, adhibitis tribus illustribus viris urbana praefectura, praesente quoque annonario cognitore, quid evenisset detrimenti, inquireret et quicumque in hac fraude fuisset inventus, sub elogio, adiuncto idoneo executore, mox ad Africam adque ad viri clarissimi praefecti annonae iudicium deduceretur, soluturus instantia memorati, quidquid debere fuerit deprehensus. 1. Hac itaque lege decernimus, ut, si ultra diem praefinitum permiserit navicularium protelari, quinque libras auri se adque officium suum sciat aerario nostro debere inferre. Apparitionem quoque praefecturae urbanae multa trium librarum auri feriendam esse censuimus. Praefectus annonae duas libras auri sacris largitionibus inferre cogetur, nisi eius praecipue instantia intra diem constitutum fuerit adcelerata cognitio. Huiusmodi igitur inquisitio etiam diebus feriatis et devotionum absque ulla observatione peragenda est. Dat. XV kal. Oct. Ravennae Constantio et Constante cons.*

Nel primo paragrafo di questa costituzione di Onorio e Teodosio, l'autorità imperiale critica la corruzione degli *officia* dei prefetti del pretorio e del prefetto dell'annona e prevede che se un *navicularius* dovesse avere una riduzione oltre la misura delle *centesimae* permesse, entro 5 giorni da quando ha fatto ingresso nella città (Roma), tre *illustres* saranno chiamati dal prefetto della città e, alla presenza del *cognitor* dei casi che coinvolgono l'annona, il prefetto della città dovrà condurre un'inchiesta su quanto è stato ridotto. Se qualcuno sarà ritenuto colpevole, oltre alla sentenza, sarà condotto di fronte al prefetto dell'annona e dovrà pagare quanto egli avrà stabilito. Il paragrafo primo stabilisce che, se il prefetto dell'annona avrà permesso al *navicularius* di rimandare oltre al giorno stabilito, sappia che dovrà versare al fisco 5 libbre d'oro e così il suo *officium* (*hac itaque lege decernimus, ut, si ultra diem praefinitum permiserit navicularium protelari, quinque libras auri se adque officium suum sciat aerario nostro debere inferre*). Viene stabilito anche che l'*apparitio* della prefettura urbana dovrà pagare una multa di 3 libbre d'oro (*apparitionem quoque praefecturae urbanae multa trium librarum auri feriendam esse censuimus*). Il *praefectus annonae* sarà costretto a versare 2 libbre d'oro se, per sua speciale insistenza, non sarà anticipata la *cognitio* entro il giorno stabilito (*praefectus annonae duas libras auri sacris largitionibus inferre cogetur, nisi eius praecipue instantia intra diem constitutum fuerit adcelerata cognitio*). Così anche le indagini de-

²⁵⁹ Seeck, 17 Sept. 414 (Onorio).

vono essere compiute anche nei giorni festivi e di devozione, con nessuna osservanza di questi giorni (*huiusmodi igitur inquisitio etiam diebus feriatis et devotionum absque ulla observatione peragenda est*)²⁶⁰.

Soggetto attivo: *praefectus annonae et officium*; *apparitio* della prefettura urbana.

Condotta: permettere al *navicularius* di rimandare oltre il giorno stabilito (5 giorni dall'ingresso del porto).

Pena: *praefectus annonae e officium*: 5 libbre d'oro; *apparitio praefecturae urbanae*: 3 libbre d'oro; *praefectus annonae*: 2 libbre d'oro se, per sua speciale insistenza, non sarà anticipata la *cognitio* entro il giorno stabilito.

115. C. Th. 12.1.181 (416 Mai. 3)²⁶¹

Idem AA. Palladio praefecto praetorio. *pr. Salvis his, quae iam dudum tam a nobis quam a retro principibus parentibus nostris super curialibus statuta noscuntur, hac etiam generali lege sancimus, ut, si quis suum decurionem vindicare voluerit, si iudicis desit copia, eundem manus iniectioe concessa sciat ad examen cognitoris resultantem esse deducendum, ita ut moderator provinciae, si quaestio fortasse fiducia defensionis ulla generatur, nisi intra tres menses causam originis competenti disceptatione cognoverit atque convictum cum poena restituerit debitis muneribus vel liberum ab inquietudine vindicaverit, X librarum auri multam cogatur exsolvere, eius etiam officium pari damni irrogatione teneatur. 1. Si quos sane curiae obnoxios in diversis officiis atque militia subterfugientes decurionatum ante esse claruerit, si per suffectam personam et periculo suo idoneam originis nexum procurare noluerint, exutos sacramento militiae ad civitates proprias dirigi convenit sub prosecutione idonea, ita ut de eorum nominibus, qui armatum adpetierint sacramentum, ad viros illustres magistros militum scripta mittantur, ut eorum auctoritate soluto cingulo militari reddantur muniis civitatum. Dat. V non. Mai. Ravennae d. n. Theodosio A. VII et Palladio cons.*

Onorio e Teodosio, fatte salve le norme già da tempo in vigore riguardo ai decurioni, stabiliscono con legge generale che, se qualcuno volesse rivendicare un *decurio* come proprio e se mancasse un *iudex*, gli sarà concessa la *manus iniectio* per portalo, riluttante, davanti al giudice (*salvis his, quae iam dudum tam a nobis quam a retro principibus parentibus nostris super curialibus statuta noscuntur, hac etiam generali lege sancimus, ut, si quis suum decurionem vindicare voluerit, si iudicis desit copia, eundem manus iniectioe concessa sciat ad examen cognitoris resultantem*

²⁶⁰ Cfr. l'articolato commento di GOTOFREDO, op. cit., V, pp. 101-103. V. K. L. NOETHLICH, op. cit., p. 145, nella categoria "Unterschlagung und Diebstahl von Steuermitteln".

²⁶¹ Seeck, 3 Mai. 416 (Onorio).

esse deducendum). Il *moderator provinciae*, ossia il governatore, se per caso dovesse sorgere una questione di fiducia della difesa (*ita ut moderator provinciae, si quaestio fortasse fiducia defensionis ulla generatur*), a meno che entro 3 mesi con una corretta udienza non abbia conosciuto le cause dell'origine e avrà restituito l'accusato ai suoi *munera* assoggettato a pena oppure lo avrà dichiarato libero da ogni accusa, sarà costretto a pagare 10 libbre d'oro, e anche il suo *officium* sarà tenuto a pagare la stessa somma (*nisi intra tres menses causam originis competenti disceptatione cognoverit atque convictum cum poena restituerit debitis muneribus vel liberum ab inquietudine vindicaverit, X librarum auri multam cogatur exsolvere, eius etiam officium pari damni inrogatione teneatur*). Seguono disposizioni riguardanti casi di funzionari imperiali che tentavano di evitare gli obblighi del decurionato, ma non sono previste pene in libbre d'oro (*si quos sane curiae obnoxios in diversis officiis atque militia subterfugientes decurionatum ante esse claruerit, si per suffectam personam et periculo suo idoneam originis nexum procurare noluerint, exutos sacramento militiae ad civitates proprias dirigi convenit sub prosecutione idonea, ita ut de eorum nominibus, qui armatum adpetierint sacramentum, ad viros illustres magistrorum militum scripta mittantur, ut eorum auctoritate soluto cingulo militari redantur muniis civitatum*)²⁶².

La costituzione, come è riportata in C. 10.32.54, mantiene il principio e quindi la previsione della multa in libbre d'oro:

C. 10.32.54 (Imp. Honorius et Theodosius AA. Palladio pp.): *Generali lege sancimus, ut, si quis tuum decurionem curiae vindicare maluerit, si praesidis desit copia, eundem manus iniectioe concessa sciat ad examen cognitoris resultantem esse deducendum, ita ut moderator provinciae, si quaestio fortasse fiducis defensionis ulla generatur, nisi intra tres menses causam originis competenti disceptatione cognoverit atque convictum cum poena restituerit debitis muneribus vel liberum ab inquietudine pronuntiaverit, decem librarum auri multam cogatur exsolvere, eius etiam officium pari damni inrogatione teneatur*. D. V non. Mai. Ravennae Theodosio A. VII et Palladio cons. [a. 416]

Soggetto attivo: *moderator provinciae et officium*.

Condotta: non aver deciso la causa, da parte del *moderator provinciae*, entro tre mesi in materia di rivendica di un decurione latitante; mancata vigilanza da parte dell'*officium*.

Pena: *multa* di 10 libbre d'oro.

²⁶² Cfr. il commento di GOTOFREDO, op. cit., IV, pp. 244-245. Cfr. inoltre K. L. NOETHLICH, op. cit., p. 167, nella categoria "Prozeßerverschleppung".

116. C. Th. 8.8.9 (416 Sept. 22)²⁶³

Idem AA. Palladio praefecto praetorio. *Sive ex praetoriano officio sive illustris comitivae sedis largitionum nec non et rei privatae nostrae vel ex quacumque apparitione ad quamcumque necessitatem profligandam quis fuerit destinatus, sciat intra anni metas debere collectis ratiociniis ad proprium iudicem remeare eique suam efficaciam ostendere, quid eius instantia exactum fuerit quidve in debitis habeatur vel penes quos resederit vel cuius culpa aut causa in eadem provincia fuerit derelictum. Quod si exacto spatio anni eius regionis visceribus praedator insidens deprehensus fuerit remorari, tunc absolutus cingulo militia abicietur, primoribus eiusdem militiae decem librarum auri multa proposita. Sin redire dissimulet, ligatus ferreis nexibus cura provincialis officii sub elogio ad debitum mittatur examen nec ei liberum sit, ut hoc se privilegio aut occasione defendat, quod sibi aliud negotium vel aliam necessitatem post iniunctam esse causetur, cum isdem licentiam auferamus in eadem provincia iterare exactionem. Et cetera. Dat. X kal. Oct. Ravenna d. n. Theodosio a. VII et Palladio cons.*

La costituzione di Onorio e Teodosio si rivolge agli *apparitores* inviati per la riscossione delle imposte, stabilendo che si debba completare entro l'anno. Si prevede che, se qualcuno fu destinato, o dall'*officium* del prefetto del pretorio o del *comes sacrarum largitionum* o del *comes rei privatae* o da qualunque *officium* per concludere un qualsiasi compito (*sive ex praetoriano officio sive illustris comitivae sedis largitionum nec non et rei privatae nostrae vel ex quacumque apparitione ad quamcumque necessitatem profligandam quis fuerit destinatus*), entro il termine dell'anno, raccolti i suoi calcoli, dovrà tornare presso il proprio *iudex* e dimostrare quanto ha compiuto, quanto fu esatto grazie alla sua assiduità e quanto si ha ancora in debiti nella stessa provincia (*sciat intra anni metas debere collectis ratiociniis ad proprium iudicem remeare eique suam efficaciam ostendere, quid eius instantia exactum fuerit quidve in debitis habeatur vel penes quos resederit vel cuius culpa aut causa in eadem provincia fuerit derelictum*). E se, trascorso un anno, si scoprirà che è rimasto a ricoprire il posto come depredatore delle ricchezze della regione, sarà sciolto dalla sua cintura, cacciato dal servizio imperiale e i *primores militiae* saranno multati di 10 libbre d'oro (*quod si exacto spatio anni eius regionis visceribus praedator insidens deprehensus fuerit remorari, tunc absolutus cingulo militia abicietur, primoribus eiusdem militiae decem librarum auri multa proposita*). Seguono le pene previste per l'*apparitor* (*sin redire dissimulet, ligatus ferreis nexibus cura provincialis officii sub elogio ad debitum mittatur examen nec ei liberum sit, ut hoc se privilegio aut occasione defendat, quod sibi aliud negotium vel aliam necessitatem post iniunctam esse causetur, cum isdem licentiam auferamus in eadem provincia iterare exactionem*)²⁶⁴.

La multa non subisce modifiche da Giustiniano, come leggiamo in

²⁶³ Seeck, 22 Sept. 416 (Onorio).

²⁶⁴ Cfr. GOTOFREDO, op. cit., II, pp. 621-622, che spiega come si trattasse di un compito che non si poteva reiterare e ripetere. Cfr. inoltre K. L. NOETHLICH, op. cit., p. 146, nella categoria "Unterschlagung und Diebstahl von Steuermitteln".

C. 12.60.3 (Imp. Honorius et Theodosius AA. Palladio pp.): *Sive ex praetoriano officio sive illustris comitivae sedis largitionum nec non et rei privatae nostrae vel ex quacumque apparitione ad quamcumque necessitatem profligandam quis fuerit destinatus, sciat intra anni metas debere collectis ratiociniis ad proprium iudicem remeare eique suam efficaciam ostendere, quid eius instantia exactum fuerit quidve in debitis habetur vel penes quos resederit vel cuius culpa aut causa in eadem provincia fuerit derelictum. 1. Quod si exacto spatio anni eius regionis visceribus praedator insidens deprehensus fuerit remorari, tunc absolutus cingulo militia abicietur, primoribus eius militiae decem librarum auri multa proposita. 2. Si redire dissimulet, per vices officiorum ligatus ferreis nexibus cura provincialis officii ad debitum mittatur examen nec ei liberum sit, ut hoc se privilegio aut occasione defendat, quod sibi aliud negotium vel aliam necessitatem post iniunctam esse causetur, cum isdem licentiam auferamus in eadem provincia continuare exactionem. D. X Oct. Ravennae Theodosio A. VII et Palladio cons. [a. 416]*

Soggetto attivo: *primores militiae* (dell'*officium*) da cui l'*apparitor* dipende (si citano l'*officium* del *praefectus praetorio*, del *comes sacrarum largitionum* o del *comes rei privatae*).

Condotta: aver lasciato l'*apparitor* compiere esazioni oltre l'anno previsto.

Pena: *multa* di 10 libbre d'oro.

117. C. Th. 15.11.2 (417 Sept. 27)²⁶⁵

Idem AA. Monaxio praefecto praetorio. *Praesidialis officii Eufkratensis deploratione comperimus eos, qui transductioni ferarum a Duciano officio deputantur, pro septem vel octo diebus contra legationum formam tres vel quattuor menses in Hieropolitanam urbem residentes post expensas tanti temporis etiam caveas exigere, quas nulla praeberi consuetudo permittit. Ideoque praecipimus, bestias, quae ad comitatum ab omnibus limitum ducibus transmittuntur, non plus quam septem diebus intra singulas civitates retineri; scientibus ducibus et eorum officiis, si quid contra haec commissum fuerit, quinas se libras auri fisci viribus illaturos. Dat. V kal. Oct. Constantinopoli d. n. Honorio a. XI et Constantio II v. c. cons.*

Attraverso una lamentela espressa dall'*officium* del *praeses Eufkratensis*, Onorio e Teodosio apprendono che coloro che dall'*officium* del *dux* erano assegnati alla mansione di trasportare fiere, rimangono nella città di Hieropolis, invece di 7 o 8 giorni, 3 o 4 mesi, contrariamente alle regole delle missioni. Dopo le spese di un così lungo soggiorno, esigono anche le gabbie, che non è consuetudine di fornire (*praesi-*

²⁶⁵ Seeck, 27 Sept. 417 (Teodosio II).

dalis officii Eufkratensis deploratione comperimus eos, qui transductioni ferarum a Duciano officio deputantur, pro septem vel octo diebus contra legationum formam tres vel quattuor menses in Hieropolitanam urbem residentes post expensas tanti temporis etiam caveas exigere, quas nulla praeberi consuetudo permittit). Perciò, gli imperatori ordinano che le bestie che sono inviate alla corte imperiale da tutti i ducis dei confini, non siano trattenute per più di 10 giorni in ogni singola città (Ideoque praecipimus, bestias, quae ad comitatum ab omnibus limitum ducibus transmittuntur, non plus quam septem diebus intra singulas civitates retineri). I ducis e i loro officia dovranno sapere che, se saranno violate queste disposizioni, dovranno versare al fisco 5 libbre d'oro ciascuno (scientibus ducibus et eorum officis, si quid contra haec commissum fuerit, quinas se libras auri fisci viribus illaturos)²⁶⁶.

La prima parte della costituzione viene modificata in C. 11.45.1, ma la pena di 5 libbre d'oro rimane invariata. Leggiamo

C. 11.45.1 (Impp. Honorius et Theodosius AA. Mauriano comiti domesticarum et vices agenti magistri militum): *Occidendorum leonum cunctis facimus potestatem neque aliquam sinimus quemquam calumniam formidare. 1. Bestias autem, quae ad comitatum ab omnibus limitum ducibus transmittuntur, non plus quam septem diebus intra singulas civitates retineri praecipimus: violatoribus eorum quinas libras auri fisci viribus illaturis. D. XIII k. Iun. Constantio et Constante vv. cc. cons. [a. 414]*

Soggetto attivo: *dux limitum et officium*.

Condotta: trattenere gli animali esotici destinati alla corte imperiale per più di 10 giorni in una città durante il viaggio.

Pena: 5 libbre d'oro (*quinas se libras auri fisci viribus illaturos*).

118. C. Th. 8.1.16 (417 Oct. 24)²⁶⁷

Idem AA. Vitaliano duci Libyae. *Nemo de numerariis tui officii seu domesticis vel scriniariis sive adiutoribus post completum sui temporis actum ad eandem rursus sollicitudinem audeat adspirare, X auri librarum condemnatione proposita, si quis hanc violare voluerit sanctionem, eadem poena officio quoque proposita, si per ambitionem vel avaritiam ex his aliquid temerari concesserit. Dat. VIII kal. Nov. Constantinopoli Honorio A. XI et Constantio II v. c. cons.*

Onorio e Teodosio ordinano che nessuno, tra i *numerarii* dell'*officium* del *dux Libyae*, o dei *domestici* o degli *scriniarii* o *adiutores*, dopo aver completato il periodo

²⁶⁶ Cfr. GOTOFREDO, op. cit., V, pp. 453-454.

²⁶⁷ Seeck, 24 Oct. 417 (Teodosio II).

della loro carica, osi aspirare ancora allo stesso incarico (*nemo de numerariis tui officii seu domesticis vel scriniariis sive adiutoribus post completum sui temporis actum ad eandem rursus sollicitudinem audeat adspirare*). Saranno comminate 10 libbre d'oro di multa se qualcuno violerà questo comando (*X auri librarum condemnatione proposita, si quis hanc violare voluerit sanctionem*). La stessa pena è prevista anche per l'*officium*, se per corruzione o avidità avrà permesso di violare una delle disposizioni (*si quis hanc violare voluerit sanctionem, eadem poena officio quoque proposita, si per ambitionem vel avaritiam ex his aliquid temerari concesserit*)²⁶⁸.

La costituzione riportata in C. 1.51.6 modifica, in parte, i soggetti destinatari del divieto, rivolto ora ai *domestici* che facciano parte degli *officia* dei *duces* o dei *comites militares*, e, perciò, riporteremo la costituzione anche nella sezione dedicata al Codice Giustiniano. Si legga

C. 1.51.6 (Impp. Honorius et Theodosius Vitaliano duci Libyae): *Nemo de domesticis ducum vel comitum militarium, officiis eorum connumeratus, post completum sui temporis actum ad eandem rursus sollicitudinem audeat adspirare: decem auri librarum condemnatione proposita, si quis hanc violare voluerit sanctionem: eadem poena officio quoque coercendo, si per ambitionem vel avaritiam ex his aliquid temerari concesserit*. D. VIII k. Nov. Constantinopoli Honorio A. XI et Constantio II cons. [a. 417]

Soggetto attivo: *numerarius officii ducis Libyae*, o *domesticus* o *scriniarius* o *adiutor*.

Condotta: rimanere in carica dopo che sia già trascorso un anno.

Pena: multa (*condemnatio*) di 10 libbre d'oro.

Modifiche apportate nel Codice Giustiniano: soggetti destinatari del divieto, rivolto ora ai *domestici* che facciano parte degli *officia* dei *duces* o dei *comites militari*.

119. C. Th. 11.20.4 (423 Mai. 19)²⁶⁹

Idem AA. Trygetio comiti rerum privatarum. *pr. Largitates tam nostrae clementiae quam retro principum ex eo tempore, quo in bene meritos de re publica conferuntur, tenere perpetem firmitatem praecipimus, ut, quod unusquisque meruit et recte transmisit, nec ad heredem nec ad originem filiorum nepotumve sollicitudinem revocetur; nec quisquam pro his possessionibus, quae largitate principali iam dudum in singulos*

²⁶⁸ Cfr. GOTOFREDO, op. cit., II, p. 486. Si veda inoltre K. L. NOETHLICH, op. cit., p. 102, nella categoria "Vorschriftswidriges Verhalten im Amt bezüglich der internen Organisation", lettera "l) Illegale wiederholte Bekleidung von Ämtern".

²⁶⁹ Seeck, 19 Mai. 423 (Onorio).

quosque collatae sunt, damnosae conventionis molestiam pertimescat. 1. Sane, quod non optamus, si umquam extiterit tanta necessitas, ut aliquid in adiumentum aerarii nostri publica requirat expensa, adiuvari nos biennali pensione praecipimus, quae non gravat possessorem, ut et temporum rationem et possessionis, de cuius non potest soliditate dubitari, ante oculos collochemus. Ideoque si quando in dono datis intra quinquennium possidentem necessitas dandi forte reppererit, hunc a collatione esse iubemus alienum si vero post quinquennium intra decem annorum spatia fuerit possessor inventus, mediam biennalis pensionis inferat portionem. Ii vero, qui supra decennium dono data inventi fuerint praedia possidere, si emergerit ulla necessitas, integra biennali nos adiuvent pensione. 2. Quod si contra hanc formam scientia iudicis vel exsecutoris conventio pulsandum intra haec tempora iudicaverit possessorem, ad multam sexaginta librarum auri persolvendam se noverint adstringendos. Nec officium palatinum hac excusatione utatur, ut paucos esse adserat, ad quorum partes et scrinium haec cura pertineat, sed omnes omnium scriniorum totius militiae, quod sub privato meret aerario, ad praescriptam poenam se noverint adtinendos, ita ut primates praeter damnum etiam cinguli amissione multentur, si cuiquam providentiam simulanti consensum in hac suggestionem aut instructionem praebuerint. 3. Ipsum enim codicem causam concussionis et fraudis et universa scripturarum genera tali conexa negotio, ne vestigia timoris posthac ulla remaneant, in conventu provincialium flammis iubemus exuri eademque poena, si posthac ulla extiterit, quod in ipsa aliave provincia huiusmodi adserat se proferre documentum, pro publica quiete deperire. Proposita in foro Traiani XIII kal. Iun. Asclepiodoto et Mariniano cons.

Onorio e Teodosio confermano la perpetua validità delle concessioni di fondi imperiali e stabiliscono regole in materia di imposizione di tributi (*collatio extraordinaria*). In particolare, i *possessores* di un fondo conferito in dono fino a 5 anni saranno completamente esentati dal pagamento (*ideoque si quando in dono datis intra quinquennium possidentem necessitas dandi forte reppererit, hunc a collatione esse iubemus alienum*); se è *possessor* da 5 fino a 10 anni dovrà pagare come tributo la metà del ricavo di 2 anni (*si vero post quinquennium intra decem annorum spatia fuerit possessor inventus, mediam biennalis pensionis inferat portionem*). Se si tratta di un *possessor* da più di 10 anni, dovrà versare tutto il ricavo di un biennio (*ii vero, qui supra decennium dono data inventi fuerint praedia possidere, si emergerit ulla necessitas, integra biennali nos adiuvent pensione*). Il paragrafo secondo si occupa delle sanzioni. Dunque, se contrariamente alla regolamentazione prevista, la conoscenza del giudice (*iudicis*) o la citazione dell'esecutore riterranno di far rientrare il possessore in questi termini, saranno obbligati a pagare una multa di sessanta libbre d'oro (*quod si contra hanc formam scientia iudicis vel exsecutoris conventio pulsandum intra haec tempora iudicaverit possessorem, ad multam sexaginta librarum auri persolvendam se noverint adstringendos*). E l'*officium palatinum* non dovrà usare come scusa il fatto di avere a disposizione pochi soggetti a cui competano questi obblighi e responsabilità, ma tutti coloro che fanno parte della *militia* di tutti gli *scrinia* saranno destinatari della pena prescritta (*nec officium palatinum hac excusatione utatur, ut paucos esse adserat, ad quorum partes et scrinium haec cura pertineat, sed omnes omnium scriniorum totius militiae, quod sub privato meret aerario, ad praescriptam poenam se noverint adtinendos*), e i *primates* oltre al danno saranno puniti (*multentur*) anche con la perdita del *cingulum*, se a qualcuno che simula una (corret-

ta) previsione avranno offerto il loro consenso o istruzioni (dati e documenti) (*ita ut primates praeter damnum etiam cinguli amissione multentur, si cuiquam providentiam simulanti consensum in hac suggestione aut instructionem praebuerint*). Il paragrafo terzo ordina che i documenti, causa di frodi e estorsioni, siano bruciati e con essi anche tutti coloro che vorranno citarli in tribunale (*ipsum enim codicem causam concussionis et fraudis et universa scripturarum genera tali conexa negotio, ne vestigia timoris posthac ulla remaneant, in conventu provincialium flammis iubemus exuri eademque poena, si posthac ulla extiterit, quod in ipsa aliave provincia huiusmodi adserat se proferre documentum, pro publica quiete deperire*)²⁷⁰.

Soggetto attivo: *iudex, officium palatinum* (tutti gli *scrinia*), *primates*.

Condotta: violare le norme stabilite in materia di tributi per *possessiones* date in dono.

Pena: *multa* di 60 libbre d'oro.

120. C. Th. 8.7.21 (426 Iun. 22)²⁷¹

Impp. Theodosius et Valentinianus AA. Hierio praefecto praetorio. *Nemo aliter ad tuae sublimitatis admittatur officium, nisi eum emissa ex sacris scriniis probatoria consecrarit. Quod et in ceteris officiis, quibus similis erat consuetudo militiae, diverso quidem modo, sed pari diligentia sublimitas tua iubeat custodiri, sed in his quoque, id est virorum spectabilium proconsulis Asiae, comitis Orientis, praefecti augustalis et vicariorum, quos etiam monuimus sub viginti interminatione librarum auri irenarchas quoque et actuarios, et cornicularios tam classium urbi Constantinopolitanae quam thymelae equorumque currulium civitatum diversarum non aliter, nisi, ut consueverat, manus sanxerit principalis, praecipiat ordinari. Quin si quis talis sub tua fuerit iudicatione convictus, profecto irritis his, quae vetita contrectavit, etiam congruam indignationem incurret, his retentis in suo ordine et gradu militiae, qui qualitercumque ad praesentem diem admissi sunt. Et cetera. Dat. X kal. Iul. Nicomediae dd. nn. Theodosio XII et Valentiniano II AA. cons.*

Teodosio e Valentiniano stabiliscono con la presente costituzione che nessuno sarà ammesso all'*officium* del prefetto del pretorio se non sarà consacrato (*consecrarit*) con un certificato dei sacri uffici imperiali (*nemo aliter ad tuae sublimitatis admittatur officium, nisi eum emissa ex sacris scriniis probatoria consecrarit*). Il prefetto del pretorio dovrà assicurare che ciò sia rispettato, in modo diverso ma con pari diligenza, anche negli altri *officia*, nei quali c'è una simile consuetudine riguardo

²⁷⁰ Cfr. commento di GOTOFREDO, op. cit., IV, pp. 159-160. V. anche K. L. NOETHLICH, op. cit., p. 131, nella categoria "Unberechtigte (Mehr)-Forderungen", lettera "f) Unberechtigte Forderungen bei Privilegierung von Nichtbeamten".

²⁷¹ Seeck, 22 Iun. 426 (Teodosio II).

alla *militia* presso la corte imperiale (*quod et in ceteris officiis, quibus similis erat consuetudo militiae, diverso quidem modo, sed pari diligentia sublimitas tua iubeat custodiri*), ma anche negli *officia* del *proconsul Asiae*, del *comes Orientis*, del *praefectus augustalis et vicariorum*, anche loro già minacciati da una pena di 20 libbre d'oro (*ad pari diligentia sublimitas tua iubeat custodiri, sed in his quoque, id est virorum spectabilium proconsulis Asiae, comitis Orientis, praefecti augustalis et vicariorum, quos etiam monuimus sub viginti interminatione librarum auri*). Il prefetto del pretorio dovrà curare inoltre che nessuno sia nominato *irenarcha* o *actuarius* o *cornicularius* o della flotta di Costantinopoli o del teatro o della cavalleria di diverse città, a meno che non sia approvato dall'autorità imperiale, come è consuetudine (*irenarchas quoque et actuarios, et cornicularios tam classium urbi Constantinopolitanae quam thymelae equorumque currulium civitatum diversarum non aliter, nisi, ut consueverat, manus sanxerit principalis, praecipiat ordinari*). Se qualcuno, davanti al prefetto del pretorio, sarà trovato colpevole di aver agito contro queste prescrizioni, sarà punito con una pena adeguata, oltre alla perdita del loro rango e prerogative (*quin si quis talis sub tua fuerit iudicatione convictus, profecto irritis his, quae vetita contrectavit, etiam congruam indignationem incurret, his retentis in suo ordine et gradu militiae, qui qualitercumque ad praesentem diem admissi sunt*)²⁷².

La costituzione, riportata anche nel Codice Giustiniano in C. 12.59.6, ha subito riduzioni ma la pena prevista resta la medesima²⁷³:

C. 12.59.6 (Impp. Theodosius, Valentinianus AA. Hiero pp.): *In his officiis, id est virorum spectabilium proconsulis Asiae comitis Orientis praefecti augustalis et vicariorum, quos etiam monuimus sub viginti interminatione librarum auri, nemo aliter admittatur, nisi eum emissa ex sacris scriniis probatoria consecrarit. 1. Quod si quis talis sub tua fuerit iudicatione convictus, profecto irritis his quae vetita contrectavit etiam congruam indignationem incurret.* D. X k. Iul. Nicomediae Theodosio XII et Valentiniano II AA. cons. [a. 426]

Soggetto attivo: *officia proconsulis Asiae, comitis Orientis, praefecti augustalis et vicariorum*.

Condotta: violare le norme sulla nomina di funzionari in vari *officia* (la costituzione fa riferimento ad una multa già in passato istituita).

Pena: 20 libbre d'oro.

²⁷² Cfr. note di GOTOFREDO, op. cit., II, p. 612. Cfr. inoltre K. L. NOETHLICH, op. cit., p. 67, nella categoria "Mißstände bei der Auswahl von Kandidaten für bestimmte Beamten-tätigkeiten", lettera "c) Verstöße der anstellenden Behörde", p. 72, nella categoria "illegal erreichte Aufnahme bzw. illegaler Wiedereintritt in die militia".

²⁷³ Parte della costituzione è riportata, senza indicazione di multe in libbre d'oro in C. 12.49.7 (Impp. Theodosius, Valentinianus AA. Hiero pp.): *Actuarios tam classium urbis Constantinopolitanae quam Thymelae equorumque curulium civitatum diversarum non aliter nisi, ut consueverat, manus sanxerit principalis, sublimitas tua praecipiat ordinari. 1. Quod si quis talis sub tua fuerit iudicatione convictus, profectio irritis his, quae vetita contrectavit, etiam congruam indignationem incurret.* D. X k. Iul. Nicomediae Theodosio XII et Valentiniano II AA. cons. [a. 426]

Idem AA. ad Volusianum praefectum praetorio. *Non amplius quam semel intra eandem provinciam quicquam publici muneris palatinus exercent, sed adiutoris suggestio gestis expressa teneatur, quae et nomen palatini et ei, qui dirigendus est, in eandem provinciam nihil ante commissum evidenter expromat. Quod si aut huiusmodi sollemnitate neglecta aut repetito actu ad provinciam missus fuerit palatinus, adiutorem officii et primicerium atque secundicerium triginta librarum auri poena percellat, nec uti licebit his fortasse praestigiis, quod eidem, non eadem tamen, possint gerenda committi: eundem enim palatinum intra eandem provinciam quicquam publici muneris iterum procurare non licet. Palatini vero scient sibi cum provincialibus nihil esse commune. Iudicibus sane oportebit insistere et si inter eos breves, quos ad provinciam deferent, et eos, qui a provinciarum tabulariis proferuntur, fuerit aliqua diversitas, adscitis sibi in consilium ex provincia quinque honoratis inter palatinum ac tabularium provinciae moderator cognoscat et discussa brevium fide accelerari exactionem iubebit aut censurae legum veterum subiacebit. Noverint sane provinciarum moderatores nullam prorsus exactionis partem ad palatinum officium pertinere nec umquam his adminicula praebenda. Sed nec susceptori quidem aut tabulario provinciae palatinus incumbet, neque a susceptore summam illatorum neque nominatorios breves a tabulario postulabit, cum haec omnis sollicitudo sit iudicis. Comitibus quoque titulorum, si quando eos ad provinciam mitti ratio necessitatis exegerit, nulla adminicula de palatino dari iubemus officio, sed sola eis provincialis apparitio parebit, poena viginti librarum auri comitem titulorum et officium feriente palatinum, si quis palatinorum cuilibet comiti titulorum fuerit adiunctus.* Dat. III k. Mart. Ravennae Felice et Tauro consul.

Gli imperatori Teodosio e Valentiniano stabiliscono che un *palatinus* non possa esercitare la carica pubblica nella stessa provincia per più di una volta, ma la dichiarazione dell'*adiutor*, registrata negli archivi (*gesta*), dovrà indicare chiaramente sia il nome del *palatinus* sia il fatto che nella provincia nella quale è inviato non ha avuto alcun incarico precedente (*in eandem provinciam nihil ante commissum evidenter expromat*). Se tale formalità verrà trascurata, e sarà mandato un *palatinus* in una provincia per una seconda volta, l'*adiutor officii*, il *primicerius* e *secondicerius* dovranno pagare una multa di 30 libbre d'oro (*adiutorem officii et primicerium atque secundicerium triginta librarum auri poena percellat*). Non sarà possibile ingannare allo scopo di affidare allo stesso soggetto incarichi, anche se diversi da quelli ricoperti in precedenza (*nec uti licebit his fortasse praestigiis, quod eidem, non eadem tamen, possint gerenda committi*). Non si potrà, ripetono gli imperatori, affidare allo stesso *palatinus* nella medesima provincia un qualsiasi incarico pubblico. I palatini sappiano che non dovranno avere nulla in comune con i provinciali. Dovranno insistere presso i *iudices* (*iudicibus sane oportebit insistere*), e se tra le liste dei tributi che i palatini portano nella provincia e quelle che sono prodotte dagli archivi provinciali vi fosse qualche differenza (*et si inter eos breves, quos ad provinciam deferent, et eos, qui a provinciarum tabulariis proferuntur, fuerit aliqua diversitas*), il *moderator*, chiamati nel suo consiglio 5 *honorati* della provincia, dovrà decidere tra

²⁷⁴ Seeck, 28 Febr. 428 (Valentiniano III).

la lista del *palatinus* e quella dei registri provinciali (*adscitis sibi in consilium ex provincia quinque honoratis inter palatinum ac tabularium provinciae moderator cognoscat*); discussa l'affidabilità delle liste, ordini di rendere più rapida l'esazione delle tasse, oppure soggiacerà al giudizio delle vecchie leggi (*discussa brevium fide accelerari exactionem iubebit aut censurae legum veterum subiacebit*). I *moderatores* delle province (*iudices*) sono informati che nessuna parte dell'esazione compete all'*officium palatinum*, nè mai dovrà essere offerta loro assistenza (*noverint sane provinciarum moderatores nullam prorsus exactionis partem ad palatinum officium pertinere nec umquam his adminicula praebenda*). Ma un *palatinus* non dovrà riferirsi ad un *susceptor* o ad un *tabularius* della provincia, nè dovrà chiedere all'esattore la somma delle tasse esatte, né all'archivista la lista delle tasse contenenti i nomi, perché queste sono competenze del *iudex* (*sed nec susceptori quidem aut tabulario provinciae palatinus incumbet, neque a susceptore summam illorum neque nominatorios breves a tabulario postulabit, cum haec omnis sollicitudo sit iudicis*). Gli imperatori stabiliscono altresì che, se per necessità dovessero essere inviati in una provincia, ai *comites titulorum* non venga data alcuna assistenza da parte dell'*officium palatinum*, ma soltanto gli *apparitores* dovranno offrire il loro servizio (*comitibus quoque titulorum, si quando eos ad provinciam mitti ratio necessitatis exegerit, nulla adminicula de palatino dari iubemus officio, sed sola eis provincialis apparitio parebit*). Il *comes titulorum* e l'*officium* dei palatini dovrà pagare una multa di 20 libbre d'oro se qualcuno dei palatini si sarà unito ad un *comes titulorum* (*poena viginti librarum auri comitem titulorum et officium feriente palatinum, si quis palatinorum cuilibet comiti titulorum fuerit adiunctus*)²⁷⁵.

Soggetto attivo: *adiutor officii*, il *primicerius* e *secondicerius*.

Condotta: aver affidato ad un *palatino* un qualsiasi incarico nella provincia in cui ha già prestato servizio.

Pena: 30 libbre d'oro.

Soggetto attivo: *comes titulorum* e *officium* dei *palatini*.

Condotta: violare il divieto per i *palatini* di unirsi alle mansioni del *comes titulorum*.

Pena: 20 libbre d'oro.

²⁷⁵ Cfr. K. L. NOETHLICH, op. cit., p. 102, nella categoria "Vorschriftswidriges Verhalten in Amt bezüglich der internen Organisation", lettera l) "Illegale wiederholte Bekleidung von Ämtern" e p. 108, nella categoria "Kompetenzüberschreitungen verschiedener Behörden untereinander, insbesondere bei der Steuereinzahlung".

Idem AA. Florentio praefecto praetorio. *pr. Haereticorum ita est reprehenda insania, ut ante omnia quas ab orthodoxis abreptas tenent ubicumque ecclesias statim catholicae ecclesiae tradendas esse non ambigant, quia ferri non potest, ut, qui nec proprias habere debuerant, ab orthodoxis possessas aut conditas suaque temeritate invasas ultra detineant.* 1. *Dein ut, si alios sibi adiungant clericos vel, ut ipsi aestimant, sacerdotes, decem librarum auri multa per singulos ab eo, qui fecerit et qui fieri passus sit vel, si paupertatem praetendant, de communi clericorum eiusdem superstitionis corpore vel etiam donariis ipsis extorta nostro inferatur aerario.* 2. *Post haec, quoniam non omnes eadem austeritate plectendi sunt, Arrianis quidem, Macedonianis et Apollinarianis, quorum hoc est facinus, quod nocenti meditatione decepti credunt de veritatis fonte mendacia, intra nullam civitatem ecclesiam habere liceat; Novatianis autem et Sabbatianis omnis innovationis adimatur licentia, si quam forte temptaverint; Eunomiani vero, Valentiniani, Montanistae seu Priscillianistae, Fryges, Marcianistae, Borboriani, Messaliani, Euchitae sive Enthusiastae, Donatistae, Audiani, Hydroparastatae, Tascodrogitae, Fotiniani, Pauliani, Marcelliani et qui ad imam usque scelerum nequitiam pervenerunt Manichaei nusquam in Romano solo conveniendi orandique habeant facultatem; manichaeis etiam de civitatibus expellendis, quoniam nihil his omnibus relinquendum loci est, in quo ipsis etiam elementis fiat iniuria.* 3. *Nulla his penitus praeter cohortalinam in provinciis et castrensem indulgenda militia; nullo donationis faciendae invicem, nullo testamenti aut voluntatis ultimae penitus iure concesso; cunctisque legibus, quae contra hos ceterosque, qui nostrae fidei refragantur, olim latae sunt diversisque promulgatae temporibus, semper viridi observantia valituris, sive de donationibus in haereticorum factis ecclesias, sive ex ultima voluntate rebus qualitercumque relictis, sive de privatis aedificiis, in quae domino permittente vel conivente convenerint, venerandae nobis catholicae vindicandis ecclesiae, sive de procuratore, qui hoc nesciente domino fecerit, decem librarum auri multam vel exilium, si sit ingenuus, subituro, metallum vero post verbera, si servilis condicionis sit; ita ut nec in publico convenire loco nec aedificare sibi ecclesias nec ad circumscriptionem legum quicquam meditari valeant, omni civili et militari, curiarum etiam et defensorum et iudicum sub viginti librarum auri interminatione prohibendi auxilio. Illis etiam in sua omnibus manentibus firmitate, quae de militia et donandi iure ac testamenti factione vel neganda penitus vel in certas vix concessa personas poenisque variis de diversis sunt haereticis promulgatae, ita ut nec speciale quidem beneficium adversus leges valeat impetratum.* 4. *Nulli haereticorum danda licentia vel ingenuos vel servos proprios, qui orthodoxorum sunt initiati mysteriis, ad suum rursus baptismum deducendi, nec vero illos, quos emerint vel qualitercumque habuerint necdum suae superstitioni coniunctos, prohibendi catholicae sequi religionem ecclesiae. Quod qui fecerit vel, cum sit ingenuus, in se fieri passus sit vel factum non detulerit, exilio ac decem librarum auri multa damnabitur, testamenti et donationis faciendae utrique deneganda licentia.* 5. *Quae omnia ita custodiri decerni-*

²⁷⁶ Seeck, 30 Mai. 428 (Teodosio II).

*mus, ut nulli iudicum liceat delatum ad se crimen minori aut nulli coher-
sitioni mandare, nisi ipse id pati velit, quod aliis dissimulando concesse-
rit.* Dat. III kal. Iun. Constantinopoli Felice et Tauro cons.

Teodosio e Valentiniano emanano una lunga costituzione, ancora in tema di eresie, confermando restrizioni già imposte, introducendone di nuove (divieto di ricevere incarichi nella *militia*, a parte come *cohortalini* e *castrenses*) e stabilendo numerose pene per gli eretici. Il paragrafo terzo vieta agli eretici di ritrovarsi in luoghi pubblici o costruire chiese o meditare qualche modo per aggirare le leggi: ciò dovrà essere impedito con l'aiuto di tutti i poteri civili e militari, delle curie, dei *defensores* e dei *iudices*, sotto la pena di 20 libbre d'oro (*ita ut nec in publico convenire loco nec aedificare sibi ecclesias nec ad circumscriptionem legum quicquam meditari valeant, omni civili et militari, curiarum etiam et defensorum et iudicum sub viginti librarum auri interminatione prohibendi auxilio*). Non sono espressamente previste altre pene in libbre d'oro per i funzionari imperiali, ma il paragrafo quinto avverte che il *iudex* che non avrà adeguatamente punito il reo sarà soggetto alla stessa pena, e si aggiunge che una multa di 10 libbre d'oro è prevista per gli eretici che avranno consacrato chierici (paragrafo primo), una identica multa per il *procurator* che accettava riunioni di eretici in un'abitazione senza che il padrone ne fosse a conoscenza (paragrafo terzo), e ancora la stessa multa di 10 libbre d'oro per gli eretici che battezzavano o permettevano battesimi senza riportare il fatto (paragrafo quarto)²⁷⁷.

La costituzione, aggiornata in riferimento alle eresie correnti, è inserita anche nel Codice Giustiniano, in C. 1.5.5 e C. 1.6.3. Le pene previste restano identiche. Leggiamo

C. 1.5.5 (Impp. Theodosius A. et Valentin. C. Florentio pp.): *Ariani et Macedoniani, Pneumatomachi et Apollinariani et Novatiani sive Sabbatiani, Eunomiani, Tetraditae sive Tessarescaedecatitae, Valentiniani, Papianistae, Montanistae seu Priscillianistae vel Phryges vel Pepuzitae, Marcianistae, Borboriani, Messaliani, Eutychnitae sive Enthusiastae, Donatistae, Audiani, Hydroparastatae, Tascodrogitae, Batrachitae, Hermeieciiani, Photiniani, Pauliani, Marcelliani, Ophitae, Encratitae, Apotactitae, Sacrophori et, qui ad imam usque scelerum nequitiam pervenerant, manichaei nusquam in Romano solo conveniendi orandique habeant facultatem. 1. Manichaeis etiam de civitatibus expellendis et ultimo supplicio tradendis, quoniam nihil his relinquendum loci est, in quo ipsi etiam elementis fiat iniuria, cunctisque legibus, quae contra eos ceterosque qui nostrae fidei refragantur olim latae sunt diversisque prolatae temporibus, semper viridi observantia valituris sive de donationibus in haereticorum conventicula, quae ipsi audacter ecclesias nuncupare conantur, factis sive ex ultima voluntate rebus qualitercumque relictis sive de privatis aedificiis, in quae domino permittente vel conivente convenerint, venerandae nobis catholicae vindicandis ecclesiae sive de procuratore, qui hoc nesciente domino fecerit, decem librarum auri multam vel exilium, si sit ingenuus, subituro, metallum vero post verbera, si servilis condicionis sit. 2. Ita ut nec in publico convenire loco nec aedificare sibi*

²⁷⁷ Cfr. commento di GOTOFREDO, op. cit., VI.1, pp. 208-210. Cfr. inoltre K. L. NOETHLICH, op. cit., p. 65, nella categoria "Mißstände bei der Auswahl von Kandidaten für bestimmte Beamten-tätigkeiten".

quasi ecclesias nec ad circumscriptionem legum quicquam meditari valeant, omni civili et militari, curiarum etiam et defensorum et iudicum sub viginti librarum auri interminatione prohibendi auxilio. 3. Illis etiam in sua omnibus manentibus firmitate, quae de militia poenisque variis de diversis sunt haereticis promulgata, ut nec speciale quidem beneficium adversus leges valeat impetratum. D. K. Iun. Constantinopoli Felice et Tauro cons. [a. 428]

C. 1.6.3 (Impp. Theodosius et Valentinianus AA. Florentio pp.): *Nulli haereticorum danda est licentia vel ingenuos vel servos proprios, qui orthodoxorum sunt initiati mysteriis, ad suum rursus baptismum deducendi, nec vero illos, quos emerint vel qualitercumque habuerint necdum suae superstitioni coniunctos, prohibendi catholicae sequi religionem ecclesiae. 1. Quod qui fecerit vel, cum sit ingenuus, in se fieri passus sit vel factum non detulerit, exilio ac decem librarum auri multa damnabitur: testamenti et donationis faciendae utrique deneganda licentia. 2. Quae omnia ita custodiri decernimus, ut nulli iudicum liceat delatum ad se crimen minori aut nulli coercitioni mandare, nisi ipse id pati velit, quod aliis dissimulando concesserit. D. III k. Iun. Constantinopoli Felice et Tauro cons. [a. 428]*

Soggetto attivo: tutti i poteri civili e militari, *curiae, defensores e iudices (omni civili et militari, curiarum etiam et defensorum et iudicum sub viginti librarum auri interminatione prohibendi auxilio)*.

Condotta: non impedire agli eretici di ritrovarsi in luoghi pubblici, costruire chiese o contravvenire alle leggi.

Pena: 20 libbre d'oro.

123. C. Th. 6.23.3 (432 Mart. 24)²⁷⁸

Idem AA. Flaviano praefecto praetorio. Decurionibus et silentiariis vel his, qui post hanc militiam honoratae quietis otio perfruuntur vel ad superiorem gradum successu meliore transcendunt, omnia privilegia, quae iam dudum divorum principum iudicio meruerunt, legis istius praeceptione noveris esse firmata. Illa quoque, quae prioribus indultis ommissa videntur, adicienda esse censemus, ne angarias vel parangarias sive paraveredos ulla eis amplissimae praeceptionis imponat auctoritas. A sordidis quoque muneribus, excoctione calcis et superindicticiis titulis, non praeiudicatura quacumque generalitate pragmatici, peculiari eos beneficio esse iubemus alienos, permissa veniendi ad comitatum licentia praeter evocatoriae securitatem, et multa X librarum auri iudicibus provin-

²⁷⁸ Seeck, 24 Mart. 432 (Valentiniano III).

ciarum eorumque officiis infligenda, si statuta numinis nostri crediderint esse temnenda. Dat. VIII kal. April. Ravenna Aetio et Valerio cons.

Teodosio e Valentiniano confermano tutti i privilegi già stabiliti da precedenti imperatori per i *decuriones* e *silentiari* che dopo il servizio godono il meritato riposo o salgono ad un grado superiore per un miglior successo (*decurionibus et silentiariis vel his, qui post hanc militiam honoratae quietis otio perfruuntur vel ad superiorem gradum successu meliore transcendunt, omnia privilegia, quae iam dudum divorum principum iudicio meruerunt, legis istius praeceptione noveris esse firmata*). Gli imperatori aggiungono anche quei privilegi che sembrano essere stati omessi dalle precedenti concessioni, affinché nessuna autorità possa imporre loro di fornire trasporti ordinari o straordinari (*angarias vel parangarias*) e cavalli di rinforzo, *paraveredos* (*illa quoque, quae prioribus indultis omissa videntur, adicienda esse censemus, ne angarias vel parangarias sive paraveredos ulla eis amplissimae praeceptionis imponat auctoritas*). Un altro privilegio concesso è l'esenzione da obblighi di umile natura, dalla lavorazione della calce e da imposte straordinarie, e si concede che non siano pregiudicati da alcuna prammatica sanzione (*a sordidis quoque muneribus, excoctione calcis et superindicticiis titulis, non praeiudicatura quacumque generalitate pragmatici, peculiari eos beneficio esse iubemus alienos*). È loro garantita la possibilità di recarsi presso la corte imperiale anche senza invito (*permissa veniendi ad comitatum licentia praeter evocatoriae securitatem*). Si prevede, infine, una multa di 10 libbre d'oro per i *iudices* e i loro *officia*, se avranno creduto di poter disprezzare le prescrizioni imperiali riguardo ai privilegi per *decuriones* e *silentiari* (*et multa X librarum auri iudicibus provinciarum eorumque officiis infligenda, si statuta numinis nostri crediderint esse temnenda*)²⁷⁹.

La multa di 10 libbre d'oro rimane immutata anche nel testo della costituzione inserito nel Codice Giustiniano:

C. 12.16.3 (Imp. Theodosius et Valentinianus AA. Flaviano pp.): *Decurionibus et silentiariis, etiam si ad superiorem gradum successu meliore transcendunt, omnia privilegia, quae iam dudum divorum principum iudicio meruerunt, legis istius praeceptione noveris esse firmata, non praeiudicatura quacumque generalitate pragmatica. 1. Nec angarias vel parangarias sive paraveredos ulla eis amplissimae praeceptionis imponat auctoritas. Sordidis quoque muneribus, excoctione calcis et superindicti gravamine eos liberamus. 2. Domus quoque eorum non tantum in hac sacratissima urbe, sed in qualibet alia posita civitate immunes ab omni hospitum cuiuslibet dignitatis inquietudine vindicamus: permissa eis veniendi ad comitatum licentia praeter evocatoriae securitatem. Multa decem librarum auri iudicibus provinciarum eorumque officiis infligenda, si statuta numinis nostri crediderint esse contemnenda. 3. His addimus, ut, cum optatam quietem acceperint et inter viros illustres senatores coeperint numerari, honore curiae sine aliqua functione laentur, immunitatisque gaudio plena dignitatis laetitia potiantur, ut dignitatem solam habeant ex senatu: sub hac videlicet definitione, ut triginta tantummodo numero ea privilegia consequantur, decuriones quoque tres. 4. Sed*

²⁷⁹ Cfr. commento di GOTOFREDO, op. cit., II, pp. 127-128. V. anche K. L. NOETHLICH, op. cit., p. 134, nella categoria "Unberechtigte (Mehr)-Forderungen", lettera "f) Unberechtigte Forderungen bei Privilegierung von Beamten oder ehemaligen Beamten".

eos tunc demum perpotiri decernimus beneficiis supra scriptis, cum per continuos tredecim annos inculpata excubias peregerint. D. VIII k. April. Ravennae Aetio et Valerio cons. [a. 432]

Soggetto attivo: *iudex et officium*.

Condotta: violare i privilegi conferiti a *decuriones* e *silentiarii*.

Pena: *multa* di 10 libbre d'oro.

124. C. Th. 6.28.8 (435 Ian. 29)²⁸⁰

Idem AA. Valerio magistro officiorum. *pr. Ex agentibus in rebus principibus domesticos in suis actibus habere liceat eos, quorum fidem industriamque probatam sibi aestimant, etsi saepe eodem officio fuerint ante perfuncti. 1. Et si qui agens in rebus post xxv annorum curricula ob adversam corporis valitudinem militiae finem minime valuerit expectare, sed ad honorariam ex principe dignitatem testimonio scholae prosilierit, isdem eum privilegiis muniri censemus, quibus ii, qui ad principatus actum progressi sunt, potiuntur. 2. Sed in salutationibus iudicum consensibusque priores eos, qui per longae militiae metas ad principatus actum pervenerint, etsi actus tempore posteriores sint, esse praecipimus, nihil censuralibus vel apparitoribus adversus privilegia eorum excogitantibus, tamquam in actu principatus fuerint versati, vicenarum librarum auri condemnatione proposita. Dat. iiii kal. Feb. Constantinopoli Theodosio a. xv et qui fuerit nuntiatus. Eodem exemplo Isidoro praefecto praetorio, Regino praefecto praetorio Illyrici, Leontio praefecto urbi, Theodoto comiti Aegypti, Abthartio comiti Orientis, Cleopatro praefecto Augustali, Hesychio proconsuli Achaiae, Eustathio vicario Asiae, Nectario vicario Ponticae.*

Teodosio e Valentiniano introducono alcune norme in riferimento agli *agentes in rebus*. Nel principio si concede ai *principes* di avere i *domestici* (segretari privati) che preferivano, anche se avevano già prestato servizio come tali²⁸¹ (*ex agentibus in rebus principibus domesticos in suis actibus habere liceat eos, quorum fidem industriamque probatam sibi aestimant, etsi saepe eodem officio fuerint ante perfuncti*). Se un *agens in rebus*, che non ha potuto concludere il servizio, dopo venticinque anni, per malattia, avrà comunque una dignità onoraria di *princeps* dell'*officium* (*et si qui agens in rebus post xxv annorum curricula ob adversam corporis valitudinem militiae finem minime valuerit expectare, sed ad honorariam ex principe dignitatem testimonio scholae prosilierit, isdem eum privilegiis muniri censemus, quibus ii, qui*

²⁸⁰ Seeck, 29 Ian. 435 (Teodosio II).

²⁸¹ Cfr. commento di GOTOFREDO, op. cit., II, p. 189, che sottolinea l'eccezionalità della concessione, dato che solitamente i *domestici*, ossia i collaboratori dei funzionari, non potevano ripetere l'incarico una volta che l'avevano portato a termine.

ad principatus actum progressi sunt, potiuntur). Nei saluti dei *iudices* e nello sedere con loro, tuttavia, sarà preceduto in dignità dall'*agens* che ha portato a termine la sua carriera. I *censuales* e gli *apparitores* non potranno fare nulla contro i privilegi a loro garantiti, pena una multa di 20 libbre d'oro (*nihil censualibus vel apparitoribus adversus privilegia eorum excogitantibus, tamquam in actu principatus fuerit versati, vicenarum librarum auri condemnatione contra eos proposita*)²⁸².

Minime le modifiche del testo nella costituzione inserita nel Codice Giustiniano in

C. 12.21.4 (Impp. Theodosius et Valentinianus AA. Valerio magistro officiorum): *Ex agentibus in rebus principibus domesticos in suis actibus habere liceat eos, quorum fidem industriamque probatam sibi aestimant, etsi saepe eodem officio fuerint ante perfuncti. 1. Et si quis agens in rebus post viginti quinque annorum curricula ob adversam corporis validitatem militiae finem minime valuerit expectare, sed ad honorariam ex principe dignitatem testimonio scholae procilierit, isdem eum privilegiis muniri censemus, quibus ii qui ad principatus actum progressi sunt potiuntur. 2. Sed in salutationibus iudicum concessibusque priores eos, qui per longae militiae metas ad principatus actum pervenerint, etsi actus tempore posteriores sint, esse praecipimus. 3. Nihil censualibus vel apparitoribus adversus privilegia eorum excogitantibus, tamquam in actu principatus fuerit versati, vicenarum librarum auri condemnatione contra eos proposita. D. IIII k. Febr. Constantinopoli Theodosio A. XV et qui fuerint nuntiatus. [a. 436]*

Soggetto attivo: *censualis et apparitor*.

Condotta: opporsi ai privilegi conferiti agli *agentes in rebus* che avessero ottenuto il titolo onorario di *principes honorari* dell'*officium*.

Pena: *multa* di 20 libbre d'oro.

125. C. Th. 10.20.18 (436 Mart. 8)²⁸³

Idem AA. Apollonio comiti sacrarum largitionum. *Quoniam trecentas paene libras blattae sericae clandestina fucatione non sine laesae maiestatis crimine coloratas et adaeratum conchylii non minimum pondus patefactum est, quaestione prodente, quibus sollemniter artibus, quibus consciis ac ministris metaxa cum privata fiscalis aequaliter publico murice tingebatur, purpurae nundinas, licet innumeris sint constitutionibus*

²⁸² Cfr. inoltre K. L. NOETHLICH, op. cit., p. 52, nella categoria "Zum rechtlichen Rahmen spätrömischer Verwaltungstätigkeit", e p. 187, nella categoria "Untätigkeit und andere vorschriftswidrige Verhaltensweisen".

²⁸³ Seeck, 8 Mart. 436 (Teodosio II).

prohibitae, recenti quoque interminatione vetamus; et dispositione illustris memoriae Synesii revocata, quae perperam infirmata est ab illustris memoriae Anysio, a quo subreptum nobis est veritate celata, septimum de scrinio exceptorum, sextum de scrinio canonum, quintum de scrinio tabulariorum ad Bafia Foenices per certum tempus mitti praecipimus, ut fraus omnis eorum prohibeatur sollertia timentium, ne quaesitis multo sudore stipendiis careant: etiam viginti librarum auri condemnatione proposita. Dat. VIII id. Mart. Constantinopoli Isidoro et Senatore cons.

Teodosio e Valentiniano emanano una costituzione che vieta il mercato (*nundinae*) della porpora, poiché era stato scoperto che almeno 300 libbre di seta di porpora erano state colorate con tinture clandestine – fatto che si configura come un crimine di lesa maestà – (*quoniam trecentas paene libras blattae sericae clandestina fucatione non sine laesae maiestatis crimine coloratas et adaeratum conchylii non minimum pondus patefactum est, quaestione prodente, quibus sollemniter artibus, quibus consciis ac ministris metaxa cum privata fiscalis aequaliter publico murice tinguebatur, purpurae nundinas*), anche se ciò era stato già stato proibito con innumerevoli costituzioni e una recente sanzione (*licet innumeris sint constitutionibus prohibitae, recenti quoque interminatione vetamus*). Si prevede, riportando in vigore una disposizione di Sinesio, annullata da Anisio, che un settimo dello *scrinium exceptorum*²⁸⁴, un sesto dello *scrinium canonum*, e un quinto dello *scrinium tabulariorum* siano inviati nelle tintorie (*Bafia*) *Foenices* per un certo periodo di tempo, affinché ogni frode sia impedita dalla loro vigilanza, temendo di perdere gli stipendi guardagnati con molta fatica; è inoltre prevista una pena di 20 libbre d'oro (*et dispositione illustris memoriae Synesii revocata, quae perperam infirmata est ab illustris memoriae Anysio, a quo subreptum nobis est veritate celata, septimum de scrinio exceptorum, sextum de scrinio canonum, quintum de scrinio tabulariorum ad Bafia Foenices per certum tempus mitti praecipimus, ut fraus omnis eorum prohibeatur sollertia timentium, ne quaesitis multo sudore stipendiis careant: etiam viginti librarum auri condemnatione proposita*).

La costituzione pubblicata nel Codice Giustiniano, pur con un testo ridotto, mantiene una pena di 20 libbre d'oro, e ancora non è chiaro se si tratta di una multa di diritto penale generale (per tutti coloro che fanno commercio di vesti porporate) oppure rivolta soltanto ai funzionari incaricati della vigilanza:

C. 11.9.5 (Impp. Theodosius et Valentinianus AA. Apollonio comiti sacrum largitionum): *Purpurae nundinas, licet innumeris sint constitutionibus prohibitae, recenti quoque interminatione vetamus. Et ideo septimum de scrinio exceptorum, sextum de scrinio canonum, quintum de scrinio tabulariorum ad baphia phoenices per certum tempus mitti praecipimus, ut fraus omnis eorum prohibeatur sollertia timentium, ne quaesitis longo sudore stipendiis careant: etiam viginti librarum auri condemnatione proposita. D. VIII id. Mart. Constantinopoli Isidoro et Senatore cons. [a. 436]*

²⁸⁴ Oppure il sesto funzionario dello *scrinium exceptorum*, oppure ogni sesto funzionario (traduzioni alternative proposte da C. PHARR, op. cit., p. 288). GOTOFREDO, op. cit., III, pp. 545-546, riprende la formulazione del testo della costituzione e non sembra considerare un problema la sua interpretazione.

Soggetto attivo: un settimo dello *scrinium exceptorum*, un sesto dello *scrinium canonum*, e un quinto dello *scrinium tabulariorum* (?).

Condotta: non vigilare sull'applicazione del divieto di commercializzare vesti di porpora.

Pena: *multa* di 20 libbre d'oro.

126. C. Th. 12.1.192 (436 Aug. 4)²⁸⁵

Idem AA. Isidoro praefecto praetorio. *Si quos spontaneos hypomnematografi munificos suis exhortationibus ad publicas nominaverint functiones, Augustalis iubemus non expectandum esse consensum, qui fit plerumque venalis, sed utriusque partis sufficere voluntatem, ut incipiat functio, quam nullus incusat, tum ad memoratum iudicem tam nominati quam etiam creatoris consona relatione currente: quam si suscipere vel confirmare distulerit, sciat se XXV auri librarum condemnatione plectendum.* Dat. prid. non. Aug. Constantinopoli Isidoro et Senatore cons.

Gli imperatori Teodosio e Valentiniano prescrivono che, se gli *hypomnematografi* (ossia i *tabularii*) avranno nominato per loro stessa decisione alcuni che spontaneamente prestavano servizio alle pubbliche funzioni (*si quos spontaneos hypomnematografi munificos suis exhortationibus ad publicas nominaverint functiones*), non dovranno attendere il consenso del prefetto augustale, che di solito presta venalmente il suo consenso (*augustalis iubemus non expectandum esse consensum, qui fit plerumque venalis*), ma sarà sufficiente il consenso delle parti perché inizi la carica, che nessuno biasima (*sed utriusque partis sufficere voluntatem, ut incipiat functio, quam nullus incusat*). Poi al ricordato *iudex* (ossia il *praefectus augustalis*?) va presentata una consona relazione del nominante e del nominato (*tum ad memoratum iudicem tam nominati quam etiam creatoris consona relatione currente*), che se non si sarà preoccupato di accettare o confermare, dovrà pagare una multa di 25 libbre d'oro (*quam si suscipere vel confirmare distulerit, sciat se XXV auri librarum condemnatione plectendum*)²⁸⁶.

Il testo non subisce rimaneggiamenti significativi nella compilazione giustiniana, come leggiamo in

C. 10.32.59 (Impp. Theodosius et Valentinianus AA. Isidoro pp.): *Si quos spontaneos hypomnematographi munificos suis exhortationibus ad publicas nominaverint functiones, iubemus non expectandum esse consensum pro tempore viri spectabilis augustalis, qui fit plerumque venalis, sed utriusque partis sufficere voluntatem, ut incipiat functio, quam nullus incusat: tunc ad memoratum iudicem tam nominati quam etiam creatores consona relatione currente. 1. Quam si suscipere vel confirmare di-*

²⁸⁵ Seeck, 4 Aug. 436 (Teodosio II).

²⁸⁶ Cfr. GOTOFREDO, op. cit., IV, pp. 552-555. V. anche K. L. NOETHLICH, op. cit., p. 142, nella categoria "Untätigkeit von Steuerbeamten".

stulerit, sciat se viginti quinque auri librarum condemnatione plectendum. D. Prid. non. Aug. Constantinopoli Isidoro et Senatore cons. [a. 436]

Soggetto attivo: *iudex* (ossia il *praefectus augustalis*?).

Condotta: non aver accettato o confermato la relazione di nomina di funzionari da parte di *hypomnematographi*.

Pena: multa di 25 libbre d'oro (*condemnatio*).

127. C. Th. 6.23.4 (437 Mart. 16)²⁸⁷

Idem AA. Dario viro illustri praefecto praetorio Orientis. *pr. Decurionum et silentiariorum meritis provocati collata in eos beneficia, quae dominus ac filius noster Valentinianus semper augustus erga eos contulit, confirmamus, specialibus eosdem privilegiis honorantes, ut eorum videlicet possessiones nullas angarias sive parangarias vel etiam paraveredos alicuius calunnia dare cogantur nec sordidis sint adstricti muneribus. Omni quoque eos excoctione calcis, omni superindicti gravamine liberamus, licentiam post militiam tribuentes, ut, ubi eis fuerit visum, etiam accedendi ad sacratissimum comitatum habeant facultatem, provinciarum rectoribus eorumque apparitionibus denarum librarum auri dispendio feriendis, si mansuetudinis nostrae statuta violare temptaverint. 1. His addimus, ut, cum optatam quietem acceperint et inter senatores coeperint numerari, honore curiae sine aliqua functione laentur inmunitatisque gaudio plena dignitatis laetitia potiantur, nec praetoriano nomine pulsandi nec glebali onere praegravandi, sed ut dignitatem solam habeant ex senatu. Domos quoque eorum vel in hac sacratissima urbe vel in qualibet alia positas civitate immunes ab omni hospitem cuiuslibet dignitatis inquietudine vindicamus: sub hac videlicet definitione, ut triginta tantummodo numero haec privilegia consequantur, decuriones quoque tres, quos numquam plures fieri inveterata consuetudo permisit. 2. Sed eos tum demum potiri decernimus beneficiis supra scriptis, cum continuos tredecim annos inculpata excubias peregerint. Illustris auctoritas tua statuta nostrae clementiae edictis propositis ad omnium notitiam faciet pervenire. Dat. xvii kal. April. Constantinopoli post consulatum Isidori et Senatoris vv. cc.*

Gli imperatori Teodosio e Valentiniano confermano i privilegi per *decuriones* e *silentiarii* già stabiliti in una costituzione precedente, da noi analizzata sopra (C. Th. 6.23.3), a cui rimandiamo (nei loro fondi non saranno costretti a subire trasporti ordinari o straordinari, a fornire cavalli, per colpa delle calunnie altrui, né saranno obbligati a svolgere lavori vili, a cuocere la calce o altri obblighi ancora). A differenza

²⁸⁷ Seeck, 16 Mart. 437 (Teodosio II).

della costituzione precedente (C. Th. 6.23.3), la multa qui è riferita non ai *iudices e officia* ma ai *rectores e apparitores*²⁸⁸.

Soggetto attivo: *rector et apparitor*.

Condotta: violare i privilegi conferiti a *decuriones e silentarii*

Pena: multa di 10 libbre d'oro (*denarum librarum auri dispendio*).

²⁸⁸ Cf. commento di GOTOFREDO, op. cit., II, p. 129. V. anche K. L. NOETHLICH, op. cit., p. 134, nella categoria “Unberechtigte (Mehr)-Forderungen”, lettera “f) Unberechtigte Forderungen bei Privilegierung von Beamten oder ehemaligen Beamten”.

SEZIONE II
CODICE GIUSTINIANO

1. C. 1.22.3 (313)¹

Imp. Constantinus A. ad Bassum. *Puniri iubemus decem librarum auri multa iudices, qui vetuerunt precum argui falsitatem.* D. k. Oct. Constantino A. III et Licinio C. III cons. [a. 313]

L'imperatore Costantino, in una costituzione piuttosto risalente, punisce con una multa di 10 libbre d'oro i *iudices* che hanno vietato che fosse dimostrata la falsità delle suppliche (ossia che non ammettono l'accusa di false suppliche). Il tempo perfetto *vetuerunt* parrebbe indicare che la pena non si rivolge a comportamenti futuri ma riguarda avvenimenti già trascorsi.

Soggetto attivo: *iudex*.

Condotta: non aver ammesso che venisse dimostrata la falsità delle suppliche (l'accusa di false suppliche).

Pena: *multa* di 10 libbre d'oro.

2. C. 12.50.8 (378)²

Imppp. Valens Gratianus et Valentinianus AAA. ad Ausonium pp. *Ut agendi itineris possit esse moderatio, deni veredi per dies singulos ex utraque parte dimittantur: poena quinque librarum auri minime defutura contra eos, qui statuta nostra neglexerint.* D. XII k. Mai. Triveris Valente VI et Valentiniano II AA. cons. [a. 378]

Gli imperatori Valente, Graziano e Valentiniano stabiliscono che, affinché ci possa essere una regola per la posta imperiale (*cursus publici*), ogni giorno siano inviati da entrambe le parti 10 cavalli. Contestualmente, la legge prevede una pena di 5 libbre d'oro per coloro che non avranno rispettato le disposizioni.

Soggetto attivo: non espresso. Si tratta dei responsabili del *cursus publicus* (*mancipes* o *praepositi*?).

¹ Seeck, 1 Oct. 329 (Costantino).

² Seeck, 20 Apr. 378 (Graziano).

Condotta: violazione dell'obbligo di inviare ogni giorno 10 cavalli per la pubblica posta.

Pena: multa (*poena*) di 5 libbre d'oro.

3. C. 1.40.6 (385)³

Imppp. Gratianus, Valentinianus et Theodosius AAA. Cynegio pp. *Civitas Rhodiorum iniuriam suam non tam decenter quam sero conquesta est. Unde inviolabili observatione sancimus, ut, quoniam tempore hiemis navigatio saepe periculosa est semper incerta, in illis quinque urbibus, quae potiores esse ceteris adseruntur, vicissim hiemandum sibi iudices recognoscant. Quod si cuiquam tale existat ingenium, ut praecepta nostra contemnat, quinquaginta ab eo argenti librae, centum ab eius officio, si aliter factum fuerit, fisci viribus inferantur.* D. V id. Dec. Constantinopoli Arcadio et Bautone cons. [a. 385]

La costituzione stabilisce che, poiché la navigazione durante l'inverno è sempre pericolosa ed incerta, i *iudices* dovranno trascorrerlo nelle cinque città che chiamiamo metropoli, pena una multa di 50 libbre d'argento, e di 100 per il suo *officium*.

Soggetto attivo: *iudex et officium*.

Condotta: violare l'obbligo di risiedere in una delle cinque città metropolitane durante l'inverno.

Pena: multa di 50 libbre d'oro; 100 libbre d'oro per l'*officium*.

4. C. 2.12.25 (392)⁴

Imppp. Valentinianus Theodosius et Arcadius AAA. Tatiano pp. *Quicumque praetoriana vel urbana praefecturae sublimissimae fastigium vel magisterium militare vel consistoriana comitiva insignia meruerit dignitatis vel proconsulare ius dixerit aut vicarii fuerit administratione subfultus, si quid ab eo vel infertur iurgium vel refertur, procuratoris personam in negotii sui iura substituat. Quod si quis sanctionis huius statuta transgressus iudiciis sese iurgaturus ingesserit, careat eius litis sorte, cuius non per procuratorem expectavit eventum. Iudex nihilo minus, qui contra fecerit, noverit a se viginti libras auri, ab officio quoque suo tantundem ponderis exigendum.* D. XVIII k. Oct. Arcadio A. II et Rufino cons. [a. 392]

³ Seeck, 9 Dec. 385 (Teodosio I).

⁴ Seeck, 14 Sept. 391 (Teodosio I).

La costituzione di Valentiniano, Teodosio e Arcadio, nel titolo *de procuratoribus*, prevede che chiunque abbia meritato la dignità pretoriana, o della prefettura urbana, o il *magisterium* militare o della comitiva consistoriana, o abbia esercitato la giurisdizione proconsolare o l'amministrazione come vicario, deve far valere i diritti su un suo affare tramite la persona di un procuratore (*procuratoris personam in negotii sui iura substituat*). Se qualcuno avrà trasgredito queste regole e avrà iniziato una contestazione presentandosi da solo in giudizio (*quod si quis sanctionis huius statuta transgressus iudiciis sese iurgaturus ingesserit*), perderà la lite che non avrà voluto affidare ad un procuratore (*careat eius litis sorte, cuius non per procuratorem expectavit eventum*). E nondimeno il *iudex*, che avrà agito contro questa legge, saprà che si esigeranno da lui 20 libbre d'oro e la stessa somma dal suo *officium*.

Soggetto attivo: *iudex et officium*.

Condotta: non applicare la legge sull'obbligo di agire tramite procuratore per numerosi funzionari pubblici.

Pena: 20 libbre d'oro.

5. C. 4.63.4 (408-409)⁵

Imp. Honorius et Theodosius AA. Anthemio pp. *Mercatores tam imperio nostro quam Persarum regi subiectos ultra ea loca, in quibus foederis tempore cum memorata natione nobis convenit, nundinas exercere minime oportet, ne alieni regni, quod non convenit, scrutentur arcana*. 1. *Nullus igitur posthac imperio nostro subiectus ultra Nisibin Callinicum et Artaxata emendi sive vendendi species causa proficisci audeat nec praeter memoratas civitates cum Persa merces existimet commutandas: sciente utroque qui contrahit et species, quae praeter haec loca fuerint venundatae vel comparatae, sacro aerario nostro vindicandas et praeter earum ac pretii amissionem, quod fuerit numeratum vel commutatum, exilii se poenae sempiternae subdendum*. 2. *Non defutura contra iudices eorumque apparitiones per singulos contractus, qui extra memorata loca fuerint agitati, triginta librarum auri condemnatione, per quorum limitem ad inhibita loca mercandi gratia Romanus vel Persa commeaverit*. (...)
[a. 408 vel 409]

Gli imperatori Onorio e Teodosio II, nella costituzione sotto il titolo *De commerciis et mercatoribus*, stabiliscono regole in materia di commercio con i territori persiani, in particolare vietando di recarsi oltre le città di Nisibin, Callinicum e Artaxata. L'autorità imperiale avverte che non mancherà, contro i *iudices* e i loro *apparitores*, che controllano territori i cui confini sono stati oltrepassati da un romano o un persiano per commerciare, per ogni singolo contratto che sarà stato stipulato oltre i confini dei luoghi sopra ricordati, una multa di 30 libbre d'oro (*non defutura*

⁵ Seeck, 23 Mart. 409 (Teodosio II).

contra iudices eorumque apparitiones per singulos contractus, qui extra memorata loca fuerint agitati, triginta librarum auri condemnatione, per quorum limitem ad inhibita loca mercandi gratia romanus vel persa commeaverit).

Soggetto attivo: *iudex et apparitor*.

Condotta: mancare di vigilare sui movimenti dei mercanti oltre i confini stabiliti.

Pena: multa (*condemnatio*) di 30 libbre d'oro per ogni contratto illecito.

6. C. 1.45.2 (409)⁶

Idem AA. Anthemio pp. *Si quis pro publicis functionibus, quae flagitantur, aliquo se defendere temptet munimine, adeat iudicem et promat, quae duxerit adserenda: quem si iudex, quod non arbitramur, minus audire maluerit, ipse quidem administrator triginta librarum auri, apparitio vero eius quinquaginta feriatur dispendio.* D. XIII k. Aug. Constanti-nopoli Honorio VIII et Theodosio III AA. cons. [a. 409]

La costituzione di Onorio e Teodosio, inserita nel titolo *De officio civilium iudicum*, dispone che se un *administrator* voleva evitare di adempiere alle pubbliche funzioni, che da lui si esigevano (*si quis pro publicis functionibus, quae flagitantur, aliquo se defendere temptet munimine*), doveva adire il giudice (*iudex*) e presentare ciò che adduceva come motivazione (*adeat iudicem et promat, quae duxerit adserenda*). Se il *iudex* preferirà non ascoltarlo, lo stesso *administrator* dovrà versare 30 libbre d'oro e il suo *apparitor* 50 (*quem si iudex, quod non arbitramur, minus audire maluerit, ipse quidem administrator triginta librarum auri, apparitio vero eius quinquaginta feriatur dispendio*).

Soggetto attivo: *iudex et apparitor*.

Condotta: non aver ricevuto la domanda di un soggetto che adduceva motivazioni al rifiuto di svolgere pubbliche funzioni.

Pena: multa (*dispendio*) di 30 libbre d'oro per il *iudex* e di 50 per l'*apparitor*.

7. C. 1.33.3 (414)⁷

Idem AA. Ursacio comiti rerum privatarum. *Si quis iudicum vir illustris vel praefectus urbi cognitionem comitivae privatarum examini debitam sibimet vindicandam censuerit vel tuitionem contra eiusdem sedis statu-*

⁶ Seeck, 19 Iul. 409 (Teodosio II).

⁷ Seeck, 8 Aug. 414 (Onorio).

ta praestiterit, ad quinquaginta librarum auri illationem poenae nomine eius officium teneatur, quam decet in articulo exigi mansuetudinis nostrae aerario sociandam. D. VI Id. Aug. Ravennae Constantio et Constante cons. [a. 414]

La costituzione di Onorio e Teodosio, compresa nel titolo *De officio comitis rerum privatarum*, dispone che, se un illustre *iudex* o un *praefectus urbi* avrà ritenuto di attribuire a se stesso una cognizione di pertinenza del *comes rerum privatorum* o avrà fornito protezione contro gli ordini del *comes* (*si quis iudicum vir illustris vel praefectus urbi cognitionem comitivae privatarum examini debitam sibimet vindicandam censuerit vel tuitionem contra eiusdem sedis statuta praestiterit*), il suo *officium* sarà tenuto a versare a titolo di pena 50 libbre d'oro, da devolversi all'erario imperiale (*ad quinquaginta librarum auri illationem poenae nomine eius officium teneatur, quam decet in articulo exigi mansuetudinis nostrae aerario sociandam*).

Soggetto attivo: *officium iudicis* o *praefecti urbi*.

Condotta: usurpare competenze del *comes rerum privatorum* da parte del *iudex* o del *praefectus urbi* o dare protezione ai disobbedienti.

Pena: multa (*poena*) di 50 libbre d'oro.

8. C. 1.46.2 (416)⁸

Idem AA. Monaxio pp. Praecipimus, ne quando curiales vel privatae conditionis homines ad militare exhibeantur iudicium vel contra se agentum actiones excipiant vel litigare in eo cogantur. Interminationem autem quinquaginta librarum auri adversus comitianum officium proponi decernimus, si quid contra haec aliquando temptaverit. D. VI k. Sept. Eudoxiopolis Theodosio A. VII et Palladio cons. [a. 416]

La costituzione emanata da Onorio e Teodosio, pubblicata nel titolo *De officio iudicum militarium*, stabilisce che i *curiales* e gli uomini di privata condizione non siano mai costretti a comparire in un tribunale militare (*praecipimus, ne quando curiales vel privatae conditionis homines ad militare exhibeantur iudicium*), o per sollevare eccezioni quando si propongono azioni contro di loro o per litigare in quel foro (*vel contra se agentum actiones excipiant vel litigare in eo cogantur*). Gli imperatori decretano una pena di 50 libbre d'oro contro l'*officium* dei *comites*, se avrà tentato a volte di contravvenire a questa disposizione (*interminationem autem quinquaginta librarum auri adversus comitianum officium proponi decernimus, si quid contra haec aliquando temptaverit*).

Soggetto attivo: *comitianum officium*.

⁸ Seeck, 27 Aug. 416 (Teodosio II).

Condotta: violare il divieto di considerare il tribunale militare competente per soggetti privati e *curiales*.

Pena: multa (*interminatio*) di 50 libbre d'oro.

9. C. 1.51.6 (417)⁹

Idem AA. Vitaliano duci Libyae. *Nemo de domesticis ducum vel comitum militarium, officiis eorum connumeratus, post completum sui temporis actum ad eandem rursus sollicitudinem audeat adspirare: decem auri librarum condemnatione proposita, si quis hanc violare voluerit sanctionem: eadem poena officio quoque coercendo, si per ambitionem vel avaritiam ex his aliquid temerari concesserit.* D. VIII k. Nov. Constantinopoli Honorio A. XI et Constantio II cons. [a. 417]

La breve costituzione di Onorio e Teodosio impone che nessuno *de domesticis ducum vel comitum militarium, officiis eorum connumeratus*, una volta terminata la carica, possa rinnovarla. Una multa di 10 libbre d'oro è prevista per il *dux o comes militarium* e *officia* se agiranno contro il dettato della legge.

Soggetto attivo: *dux vel comes militarium et officia*.

Condotta: rinnovare la carica per un *domesticus ducum vel comitum militarium, officiis eorum connumeratus*.

Pena: multa di 10 libbre d'oro.

10. C. 1.14.2 (426)¹⁰

Imp. Theodosius et Valentinianus ad senatum. *Quae ex relationibus vel suggestionibus iudicantium per consultationem in commune florentissimorum sacri nostri palatii procerum auditorium introducto negotio statuimus vel quibuslibet corporibus aut legatis aut provinciae vel civitati vel curiae donavimus, nec generalia iura sint, sed leges fiant his dumtaxat negotiis atque personis, pro quibus fuerint promulgata, nec ab aliquo retractentur: notam infamiae subituro eo, qui vel astute ea interpretari voluerit vel impetrato impugnare rescripto, nec habituro fructum per subreptionem elicit: et iudices, si dissimulaverint vel ulterius litigantem audierint vel aliquid allegandum admiserint vel sub quodam ambiguitatis colore ad nos rettulerint, triginta librarum auri condemnatione plectendi sunt.* D. VIII id. Nov. Ravennae Theodosio XII et Valentiniano II AA. cons. [a. 426]

⁹ Seeck, 24 Oct. 417 (Teodosio II).

¹⁰ Seeck, 7 Nov. 426 (Valentiniano III).

Teodosio e Valentiniano ricordano che i privilegi concessi dall'autorità imperiale non sono leggi generali, applicabili a casi diversi da quelli da cui sono scaturiti, e che è vietato utilizzarli per altri scopi. Ciò che gli imperatori hanno decretato in base a relazioni ufficiali o a consigli dei giudici nei tribunali imperiali, in relazione ad un affare che è stato presentato (*quae ex relationibus vel suggestionibus iudicantium per consultationem in commune florentissimorum sacri nostri palatii procerum auditorium introducto negotio statuimus*), o qualsiasi cosa sia stata concessa a *corpora*, a legati, a province, città o curie (*vel quibuslibet corporibus aut legatis aut provinciae vel civitati vel curiae donavimus*), non sono leggi generali (*nec generalia iura sint*), ma riguardano solo quelle questioni e quelle persone per cui sono state promulgate, e non potranno essere riprese da nessuno (*sed leges fiant his dumtaxat negotiis atque personis, pro quibus fuerint promulgata, nec ab aliquo retractentur*). Riceverà una nota d'infamia colui che astutamente avrà voluto interpretarle (*notam infamiae subito eo, qui vel astute ea interpretari voluerit*), o avrà impugnato un rescritto già ottenuto, e non potrà avere un rescritto tentando di ottenerlo attraverso suppliche (*vel impetrato impugnare rescritto, nec habituro fructum per subreptionem elicitum*). E i *iudices*, se avranno trascurato (queste regole) o avranno ascoltato ulteriormente il litigante o avranno ammesso un nuovo allegato o avranno riferito all'autorità imperiale un argomento di difesa ambiguo (*et iudices, si dissimulaverint vel ulterius litigantem audierint vel aliquid allegandum admiserint vel sub quodam ambiguitatis colore ad nos rettulerint*), saranno condannati a versare 30 libbre d'oro (*triginta librarum auri condemnatione plectendi sunt*).

Soggetto attivo: *iudex*.

Condotta: violare il divieto di estendere i privilegi concessi dall'imperatore a soggetti diversi dai concessionari.

Pena: multa di 30 libbre d'oro (*condemnatio*).

11. C. 12.5.2 (428)¹¹

Idem AA. Proculo pu. *Hac nostrae mansuetudinis aeterna lege sancimus, ut omnes cubicularii, qui de nostro cubiculo exeunt, antequam primum locum obtineant, excepto castrensi et comite domorum his privilegiis perfruantur, id est ut nec possessiones eorum angarias sive parangarias vel etiam paraveredos in posterum dispositione tui culminis vel alicuius calumnia dare cogantur, ne sordidis adstricti muneribus decus ministerii, quod militando videbantur adepti, otii tempore et quietis amittant. 1. Domos quoque eorum vel in hac sacratissima urbe vel in qualibet alia positas civitate ab omni hospitem cuiuslibet dignitatis inquietudine vindicamus. 2. Provinciarum rectoribus eorumque apparationibus denarum librarum auri dispendio feriendis, si mansuetudinis nostrae statuta dissimulare et ex aliqua parte violare temptaverint. [a. 428]*

¹¹ Seeck, 31 Ian. 428 (Teodosio II).

Gli imperatori Teodosio e Valentiniano stabiliscono che tutti i *cubicularii* che cessano dalla carica, ad eccezione del castrense e del *comite domorum*, debbano godere dei privilegi indicati, come l'esenzione dai tributi, dai passaggi delle *angariae* e *parangariae* sui loro terreni, dall'obbligo di dare ospitalità a qualsiasi dignitario nelle loro case a Costantinopoli. I *rectores* delle province e i loro *apparitores* saranno multati di 10 libbre d'oro se avranno tentato di violare le disposizioni imperiali in qualunque loro parte.

Soggetto attivo: *rector provinciae et apparitor*.

Condotta: violare la legge che esenta i *cubicularii* fuori servizio dai *munera*.

Pena: multa di 10 libbre d'oro.

12. C. 11.71.5¹²

Idem AA. Volusiano pp. *Praedia domus nostrae, si semel iure perpetuo vel nostra praeceptione vel auctoritate illustris viri comitis aerarii privati apud aliquem fuerint vel iam dudum sunt collocata, ad alium transferri perpetuum non oportet. 1. Aperte enim definimus hoc edicto, ut a perpetuario numquam possessio transferatur, etiamsi alteri eam imperator vel exoratus vel sponte donaverit sive adnotatione sive pragmatica. 2. Cui si forte contra perpetuum vir illustris comes privatarum, dum adlegabitur, adquiescet, et ipse de proprio centum libras auri et alias centum fisci viribus palatinum inferre cogatur officium.*

La costituzione di Teodosio e Valentiniano, inserita nel titolo *De locatione praediorum civilium vel fiscalium sive templorum sive rei privatae vel dominicae*, stabilisce che i fondi della *res privata* di cui sia stato concesso un *ius perpetuum* non possano essere trasferiti ad altri e che debbano restare presso i *perpetuarii*, anche se, pregato o per sua volontà, l'imperatore abbia concesso i fondi stessi ad un altro. Se per caso il *comes privatarum* accondiscenderà a togliere il fondo a un perpetuario, dovrà pagare 100 libbre d'oro e altre 100 l'*officium* palatino.

Soggetto attivo: *comes rerum privatarum et officium palatinum*.

Condotta: aver permesso che venga tolto un fondo imperiale ad un perpetuario contro il divieto stabilito dalla costituzione.

Pena: multa di 100 libbre d'oro (ciascuno).

¹² Seeck, 11 Iun. 429 (Valentiniano III).

13. C. 2.7.6 (439)¹³

Idem AA. ad Florentium pp. *Sancimus, ut advocatis, qui apud tuam magnificentiam causas acturi sunt, a nullo iudice, nec ab ipsa eminentissima praefectura, sollicitudo ulla penitus iniungatur: sed nec advocatis provinciarum vel spectabilium iudicum quisquis existimet aliquid iniungendum. Nulla igitur togatis inspectio, nulla ingeratur peraequatio, nulla operis instructio, nulla discussio, nullum ratiocinium imponatur, nullum denique aliud eis mandetur praeter arbitrium in eodem dumtaxat loco ubi advocacionis exercetur officium: quinquaginta librarum auri poena officio feriendo, quod legis istius regulas temerare temptaverit.* D. XIII k. Mai. Constantinopoli Theodosio A. XVII et Festo cons. [a. 439]

La costituzione degli imperatori Teodosio e Valentiniano, compresa nel titolo *De advocatis diversorum iudiciorum*, dispone che agli avvocati che trattano cause presso il prefetto del pretorio, non venga assolutamente imposta da alcun giudice, nemmeno dall'eminetissima prefettura, alcuna carica (*sancimus, ut advocatis, qui apud tuam magnificentiam causas acturi sunt, a nullo iudice, nec ab ipsa eminentissima praefectura, sollicitudo ulla penitus iniungatur*), e nessuno pensi di poter affidare un incarico nemmeno agli avvocati delle province o degli spettabili *iudices* (*sed nec advocatis provinciarum vel spectabilium iudicum quisquis existimet aliquid iniungendum*). Dunque, nessuna ispezione sarà imposta ai togati, nessuna perequazione delle imposte, nessuna costruzione di opere, nessuna escussione, nessun calcolo, niente sarà loro demandato se non l'*arbitrium* soltanto nei luoghi nei quali esercitano l'*officium* di avvocato (*nulla igitur togatis inspectio, nulla ingeratur peraequatio, nulla operis instructio, nulla discussio, nullum ratiocinium imponatur, nullum denique aliud eis mandetur praeter arbitrium in eodem dumtaxat loco ubi advocacionis exercetur officium*). L'*officium* che avrà tentato di trasgredire queste regole sarà multato di 50 libbre d'oro (*quinquaginta librarum auri poena officio feriendo, quod legis istius regulas temerare temptaverit*).

Soggetto attivo: *officium* (*praefecti praetorio?*).

Condotta: aver imposto compiti ad un *advocatus* del foro della prefettura o del governatore della provincia.

Pena: multa (*poena*) di 50 libbre d'oro.

14. C. 11.62.13 (439)¹⁴

Idem AA. ad Florentinum pp. *Nulli iam in posterum licere praecipimus patrimoniales seu limitotrophos vel saltuenses fundos, qui per tractum orientis positi sunt, ad ius transferre privatum, sive dempto sive salvo canone iuris fundorum immutatio postuletur: legis temeratores quinquaginta librarum auri poena coercentes tam videlicet petitem quam*

¹³ Seeck, 19 Apr. 439 (Teodosio II).

¹⁴ Seeck, 8 Iun. 439 (Teodosio II).

officium, quod petitionem concedit admitti, licet adnotatio nostra, licet divina pragmatica contra vetitum proferatur. D. VI id. Iun. Constantino-
poli Theodosio A. XVII et Festo cons. [a. 439]

Gli imperatori Teodosio e Valentiniano, nella costituzione sotto il titolo *De fundis patrimonialibus et saltuensibus et emphyteuticis et eorum conductoribus*, ordinano che in futuro nessuno possa trasferire, come beni privati, fondi *patrimoniales seu limitotrophi vel saltuenses* in Oriente, anche se venisse mantenuto il canone. Coloro che avranno violato la legge saranno puniti con una pena di 50 libbre d'oro, tanto coloro che avanzano la richiesta tanto l'*officium* che l'ammette, anche se si dovesse produrre un'annotazione o una sanzione imperiale contro il divieto.

Soggetto attivo: *officium* (*praefecti praetorio?*).

Condotta: aver permesso la "privatizzazione" di fondi *patrimoniales*.

Pena: multa (*poena*) di 50 libbre d'oro.

15. C. 2.15.2 (439)¹⁵

Idem AA. ad Florentium pp. *Ne quis vela regia suspendere vel titulum audeat sine praeceptione iudicis competentis rebus alienis imponere, quas quocumque modo qualiscumque persona possideat, licet non dominus, licet iniustus possessor ac temerarius inuasor qui possidet doceatur.* 1. *Eum autem, qui hoc facere ausus fuerit, si plebeius est, ultimo subdi supplicio, si clarissimus vel curialis vel miles vel clericus, proscribendum deportandumque non solum civitate romana, sed etiam libertate privari censemus, exsecutoresque huius legis omnes iudices esse oportere.* 2. *Deponendi autem vel frangendi titulos vel etiam conscindendi vela non solum eis, ad quorum praeiudicium tale aliquid contra fas contraque leges committitur, sed omnibus tam liberis quam servis sine metu calumniae vel accusatione criminis licentiam ministramus, decernentes iudices eorumque officia tricenis libris auri multari, si talem accusationem vel admittant vel depositam scribi concedant.* D. XV k. Iul. Constantinopoli Theodosio A. XVII et Festo cons. [a. 439]

La costituzione di Teodosio e Valentiniano, nel titolo *Ut nemo privatus titulos praediis suis vel alienis imponat vel vela regalia suspendat*, stabilisce il divieto per i privati di creare titoli o insegne imperiali su beni altrui. Si stabiliscono la pena capitale per i violatori plebei, la confisca dei beni, l'esilio, la perdita della cittadinanza e della libertà se si tratta di un *clarissimus* o *curialis* o un *miles* o un *clericus*, e i *iudices* devono verificare l'osservanza del divieto. Gli imperatori concedono il permesso di togliere o distruggere il titolo o anche di strappare gli stendardi non solo a coloro ai quali si è arrecato pregiudizio agendo contro ciò che è giusto e contro le leggi (*deponendi autem vel frangendi titulos vel etiam conscindendi vela non solum eis, ad quorum praeiudicium tale aliquid contra fas contraque leges committitur*), ma anche a tutti, sia liberi sia servi, senza timore di essere calunniati o accusati di un crimine

¹⁵ Seeck, 16 Iun. 439 (Teodosio II).

(*sed omnibus tam liberis quam servis sine metu calumniae vel accusatione criminis licentiam ministramus*). I *iudices* e i loro *officia* saranno multati di 30 libbre d'oro se ammetteranno tali accuse o le faranno scrivere se deposte oralmente (*decernentes iudices eorumque officia tricenis libris auri multari, si talem accusationem vel admittant vel depositam scribi concedant*).

Soggetto attivo: *iudex et officium*.

Condotta: accettare accuse contro coloro che strappano titoli o stendardi apposti a beni altrui.

Pena: 30 libbre d'oro (*multari*).

16. C. 11.66.7 (440)¹⁶

Idem AA. ad Eudoxium comitem rerum privatarum. *Nemo dempto canone ad comparationem dominicae possessionis accedat*. 1. *Quod si quis in posterum ad interdictum contractum accesserit, eum volumus pretia perdere fundos reddere fructus redhibere perpetuo nec expensarum vel melioratae rei fructuum exactioni compensationem opponere nec temporis sibimet contra nostra commoda praescriptione, excepto vetustatis auxilio, blandiri*. 2. *Palatinum etiam officium, si quoquo modo contractus eiusmodi fuerit celebratus vel si talem petitionem instruxerit, quinquaginta pondo auri poenae nomine inferre privato nostrae mansuetudinis aerario*. (...) D. XIII k. Iun. Constantinopoli Anatolio vc. cons. [a. 440]

La costituzione è inserita nel titolo *De fundis rei privatae et saltibus divinae domus*. Gli imperatori Teodosio e Valentiniano ordinano che non si possa acquisire un fondo appartenente alla *domus* imperiale (*dominicae possessionis*) con l'esenzione del canone (*dempto canone*). Se l'*officium* palatino avrà cooperato per un tale contratto o avrà istruito una simile richiesta, sarà costretto a versare a titolo di pena 50 libbre d'oro nell'erario privato imperiale.

Soggetto attivo: *officium palatinum*.

Condotta: accettare che vi fosse l'esenzione dal canone nell'acquisto di un fondo del patrimonio imperiale.

Pena: multa di 50 libbre d'oro (*poenae nomine*).

¹⁶ Seeck, 20 Mai. 440 (Teodosio II).

17. C. 7.41.3 (440)¹⁷

Idem AA. Cyro pp. *Ea, quae per adluvionem sive in Aegypto per nilum sive in aliis provinciis per diversa flumina possessoribus adquiruntur, neque ab aerario vendi neque a quolibet peti nec separatim censi vel functiones exigi hac perpetuo lege valitura sancimus, ne vel adluvionum ignorare vitia vel rem noxiam possessoribus videamur indicare.* 1. *Similiter ne ea quidem, quae paludibus antea vel pascuis videbantur adscripta, si sumptibus possessorum nunc ad frugum fertilitatem translata sunt, vel vendi vel peti vel quasi fertilia separatim censi vel functiones exigi concedimus, ne doleant diligentes operam suam agri dedisse culturae nec diligentiam suam damnosam intellegant.* 2. *Cuius legis temeratores quinquaginta librarum auri condemnatione coerceri decernimus: inter quos habendum est officium quoque tuae sedis excelsae, si aliquid eiusmodi suggesserit disponendum vel si preces instruxerit petitoris.* D. XI k. Oct. Constantinopoli Valentiniano A. V et Anatolio cons. [a. 440]

La costituzione di Teodosio e Valentiniano, nel titolo *De adluvionibus et paludibus et de pascuis ad alium statum translatis*, stabilisce che ciò che viene accresciuto per alluvione, come in Egitto a causa del Nilo e nelle altre province per altri fiumi, sia acquistato dai possessori, non possa essere venduto dall'erario, né domandato da alcuno, né censito separatamente, e che su di esso non si possano chiedere tributi. Allo stesso modo, anche le zone paludose bonificate o i pascoli resi fertili non potranno essere venduti o censiti separatamente, o sottoposti a tributo. Chi contravverrà a tale divieto, dovrà pagare una multa di 50 libbre d'oro (*cuius legis temeratores quinquaginta librarum auri condemnatione coerceri decernimus*), e a tale pena sarà condannato anche l'*officium* del prefetto del pretorio, se infrangerà la legge o se accetterà istanze contrarie al divieto stesso (*inter quos habendum est officium quoque tuae sedis excelsae, si aliquid eiusmodi suggesserit disponendum vel si preces instruxerit petitoris*).

Soggetto attivo: *officium praefecti praetorio*.

Condotta: violare la legge o accettare istanze contrarie alla regola per cui gli incrementi fluviali appartengono ai *possessores* e seguono il regime del fondo a cui accedono.

Pena: multa (*condemnatio*) di 50 libbre d'oro.

18. C. 11.43.5 (440-441)¹⁸

Idem AA. Cyro pp. *Si quis per divinam liberalitatem meruerit ius aquae, non viris clarissimis rectoribus provinciarum, sed tuae praecellentissimae sedi caelestes apices intimare debbit: condemnatione contra illum*

¹⁷ Seeck, 21 Sept. 440 (Valentiniano III).

¹⁸ Seeck, 439-441.

qui preces moderatoribus insinuare conatur quinquaginta librarum auri et contra universos administratores qui rescriptum per subreptionem elicited suscipere moliuntur proponenda, apparitoribus nihilo minus eorundem virorum clarissimorum provinciae moderatorum animadversionibus pro vigore tui culminis subiugandis: et amplissima tua sede dispositura, quid in publicis thermis, quid in nymphaeis pro abundantia civium convenit deputari, quid his personis, quibus nostra perennitas indulsit, ex aqua superflua debeat impertiri. [a. 440-441]

La costituzione nel titolo *De aquaeductu* degli imperatori Teodosio e Valentiniano prescrive che chi ottiene per imperiale concessione il diritto di usare l'acqua, dovrà notificare la concessione non ai *rectores provinciarum* ma al prefetto del pretorio. Saranno soggetti ad una multa di 50 libbre d'oro coloro che notificheranno ai *moderatores* contro il divieto e tutti gli *administratores* che accettano rescritti surrettizi, mentre gli *apparitores* del *moderator* subiranno una pena stabilita dal prefetto del pretorio.

Soggetto attivo: *administratores* che accettano rescritti di concessione surrettizi in materia di uso d'acqua.

Condotta: aver accettato, in materia di diritti d'uso d'acqua, rescritti di concessione fasulli.

Pena: 50 libbre d'oro.

19. C. 11.43.6 (440¹⁹)

Idem AA. Cyro pp. Omnis servitus aquarum aquaeductus Hadriani sive domorum sive possessionum sive suburbanorum sive balneorum vel per divinos adfatus intimatos in quolibet iudicio vel per usurpationem impertitos penitus exprobretur: maluimus etenim praedictum aquaeductum nostri palatii publicarum thermarum ac nymphaeorum commoditatibus inservire. Et decernimus hanc dispositionem modis omnibus in posterum servari, nemini licentia tribuenda ab eodem aquaeductu precibus oblati usum aquae petere vel eum audere perforare: scientibus his, qui qualibet ratione putaverint ad huiusmodi molimen accedere, vel officio, si ausum fuerit instruere vel minus instructis precibus parere, centena pondo auri multae nomine fiscalibus rationibus se esse illaturos. (...) [a. 440?]

Gli imperatori Teodosio e Valentiniano, nella costituzione inserita nel titolo *De aquaeductu*, dichiarano l'uso esclusivamente pubblico dell'acquedotto di Adriano. A nessuno è permesso di chiedere di utilizzare l'acqua dell'acquedotto o di forarlo (*nemini licentia tribuenda ab eodem aquaeductu precibus oblati usum aquae petere vel eum audere perforare*), sapendo che coloro che avranno tentato di fare ciò per qualsiasi ragione e l'*officium* che si prestasse ad istruire o ad accogliere queste ri-

¹⁹ Seeck, 439-441.

chieste dovranno pagare al fisco 100 libbre d'oro (*centena pondo auri multae nomine fiscalibus rationibus se esse illaturos*).

Soggetto attivo: *officium (praefecti praetorio?)*.

Condotta: istruire o accogliere richieste di privati di utilizzare l'acqua dell'acquedotto di Adriano.

Pena: multa (*multae nomine*) di 100 libbre d'oro.

20. C. 12.29.1 (441)²⁰

Idem AA. Phlegetio comiti et magistro officiorum. *Viris spectabilibus comitibus scholarum verberandi regradandive senatores ac ducenarios licentiam denegamus. Ea namque, quae tali commotione digna sunt, ad tuae sublimitatis volumus referri notitiam. 1. Insuper etiam domesticos eorum non senatores vel ducenarios centenariosve fieri decernimus: poena quinque librarum auri plectendo, quisquis hanc divinam iussione[m] excesserit, scrinio vero barbarorum, si tale quid vel attemptari passum fuerit vel attemptatum contra leges non suggesserit, decem librarum auri condemnatione percellendo. 2. Illud etiam observari non sine ratione conveniet, ne is, cui domestici officium per militiae gradum vel quinquennii tempus interdici censuimus, familiaritate comitis simulata rem prohibitam alio nomine valeat usurpare. D. XV k. Mai. Constantino-poli Cyro vc. cons. [a. 441]*

La costituzione di Teodosio e Valentiniano, nel titolo *De privilegiis scholarum*, vieta ai *comites scholarum* di punire fisicamente o degradare i senatori e i *ducenarii*. Le questioni che meritano tale punizione dovranno essere riferite al *comes et magister officiorum*. I *domestici* non dovranno essere fatti senatori, né i *ducenarii centenarii*, sotto la pena di 5 libbre d'oro per chi viola il divieto. Riguardo allo *scrinium barbarorum*, sarà soggetto alla pena di 10 libbre d'oro se non avrà rispettato la legge (*scrinio vero barbarorum, si tale quid vel attemptari passum fuerit vel attemptatum contra leges non suggesserit, decem librarum auri condemnatione percellendo*).

Soggetto attivo: chi viola il divieto (*comes scholarum?*); *scrinium barbarorum*.

Condotta: degradare i senatori con misure fisiche, i domestici a senatori e i *ducenarii* a *centenarii*; tollerare i soprusi.

Pena: chi viola il divieto (*comites scholarum?*): multa (*poena*) di 5 libbre d'oro; *scrinium barbarorum*: multa (*condemnatio*) di 10 libbre d'oro.

²⁰ Seeck, 17 Apr. 441 (Teodosio II).

21. C. 1.55.10 (441)²¹

Idem AA. Cyro pp. *Nulli defensorum licere decernimus, si de publica sollicitudine voluerit se liberare, nisi divinos adfatus intimaverit tuae sublimitatis iudicio, triginta librarum auri poenam tam moderatoribus provinciarum quam ceteris iudicibus vel temeratoribus sacri nostri oraculi subituris, si neglecta fuerit auctoritas principalis.* D. XV k. Spet. Constantinopoli Cyro vc. cons. [a. 441]

Nella presente costituzione di Teodosio e Valentiniano, sotto il titolo *De defensoribus civitatum*, si ordina che nessun *defensor* possa liberarsi dalla pubblica carica se non avrà comunicato al giudizio del prefetto del pretorio il permesso imperiale (*Nulli defensorum licere decernimus, si de publica sollicitudine voluerit se liberare, nisi divinos adfatus intimaverit tuae sublimitatis iudicio*). I *moderatores* delle province, così come gli altri *iudices* o i *temeratores* dell'oracolo imperiale saranno puniti con una pena di 30 libbre d'oro in caso di violazione (*triginta librarum auri poenam tam moderatoribus provinciarum quam ceteris iudicibus vel temeratoribus sacri nostri oraculi subituris, si neglecta fuerit auctoritas principalis*).

Soggetto attivo: *moderatores provinciarum, iudices* o altri *temeratores* che violano la norma.

Condotta: accordare ad un *defensor civitatis* l'esenzione dalle pubbliche funzioni senza la comunicazione al prefetto del pretorio del permesso imperiale.

Pena: multa di 30 libbre d'oro.

22. C. 1.51.11 (444)²²

Idem AA. Zoilo pp. Orientis. *Non parum adsectoribus magistratuum maiorum quam ipsis iudicibus nostrae benivolentiae liberalitas tribuenda est. Ideoque consiliarios virorum illustrium praefectorum tam praetorio quam huius inclitae urbis eminentissimorumque magistrorum militum nec non etiam viri illustris magistri officiorum, sive praedicto officio iam functi sunt seu fungentur in posterum, post depositum etiam officium ab omni indictionis onere seu civilium seu militarium iudicum prorsus immunes esse praecipimus, ut nec ab amplissima quidem sede tui culminis eis ulla molestia super suscipiendo quolibet gravamine penitus iniungatur: quinquaginta librarum auri officio tui culminis damnatione multando, si quid adversus statuta clementiae nostrae innovari concesserit.* D. V k. Mart. Theodosio A. XVIII et Albino cons. [a. 444]

²¹ Seeck, 18 Aug. 441 (Teodosio II).

²² Seeck, 26 Febr. 444 (Teodosio II).

In questa costituzione del titolo 51 (*De adsectoribus et domesticis et cancellariis iudicium*), Teodosio II e Valentiniano III attribuiscono la liberalità nella loro benevolenza agli *assessore*s dei maggiori *magistratus* così come agli stessi *iudices* (*non parum adsectoribus magistratuum maiorum quam ipsis iudicibus nostrae benivolentiae liberalitas tribuenda est*). Si impone, perciò, che i *consilarii* dei prefetti del pretorio e dei prefetti della città (Costantinopoli), dei *magistri militum*, e del *magister officiorum* (*ideoque consiliarios virorum illustrium praefectorum tam praetorio quam huius inclitae urbis eminentissimorumque magistrorum militum nec non etiam viri illustris magistri officiorum*), sia che abbiano già ricoperto tale carica, sia che la debbano ricoprire in futuro (*sive praedicto officio iam functi sunt seu fungentur in posterum*), una volta terminata la loro carica dovranno essere liberi da ogni onere di *indictio* da parte di *iudices* civili o militari (*post depositum etiam officium ab omni indictionis onere seu civilium seu militarium iudicium prorsus immunes esse praecipimus*), e non dovrà imporre loro alcun gravame nemmeno il prefetto del pretorio d'Oriente (*ut nec ab amplissima quidem sede tui culminis eis ulla molestia super suscipiendo quolibet gravamine penitus iniungatur*). L'*officium* del prefetto del pretorio d'Oriente sarà condannato a pagare 50 libbre d'oro, se saranno state apportate modifiche contro le prescrizioni imperiali (*quinquaginta librarum auri officio tui culminis damnatione multando, si quid adversus statuta clementiae nostrae innovari concesserit*).

Soggetto attivo: *officium praefecti praetorio Orientis*.

Condotta: violare il divieto di imporre *indictiones* agli *assessore*s dei *magistratus* più importanti e agli stessi *iudices*, una volta terminata la loro carica.

Pena: *multa* di 50 libbre d'oro (*damnatione multando*).

23. C. 12.9.1 (444)²³

Idem AA. Zoilo pp. Orientis. *Viris spectabilibus magistris omnium sacrorum scriniorum nostrae benivolentiae liberalitas tribuenda est, qui nostrae quodammodo adsidere maiestati videntur*. 1. *Ideoque post depositum etiam officium ab omni indictionis onere seu civilium seu militarium iudicium prorsus immunes esse praecipimus, ut nec ab amplissima quidem sede tui culminis eis ulla molestia super suscipiendo quolibet gravamine privato vel publico penitus iniungatur*. 2. *Hoc beneficium ad proximos etiam sacrorum scriniorum et ex proximis volumus propagari*. 3. *Quinquaginta librarum auri officio tui culminis damnatione multando, si quid adversus statuta clementiae nostrae innovari concesserit*. D. V k. Mart. Theodosio A. XVIII et Albino cons. [a. 444]

Gli imperatori Teodosio e Valentiniano, nella costituzione inserita nel titolo *De magistris scriniorum*, garantiscono una serie di privilegi ai *magistri omnium sacrorum scriniorum* che abbiano terminato la loro carica, in modo che non ricevano one-

²³ Seeck, 26 Febr. 444 (Teodosio II).

ri dal prefetto del pretorio, come dai *iudices civiles et militares*. L'*officium* del prefetto del pretorio sarà condannato alla multa di 50 libbre d'oro, se avrà concesso che qualcosa sia innovato nelle disposizioni imperiali.

Soggetto attivo: *officium praefecti praetorio*.

Condotta: violare i privilegi dei *magistri omnium sacrorum scriniorum*.

Pena: *multa* di 50 libbre d'oro.

24. C. 10.28.1 (444)²⁴

Idem AA. Hermocrati pp. *Dispositionem amplissimae recordationis Antiochi, quae certam quantitatem ante se relevatis possessionibus nomine canonis indixit, non imminui decernimus: id enim, quoniam in canonem cecidit et anniversaria debet pensatione persolvi, nec in praeteritum nec in posterum patimur esse concessum. 1. Indulgentiam vero memoratae descriptionis et in anteaetum et in posterum tempus non solum in relevatis, verum etiam in donatis adaeratis translatisque, seu quodlibet aliud nomen novae descriptionis excogitatum est, volumus observari nullamque super his umquam exactionis molestiam formidari, quibus non tantum reliqua praeteriti temporis relaxamus, sed nec in posterum quicquam innovationis aut oneris adiciendum esse censemus, nullique licere deinceps contra divalia statuta relevare suas possessiones. 2. Noverit tamen amplissimae tuae sedis officium, quod si aliquando nobis suggestio huic nostrae sanctioni contraria porrigatur, vel si sacris mandatis (si qua forte citra suggestionem his piis dispositionibus adversa manaverint) obsequatur et aliquos tamquam debitores ex huiusmodi titulo crediderit exponendos, ducentarum librarum auri se condemnatione multandum. D. XII K. Dec. Constantinopoli Theodosio A. XVIII et Albino cons. [a. 444]*

Valentiniano e Teodosio, nell'unica costituzione sotto il titolo *De collatione donatorum vel relevatorum aut translatorum seu adaeratorum*, confermano le precedenti disposizioni di Antioco in materia di imposte alle *possessiones* (canone annuale senza esenzione dal pagamento; estensione del canone ad altri tipi di fondi; divieto di aumento degli oneri fiscali). La legge stabilisce che l'*officium* del prefetto del pretorio sarà passibile di una multa di 200 libbre d'oro qualora la regolamentazione venisse violata, sia che vi sia o meno un imperiale mandato (*quod si aliquando nobis suggestio huic nostrae sanctioni contraria porrigatur, vel si sacris mandatis (si qua forte citra suggestionem his piis dispositionibus adversa manaverint) obsequatur et aliquos tamquam debitores ex huiusmodi titulo crediderit exponendos, ducentarum librarum auri se condemnatione multandum*).

²⁴ Seeck, 29 Nov. 444 (Teodosio II).

Soggetto attivo: *officium praefecti praetorio*.

Condotta: violare le regole in materia di pagamento di canoni.

Pena: multa di 200 libbre d'oro (*ducentarum librarum auri se condemnatione multandum*).

25. C. 1.11.7 (451)²⁵

Impp. Valentinianus et Marcianus AA. Palladio pp. *Nemo venerantis adorantisque animo delubra, quae olim iam clausa sunt, reseret: absit a saeculo nostro infandis exsecrandisque simulacris honorem pristinum reddi, redimiri sertis templorum impios postes, profanis aris accendi ignes, adoleri in isdem thura, victimas caedi, pateris vina libari et religionis loco existimari sacrilegium. 1. Quisquis autem contra hanc serenitatis nostrae sanctionem et contra interdicta sacratissimarum veterum constitutionum sacrificia exercere temptaverit, apud publicum iudicem reus tanti facinoris legitime accusetur et convictus proscriptionem omnium bonorum suorum et ultimum supplicium subeat. 2. Conscii etiam ac ministri sacrificiorum eandem poenam, quae in illum fuerit inrogata, sustineant, ut hac legis nostrae severitate perterriti metu poenae desinant sacrificia interdicta celebrare. 3. Quod si vir clarissimus rector provinciae post accusationem legitimam et post crimen in cognitione convictum tantum scelus dissimulaverit vindicare, quinquaginta libras auri ipse iudex, quinquaginta etiam officium eius confestim fisco nostro inferre cogatur. D. prid. id. Nov. Marciano A. cons. [a. 451]*

La costituzione di Valentiniano e Marciano vieta qualsiasi forma di celebrazione di culti pagani, dalla riapertura di templi chiusi, all'onorare statue, ornare di fiori le porte dei templi, accendere fuochi profani, compiere libagioni o sacrifici. Chiunque compirà, contro il divieto espresso dalla legge, un sacrificio, sarà soggetto alla confisca di tutti i suoi beni e all'estremo supplizio. Se il *clarissimus rector* della provincia, dopo una legittima accusa e dopo che è stato portato in giudizio il crimine, non avrà condannato il delitto (*quod si vir clarissimus rector provinciae post accusationem legitimam et post crimen in cognitione convictum tantum scelus dissimulaverit vindicare*), pagherà 50 libbre d'oro al fisco, e 50 il suo *officium* (*quinquaginta libras auri ipse iudex, quinquaginta etiam officium eius confestim fisco nostro inferre cogatur*).

Soggetto attivo: *iudex et officium*.

Condotta: *dissimulare vindicare* reati connessi al culto pagano provati nel corso della *cognitio* pubblica.

Pena: multa di 50 libbre d'oro.

²⁵ Seeck, 12 Nov. 451 (Marciano).

Idem AA. Palladio pp. *Quicumque in hac sacra urbe vel in Alexandrina civitate vel in omni Aegyptiaca dioecesi diversisque aliis provinciis Eutychetis profanam perversitatem sequuntur et ita non credunt, ut trecenti decem et octo sancti patres tradiderunt catholicam fidem in nicaena civitate fundantes, centum quoque et quinquaginta alii venerabiles episcopi, qui in alma urbe Constantinopolitana postea convenerunt, et sicut Athanasius et Theophilus et Cyrillus sanctae recordationis episcopi Alexandrinae civitatis credebant, quos etiam Ephesina synodus (cui beatae memoriae Cyrillus praefuit, in qua nestorii error expulsus est) in universis secuta est, quos et nuper venerabilis Chalcedonensis synodus est secuta, prioribus conciliis sacerdotum ex omni prorsus parte consentiens nihilque adimens sacrosancto symbolo neque adiciens, sed eutychetis dogmata funesta condemns: sciant se esse haereticos apollinaristas: apollinaris enim facinorosissimam sectam eutyches et dioscorus mente sacrilega sunt secuti. 1. Ideoque hi omnes, qui apollinaris vel eutychetis perversitatem sequuntur, illis poenis, quae divorum retro principum constitutionibus contra apollinaristas vel serenitatis nostrae postmodum sanctione contra eutychanistas vel hac ipsa augustissima lege contra eosdem decretae sunt, noverint se esse plectendos. 2. Idcirco apollinaristae, hoc est eutychanistae (quibus etsi est in appellatione diversitas, tamen in haeresis pravitate coniunctio, et dispar quidem nomen, sed idem sacrilegium) sive in hac alma urbe diversisque provinciis sive in Alexandrina civitate sive intra Aegyptiacam dioecesim sunt neque ita credunt, ut praedicti venerabiles patres credebant, neque viro reverentissimo Alexandrinae urbis antistiti proterio fidem orthodoxam tenenti communicant, episcopos vel presbyteros aliosque clericos creare et habere prohibemus: scientibus tam his eutychanistis vel apollinaristis, qui ausi fuerint cuiquam episcopi vel presbyteri vel clerici nomen imponere, quam his, qui passi fuerint impositum sibi nomen sacerdotale retinere, poenam exilii cum facultatum suarum amissione se subituros. 3. Universi praeterea apollinaristae vel eutychanistae non ecclesias non monasteria sibi construant, parasynaxes et conventicula tam diurna quam nocturna non contrahant neque ad domum neque ad possessionem cuiusquam neque ad monasterium vel quemcumque alterum locum operaturi sectae funestissimae congregentur. 4. Quod si fecerint et hoc factum fuisse domino volente constiterit, post rem in examine iudicis adprobatum domus vel possessio, in qua convenerint, fisco sine dilatione societur, monasterium vero eius civitatis orthodoxae ecclesiae, in cuius territorio est, iubemus addici. 5. Si vero ignorante domino, sciente vero qui pensiones domus exigit vel conductore vel procuratore vel actore praedii parasynaxes et conventicula interdicta collegerint, conductor vel procurator sive actor vel quicumque eos in domum vel in possessionem vel in monasterium receperint ac passi fuerint illicitas parasynaxes conventusque celebrari, si vilis et abiectae condicionis sunt, fustibus publice et in poenam suam et in aliorum coerceantur exemplum, si honestae vero personae sunt, decem libras auri multae nomine fisco nostro cogantur*

²⁶ Seeck, 1 Aug. 455 (Marciano).

inferre. 6. Nullum praeterea apollinaristam vel eutychnianistam ad aliquam iubemus adspirare militiam. Si qui vero in quacumque militia inventi fuerint militare, soluti cingulo honestorum hominum et palatii communione priventur nec in aliqua nec in qua nati sunt civitate vel vi-co aut regione versentur. 7. Si qui vero in hac alma urbe nati sunt, tam sacratissimo comitatu quam omni per provincias metropolitana civitate pellantur. 8. Nulli insuper eutychnianistae vel apollinaristae publice vel privatim advocandi coetus et circulos contrahendi et de errore haeretico disputandi ac perversitatem facinorosi dogmatis adserendi tribuatur facultas. 9. Nulli etiam contra venerabilem Chalcedonensem synodum liceat aliquid vel dictare vel scribere vel edere atque emittere aut aliorum scripta super eadem re proferre. 10. Nemo huiusmodi habere libros et sacrilega scriptorum audeat monimenta servare. Quod si qui in his criminibus fuerint deprehensi, perpetua deportatione damnentur. 11. Eos vero qui discendi studio audierint de infausta haeresi disputantes, decem librarum auri, quae fisco nostro inferendae sunt, iubemus subire dispendium. Ultimo etiam supplicio coerceantur, qui illicita docere temptaverint. 12. Omnes vero huiusmodi chartae ac libri, qui funestum eutyche-tis, hoc est apollinaris, fuerint dogma complexi, incendio concrementur, ut facinorosae perversitatis vestigia ipsa flammis ambusta depereant. Aequum namque est, ut immanissima sacrilegia par poenae magnitudo percellat. 13. Scientibus moderatoribus provinciarum eorumque apparitionibus, defensoribus etiam civitatum, quod, si ea, quae legis huius religiosissima sanctione custodienda decrevimus, aut neglexerint aut aliqua permiserint temeritate violari, denarum librarum auri multam fisco cogantur inferre: insuper etiam existimationis suae periculum sustinebunt.
D. k. Aug. Constantinopoli Valentiniano A. VIII et Anthemio cons. [a. 455]

La lunga costituzione di Valentiniano e Marciano riguarda numerose misure in tema di eresie, in particolare contro gli Apollinaristi ed Eutichiani, a cui si impedisce di ordinare sacerdoti, costruire luoghi sacri, far parte della *militia*, avere contatti con *honesti homines*, tenere libri eretici, che dovranno essere bruciati. Chiunque seguirà, con il proposito di apprendere la dottrina, prediche eretiche, sarà multato di 10 libbre d'oro, e il maestro sarà condannato a morte. I *moderatores provinciarum* (ossia i governatori) ed i loro *apparitores*, e anche i *defensores* della città che avranno trascurato le prescrizioni imperiali o avranno permesso che temerariamente venga violato, saranno costretti a versare al fisco 10 libbre d'oro (*moderatoribus provinciarum eorumque apparitionibus, defensoribus etiam civitatum, quod, si ea, quae legis huius religiosissima sanctione custodienda decrevimus, aut neglexerint aut aliqua permiserint temeritate violari, denarum librarum auri multam fisco cogantur inferre*), oltre al rischio di perdere la loro *existimatio* (quindi il loro stato di dignità illesa, che si perde per legge a causa di un delitto).

Soggetto attivo: *moderator provinciae et apparitor, defensor civitatis*.

Condotta: non vigilare sull'osservanza delle regole prescritte in materia di eresie (in particolare contro gli Apollinaristi ed Eutichiani, a cui si impedisce di ordinare sacerdoti, costruire luoghi sacri, far parte della *militia*, avere contatti con *honesti homines*, tenere libri eretici, e altro).

Pena: multa di 10 libbre d'oro (*denarum librarum auri multam fisco cogantur inferre*).

27. C. 11.16.1 (457)²⁷

Imp. Leo A. Viviano pp. *Quicumque ex mancipibus comitis horreorum dignitatem et officium vel ambitione vel gratia vel pecunia seu quolibet alio modo posthac fuerit adsecutus, exutus dignitate, quam contra interdictum nostrae serenitatis adeptus est, multatus etiam viginti libris auri ad mancipium denuo consortium collegiumque revocetur. 1. Omne etiam speciale beneficium, quocumque modo contra hanc sanctionem fuerit impetratum, penitus conquiescat.* [a. 457-465]

L'imperatore Leone stabilisce, nell'unica costituzione inserita nel titolo *De pistoribus*, che chiunque tra i *mancipes* del *comes horreorum* avrà in avvenire avrà conseguito una dignità e un *officium* o per *ambitio* o per protezione, denaro o in qualunque altro modo, privato della carica ottenuta contro il divieto, sarà multato di 20 libbre d'oro e richiamato nuovamente nel suo *consortium*.

Soggetto attivo: *quicumque ex mancipibus comitis horreorum*.

Condotta: conseguire una *dignitas* e un *officium* attraverso la corruzione.

Pena: *multa* di 20 libbre d'oro.

28. C. 12.35.15 (458)²⁸

Idem A. Aspari magistro militum. *Milites, qui a re publica armantur et aluntur, solis debent publicis utilitatibus occupari nec agrorum cultui et custodiae animalium vel mercimoniorum quaestui, sed propriae muniis insudare militiae. 1. Nullam praeterea ex militibus posthac praedictis obsequiis vacare magnitudo tua patiat, sed frequentes esse in numero suo iubeat, ut armorum quotidiano exercitio ad bella se praeparent. 2. Quod si quis ex militaribus iudicibus ullos militum tam divinis quam regiis vel privatis domibus ac possessionibus diversisque aliis obsequiis contra interdictum serenitatis nostrae crediderit deputandos, sciat ab eo, qui contra vetitum fecerit, et ab eo, qui ausus accipere militem fuerit, per singulos milites singulas libras auri protinus exigendas. D. prid. non. Iul. Constantinopoli Leone A. cons. [a. 458]*

La costituzione di Leone, del titolo *De re militari*, stabilisce nel paragrafo secondo che se qualcuno tra i *militares iudices*, contro il divieto imperiale, avrà ritenu-

²⁷ Seeck, 459-465? (Leone).

²⁸ Seeck, 6 Iul. 458 (Leone).

to di deputare dei soldati a dei templi o a reggie o case private, in diverse proprietà, o in altri servizi, dovrà versare una multa di una libbra d'oro per ciascun soldato, così come colui che ha accettato un soldato al suo servizio.

Soggetto attivo: *iudex militaris*.

Condotta: deputare soldati a compiti civili.

Pena: multa di 1 libbra d'oro per ogni soldato.

29. C. 11.10.7²⁹

Impp. Leo et Anthemius AA. Euphemio magistro officiorum. *Nullus fabricensium conductioni vel administrationi vel agriculturae alienarum rerum se posthac immiscere conetur: dominis quidem, si qui contra haec statuta meae pietatis venire ausi fuerint, res vel praedia, quae scientes quod fabricenses sunt isdem fabricensibus ministranda commiserint, amissuris, fabricensibus vero gravissime coercitis post facultatum suarum amissionem perpetua exilii poena et animadversione retinendis.* 1. *Quotiens sane in translatione armorum angariae necessariae fuerint, sublimitas tua litteras ad eminentissimam iubeat dirigi praefecturam et numerum ei armorum et ex quo loco transferenda sunt indicare, ut continuo super praebendis angariis pro numero eorum quae transferuntur armorum praeceptione sua viros clarissimos provinciae moderatores conveniat, ut secundum missam a sublimitate tua notitiam naves vel angariae confestim de publico praebeantur.* 2. *Quod si aliqua tarditas vel negligentia post datas a sublimitate tua ad eminentissimam praefecturam litteras in destinandis auctoritatibus amplissimae sedis intercesserit et ex hoc armorum transvectio fuerit impedita, quinquaginta libris auri tam numerarium pro tempore officii eiusdem amplissimae sedis quam alios quorum interest condemnari praecipimus eamque auri quantitatem protinus exactam fisci viribus adgregari: multa praeterea triginta librarum auri proposita tam viris clarissimis qui provincias regunt quam eorum apparitionibus, si coniventibus his armorum subvectio tarditate aliqua fuerit praepedita.*

La costituzione di Leone e Antemio, inserita nel titolo *De fabricensibus*, si occupa appunto di regolare alcuni profili di questa corporazione. I *fabricenses* non potevano essere conduttori, o amministratori o coltivatori di terre altrui, pena la perdita dei fondi da parte dei proprietari, e l'esilio e la perdita dei beni per i *fabricenses* stessi. Se sarà necessario utilizzare mezzi di trasporto (delle pubbliche poste?) per le armi il *magister officiorum* dovrà avvertire la prefettura (del pretorio?), perché essa interessi della questione i *moderatores provinciarum*. Se ci sarà qualche ritardo o negligenza dopo che siano state spedite lettere alla prefettura da parte del *magister officiorum* e, a causa di questo, sarà impedito il trasporto delle armi (*Quod si aliqua tarditas vel negligentia post datas a sublimitate tua ad eminentissimam praefectu-*

²⁹ Seeck, 467-472 (Leone).

ram litteras in destinandis auctoritatibus amplissimae sedis intercesserit et ex hoc armorum transvectio fuerit impedita), saranno condannati a 50 libbre d'oro tanto il numerarius pro tempore dello stesso ufficio della prefettura quanto gli altri ai quali compete e la quantità d'oro esatta sia subito devoluta al fisco (quingenta libris auri tam numerarium pro tempore officii eiusdem amplissimae sedis quam alios quorum interest condemnari praecipimus eamque auri quantitatem protinus exactam fisci viribus adgregari). Inoltre, è prevista una multa di 30 libbre d'oro per coloro che governano la provincia (viri clarissimi qui provincias regunt) e i loro apparitores, se per la loro connivenza sarà impedito per qualche tempo il trasporto delle armi (multa praeterea triginta librarum auri proposita tam viris clarissimis qui provincias regunt quam eorum apparitionibus, si coniventibus his armorum subvectio tarditate aliqua fuerit praepedita).

Soggetto attivo: *numerarius officium praefecti praetorio* e altri membri dell'*officium* interessati.

Condotta: mostrare ritardo o negligenza nell'invio della richiesta di mezzi di trasporto per le armi.

Pena: multa (*condemnari*) di 50 libbre d'oro.

Soggetto attivo: *qui provincias regunt et apparitores*.

Condotta: connivenza nel ritardo o negligenza nell'invio della richiesta di mezzi di trasporto per le armi.

Pena: *multa* di 30 libbre d'oro.

30. C. 11.41.7 (457-467)

Ἀυτοκράτωρ Λέων Α. τῷ δήμῳ. (...) Ταῦτα δὲ φυλαττέτωσαν οἱ ἄρχοντες οἱ μείζονες καὶ οἱ καὶ ἥττονες καὶ αἱ τάξεις αὐτῶν, ποινὴν ὑφορώμεναι καὶ εἰς τὸ σῶμα καὶ εἴκοσι λιτρῶν. [a. 457-467]

Nemo in posterum lenocinium exerceat neve vectigal inde largitionibus inferatur. Ne quis ergo servam vel liberam prostituat; nam si humilis ille est qui hoc fecerit, praeter coercionem etiam in metallum datur vel extra limites relegatur, si militiam vel honestam professionem habet, eam cum facultatibus amittit. Similiter etiam thymelici his absteineat. Si vero mancipium prostitutum erit, a quolibet gratis id vindicari licet, sive vir sive mulier sive clericus vel monachus vindicare velit. Haec observent magistratus maiores et minores et officia eorum, poena tam corporali quam XX librarum imminente.

L'imperatore Leone, nella costituzione riportata sotto il titolo *De spectaculis et scaenicis et lenonibus*, ordina che il divieto di lenocinio debba essere fatto rispettare

da parte dei *magistratus* inferiori e superiori e loro *officia*, pena una multa di 20 libbre d'oro.

Soggetto attivo: *magistratus maiores et minores et officia eorum* (οἱ ἄρχοντες οἱ μείζονες καὶ οἱ καὶ ἥττονες καὶ αἱ τάξεις αὐτῶν).

Condotta: non vigilare sul divieto di lenocinio.

Pena: 20 libbre d'oro (ποινὴ).

31. C. 1.4.15 (= 2.6.8) (468)³⁰

Impp. Leo et Anthemius AA. Nicostrato pp. *Nemo vel in foro magnitudinis tuae vel in provinciali iudicio vel apud quemquam iudicem accedat ad togatorum consortium, nisi sacrosanctis catholicae religionis fuerit imbutus mysteriis. Sin autem aliquid quoquo modo vel quadam machinatione factum vel attemptatum fuerit, officium quidem sublimitatis tuae centum librarum auri iacturam pro condemnatione sustineat, idem vero, quicumque ausus fuerit contra providum nostrae serenitatis decretum officium advocacionis per subreptionem adripere et prohibitum patrocinium praestiterit, advocacionis officio remotus stilum proscriptionis atque perpetui exilii specialiter sustinebit: scituris etiam provinciarum rectoribus, quod is, sub cuius administratione aliquid huiusmodi fuerit attemptatum, partis bonorum dimidia proscriptionem et poenam exilii per quinquennium sustinebit.* D. pridie k. April. Constantinopoli Anthemio A. II cons. [a. 468]

Gli imperatori Leone e Antemio dispongono che nessuno potrà accedere al consorzio dei togati (ossia alla professione forense), né presso il foro del prefetto del pretorio né in un tribunale provinciale né presso qualsiasi altro giudice (*Nemo vel in foro magnitudinis tuae vel in provinciali iudicio vel apud quemquam iudicem accedat ad togatorum consortium*) se non è stato istruito ai misteri della religione cattolica (*nisi sacrosanctis catholicae religionis fuerit imbutus mysteriis*). Se si tenterà in qualsiasi modo o con qualsiasi macchinazione di fare qualcosa contro questa legge (*sin autem aliquid quoquo modo vel quadam machinatione factum vel attemptatum fuerit*), l'*officium* del prefetto del pretorio (a cui gli imperatori si rivolgono direttamente), dovrà pagare una multa di 100 libbre d'oro a titolo di pena (*officium quidem sublimitatis tuae centum librarum auri iacturam pro condemnatione sustineat*). Non sono previste altre pene in libbre d'oro: il non cattolico che tenterà la carriera forense sarà esiliato, mentre i *rectores*, che evidentemente non avranno adeguatamente vigilato, subiranno la confisca della metà dei loro beni e l'esilio per 5 anni.

Soggetto attivo: *officium praefecti praetorio*.

³⁰ Seeck, 31 Mart. 468 (Leone).

Condotta: mancare di vigilare sul divieto di ammettere non cattolici alla professione forense.

Pena: 100 libbre d'oro (*iacturam pro condemnatione sustineat*).

32. C. 9.12.10 (468)³¹

Idem AA. Nicostrato pp. *Omnibus per civitates et agros habendi bucellarios vel isauros armatosque servos licentiam volumus esse praeclusam. 1. Quod si quis praeter haec, quae nostra mansuetudo salubriter ordinavit, armata mancipia seu bucellarios aut isauros in suis praediis aut iuxta se habere temptaverit, post exactam centum librarum auri condemnationem vindictam in eos severissimam proferri sancimus. 2. Viri quoque clarissimi provinciarum rectores in speculis esse debebunt, ne quis audeat statuta nostrae mansuetudinis in aliquo violare, scientes, quod ex dissimulatione dignitatis et administrationis cingulo privabuntur et post centum librarum auri multam salutis vitaeque suae periculum sustinebunt: primatibus videlicet apparitionis suae personis praeter amissionem fortunarum suarum capitali quoque supplicio feriendis. D. V k. Sept. Anthemio A. II cons. [a. 468]*

La legge di Leone e Antemio, inserita nel titolo *Ad legem Iuliam de vi publica seu privata*, vieta a chiunque di tenere presso di sé o nei propri fondi schiavi armati (*bucellarii et isauroi*). Chiunque violerà il divieto dovrà pagare 100 libbre d'oro e sarà sottoposto ad una pena severissima. La costituzione prevede anche che i *rectores* delle province dovranno vigilare affinché nessuno osi violare in alcun modo gli statuti imperiali (*viri quoque clarissimi provinciarum rectores in speculis esse debebunt, ne quis audeat statuta nostrae mansuetudinis in aliquo violare*), sapendo che in caso contrario saranno privati della carica e, dopo una multa di 100 libbre d'oro, ci sarà un rischio per la loro salute e vita (*scientes, quod ex dissimulatione dignitatis et administrationis cingulo privabuntur et post centum librarum auri multam salutis vitaeque suae periculum sustinebunt*). Naturalmente i *primates* degli *apparitores* saranno soggetti alla pena capitale e alla confisca dei beni.

Soggetto attivo: *rector provinciae*.

Condotta: non vigilare sul divieto di tenere presso di sé o presso i propri fondi schiavi armati.

Pena: *multa* di 100 libbre d'oro come per il privato.

³¹ Seeck, 28 Aug. 468 (Leone).

33. C. 10.23.4 (468)³²

Idem AA. Heliodoro comiti sacrarum largitionum. *Praecipimus, ut, si forte delegatio, quae ab amplissima praefectura in diversas provincias ex more quotannis emittitur, minus contineat omnes largitionales titulos aut quo modo exactio eorum debet procedere, nihilo minus competentem a viris spectabilibus tam proconsulibus quam vicariis et viro spectabili comite orientis et praefecto augustali nec non rectoribus provinciarum eorumque officiis et curialibus omnium largitionalium titulorum exactionem procurari: vicenarum librarum auri condemnationem prae oculis habentibus, si quid minus exactum vel illatum sacro fuerit aerario, quam prisca et inveterata consuetudo sacris largitionibus inferri constituit.* D. k. Iul. Constantinopoli Anthemio A. II cons. [a. 468]

La costituzione è compresa nel titolo *De canone largitionalium titulorum*. Gli imperatori Leone e Antemio si occupano del caso in cui la *delegatio*, che ogni anno viene inviata dalla prefettura nelle diverse province, non contenga tutti i *largitionales tituli* o non disponga in che modo si debba procedere all'esazione (*praecipimus, ut, si forte delegatio, quae ab amplissima praefectura in diversas provincias ex more quotannis emittitur, minus contineat omnes largitionales titulos aut quo modo exactio eorum debet procedere*). Nonostante ciò, l'esazione dovrà essere effettuata dai *proconsules* e *vicarii*, dal *comes orientis*, dal *praefectus augustalis*, dai *rectores* delle province, i loro *officia* e *curiales*, sapendo che, se fu esatto o conferito nell'erario imperiale meno di quanto l'antica e inveterata consuetudine prescrive, saranno puniti con una multa di 20 libbre d'oro (il tono della minaccia è particolarmente evidente in questa costituzione: *vicenarum librarum auri condemnationem prae oculis habentibus*).

Soggetto attivo: *virii spectabiles proconsules, vicarii, comes orientis, praefectus augustalis, rectores provinciarum, officia e curiales*.

Condotta: non trasferire per intero l'esazione al sacro erario, secondo la consuetudine.

Pena: multa (*condemnatio*) di 20 libbre d'oro.

34. C. 10.23.3 (468)³³

Idem AA. Heliodoro comiti sacrarum largitionum. *Praecepit nostra serenitas neque veloci cursui neque alii praeter veterem consuetudinem gravamini subiacere chartularios, qui de cohortalibus officiis uniuscuiusque provinciae largitionales titulos retractare constituuntur, cum et idem amplissima praefectura disposuisse perhibeatur, ut his necessitatibus liberati fideliter largitionales titulos valeant retractare. 1. Quod si aliquo tempore nostra iussio temerario ausu ex aliqua parte fuerit violata, tam*

³² Seeck, 1 Iul. 468 (Leone).

³³ Seeck, 25 Iul. 468 (Leone).

rector provinciae quam apparitio eius triginta librarum auri condemnatione plectentur. 2. Insuper virum spectabilem orientis comitem eiusque officium licentiam habere conatus nefarios inhibendi tam moderatorum quam cohortalis officii, cum de hac re admoniti fuerint a palatinis et eandem poenam formidantibus, si non omnibus modis pietatis nostrae decreta congruum mereantur effectum. 3. Illud etiam generali forma sancimus, ut in omnibus provinciis tam nominatio specialium susceptorum largitionalium titularum quam defensio tractatorum non tantum per viros clarissimos moderatores provinciarum, sed etiam per viros spectabiles proconsules et praefectum augustalem ac laudabiles vicarios una cum eorum officiis, admonentibus semper nec non imminentibus palatinis procuretur providentibus, ut post nominationem etiam specialium susceptorum largitionalium titularum nulla minuendae exactionis ad sacrum pertinentis aerarium aut transferendi ad arcarios aut quoslibet alios extraneos titulos rectoribus provinciarum aut eorum officiis, sed etiam curialibus licentia permittatur: quadrimestris brevibus per idoneum tractatorem eorundem titularum super commendandis rationibus publicis periculo rectorum provinciarum ad sacratissimam urbem transmittendis. 4. Nam quaecumque ex parte, quam iussit nostra tranquillitas, si minus fuerit procuratum, poena superius designata tam ipsi iudices quam eorum officia se noverint esse plectendos. D. VIII Aug. Constantinopoli Anthemio A. II cons. [a. 468]

Gli imperatori Leone e Antemio, in questa costituzione inserita nel titolo *De canone largitionalium titularum*, prescrivono che i *chartularii*, che tra i *cohortales* in ogni provincia controllano i *titulos largitionales*, non debbano soggiacere al *velox cursus* né ad altre incombenze, se non a quelle stabilite per consuetudine. Se, poi, la legge imperiale sarà violata in qualche sua parte, tanto il *rector provinciae* quanto la sua *apparitio* saranno puniti con una multa di 30 libbre d'oro (*quod si aliquo tempore nostra iussio temerario ausu ex aliqua parte fuerit violata, tam rector provinciae quam apparitio eius triginta librarum auri condemnatione plectentur*). La stessa pena è prevista per il *comes orientis* e il suo *officium* se non interverranno contro i reati commessi dai *moderatores* e *cohortales*, informati su ciò dai palatini (*insuper virum spectabilem orientis comitem eiusque officium licentiam habere conatus nefarios inhibendi tam moderatorum quam cohortalis officii, cum de hac re admoniti fuerint a palatinis et eandem poenam formidantibus, si non omnibus modis pietatis nostrae decreta congruum mereantur effectum*). La nomina degli esattori delle imposte del patrimonio imperiale (*susceptorum largitionalium titularum*) dovrà essere fatta non solo dai governatori (*moderatores*) delle province, ma anche dei proconsoli e dei prefetti augustali, dei vicari con i loro *officia* e i *palatini* (*non tantum per viros clarissimos moderatores provinciarum, sed etiam per viros spectabiles proconsules et praefectum augustalem ac laudabiles vicarios una cum eorum officiis*). I governatori non dovranno diminuire l'esazione, e ogni quattro mesi dovranno essere inviati rapporti dei *tractatores* nelle città imperiale. Se ciò non sarà rispettato, i *iudices* e i loro *officia* saranno passibili della medesima pena (*nam quaecumque ex parte, quam iussit nostra tranquillitas, si minus fuerit procuratum, poena superius designata tam ipsi iudices quam eorum officia se noverint esse plectendos*).

Soggetto attivo: *rector provinciae et apparitio; comes orientis et officium; iudex et officium.*

Condotta: violare il divieto di imporre ai *chartularii* il *velox cursus* che si occupano di *titulos largitionales* del *cursus publicus* e di altre incombenze; per il *comes orientis*, non aver vigilato sul rispetto della regola da parte di governatori e *officia* e su altre norme per la nomina di esattori e esazione dei tributi.

Pena: multa (*condemnatio*) di 30 libbre d'oro .

35. C. 1.40.15 (471?)³⁴

Imp. Leo A. Constantino pp. *Nulli iudicum, qui provincias regunt, in civitatibus, in quibus sacra palatia vel praetoria sunt, liceat relictis his privatorum sibi domus ad habitandum veluti praetoria vindicare, sed sacratissima modis omnibus inhabitare palatia seu praetoria, ut hac necessitate compellantur eorum reparationi providere. 1. Ubi autem et palatium est et praetorium, palatium quidem habitationi praesidis, praetorium autem suscipiendis conservandisque speciebus publicis horreorum vice vel aliae necessariae rei deputetur. 2. Quod si quis aliquando dissimulare temptaverit, protinus eum atque officium quinquaginta librarum auri multam ad reparandum sacrum quod neglexerit palatium solvere sancimus. [a. 471?]*

L'imperatore Leone comanda, in questa costituzione del titolo *De officio rectoris provinciae*, che nessun *iudex* che governa una provincia possa, nelle città in cui si trovano *sacra palatia vel praetoria*, abbandonarli per andare ad occupare residenza private come fossero abitazioni pretorie (*nulli iudicum, qui provincias regunt, in civitatibus, in quibus sacra palatia vel praetoria sunt, liceat relictis his privatorum sibi domus ad habitandum veluti praetoria vindicare*). Dovranno vivere nei palazzi imperiali o pretori, in modo da essere costretti a restaurarli in caso se ne presentasse la necessità (*sed sacratissima modis omnibus inhabitare palatia seu praetoria, ut hac necessitate compellantur eorum reparationi providere*). Il paragrafo primo dispone, in sintesi, che se vi sono sia un palazzo imperiale sia un edificio pretoriano, il primo debba essere adibito a residenza, il secondo a magazzino e ad altri usi. Nel paragrafo secondo, Leone dispone che se qualcuno (tra gli *iudices*) oserà violare tale regola, il governatore e il suo *officium* saranno subito costretti a pagare 50 libbre d'oro come multa, per la riparazione del palazzo imperiale che hanno trascurato (*quod si quis aliquando dissimulare temptaverit, protinus eum atque officium quinquaginta librarum auri multam ad reparandum sacrum quod neglexerit palatium solvere sancimus*).

Soggetto attivo: *iudex et officium*.

Condotta: non abitare i palazzi imperiali nelle province e occupare residenze private.

³⁴ Seeck, 471 (Leone).

Pena: *multa* di 50 libbre d'oro (la somma versata a titolo di multa ha qui una ben precisa destinazione, ossia il restauro del palazzo dello stesso *iudex*).

36. C. 12.35.17 (472)

Imp. Zeno A. Marciano magistro militum. *Neminem in ullo numero equitum vel peditum vel in quolibet limite sine nostri numinis sacra probatoria in posterum sociari concedimus, consuetudine quae hactenus tenuit antiquata, quae magisteriae potestati vel ducibus probatorias militum facere vel militibus adiungere licentiam tribuebat, ut ii tantum in numeris vel in limitibus militent, qui a nostra divinitate probatorias consequuntur. 1. Viros autem eminentissimos pro tempore magistros militum nec non etiam viros spectabiles duces, si supplere numeros pro his qui fatalibus sortibus decrescent necessarium esse putaverint, veritate discussa per suggestionem suam nostrae mansuetudini declarare, qui et quanti et in quo numero vel limite debeant subrogari, ut ita demum, prout nostrae sederit maiestati, divina subnotatione subnixa militiam sortiantur; officio, quod tuae sublimitatis actibus obsecundat, centum librarum auri dispendio feriendo, si ex aliqua parte, quae statuit nostra serenitas, fuerint violata. [a. 472?]*

L'imperatore Zenone, in questa costituzione del titolo *De re militari*, comanda che in futuro non possano essere arruolati in cavalleria e fanteria soldati in qualunque luogo senza l'approvazione imperiale, essendo abolita la consuetudine per cui tale facoltà era attribuita al *magister militum* o al *dux*. Si ordina che i *magistri militum* e i *duces*, se avranno ritenuto di dover supplire coloro che, per destino fatale, erano venuti a mancare, dichiarino all'imperatore la loro idea circa chi, quanti, in quale *limen* debbano essere surrogati, così che soltanto coloro che hanno ricevuto l'assenso imperiale possano far parte della *militia*. L'*officium* che asseconderà gli atti del *magister militum* dovrà versare una multa di 100 libbre d'oro se saranno violate le nostre disposizioni (*officio, quod tuae sublimitatis actibus obsecundat, centum librarum auri dispendio feriendo, si ex aliqua parte, quae statuit nostra serenitas, fuerint violata*).

Soggetto attivo: *officium magisteri militum*.

Condotta: violare il divieto di surrogare soldati senza approvazione imperiale.

Pena: multa (*dispendio*) di 100 libbre d'oro.

37. C. 1.49.1 (479)

Idem A. Sebastiano pp. *Nemo ex viris clarissimis praesidibus provinciarum vel consularibus aut correctoribus neve qui administrationis maioris infulas meruerint, id est viri spectabiles proconsules vel praefectus Augustalis aut comes Orientis aut cuiuslibet tractus vicarius aut quicumque dux vel comes cuiuslibet limitis vel divinarum comes domorum,*

postquam sibi successum fuerit, audeat excedere de locis, quae rexisse noscitur, antequam quinquaginta dierum constitutus numerus finiatur. 1. Sed per id tempus praesides quidem et consulares nec non correctores in metropoli, spectabiles vero iudices tam civiles quam militares in civitatibus administratae dioeceseos illustrioribus publice, nec domi vel intra sancrosanctos terminos vel regiones aut potentes domos latitantes, sed in celeberrimis locis ante omnium quos nuper gubernaverant ora versentur, ut pateat omnibus facultas libera super furtis aut criminibus querimoniam commovendi, ita ut ab omni defensus iniuria provisione post eum administrantis ac periculo officii nec minus curialium et defensoris civitatis, iuratoriae tantum cautioni commissus, postquam fuerit in querimoniam devocatus, pulsare volentibus (ut dictum est) pro legum ratione respondeat: 2. Nec ullam ante praefinitum tempus de provincia discedendi excusationem ei tribuat vel divina revocatoria vel codicilli alterius administrationis oblata vel praeceptum amplissimae tuae sedis, ut alterius provinciae moderatoris vices obtineat, aut praeceptum praefatae vel alterius civilis seu militaris cuiuscumque potestatis, ut quamcumque sollicitudinem publicam gerat aut exhibeatur vel deducatur, aut postremum cuiuslibet artis astutia, cuiuscumque occasionis excogitata calliditas excludatur, ut modis omnibus, quae pro universarum provinciarum salute sancimus, sortiantur effectum. 3. Quod si quis temeritate puniendam saluberrimam legem circumscribendam vel violandam crediderit, licet et maiestatis reus non immerito iudicetur, attamen quinquaginta librarum auri multam publicis calculis inferre cogetur: simili poena plectendo, qui post eum administratione suscepta minime eum curaverit honeste retinendum aut super eius fuga protinus referendum. 4. Administrationem autem deponere non volumus decessorem, antequam successor ad provinciae fines pervenerit, licet litteris ad eum seu programme vel edicto ad officium et provinciales usus fuerit. 5. Ipse autem, qui praesentem fugiens non observaverit legem, ubicumque repertus fuerit, licet in hac florentissima civitate, ad provinciam sine ullo penitus obstaculo praeeptione tui culminis, cura etiam viri clarissimi rectoris provinciae, in qua repertus fuerit, deducetur, per sex mensuum curricula ibidem moraturus, quatenus interea minime crimina possint vel furta celari. 6. Officium etiam, quod eum (debito tamen honore servato) non prohibuerit contra legis tenorem discedere, triginta librarum auri dispendio ferietur. 7. Quod si intra quinquaginta dierum numerum fuerit forte pulsatus et praefato elapso tempore necdum finita lis fuerit, civiliter quidem super furtorum sceleribus pulsatus dato procuratore instructo post quinquaginta dies protinus habeat licentiam discedendi: accusatione vero super criminibus facta per inscriptionum laqueos inretitus usque ad terminum causae ibidem necessario perdurabit. 8. Sciant autem universi iudices, apud quos vel administrationis iure vel ex praecepto amplissimae tuae sedis huiusmodi controversiae civiliter vel criminaliter ventilantur, intra viginti dierum spatium debere se praefata litigia, postquam orta fuerint, terminare. Nam si supersederint, ipsos quidem decem librarum auri condemnationem subire censemus, accusationem vero seu civilem intentionem semel in iudicium deductam praefato modo legitime terminari. D. V id. Oct. Constantinopoli Zenone A. II cons. [a. 479]

Questa costituzione di Zenone è l'unica contenuta nel titolo *Ut omnes tam civiles quam militares iudices post administrationem depositam per quinquaginta dies in civitatibus vel certis locis permaneant*. Il lungo testo stabilisce appunto che nessun *praeses* della provincia, o un *consul*, *corrector*, o chi ha ottenuto un'amministrazione di grado più alto, come i *proconsules* o i prefetti augustali, o il *comes Orientis* o un *dux* o un *comes* di qualunque *militia*, o il *comes domorum* (*nemo ex viris clarissimis praesidibus provinciarum vel consularibus aut correctoribus neve qui administrationis maioris infulas meruerint, id est viri spectabiles proconsules vel praefectus Augustalis aut comes Orientis aut cuiuslibet tractus vicarius aut quicumque dux vel comes cuiuslibet limitis vel divinarum comes domorum*) possa lasciare il luogo su cui ha governato, una volta finito il mandato, prima di 50 giorni. Il paragrafo terzo prevede che se qualcuno, per una temerarietà da punire (*quod si quis temeritate punienda*), avrà pensato di eludere o violare la legge (*saluberrimam legem circumscribendam vel violandam crediderit*), anche se sarà giustamente giudicato reo di lesa maestà (*licet et maiestatis reus non immerito iudicetur*), sarà costretto a versare nelle pubbliche casse 50 libbre d'oro come multa (*attamen quinquaginta librarum auri multam publicis calculis inferre cogetur*). Alla stessa pena sarà condannato colui che, subentrato nella carica, non si sia preoccupato di trattenerlo o di riferire immediatamente della sua fuga (*simili poena plectendo, qui post eum administratione suscepta minime eum curaverit honeste retinendum aut super eius fuga protinus referendum*).

Il quarto e quinto paragrafo prevedono, inoltre, che nessuno possa lasciare la carica prima che il successore sia giunto ai confini della provincia, pena il rientro forzato per sei mesi nel territorio che aveva appena terminato di amministrare. L'*officium* che dipende da questi soggetti dovrà far presente al funzionario questa legge, pur conservando il rispetto dovuto, pena una multa di 30 libbre d'oro (*officium etiam, quod eum (debito tamen honore servato) non prohibuerit contra legis tenorem discedere, triginta librarum auri dispendio ferietur*).

Infine, i *iudices* presso i quali sono ancora pendenti cause civili o penali, per diritto di amministrazione o per comando del prefetto del pretorio, dovranno portarle a termine entro 20 giorni dal momento in cui furono intentate (*sciunt autem universi iudices, apud quos vel administrationis iure vel ex praecepto amplissimae tuae sedis huiusmodi controversiae civiliter vel criminaliter ventilantur, intra viginti dierum spatium debere se praefata litigia, postquam orta fuerint, terminare*). Qualora il termine di 20 giorni non fosse rispettato, è fissata una multa di 10 libbre d'oro per gli stessi *iudices* (*nam si supersederint, ipsos quidem decem librarum auri condemnationem subire censemus, accusationem vero seu civilem intentionem semel in iudicium deductam praefato modo legitime terminari*).

Soggetto attivo: *virii clarissimi praesides provinciarum, consulares aut correctores, virii spectabiles proconsules, praefectus Augustalis, comes Orientis, cuiuslibet tractus vicarius aut quicumque dux vel comes cuiuslibet limitis vel divinarum comes domorum*.

Condotta: non trattenersi per 50 giorni dopo la scadenza del mandato presso la propria sede; per il subentrante, non aver impedito che il predecessore lasciasse la sede prima dei previsti 50 giorni.

Pena: *multa* di 50 libbre d'oro.

Soggetto attivo: *officia* dei funzionari sopra menzionati.

Condotta: non aver impedito al funzionario, finita la carica, di lasciare la provincia se il successore non vi era ancora entrato.

Pena: multa (*dispendio*) di 30 libbre d'oro.

Soggetto attivo: *iudex* che termina il mandato.

Condotta: non aver concluso entro 20 giorni le cause civili e criminali.

Pena: multa (*condemnatio*) di 10 libbre d'oro.

38. C. 4.59.2 (483)

Idem A. Constantino pu. *Iubemus, ne quis cuiuscumque vestis aut piscis vel pectinum forte aut echini vel cuiuslibet alterius ad uictum vel ad quemcumque usum pertinentis speciei vel cuiuslibet materiae pro sua auctoritate, vel sacro iam elicitio aut in posterum eliciendo rescripto aut pragmatica sanctione vel sacra nostrae pietatis adnotatione, monopolium audeat exercere, neve quis illicitis habitis conventionibus coniuret aut pacisceretur, ut species diversorum corporum negotiationis non minoris, quam inter se statuerint, venundentur. 1. Aedificiorum quoque artifices vel ergolabi aliorumque diversorum operum professores et balneatores penitus arceantur pacta inter se componere, ut ne quis quod alteri commissum sit opus impleat aut iniunctam alteri sollicitudinem alter intercipiat: data licentia unicuique ab altero inchoatum et derelictum opus per alterum sine aliquo timore dispendii implere omnique huiusmodi facinora denunciandi sine ulla formidine et sine iudiciariis sumptibus. 2. Si quis autem monopolium ausus fuerit exercere, bonis propriis spoliatus perpetuitate damnetur exilii. 3. Ceterarum praeterea professionum primates si in posterum aut super taxandis rerum pretiis aut super quibuslibet illicitis placitis ausi fuerint convenientes huiusmodi sese pactis constringere, quinquaginta librarum auri solutione percelli decernimus: officio tuae sedis quadraginta librarum auri condemnatione multando, si in prohibitis monopolis et interdictis corporum pactionibus commissas forte, si hoc evenerit, saluberrimae nostrae dispositionis condemnationes venalitate interdum aut dissimulatione vel quolibet vitio minus fuerit executum. D. XVII k. Ian. post consulatum Trocondae. [a. 483]*

Zenone stabilisce il divieto di monopolio su stoffe, pesce o qualunque tipo di cibo e e di accordi tra venditori per fissare i prezzi dei prodotti, o brigare appalti già assegnati ad altri. Chi avrà tentato di instaurare un monopolio subirà la confisca dei beni e sarà condannato all'esilio perpetuo. Se in futuro i *primates* delle altre professioni, o riguardo ai prezzi delle cose da tassare o riguardo a qualsivoglia illecito sco-

po, avranno osato stringere tali patti per loro convenienti, dovranno versare 50 libbre d'oro (*ceterarum praeterea professionum primates si in posterum aut super taxandis rerum pretiis aut super quibuslibet illicitis placitis ausi fuerint convenientes huiusmodi sese pactis constringere, quinquaginta librarum auri solutione percelli decernimus*). L'*officium* del prefetto della città sarà multato con una pena di 40 libbre d'oro, se non avrà eseguito le condanne previste dalla disposizione nel caso in cui avvengano monopoli vietati o patti illeciti tra *corpora* o per denaro, o per connivenza o per qualsivoglia illecita ragione (*officio tuae sedis quadraginta librarum auri condemnatione multando, si in prohibitis monopolis et interdictis corporum pactionibus commissas forte, si hoc evenerit, saluberrimae nostrae dispositionis condemnationes venalitate interdum aut dissimulatione vel quolibet vitio minus fuerit executum*).

Soggetto attivo: *officium praefecti urbi*.

Condotta: mancare di eseguire le condanne per i monopoli o artifici illeciti.

Pena: multa di 40 libbre d'oro (*condemnatione multando*).

39. C. 8.12.1 (485-486?)

Idem A. Arcadio pp. *Iubemus provinciarum quidem rectores et singulae dioeceseos viros spectabiles iudices, id est praefectum Augustalem et comitem Orientis et utrosque proconsules et vicarios una cum suis apparitoribus pro tenore generalium magnificentiae tuae sedis dispositionum discutiendis publicis operibus vel aquae ductibus, qui ex civilibus redditibus vel a quolibet spontanea munificentia facti sunt vel fuerint, modis omnibus abstinere, nec aliquid quolibet modo quolibet tempore in discutiendo civiles redditus vel facta opera vel quae fieri adsolent, unam siliquam sibi ex singulis erogandis solidis vindicando aut quodcumque lucrum captando, cum huiusmodi rebus habere commune, utpote patribus civitatum et curae eorum deputatis. 1. Qui vero opus aliquod pro sua liberalitate se facturos promiserint, licet certum sit eos ex sola pollicitatione ad implendum suae munificentiae opus necessitate iuris teneri, nullam tamen eos vel heredes eorum super facto opere ratiocinium vel discussionem aut aliquam (utpote non in integrum promissa quantitate in id opus erogata vel inutiliter facto opere, aut alia qua ratione) quocumque modo quocumque tempore inquietudinem sustinere concedimus. 2. Quod si vir clarissimus provinciae moderator vel eius officium redditus publicos vel opera publica contra vetitum discutiendo vel unam siliquam aut quodlibet ex isdem redditibus vel operibus vindicando sacratissimae nostrae legis praecepta transierint, quinque quidem officii primates exilio damnati perpetuo bona sua civitati quam laeserint non dubitent vindicanda, rector vero provinciae quinquaginta librarum auri ferietur dispendio: hac eadem poena spectabilibus quoque iudicibus, licet illustri dignitate fuerint decorati, et eorum officiis, sicut superius distinctum est, imminenda. D. [a. 485-486?]*

La costituzione di Zenone, inserita nel titolo *De ratiociniis operum publicorum et de patribus civitatum*, si rivolge ai *rectores* delle province, ai *iudices* delle diocesi, cioè il prefetto augustale, il *comes Orientis*, ambedue i proconsoli e i vicari con i loro *apparitores*. Viene espressamente vietato loro di assumere la cura delle pubbliche opere, o degli acquedotti, costruiti con fondi pubblici, oppure di trattenere per sé la ventesima parte di ciascun solido, o fare qualunque altro lucro, ingerendosi in affari che spettano invece ai *patres civitatum*. Il paragrafo secondo stabilisce che se il *moderator* (governatore) della provincia o il suo *officium* trasgrediranno la legge, ingerendosi nelle opere pubbliche o rivendicando una *siliqua* dai redditi o dalle opere pubbliche (*quod si vir clarissimus provinciae moderator vel eius officium reditus publicos vel opera publica contra vetitum discutiendo vel unam siliquam aut quodlibet ex isdem reditibus vel operibus vindicando sacratissimae nostrae legis praecepta transierint*), i 5 *primates* dell'*officium* saranno condannati all'esilio perpetuo e i loro beni conferiti alla città che danneggiavano (*quinque quidem officii primates exilio damnati perpetuo bona sua civitati quam laeserint non dubitent vindicanda*). Il *rector provinciae* sarà soggetto ad una multa di 50 libbre d'oro, e alla stessa pena saranno soggetti anche gli *iudices* con dignità di *illustres*, così come i loro *officia* (*hac eadem poena spectabilibus quoque iudicibus, licet illustri dignitate fuerint decorati, et eorum officiiis, sicut superius distinctum est, imminenda*).

Soggetto attivo: *rector provinciae, iudex* con dignità di *illustris et officium*.

Condotta: ingerenze nelle opere pubbliche delle città.

Pena: multa (*poena*) di 50 libbre d'oro.

40. C. 12.49.10 (485-486)

Idem A. Arcadio pp. *Nulli scriniario liceat pro tempore numerarios plus quam quaternis vicibus, nec his tamen continuandis, adiuvari: idemque hoc super chartulariis praebenda pro tempore numerariis opera observari decernimus, ita ut adiutorum quidem bienii, chartulariorum vero unius anni intervallo continuatio interrumpatur: nulla adiutoribus ad chartulariorum sollicitudinem, quam semel designati sunt, descendendi danda licentia: ita ut orientalis quidem tractus pro tempore numerariis non nisi ab his scriniariis, qui intra triginta viros a numerario retro numerandos, asianae vero dioeceseos numerariis non nisi ab his, qui intra quinquaginta a num erario similiter retro numerandos inveniuntur, Ponticae vero et Thracicae dioeceseos passim et pro suo libitu ex omni multitudine eligendorum adiutorum tribuatur facultas. 1. Omnia sane comonitoria vel praeceptiones aut evectiones seu quaelibet publica instrumenta non solum adiutori, verum etiam provinciae illius de qua disponitur tractatori inspiciendi itidemque subscribendi, aliorum quoque, qui una cum eo tractant, in eadem subscriptione mentione habenda, necessitatem incumbere. 2. Si quid autem sine hac observatione ex Orientali vel Asiano vel Thracico scrinio fuerit emissum, falsi suspicione non careat: exceptis publicis instrumentis, quae ex scrinio Ponticae dioeceseos emittuntur, quod in isdem instrumentis solum numerarium eiusdem*

dioeceseos eiusque adiutorem et chartularium subscribere magnitudo tua disposuit: ita ut, si quid huius legis fuerit violatum, numerarii quidem tam gradus sui quam sollemnitatum seu solaciorum universi anni iacturam, adiutores vero quinquaginta librarum auri et chartularii quindecim itidem librarum auri poenam subeant. [a. 485-486]

L'imperatore Zenone, nella costituzione inserita nel titolo *De numerariis actuariis et chartulariis et adiutoribus scriniariis et exceptoribus sedis excelsae ceterorumque iudicum tam civilium quam militarum*, vieta agli *scriniarii* di aiutare i *numerarii* più di 4 volte, e lo stesso per i *chartularii*. Gli *adiutores* non potranno diventare *chartularii*, occupando un ruolo che prima hanno disdegnato. La legge prescrive altre norme riguardo a questi funzionari, ma concentreremo l'attenzione sui paragrafi terzo e quarto. Tutte le lettere con istruzioni e direzioni e gli atti pubblici dovranno essere controllati e sottoscritti non solo dall'*adiutor*, ma anche dal *tractor* della provincia interessata e coloro che lo coadiuvano (*una cum eo tractant*) devono comparire nella sottoscrizione. Gli atti trasmessi dallo *scrinium* d'Oriente, dell'Asia o della Tracia senza l'osservanza delle dovute formalità saranno considerate false (fa eccezione la speciale disciplina prevista per il Ponto). Se la regolamentazione non sarà rispettata, i *numerarii* perderanno il rango e il salario di un anno, mentre gli *adiutores* saranno puniti con una multa di 50 libbre d'oro e i *chartularii* con una pena di 15 libbre d'oro (*adiutores vero quinquaginta librarum auri et chartularii quindecim itidem librarum auri poenam subeant*).

Soggetto attivo: *adiutores* e *chartularii*.

Condotta: violare le norme che limitano le competenze degli *adiutores* in luogo dei titolari della funzione.

Pena: multa (*poena*) di 50 libbre d'oro per gli *adiutores* e una pena di 15 libbre d'oro per i *chartularii*.

41. C. 4.65.32

Idem A. Adamantio pu. Ne cui liceat, qui aliquam domum alienam vel locum aut ergasterium nomine conductionis accepit, alteri, qui post eum domini voluntate ad eandem conductionem accessit, litem inferre, quasi rem illicitam aut agenti damnosam temptaverit, sed patere facultatem dominis domos suas vel ergasteria vel loca cui voluerint locandi, ipsis nihilo minus qui conduxerint ab omni super hoc molestia liberis conservandis: nisi forte pacta per scripturam specialiter inita cum dominis vel cum his qui postea conduxerunt, legibus videlicet cognita, agentis intentionibus suffragantur. 1. Quod si quis huiusmodi controversiam sacris iussionibus interdictam crediderit commovendam, si privatus est, acriter caesus exilii subeat poenam, si militat, decem librarum auri dispendio ferriatur.

L'imperatore Zenone, in questa costituzione inserita nel titolo *De locato et conducto*, vieta ai conduttori il cui contratto sia terminato di arrecare molestie ai

nuovi conduttori a loro subentrati dopo la scadenza del contratto. Se qualcuno – avverte l'imperatore – riterrà di poter sollevare una controversia sul punto, proibita dalla legge imperiale (*quod si quis huiusmodi controversiam sacris iussionibus interdictam crediderit commovendam*), se è un privato sarà condannato all'esilio, *si militat* ad una pena di 10 libbre d'oro (*si privatus est, acriter caesus exilii subeat poenam, si militat, decem librarum auri dispendio feriatur*).

Soggetto attivo: *quis militat* (militare o anche funzionario?).

Condotta: proporre azioni contro i nuovi conduttori.

Pena: multa (*dispendio*) di 10 libbre d'oro.

42. C. 12.50.23

Imp. Anastasius A. Armenio pp. *Iubemus nemini licere cuiuscumque scholae vel officii vel militiae seu condicionis per totius orientalis tractus partes ob quamcumque causam profiscenti seu redeunti supra unum veredum unumque paraveredum, cum evectione tamen iudiciali, movere, nisi specialis ei praestita sit nostrae serenitatis quantitatem animalium continens evectio. 1. Exceptis procul dubio his, qui pecunias publicas devehunt, cum in hac parte sine nostra quoque speciali auctoritate tanta convenit animalia moveri, quanta transvehendae pecuniae summa et eius tuitio deponit. 2. Quinquaginta librarum auri condemnatione his feriendis, quicumque nostra iussa quolibet modo seu tempore violaverint seu violare concesserint.*

L'imperatore Anastasio, nella costituzione compresa nel titolo *De cursu publico angariis et parangariis*, prescrive che nessuno di qualsiasi *schola, officium, o militia* o condizione in tutta la giurisdizione orientale possa servirsi di pubblici animali, qualunque sia la causa del viaggio, senza permesso imperiale che indicherà il numero degli animali concessi. Eccezioni sono previste per coloro che trasportano denaro pubblico. Saranno soggetti alla pena di 50 libbre d'oro coloro che violeranno o permetteranno che saranno violate queste disposizioni (*quinquaginta librarum auri condemnatione his feriendis, quicumque nostra iussa quolibet modo seu tempore violaverint seu violare concesserint*).

Soggetto attivo: funzionari di *cuiuscumque scholae vel officii vel militiae seu condicionis per totius Orientis*.

Condotta: violare il divieto di utilizzare cavalli pubblici senza permesso imperiale, eccezion fatta per *qui pecunias publicas devehunt*.

Pena: multa (*condemnatio*) di 50 libbre d'oro.

43. C. 1.30.3 (492)

Idem A. Eusebio magistro officiorum. *Officia et condiciones, quae pertinent ad viros devotos in sacro scrinio memoriae militantes, nemini liceat sub quacumque occasione sine ulla divinae subscriptionis liberalitate peragere: eo, quicumque in hoc fuerit postea facinore convictus, publicatione bonorum suorum multando, officio quoque rectoris provinciae, in qua non adlegato super gerenda sollicitudine sacro rescripto aliquis ausus fuerit eandem curam sibimet usurpare, trium librarum auri dispendio feriendo.* D. k. Mart. Constantinopoli Anastasio A. et Rufo cons. [a. 492]

La costituzione è contenuta nel titolo 30, *De officio quaestoris*. L'imperatore Anastasio decreta che a nessuno sarà concesso, in alcuna occasione, (*nemini liceat sub quacumque occasione...liberalitate peragere*) di raggiungere gli *officia* e le condizioni *quae pertinent ad viros devotos in sacro scrinio memoriae militantes*, senza la concessione di una *subscriptio* imperiale (*sine ulla divinae subscriptionis liberalitate peragere*). Colui che sarà ritenuto colpevole di tale delitto, sarà multato con la confisca dei suoi beni (*quicumque in hoc fuerit postea facinore convictus, publicatione bonorum suorum multando*) e l'*officium* del *rectoris* della provincia nella quale qualcuno avrà osato usurpare la carica non allegando il rescritto imperiale riguardo al conseguire la dignità, dovrà versare 3 libbre d'oro come multa (*in qua non adlegato super gerenda sollicitudine sacro rescripto aliquis ausus fuerit eandem curam sibimet usurpare, trium librarum auri dispendio feriendo*).

Soggetto attivo: *officium rectoris provinciae*.

Condotta: non aver impedito di raggiungere gli *officia* del sacro *scrinium memoriae* senza rescritto imperiale.

Pena: multa (*dispendio*) di 3 libbre d'oro.

44. C. 8.53.32 (496)

Idem A. Euphemio pp. *Secundum divi Leonis constitutionem donationes apud virum clarissimum magistrum census tantummodo insinuari praecipimus, huiusmodi forma in illis instrumentis observanda, quae in hac regia urbe confecta seu celebrata fuerint: nec concedi quemquam vel apud defensores seu magistratus aliarum civitatum vel in aliis quibuslibet locis praeter memoratum iudicium insinuare: scientibus tam his qui ad huiuscemodi insinuationem pervenerint quam his qui eam susceperint nec non tabellionibus, quicumque testimonium suum non in competente (ut dictum est) loco vel iudicio praebuerint, vicenarum librarum auri multa et alia gravissima indignatione se feriendos.* D. prid. k. Mai. Paulo vc. cons. [a. 496]

L'imperatore Anastasio conferma con questa costituzione, nel titolo *De donationibus*, una legge già stabilita da Leone. Si prescrive che le donazioni siano insinuate soltanto presso il *magister census* (*donationes apud virum clarissimum magistrum census tantummodo insinuari praecipimus*); tale forma dovrà essere osservata per i documenti che nella città di Costantinopoli sono stati redatti, e non sarà concesso a nessuno di insinuare l'atto presso *defensores* o *magistratus* di altre città. Stabilito ciò, coloro che insinuano donazioni o le accettano, e anche i *tabelliones* (notai) che avranno prestato la loro testimonianza non in un competente luogo o giudizio, saranno soggetti alla multa di 20 libbre d'oro e all'indignazione imperiale (*scientibus tam his qui ad huiusmodi insinuationem pervenerint quam his qui eam susceperint nec non tabellionibus, quicumque testimonium suum non in competenti (ut dictum est) loco vel iudicio praebuerint, vicenarum librarum auri multa et alia gravissima indignatione se feriendos*).

Soggetto attivo: *tabelliones* e *defensores* o *magistratus* diversi dal *magister census*.

Condotta: violare la competenza esclusiva del *magister census* nel ricevere le insinuazioni delle donazioni.

Pena: *multa* di 20 libbre d'oro.

45. C. 10.16.13 (496)

Ἀυτοκράτωρ Ἀναστάσιος Α. Ἀνθεμίῳ ἐπάρχῳ τῶν πραιτωρίων. (...) 3. Μῆτε δὲ τὰ πολιτικὰ χρήματα, ὅσα ἢ τῷ δημοσίῳ εἰσφέρεται ἢ τοῖς πόλεσιν ἀφώρισται, εἰς ἑτέρας μεταφερέσθω χρείας θείας κελεύσεως. 4. Καὶ ἡ τάξις δὲ τῶν ἐπάρχων, εἰ μὴ πάντα τὰ περιεχόμενα τῆ διατάξει ταῦτα παραυλάξει καὶ διδάξει τοὺς ἐπάρχους, καὶ οἱ ἄρχοντες τῶν ἐπαρχιῶν καὶ αἱ πειθόμεναι τάξεις αὐτοῖς καὶ οἱ λοιποὶ δημοσιέυοντες, εἰ ταῖς τοιαύταις κελεύσεσιν ὑπουργήσαιεν, οἴκοθεν διδόντων τὴν συμβαίνουσαν τῷ δημοσίῳ βλάβην καὶ ὡς τοῦ νόμου καταφρονήσαντες πεντήκοντα χρυσίου λίτρας προστιμάσθωσαν. (...). D. k. April. Paulo v. cons. [a. 496]

Imp. Anastasius A. Anthemio pp. *Si provincia vel civitas relevationem animalis functionis petierit vel inspectorem aut peraequorem mitti, petitio ad principem referatur atque ex eius electione idoneus ad eam rem mittatur iureiurando prius praestito. Qui si quid rettulerit ad praefectos, nulla forma ad eius relationem detur, nisi ipsi praefecti omnia quae ab eo didicerunt et quaesiverunt, principem edocuerint atque ita sacra forma modis omnibus observanda proferatur. Singuli homines super eiusmodi rebus preces non offerant: neque relevatio vel deminutio perpetua sive temporalis neque inspectio neque peraequatio sine scripta principis iussione fiat. 1. Sed neque delegationes praefecti faciant pro temporibus quae suum magistratum antecesserunt, neque annonas ullis applicent aliove quo modo pecunias, quae aut ab initio praestitae non sunt aut praestitae quidem, sed vacant propter corporum defectum quibus competeabant vel eo, quod causa cessavit ob quam olim praestabantur: verum haec omnia ex sola principis auctoritate secundum sacram formam in scriptis datam*

fiant. Qui hoc non observaverint, et quod datum erit ex propriis restituant et omnia alia damna, quae fisco inde eveniant. 2. Ac ne prorationes quidem vel dilationes in his quae fisco debentur quisquam praebeat vel eas quae legibus definitae sunt, nisi divina iussione in scriptis intercedente. Qui autem sua auctoritate id fecerit, de suo debita fisco exsolvat. 3. Sed nec pecunias civiles, quaecumque vel fisco inferuntur vel civitatibus attributae sunt, in alios usus transferat vel quibusdam personis attribuat sine sacra iussione. 4. Officium autem praefectorum, nisi omnia quae hac constitutione comprehensa sunt observaverit et praefectos instruxerit, item praesides provinciarum et subdita eis officia et ceterae personae publicae, nisi his iussionibus parverint, ex propriis damnum fisco allatum praestent et tamquam legis contemptores L auri libris multentur. 5. Tripertite autem omnia fiscalia inferantur tam alia quam quae Armeniaca vocantur, scilicet kalendis Ianuariis et kalendis Maiis et ad finem indictionis, in tres partes aequales fiscalibus divisas, ut nulla in medio innovatio collatoribus fiat. 6. Sed quoniam Armeniaca tributa duabus pensionibus solvi solebant, liceat collatoribus si velint, veterem consuetudinem praeferre et duabus pensionibus aequalibusolvere et alterum dimidium mense Septembri futurae indictionis. 7. Quod si Armeniaca tributa tripertiteolvere malunt, habeant ad dilationem sibi concessum mensem Septembrem futurae indictionis. 8. Praedestinatum autem ut solet initio uniuscuiusque indictionis inferatur, cum hoc ipsa eius denominatio indicet.

L'imperatore Anastasio definisce il procedimento per richiedere una diminuzione delle tasse in natura, e stabilisce una pena di 50 libbre d'oro per i *praesides provinciarum*, loro *officia* e *personae publicae* se non avranno rispettato il dettato della legge.

Soggetto attivo: *officium praefectorum, praesides provinciarum et officia et ceterae personae publicae* (ή τάξις τῶν ἐπάρχων, οἱ ἄρχοντες τῶν ἐπαρχιῶν καὶ αἱ πειθόμεναι τάξεις αὐτοῖς καὶ οἱ λοιποὶ δημοσιεύοντες).

Condotta: violare le norme prescritte dalla costituzione su particolari forme di imposizioni tributarie.

Pena: multa di 50 libbre d'oro *tamquam legis contemptores*.

46. C. 10.19.9 (496)

Αὐτοκράτωρ Ἀναστάσιος Α. Ἀνθεμίῳ ἐπάρχῳ τῶν πραιτωρίων. (...) 7. Εἰ δὲ κατὰ τι παραβαθεῖη τὰ νομοθετηθέντα, πενήκοντα χρυσίου λιτραὶ ἐπιτίμιον ἔστω καὶ κατὰ τῆς τάξεως τῶν ἐπάρχων καὶ κατὰ τῶν ἀρχόντων τῶν ἐπαρχιῶν καὶ τῶν τάξεων αὐτῶν καὶ κατὰ τῶν λοιπῶν τῶν δημοσιεύόντων προσώπων. D. XII k. Aug. Paulo vc. cons. [a. 496]

Imp. Anastasius A. Anthemio pp. *Ne multitudo eorum qui tributa exigunt tam collatores quam fiscum damno afficiat, unus tantum canonicarius in singulas provincias ex competenti scrinio mittatur, qui instare debeat solutionis titulorum qui scrinio suo debiti sunt.* 1. *Compulsor vero non ante mittatur, quam*

dies praestitutus et insuper mensis elapsus erit: quo tempore elapso compulsor mittatur, multato tam praeside quam officio et canonicario secundum cumulum summae non exactae et ad neglegentiae modum, ut idem compulsor et tributa quae reliqua sunt et multam exigat. 2. Soli autem praesidi et officio et canonicario compulsor instet et solacium accipiat conveniens et provinciae quae debet et longinquitati. Hoc solacium autem incumbat praesidi et officio et canonicario, cum ipsi causae fuerint, ut compulsor mitteretur. 3. Alter vero compulsor nequaquam mittatur neque alius quis post compulsorem. Quod si praefecti putaverint opus esse, ut alter adhuc post compulsorem mittatur, in hoc quoque eadem valeant et solacium ei deputatum is qui causam dederit ut mitteretur solvat, scilicet praeses provinciae et officium eius et canonicarius et compulsor. 4. Solacium enim canonicario deputatum omnibus qui post eum mittuntur exactoribus sufficit, nec amplius quicquam vel a corporibus civitatum vel a collatoribus exigatur, etiamsi plures ad exactionem emissi fuerint, ut omnes qui missi sint nec tributa expederint singulatim multentur. 5. Quaecumque autem delegationes fiunt, canonicario mittendae sunt, ut per eum et hae expediantur neve ex eo solacium ei deputatum crescat. 6. Endomatica quae vocantur nemo accipiat, sed nomen ipsum penitus aboleatur. 7. Quod si ex aliqua parte ea quae constituta sunt neglegentur, L librarum auri poena esto tam contra officium praefectorum quam contra praesides provinciarum et eorum officia et contra ceteras publicas personas.

L'imperatore Anastasio stabilisce norme in materia di esazione corretta dei tributi, di invio del *canonicarius* o del *compulsor* in caso di difficoltà esattorie, e pene per chi le viola, in particolare la multa di 50 libbre d'oro per l'*officium* del prefetto del pretorio, i *praesides provinciarum* e loro *officia* e le altre *publicae personae* (κατὰ τῆς τάξεως τῶν ἐπάρχων καὶ κατὰ τῶν ἀρχόντων τῶν ἐπαρχιῶν καὶ τῶν τάξεων αὐτῶν καὶ κατὰ τῶν λοιπῶν τῶν δημοσιεύοντων προσώπων).

Soggetto attivo: *officium praefectorum, praesides provinciarum et officia et ceteras publicas personas* (ἡ τάξις τῶν ἐπάρχων, οἱ ἄρχοντες τῶν ἐπαρχιῶν, αἱ τάξεις αὐτοῖς καὶ οἱ λοιποὶ δημοσιεύοντες).

Condotta: violare le regole in materia di esazione dei tributi.

Pena: multa di 50 libbre d'oro.

47. C. 11.1.1

Αὐτοκράτωρ Ἀναστάσιος Α. (...) 3. Ἐκατὸν δὲ λίτρας ὀπιζει πρόστιμον τῇ σχολῇ τῶν παλατινῶν καὶ τοῖς ἄρχουσι καὶ τῇ τάξει καὶ τοῖς πολίταις, εἰ ταῦτα παραβαθεῖεν ποτε. (...)

Remittit omnibus penitus auri et argenti collationem, exceptis civitatibus et vicis, qui aliquid ex ultima voluntate ad ea conferenda accipiunt, vel si quid e publico huius collationis gratia datur. 1. Qui autem hoc tributum praestant, eis liceat vel Constantinopoli vel in provincia id solvere et aut pro quarta parte in singulos annos aut quadriennio elapso sine damno et dispendio. 2. Quod si quid supersit ex eo tributo, in necessarios sumptus civitatis expendatur, velut in

opera aut annonam aut lumina similiave. 3. Centum librarum multam statuit scholae palatinorum et praesidis et civibus, si haec violata fuerint.

L'imperatore Anastasio, in questa costituzione inserita nel titolo *De tollenda lustralis auri collatione*, abolisce la *collatio*, una tassa pagabile in oro e argento, salvo alcune eccezioni. Si prevede una pena di 100 libbre d'oro per le *scholae palatinae*, per i *praesides* e i cittadini che avranno violato le disposizioni (ἑκατὸν δὲ λίτρας ὀπιζει πρόστιμον τῇ σχολῇ τῶν παλατινῶν καὶ τοῖς ἄρχουσι καὶ τῇ τάξει καὶ τοῖς πολίταις; *centum librarum multam statuit scholae palatinorum et praesidi sic et civibus, si haec violata fuerint*).

Soggetto attivo: *scholae palatinorum, praesides (et cives)* (ή σχολή τῶν παλατινῶν, οἱ ἄρχοντες).

Condotta: violare le regole stabilite in materia di remissione della *collatio auri et argenti*.

Pena: *multa* di 100 libbre d'oro.

48. C. 10.27.3 (= 1.4.17) (491-505)

Ὁ αὐτὸς βασιλεύς. (...) 2. Ὁ δὲ παραβαίνων ἢ παραβαθῆναι συγχωρῶν τὸν νόμον λ' χρυσίου λίτρας ἐπιτίμιον καταβαλλέτο. [a. 491-505]

Idem A. Si quando in urbe aliqua opus erit sitona, arbitrato et electione episcopi uniuscuiusque civitatis et eorum qui inter possessores antecellunt eius creatio procedat, non ut libuerit eis qui creant, neque quas velint personas, sed ut tantum officiales eius loci qui militant aut militia abscesserunt per supra dictas personas ad sitoniam promoveantur, quoniam facilius hi qui in publicis negotiis ex longo tempore versati sunt onore sitoniae funguntur. 1. Ab omni autem damno liberi sint qui sitoniam exercent et dicta necessitate impleta ex aequo discutiantur: neque enim iustum est eos pro tantis laboribus etiam damno officii. Frumentum secundum pretia quae in foro obtinent praestent nec ultra aliquid. 2. Qui legem violat aut violari permittit, XXX auri librarum poenam solvito.

La costituzione, nel titolo *Ut nemini liceat in coemptione specierum se excusare et de munere sitoniae*, stabilisce che qualora vi sia necessità di un approvvigionatore di grano (*sitona*), la scelta, da effettuarsi da parte del vescovo e dei maggiori proprietari terrieri, deve cadere tra gli *officiales qui militant aut militia abscesserunt*. Una volta terminato suo compito, non dovrà subire perdite. Dovrà acquistare il grano al prezzo di mercato e non per somme superiori. Chiunque violerà la legge o permetterà che sia violata, dovrà pagare una multa di 30 libbre d'oro (ὁ παραβαίνων ἢ παραβαθῆναι συγχωρῶν τὸν νόμον).

Soggetto attivo: non espresso, ma si tratta dei funzionari incaricati di verificare l'applicazione della legge.

Condotta: mancare di vigilare sull'applicazione delle norme in materia di nomina del sitona e per l'approvvigionamento di grano.

Pena: 30 libbre d'oro.

49. C. 12.37.18 (491-505)

Ὁ αὐτὸς βασιλεύς. (...) Τοὺς δὲ ἄρχοντας καὶ τὰς πόλεις καὶ πάντα τὸν ἕτερον δημοσιεύοντα, εἴ τι παραβαθῆ τῶν θεσπισθέντων, καὶ τὰ χρήματα παρέχειν ὄικοθεν τοῖς στρατιώταις καὶ πρόστιμον ἑκατὸν λιτρῶν χρυσοῦ θεσπίζομεν. [a. 491-505]

Idem A. Constitutio iubet in locis inprimis ea retineri quae militibus eroganda sunt, et tunc demum reliquas fisci causas procedere. Neque enim solas transmissiones urguere oportet, militares vero erogationes neglegere. Magistratus autem et civitates omnesque alias publicas personas, si quid eorum quae constituta sunt violatum fuerit, et pecunias de suo militibus et multam C auri librarum dependere iubemus.

La costituzione, riportata nel titolo *De erogatione militaris annonae*, stabilisce che si debbano trattenerne nei vari luoghi prima le cose che vanno pagate ai soldati, e solo il rimanente sia inviato al fisco. Se *magistratus*, o *civitates*, o altre persone pubbliche (τούς δὲ ἄρχοντας καὶ τὰς πόλεις καὶ πάντα τὸν ἕτερον δημοσιεύοντα) dovranno pagare quanto dovuto ai soldati e una pena di 100 libbre d'oro.

Soggetto attivo: *magistratus* (οἱ ἄρχοντες), *civitates et omnes aliae publicae personae*.

Condotta: violare l'obbligo di trattenerne quanto deve essere pagato ai soldati.

Pena: multa di 100 libbre d'oro.

50. C. 1.2.17 (491-518)

Αὐτοκράτωρ Ἀναστάσιος Α. (...) 2a. Μὴ δυναμένου τοῦ μαγιστροκλήνου ἢ τοῦ ἐκδίκου παραιτεῖσθαι καταλαμβάνειν τὸν σεβάσιμον οἶκον, ἐν ᾧ ἡ τοιαύτη συνίσταται πρᾶξις, ἀζεμίως καὶ ἐκδικούντων αὐτήν. ὑπόκεινται γὰρ ἐκ παραβάσεως ποινῆ χρυσοῦ λιτρῶν κ'. (...)

Imp. Anastasius A. Sancimus ea, quae de sacrosancta magna ecclesia huius regiae urbis (sub qua etiam sacrosanctas domos comprehendere convenit, quarum et res et diariorum quae dicuntur ceterarumque expensarum dispensationem in se ipsa recepit) definita sunt velueruntque, manere iis inconcussa et illaesa omnimodo custodita. Firma sint etiam omnia privilegia, quae eidem magnae ecclesiae et sedi huius regiae urbis in quodcumque tempus vel quoquo modo competiverunt et debentur. 1. Sancimus omnem rerum immobilium vel civilium annonarum quae religiosis domibus competunt vel competent alienatio-

nem cessare, quocumque modo fiat vel adgrediatur vel excogitari possit, nisi forte propoter aliquam necessitatem utilitatemque, quae isdem religiosis domibus emergerit, prosit iis venditio talis rei vel hypotheca vel permutatio, id est si pretium rei venditae cedat in solutionem debitorum non eorum, quae simpliciter et prout incidit existant, sed quae ex successione sive hereditatibus vel ex necessariis utilibusque causis supra dictarum venerabilium domorum cui incumbant, vel etiam in renovationem vel curam ipsius domus instantem quaeque magnam dilationem non permittat: isdem causis in vetito aere alieno contrahendo et hypothecis pro eo dandis exceptis: permutatio vero, si itidem de re agatur, quae utilior et magis necessaria sit redditumque convenientem nec minorem rei alienatae alicui venerabilium domorum comparare possit: emphyteusis vero, cum redditus quantitas nullo modo deminuat, vel etiam quod datur omnino sterile sit. Huiusmodi enim rerum, quae nullum lucrum propter sterilitatem produnt, sed damnum tribuunt, nec donationem vel alienationem isdem domibus interdiximus. 2. Quod vero factum erit, non aliter valeat, nisi una dictarum causarum in actis manifestetur, Byzantii quidem apud magistratum census, in provinciis autem apud defensores, propositis sanctis evangeliiis et pro ecclesiis quidem adhibitis oeconomis et clericis qui ibi morantur, pro monasteriis vero praepositi aliique monarchi adesse debent, pro ptochiis administratores et omnes qui interveniuntur administrationis ministri et similiter pro orphanotrophiiis, ut quod maiori parti placuerit id obtineat: consentiente etiam episcopo locorum, in quibus hoc fieri moris fuerit. 2a. Nec poterit magister census aut defensor recusare ad venerabilem domum se conferre, in qua tale negotium fit, quin etiam gratis eam defendent (id excipient). Subiacent enim, si id non observaverint, poenae XX auri librarum. 2b. Et postea fiunt instrumenta, quae nomina tam eorum qui interfuerint quam eius apud quem gesta fuerint. 3. Quod si quid eorum, quae dicta sunt, praetermissum fuerit, creditor et emptor rem et debitum et pretium amittit: is vero, qui permutationem contraxit, tam quod dedit quam quod accepit amittit: qui emphyteusis titulo in tempus vitae suae vel donationis alienationisve titulo accepit, reddit quod accepit et alterum tantum eis quanti est quod datum fuerit. 4. Quae dicta sunt locum habent etiam in iis rebus quae ecclesiarum et venerabilium domorum futurae sunt. 5. Si qua vero mobilia erunt praeter vasa sacra, quae sufficiant ad dictas causas, cessat alienatio et obpigneratio immobilium necessariorum panumque.

La costituzione di Anastasio, in greco, mira a proteggere i privilegi della chiesa di Costantinopoli in particolare nei casi di alienazione, pignoramento, enfiteusi e altri contratti di beni appartenenti alla chiesa stessa. Ogni procedura è dettagliatamente disciplinata e viene imposto al *magister census* (in città) e al *defensor* (in provincia) di prendere parte ad essa, pena una multa di 20 libbre d'oro.

Soggetto attivo: *magister census* e *defensor* (ὁ μαγιστροκλήνσος, ὁ ἔκδικος).

Condotta: non rispettare delle procedure previste in caso di alienazione, pignoramento (o altri casi).

Pena: 20 libbre d'oro.

51. C. 11.43.11

Idem A. Sergio pp. *Divinam dispositionem ab inclitae recordationis principe theodosio super his, qui aquam sibi de publicis aquaeductibus seu fontibus praeberi desiderant, promulgatam hac etiam lege in sua firmitate durare sancimus, quatenus nemo vel in hac sacratissima civitate vel in provinciis sine divinis apicibus de sacro epistularum scrinio more solito edendis et iudicio tuae celsitudinis vel aliis quorum interest intimatis vel intimandis aquam de publico aquaeductu seu fonte trahere permittatur: his, quicumque nostra iussa violaverint seu violari concesserint, denarum librarum auri condemnatione aliaque gravissima indignatione feriendis.*

La costituzione di Anastasio replica il comando di Teodosio e Valentiniano in C. 11.43.6: il testo, inserito nel medesimo titolo *De aquaeductu*, vieta ai privati di utilizzare l'acquedotto pubblico senza rescritti imperiali che lo permettano, comunicati al prefetto del pretorio o a chi compete. Chiunque violerà il comando o permetterà che sia violato sarà punito con una multa di 10 libbre d'oro e altre pene severe.

Soggetto attivo: *praefectus praetorio* (?).

Condotta: violare il divieto di utilizzare acquedotti pubblici senza autorizzazione imperiale o aver permesso che altri lo infrangano.

Pena: multa (*condemnatio*) di 10 libbre d'oro.

52. C. 10.27.2 (505?)

(...) 4. Μηδέεις δὲ ἀναγκαζέσθω πιπράσθειν πᾶσαν χρείαν αὐτοῦ, ἀλλὰ τὰ ἐκπεριτεύοντα εἶδη· ἀσεβὲς ἐστὶν ἀποστερεῖσθαι τινα τῶν οἰκείων καὶ ἑτέροις ταῦτα χορηγεῖν· ῥᾶ χρυσοῦ λίτρας ὑφισταμένου ζημίαν καὶ κινδυνεύοντος εἰς τὴν ἀξίαν καὶ τὴν ζώνην αὐτοῦ τοῦ παραβαίνοντος τὸν νόμον ἢ συγχωροῦντος αὐτὸν παραβαθῆναι. (...) 9. Ὁ δὲ ὑπὲρ ταύτην τὴν ἀωαλογίαν ἀπαιτῶν τινὰ τῶν συντελειῶν προφάσει τῆς συνωνῆς καὶ ζημίας τῶν πεντήκοντα τοῦ χρυσοῦ λιτρῶν ὑποκείσθω καὶ ζώνης καὶ ἀξίας ἐκπιπέτω καὶ ἑτέραν μείζονα προσδοκάτω κίνησιν. (...) 15. Ὑποκείσθω δὲ τῷ προστίμῳ τῶν πεντήκοντα τοῦ χρυσοῦ λιτρῶν καὶ τὸν εἰς ζώνην καὶ ἀξίαν ὑπομενέτω κίνδυνον ἥτε μείστη τάξις τῶν ἐνδοξοτάτων ἐπάρχων καὶ οἱ λαμπρότατοι τῶν ἐπαρχιῶν ἄρχοντες μετὰ τῶν πειθομένων αὐτοῖς τάξεων καὶ οἱ κατὰ τόπον ἔκδικοι καὶ ἄλλοι οἱ δημοσιεύοντες παραβαίνοντες αὐτοῖ τὸν νόμον ἢ παραβαθῆναι συγχωροῦντες ἢ μὴ μηνύοντες ἀνυπερθέτως καὶ ἀληθῶς κατὰ τῶν παραβαινόντων αὐτόν.

Incolae civitatum vel ii qui in eis possessiones habent non cogantur in aliam civitatem vel metropolim species conferre. 1. Sed et si inevitabilis causa id fieri cogat, vendant iustis pretiis, quae in ea civitate obtinent, ex qua species prae-

stantur, asportent autem species ii quibus his opus est. 2. Venditoribus autem pretia specierum imputentur in aurariam collationem, quam ipsi publico inferre debent. Non enim iustum est nunc specierum collationem ab alio posci, post tempus vero ei pretia constitui abundante annonae copia. 3. Sui periculo clarissimus uniuscuiusque provinciae praeses curabit, ut pretia specierum aestimentur et temporibus quae de eis constituta sunt emittantur. 4. Nemo autem cogantur copiam suam totam vendere, sed solas superfluas species: impium enim est suis aliquem privari et aliis ea suppeditare: C auri librarum poenam subibit et de dignitate et cingulo suo periclitabitur, qui legem violarit aut violari permiserit. 5. Nemo umquam possessoribus praeter magnam necessitatem coemptione imponat, et quando fiet, id nisi ex sacra iussione non procedat, ut aurum pro coemptione debitum ex aurea collatione a possessoribus inferenda retienatur, dum propriae collationis summa ad coemptionem sufficiat. 6. Quod si publica tributa non debent ii quibus coemptio imposita est vel partem debent, in nummis probis prius aurum accipiant et sic species ab eis exigantur, neve quis audeat vel improbos nummos dare vel ex parte tantummodo summam solvere aliove quo modo subditos damno afficere, sed etiam quadruplum interpondii et damni et eius quod tardius solverit praestabit. 7. Si quis vero coemptionem indicere ausus fuerit vel indictam praeter legem exegerit, L auri libris puniatur et militia dignitateque cadat graviori praeterea poenae obnoxius. Cum autem ex sacra iussione coemptionis indictio facta erit, singuli possessores ad modum iugerum vel capitum coemptioni subiacciantur, neve quis ea excipiantur. 9. Qui autem supra hunc modum aliquid coemptionis nomine a collatoribus exigit, et damnum L auri librarum subeat et cingulo militiaeque cadat et maiorem animadversionem expectet. 10. Sed haec Thracica dioecesi excepta sancita sunt. Nam cum in Thracia non in solidum tributa inferantur, quia propter barbarorum incursus colonorum numerus deminutus est nec specierum collatio militibus ibi constitutis sufficit et prae omnibus ad alendos militum legiones sane perpetuo necesse est coemptionem facere, quoniam specierum collatio militibus ibi constitutis non sufficit: in illa igitur dioecesi maneat quae hucusque obtinuit consuetudo, cui et negotiatores subiecti sunt, ut tamen prius et collatoribus et negotiatoribus aurum pro coemptione in probis putis nummis solvatur et sic ab eis specierum collatio sine refragatione et sine damno exigatur: is autem qui haec violaverit isdem poenis subiaceat. 11. Melius enim est pro privata negotiatione etiam negotiatores necessaria alimonia militibus suppeditare. 12. Quaecumque autem per civitates quae neque annonarias facultates habent neque alia in re locupletes sunt coemptionem fieri necesse est, liceat praesidibus eam facere, sed in solo territorio urbis quae annona caret et intra fines eius et secundum pretia quae pro tempore illic obtinebunt. Hoc observent etiam patres civitatum et reliqui omnes qui coemptioni provident. 13. Cum vero publicam coemptionem ideo fieri necesse est, quia in regia urbe annona deficit, in hac quoque nisi ex sacra iussione non procedat, ut prius aurum sine mora et damno secundum pretia quae in foro eorum locorum obtinent solvatur, vectura quoque e publico praestetur, ut collator vendat tantum species quae exiguntur et indigentibus annona subministretur. 14. Minime autem ex hac constitutione innoventur ea quae de coemptione in magna Alexandrinorum urbe facienda definita sunt, sed obtineat etiam sacra forma quae annonam militum evocatorum definivit. 15. Poenae autem L auri librarum subiaceant et cinguli dingitatisque periculum expectent tam summum officium illustrium praefectorum quam defensores in locis constituti et aliae publicae personae, quae legem violant aut violari permittunt aut non statim et secundum veritatem denuntiant eos qui eam violarint.

La costituzione tratta di numerosissimi aspetti delle vendite forzate di beni di pubblica necessità, per militari e civili. Concentrandoci esclusivamente, in questa sede, sulle multe ivi contemplate, il paragrafo 4 stabilisce che debbano essere equi i prezzi a cui i produttori vendono i loro prodotti, pena una multa di 100 libbre d'oro per *provinciae praeses*; i paragrafi 7 e 9 prevedono (in capo ai medesimi soggetti?) una multa di 50 libbre d'oro nei casi di imposizione di vendite forzate oltre la somma stabilita. Al paragrafo 15, si dispone, invece, a carico dell'*officium praefectorum*, dei *defensores in locis constituti* (ma il testo greco parla di τῶν ἐπαρχιῶν ἄρχοντες, ossia di governatori provinciali) e altre *publicae personae*, una multa di 50 libbre d'oro in caso di violazione o mancata vigilanza sull'applicazione della costituzione.

Paragrafo 4

Soggetto attivo: *provinciae praeses* (οἱ ἄρχοντες τῶν ἐπαρχιῶν).

Condotta: non stabilire equamente i prezzi a cui i produttori vendono i loro prodotti.

Pena: 100 libbre d'oro.

Paragrafo 7 e 9

Soggetto attivo: *provinciae praeses* (οἱ ἄρχοντες τῶν ἐπαρχιῶν).

Condotta: imporre vendite forzate; nel caso in cui sia disposta dall'imperatore, chiedere oltre lo stabilito.

Pena: 50 libbre d'oro.

Paragrafo 15

Soggetto attivo: *officium praefectorum, defensores in locis constituti et aliae publicae personae* (ἡ τάξις τῶν ἐνδοξοτάτων ἐπαρχῶν καὶ οἱ τῶν ἐπαρχιῶν ἄρχοντες μετὰ τῶν πειθομένων αὐτοῖς τάξεων καὶ οἱ κατὰ τόπον ἕκδικοι καὶ ἄλλοι οἱ δημοσιεύοντες παραβαίνοντες).

Condotta: violare o non vigilare sulle regole delle vendite forzate delle mercanzie private.

Pena: 50 libbre d'oro.

53. C. 12.20.6

Imp. Anastasius A. Celeri magistro officiorum. *Hac saluberrima sanctione decernimus agentes in rebus pro conventionibus et modo sportularum exsecutoribus praebendarum pro quantitate sumptuum, quae circa*

litigia sibimet ab aliis inferenda vel a se contra alios per semet ipsos seu per ordinandos a se procuratores exercenda convenit ab his agnosci, beneficiis, quae in sacro nostro militantibus ministerio iam pridem per divinas sanctiones indulta sunt, perpotiri, fideiussorem idoneum de eadem schola, non autem extraneum offerre compelli: 1. Ita tamen, ut privilegia, quaecumque centenariis seu ducenariis vel chartulariis seu viris clarissimis principibus post depositam quoque militiam iam per dispositiones principales impertita et nunc usque observata esse noscuntur, intacta inviolataque custodiantur, cum perabsurdum perque temerarium sit hanc nostrae pietatis liberalitatem quemquam astuta interpretatione non ad augmentum anteriorum privilegiorum, sed imminutionem convertere concedi: 2. Simili videlicet forma pro matribus et uxoribus eorum nec non etiam liberis sub eorum potestate constitutis nec aliam sortitis vel sortituris militiam nec non etiam servis ad eos pertinentibus servanda: 3. Ita ut in provinciis quoque supra dictae personae degentes simili beneficio perfruantur, sportulas tamen et litium expensas pro tertia superius enarratae quantitatis soluturae: 4. Denarum librarum auri condemnatione aliaque gravissima indignatione his feriendis, quicumque nostra iussa quolibet modo seu tempore violaverint seu violari concesserint.

La costituzione di Anastasio stabilisce una serie di privilegi per gli *agentes in rebus*, confermando contestualmente (paragrafo 1) anche quelli previsti per i *centenarii*, *ducenarii*, *chartularii* e *principes*. Per coloro che vivono in provincia, è stabilito debbano pagare solo un terzo delle *sportuale* e delle *litium expensae*. Una pena di 10 libbre d'oro è prevista per coloro che avranno violato la costituzione o avranno permesso fosse violata.

Soggetto attivo: non espressamente indicato (*quicumque nostra iussa quolibet modo seu tempore violaverint seu violari concesserint*).

Condotta: violare o non vigilare sull'applicazione della costituzione (in materia di privilegi per gli *agentes in rebus* e altri funzionari).

Pena: 10 libbre d'oro.

54. C. 12.37.17

Idem A. Arcadio pp. Cum saepe contingit propter quasdam maximas et inexcusabiles rationes quibusdam ad custodiam vel aliam huiusmodi causam milites deputari vel etiam deputatos esse, et non convenit hoc modo publicum aliquod damnum seu dispendium sustinere, iubemus, si qui fortissimi milites ex quocumque numero curiis vel quibusdam corporibus vel sacrosanctis ecclesiis vel aliis personis pro custodia, ut dictum est, vel tali alia causa a nostro numine deputati sunt vel fuerint, ne per eorum translationes circa annonarum vel capitum eis praebendorum erogationem publicis rationibus quaedam laesio ingeratur, eadem de

proprio personam seu personas, cui et quibus deputati sunt vel fuerint, modis omnibus agnoscere: hoc tantummodo de publico pro isdem annis et capitu praebendo et imputando, quod in locis, ex quibus praefati milites perveniunt seu pervenerunt, imputabatur, vel si antelatum praestationem supradictae personae recusaverint, eosdem milites de suis locis non recedere, vel eos qui recesserint ad ea sine quadam mora redire. 1. Hoc omnifariam custodiendo, ut nemo devotissimorum militum cuiusque personae seu corpori sine speciali nostrae serenitatis iussione scriptis proferenda deputetur. 2. Officio tuae celsitudinis, si hanc nostrae mansuetudinis formam, quotiens super militibus quibusdam deputandis aliquid statutum fuerit, gestis insinuare et, quid eos, quibus dati sunt, prout nobis placuit, agnoscere oportet, itidem publicare minime curaverit, tam dispendium, quodcumque publicum hac ex causa sustinuerit, ei de proprio resarcire, quam triginta librarum auri multam propter suam desidiam, immo magis coniventiam dependere cogendo. 3. Rectoribus nihilo minus provinciarum et apparitionibus eorum, si statuta nostra violaverint seu violari concesserint, eiusdem condemnationis solutione percellendis.

L'imperatore Anastasio, nella presente costituzione inserita nel titolo *De erogatione militaris annonae*, dispone, in sintesi, che i soldati impiegati come guardie a persone o come custodi per i senati municipali, corporazioni, chiese o altro, non dovranno ricevere l'annona né foraggio per i cavalli da parte del pubblico. Se l'*officium* del prefetto del pretorio non avrà registrato un rescritto imperiale che assegna soldati ad alcuni soggetti e non rende noto quanto dovranno essi pagare secondo la legge imperiale, dovrà lo stesso *officium* rimborsare il danno dalle sue sostanze (*ei de proprio resarcire*) e versare 30 libbre d'oro come multa. Anche i *rectores provinciarum* e i loro *apparitores* saranno costretti a pagare la stessa multa se avranno violato le disposizioni.

Soggetto attivo: *officium praefecti praetorio; rectores provinciarum e apparitores.*

Condotta: violare le norme in materia di soldati impiegati come guardie o come custodi o permettere che siano violate (*si statuta nostra violaverint seu violari concesserint*).

Pena: multa (*multa, condemnatio*) di 30 libbre d'oro per tutti (l'*officium* del prefetto del pretorio deve inoltre rimborsare *de proprio* il danno).

55. C. 2.7.26 (524)

Imp. Iustinus A. Theodoro pu. *Per hanc legem decernimus, ne, antequam in octuaginta tantum virorum numerum fori tui culminis togatorum collegium deductum fuerit, adspirare quis qualibet arte concedatur aut possit, nisi vel eorum filii, qui triginta priorum obtinent numerum, facundiae studiis eruditi, gratis videlicet et sine ullo suffragio, aut fortasse exteri non ultra duos per annos singulos, facundia et ipsi conspicui taxati*

*fuerint: nullo deinceps, postquam in octuaginta virorum numerum re-
 ducti fuerint, superare qualibet rursus ambitione vel astutia quantitatem
 ausuro. 1. Interdicenda quoque cunctis licentia praevertendi progressus
 seriem, quam ipsius temporis ordo suppeditat, et ut in mercatorum con-
 tractibus loca permutandi et adhuc tirones iam interesse veteribus. 2.
 Hoc etiam pronuntiandum censemus, ne quis ex his in aliis degat regio-
 nibus relicta observatione glorificae tuae sedis. Noverint etenim, qui post
 nomen impetratum patroni litium ultra trium annorum spatium ex sa-
 cratissima hac urbe morandum duxerit, nec nuncupationem togati nec
 privilegia virorum eiusmodi concedenda sibi, ut nec repetitis ex indu-
 stria praedictae sedis auctoritatibus protrahatur aut multiplicetur pere-
 grinationis excursus. 3. Quorum omnium si quid vel minimum quocum-
 que tempore fuerit violatum, viginti primates eiusdem ordinis et qui pro
 tempore sollicitudinem ab actis in amplitudinis tuae gerent officio, adiu-
 tores etiam eorum denis singuli libris auri ferientur, quod adversus im-
 perialia consulta serenitatis nostrae tendentibus non statim obiecerint
 intercessionem legis praesentis aut non restiterint et omni nisu prohi-
 buerint, ne quid temptetur contrarium: cum nec in administratores su-
 blimissimae tuae sedis, si non intente custodierint disposita salutaria et,
 ut non temerentur, prospexerint, poena deerit decem auri librarum. 4.
 Sescenti aurei, quibus pro tempore fisci patronus fori tuae celsi-
 tudinis ad exemplum priorum temporum ex arca tui iudicii consolatur,
 ne post decursum celerem advocationis et labores gloriosos egenus
 exeat, non, ut saepe contigit, incerto die praestentur, sed cum medium
 iter pervenerint patrociniis rerum fiscalium, id est kalendis octobribus,
 per annos singulos sine cunctatione solventur. 5. Quidquid insuper privi-
 legiorum retro principum sacris adfatibus vel auctoritate tribunalis cuius
 interest huic eidem ordini datum ostenditur, inviolatum servari. 6. Cum-
 que lite quisquam eorum pulsatus fuerit seu civilis causae certaminis aut
 criminalis quaestionis obtentu, hic vel in provinciis, cum per concessum
 tempus eorum adesse quemquam evenit, nullos exsecutores sportulas
 adsequi nec, qui controversiis movendis inserviunt aut excipiendo seu
 praeparando vel officio quolibet alio, quocumque nomine sumptum exi-
 gendum censere. D. id. Febr. Constantinopoli Iustino A. II et Opilione
 cons. [a. 524]*

La costituzione di Giustino stabilisce che finché il *collegium togatorum* del pre-
 fetto della città non sarà composto soltanto da ottanta membri, non potranno aspi-
 rarvi che i figli dei primi 30, esperti nell'arte oratoria, e senza spese, oppure altri due
 esterni ogni anno, anch'essi ottimi oratori, che pagheranno una tassa. Ridotto il nu-
 mero ad ottanta, nessuno potrà entrarvi. Nessuno potrà cambiare l'ordine di prece-
 denza, né potranno vivere in luoghi diversi, non frequentando la corte del prefetto
 della città. Se coloro che avranno raggiunto il titolo di *patroni litium* dimoreranno
 fuori dalla città di Costantinopoli per più di tre anni, non potranno più chiamarsi tali
 né avere i privilegi relativi (*noverint etenim, qui post nomen impetratum patroni li-
 tium ultra trium annorum spatium ex sacratissima hac urbe morandum duxerit,
 nec nuncupationem togati nec privilegia virorum eiusmodi concedenda sibi*). Se que-
 ste prescrizioni non saranno rispettate, i *viginti primates* dell'ordine e coloro che
 svolgono *pro tempore* l'*officium ab actis* presso il prefetto della città, così come gli
adiutores, saranno passibili di una pena di 10 libbre d'oro ciascuno (*quorum omnium
 si quid vel minimum quocumque tempore fuerit violatum, viginti primates eiusdem*

ordinis et qui pro tempore sollicitudinem ab actis in amplitudinis tuae gerent officio, adiutores etiam eorum denis singuli libris auri ferientur), poiché non si sono immediatamente opposti alla violazione delle norme e non hanno tentato di impedire in ogni modo ogni infrazione (*quod adversus imperialia consulta serenitatis nostrae tendentibus non statim obiecerint intercessionem legis praesentis aut non restiterint et omni nisu prohibuerint, ne quid temptetur contrarium*). E se gli *administratores* della sede del prefetto della città non seguiranno le norme previste e vigileranno perché non siano infrante, non mancherà per loro una pena di 10 libbre d'oro (*cum nec in administratores sublimissimae tuae sedis, si non intente custodierint disposita salutaria et, ut non temerentur, prospexerint, poena deerit decem auri librarum*).

Soggetto attivo: *viginti primates* dell'ordine; coloro che svolgono *pro tempore* l'*officium ab actis* presso il *praefectus urbi*; gli *adiutores*.

Condotta: violare le norme sul *collegium togatorum*.

Pena: 10 libbre d'oro ciascuno (*denis singuli libris auri ferientur*).

Soggetto attivo: *administratores* della sede del prefetto della città.

Condotta: violare le regole e mancare di vigilare sulla loro osservanza.

Pena: 10 libbre d'oro (*poena deerit decem auri librarum*).

56. C. 6.23.23 (524)

Idem Archelao pp. *Consulta divalia, quibus considerate prospectum est, ne voluntates ultimae deficientium in hac regia urbe confectae apud alium aperiri possint quam virum clarissimum pro tempore census magistrum, monumentis intervenientibus pro iuris ordine, neve in hereditate, cuius summa centum aureorum pretium non excedit, mercedis quicquam aut sumptuum censum administrantes aut censualis apparitio super intimandis isdem elogiis audeant adsequi, firma nunc quoque edicimus ac repetita promulgatione non solum iudices quorumlibet tribunaliu, verum etiam defensores ecclesiarum, quos turpissimum intimatio- nis genus inreperat, praemonendos censemus, ne rem attingant, quae nemini prorsus omnium secundum constitutionum praecepta quam census magistro competit. Absurdum est namque, si promiscuis actibus rerum turbentur officia et alii creditum alius subtrahat, ac praecipue clericis, quibus opprobrium est, si peritos se velint disceptationum esse forensium: poena etiam feriendis temeratoribus praesentis sanctionis quinquaginta librarum auri. Nec enim concedendum est, ut suprema vota deficientium eversionis quicquam ex incongrua insinuatione contrahant, dum res ab incongruis usurpatur audacter. D. XIII k. Dec. Constantinopoli Iustino A. II et Opilione cons. [a. 524]*

La costituzione di Giustino è inserita nel titolo *De testamentis: quemadmodum testamenta ordinantur*. I testamenti, come già stabilito da precedenti ordini imperiali, vanno insinuati soltanto presso il *magister census*. Contro pratiche discordanti dalle prescrizioni imperiali, Giustino avverte i *iudices quorumlibet tribunalium*, così come i *defensores ecclesiarum* di non appropriarsi di questa competenza. La pena prevista per questa infrazione è di 50 libbre d'oro (*poena etiam feriendis temeratoribus praesentis sanctionis quinquaginta librarum auri*).

Soggetto attivo: *iudices* di qualsiasi tribunale (*iudices quorumlibet tribunalium*).

Condotta: violare il divieto di appropriarsi della competenza di insinuazione dei testamenti, propria del solo *magister census*.

Pena: multa (*poena*) di 50 libbre d'oro.

57. C. 12.33.5 (524)

Idem A. Licinio magistro officiorum. *Eis quidem, quibus indultum hactenus demonstratur, quo binis aut ternis pluribusve mereantur cingulis non coniunctis e prisca consuetudine, sed absectis atque discrepantibus, detur electio, quem retinendum sibi potius censeant, quem deserendum cognoscant, ut in eo quod optaverint firmiter maneant, eo quod despexerint sine dubitatione reppellantur. 1. In posterum vero nemini prorsus facultas pateat eodem tempore plus quam unius ordinis nomen adfectare, interdicens in commune cunctis ut dictum est binis pluribusve militiis, nec dignitatem coniungere cuilibet alii cingulo concedendis, ut et qui supplicandum de re vetita nobis existimaverint, poena decem librarum auri pro temeritate quamvis infructuosa plectantur, et qui susceperint iussionem augustam per subreptionem elicitam, quod nonnumquam contingit, decem librarum auri multa feriantur: scriniis etiam nec non officiis, quorum haec intersit, si non restiterint et hanc pragmaticam legem obiecerint, decem librarum auri dispendio puniendis. D. VIII k. Ian. Constantinopoli Iustino Iterum et Opilione cons. [a. 524]*

La costituzione di Giustino, inserita nel titolo *Qui militare possunt vel non et de servis ad militiam vel dignitatem adspirantibus et ut nemo duplici militia vel dignitate et militia simul utatur*, ordina che coloro che hanno due, tre o più cariche disgiunte e separate non possano mantenerle ma debbano scegliere quale mantenere e da quale decadere. In futuro, a nessuno sarà data la possibilità di aspirare a più di una carica nello stesso tempo, di avere più cariche nello stesso tempo, né sarà concesso di coniugare la *dignitas* con qualsivoglia altro *cingulum*. Anche colui che avrà pensato di poter rivolgere suppliche all'imperatore per ottenere ciò che è vietato, sarà condannato a pagare una pena di 10 libbre d'oro. E coloro che avranno ottenuto un ordine imperiale carpito surretzialmente, dovranno pagare una multa di 10 libbre d'oro. Anche gli *scrinia* e gli *officia*, ai quali questi temi competono, se non si saranno opposti alle violazioni, saranno puniti con una multa di 10 libbre d'oro.

Soggetto attivo: tutti i funzionari che cumulano *dignitates*, *scrinia* e *officia* che non vigilano.

Condotta: comulare *dignitates*; accogliere ordini imperiali contenuti in rescritti falsi; non opporsi, da parte degli *officia* e degli *scrinia*.

Pena: multa (*multa, poena*) di 10 libbre d'oro.

58. C. 1.31.5 (527)

Imp. Justinus et Justinianus AA. Tatiano magistro officiorum. *Iubemus eum ad militiam devotissimorum scholarium de cetero pervenire, qui nostrum meruit iudicium, nec licere pro tempore tui culminis administrationem habenti sine huiusmodi probatoria aliquem inter eosdem viros devotos, scholares suis referre praeceptionibus: sed sciat is, qui sine sacro rescripto ad eandem pervenire militiam ausus fuerit, non solum ea se privari, verum etiam poenae viginti librarum auri subici.* D. X k. Mai. Constantinopoli Mavortio vc. cons. [a. 527]

La costituzione, nel titolo *De officio magistri officiorum*, sancisce il divieto di entrare a far parte degli *scholares* senza un rescritto imperiale. Concentrando l'attenzione sul principio, gli imperatori Giustino e Giustiniano comandano che per l'avvenire potrà entrare nella *militia* dei fedelissimi *scholares* soltanto chi ha meritato un giudizio positivo da parte dell'imperatore (*iubemus eum ad militiam devotissimorum scholarium de cetero pervenire, qui nostrum meruit iudicium*) e non sarà possibile per chiunque abbia l'amministrazione dell'*officium* del *magister officiorum* assegnare qualcuno, per suo ordine, agli *scholares* (*nec licere pro tempore tui culminis administrationem habenti sine huiusmodi probatoria aliquem inter eosdem viros devotos, scholares suis referre praeceptionibus*). Sappia colui che senza un rescritto imperiale avrà osato entrare in questa *militia*, non solo sarà privato della carica, ma anche alla pena di 20 libbre d'oro (*sed sciat is, qui sine sacro rescripto ad eandem pervenire militiam ausus fuerit, non solum ea se privari, verum etiam poenae viginti librarum auri subici*).

Soggetto attivo: *scholar*.

Condotta: entrare a far parte della *militia scholarium* senza un rescritto imperiale.

Pena: multa (*poena*) di 20 libbre d'oro.

Αὐτοκράτωρ Ἰουστινιανὸς Α. Μηνᾶ ἐπάρχῳ πραιτωρίων (...) 8. Ὑπομνησκότων τῶν ἐπισκόπων τοὺς ἄρχοντας εἰδόμενος, ὡς ὅτι καὶ αὐτοὶ καὶ αἱ τάξεις αὐτῶν δέκα λίτρας παρέξουσιν. (...) D. XV k. Febr. Constantinopoli Decio cons. [a. 529]

Imp. Iustinianus A. Menae pp. *Neminem in custodiam conici volumus iniussu illustrium vel spectabilium vel clarissimorum huius almae urbis provinciarumque magistratuum vel defensorum civitatum.* 1. *Eos autem qui inclusi sunt vel includentur religiosissimi locorum episcopi una cuiusque hebdomatis die quarta vel sexta explorent et diligenter causas detentionis eorum inquirant et servi an liberi sint, utrum propter aes alienum an propter alias accusationes an ob homicidium inclusi sint.* 2. *Et si servi sunt, intra XX dies propoellantur aut castigati aut dominis redditi aut, si domini non apparent, dimittantur.* 3. *Si liber homo propter pecuniariam causam in carcerem coniectus fuerit, fideiussoribus praestitis liberetur: si fideiussores non habet, intra XXX dies causa decidatur et ipse liberetur. Sin autem ampliore tempore opus sit, tunc iuratoriae cautioni committatur usque ad litis exitum: qui si iuramento praestito ante litem decisam afuerit, bonis suis excidat.* 4. *Si liber homo criminis accusatus in custodiam coniectus sit, fideiussoribus praestitis liberetur: si fideiussores non habet, usque ad sex tantummodo menses in custodia maneat, intra quos causa decidatur, nisi capitalis criminis reus factus est.* 5. *Talis enim nec fideiussoribus committitur, si a publicis personis accusatus est: sed rursus intra sex menses iudicium ad finem perducendum est. Si vero fideiussores dare non potest, per unum annum tantummodo in custodia teneatur, intra quem omnimodo causam decidi oportet.* 6. *Cum autem praesumptio extiterit eos obnoxios esse, in custodia remaneant, donec causa terminetur.* 7. *Sententia deinde adversus inclusos lata exsequatur, sive corporalis est sive pecuniaria: ut in pecuniaria bonis cedere eis liceat.* 8. *Episcopis admonentibus magistratus haud ignaros se ipsos et officia sua decem libras illaturos.* 9. *Licentia data religiosissimis pro tempore episcopis, si quid praetermitti viderint ab illustribus clarissimis spectabilibus pro tempore magistratibus vel ab officiis quae eis parent, hoc denuntiandi, ut congruens motus in negligentes dirigatur.*

La costituzione di Giustiniano, nel titolo *De custodia reorum*, dispone che nessuno possa essere incarcerato senza un ordine di un giudice. È previsto inoltre che un vescovo debba prendersi carico dei casi e dare un parere, che se non sarà tenuto in considerazione, dai *magistratus* e dai loro *officia* saranno puniti con una multa di 10 libbre d'oro.

Soggetto attivo: *magistratus et officia* (οἱ ἄρχοντες καὶ αἱ τάξεις).

Condotta: non tenere in considerazione il parere del vescovo in riferimento ad un detenuto.

Pena: multa di 10 libbre d'oro.

60. C. 9.44.3 (529)

Imp. Iustinianus A Menae pp. *Criminales causas omnimodo intra duos annos a contestatione litis connumerandos finiri censemus nec ulla occasione ad ampliora produci tempora, sed post bienii excessum minime ulterius lite durante accusatum absolvi, scientibus iudicibus eorumque officii, quod, si litigatoribus admonentibus ipsis litis introductionem vel examinationem distulerint, poena vicenarum librarum auri ferientur.* D. k. April. Decio vc. cons. [a. 529]

L'imperatore Giustiniano comanda con questa costituzione, compresa nel titolo *Ut intra certum tempus criminalis quaestio terminetur*, che le cause criminali debbano concludersi comunque entro due anni, da computarsi dal momento della *litis contestatio* (*criminales causas omnimodo intra duos annos a contestatione litis connumerandos finiri censemus*), e che non si debba per nessun motivo prolungare il termine. Una volta trascorso il biennio l'accusato sia assolto (*nec ulla occasione ad ampliora produci tempora, sed post bienii excessum minime ulterius lite durante accusatum absolvi*), non potendo la lite continuare più a lungo. I *iudices* e i loro *officia*, se di fronte ad un'azione, avranno trascurato l'introduzione o l'esame della lite, saranno soggetti ad una pena di 20 libbre d'oro (*scientibus iudicibus eorumque officii, quod, si litigatoribus admonentibus ipsis litis introductionem vel examinationem distulerint, poena vicenarum librarum auri ferientur*).

Soggetto attivo: *iudex et officium*.

Condotta: non decidere una causa criminale entro due anni dalla contestazione.

Pena: multa (*poena*) di 20 libbre d'oro.

61. C. 3.1.13 (530)

Idem A. Iuliano pp. (...) 8. *Sin autem utraque parte imminente et litem peragere cupiente iudex eam accipere noluerit vel propter amicitias vel inimicitias vel turpissimi lucri gratia vel per aliud quicquam vitium, quod miserrimis animis huiusmodi iudicum innasci potest, litem ipse ausus fuerit protelare et propter hoc triennium fuerit transactum, iudex, si quidem in magistratu positus est vel in maiore dignitate usque ad illustratus gradum, decem libras auri privatis nostris largitionibus inferre per scholam palatinam compellatur: sin autem iudex minor fuerit, trium librarum auri multa plectetur per eandem scholam exigenda et nostro aerario applicanda, et eo removendo alter iudex in locum eius subrogetur sub similis poenae formidine: his omnibus locum habentibus, cum unus iudex omnem causam ab initio peragat.* (...). D. VI k. April. Constantinopoli Lampadio et Oreste vv.cc. cons. [a. 530]

La costituzione di Giustiniano regola la durata delle liti. Analizziamo in particolare il paragrafo ottavo, in cui l'imperatore prevede sanzioni nel caso in cui,

presenti entrambe le parti ed intenzionate alla decisione della lite, il giudice non vorrà riceverla o per causa di amicizia o inimicizia, o per guadagno o per qualunque altro vizio di giudici corrotti, e oserà prolungare la lite e far spirare il triennio (*Sin autem utraque parte imminente et litem peragere cupiente iudex eam accipere noluerit vel propter amicitias vel inimicitias vel turpissimi lucri gratia vel per aliud quicquam vitium, quod miserrimis animis huiusmodi iudicum innasci potest, litem ipse ausus fuerit protelare et propter hoc triennium fuerit transactum*). Se questo *iudex* è in *magistratu positus* o in una dignità maggiore fino al grado di *illustris*, sarà costretto dalla *schola palatina* a versare nelle casse imperiali 10 libbre d'oro (*si quidem in magistratu positus est vel in maiore dignitate usque ad illustratus gradum, decem libras auri privatis nostris largitionibus inferre per scholam palatinam compellatur*); se si tratta, invece, di un *iudex minor* dovrà pagare tre libbre d'oro da esigersi da parte della stessa *schola palatina* e da versare all'erario imperiale, e, rimosso dall'*officium*, sarà sostituito da un altro giudice, sotto la medesima pena (*sin autem iudex minor fuerit, trium librarum auri multa plectetur per eandem scholam exigenda et nostro aerario applicanda, et eo removendo alter iudex in locum eius subrogetur sub similis poenae formidine*).

Soggetto attivo: *iudex*.

Condotta: non rispettare i tempi processuali per corruzione.

Pena: *iudex* fino al grado di *illustris*: multa di 10 libbre d'oro; *iudex minor*: tre libbre d'oro.

62. C. 10.30.4

Αὐτοκράτωρ Ἰουστινιανὸς Α. Ἰουλιανῶ ἐπάρχῳ πραιτωρίων (...) 10. Εἰ δὲ καὶ τις ἄρχων μετὰ τὸν παρόντα νόνον χῶρις θείας ἐγγράφου κελεύσεως πρὸς αὐτόν πεμπομένης ἀποστείλῃ λογοθέτην ἐπὶ οἰονδήποτε τῶν εἰρημένων, ἔτι αὐτὸς μὲν ὁ ἄρχων εἴκοσι χρυσίου λίτρας πρόστιμον ὑποστήσεται, ἡ δὲ τάξις αὐτοῦ πέντε καὶ δέκα. (...) 12. Εἰ δὲ καὶ ποιήσει, ἄδειαν ἐχέτωσαν οἱ ἐν ταῖς πόλεσι τὸν ἐντεῦθεν ἐκβιβασμὸν ἀπωθεῖσθαι καὶ μηδεμίαν ἀπόκρισιν ποιεῖν ἐν ταῖς τοιαύταις πράξεσι, μετὰ τοῦ καὶ τοὺς ἄρχοντας τῶν ἐπαρχιῶν, εἰ τοῦτο τὸ γινόμενον σιωπήσοιεν, καὶ πᾶσαν πολιτικὴν καὶ δημοσίαν βοήθειαν τοῖς αὐτοῖς ὑποκεῖσθαι ἐπιτιμίαις, ἐξουσίαν ἐχόντων τῶν βουλομένων δεήσεις ἐπιδιδόναι βασιλεῖ καὶ δι' αὐτῶν διδάσκειν τὰ γινόμενα, ὡς ἂν ἐκ βασιλικῆς ἀγαωακτίσεως ἐπακολουθήσῃ διόρθωσις· πρὸς τὸ καὶ τοὺς προστάξαντας ἄρχοντας γενέσθαι τι τοιοῦτο εἴκοσι χρυσίου λίτρας πρόστιμάσθαι καὶ μείζονα προσδοκᾶν βασιλικὴν ἀγανάκτησιν, τὰς δὲ πειθομένας αὐτοῖς τάξεις μετὰ τοῦ προστίμου τῶν πέντε καὶ δέκα τοῦ χρυσίου λιτρῶν καὶ τὴν ἐν σώματι τιμωρίαν ὑπομένειν. (...) 16. Ἔργον δὲ ἔστω τοῦ μεγαλοπρεπεστάτου κόμητος τῶν θείων ἰδικῶν τοῦ βασιλέως καὶ τῶν ὑπηρετουμένων αὐτῷ παλατινῶν διερευνᾶν ταῦτα καὶ προσαγγέλλειν καὶ τὴν τῶν ἐπικειμένων προστίμων εἴσπραξιν ποιεῖσθαι, ἢ ἐὰν ῥαθυμήσοιεν, εἴκοσι χρυσίου λίτρας πρόστιμάσθαι, τὴν δὲ τάξιν

αὐτοῦ πέντε καὶ δέκα. D. VIII k. Iul. Chalcedone Lampadio et Oreste vv. cc. cons. [a. 530]

Imp. Iustinianus A. Iuliano pp. *Nemo discussor fiat nisi iussu principali, qui specialiter discussoris appellatione utatur: neque iussu praefectorum vel dispositione alius cuiuslibet iudicii in provinciis discussor fiat vel operum publicorum vel pecuniarum ad sintoniam vel portus pertinentium vel earum quae in aquaeductus publicos civitatum vel in muros aedificandos vias sternendas pontes aggeresque extruendos expenduntur, ne in eas quidem quae ad balnea aliove quo modo ad publicam curam pertinent, nisi principalis iussus intercedat.* 1. *Nam ipse imperator, sive ex publico pecunias ad muros extruendos val ad aliud quodlibet opus miserit sive ab alio pecunias civitatibus seu semel seu perpetua pensione relictas invenerit, quodcumque ei videbitur, discussorem mittet, quem et opus metiri et exactas rationes conficere et ad eius celsitudinem referre oportet, ut ab hac recte factis dependens sacra securitas eis qui impenderit praebeatur neque ipsi vel heredes eorum vel successores alteram disquisitionem subeant.* 2. *Si vero ipse discussor qui mittitur eis qui pecunias recte dependenter securitatem facere iussus erit et rationibus examinatis earum securitatem recte dependens praestiterit, haec quoque valeat, ut neque sacra insuper iussione neque alia cautione ei qui impenderit vel heredibus eius vel successoribus opus sit, sed discussoris cautio sufficiat.* 3. *Etiam sumptus discussoribus constitutio pollicetur, ut sine damno discussionem conficiant.* 4. *Qui autem ex propriis facultatibus vel in opera civitatis vel in aliam publicam utilitatem impendit, neque ipse neque heres vel successor eius discussioni ulli subiectus sit neque publicarum rationum examini velut de lucris vel iis quae agogica vel parapompica vocantur vel de sumptibus in publicos mulos vel muliones factis vel prosecutionum nomine vel de reliquis quae generali denominatione sollemnia vocantur.* 5. *Nullus praesidum discussorem mittito, sed referto ad imperatorem, ut ab hoc discussor earum rerum mittatur, quem ne unum quidem obolum lucrari, sed et publicae rationi et collatoribus ius servare oportet.* 6. *Si igitur discussor pecunias publicas, quas apud aliquem invenit, publico ornamento intulerit, licet ei in libra singulas sex solidos pro ministerio retinere.* 7. *Quod si ab eis qui in provincia sunt sive sponte sive ab invitis vel unum obolum accipiat, ipse quidem quod acceperit reddat et quadruplum fisco inferre debet et poenam ab imperatore imponendam experiatur, quod fisco prodiderit et collatores iniuria affecerit: ab eo autem qui dederit, quasi hoc ipso confesso se fisco obnoxium esse, ea quae publicis rationibus inferri oportet et de quibus inquisitionem subiit iterum exigantur.* 8. *Atque de hac sollemni disquisitione imperator, postquam certior factus est discussionem instituerunt, ut alteram discussionem non vereantur, mandans ipsi discussori, ut eis qui discussionem subierunt securitatem praestet, quo qui eam acceperunt alteram discussionem non expectent.* 9. *Non autem pro praestita securitate discussor omnino quicquam accipiat, sed si quid accipere ausus erit, possessoribus et civibus liceat eius executionem repellere et preces pro tempore imperatori offerre, ut in eam regionem mittatur qui poenam exigat ab eo qui aliquid poscere ausus sit.* 10. *Sed si quis praeses adversus hanc legem sine sacra iussione in scriptis ad eum missa discussorem ad quodcumque eorum quae dicta sunt emitat, adhuc ipse praeses XX auri librarum multam subibit et officium eius XV.* 11. *Non autem praetextu cloacarum purgandarum vel aedificiorum quae muris ad posita sunt eorumque demolitionis vel eorum nomine, quae in publicis porticibus facta sunt et produlia vocantur, vel ruinarum vel eorum quae in intercolumniis civitatum extracta sunt, ut demoliantur, vel propter imagines vel omnino huiusmodi commenta vel publicas quaestiones ulla praecepta faciat.* 12. *Quae si faciet, liceat eis qui in civitatibus sunt executionem eorum repellere et minime eiusmodi exactionibus respondere, et praeterea tam*

rectores provinciarum, si ubi hoc factum fuerit silentio id praeterierint, quam omnis civilis et publica apparitio isdem poenis subiacebunt: licentia data ei qui voluerit preces imperatori porrigere et in eis quae facta sunt patefacere, ut ex imperatoria indignatione correctio intercedat: praeterea praesides, qui tale aliquid fieri iusserint, XX auri libris multentur et maiorem indignationem imperatoris expectent, officia autem quae eis subsunt praeter poenam XV auri librarum etiam corporalem castigationem subeant. 13. Nam imperatori soli licet etiam propter has causas inspectione viro integro mandare, qui fideliter et ad utilitatem civitatum talia perquirat nec tamen pro ea re quicquam accipiat. 14. Curent autem patres civitatum et possessores bonae opinionis, ne quis locus publicus sive civitatis vel prope muros vel in publicis porticibus vel plateis vel ubiubi situs a quoquam iniuria teneatur, neve locus publicus sine sacra forma elocetur. Quae enim ab eis minus recte elocata sunt, revocantur et conductores damno afficiuntur. 15. Idem prospiciant, ne qui ex sacra forma in aquae possessione sunt, in vicem se fraudentur et et alius plus alius minus accipiat. 16. Curae autem sit magnifico comiti rerum privatarum principis et palatinis ei apparentibus haec perquirere et deferre et competentium poenarum executionem instituere vel si neglexerit, XX auri libris ipse, officium eius XV multetur.

La lunga ed articolata costituzione di Giustiniano, compresa nel titolo *De discussoribus*, disciplina l'assunzione e i compiti degli *adiutores*. Ci concentreremo, per quanto riguarda la nostra ricerca, alle previsioni sanzionatorie in libbre d'oro, espresse nei paragrafi 10, 12 e 16. Il *praeses*, nel caso abbia conferito ad *auditores* compiti non compresi nelle loro funzioni oppure abbia dato ordine agli *auditores* di occuparsi di questioni edilizie, sarà punito con una multa di 20 libbre d'oro (15 per l'*officium*); anche i *comitis rerum privatarum principes* e *palatini*, nel caso non abbiano fatto rispettare la costituzione, riportato le violazioni ed esatto le relative multe, saranno multati (20 libbre d'oro) e così i loro *officia* con 15 libbre d'oro (*curae autem sit magnifico comiti rerum privatarum principis et palatinis ei apparentibus haec perquirere et deferre et competentium poenarum executionem instituere vel si neglexerit, XX auri libris ipse, officium eius XV multetur*).

Paragrafo 10 e 12

Soggetto attivo: *praeses (rector)* e *officium* (ὁ ἄρχων, ἡ δὲ τάξις).

Condotta: aver conferito ad *auditores* compiti non compresi nelle loro funzioni; aver dato ordine agli *auditores* di occuparsi di questioni edilizie.

Pena: 20 libbre d'oro per il *praeses*; 15 per l'*officium*.

Paragrafo 16

Soggetto attivo: *comites rerum privatarum et palatini et officium* (ὁ κόμης τῶν θείων ἰδικῶν τοῦ βασιλέως καὶ οἱ παλατῖνοι).

Condotta: non aver fatto rispettare la costituzione, riportato le violazioni e esatto le relative multe.

Pena: 20 libbre d'oro per il *comites*; 15 libbre d'oro per l'*officium*.

63. C. 1.2.24 (530)

Ὁ αὐτὸς βασιλεύς (...) 13. Εἰ δὲ ὑπὲρ τὸν εἰρημένον ἀριθμὸν γένηται χαρτουλάριος, ἐκπίπτει καὶ δίδωσι τῇ ἐκκλησίᾳ ἑῶν λίτρας, καὶ ὁ ποιήσας αὐτὸν κ'. (...) [a. 530]

Idem A. *Omnibus rebus ecclesiasticis prospicientes et praecipue iis, quae competunt sacrosanctae magnae ecclesiae huius felicitis urbis nostre omniumque matri, quae caput est reliquarum omnium, vetamus ullam de cetero rerum ecclesiasticarum concessionem colonario iure fieri, sed tolli nomen legibus incognitum.* 1. *Reliquos vero contractus, quaecumque inire religiosissimis episcopis eiusdem sacrosanctae magnae ecclesiae permissum est, licere eis componere cum quibus visum erit, praeter nobilissimos et magnificentissimos huius regiae urbis praefectos in potestate positos. Ad quos eos nullo modo alienare permittimus neque alia persona interposita ad circumscriptionem sacrae nostrae sanctionis, sive ei necessitudo aliqua sit cum praefecto in potestate posito sive sine vetere necessitudine nunc ab eo ad hoc ad hibitus sit.* 2. *Sciant igitur religiosissimi oeconomus si adversus ea quid fiet se cogi, ut aestimationem rei evincendae ex proprio sacrosanctae ecclesiae refundant: nobilissimi vero et magnificentissimi praefectis in potestate positi, qui ad eiusmodi elocationem progressi fuerint, etsi omnibus artibus excogitatis ad obtegere enisi fuerint et tales personas interposuerint, quas ipsis rem egisse semper in occulto fore credant, veritate postea explorata infirmari omnino contractum, ipsos autem in modum poenae sacrosanctae magnae ecclesiae rei aestimationem praestatueros esse.* 3. *Quod si alio modo persuadendo vel vi efficiet, ut ad se res ecclesiastica perveniat, et quod gestum est irritum est quod eo nomine datum est alicui eorum qui ad ecclesiam pertinent, ecclesiae restituitur et praeterea poenae XX auri librarum subiacet tam ipse quam qui rem dedit: et qui accepit, ut contractum fieri curaret, duplum eius quod datum est praestat, eaque omnia ad ecclesiam perveniunt.* 4. *Ultra XX annos res soli ab ecclesia non locantur.* 5. *Locupletibus solis res ecclesiasticae in emphyteusin dande sunt propter restitutionem pristini status, ne ultra ipsum cui datur et duos deinceps heredes, nec remitti amplius sexta parte eius canonis, qui tempore locationis receptus est.* 6. *Quod si rem deteriorem fecerit intra tempus locationis expellitur et damnum resarcit.* 7. *Oeconomus vero si negligens fuerit vel in opibus locaverit, damnum restituit.* 8. *Chartularii magnae ecclesiae nec per interpositam personam rem eius immobilem conductionis vel emphyteusis titulo aliove modo accipere possunt. Chartularii fiunt praevisio libello, cui subscriptum est a patriarcha et oeconomus. (...) 10. Et si quis eorum fur vel proditor vel aliam ob causam minus idoneus visus erit, licet patriarchae et oeconomis catalogo eum eximere.* 11. *In scrinio Orientis fiunt chartularii XV, Asiano XVI, Ponti XV, domestico XV, Thraciae VIII, Antiochi VI, Calopodii VI, largitionum X, legatorum VIII.* 12. *Et accipiunt titulo consuetudinum pro emphyteuticis quidem instrumentis quinquagesimas, pro conductionum et reliquis contractibus centesimam.* 13. *Quod si supra memoratum numerum chartularius fit, eicitur et solvit ecclesiae XV libras et qui eum fecit XX. (...).*

La costituzione prevede, al paragrafo 11, il numero di *chartularii* per ogni *scriinium* (Orientis, Asiano, Ponti, etc.); il paragrafo 13 dispone una multa di 15 libbre d'oro

per il *chartularius* soprannumerario (*si supra memoratum numerum chartularius fit, eicitur et solvit ecclesiae XV libras*) e per chi l'ha nominato (*et qui eum eum fecit XX*).

Soggetto attivo: *chartularius* (ὁ χαρτουλάριος) soprannumerario e chi l'ha nominato.

Condotta: accettare la carica di *chartularius* come soprannumerario e nominare un *chartularius* soprannumerario.

Pena: rispettivamente 15 libbre d'oro e 20 libbre d'oro.

64. C. 1.4.34 (534)

Ὁ αὐτὸς βασιλεὺς τοῖς πανταχοῦ γῆς θεοφιλεστάτοις ἐπισκόποις. (...) 12. Παραφυλάξουσι δὲ ταῦτα καὶ οἱ ἐνδοξότατοι τῶν ἱερῶν πραιτωρίαν ὕπαρχοι, φαμέν δὲ τοὺς τῆς Ἐώας ἐπὶ τοῖς ὑποτεταγμένοις ἔθνεσι τῆ αὐτῶν διαδαιδοσία οἱ τε τῆς Ἰλλυρίδος οἱ τε τῆς Ἰαφρων προεστῶτες διοικήσεως καὶ αἱ πειθόμεναι τάξεις αὐτοῖς καὶ οἱ λαμπρότατοι τῶν ἐπαρχιῶν ἄρχοντες καὶ οἱ τῶν πόλεων ἔκδικοι, αὐτοὶ μὲν οἱ τὰς μεγάλας ἀρχὰς ἄρχοντες ἀγανάκτησιν ἡμετέραν ὑφορώμενοι, αἱ δὲ πειθόμεναι τάξεις αὐτοῖς δέκα χρυσοῦ λιτρῶν ἀγωνιώσαι ποινήν, ἄρχοντες δὲ ἐπιχώριοι μείζους τε καὶ ἐλάττους καὶ αἱ πειθόμεναι τάξεις αὐτοῖς καὶ πρὸς ἡεοῖ τῶν πόλεων ἔκδικοι ἅωα πέντε χρυσοῦ λιτρῶν ποινήν εὐλαβούμενοι, εἰ ταῦτα μαθόντες μὴ προσαγγείλαιεν καὶ αὐτοὶ τοῖς ἱερεῦσι, τουτέστιν ἢ τοῖς θεοφιλεστάτοις ἐπισκόποις ἢ τοῖς ὀσιωτάτοις μητροπολίταις ἢ τοῖς ἐκάστης διοικήσεως ἀγιωτάτοις πατριάρχαις, καθ' ἣν ἂν ἕκαστος τελοῖη χώραν, ὥστε ἐκείνους ταῦτα μαθόντας κατὰ τὸ ἔμπροσθεν διωρισμένον ἅπασιν ἐπεξελεῖω, καὶ, ἐπειδὴν παρ' αὐτῶν ὁ ἐπὶ τοῖς τοιοῦτοις ἀλὸς καθαιρεθεῖη, μὴ τῇ βουλῇ τῆς πόλεως ἢ τῇ τάξει τοῦτον παραδοθῆναι παρασκευάσαιεν. (...) D. prid. non. Nov. Costantinopoli Iustiniano pp. A. IIII et Paulino vc. cons. [a. 534]

Idem A. religiosissimis ubique terrarum constitutis episcopis. (...) 3. *Atque sancimus nullum diaconum vel presbyterum et multo magis episcopum (quod etiam incredibile forte videatur, cum in eorum ordinatione preces domino Christo deo nostro offerantur, et invocatio sancti adorantique spiritus fiat et capitibus aut manibus eorum sanctissima quae apud nos sunt mysteria imponantur vel tradantur, ut sensus omnes iis puri fiant et deo consecrentur) neminem ergo horum deinceps post hanc sacram legem nostra audere vel quemcumque tesserarum ludum facere vel iis qui tesseris ludunt interesse vel adsidere et delectari iisque quae aguntur consentire vel vulgaribus spectaculis interesse, de quibus supra diximus, vel eorum quid facere quae in iis facere vetiti sunt, sed omni cum his communione de cetero abstinere.* (...) 12. *Custodient hec etiam gloriosissimi sacrorum praetoriorum nostrorum praefecti, Orientis dicimus in gentibus quae eius iurisdictioni subiectae sunt, et Illyrico Africaque dioecesi praepositi et officia quae eis oboediunt et clarissimi provinciarum rectores et civitatum defensores, ut magistratus ipsi qui magnas*

admnratrones gerunt indignationem nostram metuant, officia eorum decem auri librarum poenam pertimescant. Provinciales autem magistratus tam maiores quam minores et eorum officia et insuper civitatum defensores quinarum auri librarum poenam metuant, si de his certiores facti et ipsi non rettulerint ad sacerdotes, id est religiosissimos episcopos et sanctissimos metropolitans vel sanctissimos uniuscuiusque dioeceseos patriarchas, ad quam quisque terram pertinet, ut illi is cognitis secundum ea quae antea disposita sunt omnes invadant, neque, si qui talium delictorum ab iis convictus fuerit non resipuerit, civitatis curiae vel officio eum adgregari curaverint. 13. Etiam gloriosissimus cuius almae urbis praefectus haec observabit, si in haec regia urbe nostra peccatur, una cum officio ei subiecto, ut ipse indignationem nostram vereatur, officium eius decem auri librarum poenam metuat. (...).

Giustiniano fa divieto ai sacerdoti (*sacerdotes*) di assistere a spettacoli, giochi, divertimenti non consoni al loro stato e ordina a numerosi funzionari e ai loro officia di vigilare sull'applicazione della costituzione; dispone, quindi, una multa di 10 libbre d'oro a carico dei *praefecti praetoriorum, vicarii, magistratus provinciales, praefectus urbis* e loro *officia*. Il *defensor civitatis* sarà, invece, colpito da una multa di 5 libbre d'oro.

Soggetto attivo: *praefecti praetoriorum, vicarii, magistratus provinciales, praefectus urbis* e loro *officia*; *defensor civitatis* (οἱ ἐνδοξότατοι τῶν ἱερῶν πραιτωρίαν ὑπαρχοι, οἱ τε τῆς Ἰλλυρίδος οἱ τε τῆς Ἄφρων προεστῶτες διοικήσεως καὶ αἱ πειθόμενα τάξεις αὐτοῖς, οἱ λαμπρότατοι τῶν ἐπαρχιῶν ἄρχοντες, οἱ τῶν πόλεων ἔκδικοι).

Condotta: non vigilare sull'applicazione della costituzione che fa divieto ai *sacerdotes* di assistere a spettacoli volgari.

Pena: 10 libbre d'oro (*praefecti praetoriorum, vicarii, magistratus provinciales, praefectus urbis* e loro *officia*); 5 libbre d'oro (*defensor civitatis*).

65. C. 1.27.1 (534)

Idem Archelao pp. Africae. (...) 19. *Iubemus ergo, ut iudices dioeceseos Africanae tam civiles quam militares in nostro laterculo pro codicillorum atque chartularum promotionis suae consuetudinibus nihil ultra quam sex solidos praebeant, at vero in scrinio praefectorum non ultra duodecim solidos cogantur inferre. 20. Quem modum si quis excesserit, ipse quidem iudex triginta librarum auri dispendio subiacebit, officium vero eius non solum simile dispendium, sed et capitale periculum sustinebit. Nam si aliquis ex quacumque parte ausus fuerit iussiones nostras excedere et non festinaverit cum dei timore eas servare, non solum dignitatis aut substantiae periculum sustinebit, sed etiam ultimo supplicio subiacebit. (...)* Emissa lex Constantinopoli Dn. Iustiniano PP. A. IIII et Paulino vc. cons. [a. 534]

In questa dettagliata ed estesa costituzione, Giustiniano regola in dettaglio la composizione dell'*officium* del prefetto del pretorio dell'Africa e la giurisdizione che essa esercita. Ai nostri fini, considereremo i paragrafi 19-20. Giustiniano comanda che i *iudices* della diocesi dell'Africa, tanto civili quanto militari, non dovranno pagare più di sei solidi per gli atti di pertinenza del palazzo imperiale, né più di dodici per quelli di pertinenza dei prefetti. Se eccederanno tale limite (*quem modum si quis excesserit*), il *iudex* stesso dovrà pagare 30 libbre d'oro, e il suo *officium* non solo dovrà versare la stessa somma, ma sarà soggetto alla pena capitale (*ipse quidem iudex triginta librarum auri dispendio subiacebit, officium vero eius non solum simile dispendium, sed et capitale periculum sustinebit*). L'ultimo capoverso rafforza la minaccia: *nam si aliquis ex quacumque parte ausus fuerit iussiones nostras excedere et non festinaverit cum dei timore eas servare, non solum dignitatis aut substantiae periculum sustinebit, sed etiam ultimo supplicio subiacebit*.

Soggetto attivo: *iudex et officium*.

Condotta: eccedere il limite stabilito per le modiche spese per gli atti di pertinenza del palazzo imperiale o dei prefetti.

Pena: multa (*dispendio*) di 30 libbre d'oro (per l'*officium* si aggiunge anche la pena capitale).

66. C. 1.27.2 (534)

Idem A. Belisario magistro militum per Orientem. (...) 17a *Nam si quis amplius, quam in subdita notitia taxatum est, usurpaverit seu acceperit, triginta libras auri multae dependat nomine, cum et periculo indignationis nostrae serenitatis subiacebit: nulla alia qualibet persona aut dignitate aut officio accipiente aliquid ab eis praeter illos, quorum nomina in subiecta notitia continentur*. Emissa lex idibus Aprilibus Constantinopoli dn, Iustiniano pp. A. IIII et Pauliano vc. cons. [a. 534]

Giustiniano stabilisce in questa costituzione inserita nel titolo *De officio praefecti* che i *iudices militares* in Africa non dovranno versare, per gli atti di pertinenza del palazzo imperiale o alla prefettura dell'Africa o di potestà del *magister*, se non quanto stabilito. Perciò, se qualcuno avrà usurpato o accettato più di quanto stabilito nel seguente elenco (paragrafo 19), dovrà versare 30 libbre d'oro a titolo di multa (*nam si quis amplius, quam in subdita notitia taxatum est, usurpaverit seu acceperit, triginta libras auri multae dependat nomine*), e sarà soggetto al rischio dell'indignazione imperiale (*cum et periculo indignationis nostrae serenitatis subiacebit*).

Soggetto attivo: *iudex*.

Condotta: usurpare o accettare più di quanto stabilito dall'imperatore per quanto riguarda gli emolumenti.

Pena: (*multae nomine*) multa di 30 libbre d'oro.

67. C. 1.4.20

Αὐτοκράτωρ Ἰουστινιανὸς Α. (...) εἰ δὲ τοῦτο παραμεληθῆ, δίδωσιν ὁ ἄρχων πεντήκοντα λίτρας καὶ ἡ τάξις αὐτοῦ κ' καὶ ὁ στρατευσάμενος ἰ' καὶ ἐκβάλλεται καὶ αἱ ποιναὶ τοῖς πριβάτοις ἐισάγονται κινδύνῳ τοῦ κόμητος.

Imp. Iustinianus A. *Nemo militat, nisi in actis sub trium testimonio adpositis sactis evangelii Christianus orthodoxus comprobetur, gestis apud praesidem excipiendis, sub quo militaturus est, duobus solidis pro iis solvendis. Quod si violatum fuerit, praeses dabit L libras et officium eius XX et qui in militiam receptus est X et removetur et qui falso testati sunt corpore poenas solvunt et multae comitis periculo privatis exiguntur.*

La costituzione di Giustiniano fa divieto a chiunque non sia un cristiano ortodosso di entrare a far parte del servizio imperiale. La sua professione di fede cristiana dovrà essere raccolta da 3 testimoni davanti all'*officialis* sotto il quale dovrà prendere servizio (con una tassa di 2 solidi). Qualora la legge sia violata, il *praeses* sarà punito con 50 libbre d'oro, il suo *officium* con 20, e il soggetto che voleva entrare a far parte dell'*officium* stesso con 10 libbre d'oro.

Soggetto attivo: *praeses et officium* (ὁ ἄρχων καὶ ἡ τάξις).

Condotta: violare la legge sull'obbligo per gli impiegati di professare la fede cristiana.

Pena: 50 libbre d'oro (*praeses*); 20 libbre d'oro (*officium*).

68. C. 12.33.8

Ὁ αὐτὸς βασιλεύς Φλώρω κόμητι τῶν θείων ἰδικῶν. (...) Ὅριζι δ' ἐ πρόστιμον εἴκοσι λιτρῶν κατὰ τῶν παραβαινόντων, εἰ καὶ θεῖον τύπον ὡς εἰκὸς προσποριζομένων καὶ ταύτῃ τῇ θείᾳ διατάξει ἐναντιουμένων ὁμοίως δ' ἐ κατὰ τῶν ἀρχόντων τῶν τὸν τοιοῦτον θεῖον τύπον προσδεχομένων.

Idem Floro comiti rerum privatarum. (...) 2. (...) *Si vero contingat, ut hoc tempus decurrat, praecipit, ut, si plures militas habeant, unam tantum retineant, si militiam et codicillos tribuni notarii, tantum tribuni maneant, si militiam et comitis dignitatem, militiam amittant et dignitatem comitis primi ordinis retineant: nulla forma pragmatica contra haec statuta vim habitura.* 3. *Si*

quis vero militia praeditus provinciae praeses fiat et sacram formam de reservando sibi proprio gradu acceperit, hanc formam obtinere constitutio iubet, ut militiae gradu reservato non utatur etiam ea dignitate quae ei fortasse ex provinciae regimine accesserit. 4. Si qui vero utrumque tale affectare et duplici forte militia uti praesumpserint, utrumque amittunt. 5. Constituit autem multam XX librarum in legis violatores, licet divina forma fortasse obtenta huic divinae legi restiterint: similiter etiam in praesides qui talem divinam formam susceperint.

La costituzione, nel titolo *Qui militare possunt vel non et de servis ad militiam vel dignitatem adspirantibus et ut nemo duplici militia vel dignitate et militia simul utatur*, stabilisce il divieto di mantenere *plures militas*, e quale delle due cariche debba prevalere in caso di concomitanza. Per quanto ci concerne, sottolineiamo la sanzione di 20 libbre d'oro previste per *legis violatores* e *praesides* che avranno accettato rescritti che contravvengano tale divieto.

Soggetto attivo: *legis violatores* e *praesides* (οἱ ἄρχοντες).

Condotta: violare il divieto di mantenere due cariche nello stesso tempo e accettato rescritti che contravvengano tale divieto.

Pena: multa di 20 libbre d'oro

69. C. 1.42.1

Οἱ ἄρχοντες καὶ αἱ τούτων τάξεις ἀνυπερθέτως μετὰ τῆς ἀληθείας καὶ ἀκριβείας ἐκπεπέτωσαν τὰ τετραμηνιαῖα βρέβια, πενήκοντα λίτρας χρυσοῦ καὶ τῆς ζώνης καὶ τῆς ἀξίας ἀφαίρεσιν ὑπορώμενοι, εἴ τις γένοιτο μέμψις κατὰ τοῦ τρακτευτοῦ πρόστιμον μὴ ἀναφέρεντος ἐγγράφως ἐπὶ τὸν ἑπαρχὸν τὴν γενομένην ῥαθυμίαν.

Magistratus eorumque officia sine cunctatione vere et diligenter quadrimentruos breves emittant, imminente poena quinquaginta auri librarum et cinguli dignitatisque amissionis, si qua in hac parte reprehensio extiterit. Eadem poena valeat etiam in tracteuta, qui non scriptis ad praefectum neglegentiam commissam referat.

La costituzione impone ai *magistratus* e ai loro *officia* di inviare con diligenza e senza rinvii un rapporto ogni quattro mesi, pena una multa di 50 libbre d'oro e la perdita del *cingulum*.

Soggetto attivo: *magistratus et officia* (οἱ ἄρχοντες, ἢ τάξις).

Condotta: mancato invio di un rapporto ogni quattro mesi.

Pena: multa di 50 libbre d'oro.

70. C. 2.12.27

(...) 3. Ἐὰν γὰρ μὴ ταῦτα πάντα παραφυλαχθῆ, εἰ μὲν ἐνὶ τῶν μεγίστων δικαστηρίων ἢ νομοθεσία παραβαθῆ τῷ προσφόρῳ σκρινίῳ, πέντε λιτρῶν χρυσοῦ καταθήσει ποινήν· εἰ δὲ παρὰ διαιτηταῖς ἢ νομοθεσία παραβαθῆ, ὁ τῆς δίκης πληρωτῆς ὁ προσεδρεύων τῷ λογιωτάτῳ διαιτητῇ μιᾶς χρυσοῦ λίτρας ἀπαιθήσεται ποινήν, οἱ δὲ ἄλλοι δύο οἱ ἐκ τῶν τάξεων ἀφωρισμένοι τῷ διαιτητῇ ἦτοι ἐκ τῶν σχολῶν δύο χρυσοῦ λιτρῶν ἀπαιτηθήσονται πρόστιμον· αὐτὸς δὲ ἐντολεὺς ἐν δικαστηρίῳ δίδοσθαι.

Cum evenerit, ut idem et apud gloriosissimos praesides et apud prudentissimos arbitros procuratores essent et inde, ut fieri solet, lites protraherentur, cum procuratores non possent eodem tempore et gloriosissimos praefectos et arbitros prosequi, haec constitutio initio sanxit, ut alii procuratores in summis iudiciis clarissimorum praesidium sint, alii prudentissimis eorum arbitris in litibus ministerium praebeant. 1. Deinde ne saepe idem procurator tam apud gloriosissimos praefectos quam apud gloriosissimum praesidem detur et lites rursus retardentur, sancit, ne umquam idem apud duos gloriosissimos magistratus procuratoris vel adessoris officio fungatur. (...) 3. Si enim haec omnia observata non erunt, si in summorum iudiciorum aliquo lex violabitur a competenti scrinio, quinque librarum auri poenam persolvat: si vero apud arbitros lex violabitur, ab adessore prudentissimi arbitri qui litem instruit unius auri librae poena exigetur, ab aliis duobus qui ex officiis vel ex scholis arbitro attributi sunt duarum auri librarum multa exigetur: ipse autem procurator, a quo aliquid praetermissum fuerit, verberibus a praeside vel ab arbitro castigetur a iudiciali advocacione in futurum prohibendus.

Poiché è accaduto che i medesimi *procuratores* comparissero davanti a *gloriosissimos praesides* e a *prudentissimos arbitros*, e ciò comportava ritardi, si stabilisce che i *procuratores* debbano essere diversi. La costituzione impone al paragrafo 2 altre specificazioni dello stesso divieto, mentre il paragrafo 3 prevede la multa di 5 libbre d'oro *si in summorum iudiciorum aliquo lex violabitur a competenti scrinio*; oppure di 1 libbra d'oro, *si vero apud arbitros lex violabitur, ab adessore prudentissimi arbitri qui litem instruit*; o, ancora, di 2 libbre d'oro *ab aliis qui ex officiis vel ex scholis arbitro attributi sunt*. Anche il *procurator* subirà pene, diverse dalla multa.

Soggetto attivo: *competente scrinium* (τὸ σκρίνιον) *in summorum iudiciorum*; *adessor* (ὁ προσεδρεύων) *prudentissimi arbitri*; *alii qui ex officiis vel ex scholis arbitro attributi sunt* (οἱ ἐκ τῶν τάξεων ἀφωρισμένοι).

Condotta: non rispettare le regole per ovviare al ritardo delle liti da parte dell'*officium* competente in materia di *procuratores*.

Pena: *competente scrinium in summorum iudiciorum*: 5 libbre d'oro; *adessor prudentissimi arbitri*: 1 libbra d'oro; *alii qui ex officiis vel ex scholis arbitro attributi sunt*: 2 libbre d'oro.

71. C. 10.11.8

(...) 10. Παραφυλαττόντων τὸν νόμον τοῦ τε κόμητος τῶν ἰδικῶν τοῦ βασιλέως καὶ τῆς πειθομένης αὐτῷ σχολῆς, καὶ τοῦ παραβαίνοντος αὐτὸν ἐφ' ἐκάστῳ κεφαλαίῳ πεντήκοντα χρυσίου λίτρας πρόστιμον ἀπαιτούμενου. 11. Εἰ δὲ ἐν ἐπαρχίᾳ παραβαθεῖ τι τούτων, ἐφ' ἐκάστη αἰτία ἀνὰ τριάκοντα χρυσίου λιτρῶν καὶ οἱ τῶν ἐπαρχιῶν ἄρχοντες καὶ αἱ πειθόμεναι τάξεις αὐτοῖς ἀπαιτεῖσθωσαν. (...)

(...) *Ne liceat fisci advocatis dicere relatum sibi esse detinere aliquem bona fiscalia et propter occultam eiusmodi accusationem insidias aliis struere: sed adsit delator eiusque qualitas spectetur.* (...) 10. *Hanc legem observent et comes privatarum principis et schola quae ei obsequitur: et ab eo qui eam violat in singula delicta L librarum auri exigetur.* 11. *Quod si in provincia horum aliquid neglectum fuerit, in singulos casus XXX auri librae tam a praesidibus provinciarum quam ab officiis quae eis obsecundant exigentur.* 12. *Ne quis vero eam multam effugiat, ipsis etiam iniuria adfectis licet deferre eos qui legem violaverint et impune denunciare sacratissimo imperatori vel gloriosissimo magistro, ut ab eo edoctus imperator ipsi magistro multarum exactionem committat.*

La lunga costituzione, nel titolo *De delatoribus*, che riassumeremo brevemente poiché la pena è genericamente imposta qualora non siano rispettate le disposizioni ivi previste, stabilisce varie norme in materia di delazione fiscale (in riferimento ai soggetti, alle cause e altre circostanze).

Soggetto attivo: *comes privatarum principis et schola* (ὁ κόμης τῶν ἰδικῶν τοῦ βασιλέως καὶ ἡ σχολή).

Condotta: violazione norme sui delatori.

Pena: 50 libbre d'oro per ogni singolo reato.

Soggetto attivo: *praesides provinciarum e officia* (οἱ τῶν ἐπαρχιῶν ἄρχοντες καὶ αἱ τάξεις).

Condotta: violazione norme sui delatori.

Pena: 30 libbre d'oro.

72. C. 10.22.4

Ὁ μὴ προσθέμενος ταῖς ἀποχαῖς τὸ τῶν ἰουγῶν ποσὸν κ' λίτρας χρυσίου προστιμᾶται.

Qui apochis quantitatem iugorum non adscripserit, viginti auri libras multatur.

La costituzione sanziona con 20 libbre d'oro colui che (evidentemente, il funzionario a ciò preposto, che non è espressamente indicato) non riporta correttamente, nelle ricevute, il corretto numero di unità fiscali (*iugera*).

Soggetto attivo: funzionario competente?

Condotta: non riportare il corretto numero di *iugera* ai fini fiscali.

Pena: 20 libbre d'oro.

73. C. 10.56.1

(...) 4. Ὁ δέ τι τῶν ἐν τῇ διατάξει παραβαίνων ἢ παραβαθῆναι συγχωπῶν πεντέκοντα λίτρας χρυσοῦ προστιμηθήσεται.

Qui militiam vel advocationem impleverint, praeter privilegia quae eis iam competunt neque frumenti aut olei comparisonem vel operum inspectionem vel ratiocinium vel defensionem vel munus patris civitatis curatorisve vel annonae curam suscipiant. 1. Sed ubicumque habitare voluerint, nec praesidibus ultra portas obviam ire cogantur neque ad comitia inviti vocentur neque nominentur vel nominent neque descriptiones nomine consuetudinum vel spectaculorum praestent. 2. Praeterea unam domum liberam habeant ab hospitandis militibus qui transeunt vel ibi constituti sunt, iis videlicet qui dignitatem nacti sunt propriam immunitatem obtinentibus: nam haec constitutio anteriora beneficia auget, non restringit. 3. Publica autem tributa praestent et honorem tribuant praesidibus et ab eis recipiant. 4. Qui autem aliquid eorum quae hac constitutione continentur violarit aut violari permiserit, L auri libris multabitur.

La costituzione, compresa nel titolo *Quibus muneribus excusantur ii, qui post impletam militiam vel advocationem per provinciis suis commodis vacantes commorantur et de privilegiis eorum* riguarda i privilegi dei soggetti che hanno terminato la loro carica.

Soggetto attivo: generico, chi viola e chi permette sia violata (Ὁ δέ τι τῶν ἐν τῇ διατάξει παραβαίνων ἢ παραβαθῆναι συγχωπῶν).

Condotta: mancare di vigilare sull'osservanza della legge in materia di privilegi dei soggetti che hanno terminato la loro carica.

Pena: multa di 50 libbre d'oro.

74. C. 1.40.17

Τοὺς ληστεύοντας ἢ παραπλήσια πταίοντας συλλαμβανέτωσαν καὶ ἀρμοδίως οἱ ἄρχοντες τιμωρείτωσαν· τοὺς ἐν στρατείᾳ δὲ ὄντας οἱ πρωτεύοντες αὐτῶν παραδιδότωσαν, δέκα τοῦ παραβαίνοντος καταβάλλοντος λίτρας.

Latrones similiaque peccantes praesides comprehendant et competenti poena afficiant: si qui militant, eos principes eorum tradant: qui id transgreditur, decem auri libras solvit.

La costituzione stabilisce che i *praesides* debbano catturare ed infliggere le giuste pene ai ladri e a simili delinquenti. Se alcuni di loro fanno parte del servizio imperiale, i loro *principes* dovranno consegnarli. Se essi (i *principes*, oppure i *praesides*?) trasgrediranno questa norma, saranno puniti con 10 libbre d'oro.

Soggetto attivo: *praesides* et *principes* (οἱ ἄρχοντες, οἱ πρωτεύοντες).

Condotta: mancata punizione (o denuncia) di ladri e simili delinquenti appartenenti al servizio imperiale.

Pena: multa di 10 libbre d'oro.

SEZIONE III

NOVELLE POST-TEODOSIANE

Costituzioni Sirmondiane

1. Sirm. 12 (407 Nov. 25)¹

Impp. Honorius et Theodosius augg. Curtio praefecto praetorii. *Profanos haereticorum spiritus superstitionemque gentilium vel sola quidem religiosorum virorum sacerdotum dei in observandis sollicitudo criminibus, sedulitas in monendo, auctoritas in docendo emendare debuerat. Nec nostrarum tamen legum scita cessarunt, quae in dei omnipotentis cultum poenae etiam terrore proposito reducerent deviantes, ignaros quoque in ministeria divina formarent. Sed nimirum ipsa vis mali humana pariter ac divina permiscens deceptos plerosque persuasionibus pravis tam in praesens quam in futurum impellit exitium et deo simul ac nobis perdit infelicium vitas, quas et hic legibus dedit et illic cogit ferre iudicium. Compulsi igitur donatistarum pertinacia, furore gentilium, quae quidem mala desidia iudicium, coniventia officiorum, ordinum contemptus accendit, necessarium putamus iterare quae iussimus. Quapropter omnia, quae in donatistas, qui et montenses vocantur, manichaeos sive priscillianistas vel in gentiles a nobis generalium legum auctoritate decreta sunt, non solum manere decernimus, verum in executionem plenissimam effectumque deduci, ita ut aedificia quoque vel horum vel caelicolarum etiam, qui nescio cuius dogmatis novi conventus habent, ecclesiis vindicentur. Poena vero lege proposita velut convictos tenere debebit eos, qui donatistas se confessi fuerint vel catholicorum sacerdotum scaevae religionis obtentu communionem refugerint, quamvis christianos esse se simulent. Iam vero templorum detrahantur annonae et rem annonariam iuvent expensis devotissimorum militum profuturae. Simulacra, si qua etiam nunc in templis fanisque constistunt et quae aliquem ritum vel acceperunt vel accipiunt paganorum, suis sedibus revellantur, cum hoc repetita sciamus saepius sanctione decretum. Aedificia ipsa templorum, quae in civitatibus vel oppidis vel extra oppida sunt, ad usum publicum vindicentur. Arae locis omnibus destruantur omniaque templa in possessionibus nostris ad usus adcommodos transferantur, domini destruere cogantur. Non liceat omnino in honorem sacrilegi ritus funestioribus locis exercere convivia vel quicquam sollemnitatis agitare. Episcopis quoque locorum haec ipsa prohibendi ecclesiasticae manus tribuimus facultatem. Nam et agentum in rebus executionem Maximi, Iuliani, Eutychi, ut ea, quae generalibus legibus contra donatistas, manichaeos adque*

¹ Seeck, 15 Nov. 407 (Onorio).

huiusmodi haereticos vel gentiles statuta sunt, impleantur, indulsumus. Qui tamen scient in omnibus modum statutorum esse servandum, ut ea, quae contra vetitum videntur esse commissa, mox iudicibus iuxta vim legum deferant vindicanda. Quos quidem viginti librarum auri poena statutae dudum multae constringet, pari multa officiis ordinibusque proposita, si haec quae statuimus eorum fuerint dissimulatione neglecta, curti parens carissime adque amantissime. Quod ad continendos hominum mores religionemque provisum et ad rectores provinciarum sublimis magnificentia tua faciet pervenire et digno per omnes iubebit vigore servari. Data VII kal. decemb. Romae, proposita Carthagine in foro sub programme Porphyrii proconsulis nonis iuniis Basso et Filippo vv. cc. conss. (407 Nov. 25).

Gli imperatori Onorio e Teodosio, constatando che le norme stabilite contro i pagani e gli eretici non sono rispettate da *iudices*, *officia* e curie municipali, ripetono divieti e punizioni. Gli *agentes in rebus* dovranno denunciare ai *iudices* le violazioni della legge. Si prevede una pena di 20 libbre d'oro (come già prescritto, sottolineano gli imperatori) per i *iudices* che saranno stati conniventi, e la stessa pena si applicherà anche ai loro *officia* e alle curie cittadine (*pari multa officiis ordinibusque proposita*). Il passo di nostro interesse è riportato anche nella costituzione in C. Th. 16.10.19.

Soggetto attivo: *iudex et officium* (e curie municipali).

Condotta: mancata applicazione delle pene previste per eretici e pagani.

Pena: 20 libbre d'oro (*viginti librarum auri poena statutae dudum multae constringet*).

2. Sirm. 14 (409 Ian. 15)²

Idem AA. Theodoro viro ill. praefecto praetorii. Dubium non est conventia iudicum fieri et culpabili dissimulatione inultum relinqui, quod ad turbendam quietem publicam in contemptum christianae religionis, quam debito cultu veneramus, sub publica testificatione commissum addiscimus et pariter non punitum. Vicina peccato in iudice dissimulatio est, quem ignoratio commissi criminis non defendit. Per provinciam africanam tantum quorundam temeritati licuisse comperimus, ut christianae legis antistites de propriis domibus raptos vel, quod est atrocius, de ecclesiae catholicae penetralibus protractos cruciatibus diversis afficerent, alios vero ad solam divini cultus iniuriam avulsa capillorum parte foedatos vel alio iniuriae genere deformatos concurrentium speculis exhiberent, ut esset circa eos venia gravior, quorum saluti contemptus ignoverat. Tanti sceleris nefas et immane flagitium numquam ante compertum Africanorum iudiciorum auctoritas nec creditae sibi potestatis iure persequitur nec debita cura referendi in nostram fecit notitiam pervenire. Ignorari ab

² Seeck, 15 Ian. 409 (Onorio).

his potuisse non credimus, quod commissum in civitatibus publice memoratur, quod iugis et magistratuum et ordinum cura, stationarii apparitoris sollicitudo, quae ministra est nuntiorum atque indicium, absentiae exhibet potestatum. Licet enim insinuare levia, graviora reticere? Non tacuissent, quod propriis innotescere rectoribus per alterum formidarent, nisi intellegerent nolle iudicem vindicare. Expectandum fuit institutis accusationibus contra professionis propriae sanctitatem, ut episcopi suas persequerentur iniurias et reorum nece deposcerent ultionem, quos invitos decet vindicari? Deducitur in hanc necessitatem veniae persuasor alienae, praeceptor indulgentiae, ut de se aut ipse tractasse videatur, quod et petenti alius non negaret, aut praeceptis obsecuturus sacerdotii criminorum vi impunitae subiaceat. Episcopos et alios ecclesiae catholicae ministros nisi aut vigor potestatum aut fides iudicum laudabili auctoritate tueatur, erunt addicti audaciae pessimorum. Quapropter iubemus, ut eos, qui talia commisisse dicuntur, diversorum per africanam iudicum sine innocentum laesione requirat auctoritas, ac proprio exhibitos examini, si convinci manifesta probatione cognoverit, cuiuslibet dignitatis et honoris reos probatos aut metallo tradat aut poenam deportationis subire compellat, facultatibus eorum fisco nostro sociatis, ut habeant vitam sibi clementiae nostrae more concessam, quae similibus non donabitur tempore futuro criminibus. Si quidem praesentis legis aeternitate cunctis observanda constituimus, Theodore parens carissime adque amantissime, quod illustris magnificentiae tuae praelatum litteris, proponendum edictis, in omnium volumus notitiam pervenire: ut, si quisquam in hoc genus sacrilegii proruperit, ut in ecclesias catholicas irruens sacerdotibus et ministris vel ipsi cultui locoque aliquid importet iniuriae, quod geretur, litteris ordinum, magistratuum et curatoris et notoriis apparitorum, quos stationarios appellant, deferatur in notitiam potestatum, ita ut vocabula eorum, qui agnosci potuerint, declarentur. Et si per multitudinem commissum dicitur, si non omnes, possunt tamen aliquanti cognosci, quorum confessione sociorum nomina publicentur. Adque ita provinciae moderator, sacerdotum et catholicae ecclesiae ministrorum, loci quoque ipsius et divini cultus iniuriam capitali in convictos vel confessos reos sententia noverit vindicandam nec expectet, ut episcopus iniuriae propriae ultionem deposcat, cui sacerdotii sanctitas ignoscendi solam gloriam derelinquit. Sitque cunctis non solum liberum, sed etiam laudabile, factas sacerdotibus vel ministris atroces iniurias velut publicum crimen persequi ac de talibus reis ultionem mereri, ut hac saltem ratione, quod agi adversum se per episcopum non posse confidit, at aliorum accusationibus malorum audacia pertimescat. Et si multitudo violenta civilis apparitionis executione et adminiculo ordinum possessorumve non potuerit praesentari, quod se armis aut locorum difficultate tueantur, iudices Africani armatae apparitionis praesidium, datis ad virum spectabilem comitem africae litteris praelato legis istius tenore deposcent, ut rei talium criminum non evadant. Et ne donatistae vel ceterorum vanitas haereticorum aliorumque eorum, quibus catholicae communionis cultus non potest persuaderi, iudaei adque gentiles, quos vulgo paganos appellant, arbitrentur legum ante adversum se datarum constituta tepuisse, noverint iudices universi praeceptis earum fideli devotione parendum et inter praecipua curarum, quidquid adversum eos decrevimus, exequendum. Si quisquam iudicum peccato coniventiae, dissimulandi arte, executionem praesentis legis omi-

serit, noverit amissa dignitate graviolem motum se nostrae clementiae subiturum, officium quoque suum, quod saluti propriae contempta suggestioni defuerit, punitis tribus primatibus condemnationi viginti librarum auri subdendum. Ordinis quoque viri, si in propriis civitatibus vel territoriis commissum tale aliquid siluerint gratia obnoxiorum, deportationis poenam et propriarum amissionem facultatum se noverint subituros. Data XVIII kal. Feb. dd. nn. Honorio VIII et Theodosio V AA. cons. Ravenna.

La costituzione si riferisce, in apertura, ad un incidente non altrimenti conosciuto verificatosi in Africa, dove non erano stati puniti crimini contro la Chiesa da parte di *iudices* conniventi. Si ripetono dunque una serie di privilegi per la Chiesa e di divieti e condanne per pagani, eretici e ebrei. Onorio e Teodosio avvertono, infine, che tutti i *iudices*, in caso di mancata attuazione dei precetti stabiliti, saranno puniti con la perdita del rango e un'altra pena decisa dall'autorità imperiale. Il suo *officium* sarà punito con una multa di 20 libbre d'oro, oltre alla punizione (genericamente indicata) dei tre *primates* dell'*officium* (*officium quoque suum, quod saluti propriae contempta suggestioni defuerit, punitis tribus primatibus condemnationi viginti librarum auri subdendum*). Anche i membri di un senato cittadino (*ordo*) saranno soggetti alla pena della deportazione e alla perdita del loro patrimonio.

Soggetto attivo: *officium iudicis*.

Condotta: mancata attuazione delle norme previste in materia di pagani ed eretici e di privilegi per la chiesa cattolica.

Pena: multa (*condemnatio*) di 20 libbre d'oro.

3. Sirm. 16 (408 Dec. 10)³

Imp. Honorius ad Theodorum II praefectum praetorii. *Punitis auctoribus mali publici laesorum quidem dolori dedimus ultionem, sed provincialibus nostris libertatis restituendae festinatione sentimus uno eodemque tempore armis et legibus consulendum. Hinc denique bellorum curis mixta ratio et salubris constitutio admonuit faciendum, ut diversarum homines provinciarum cuiuslibet sexus condicionis aetatis, quos barbaricae feritatis discursus captiva necessitate transduxerat, invitos nemo retineat, sed ad propria redire cupientibus libera sit facultas. Quibus si quicquam in usum recuperandarum virium vestium vel alimoniae dicatur impensum, humanitati sit praestitum, nec maculet boni facti gloriam avara victualis sumptus repetitio, cum forsitan alimoniae istius mercedes operarum reddiderit compensatio. Quod in examen venire non patimur, ne ad propria redire cupientes indecoris contentionibus retardentur: exceptis his, quos quis barbaris vendentibus emisse docebitur, a quibus status sui pretium propter utilitatem publicam emptoribus aequum est redhiberi: ne ingentis damni consideratio in tali necessitate positus negari faciat emptionem, et inveniamur, quorum libertati consuli volumus, sa-*

³ Seeck, 3 Dec. 403 (Onorio).

luti potius obfuisse. Hos decet aut datum pro se pretium emptoribus restituere, aut labore, obsequio vel opere quinquennii vicem referre beneficii, habituros incolumem, si in ea nati sunt, libertatem. Nec honestas emptoribus quinquennii tempus ad compensationem maioris forsitan pretii datum ingemiscat exiguum, quia humanae vitae fragilitas forte intra metas potest temporis constituti deficere nec ad legis beneficium pervenire. Credant saltem perditum casibus, quod humanitate detulerint, licet humana misericordia deo iudice quod alteri tribuit, sibi praestet. Quapropter servata definitione legis, cuius moderationem placere non dubium est, reddantur sedibus propriis, quibus iure postliminii et veterum responsis prudentium incolumia cuncta servata sunt. Quam sanctionem adeo volumus custodiri, ut, si quisquam temeritate sacrilega praeceptis fuerit conatus obsistere, actor et conductor procuratorque, qui ad tuendam absentis domini possessionem esse detegitur, dari se metallo aut poenam deportationis non ambigat subiturum. Si vero possessionis dominus contra mansuetudinis nostrae salubre constitutum venire temptaverit, rem suam fisco noverit vindicandam seque per rectoris provinciae sententiam deportandum. Et ut facilis exsecutio proveniat imperatis, christianae sacerdotes, vicinorum et proximorum locorum ecclesias retinentes, quorum moribus congruit effectus talium praeceptorum, curiales quoque proximarum civitatum placuit admoneri, ut emergentibus talium necessitatum causis adeant iudices legis nostrae auxilium petitori. Et ne quis contumaciae suae culpam praecepti ignorance tueatur, Theodore parens carissime adque amantissime, illustris magnificentia tua legis tenorem litteris suis edictisque propositis ad omnium iudicum et provincialium notitiam faciet pervenire, ita ut noverint rectores universi decem libras auri a se et tantundem ponderis a suis apparitoribus exigendum, si quod praeceptum est, in gratiam cuiuspian neglectum esse doceatur: cum saluberrimae sanctionis exsecutionem deferri ab omnibus quidem, sed iudicum maxime et officiorum cura obsequioque iubemus. Data III non. Decemb. Ravennae Basso et Filippo vv. cc. conss., accepta XVI kal. Ianuarias.

La legge si occupa del problema dei soggetti che erano stati strappati dalle loro terre dai barbari e portati in province diverse; una volta sconfitti i barbari, queste persone erano rimaste lontane dalle loro case. Si comanda che sia loro data la possibilità di farvi ritorno. Un caso particolare è quello dei soggetti acquistati come schiavi da venditori barbari. Essi saranno liberati ma dovranno pagare (o lavorare per pagare) ai loro compratori il prezzo a cui erano stati acquistati. Varie regole vengono disposte per assicurare a chi ritorna il godimento pieno dei diritti di cui erano in precedenza titolari, come avveniva nell'istituto del *postliminium*. Tutti i *rectores* e i loro *apparitores* dovranno vigilare sull'applicazione delle norme e saranno condannati ad una multa di 10 libbre d'oro se per favoritismo avranno violato i comandi imperiali (*ita ut noverint rectores universi decem libras auri a se et tantundem ponderis a suis apparitoribus exigendum, si quod praeceptum est, in gratiam cuiuspian neglectum esse doceatur*).

Soggetto attivo: *officia dei rectores/iudices*.

Condotta: mancata vigilanza sull'attuazione delle regole sul ritorno a casa dei prigionieri dei barbari.

Pena: multa di 10 libbre d'oro.

4. Sirm. 13 (419 Dec. 21)⁴

Impp. Honorius et Theodosius Pii Augg. *Convenit, nostris praescita temporibus ut iustitiam inflectat humanitas. Nam cum plerique vim fortunae saevientis aufugerint adque ecclesiasticae defensionis munimen elegerint, patiuntur inclusi non minorem quam vitavere custodiam: nullis enim temporibus in luce vestibuli eis aperitur egressus. Adque ideo quinquaginta passibus ultra basilicae fores ecclesiasticae venerationis sanctitas inhaerebit. Ex quo loco quisque tenuerit exeuntem, sacrilegii crimen incurrat. Nihil enim confugientibus miserationis impenditur, si aura liberior negatur adflictis. Eam quoque sacerdoti concedimus facultatem, ut carceris ope miserationis aulas introeat, medicetur aegros, alat pauperes, consoletur insontes et cum singulorum causas scrutatus agnoverit, interventiones suas apud iudicem competentem pro iure moderetur. Scimus enim idque crebris aditionibus supplicatum frequenter ideo plerosque in custodiam detrudi, ut adeundi iudicis libertate priventur et, cum semel coeperit humilior persona pati custodiam, antequam causa sciatur, iniuriae poneam sustinere compellitur. Confestim duas auri libras fisco nostro contumax solvet officium, si sacerdotem negotia tam sancta curantem ianitor feralis excluserit. Data XI kal. Dec. Ravennae Monaxio et Plinta vv. cc. conss.*

Onorio e Teodosio dichiarano la inviolabilità degli spazi sacri: non si potrà oltrepassare la distanza di 50 passi da una chiesa per arrestare qualcuno, pena incorrere nel reato di sacrilegio. Sarà l'ecclesiastico ad assicurare al giudice competente i casi di coloro che a lui si rivolgono. L'*officium contumax* dovrà versare due libbre d'oro se il *feralis ianitor* (custode della porta) avrà escluso un ecclesiastico che si occupa di tali questioni (*confestim duas auri libras fisco nostro contumax solvet officium, si sacerdotem negotia tam sancta curantem ianitor feralis excluserit*).

Soggetto attivo: *officium contumax* (officium di quale funzionario?).

Condotta: impedire ad un ecclesiastico di esercitare un suo diritto.

Pena: 2 libbre d'oro.

⁴ Seeck, 21 Dec. 419 (Onorio).

1. Nov. Th. 3.1 (31 Ian. 438)⁵

Impp. Theodosius et Valentinianus AA. Florentio praefecto praetorio. *Inter ceteras sollicitudines, quas amor publicus pervigili cogitatione nobis indixit, praecipuam imperatoriae maiestatis curam esse perspicimus verae religionis indaginem; cuius si cultum tenere potuerimus, iter prosperitatis humanis aperimus inceptis. Quod usu longae aetatis experti pia mentis arbitrio ad posteros usque perennitatis iure fundare decrevimus caerimonias sanctitatis. 1. Quis enim tam mente captus, tam novae feritatis inmanitate damnatus est, ut, cum videat caelum divinae artis imperio incredibili celeritate intra sua spatia metas temporum terminare, cum siderum motum vitae commoda moderantem, dotatam messibus terram, mare liquidum et inmensi operis vastitatem finibus naturae conclusam, tanti secreti, tantae fabricae non quaerat auctorem? Quod sensibus excaecatos Iudaeos Samaritas, paganos et cetera haereticorum genera portentorum audere cognoscimus. Quos si ad sanitatem mentis egregiae lege medica revocare conemur, severitatis culpam ipsi praestabunt, qui durae frontis obstinato piaculo locum veniae non relinquunt. 2. Quam ob rem cum sententia veteri desperatis morbis nulla sit adhibenda curatio, tandem, ne ferales sectae in vitam, inmemores nostri saeculi, velut indiscreta confusione licentius evagentur, hac victura in omne aevum lege sancimus neminem Iudaeum neminem Samaritam neutra lege constantem ad honores et dignitates accedere, nulli administrationem patere civilis obsequii, nec defensoris fungi saltem officio. Nefas quippe credimus, ut supernae maiestati et Romanis legibus inimici ultores etiam nostrarum legum subreptivae iurisdictionis habeantur obtentu et acquisitae dignitatis auctoritate muniti adversum Christianos et ipsos plerumque sacrae religionis antistites velut insultantes fidei nostrae iudicandi vel pronuntiandi quod velint habeant potestatem: 3. illud etiam pari consideratione rationis arcentes, ne qua synagoga in novam fabricam surgat, fulciendi veteres permissa licentia quae ruinam praesentaneam minitantur. 4. His adicimus, quicumque servum seu ingenuum, invitum vel suasionem plecenda, ex cultu Christianae religionis in nefandam sectam ritumve transduxerit, cum dispendio fortunarum capite puniendum. 5. ut quisque igitur vel infulas ceperit, acquisitis dignitatibus non potiatur, vel synagogam exstruxerit, conpendio ecclesiae catholicae se noverit laborasse. Immo qui ad honores inrepsit, habeatur, ut antea, condicionis extremae, etiamsi honorariam promeruerit dignitatem. Et qui synagogae fabricam coepit non studio reparandi, cum damno auri quinquaginta librarum fraudetur ausibus suis. Cernat praeterea bona sua proscripita poenae mox sanguinis destinandus qui fidem alterius expugnavit perversa doctrina.*

La novella teodosiana prevede che nessun ebreo, pagano od eretico possa ottenere onori o dignità, né possa prestare servizio nell'amministrazione (*neutra lege constantem ad honores et dignitates accedere, nulli administrationem patere civilis obsequii, nec defensoris fungi saltem officio*). Se qualcuno di loro, avendo assunto

⁵ Seeck, 31 Ian. 438 (Teodosio II).

comunque la dignità di un *officium*, avrà iniziato la costruzione di una nuova sinagoga sarà multato con 50 libbre d'oro, (*damno auri quinquaginta librarum*), proscrizione dei beni e pena di morte. L'*officium* raggiunto contro il dettato della legge non attribuirà loro alcuna dignità.

Soggetto attivo: ebreo, pagano o eretico che abbia nonostante il divieto raggiunto un *officium*.

Condotta: costruzione di una nuova sinagoga.

Pena: multa di 50 libbre d'oro (proscrizione dei beni e pena di morte).

2. Nov. Th. 5.1 (438 Mai. 9)⁶

Idem AA. Marcellino comiti rerum privatarum. *Prope est, ut beneficium accepisse credamus, quoties offertur nobis causa praestandi, et diem perisse procul dubio suspicemur, quem nostri numinis munificentia non inlustrat. Fruimur quippe conscientia largitatis et benefaciendi provincia, quae cum deo meritum hominis adplicet, tum inter imperatorias primasque virtutes obtinet principatum. 1. Valuerit igitur in fundis patrimonialibus sitis per Asianam dioecesim, sitis per Ponticam in diem praesentem et consulatum sextum decimum nostrae clementiae lex divinae memoriae Constantini, quae aedes per Constantinopolitanam urbem sacratissimam dominos exigebat. Sed nequaquam ulterius felicitas patitur civitatis non suis meritis, verum porro quaesitis conpendiis aestimari, nequaquam utriusque obsequiis elementi contenta suae fortunae desiderat incrementa subsidio praediorum, quae, in caelum usque provecta gloria nominis sui, in societatem admittere dedignatur aliena fata terrarum. 2. Quare cum divinum consilium principis memorati processus temporis vicerit et legis proposito in augenda urbe pace superni numinis sit satisfactum, reddit nostra maiestas gratam possessoribus novitatem, ut petitionis vacante formidine cui Romae desunt penates securus vomerem, securus falcem possessor exerceat, quod paraverit relicturus heredi. Pertinet hoc quoque profecto ad pretium civitatis, ad famam tanti splendoris, amantium ambitu frequentari cessante legis imperio. 3. Quam ob rem pro suggestionem magnitudinis tuae victura in omne aevum lege sancimus, ut, quisque patrimoniales possidet fundos seu praedia per dioeceses memoratas donationis aliove titulo, firmiter in aeternum veluti privato et inconcusso iure possideat, etiamsi domum, etiamsi domicilium in Constantinopolitana urbe non habeat: ad heredum quoque suorum vel emptorum legitimorum, quin etiam retentatorum, si dominus quoquo pacto abalienaverit, ius commodis migraturis, omni petitionis exclusamolestia, instructionis quin etiam officio cuius interest licentia denegata. 4. Quam si quis tractator temerario spiritu contra iussa divalia, quod non opinamur, offerre temptaverit, quinquaginta librarum auri cum amissione militiae dispendio ferietur, quatenus cuncti cognoscant fir-*

⁶ Seeck, 9 Mai. 438 (Teodosio II).

mius nos possessoribus praesenti lege donasse quae exceptionibus et ceteris formulis vacillabant, Marcelline frater amantissime. 5. Inlustris igitur auctoritas tua statuta nostrae clementiae pro devotione sincera sollemniter edictis propositis ad omnium notitiam faciat pervenire. Dat. VII. id. Mai. Constantinopoli, Theodosio A. XVI. et Fausto cons.

La presente Novella di Teodosio disciplina il regime dei possedimenti imperiali nella diocesi di Asia e in quella d'Oriente. Nessuno potrà turbare gli attuali possessori, a qualsiasi titolo. Focalizzando l'attenzione sul paragrafo di nostro interesse (paragrafo 4), si fa divieto al *tractator* di presentare petizioni contro il pacifico godimento dei terreni, pena una multa di 50 libbre d'oro e altre sanzioni.

Soggetto attivo: *tractator*.

Condotta: presentare richieste contro diritti concessi dall'imperatore.

Pena: multa di 50 libbre d'oro.

3. Nov. Th. 6.1 (4 Nov. 438)⁷

Idem AA. Aureliano comiti rerum privatarum. Fabricensium corpus invenit necessitas dura bellorum, quod immortalitatis genere principum scita custodit, ne deficiente principio successus generis laberetur: hoc enim armat, hoc nostrum ornat exercitum. 1. Hinc iure provisum est artibus eos propriis inservire, ut exhausti laboribus inmorianur cum subole professioni cui nati sunt. 2. Denique quod ab uno committitur, totius delinquitur periculo numeri, ut constricti nominationibus suis sociorum actibus quandam speculam gerant, et unius damnum ad omnium transit dispendium. Universi itaque velut in corpore uniformi uni decoctioni, si ita res tulerit, respondere coguntur, ut viri inlustris atque magnifici magistri officiorum suggestio nostrae clementiae patefecit. 3. Quae cum ita sint, praesenti sanctione perpetuo valitura legis in morem decernimus, ut, quisque fabricensium sine liberis vel legitimo herede decesserit non condito testamento, eius bona, cuiuscumque summae sint, ad eos nutu nostrae mansuetudinis pertinere, qui velut creatores decedentium adtinentur, qui fisco pro intercepto respondere coguntur. Hoc enim pacto contingit, ut et rei publicae ratio salva permaneat et fabricenses collegarum quorum solaciis perfruantur, qui damnis ac detrimentis tenentur obnoxii, omni in posterum ab eorum facultatibus, ab eorum patrimoniis petitione cessante, Aureliane frater amatissime. 4. Inlustris igitur auctoritas tua post hanc legem nullius petitionem admittat vel instructionem fieri patiatur super bonis fabricensis defuncti. Quod si ulla processerit instructio, non sacra adnotatio, non divina pragmatica habeat locum contra generalem nostri numinis sanctionem. Quinquaginta etenim auri libras officium

⁷ Seeck, 4 Nov. 438 (Teodosio II).

palatinum fisci viribus inferre cogetur, si postquam susceperit huiusmodi divinum oraculum, vel instructionem dare temptaverit. Dat. prid. non. Nov. Constantinopoli, Theodosio A. XVI et Fausto vc. cons.

Di questa costituzione, riguardante i beni dei *fabricenses* defunti, metteremo in evidenza il solo aspetto relativo alla sanzione, prevista nel paragrafo 4, ove è stabilito che i beni di un *fabricensis* morto senza eredi legittimi o senza testamento saranno attribuiti ai *creatores*, responsabili di fronte al fisco (*quisque fabricensium sine liberis vel legitimo herede decesserit non condito testamento, eius bona, cuiuscumque summae sint, ad eos nutu nostrae mansuetudinis pertinere, qui velut creatores decedentium adtinentur, qui fisco pro intercepto respondere coguntur*). Ogni richiesta riguardante i beni di un *fabricensis* defunto contraria a queste disposizioni è, dunque, vietata e l'*officium palatinum* sarà costretto a versare 50 libbre d'oro al fisco se avrà accettato una richiesta in tal senso.

Soggetto attivo: *officium palatinum*.

Condotta: aver accettato richieste contrarie alla disposizione imperiale secondo cui i beni di un *fabricensis* senza eredi debbano rimanere nella corporazione.

Pena: multa di 50 libbre d'oro.

4. Nov. Th. 10.1 (19 Apr. 439)⁸

Idem AA. Florentio praefecto praetorio. *Providentissime suggestis lege saluberrima subvenimus. Enervasse curias vel provinciarum officia effusam in amplissimae praefecturae iudicio postulandi cupiditatem inlecebris immunitatis accensam tui culminis suggestionem conperimus. Dispositiones itaque sublimitatis tuae in hoc quoque secuti negotio perpetuo lege valitura decernimus curiales, qui post sexaginta quattuor priores advocatos contra licitum iam in amplissimo foro postulandi sibimet usurpavere licentiam, per substitutum munia suae civitatis agnoscere nulloque sacrarum constitutionum, quae de advocatis latae sunt, beneficio frui, nisi ad fisci nostri pervenerint patronatum. Cum vero advocacionem fisci susceperint, omnibus aliis perfruantur, substituto curiam non fraudantes, ulterius neque curiali neque cohortali advocatorum praefecturae consortio sociando. 1. Sed quo numerus, ut suggeritur, infinitus eorum, qui post centum quoque et quinquaginta passim matriculis continentur, quadam valeat provisione deminui, nullum ad advocacionem fori culminis tui post hos, qui iam matriculis continentur, iubemus accedere, nisi ad centum numerus advocatorum pervenerit. Hunc enim numerum utpote sufficientem litibus amplissimae praefecturae nec minui volumus nec augeri concedimus. 2. Sed ne dura illis, qui supra numerum veniunt constitutum, longi temporis expectatio videatur, liberam eis ad alia, si voluerint, fora migrandi tribuimus facultatem nulla e minoribus iudiciis praescriptione*

⁸ Seeck, 19 Apr. 439 (Teodosio II).

pellendis. 3. Superest non solum fugiendi provincias advocatis necessitatem, extinguere, sed etiam amplectendi eas atque in advocationis earum officio, perseverandi ministrare materiam. Quod ita credimus eventurum, si ipsis quoque advocationis praemium securitas proponatur. Sic factiones eorum non timeant, contra quos clientibus suis fideliter adfuerint, si officiis amplissimarum potestatum suas non viderint subiacere fortunas. 4. Quamobrem nihil advocatis provinciarum vel spectabilium iudicum quis existimet iniungendum, nulla eis inspectio, nulla ingeratur peraequatio, nulla operis instructio, nulla discussio, nullum ratiocinium inponatur, nihil denique aliud eis mandetur praeter arbitrium in ea dumtaxat provincia, ubi advocationis exercetur officium: quinquaginta librarum auri poena officio feriendo, quod legis istius regulas temerare temptaverit, Florenti, parens karissime atque amantissime. 5. Inlustris itaque et magnifica auctoritas tua legem hanc curiis civitatibus provinciis profuturam edictis propositis ad omnium notitiam perferri praecipiet. Dat. XIII. kal. Mai. Constantinopoli, Theodosio a. XVII. cons.

La costituzione specifica in dettaglio i limiti imposti al numero degli *advocati* e alle loro funzioni (non potranno, ad esempio, svolgere compiti presso i *iudices* in provincia). La sanzione di 50 libbre d'oro è disposta nei confronti dell'*officium* (riteniamo, del *iudex*) per la violazione delle norme contenute nella legge (*quinquaginta librarum auri poena officio feriendo, quod legis istius regulas temerare temptaverit*) e sembra essere riferita a tutte le disposizioni della costituzione, e non al solo paragrafo in cui è contenuta.

Soggetto attivo: *officium* (*iudicis?*).

Condotta: violazione delle regole in materia di *advocati* (probabilmente, in particolare, i divieti nei confronti di questa categoria di assumere funzioni presso i *iudices* provinciali).

Pena: 50 libbre d'oro.

5. Nov. Th. 5.2 (8 Iun. 439)⁹

Idem AA. Florentio praefecto praetorio. *Suggestionem tui culminis salutarem debita cum laude divinus amplectitur nostrae perennitatis adsensus, per quam suggeritur providendum, ne redituum praestatio minor videatur expensis neve erogatio conlationis functionem excedat. Quod evenire monstratur patrimonialibus fundis ac limitotrofis nec non etiam saltuensibus pro libidine petitorum ad ius privatum securitatemque translatis. Cui rei, ne ulterius adtemptetur, hac lege perpetuo valitura remedium credidimus adferendum omnes eiusmodi post hanc legem petitionum materias inhibentes. 1. Praecipimus itaque nulli iam in posterum licere patrimoniales seu limitotrofos vel saltuenses fundos, qui per trac-*

⁹ Seeck, 8 Iun. 439 (Teodosio II).

tum Orientis positi sunt, ad ius transferre privatum, sive dempto, sive salvo canone iuris fundorum inmutatio postuletur, legis temeratores quinquaginta librarum auri poena coercentes, tam videlicet petitozem quam officium, quod petitionem concedit admitti, licet adnotatio nostra, licet divina pragmatica contra vetitum proferatur, Florenti parens karissime atque amantissime. 2. Inlustris itaque et magnifica auctoritas tua edictis propositis quae sanximus ad omnium notitiam perferri praecipiat. Dat. VI. id. Iun. Constantinopoli, Theodosio a. XVII. et Festo vc. cons.

La costituzione dispone che non sia possibile trasferire a privati i fondi del patrimonio imperiale, situati nella diocesi d'Oriente. Coloro che avranno violato questa legge, compreso l'*officium*¹⁰ che avrà ammesso tali petizioni, saranno puniti con una multa di 50 libbre d'oro (*legis temeratores quinquaginta librarum auri poena coercentes, tam videlicet petitozem quam officium, quod petitionem concedit admitti*).

Soggetto attivo: *officium (comitis rei privatae?)*.

Condotta: ammettere petizioni contrarie al divieto di trasferire a privati i fondi del patrimonio imperiale nella diocesi d'Oriente.

Pena: 50 libbre d'oro.

6. Nov. Th. 17.1 (20 Oct. 439)

Idem AA. Florentio praefecto praetorio. Suggestionem viri inlustris comitis sacrarum largitionum Marcellini, vicem agentis viri inlustris comitis rerum privatarum, admodum conprobamus, quae et pio nostro proposito convenit et in commune omnium subiectorum commoditatibus consulit. Felicissimis namque imperii nostri temporibus haec nobis praecipua cura est, quemadmodum liberalitatibus nostris sine cuiusquam pernicie omnes possint divitiis abundare. Imperatoriae quippe provisionis munus esse censemus, ut omnes nostris dispositionibus gaudeant, nemo suis ini- que nudatus facultatibus defleat. 1. Quare hac perpetuo lege valitura sancimus, ut nemini liceat bona defunctorum caduca vel quamlibet rem aliam ad fiscum nostrum pertinentem vel eam quae eam parit actionem ullo modo a nostra serenitate competere, nisi annus ex die mortis defuncti excesserit vel ex quo fiscus locum habuit vel habere potuerit, 2. et si sacrum oraculum mansuetudinis nostrae secundum hanc legem ab aliquo fuerit impetratum, nullo modo competenti iudicio intimari, nisi prius officio productum in iudicio liberae condicionis delatorem tradiderit vel in hac alma urbe, si res ad fiscum pertinentes hic inventae fuerunt competite, quorum interest periculo sub carceralibus vinculis observandum vel moderatori provinciae sub artissima custodia transmittendum. Servos namque nec ab initio, quasi nec personam habentes, in iudicium admitti iubemus et, si hoc ausi fuerint, continuo eos flammis tradi vel be-

¹⁰ Del *comes rei privatae*, secondo l'interpretazione di C. PHARR, op. cit., p. 492.

stis. 3. Neque vero praedicti temporis praescriptionem neque delatoris concessione vel speciali adnotationis beneficio aut sacra pragmatica iussione posse convelli et, si forte quisquam, quod non credimus, huiusmodi quid per subreptionem elicuerit, id a nullo iudice admittendum esse decernimus; quod si admiserit, non modo poenae sacrilegii eum esse obnoxium, sed etiam damna ei, qui eius iniquitate laesus fuerit, resarcire. 4. Illud etiam pro communi omnium commoditate censuimus sancendum, ut, si ab aliquo quisquam petitum fuerit et semel cuius interest officii instructio praecesserit, nullus id possit a nostra deinceps clementia postulare neque de eadem causa denuo fieri liceat instructionem: officio quod id permiserit decem librarum auri poena pro tali obreptione feriendo, Florenti parens karissime atque amantissime. 5. Inlustris igitur et magnifica auctoritas tua saluberrimam legem edictis propositis ad omnium notitiam faciat pervenire, ut sciant provinciales nostri pro eorum quiete serenitatem nostrum iugi sollicitudine vigilare. Dat. XIII. kal. Nov. Constantinopoli, Theodosio A. XVII. et Festo vc. cons.

La costituzione si occupa di disciplinare i *bona defunctorum caduca* in vari casi. Tra questi, nel paragrafo 4 si prevede che nessuno potrà avanzare una seconda richiesta in riferimento a *bona caduca* dopo che ne sia già stata presentata una, e l'*officium (comitis rei privatae ?)*, dovrà in tal caso pagare una multa di 10 libbre d'oro (*officio quod id permiserit decem librarum auri poena pro tali obreptione feriendo*).

Soggetto attivo: *officium* (del *comes rei privatae?*).

Condotta: accettare una seconda richiesta in riferimento a *bona caduca* dopo che ne sia già stata presentata una.

Pena: multa di 10 libbre d'oro.

7. Nov. Th. 18.1 (6 Dec. 439)¹¹

Idem AA. Cyro praefecto praetorio. *Fidem de exemplis praesentibus mereantur historiae et omni dehinc ambiguitate liberetur antiquitas, quae nobis summos viros praetulisse rem publicam facultatibus indicavit, cum virum inlustrem Florentium praetorianae praefecturae administratione subfultum cernamus non iam cum maiorum laudibus, sed cum suis magnis in rem publicam meritis praeclari animi aemula virtute certantem existimationem rei publicae non solum consilio suo ac providentia, sed etiam devotione ac munificentia pudendae turpitudinis labe atque ignominia liberasse. Nam cum lenonum calliditate damnabili circumventam veterum videret incuriam, ut sub cuiusdam lustralis praestationis obtentu corrumpendi pudoris liceret exercere commercium, nec iniuriam sui ipsam quodammodo ignaram cohibere rem publicam, pio circa omnium*

¹¹ Seeck, 6 Dec. 439 (Teodosio II).

*verecundiam proposito mansuetudini nostrae amore pudicitiae castitati-
sque suggessit ad iniuriam nostrorum temporum pertinere, si aut leno-
nes in hac liceret urbe versari aut eorum turpissimo quaestu aerarium
videretur augeri. Ac licet nos illud adverteret execrari etiam cessante vi-
caria oblatione vectigal, tamen, ne ullum ad aerarium incommodum per-
veniret, propriam possessionem obtulit, ex cuius redditibus possit accede-
re, quod praedictum pessimum genus consueverat pensitare. 1. Undo
providentiam et munificentiam eius libenter amplexi hac mansura in
aevum lege sancimus, ut, si quis posthac mancipia tam aliena quam pro-
pria aut ingenua corpora qualibet taxatione conducta prostituere sacrile-
ga temeritate temptaverit, in libertatem prius miserrimis mancipiis vin-
dicatis vel ingenuis personis conductione inopia liberatis gravissime ver-
beratus huius urbis finibus, in qua vetitum nefas crediderit exercendum,
ad exemplum omnium emendationemque pellatur, Cyre parens karissi-
me atque amantissime. 2. Inlustris igitur auctoritas tua ea, quae tuendae
honestatis decrevimus gratia, veneratione debita iubeat custodiri, officio
amplitudinis tuae viginti librarum auri poenam, si praecepta nostra ne-
glexerit, luituro. Dat. VIII. id. Dec. Constantinopoli, Theodosio A. XVII. et
Festo vc. cons.*

La costituzione, inserita nel titolo *De lenonibus*, fa divieto a chiunque di prosti-
tuire schiavi altrui, propri o persone libere. I trasgressori del divieto saranno puniti
con frustate ed espulsi dai confini della città di Costantinopoli. L'*officium* del prefet-
to del pretorio, a cui è rivolta la costituzione, sarà punito con una multa di 20 libbre
d'oro se avrà trascurato di far applicare le disposizioni imperiali così comunicate (*of-
ficio amplitudinis tuae viginti librarum auri poenam, si praecepta nostra neglexerit,
luituro*).

Soggetto attivo: *officium praefecti praetorio*.

Condotta: aver trascurato di far applicare le norme sulla repressione del leno-
cinio.

Pena: multa di 20 libbre d'oro.

8. Nov. Th. 5.3 (26 Iun. 441)¹²

Idem AA. Cyro praefecto praetorio. *In omnibus quidem rebus publicam
convenit utilitatem privatis commodis anteponi, sed tum praecipue, cum
saluti pariter provincialium ac imperii nostri felicitati consulitur, unde
singulorum quoque fortunis ac securitatibus prospici debere non habetur
incertum. 1. Quoniam igitur per consultissimam tuae sublimitatis sugge-
stionem conperimus Armeniae tractum in ipso paene limitis aditu Per-
sarum constitutum, pridem regalium fundorum copiis ac praesidiis mu-*

¹² Seeck, 26 Iun. 441 (Teodosio II).

nitum, in praesenti Persicis eruptionibus expositum fuisse eo, quod eodem fundos et maxime Theodosiopolitanae et Satalenae civitati contiguos vel propinquantes quorundam petitio diversis retro temporibus in propria iura mutato pristino canone transtulerit, hac in perpetuum victura lege censuimus statuendum, ut universi, qui nostram in his munificentiam meruerunt, sub ea condicione possessiones habere donatas concedantur, si contatos et bastagas et paraveredos et species nec non coemptiones secundum pristinam consuetudinem dispositione tuae magnificae sedis iniungendas et alia universa fisci calculo sollemniter sine mora dependant et agnoscant aut resistentes pro utilitate communi publicae possessioni continuo praedia refundant; sub ea scilicet observatione, ut nulli deinceps eosdem fundos liceat insidiosis et derogantibus rei publicae precibus emereri aut ad sua compendia despectis publicis utilitatibus transferre, centum pondo auri poenae nomine tam his, qui preces offerre temptaverint, quam scriniariis vel aliis quorum interest, si supplicationes oblatas ausi fuerint instruere, feriendis, Cyre parens karissime atque amantissime. 2. Sublimis igitur et magnifica auctoritas tua hanc saluberrimam legem edictis ex more propositis ad omnium notitiam faciat pervenire. Dat. VI. kal. Iul. Constantinopoli, Cyro vc. cons.

La costituzione si occupa di confermare l'attuale assetto possessorio dei terreni imperiali di confine nella regione dell'Armenia, che non dovrà essere in alcun modo modificato da richieste in tal senso, pena una multa di 100 libbre d'oro per coloro che avvanzeranno tali preghiere e per gli *scriniarii* che le avranno accolte (*centum pondo auri poenae nomine tam his, qui preces offerre temptaverint, quam scriniariis vel aliis quorum interest, si supplicationes oblatas ausi fuerint instruere*).

Soggetto attivo: *scriniarii* (*officii comitis rei privatae?*).

Condotta: aver accettato richieste volte ad ottenere fondi imperiali nella regione di confine dell'Armenia.

Pena: multa di 100 libbre d'oro.

9. Nov. Th. 19.1 (20 Mai. 440)¹³

Idem AA. Eudoxio comiti rerum privatarum. *Amorem circa rem publicam sublimitatis tuae suggestio nuper oblata testatur, quippe si observatione diligenti fuerit custodita, reditus nostros inhibet a deminutione perpetua. Occupationibus etenim nostris, quibus pro mundi commoditatibus occupamur, abuti quorundam noxia cupiditas non desinit, qui paulatim canonem possessionum ad divinam nostri numinis domum pertinentium comparantes sub specie contractus furtiva subreptione patrimonium nostrum exhauriunt. Hac itaque perpetuo valitura lege sancimus nullum dempto canone ad conparationem dominicae possessionis accedere. 1. Quod si quis post hanc legem ad interdictum contractum accesserit, eum volumus pre-*

¹³ Seeck, 20 Mai. 440 (Teodosio II).

tia perdere fundos reddere fructus redhibere perpetuo nec expensarum vel melioratae rei fructuum exactioni compensationem obponere nec temporis sibimet contra nostra commoda praescriptione blandiri. 2. Palatinum etiam officium, si quoquo modo contractus eiusmodi fuerit celebratus vel si talem petitionem instruxerit, quinquaginta pondo auri poenae nomine inferre privato nostrae maiestatis aerario, nulla liberalitate nostrae clementiae, nulla sanctione contra tanta privatae rei commoda valitura, licet adnotatio vel divina pragmatica sit, quae contra vetitum canonem vendi concedit vel poenam palatino remittit officio, Eudoxi frater amantissime. 3. Inlustris itaque auctoritas tua legem hanc edictis propositis ad omnium notitiam deferri praecipiat. Dat. XIII. kal. Iun. Constantinopoli, Anatolio vc. cons.

La novella stabilisce, in estrema sintesi, che nessuno possa, rimosso il regolare canone, acquistare un terreno di proprietà imperiale (*hac itaque perpetuo valitura lege sancimus nullum dempto canone ad comparationem dominicae possessionis accedere*). Se un contratto simile viene concluso, oppure se l'*officium palatinum* predispone (accettandola) una tale richiesta, quest'ultimo dovrà versare una multa di 50 libbre d'oro (*palatinum etiam officium, si quoquo modo contractus eiusmodi fuerit celebratus vel si talem petitionem instruxerit, quinquaginta pondo auri poenae nomine inferre privato nostrae maiestatis aerario*).

Soggetto attivo: *officium palatinum*.

Condotta: accettazione di una richiesta di acquisto di un terreno di proprietà imperiale.

Pena: multa di 50 libbre d'oro.

10. Nov. Th. 20.1 (21 Sept. 440)¹⁴

Idem AA. Cyro praefecto praetorio et consuli designato. *Suggestionibus tui culminis semper magnum aliquid rei publicae conferendi materia ministratur, semper nobis aliquid porrigitur emendandum. Quanta itaque magnitudinis tuae provincialium cura est, per eas quoque non dubie declaratur. 1. Adlucionum, quae contingere solent in praediis quae ripis quorundam fluminum terminantur, ea natura est, ut semper incerta possessio, incertum sit eius dominium quod possessori per alluvionem adcrecit. Nam quod hodie possidemus nonnumquam altero die vicini fundi dominio in alteram fluminis ripam translatum acquiritur nec tamen apud quem adcrecit semper remanet acquisitum, sed plerumque redit ad priorem dominum cum augmento, saepe nec ad posteriorem manet nec ad priorem redit, sed in harenam fluminis inundatione dissolvitur. 2. Ideo suggestionem tui culminis admittentes non Aegyptiis solis nec de Nili tantum adlucionibus loquimur, sed quod salubre est orbi ter-*

¹⁴ Seeck, 21 Sept. 440 (Teodosio II).

rarum atque omnibus provinciis promulgamus. Et ea, quae per adluvionem possessoribus adquiruntur, neque ab aerario vendi neque a quolibet peti nec separatim censi vel functiones exigi hac perpetuo lege valitura sancimus, ne vel adluvionum ignorare vitia vel rem noxiam possessoribus videamur indicare. 3. Similiter nec ea quidem, quae paludibus antea vel pascuis videbantur adscripta, si sumptibus ac laboribus possessorum nunc ad frugum fertilitatem translata sunt, vel vendi vel peti vel quasi fertilia separatim censi vel functiones exigi concedimus, ne doleant diligentes operam suam agri dedisse culturae nec diligentiam suam sibi damnosam intelligant. 4. Huius legis temeratores quinquaginta librarum auri condemnatione coerceri decernimus. Inter quos habendum est officium quoque tuae sedis excelsae, si aliquid eiusmodi suggesserit disponendum vel si preces instruxerit petitoris, Cyre, parens karissime atque amantissime. 5. Inlustris itaque et magnifica auctoritas tua, suggestionem tui culminis hac dispositione non admissa tantum, sed etiam conlaudata, legem hanc edictis propositis ad omnium notitiam perferri praecipiat. Dat. XI. kal. Oct. Constantinopoli, d.n. Valentiniano a. V. et Anatolio vc. cons.

La novella tratta, in estrema sintesi, dei terreni alluvionali che vengono a formarsi dopo il cambiamento del corso di un fiume, i quali non dovranno essere venduti o richiesti da altri, ma dovranno rimanere in possesso di coloro che hanno campi confinanti. I violatori di questa legge, così come l'*officium* del prefetto del pretorio (se dovesse violare le norme stabilite o accondiscendere a richieste contro la legge), saranno puniti con una multa di 50 libbre d'oro (*huius legis temeratores quinquaginta librarum auri condemnatione coerceri decernimus. Inter quos habendum est officium quoque tuae sedis excelsae, si aliquid eiusmodi suggesserit disponendum vel si preces instruxerit petitoris*).

Soggetto attivo: *officium praefecti praetorio*.

Condotta: non vigilare sull'attuazione delle regole in materia di terreni alluvionali.

Pena: multa di 50 libbre d'oro.

11. Nov. Th. 21.1 (17 Apr. 441)¹⁵

Idem AA. Flegetio magistro officiorum. *Scholarium nostrorum devotio probata nostris parentibus circa nostrae maxime serenitatis affectionem enituit. Inde quidquid ad fovenda servandave eorum privilegia postulatur statim credimus admittendum: ideoque suggestionem tui culminis adprobantes viris spectabilibus comitibus scholarum verberandi regrandive senatores ac ducenarios licentiam denegamus. Ea namque, quae tali conmotione digna sunt, ad tuae sublimitatis volumus referri notitiam. 1. Domesticos etiam eorum a gradibus lege praeterita designatis fie-*

¹⁵ Seeck, 17 Apr. 441 (Teodosio II).

ri, non senatores vel ducenarios centenariosve decernimus. 2. Quae super his observandis, poena circa temeratores statutorum promissa, tua statuit celsitudo, ut quinque librarum auri qui de gradibus supra dictis ad indebitum domesticatus accedit officium, decem librarum auri scrinium barbarorum, si tale quid vel adtemptari passum fuerit vel adtemptatum contra legem non suggesserit, quinque etiam librarum auri vir spectabilis comes scholarum, si quid adversum hanc legem vel commiserit vel committi concesserit, percellatur, firma per istius quoque legis auctoritatem esse praecipimus, eum, qui contra vetitum ad domesticatum quoquo modo temptaverit adspirare, post quinque librarum auri inlacionem militia quoque pelli non inmerito decernentes. 3. Illud etiam observari non sine ratione conveniet, ne quis, cui domestici officium per militiae gradum vel quinquennii tempus interdici censuimus, familiaritate comitis simulata rem prohibitam alio nomine valeat usurpare, Flegeti frater amantissime. 4. Inlustris itaque auctoritas tua legem hanc perpetuo valituram ad devotissimorum scholarium notitiam perferri praecipiat. Dat. XV. kal. Mai. Constantinopoli, Cyro v. c. cons.

La costituzione disciplina i privilegi concessi al corpo. I loro domestici dovranno essere nominati dai gradi stabiliti da una legge precedente (che non conosciamo) e non provenire da senatori, *ducenarii* o *centenarii* (*domesticos etiam eorum a gradibus lege praeterita designatis fieri, non senatores vel ducenarios centenariosve decernimus*). Coloro che non avranno rispettato queste disposizioni, saranno puniti con varie multe (*quae super his observandis, poena circa temeratores statutorum promissa, tua statuit celsitudo*). Sono previste 5 libbre d'oro a titolo di multa per il *domesticatus* proveniente da una categoria a cui è vietato entrare nell'*officium* (*ut quinque librarum auri qui de gradibus supra dictis ad indebitum domesticatus accedit officium*); 10 libbre d'oro per lo *scrinium barbarorum* se avrà permesso che ciò avvenisse (*decem librarum auri scrinium barbarorum, si tale quid vel adtemptari passum fuerit vel adtemptatum contra legem non suggesserit*); 5 libbre d'oro saranno richieste dal *vir spectabilis comes scholarum*, se avrà commesso azioni contrarie alla legge o se avrà permesso che siano commesse (*quinque etiam librarum auri vir spectabilis comes scholarum, si quid adversum hanc legem vel commiserit vel committi concesserit, percellatur*).

Soggetto attivo: *domesticatus; scrinium barbarorum; comes scholarum*.

Condanna: avanzare una richiesta contraria ai divieti, per alcune categorie, di entrare a far parte degli *scholares*.

Pena: *domesticatus*: 5 libbre d'oro; *scrinium barbarorum*: 10 libbre d'oro; *comes scholarum*: 10 libbre d'oro.

12. Nov. Th. 24.1 (12 Sept. 443)¹⁶

Idem AA. Nomo magistro officiorum. *Cum nulla paene res adeo parva sit, quae non plurimum provisionis de nostra clementia consequatur, praecipuam limitibus curam inpertiendam esse censemus, quibus maxime communitur universa res publica. Haec una res enim diligentissime procurata multarum nos rerum sollicitudine relaxabit nec singulis cogemur adhibere medicinam, si generali remedio cuncta sanemus. 1. Inprimis itaque duces limitum et praecipue, quibus gentes quae maxime cavendae sunt adpropinquant, iudicio nostrae clementiae provehi volumus, quorum integritatem fortitudinem vigilantiam probata rerum documenta commendant: capitali poena videlicet ambitus libidine restinguenda. Eos igitur, quos nostra aestimatio, sicut iam dictum est, promovendos esse censuerit, in ipsis plerumque limitibus commorari et milites ad anticum redigere numerum, inminentibus magisteriis potestatibus diurnisque eorum exercitationibus inhaerere praecipimus. Castrorum quin etiam ipsis lusoriarumque pro antiqua dispositione curam refectionemque mandamus. 2. Quibus cum principe castrorumque praepositis pro laborum vicissitudine limitanei tantum militis duodecimam annonarum partem, distribuendam videlicet inter eos magisteriae potestatis arbitrio, deputamus. De Saracenorum vero foederatorum aliarumque gentium annonariis alimentis nullam penitus eos decerpenti aliquid vel auferendi licentiam habere concedimus. Sciant plane, quod, si quid amplius, quam eis ex nostra auctoritate statutum est, audeant usurpare, utpote sacrae pecuniae violatores, et ipsi, facultatibus suis tui culminis dispositione limitibus adsignandis, poenam gladii sustinebunt et qui tanti flagitii vel potius proditoris publicae ministros participesve se dederint, pari supplicio subiacebunt nullum effugium nec sacra adnotatione nec lege pragmatica, divinisve mandatis, nullam spem salutis habituri. 3. Viros autem inlustres magistros militum priorem integritatem suae administrationis imituros in posterum quoque ab omni limitaneorum militum ac foederatorum gentium concussione temperaturos suaque officia prohibuituros esse confidimus. Quod si quid huiusmodi fuerit perpetratum, apparitiones, quae his obsequuntur, quadrupli solutionem agnoscere isdem addicendam limitibus imperamus. Id enim ipsis quoque viris eminentissimis magistris militum amicis esse non dubium est, qui semper omnia sua conpendia pro salute rei publicae contempserunt. Quis enim dubitat eos communem statum suis opibus praelaturos, qui defensione strenua bellicisque conflictibus imperium nostrum suo saepe sanguini praetulerunt? Universis videlicet, qui hoc nefandum atque illicitum facinus perpetrare temptaverint, adeo tam sacrae adnotationis quam legis pragmaticae mandatorumque nostrorum subsidio, etsi aliqua forsitan obreptione meruerint, excludendis, ut neque intimatio, licet admissa fuerit, penitus prosit et ducis seu magistri militum vel cuiuslibet iudicis, si insinuationi adnuerit officium, centenarum librarum auri damnatione multetur: quam summam ad eorundem limitum refectionem volumus proficisci. 4. Agros etiam limitaneos universis cum paludibus omnique iure, quos ex prisca dispositione limitanei milites ab omni munere vacuos ipsi curare pro suo conpendio atque arare consueverant, et si in*

¹⁶ Seeck, 12 Sept. 443 (Teodosio II).

praesenti coluntur ab his, firmiter ac sine ullo concussionis gravamine detineri, et si ab aliis possidentur, cuiuslibet spatii temporis praescriptione cessante ab universis detentoribus vindicatos isdem militibus sine ullo prorsus, sicut antiquitus statutum est, conlationis onere volumus adsignari: in his etiam contra eos, qui praeceptionibus nostris obviam venire temptaverint, eadem poenarum acerbitate, quae adversus ducum aviditatem prolata est, valitura. Nam si quis forte, quod minime audere debuerat, emptionis titulo memorati iuris possidet praedia, competens ei actio contra venditorem intacta servabitur. 5. Id autem curae perpetuae tui culminis credimus iniungendum, ut tam Thracici quam Inlyrici nec non etiam Orientalis ac Pontici limitis, Aegyptiaci insuper Thebaici Libyci quemadmodum se militum numerus habeat castrorumque ac lusoriarum cura procedat, quotannis mense Ianuario in sacro consistorio significare nobis propria suggestione procures, ut, uniuscuiusque tam industria quam desidia nostris auribus intimata, et strenui digna praemia consequantur et in dissimulatores competens indignatio proferatur. Credimus namque, quod, re militari ad eum modum quem disposuimus observata, quocumque terrarum se hostis movere temptaverit victoria nobis propitia secundum numinis voluntatem nuntiabitur ante quam proelium, Nome frater amantissime. 6. Inlustris igitur auctoritas tua, cuius integram fidem rebus ipsis experta est nostra perennitas, hanc generalem saluberrimamque nostrae clementiae sanctionem et observationi perpetuae effectuique mancipari praecipiat et edictis ubique propositis ad omnium notitiam venire perficiat. Dat. prid. id. Sept. Constantinopoli, Maximo II. et Paterio vv. cc. cons.

La costituzione stabilisce, tra le molte disposizioni, il divieto per i *duces* di occupare fondi ulteriori a quelli previsti. Se l'*officium* di un *dux*, di un *magister militum* o di un *iudex* avrà accettato uno scritto imperiale ottenuto con l'inganno, sarà punito con una multa di 100 libbre d'oro (*ducis seu magistri militum vel cuiuslibet iudicis, si insinuationi adnerit officium, centenarum librarum auri damnatione multetur*).

Soggetto attivo: *officium ducis, magistri militum vel iudicis*.

Condotta: sembra trattarsi del fatto di aver accettato uno scritto imperiale, ottenuto con l'inganno, a scopo di estorcere fondi non previsti.

Pena: multa di 100 libbre d'oro.

13. Nov. Th. 26.1 (29 Nov. 444)¹⁷

Idem AA. Hermocrati praefecto praetorio orientis. *Perfecta est ac plena liberalitas, qua praecedens munificentia communitur, tuncque se maxime unusquisque tuto confidit habere quod meruit, si quod singulis specialiter indultum est, generali provisione firmetur. Cum itaque multorum possessiones meminerimus nostro beneficio aliquatenus tributorum one-*

¹⁷ Seeck, 29 Nov. 444 (Teodosio II).

re sublevatas eisque postea certam concessae quantitatis partem, quia id necessitas flagitabat, indictam: ut, quod liberalitati nostrae derogatum est, non paenitentiae potius videatur fuisse quam temporis, summam, quae iam ex discriptione inlata est, profligatione contentionis in posterum ab huiusmodi exactionis inquietudine liberamus, ut et praeteriti temporis pro sublevatis praediis reliquorum exactio concedatur et in posterum nulla talis discriptio formidetur. Hoc enim necessario nobis hac generali sanctione fuerat promulgandum, cum multo sit onerosius simul et in aggere coacervatam solvere quantitatem, quam particulatim reddere quod debetur. 1. Haec tamen liberalitas nostra nihil dispositionis amplissimae recordationis Antiochi, quae certam quantitatem ante se relevatis possessionibus nomine canonis indixit, inminuit. Id enim, quod iam in canonem cecidit et anniversaria debet pensatione persolvi, nec in praeteritum nec in posterum patimur esse concessum: nullique deinceps copia relinquitur inspectores sibi specialiter expetendi, nisi secundum sanctionem nostram, quae ad viri inlustris et consularis Florenti suggestionem emissa est, ex communi civitatis aut provinciae desiderio postuletur. 2. Indulgentiam vero memoratae discriptionis et in anteaetum et in posterum tempus non solum in relevatis, verum etiam in donatis adaeratis translatis vel quodlibet aliud nomen novae discriptionis excogitatum est, volumus observari nullamque super his umquam exactionis molestiam formidari, quibus non tantum reliqua praeteriti temporis relaxamus, sed nec in posterum quicquam innovationis aut oneris adiciendum esse censemus. 3. Quod et si qua innovatio post administrationem inlustris memoriae Antiochi facta est aut aliquid eis indictum esse monstratur, hoc irritum fieri omnemque innovationem aut adiectionem viribus carere decernimus. Sufficere etenim novimus illud, quod inlustris memoriae Antiochus ante se relevatis vel adaeratis vel donatis vel translatis possessionibus nomine canonicae solutionis indixit. Quod suam firmitatem convenit obtinere, in possessionibus tantum videlicet, quae ante eius administrationem huiusmodi beneficium meruisse noscuntur: post eius vero administrationem nec innovationem quandam nec adiectionem nec excogitationem contra eas nec aliquam dispositionem prolatam firmam esse concedimus. 4. Verum et si quis ex auctoritate nostri numinis vel praeceptis amplissimae praefecturae de fundis patrimonialibus steriles sub certi canonis pollicitatione suscepit, firmiter eum volumus possidere sub eiusdem tantum canonis solutione, quem nostrae maiestatis auctoritas aut praeceptum magnificae tuae sedis per annos singulos solvendum esse praescipit, nullamque eos discriptionem aut adiectionem aut innovationem in posterum sustinere, quoniam nimis absurdum est eos, qui nobis hortantibus aut magnifica praefectura fundos inopes atque ieunos magno labore inpenso aut exhausto patrimonio vix forte meliorare potuerint, utpote deceptos inopinatum onus sustinere illudque velut quadam circumventionem deponci, quod si se daturos praescissent, fundos minime suscipere aut etiam colere paterentur. 5. Sed ut his, qui ante legem datam ex suggestionem viri inlustris Florenti possessiones suas liberarunt, magna liberalitate prospeximus omni timore in perpetuum, sicut convenit, absolutis, ita eos, qui post memoratae constitutionis tenorem suas possessiones relevare conati sunt, nihil commodi capere volumus. Quapropter sciant omnes, qui tale beneficium post huiusmodi constitutionem meruerint, infructuosum sibi hoc esse nullique licere deinceps

contra divalia statuta aut relevare suas possessiones aut adaerationem translationemque deprecere: quod et si subrepticis precibus fuerit inpetratum, nihil valere beneficium tale sancimus. 6. Noverit tamen amplissimae tuae sedis officium, quod si aliquando nobis vel suggestio huic nostrae sanctioni contraria porrigatur vel si legi sacrisve mandatis, si qua forte citra suggestionem his piis dispositionibus adversa manaverint, obsequatur et aliquos tamquam debitores ex huiusmodi titulo crediderit exponendos, ducentarum librarum auri se condemnatione multandum. Omnibus enim circa res proprias amputanda tristitia est, quibus ex salute nostra vera sensimus gaudia contigisse, ut non minus commoditatibus domesticis quam sospitate laetentur, Hermocrates parens karissime atque amantissime. 7. Inlustris itaque et magnifica auctoritas tua, quae per hanc saluberrimam legem pro multorum commoditate statuimus, sollemniter edictis ubique propositis ad omnium notitiam venire perficiat. Dat. III. k. Dec. Constantinopoli, Theodosio A. XVIII. et Albino vc. cons. Eodem exemplo Theodoro viro inlustri praefecto praetorio inlyrici.

La costituzione si occupa di disciplinare i vari casi di possedimenti esentati dalle tasse, o per i quali le tasse siano state convertite in denaro, o conferiti come donazioni. L'*officium* del prefetto del pretorio sarà punito con una multa di 200 libbre d'oro se sarà presentata all'imperatore una richiesta contraria alla presente legge (*tamen amplissimae tuae sedis officium, quod si aliquando nobis vel suggestio huic nostrae sanctioni contraria porrigatur vel si legi sacrisve mandatis, si qua forte citra suggestionem his piis dispositionibus adversa manaverint, obsequatur*) o se avrà esposto qualcuno come *debitor* (del fisco, quando evidentemente aveva ricevuto un'esenzione da parte dell'imperatore), sarà costretto a versare 200 libbre d'oro (*et aliquos tamquam debitores ex huiusmodi titulo crediderit exponendos, ducentarum librarum auri se condemnatione multandum*).

Soggetto attivo: *officium praefecti praetorio*.

Condotta: aver presentato una richiesta all'imperatore contraria alla legge sull'esenzione dalle tasse, oppure aver perseguito come *debitor* un soggetto esentato.

Pena: 200 libbre d'oro.

1. Nov. Val. 6.1 (440 Mart. 20)¹⁸

Imp. Theodosius et Valentinianus AA. ad Sigisvuldo comiti et magistro utriusque militiae. *Frequentare saepius constituta temeritas plectenda compellit, ut inexcusabilis culpa sit, quam etiam recens prohibitio non emendat. Nulli enim concedi fas est, si toties vetita, nunc quoque severius interdicta temptaverit.* 1. *Reparandi feliciter exercitus cura conferre debere tirones possessorem censuimus. Ne qui tamen damni publici abusus occasione lucrum capere se credat de fiscali dispendio, si personam semel insignitam militari titulo ruris colendi causa vel negotiationis exercendae gratia aut cuiuslibet ministerii occasione detentet, Sigisvulde parens karissime atque amantissime, idcirco inlustris et praeclsa magnitudo tua hac nos sciat edictali lege iussisse, quisque de tironibus aliquem nec non prioris militiae virum proprios numeros et signa deserentem rustico urbanove praedio crediderit occultandum, et ipsum restituat quem celavit et tres alios aptos militiae poenae nomine cogatur inferre; colonus conductor actorve loci, si id aetatis sit, ut stipendia ferre possit, militiae protinus adgregetur. Quod si nesciente domino desertor in cuiuslibet aedibus latuerit, colonum conductorem actoremve, qui id scierit, capitali supplicio esse feriendos.* 2. *Verumtamen ne occasionem calumniae dedisse videamur, si temporaliter habitandi causa miles vel tiro cuiuslibet praedium forte accesserit, id servata moderatione censemus, ut intra tricesimum diem, postquam in eodem loco esse coeperit, correptum is, quem superior legis poena constringit, ad civitatem quamque proximam deducat, officio publico ac primoribus civitatis tradat sub confectione gestorum ad provinciae moderatorem protinus perducendum, ut eius cura ad signa propria reducatur et poenis competentibus subiugetur.* 3. *Iudicem sane, si coniventiam in his exsequendis negligentiamve praestiterit, decem libras auri eiusque officium similem quantitatem poenae nomine fisco iubemus exsolvere.* 4. *Quam legem ne quis se ignorasse confingat, per omnes provinciarum civitates edictis sollemnibus divulgabit.* Dat. XIII. kal. Apr. Romae, Valentiniano A. V. et Anatolio vc. cons.

La costituzione si occupa del problema della diserzione e dispone la procedura per la denuncia alle autorità municipali dei soldati disertori e il loro processo e punizione davanti al *moderator provinciae*. Se il *iudex* sarà connivente o negligente nell'applicazione della legge, sarà multato con 10 libbre d'oro (*iudicem sane, si coniventiam in his exsequendis negligentiamve praestiterit, decem libras auri eiusque officium similem quantitatem poenae nomine fisco iubemus exsolvere*).

Soggetto attivo: *iudex et officium*.

¹⁸ Seeck, 20 Mart. 440 (Valentiniano III).

Condotta: violare la legge o mostrare connivenza con i violatori in materia di soldati disertori.

Pena: multa di 10 libbre d'oro.

2. Nov. Val. 2.2 (442 Aug. 13)¹⁹

Idem AA. Fausto praefecto praetorio. *Gaudemus admodum haec nobis amplitudinis tuae insinuatione suggesta, quae nostris concordare iudiciis privilegia dudum causidicis delata testantur, quorum ut merita maior beneficiorum nostrorum cumulus auget, etiam novis insuper amplificamus indulgentiis. Quo enim impares honore credamus eos, quorum vitam et eloquentiam per tot officii huiusce annos non solum privatorum, verum etiam publicorum iudiciorum explorat auctoritas, Fauste parens karissime atque amantissime? 1. Inlustris igitur et praecelsa magnificentia tua laudabilium suggestionum suarum contemplatione hoc a nobis in admittendis retinendis honorandisque causidicis edictali lege noverit constitutum, ut in eo, qui se causidicorum numero optat adiungi, inprimis studia requirantur mores natales vel si perfunctus est muneribus, quibus patriae suae nascendi generositas debet esse munifica, neque per calumniam neque perfunctoria examinatione. Neque enim oportet eos, quos semel adsciveris in seminarium dignitatum, non ita ad omnia esse defaecatos, ut idcirco digni universis honoribus habeantur, quod advocati esse meruerunt. 2. Quibus ad agendum viginti annos, non ut adpropinquare vicesimum, sed ut explere fas sit, legis huius auctoritate decernimus; in provincialibus vero foris si sedecim aut eo amplius numero advocati sint, unum ex his, qui in agendo annorum numero praestat, ad praetorianum forum, si hoc praefectura iubeat, avocari atque omnes sive utriusque praetorianae sive urbanae praefecturae causidicos expleto vicesimo vel ad alium vitae cursum maturius transeuntes quinto decimo advocationis anno vicariae dignitatis potestatem posse obtinere, ita ut in salutationibus nostris, in conventibus publicis omnibus, qui post se vicariae potestatem adepti erunt, merito praeponantur. Neque enim perpetiendum putamus huiusmodi dignitatem in his, qui advocatione functi sunt, imaginariam aut vacantivam videri, cum eam non gratiae singulorum, sed ipsi ordini et professioni iudicia nostra restituant, quamvis tam magno, tam necessario et tam sancto officio si servetur reverentia litterarum, etiam hoc parvum esse videatur, nisi illis salvum esset sperare cum omnibus, quod optimus quisque ac sibi bene conscius de nostris iudiciis non frustra debet optare. 3. Neque enim tali fine meritum professionis artamus aut futurae spei intercludimus viam, qui praeterita interim remuneramus. Nam ut nullis civilium officiorum oneribus aut exactionibus aut operibus publicis ad suggestiones numerariorum vel ad praeceptum sacrae nostrae huiusmodi hominum, emeritum si quis per supra memoratos annos in quolibet praetoriano sive urbano foro studium probatae defensionis inpendit, post diutinum laborem sollicitetur quies, providebit amplissimae praefecturae debita et iusta commotio, quae triginta librarum auri condemnationem ab officiis provincialibus*

¹⁹ Seeck, 13 Aug. 442 (Valentiniano III).

vel suo ilico iubebit exposci, si quemquam ex his, qui praedicta observatione causis patrocina praestiterunt, ad huiusmodi iniuriam suggerendum esse crediderint. 4. His hoc etiam litteratae militiae contemplatione praestamus, ut, si in familia fuerint constituti, quidquid quolibet titulo positi in advocazione quaesiverint, tamquam peculium castrense defendant, ne praemium laboris alieni aut in alios transferat aut sibi vindicet patrum potestas. 5. Hanc autem legem edictis amplitudinis tuae omnibus iudicibus ac provinciis facias innotescere. Proposita id. Aug. Romae, in foro Traiani Dioscoro vc. cons.

La presente costituzione prevede una sanzione in libbre d'oro in riferimento alla prescrizione imperiale del paragrafo 3, nel quale si fa divieto che gli avvocati (*qui advocazione functi sunt*), ritirati dal lavoro, subiscano il fardello delle magistrature municipali. La prefettura del pretorio dovrà immediatamente ordinare agli *officia provincialia* o al suo stesso *officium* di pagare una multa di 30 libbre d'oro se avranno assegnato gli avvocati, terminata la loro carriera, a compiti vietati dalla legge (*quae triginta librarum auri condemnationem ab officiis provincialibus vel suo ilico iubebit exposci, si quemquam ex his, qui praedicta observatione causis patrocina praestiterunt, ad huiusmodi iniuriam suggerendum esse crediderint*).

Soggetto attivo: *officia provincialia* o *officium praefecti praetorio*.

Condotta: violare il divieto, posto dalla legge, di affidare compiti nelle curie cittadine a soggetti *qui advocazione functi sunt* al momento della loro cessazione dal servizio.

Pena: 30 libbre d'oro.

3. Nov. Val. 16.1 (18 Ian. 445)²⁰

Idem AA. ad populum Romanum. Frequens ad nos, Quirites, temerarii ausus querela pervenit, ut in parentum nostrorum contumeliam insigniti solidi eorum nominibus ab omni emptore recusentur: quod diu impunitum esse non patimur. Hoc ergo edicto agnoscat universitas capitale manere supplicium, si quisquam vel domini patris mei Theodosii vel sacrarum necessitudinum nostrarum vel superiorum principum solidum aureum integri ponderis refutandum esse crediderit vel pretio minore taxaverit. Vir autem inlustris praefectus urbis eiusque officium decem librarum auri dispendio subiacebit, si quemquam contra hoc statutum venisse fuerit adprobatum. 1. Quo praecepto etiam illud in perpetuum volumus contineri, ne umquam intra septem milia nummorum solidus distrahatur emptus a collectario septem milibus ducentis. Aequabilitas enim pretii et commodum venditoris et omnium rerum venalium statuta custodiet. 2. De ponderibus quoque ut fraus penitus amputetur, a nobis dabuntur exagia, quae sub interminatione superius comprehensa sine fraude debeant custodiri. Et manu divina: Proponatur amantissimo nostri

²⁰ Seeck, 18 Ian. 445 (Valentiniano III).

populo romano. Et ad latus: Dat. XV. kal. Feb. Romae, Valentiniano A. VI. cons.

La costituzione ordina che cessi l'abitudine, da parte di chi riceve pagamenti, di rifiutare i solidi che portavano l'effigie di imperatori precedenti, pena la morte. Il prefetto del pretorio e il suo *officium* saranno puniti con una multa di 10 libbre d'oro se si sarà provato che qualcuno ha violato questa legge (*Vir autem inlustris praefectus urbis eiusque officium decem librarum auri dispendio subiacebit, si quemquam contra hoc statutum venisse fuerit adprobatum*).

Soggetto attivo: *praefectus urbis eiusque officium*.

Condotta: non vigilare sull'applicazione della costituzione, che dispone il divieto di rifiutare solidi con l'effigie di imperatori precedenti (*si quemquam contra hoc statutum venisse fuerit adprobatum*).

Pena: 10 libbre d'oro.

4. Nov. Val. 17.1 (8 Iul. 445)²¹

Idem AA. Aetio viro inlustri comiti et magistro utriusque militiae et patricio. *Certum est et nobis et imperio nostro unicum esse praesidium in supernae divinitatis favore, ad quem promerendum praecipue Christiana fides et veneranda nobis religio suffragatur. Cum igitur sedis apostolicae primatum sancti Petri meritum, qui princeps est episcopalis coronae, et Romanae dignitas civitatis, sacrae etiam synodi firmasset auctoritas, ne quid praeter auctoritatem sedis istius inlicita praesumptio adtemptaretur (tunc enim ecclesiarum pax ubique servabitur, si rectorem suum agnoscat universitas), et haec cum hactenus inviolabiliter fuerint custodita, Hilarius Arelatensis, sicut venerabilis viri Leonis Romani papae fidei relatione conperimus, contumaci ausu inlicita quaedam praesumenda temptavit et ideo transalpinas ecclesias abominabilis tumultus invasit: quod recens maxime testatur exemplum. 1. Hilarius enim, qui episcopus Arelatensis vocatur ecclesiae, Romanae urbis inconsulto pontifice indubitas sibi ordinationes episcoporum sola temeritate usurpantis invasit. Nam alios incompetenter removit, indecenter alios invitit et repugnantibus civibus ordinavit. Qui quoniam non facile ab his, qui non elegerant, recipiebantur, manum sibi contrahebat armatam et claustra murorum in hostilem morem vel obsidione cingebat vel adgressione reserabat et ad sedem quietis pacem praedicaturus per bella ducebat. 2. His talibus et contra imperii maiestatem et contra reverentiam apostolicae sedis admissis, per ordinem religiosi viri urbis papae cognitione decursa certa in eum et de his, quos male ordinaverat, lata sententia est. Et erat quidem ipsa sententia per Gallias etiam sine imperiali sanctione valitura. Quid enim tanti pontificis auctoritati in ecclesias non liceret? Sed nostram*

²¹ Seeck, 8 Iul. 445 (Valentiniano III).

quoque praeceptionem haec ratio provocavit, ne ulterius nec Hilario, quem adhuc episcopum nuncupari sola mansueti praesulis permittit humanitas, nec cuiquam alteri liceat ecclesiasticis rebus arma miscere aut praeceptis Romani antistitis obviare. Ausibus enim talibus fides et reverentia nostri violatur imperii. 3. Nec hoc solum, quod est maximi criminis, submovemus, verum ne levis saltem inter ecclesias turba nascatur vel in aliquo minui religionis disciplina videatur, hac perenni sanctione censemus, ne quid tam episcopis Gallicanis quam aliarum provinciarum contra consuetudinem veterem liceat sine viri venerabilis papae urbis aeternae auctoritate temptare. Sed hoc illis omnibusque pro lege sit quidquid sanxit vel sanxerit apostolicae sedis auctoritas, ita ut, quisquis episcoporum ad iudicium Romani antistitis evocatus venire neglexerit, per moderatorem eiusdem provinciae adesse cogatur, per omnia servatis quae divi parentes nostri Romanae ecclesiae detulerunt, Aeti parens karissime atque amantissime. 4. Unde inlustris et praecelsa magnificentia tua praesentis edictalis legis auctoritatem secuta faciet, quae sunt superius constituta, servari: decem librarum auri multa protinus exigenda ab unoquoque iudice, qui passus fuerit praecepta nostra violari. Et manu divina: Divinitas te servet per multos annos, parens karissime atque amantissime. Dat. VIII. id. Iul. Romae, Valentiniano A. VI. et Nomo vc. cons.

La costituzione stabilisce norme in materia di ordinazione dei vescovi. Per quanto ci concerne, limiteremo i nostri rilievi alla previsione di una sanzione di 10 libbre d'oro per i *iudices* che avranno permesso che le regole stabilite nella costituzione fossero violate (*decem librarum auri multa protinus exigenda ab unoquoque iudice, qui passus fuerit praecepta nostra violari*).

Soggetto attivo: *iudex*.

Condotta: violare le norme stabilite dalla costituzione in materia di ordinazione di vescovi.

Pena: *multa* di 10 libbre d'oro.

5. Nov. Val. 18.1 (19 Iun. 445)²²

Idem AA. Albino II praefecto praetorio. *Superstitio paganis quoque damnata temporibus, inimica publicae disciplinae et hostis fidei christianae, ad excidium sui clementiam nostram non immerito provocavit. Manichaeos loquimur, quos execrabiles et toto orbe pellendos omnium retro principum statuta iudicarunt. Nec dissimulationem crimina nuper detecta patiuntur. Quae enim et quam dictu audituque obscena in iudicio beatissimi Leonis coram senatu amplissimo manifesta ipsorum confessione patefacta sunt? adeo, ut eorum quoque qui diceretur episcopus et voce propria proderet et omnia scelerum suorum secreta perscriberet. Quod*

²² Seeck, 19 Iun. 445 (Valentiniano III).

notitiam nostram latere non potuit, quibus tutum non est negligere tam detestandam divinitatis iniuriam et impunitum relinquere scelus, quo non solum corpora deceptorum, sed etiam animae inexpiabiliter polluuntur. 1. Unde Albine parens karissime atque amantissime, illustris et prae-celsa magnificentia tua hac nos in aeternum victura lege statuisse cognoscat, quam in omnium provinciarum faciet notitiam edictis propositis pervenire, ut, ubicumque terrarum quisquis Manichaeorum fuerit deprehensus, poenas, quas in sacrilegos iura sanxerunt, auctoritate publicae severitatis excipiat. 2. Sitque publicum crimen et omni volenti sine accusationis periculo tales arguere sit facultas. 3. Nec cuiquam licitum tutumque sit aut celare tales aut talibus conivere, cum omnia de his a nobis confirmata sint retro principum constituta, ut noverint universi hac edictali lege proposita, Manichaeos dignitate militiae et urbium habitatione privandos, ne quis innocens talium conversatione aut societate capiatur. Successiones nec capiant, nec relinquunt, sed fisci nostri viribus adgregentur. Nec his quod palam interdiciamus, ulla fraude quaeratur. Iniuriarum careant actione, contractus liberos omnino non habeant. 4. Primates uniuscuiusque militiae vel officii mox exigenda per apparitionem vestram X librarum auri multa percipiat, si quem hac superstitione pollutum siverint militare. Neque enim aliquid nimium in eos videtur posse decerni, quorum incesta perversitas religionis nomine lupanaribus quoque ignota vel pudenda committit. Dat. XIII. kal. Iul. Romae, d.n.Valentiniano a. VI. et Nomo vc. cons.

La novella valentiniana vieta a tutti gli eretici manichei di prestare servizio nell'amministrazione imperiale. I *primates uniuscuiusque militiae vel officii* saranno puniti con una multa di 10 libbre d'oro, che saranno esatte dagli *apparitores* del prefetto del pretorio, se avranno permesso agli eretici manichei di entrare a far parte del servizio imperiale.

Soggetto attivo: *primates uniuscuiusque militiae vel officii*.

Condotta: aver permesso, contro il divieto, a manichei di prestare servizio nell'amministrazione imperiale.

Pena: multa di 10 libbre d'oro, da esigersi da parte degli *apparitores* del prefetto del pretorio.

6. Nov. Val. 19.1 (8 Dec. 445)²³

Idem AA. Maximo v. inl. patricio. Criminosos quidem aversamur omnes et praecipue humano cruore pollutos, quorum crescit audacia, cum impunitas per simplicia vel etiam personalia rescripta donatur. Nefas dictu: per ignorantiam facinora defensione vallamus? Sed quantum est, quod occupationibus nostris astutia plectendae subreptionis inludit, cum rescripta huiusmodi etiam viro inlustri quaestore nesciente procedant,

²³ Seeck, 8 Dec. 445 (Valentiniano III).

quem custodem statuimus esse iustitiae qua nullum carere debet oraculum. 1. Merito ergo male usurpata prohibentes hac edictali lege sancimus, ut homicidii, quod tamen casibus inputaverit confessio supplicantis, non aliter indulgentia, nisi nostri numinis annotatione praestetur, quoniam rariora erunt facinora sub nostrum ventura iudicium, nec ulla nisi discussis rebus venia continget. 2. Postquam tamen ad cuiuscumque cognitoris tribunal annotatio nostra pervenerit, examinari fidem precum diligenter iubemus, ut, si homicidium vel casu vel vitandae mortis necessitate constiterit admissum, venia tribuatur orantibus, deprehensos vero in mendaciis ilico poena percellat. His enim tantum volumus ignosci, in quorum lapsibus sola potest fortuna culpári. Homicidas autem in hominum caedem nefaria voluntate grassatos aliorumve capitalium criminum reos nec per annotationes nostras licebit absolvi. 3. Vir spectabilis magister scrinii, qui interdicta supplicantibus responsa praebuerit, quinque librarum auri multam sacro aerario nostro cogatur inferre. Memorialis quoque cuiuslibet scrinii, qui adversum vetita rescriptum fuerit executus, spoliatus militia quinquennii relegatione plectatur. Quod enim fas non est vel per adnotationes nostras nocentes mereri, multo magis vetamus rescriptis simplicibus impetrare, Maxime, parens karissime atque amantissime. (...) Dat. VI. id. Dec. Romae, d. n. Valentiniano a. VI. et Nomo vc. cons. Proposita prid. id. Dec. in foro Traiani, cons. suprascriptis.

La novella si occupa di disciplinare il procedimento giudiziale per i casi in cui i colpevoli di omicidi avvenuti senza intenzione chiedano perdono imperiale. Se il *vir spectabilis magister scrinii* avrà accordato permessi speciali ai richiedenti (evidentemente senza il rispetto dell'iter stabilito), sarà costretto a pagare 10 libbre d'oro all'erario imperiale.

Soggetto attivo: *vir spectabilis magister scrinii*.

Condotta: aver accordato permessi speciali ai richiedenti in caso di processi per omicidio non intenzionale.

Pena: multa di 10 libbre d'oro, da versarsi all'erario imperiale.

7. Nov. Val. 27.1 (20 Iul. 449)²⁴

Idem AA. Firmino praefecto praetorio. Boni principis cura vel prima vel maxima est, quietem provincialium propitia sollicitius mente tractare, quibus, quanto plus fuerit humanitatis impensum, tanto pronius amor devotionis incumbit. Haec est enim natura mentis humanae, ut, quod amittit ex commodo, compenset in gratia, et animos praestitis largiores interiore quodam vinculo caritatis obstringat. Iuvat itaque, iuris perpetui, emphyteutici, patrimonialis, iuris rei publicae vagas aeternasque calumnias et nullo temporum fine conclusas certis et designatis terminis

²⁴ Seeck, 17 Iun. 449 (Valentiniano III).

limitare. Quam nobis necessitatem ferendae legis iusta imposuit querimonia plurimorum. Quis ferat, institui iurgia, quae avi ac proavi nescierunt? Quae alia improbum litigatorem tam valida defensio summovebit, si possessorem nec saecula in infinitum transacta defendunt? 1. Praeter tantae aetatis iniuriam vehementer offendit, quod quibusdam nec militiae suae privilegia suffragantur. Diuturno excubiarum labore perfunctis inpingi contumeliosam status conperimus quaestionem et, quos verecundiae adtestatione, natalium splendor conspicuos praeclara scriniorum officia probaverunt, naevo erubescendae obiectionis urgeri, emeritos aulicis honoribus viros trahi ad laqueos vilissimi colonatus et tunc periculosius laborare, quando post continuos observationum labores et residuo vitae optata debent quiete gaudere. 2. Domini vernulas suos fidelius servientes, cum libuerit, iugo servitutis absolvunt, et, quod esse non poterant qualitate nascendi, manumissionis beneficio consequuntur. Indignum facinus deteriorem condicionem liberis esse quam servis, ut humilis abiectaque fortuna legibus quod non habebat, adquirat nobilior quod habuit obtinere non possit. Absit a temporibus nostris, ut id conscientia nostra permittat. Quin immo hunc nobis gloriae titulum vindicamus, ut nostro studio gravissimae consuetudinis licentia comprimatur: decet nostris specialiter remediis veterinosae valetudinis adversa curare. Medicinae huius laus aeterna contingit, cum nos tam salubris aequitatis auctores aetas et praesens et futura declarat. 3. Ad quam benevolentiam praecipue nos hortata est lex domini patris clementiae meae Theodosii perennis Augusti, qua virtutum suarum morem secutus humano generi profunda quiete prospexit constituens post triginta annos nulla penitus iurgia, quae medio tempore mota non fuerant, excitari. Cuius invicti principis laudibus etiam praesentem legem necesse est adplicari. Illam namque pia mente praestando viam huic alteri praebuit, qua beneficia eius latius panderentur. Praecipimus igitur propter quorundam pravas interpretationes, quibus sanctio memorata non sufficit, dum minutias iuris et captiosa verba sectantur, ut quae specialiter iussa sunt specialiter abrogentur, cum generalitatis designatio universa consumat, nec aliquid esse possit exceptum, quod non per illud venerabile constitutum hoc peremptorio vocabulo concludatur. Dicendo enim 'omnia' nullum penitus cuiuslibet litis aut causationis fomitem derelinquit. 4. De originariis et colonis, inquilinis ac servis utriusque sexus, peculiis atque agnationibus designati iuris, id est perpetui, patrimonialis, enfyteuticarii et rei publicae, post triginta annorum curricula nulla deinceps actio moveatur. Et negotium, de quo per expressa tempora sollemniter nemo pulsavit, novum nemo proponat. 5. Quod in omnium consummationem causarum iussum est debere servari. Aequum est enim tot annos sine interpellatione decursos nullo nomine, nulla prorsus occasione subverti. Ac, si constiterit memorati temporis intercessisse silentium, etiam has causas, quae sub fiducia legum praesenti sanctione ablatarum motae sunt nec finitae, huius sacrae praeceptionis auctoritate volumus aboleri, quia, ut inchoari tales nolumus actiones, ita male inchoatas haberi oportet extinctas. 6. Intra haec sane tempora si coepta lis fuerit de originariis vel agnatione cespitis designati, hanc formam erga possidentes servari praecipimus, quae lege divi parentis nostri Honorii de colonis utriusque sexus iuris privati evidenti definitione conscripta est: scilicet ut a persona feminea viginti annorum, a virili triginta repetentem praescriptio obiecta submo-

veat. Quam et in illa parte observari convenit, quae statuta est de agnatione talium personarum. 7. Et licet rem omnibus causis generaliter profuturam a nemine temerari posse credamus, tamen, ne quos sacrilega temeritas ad subreptionem quacumque compellat audacia, praesumentes triginta librarum auri poena percellat. Eadem manebit palatinum officium utriusque aerarii nec non officium culminis tui vel cunctarum iudicum provinciarum, ut pari sorte quae salubriter constituimus periculo etiam salutis suae inlibata conservent, Firmine, parens karissime atque amantissime. 8. Inlustris et praecelsa magnitudo tua, per quam novimus universitatis quietem studiosa diligentia custodiri, legem cunctis provinciis, universis litibus adplicandam propositis vulgabit edictis, ut post triginta, sicut dictum est, annos perniciose diversarum omnium causarum propositio conquiescat. Dat. XV. kal. Iul. Ravennae, Asturio et Protogene vv. cc. conss. Proposita in foro Traiani, XIII. kal. Aug., sub edicto Firmini viri inlustris praefecti praetorio.

La novella stabilisce la prescrizione trentennale per vari procedimenti (paragrafo 1). La violazione delle prescrizioni saranno punite con una multa di 30 libbre d'oro, che si esigeranno anche da parte del *palatinum officium utriusque aerarii* e dall'*officium* del prefetto del pretorio qualora infrangano le norme previste.

Soggetto attivo: *palatinum officium utriusque aerarii* e *officium* del prefetto del pretorio.

Condotta: violare le norme previste in materia di procedimenti con prescrizione trentennale.

Pena: multa di 30 libbre d'oro.

8. Nov. Val. 28.1 (11 Sept. 449)²⁵

Idem AA. Opilioni magistro officiorum. *Libenter accipimus, quotiens necessaria suggeruntur. Tantum enim laudis est veterum statuta servare quantum necessaria provida mente sanxisse; eadem ratio est praestare beneficia et praestita custodire.* 1. *Igitur sublimitatis tuae, quae magnanimitate sui nostris temporibus proficere iudicat quidquid rationabili sollicitudine providetur, suggestionem sequentes agentum in rebus scholae, quorum labores sollicitudines vigiliae tantae sunt, ut soli quidquid oneris est et profiteri et efficere videantur, hac edictali lege consulimus, ut, quae vetustas pro remuneratione sui praestitit et intercepta iam diu fuerant, consequantur: scilicet ut inconsulto principe, qui ex eadem schola ad obsequia praefecturae praetorianae post infinita discrimina et consumpta aetatis parte meliore pervenit, primores designati officii nil usurpent, neque praefectianus aliquis summae sumat militiae sacramenta neque matriculis eximatur praeter eius conscientiam atque consensum, ita ut eadem matricula officii praetoriani in*

²⁵ Seeck, 11 Sept. 449 (Valentiniano III).

principis potestate consistat. 2. De annonis atque emolumentis principibus nihil per iudicum avaritiam subtrahatur. Debent enim plurimis remediis adiuvari, quos novimus, ut ad hoc veniant, plurima pericula sustinere, Opilio frater amantissime. 3. Inlustris itaque auctoritas tua haec, quae merito constituta sunt, praecipiet pro sua aequitate servari, ut spe certa recuperandi praemii antiquitus deputati in necessitatibus publicis fidelius elaborent, quoniam, ubi certus fructus est, illic studiosius laborare delectat: multa decem librarum auri statuta, si quis legis huius obviaverit constitutis. Dat. III. id. Sept. Ravennae, Asturio et Protogene vv. cc. conss.

La costituzione precisa compiti, funzioni e trattamento dei *principes* degli *agentes in rebus*. Concentrandoci esclusivamente sul profilo sanzionatorio, il paragrafo terzo impone la multa di 10 libbre d'oro per chi avrà violato la legge (*multa decem librarum auri statuta, si quis legis huius obviaverit constitutis*): non è chiaro se si tratta del destinatario a cui la costituzione è rivolta (*magister officiorum*) oppure di uno degli *agentes in rebus* stessi.

Soggetto attivo: *magister officiorum* o *agentes in rebus*?

Condotta: violare le norme disposte dalla costituzione in materia di *agentes in rebus*.

Pena: 10 libbre d'oro.

9. Nov. Val. 35.1 (15 Apr. 452)²⁶

Imp. Valentinianus A. Firmino praefecto praetorio et patricio. *De episcopali iudicio diversorum saepe causatio est: ne ulterius querella procedat, necesse est praesenti lege sanciri. Itaque cum inter clericos iurgium vertitur, et ipsis litigatoribus convenit, habeat episcopus licentiam iudicandi, praeunte tamen vinculo conpromissi. Quod et laicis, si consentiant, auctoritas nostra permittit: aliter eos iudices esse non patimur, nisi voluntas iurgantium interposita, sicut dictum est, condicione praecedat, quoniam constat episcopos [et presbyteros] forum legibus non habere nec de aliis causis secundum Arcadii et Honorii divalia constituta, quae Theodosianum corpus ostendit, praeter religionem posse cognoscere. Si ambo eiusdem officii litigatores nolint vel alteruter, agant publicis legibus et iure communi: sin vero petitor laicus, seu in civili seu in criminali causa, cuiuslibet loci clericum adversarium suum, si id magis eligat, per auctoritatem legitimam in publico iudicio respondere compellat. 1. Quam formam etiam circa episcoporum personam observari oportere censemus, ut, si in huiusce ordinis homines actionem pervasionis et atrocium iniuriarum dirigi necesse fuerit, per procuratorem sollemniter ordinatum apud iudicem publicum inter leges et iura confligant, iudicati exitu ad mandatores sine dubio reversuro. Quod his religionis et sacerdo-*

²⁶ Seeck, 15 Apr. 452 (Valentiniano III).

tii veneratione permittimus. Nam notum est procurationem in criminalibus negotiis non posse concedi. Sed ut sit ulla discretio meritorum, episcopis et presbyteris tantum id oportet inpendi; in reliquis negotiis criminalibus iuxta legum ordinem per se iudicium subire cogantur. Si ab executore conventi parere detrectent, servato iuris ordine sententia teneat contumaces. 2. In clerico petitore consequens erit, ut secundum leges pulsati forum sequatur, si, ut dictum est, adversarius suus ad episcopi vel presbyteri audientiam non praestat adsensum: poena defensoribus negotii, qui in eodem extraordinario iudicio adfuerint atque egerint, huiusmodi constituta, ut causidicum officii amissio, iurisconsultum exstimationis et interdictae civitatis damna percillant. 3. Nullus originarius, inquilinus, servus vel colonus ad clericale munus accedat neque monachis et monasteriis adgregetur, ut vinculum debitae condicionis evadat, non corporatus urbis Romae vel cuiuslibet urbis alterius, non curialis, non exprimario, non aurarius, civis collegiatus sevir aut publicus servus. 4. Iubemus, ut clerici nihil prorsus negotiationis exercent. Si velint negotiari, sciant se iudicibus subditos clericorum privilegio non muniri. 5. Defensores ecclesiae de expressis urbium ministeriis non liceat ordinari: adquiescentes huic officio rerum suarum amissio comitetur, quas curiae vel corpori suo praecipimus adplicari. Si custodire haec et exsequi neglexerint iudices competentes, facultatibus suis et status privilegiis exuantur, primoribus officii capitali discrimine constituto, ipsis nihilominus a tali officio repellendis, ut ab urbis suae competentibus obsequiis non recedant. Hi autem, qui intra decennium transactum a die latae huius legis diacones ordinati sunt, suffectos pro se dare debebunt; si non habent, unde sibi hac ratione prospiciant, ipsi ad nexum proprium reducantur; ceteris inferioris gradus ad competentia ministeria retrahendis, exceptis episcopis atque presbyteris, servatis tamen, quae de patrimonio talium personarum legum praecedentium statuta sanxerunt. 6. Originarii sane vel servi, qui iugum natalium declinantes ad ecclesiasticum se ordinem transtulerunt, exceptis episcopis ut dictum est, et presbyteris ad dominorum iuraredeant, si non in eodem officio annum tricesimum compleverunt: ita ut huius condicionis diaconus domino pro se vicarium reddat, omni pariter peculio restituto. Circa quem nihilominus, si copia vicarii dandi non suppetat, quae de ministeriis urbium superius sunt statuta serventur. 7. Universis clericis praeter ecclesiasticos actus nihil omnino cum aliis causis decet esse commune nec cum locis iuris publici, quae quasi destituta plerumque et non necessaria elicitis supplicationibus velut ad usum quendam religionis evertunt: poena XX librarum auri scriniorum proximis interposita, si aditus huic supplicationi fuerit attributus. (...) Dat. XVII. kal. Mai. Romae, Herculano vc. cons.

La costituzione, riguardante la competenza giurisdizionale delle corti ecclesiastiche, prevede al paragrafo settimo una pena di 20 libbre d'oro per gli *scrinia* che avranno concesso ai chierici, grazie a suppliche rivolte all'imperatore, luoghi (per con tutta probabilità, si trattava di abitazioni o terreni di proprietà di pagani) come avessero valore per un uso religioso.

Soggetto attivo: *scrinia* che avranno accordato concessioni ai *clerici*.

Condotta: concedere beni come avessero una possibile destinazione religiosa.

Pena: multa di 10 libbre d'oro.

Novelle di Maggioriano

1. Nov. Mai. 4.1 (11 Iul. 458)²⁷

Imp. Leo et Maiorianus AA. Aemiliano praefecto urbi. *Nobis rem publicam moderantibus volumus emendari, quod iam dudum ad decolorandam urbis venerabilis faciem detestabamur admitti. Aedes si quidem publicas, in quibus omnis Romanae civitatis consistit ornatus, passim dirui plectenda urbani officii suggestione manifestum est. Dum necessaria publico operi saxa finguntur, antiquarum aedium dissipatur speciosa constructio et ut parvum aliquid reparatur, magna diruuntur. Hinc iam occasio nascitur, ut etiam unusquisque privatum aedificium construens per gratiam iudicum in urbe positorum praesumere de publicis locis necessaria et transferre non dubitet, cum haec, quae ad splendorem urbium pertinent, adfectione civica debeant etiam sub reparatione servari. 1. Idcirco generali lege sancimus cuncta aedificia quaeve in templis aliisque monumentis a veteribus condita propter usum vel amoenitatem publicam subreperunt, ita a nullo destrui atque contingi, ut iudex, qui hoc fieri statuerit, quinquaginta librarum auri in latione feriat; adparitores vero atque numerarios, qui iubenti obtemperaverint et sua ne utiquam suggestione restiterint, fustuario supplicio subditos manuum quoque amissione truncandos, per quas servanda veterum monumenta temerantur. 2. Ex his quoque locis, quae sibi competitorum hactenus vindicavit revocanda subreptio, nihil iubemus auferri: quae ad ius publicum nihilominus redeuntia ablatarum rerum volumus reformatione reparari, submota in posterum licentia competendi. 3. Si quid sane aut propter publicam alterius operis constructionem aut propter desperatum reparationis usum necessaria consideratione deponendum est, hoc apud amplissimum venerandi senatus ordinem congruis instructionibus praecipimus adlegari et, cum ex deliberato fieri oportere censuerit, ad mansuetudinis nostrae conscientiam referatur, ut, quod reparari nullo modo viderimus posse, in alterius operis nihilominus publici transferri iubeamus ornatum, Aemiliane parens karissime atque amantissime. 4. Quapropter inlustris magnitudo tua saluberrimam sanctionem propositis divulgabit edictis, ut, quae pro utilitate urbis aeternae provide constituta sunt, famulatu congruo et devotione servantur.* Dat. V. id. Iul. Ravennae, d. n. Leone et Maioriano AA. cons.

La novella di Maggioriano, emanata nel 458, è diretta a preservare i monumenti della città di Roma. Tra le varie disposizioni, si impone agli iudices il divieto di disporre la demolizione di monumenti o templi o edifici antichi, pena la multa di 50 libbre d'oro (*ut iudex, qui hoc fieri statuerit, quinquaginta librarum auri in latione feriatur*).

Soggetto attivo: *iudex*.

²⁷ Seeck, 11 Iul. 458 (Maggioriano).

Condotta: aver decretato la demolizione di templi o monumenti antichi.

Pena: 50 libbre d'oro.

SEZIONE IV

NOVELLE DI GIUSTINIANO

Al termine della nostra esplorazione, vengono in considerazione, come è ovvio, le Novelle giustiniane. Ancora una volta, i dati da noi indagati sono presentati sottoforma di tabella, ove, per ogni novella, sono indicati l'anno di emanazione, l'ammontare della multa in libbre d'oro e il soggetto destinatario della sanzione. Viene contestualmente fornita una sintetica descrizione della condotta illecita.

Novelle		Anno	Multa in libbre d'oro	Breve descrizione della condotta illecita	Soggetto destinatario della sanzione	Testo greco
Nov.	6 ep.	535	5	<i>se videntes non denunciaverint</i> (violare dell'obbligo di vigilare sulla corretta applicazione della novella, in materia di nomina di vescovi, presbiteri e diaconi)	<i>provinciarum iudices</i>	il testo greco termina prima, la pena è riportata nel solo Authenticum
Nov.	7.9	535	50	cercare di ottenere un provvedimento imperiale in frode alla legge; il <i>quaestor</i> sarà punito se ne avrà ordinato uno e gli <i>iudices</i> (?) se non avranno denunciato il fatto novella in materia di beni della chiesa, che non possono essere venduti o gravati da ipoteca.	<i>quaestor</i> (ὁ κοιαιίστωρ), <i>et quae insiniationem talis sacrae sanctionis suscipiunt gloriosissimis potestatibus</i> (Authenticum: <i>iudices</i>)	Ἐπειδὴ δὲ εἰκός τις ἐπὶ παρακρούσει τοῦδε τοῦ νόμου πειρᾶσθαι πραγματικῶς ἡμῶν τύπου λαμβάνειν τοιοῦτό τι πράττειν αὐτοῖς ἐπιτρέποντας, καὶ τοῦτο κωλύομεν ἐπὶ παντὸς προσώπου, μείζονός τε καὶ ἐλάττονος, εἴτε ἀρχὴν ἔχοι τινὰ εἴτε τῶν περὶ ἡμᾶς εἴη εἴτε τῶν ἄλλων τις τῶν εἰς δῆμους τελούντων. Καὶ θεσπίζομεν μηδενὶ παντελῶς ἄδειαν εἶναι τοιοῦτόν τινα πραγματικὸν προῖσχεσθαι τύπον, μηδὲ ἐντεῦθεν λαμβάνειν τι τῶν ταῖς ἀγιωτάταις ἐκκλησίαις προσηκόντων ἢ μοναστηρίοις ἢ πτωχεῖοις ἢ εὐαγέσι συστήμασιν ἀκινήτων πραγμάτων. ἀλλὰ τῷ τε ἐνδοξοτάτῳ κοιαιίστῳ ποιήν ἔπικείσθαι <i>quinquaginta librarum auri</i> , εἴ τι τοιοῦτο ὑπαγορεύσει, τοῖς τε δεχομένοις τὴν ἐμφάνισιν τοιοῦτου τινὸς θείου τύπου ἐνδοξοτάτοις ἀρχουσιν ἢ ἑτέροις τισὶ τὴν αὐτὴν ὑποκεῖσθαι ποιήν, τοὺς τε συμβολαιογράφους ὑποπίπτειν ἢ Λέοντος τοῦ τῆς εὐσεβοῦς λήξεως διατάξει, εἰ γράψαιέν τι τοιοῦτο συμβόλαιον· τοὺς τε θεοφιλεστάτους ἐπισκόπους ἢ τοὺς εὐλαβεστάτους οἰκονόμους ἀκινδύνως ἀποσεῖσθαι τοὺς τοιοῦτους θεῖους πραγματικῶς τύπους, μᾶλλον μὲν οὖν ἐπικινδύνως προσεῖσθαι, καὶ γινώσκειν, ὡς περὶ αὐτὴν κινδυνεύουσι τὴν ἱερωσύνην, εἰ γε ἀμελήσαντες τῶν νόμων τοῖς οὕτω γινομένοις πραγματικοῖς ἀκολουθήσαιεν τύποις. (...)

Nov.	8.13	535	30	non rispettare il divieto di inviare nelle province (sottoposte all'autorità dei governatori) <i>latro-num persecutores, vel biocolytas, vel exarmatores vel eius generis alios</i>	<i>magister militum Orientis et omnes magistratus nostri</i>	Ἀπαγορεύομεν δὲ καὶ τῷ ἐνδοξοτάτῳ στρατηγῷ τῆς Ἑω καὶ πᾶσι τοῖς ἡμετέροις ἄρχουσιν, ἢ ληστοδιώκτας ἢ βιοκωλύτας ἢ ἀφοπλιστὰς ἢ τινὰς τοιούτους ἐν ταῖς ἐπαρχίαις ἐκπέμπειν. Ἰστώσαν γὰρ. οἱ τε γενέσθαι μετὰ τόνδε ἡμῶν τὸν νόμον θαρρήσαντες, ὡς συλληφθέντες παρὰ τῶν ἀρχόντων τῶν ἐπαρχιῶν καὶ δεσμωτήριον οἰκήσουσι καὶ εἰς ἡμᾶς τοῦ πράγματος μηνυομένου τὸν ἔσχατον ὑποστήσονται κίνδυνον· οἱ τε τὰς τοιαύτας αὐτοῖς παραδιδόντες προστάξεις triginta librarum auri ὑποστήσονται ποινήν, καὶ μείζονος δὲ ἔτι καὶ σφοδρότερας ἡμῶν ἀγανακτήσεως πειραθήσονται. Δεῖ τοίνυν τοὺς ἄρχοντας τῶν ἐπαρχιῶν τοσαύτης ἀξιωθέντας παρ' ἡμῶν ἐξουσίας οὕτω τῷ πράγματι χρῆσθαι, ὡς δικαίως καὶ νομίμως ἅπασιν εἶναι φοβερούς, εἰδότας ὡς, εἰ τῇ δεδομένῃ παρ' ἡμῶν ἀρχῇ κακῶς καὶ ἀναξίως τῆς ἐπιτραπέισης αὐτοῖς παρ' ἡμῶν παρρησίας χρήσονται, ὑποκείσονται ταῖς τιμωρίαις αἷς ἔμπροσθεν εἵπομεν, καὶ ἕως τὴν ἀρχὴν ἔχουσι ταύτας ὑπομένοντες, πομεν, καὶ ἕως τὴν ἀρχὴν ἔχουσι ταύτας ὑπομένοντες, καὶ ἐπειδὴν αὐτὴν κατάθιοιτο, μειζόνων ἔτι πειρώμενοι κινδύνων. (...)
Nov.	9.5	535	50	obbligo per i <i>iudices maiores et minores</i> di applicare la novella (in materia di <i>praescriptio</i> centennale dei beni della Chiesa)	<i>iudices maiores et minores</i>	Idem A. Iohanni viro beatissimo et sanctissimo archiepiscopo et patriarchae. <i>Scilicet omnibus iudicibus maioribus et minoribus, qui Christiani et orthodoxi sunt, hanc nostram constitutionem servantibus: nihilominus huiusmodi legis temeratoribus post caelestes poenas etiam legitimum semper vigorem pertimescentibus et poenam quinquaginta librarum auri formidantibus. Hac lege non solum in postea emergentibus causis suum tenorem exercente, sed etiam in his quae iam in iudicium sunt deductae. Sanctitas itaque tua praesentem nostrae mansuetudinis legem piissimam sive sacrosanctam oblationem quam deo dedicamus accipiens inter sacratissima vasa reponat, et a vobis servandam et omnes ecclesiasticas possessiones servaturam.</i> Dat. XVIII k. Mai CP. Belisario cons. [a. 535]
Nov.	10	535	10	chi chiederà la carica di <i>referendarius</i> sarà anche privato della posizione che avesse in precedenza (il loro numero è fissato a 8)	<i>referendarii</i> (οἱ ῥεφερενδαρίες)	οὐδενὸς ἄδειαν ἔχοντος οὐδὲ αἰτεῖν τι τοῦ λοιποῦ τοιοῦτο, ἀλλὰ γινώσκοντος ὡς οὕτε τεύξεται τῶν αἰτουμένων ὑπὲρ τε τῆς αἰτήσεως αὐτῆς οὐ μόνον ἔνοχος ἔσται ποινῇ χρυσίου λιτρῶν decem, ἀλλὰ καὶ τῆς οἰκείας ἐκπεσεῖται στρατείας. Βουλόμεθα γὰρ αὐτοὺς τῷ μέτρῳ μὲν μέχρι τοῦ ῥηθέντος ἀριθμοῦ συνεσθάλθαι, δικαιοσύνη δὲ καὶ ταῖς ἄλλαις ἀρεταῖς αὐξῆσαι τε καὶ ἐπι μείζον διαφαίνεσθαι. ἢ γὰρ κατὰ ἀριθμὸν πληθὺς οὐδὲν ἂν ἔχοι σεμνόν, ἐπειδήπερ ἐν ὀλίγοις ἐκ πολλῶν ὁ κατ' ἀρετὴν σώζεται βίος. Μενέτωσαν μὲν οὖν, καθάπερ εἰπόντες ἐφθήμεν, νῦν ἐπὶ τούτου τοῦ σχήματος.

Nov.	102	536	5	violare le norme stabilite dalla novella (in riferimento al <i>moderator</i> della provincia d'Arabia, <i>moderator Arabiae</i>)	<i>dux annonae</i> (ὁ δούξ)	Ταῦτα ἡμῖν νενομοθετήσθω καὶ ἐπὶ τῆς κατὰ τὴν Ἀράβων χώραν ἀρχῆς· πεπεῖσμεθα γὰρ καὶ βουλήσει θεοῦ, ὅτι τὸ πρᾶγμα ἐπιδώσει πρὸς τὸ κάλλιον. εἰ γὰρ καὶ οὐκ ἐφεισάμεθα χρημάτων, ἀλλ' ἠύξισαμεν αὐτῷ τὰς σιτήσεις, ἀλλ' οὖν ἴσμεν ὡς καὶ ὁ ταύτην ἔχων τὴν ἀρχὴν σπεύσει τοιοῦτος φανῆναι περὶ τὰς ἀληθεῖς τῶν δημοσίων φόρων εἰσπράξεις, ὡς μὴ ζημίαν ἐντεῦθεν ἀλλὰ δίκαιον κέρδος τῷ δημοσίῳ προσαγαγεῖν. Ἐκεῖνο μέντοι γίνεσθαι τε καὶ κρατεῖν βουλόμεθα τὸ τὰς σιτήσεις τοῦ περιβλέπτου δουκὸς ἐκεῖθεν αὐτὸν κομίζεσθαι, ὅποθεν ἂν ὁ τῆς ἐπαρχίας ἡγούμενος ἐκτάξει· πρόδηλον δὲ ὡς οὐ μετὰ τοσαύτης ἀδρανεῖας προσέξει τοῖς πράγμασιν ὡς μηδὲ τὰς οἰκείας σιτήσεις ἀπαιτεῖν ἰσχύσαι, εἰδὼς ὡς εἰ παρὰ ταῦτά τι πράξειε, ποινὴν quinque χρυσίου λίτρας ζημωθήσεται.
Nov.	51	537	10	pena a chi impone ad un'attrice di giurare di continuare a svolgere quel lavoro; se il <i>praeses</i> non fa rispettare ciò la multa sarà a lui imposta, con altre pene	chiunque imponga tale giuramento ad un'attrice o il <i>praeses</i> (ὁ τῆς ἐπαρχίας ἡγούμενος) (o altri <i>magistratus</i>). L'Authenticum parla di <i>iudex</i>	εἰ δέ γε αὐτὸς ὁ τῆς ἐπαρχίας ἡγούμενος τὸν ὄρκον ἀπαιτήσῃεν, αὐτὸς καὶ τὴν εἰρημένην τῶν <i>decem librarum auri</i> ποινὴν ἀπαιτήσῃω, εἰ μὲν στρατιωτικὸς ἄρχων κατ' ἐκείνην εἴη τὴν ἐπαρχίαν, δι' ἐκεῖνου δοθησομένην ὡς εἴρηται τῇ γυναικί· εἰ δὲ οὐκ ἔχει στρατιωτικὸν ἄρχοντα, ὁ τῆς μητροπόλεως τῆς ἐπαρχίας ἐκεῖνης ἐπίσκοπος τοῦτου προνοεῖτω τοῦ πράγματος καὶ εἰς ἡμᾶς, εἰ δοκιμάσειεν, ἀναφέρων, καὶ πρὸς γε ὁ ἐκ γειτόνων μεῖζων ἄρχων· ὥστε πανταχόθεν τὸν τοῦτο πράξαντα, εἴτε ἄρχων εἴτε ἰδιώτης εἴη, τῇ εἰρημένη σωφρονίζεσθαι ποινῇ. καὶ δίδοσθαι ταύτην τῇ τό γε ἐπ' ἐκεῖνῳ μηδὲ σωφρονεῖν ἔτι δυναμένην, ἵνα μὴ φανεῖη δῆθεν ἐπιορκήσασα.
Nov.	56	537	10	non rispettare le prescrizioni (materia di acquisto cariche ecclesiastiche)	<i>defensor ecclesiae</i> (ὁ ἐκκλησιαεδικός)	1. (...) παραφυλάττειν δὲ ταῦτα καὶ τοὺς θεοφιλεστάτους ἐκκλησιαεδικούς τῆς ἀγιωτάτης μεγάλης ἐκκλησίας, ποινὴν ὑφορωμένους <i>decem librarum auri</i> , εἴ τινος τούτων παραμελήσῃεν. ἀλλὰ προῖκα πάντα προΐεναι· τὰς γὰρ τοῦ δεσπότης θεοῦ λειτουργίας τε καὶ ὑπηρεσίας οὐ κατὰ πρᾶσιν οὐδὲ κατ' ἐμπορίαν γίνεσθαι τινα βουλόμεθα, ἀλλὰ καθαρῶς τε καὶ ἀδωροδοκίως. οὕτω γὰρ ἂν τοῦ πράγματος ἄξιοι γίνοντο, μηδεμίας πράσεως ἢ ἐμπορίας γινομένης.
Nov.	58	537	50	non rispettare le prescrizioni (divieto di celebrazioni cristiane in case private)	<i>praefectus praetorio et officium</i> (ἡ τάξις)	Ταῦτα θεσπίζομεν τὴν σὴν φυλάττειν ὑπεροχὴν καὶ μηδὲν τοιοῦτο γίνεσθαι συγχωρεῖν. ἴσθι γάρ, ὡς εἰ μάθοιμεν, ὅτι σοὶ τοιοῦτό τι προσαγγελθὲν εἶτα οὐκ ἐκώλυσας ἢ αὐτὸς ἢ οἱ διάδοχοί σου τῆς ἀρχῆς ἐσόμενοι, αὐτὸς μὲν <i>quinguaaginta librarum auri</i> καταθήσεις ποινὴν οἷ τε ἀμοιβοί σου τῆς ἀρχῆς ἐσόμενοι, ἢ δὲ πειθομένη σοὶ τάξις τὴν αὐτὴν ὑποστήσεται ζημίαν, ὅτι πρᾶγμα ἡμῖν ἐσπουδασμένον καὶ τὴν τῆς ἀγιωτάτης ἐκκλησίας φυλάττον ἔνωσιν καὶ κωλῶν τὰ φανερώς ἀπηγορευμένα πράττεσθαι λεληθότως ἠνέσχετο παριδεῖν ἁμαρτανόμενον, περὶ αὐτὴν τε τὴν ἀρχὴν κινδυνεύσει· πρὸς τῷ καὶ τὴν οἰκίαν αὐτὴν τὴν ἐν ἢ τοιοῦτό τι πράττεται γίνεσθαι δημοσίαν καὶ ὑπὸ τὸ ἱερώτατον ἔρχεσθαι ταμιεῖον.

Nov.	59	537	50 (100)	non far rispettare le prescrizioni (materia di spese per le sepolture)	<i>officium</i> (ή τάξις) <i>praelecti praetorio</i>	7. Ταῦτα τοίνυν ἡμεῖς διωρίσαμεν ἐπὶ τε τοῖς ἐργαστηρίοις ἐπὶ τε ταῖς προσόδοις ἐπὶ τε ταῖς ἐκφοραῖς ταῖς τε προῖκα ταῖς τε κατὰ φιλοτιμίαν γινομέναις. φύλακας δὲ τάττομεν τοῦ ἀμείωτον ἀεὶ φυλάττεσθαι τὸν τῶν ἐργαστηρίων ἀριθμὸν οὐ μόνον τὸν ἐνδοξότατον ἔπαρχον τῆς εὐδαίμονος ταύτης πόλεως καὶ τὴν αὐτῶ πειθομένην τάξιν, ἀλλὰ πολλῶ μᾶλλον τὴν σὴν ὑπεροχὴν καὶ τοὺς ἀεὶ τῆς ἀρχῆς προστησομένους ἢ νῦν αὐτὸς ἐφέστηκας. καὶ πρὸς γε καὶ ποιὴν ὀρίζομεν, κατὰ τε τῆς τάξεως τῆς σῆς, εἰ ῥαθυμήσειε, <i>quinguaaginta librarum auri</i> , κατὰ τε τῶν ἀεὶ τὸν σὸν παραληψομένον θρόνον διπλασίαν, ὥστε μὴ συγχωρήσαί ποτε τὸν τῶν εἰρημένων χιλίων ἑκατὸν ἐργαστηρίων ἀριθμὸν ἕλλείψαι κατὰ τὴν εἰρημένην ἡμῖν διαίρεσιν. (...)
Nov.	60.1	537	20 (in provincia 5)	non far rispettare la legge (materia di creditori e debitori defunti): pena di 5 libbre se il fatto accade in provincia	<i>magistratus provinciarum e officia</i> (οἱ ἄρχοντες καὶ αἱ τάξεις)	δεῖ γὰρ κοινῶν ὄντων κατὰ τῆς φύσεως τῶν ὑβρισμάτων κοινὴν εἶναι παρὰ τῶν ἀρχόντων καὶ τὴν ἐπὶ τούτοις κώλυσίν τε καὶ ἐκδίκησιν. τούτων οὐκ ἐπὶ μόνῃς ταύτης τῆς εὐδαίμονος πόλεως κρατούντων, ἀλλὰ καὶ ἐν ἅπασιν τοῖς ἔθνεσιν, ὧν ἡμῖν τὴν ἡγεμονίαν τὴν μὲν ἐξ ἀρχῆς ἔδωκεν ὁ θεὸς τὴν δὲ προσέθηκεν 'ἠδ' ἔτι καὶ δώσει' (φησὶ τις τῶν πρὸ ἡμῶν), τῶν ἐπιχωρίων ἀρχόντων εἴτε στρατιωτικῶν εἴτε πολιτικῶν τούτου πρόνοιαν τιθεμένων. ἐπέσται γὰρ τοῖς μὲν ἐνταῦθα ἄρχουσι καὶ ταῖς τούτων τάξεσιν ἀνά <i>viginti librarum auri</i> ποινὴ, εἴ τις ῥαθυμήσασιν τούτων, ταῖς δὲ ἐπιχωρίοις ἀνά πέντε, εἴ γε μὴδὲ αὐτὰ πρὸς τοῦτο ὀρμῶν, προσαγγελίας τινὸς ἢ ἐνταῦθα ἢ κατὰ χώραν γινομένης.
Nov.	60.2	537	20; 10; 20	non far rispettare la legge (materia di creditori e debitori defunti)	<i>magistratus</i> (οἱ ἄρχοντες); <i>assessor</i> (ὁ πάρεδρος); <i>iudices</i> che abbiano sentito la causa	ἀλλ' εἴ τι τοιοῦτο γένοιτο, αὐτῶν μὲν τῶν ἀρχόντων ἀνά <i>viginti librarum auri</i> ὑφορωμένων ποινὴν, τῶν δὲ παρέδρων οἱ τοῦτο πράττειν ἐθάρρησαν, εἰ μὲν συνήγοροι εἶεν, ἐκβαλλομένων τοῦ τῶν λογιωτάτων ῥητόρων καταλόγου, εἰ δὲ οὐ συνήγοροι καθεστᾶσιν ἀλλ' ἕτεροί τινες, καὶ τῆς ζώνης, εἴ τινα ἔχοιεν, ἀφαιρουμένων, καὶ <i>decem librarum auri</i> σωφρονιζομένων ποινῇ. (...) τοὺς δὲ γε ἄλλους ἅπαντας δικαστάς, ὅσοι μηδεμίαν μὲν ἀρχὴν ἄρχοντες, δικῶν δὲ ἐκ κελεύσεων ἡμετέρων ἀκροώμενοι ἢ ἐπὶ ταύτης τῆς εὐδαίμονος πόλεως ἢ ἐν ἑτέραις τοιοῦτό τι πράξαιεν, καὶ τοὺς ἐν τάξει παρέδρων συνακροωμένους αὐτοῖς ἔτι σφοδρότεροις μέτιμεν ποιναῖς, εἰ μὴ διὰ πάσης ἐφεξῆς τῆς δίκης αὐτοὶ μετὰ τῶν οἰκείων παρέδρων ἀκροάσονται τῆς ὑποθέσεως. καὶ ἀξιωματῶν γὰρ ἐκπτωσιν αὐτοῖς ἀπειλοῦμεν καὶ ποινὴν ἀνά <i>viginti librarum auri</i> , καὶ τοῖς αὐτῶν παρέδροις τὸ αὐτῆς ἐξελαύνεσθαι τῆς πόλεως ἐν ἢ ταῦτα πράξαιεν καὶ πρὸς γε καὶ αὐτῆς τῆς οἰκείας ἐκπίπτειν ἐπιτιμίας.
Nov.	62	537	50	<i>qui hoc violare temptaverint vel a quoquam violari concesserint</i> , non far rispettare la legge (novella riguardante i senatori)	<i>praelectus praetorio e officium</i>	<i>Quae igitur per hanc divinam legem nostra sanxit aeternitas, sublimitas tua et tuae sedis successores et officium tuum in omne aevum conservare festinent, poena quinquaginta librarum auri eis imminente qui hoc violare temptaverint vel a quoquam violari concesserint.</i>

Nov.	105.2.2	537	100	eccedere dalla somma annua massima stabilita per spese, donazioni	<i>consul</i> (ὁ ὑπάτος)	τὸ μὲν γὰρ ἀόριστον (φαιμέν δὲ τὸ ῥίπτειν) ἐπὶ τῆ τοῦ διδόντος τίθειμεν γνώμη παντοίως, ὡς αὐτεξούσιον αὐτὸ τῷ δόντι ποιούντες, τὸ δὲ παρ' ἡμῶν ὠρισμένον τε ἅπαξ καὶ διατεταγμένον ὑπερβαίνειν ὅδε ἡμῶν ὁ νόμος κωλύει. ἀλλ' εἴ τις τολμήσεις τὸ διωρισμένον ἐκβῆναι, centum librarum auri καταθήσει ποινήν, ὡς τὰς ἡμετέρας παραβάς προστάξεις καὶ τὸν ἅπαντα τοῦδε τοῦ νόμου διαφθείρων τὸ γε ἐφ' ἑαυτῷ σκοπόν.
Nov.	63.1	538	10	contravvenire al divieto di edificare togliendo vista al vicino a Costantinopoli	<i>qui haec violant aut violari patiantur</i>	ὥστε εἰ καὶ τῷ σμικρὸν τι πρᾶγμα λαβεῖν κατὰ τρόπον ἀρπαγῆς θαρρήσαντι εὖ ποιούσα ἢ νὶ bonorum raptorum μετὰ τῆς τετραπλασίας ἔπεισι ποινῆς, πῶς οὐχὶ καὶ τοῦτον ἀνάγκη τὸν τοιοῦτό τι πράξαντα καὶ καθελεῖν ἀναγκάζεσθαι τὸ παρ' αὐτοῦ γενόμενον καὶ ἐτέρα μείζονι ποινῇ σωφρονισθῆναι, τουτέστι decem librarum auri εἰσκομιζομένων τῆ θεατραλίᾳ τῆς σῆς ὑπεροχῆς (...)
Nov.	64.2	538	5	violare e norme in materia di coltivazione orti a Costantinopoli	<i>qui...agant vel agi patiantur</i>	Εἰ δὲ γέ τις γῆν χέρσον ἐκδοίη, ὁ δὲ αὐτὴν ἐξημερώσειε, τὸν ὑπὲρ τῆς ἐξημερώσεως κομίζεσθαι μισθὸν καὶ τὴν τοῦ ὄντος ἐν αὐτῷ λαχάνου διατίμησιν, οὕτω τε ἀπραγμόνως ἀναχωρεῖν, μηδεμιᾶς ἀπληστίας μηδὲ κεκακουρημένης τέχνης μηδὲ ἐπὶ τούτῳ γινομένης, ἵνα διὰ τοῦδε ἡμῶν τοῦ θείου πραγματικοῦ νόμου καὶ τῆς ἐσομένης ἐπ' αὐτῷ διατυπώσεως παρὰ τῆς σῆς ὑπεροχῆς τοῦ λοιποῦ μειναιμεν ὑπὲρ τῶν τοιούτων ἀνενόχλητοι, καὶ μὴ ταῖς λοιπαῖς ἡμῶν ὑπὲρ τῆς πολιτείας φροντίσι καὶ τοιαῦταί τινες ὑπεισίοιεν φροντίδες, διότιπερ ἡμῖν οὐ μικρὸν οὐ μέγα τῆς ἡμετέρας πολιτείας μέρος ἕξω μερίμνης καθέστηκε πάντα περινοστοῦσι τοῖς τῆς διανοίας ὀφθαλμοῖς καὶ οὐδὲν ἀκόσμητον οὐδὲ ἄτακτον οὐδὲ ἀμφισβητούμενον διαμένειν βουλομένοις. Ἀπειλήσεις δὲ καὶ ποινήν quinque librarum auri κατὰ τῶν τοῦ λοιποῦ τοιοῦτό τι πραττόντων ἢ πράττεσθαι συγχωρούντων.
Nov.	69.4	538	10	violare le norme poste dalla novella (in materia di competenza dei governatori provinciali in materia civile e penale)	<i>magistratus</i>	Ἵστε τοίνυν ἅπαντες ὑπήκοοι ὄσους ὁ θεὸς τοῖς τε ἡμῶν προγόνοις καὶ ἡμῖν δεδώρηται, ὡς ταύτην ὑμῖν δίδομεν τὴν νομοθεσίαν πᾶσαν ὑμῖν ἀσφάλειαν χαριζόμενοι, καὶ οὔτε ὁδοιπορήσετε μακρὰν οὔτε κατὰ τῶν μειζόνων δακρύσετε οὔτε ἡμᾶς μέμψεσθε ὡς ταῦτα μὴ θεραπεύοντας. ἀλλ' ἕκαστος ἐγγύθεν ὀρών τὴν ἐφ' οἷς ἂν ζημιωθεῖ τυχὸν ἢ βλαβείῃ ποινήν, καὶ ταύτην θεραπευομένην βλέπων τὸν μέγαν τε καὶ ἀγαθὸν ἀνυμνήσει θεὸν τὸν ταῦτα ἡμῖν νομοθετήσαι καλῶς τε καὶ δικαίως ἐλλάμψαντα. Ἔστω δὲ ποινή τοῖς ταῦτα ἀμαρτάνουσιν ἢ προῖεμένοις ἄρχουσιν ἢ τε τῆς ἀρχῆς ἐκπτώσις καὶ decem librarum auri ζημία.

Nov.	79.3	539	10	violare le norme poste dalla novella (in materia di competenza delle cause intentate contro monaci)	<i>magistratus</i> (ὁ ἄρχων) <i>et officium</i> (ἡ τάξις)	Ἵστω τοίνυν ὁ παρὰ ταῦτά τι πράττων, εἰ μὲν ἄρχων εἴη ὁ τοιαύτην ἐνεγκεῖν ψήφον θαρρήσας, ὡς τῆς τε ἀρχῆς ἀπελαθήσεται οἷα εἰς τι θεῖον ἐξυβρίσας, ποινῆ τε <i>decem librarum auri</i> ἅμα τῆ αὐτοῦ τάξει ζημιωθήσεται τῷ ἱερωτάτῳ ἡμῶν δοθησομένη ταμείῳ. οἱ δέ γε πράκτορες οἱ τολησάντες προσαγαγεῖν ὄλως ὑπόμνησιν ὑπ' αὐτῶν τῶν θεοφιλεστάτων ἐπισκόπων κωλυέσθωσαν καὶ καθειργέσθωσαν ἐν τοῖς καλουμένοις δεκανικοῖς, ποινας τὰς προσηκούσας ὑφέζοντες καὶ ἐκβίβασμόν οὐδενὶ τὸ λοιπὸν προσαγαγεῖν συγχωρούμενοι.
Nov.	85.3	539	20; 10; 3	violare l'obbligo di rispettare e far rispettare la novella (in materia di fabbricazione e commercio di armi)	<i>praefectus urbis Alexandriae</i> (ὁ ἄρχων τῆς μεγάλης τῶν Ἀλεξανδρέων πόλεως) <i>et officium</i> (ἡ τάξις); <i>ce-teri praesides provinciarum</i> (οἱ τῶν ἄλλων ἐπαρχιῶν ἄρχοντες) <i>et officia; defensores e patres civitatum</i> (οἱ ἐκδίκου καὶ πατέρες τῶν πόλεων)	θεσπίζομεν γὰρ τὸν μὲν τῆς μεγάλης τῶν Ἀλεξανδρέων πόλεως ἄρχοντα παρορώντα τὰ παρ' ἡμῶν νενομοθετημένα εἴκοσι χρυσοῦ λίτρων κατατιθέναι ποινὴν καὶ τῆς ἀρχῆς ἐκπίπτειν, καὶ τὴν τούτου τάξιν ὁμοίως εἴκοσι χρυσοῦ λίτρων διδόναι ποινὴν καὶ κεφαλικὴν ὑπέχειν τιμωρίαν, τοὺς δὲ τῶν ἄλλων ἐπαρχιῶν ἄρχοντας ζημίαν μὲν δέκα λίτρων χρυσοῦ ὑφίστασθαι. ὁμοίως δὲ καὶ αὐτοὺς ἐκπτώσει τῆς ἀρχῆς ὑποκείσθαι καὶ τὰς τούτων τάξεις, τοὺς δὲ ἐκδίκους καὶ πατέρας τῶν πόλεων τριῶν τε χρυσοῦ λίτρων ζημιοῦσθαι πρόστιμον καὶ τὸν εἰς κεφαλὴν ὑπομένειν κίνδυνον, εἴ τι τοιοῦτο γινόμενον εὐρόντες μὴ τιμωρήσονται ἢ τοῖς τοῦτο πράξει δυνάμενοις μὴ μνηύσουσιν, ἀλλὰ λαθεῖν συγχωρήσουσιν.
Nov.	112.2	541	10	violare le norme processuali stabilite dalla novella (<i>De litigiosis, et de cautione ab actoribus ante reorum admonitionem praestanda. Et quando actori non liceat privilegio uti quo agere non cogatur invitus</i>)	<i>iudex e officium</i> (ὁ δικαστὴς καὶ ἡ τάξις αὐτοῦ); <i>exsecutor</i> (ὁ ἐκβίβαστής)	εἰ δὲ μὴ ταῦτα ἅπαντα κατὰ τὸν εἰρημένον πραχθεῖν τρόπον, οὐδεμίαν τὸν ἐναγόμενον ἀποκρίσιν τῷ ἐκβίβαστῇ ποιήσασθαι συγχωροῦμεν. εἰ δὲ παρὰ τὴν μνημονευθεῖσαν διατύπωσιν ἢ τῶν δικαστῶν τις ἢ ἡ τάξις αὐτοῦ ἢ ὀστισθῆ ποτε τῶν ἐκβίβαστῶν ὑπομῆσαι τινα τολμήσει, ὁ μὲν δικαστὴς καὶ ἡ τάξις αὐτοῦ ἀνά δέκα χρυσοῦ λίτρας ποινὴν εἰσπραχθήσονται, αὐτὸς δὲ ὁ ἐκβίβαστής τῆς ὑποθέσεως καὶ δημεύσει ὑποβληθήσεται καὶ ἐξορία πενταετίας κατακριθήσεται, τῆς ποινῆς δηλονότι τῆς ἐκ τοῦ νόμου ἀρμοζούσης κινδύνῳ τοῦ κατὰ καιρὸν ἐνδοξοτάτου κόμητος τῶν θείων ἡμῶν πριβάτων εἰσπραττομένης καὶ τῷ ἡμετέρῳ φύσκῳ εἰσκομιζομένης.
Nov.	113.1	541	10	violare le prescrizioni della novella da parte del <i>iudex</i> (<i>Constitutio ne in media lite sacrae sanctiones vel sacrae iussiones fiant, sed secundum generales leges causae deciduntur. Et ut praesens constitutio ante personarum confirmationem actis inseratur</i>)	<i>iudex</i> (ὁ δικαστὴς)	εἰ δὲ ταῦτα μὴ παραφυλάξει ὁ δικαστὴς, <i>decem librarum auri</i> αὐτὸν ὑποκείσθαι ποινῆ μετὰ τοῦ καὶ ἑτέρας ἡμῶν μείζονος ἀγανακτήσεως πειραῖσθαι τῇ αὐτῇ ποινῇ ὑποκειμένου καὶ τοῦ τολμῶντος τοιοῦτόν τινα ὑπαγορεῦσαι τύπον καὶ τῶν ὑπουργούντων αὐτῷ καὶ τῶν τοιαύτην τινὰ κατάθεσιν ποιουμένων περιβλέπτων ἡμῶν ῥεφερενδαρίων.

Nov.	114	541	20	accettare ordini imperiali che non contengano la firma del quaestor	<i>iudices e administratores e officium</i>	<i>Nam praesenti lege decernimus nullam divinam iussionem neque per viri magnifici quaestoris adiutores neque per aliam cuiuslibet militiae aut dignitatis aut officii personam cuicumque iudici confectam a quolibet susciti cognitore, cui magnifici viri quaestoris adnotatio subiecta non fuerit, qua contineatur et inter quos et ad quem iudicem vel per quam fuerit directa personam, quatenus omni posthac ambiguitate submota nulla cuilibet excusationis relinquatur occasio; scientibus iudicibus vel administratoribus universis, quod si in quolibet negotio sacram susceperint iussionem, nisi cui viri magnifici quaestoris fuerit subiecta notatio, multa viginti librarum auri ****, et officium eorum simili poena plectetur.</i>
Nov.	116	542	10	violare le norme poste dalla novella (divieto di impiegare soldati presso privati)	<i>praesides provinciae</i> (οι έπαρχίαις άρχοντες)	είδóτων και τών έκάστης έπαρχίαις άρχόντων, ώς εί τινες εύρεθειέν έν τοίς τόποις τοίς παρ' αυτών ίθυνομένοις ή έπιτρόποις τισίν ή προσώποις ή οίκοις ή δεσπόταις ή κτήσεων ή ταίς οίαισούν ιδιωτικαίς χρείαις προσεδρεύοντες, και μη σπουδαίως τούτους συσχώσι τε και τιμωρίαίς υποβάλωσι, και τούς μέν στρατιώτας είς τούς άριθμούς εκέμψωμεν έν οίς στρατεύονται, τούς δέ φοιδαράτους πρός τούς ίδίους όπτίονας, και αυτοί άνά decem librarum auri ποινήν είσπραχθήσονται, και πρός τούτοις έξορία παραδοθήσονται ώς τών ήμετέρων κελεύσεων τολμήσαντες άμελήσαι.
Nov.	117.13	542	20; 10; 5	Se il giudice davanti a cui è stata portata una causa di divorzio non applicherà le disposizioni previste dalla novella (materia di diritto di famiglia e scioglimento del matrimonio)	<i>magistratus</i> (ó άρχων) che si è occupato della causa (20) e <i>officium</i> (ή τάξις) (10); in provincia rispettivamente 10 e 5	εί δέ ó δικαστής ό τήν υπόθεσιν έξετάσας τούτο μη ποιήσει και παραδώσει τήν είς τούτο καταγινωσκομένην τώ τής πόλεως έπισκόπω όφείλουσαν έμβληθηναι έν μοναστηρίω, εί μέν κατά ταύτην τήν εύδαίμονα πόλιν είη ό άρχων, αυτός μέν είκοσι χρυσίου λιτρών ποινήν άπαιτηθήσεται, ή δέ τάξις αυτού έτέρας δέκα· εί δέ κατά χώραν είη ό τοιοούτος άρχων και μη πράξει τα ήμίν επί τούτω παραστάντα, δέκα χρυσίου λιτρών καταθήσει ποινήν, και ή τάξις αυτού έτέρων πέντε· εί δέ δικαστής είη μη έχων άρχήν, αυτός μέν δέκα χρυσίου λιτρών ποινήν άπαιτηθήσεται, οί δέ ύπουργούντες αυτώ πέντε. ώστε τó έντεύθεν άρμόζον πρόστιμον κατά τών ειρημένων προσώπων διά του κόμητος τών περιβάτων και τής τών παλατινων σχολής άπαιτεΐσθαι και τώ ήμετέρω προσκυροΐσθαι ταμείω.
Nov.	122 ep.	544	5	violare le norme stabilite dalla novella (in materia di artigiani)	<i>officia</i> del destinatario (non è espresso chi sia)	Ταυτα δέ ζητεΐσθαι και εκδικείσθαι κελεύομεν παρά τε τής σής ύπεροχής και του ένδοξοτάτου έπαρχου ταύτης τής εύδαίμονος πόλεως. βουλόμεθα γάρ δι' ύμών τούς παραβαίνοντας ταύτην ήμών τήν διατύπωσιν άπαιτεΐσθαι τήν όρισθεισαν ποινήν και τιμωρίαίς υποβάλλεσθαι· ποινής επικειμένης πέντε χρυσίου λιτρών ταίς πειθομέναις ύμίν τάξεσιν, εί τι τών παρ' ήμών διατεταγμένων άμεληθείη.

Nov.	123.8	546	20	violazione il divieto da parte del magistrato di ordinare la comparizione di un vescovo per una causa civile o penale contro la sua volontà	<i>magistratus</i> (ὁ ἄρχων)	Ἄλλ' οὐδὲ ὑπὲρ τινος χρηματικῆς ἢ ἐγκληματικῆς αἰτίας ἐπίσκοπον πρὸς ἄρχοντα πολιτικὸν ἢ στρατιωτικὸν ἄκοντα ἢ διάγεσθαι ἢ παρίστασθαι δίχα βασιλικῆς κελεύσεως συγχωροῦμεν, ἀλλὰ τὸν ἄρχοντα τὸν τοῦτο εἴτε ἐγγράφως εἴτε ἀγράφως προστάξει τολμήσαντα μετὰ τὴν τῆς ζώνης ἀφαίρεσιν κ' χρυσοῦ λιτρῶν ποινήν καταβαλεῖν κελεύομεν τῇ ἐκκλησίᾳ ἢς ὁ ἐπίσκοπος διαχθῆναι ἢ παραστῆναι προσετάχθη δοθησομένην καὶ τοῦ ἐκβιβαστοῦ ὁμοίως μετὰ τὴν τῆς ζώνης ἀφαίρεσιν καὶ βασάνοις ὑποβαλλομένου καὶ ἐν ἐξορίᾳ πεμπομένου.
Nov.	123.27	546	5	violare le norme poste in materia di citazione o esecuzione in riferimento a religiosi	<i>iudex vel executor</i> (ὁ δικαστῆς ἢ ὁ ἐκβιβαστῆς)	Εἴ ποτε δὲ αἰτία ἀναφυῆ τοῦ ὑπόμνησιν ἢ ἐκβιβασμὸν προσενεχθῆναι ὑπὲρ οἰασδῆποτε χρηματικῆς αἰτίας εἴτε δημοσίας εἴτε ιδιωτικῆς κληρικῶ ἢ μοναχῶ ἢ μοναστηρίου ἢ ἀσκητρίᾳ οἰουδῆποτε μοναστηρίου, καὶ μάλιστα γυναικῶν, ὕβρεως χωρὶς καὶ μετὰ τῆς προσηκούσης τιμῆς κελεύομεν τὴν ὑπόμνησιν καὶ τὸν ἐκβιβασμὸν γίνεσθαι, μηδεμίαν δὲ μονάστριαν ἢ ἀσκήτριαν τοῦ μοναστηρίου ἀφέλκεσθαι, ἀλλ' ἐντολέα ἐξ αὐτῶν προβάλλεσθαι τὸν ὑπὲρ τοῦ πράγματος ἀποκρινόμενον. τοῖς δὲ μοναχοῖς ἐξέστω εἴτε δι' ἑαυτῶν εἴτε δι' ἐντολέων τὰς ἰδίας ἢ τὰς τοῦ μοναστηρίου δίκας πράττειν· εἰδότες τοῦ ταῦτα παραβαίνοντος δικαστοῦ ἢ ἐκβιβαστοῦ, ὡς καὶ τῆς ζώνης γυμνωθήσεται καὶ ποινήν ἐ' χρυσοῦ λιτρῶν εἰσπραχθήσεται παρὰ τοῦ μεγαλοπρεπεστάτου κόμητος τῶν πριβάτων· τοῦ ἐκβιβαστοῦ δηλονότι πρὸς τούτοις καὶ βασάνοις ὑπομένοντος καὶ εἰς ἐξορίαν πεμπομένου. τῶν κατὰ τόπον ὁσιωτάτων ἐπισκόπων προνοούντων, ἵνα μηδὲν τούτων ἐναντίον γένηται, ἢ εἴπερ τι ἀμαρτηθῆ, ἵνα ἡ εἰρημένη ἐκδίκησις προέλθοι. τοῦ δὲ ἄρχοντος τὴν ἐκδίκησιν ἀναβαλλομένου ἐπιθεῖναι εἰς ἡμετέραν εἴδησιν ὁ ἐπίσκοπος ἀναφερέτω.
Nov.	123.43	546	5	violare l'obbligo di conferire al fisco la quota di patrimonio di una religiosa e del suo seduttore che non sia stata già reclamata dal monastero o ente religioso di appartenenza entro un anno dalla conoscenza del reato	<i>praeses</i> (ὁ ἄρχων)	εἰ μὲντοιγε διακόνισσα εἴη καὶ παῖδας ἔχονομίμους, τὸ νόμιμον μέρος δίδοσθαι τοῖς παισίν. εἰ δὲ εἴσω ἐνὸς ἐνιαυτοῦ μετὰ τὸ γνωσθῆναι τὸ τοιοῦτο μῶσος τὰ τοιαῦτα πράγματα παρὰ τῶν εὐαγῶν οἴκων μὴ ἐκδικηθεῖν, κελεύομεν πᾶσι τρόποις τὸν κόμητα τῶν πριβάτων τῷ ἡμετέρῳ φίσκῳ ταῦτα προσκυροῦν, τοῦ τῶν τόπων ἄρχοντος τοῦ ἀμελήσαντος τὰ αὐτὰ πράγματα ἐκδικηθῆναι τῆς ζώνης ἀφαιρουμένου καὶ πρόστιμον ἐ' χρυσοῦ λιτρῶν ὑπὸ τοῦ κόμητος τῶν πριβάτων εἰσπραττομένου.
Nov.	128.1	551	30 e 20; 10 e 5	violare le norme poste in materia di esazione di tributi (vari adempimenti da parte dei funzionari citati)	<i>praefectus praetorio e tractores</i> (οἱ δὲ ἐκάστης ἐπαρχίας τρακτευταί); <i>magistratus</i> (ὁ ἄρχων) e <i>officium</i> (ἡ τάξις) (rispettivamente 10 e 5)	εἰ δὲ κατὰ τὸν παρ' ἡμῶν ὀρισθέντα καιρὸν μὴ ἐκπεμφθῶσιν αἱ τοιαῦται μερικαὶ διατυπώσεις, οἱ μὲν κατὰ καιρὸν διοικοῦντες τὰ ἡμέτερα πραιτώρια λ' χρυσοῦ λιτρῶν ποινήν καταθήσουσιν, οἱ δὲ ἐκάστης ἐπαρχίας τρακτευταί κ' χρυσοῦ λιτρῶν ποινήν εἰσπραχθήσονται. εἰ δὲ ὁ ἄρχων στελλομένος τὰς αὐτὰς μερικὰς διατυπώσεις ἐν τῇ ἐπαρχίᾳ μὴ προθήσει, ἰ' χρυσοῦ λιτρῶν ποινήν ζημιωθήσεται καὶ ἔκπτωσιν τῆς ζώνης ὑπομενεῖ, τῆς αὐτοῦ τάξεως ἐ' χρυσοῦ λιτρῶν ποινήν εἰσπραττομένης.

Nov.	128.3	551	5; 10	violare le norme poste in materia di esazione di tributi (vari adempimenti da parte dei funzionari addetti all'esazione e mancata punizione dei negligenti da parte del governatore della provincia)	<i>praeses</i> (ὁ ἄρχων τῆς ἐπαρχίας) (10)	εἰ δὲ κατὰ τὸν εἰρημένον τρόπον τὰς ἀποχὰς ἤγουν ἀμεριμνίας μὴ ποιήσουσι, κελεύομεν αὐτοὺς καὶ ποινήν δέκα χρυσίου λιτρῶν ἀπαιτεῖσθαι καὶ βασάνους ὑπομένειν. τοῦ ἄρχοντος ὁμοίως τῆς ἐπαρχίας ἰ' χρυσίου λιτρῶν ποινήν εἰσπραττομένου, εἰ περὶ τούτου προσελευσθεῖς μὴ ἐκδικήσει καὶ συναλλάσει τὰς ἀποχὰς ἤτοι ἀμεριμνίας καθ' ἣν διωρίσαμεν τάξιν συγγραφῆναι.
Nov.	128.12	551	10; 5	violare le norme poste in materia di esazione di tributi (se un'esazione vietata è autorizzata dal <i>magistratus</i> , questi sarà punito assieme al suo <i>officium</i>)	<i>magistratus</i> (ὁ ἄρχων) <i>et officium</i> (ἡ τάξις)	εἰ δὲ τις ἐκβιβάσει ἢ ἀπαιτήσῃ παρὰ τὰ παρ' ἡμῶν διατυπωθέντα τολμήσει, καὶ τῆς ζώνης γυμνωθήσεται καὶ δημευθεὶς ἐξορία παραδοθήσεται· ὁ δὲ ἐγχειρήσας ἢ ἐπιτρέψας ἄρχων δέκα χρυσίου λιτρῶν εἰσπραττέσθω ποινήν, καὶ ἡ τάξις αὐτοῦ πέντε χρυσίου λιτρῶν ὑποκείσθω ποινή.
Nov.	128.19	551	30; 10	ricoprire la carica di <i>vicarius</i> da parte di chi ha già la carica di <i>magistratus</i> o <i>magister militum</i>	chi nomina un <i>vicarius</i> e chi accetta (<i>qui vicarium sibi fecerit...qui vicarius fieri</i>)	εἰ δὲ τι παρὰ ταῦτα πλημμεληθῆι, ὁ μὲν τοποτηρητὴν ἑαυτοῦ ποιήσας λ' λιτρῶν χρυσίου ποινήν εἰσπραχθήσεται, ἀποκαθιστῶν καὶ πᾶσαν δαπάνην ἢ ζημίαν ἦν ἂν διὰ τοῦ παρ' αὐτοῦ σταλέντος τινὲς ὑπομείναιεν, ὁ δὲ γενέσθαι θαρρήσας καὶ τῆς ἰδίας ἀρχῆς καὶ ἐξουσίας καὶ στρατείας ἐξαιρεθήσεται καὶ δέκα χρυσίου λιτρῶν ποινήν ζημιωθήσεται.
Nov.	128.20	551	5	violare il divieto per i <i>magistratus qui in provinciis sunt et civiles et militares</i> di nominare rappresentanti (<i>vicarii</i>)	<i>magistratus qui in provinciis sunt et civiles et militares</i>	Κωλύομεν δὲ πρὸς τούτοις καὶ τοὺς ἐν ταῖς ἐπαρχίαις ὄντας ἄρχοντας πολιτικούς τε καὶ στρατιωτικούς ἐν ταῖς πόλεσιν ἤτοι κάστροις τοποτηρητὰς ἐν ταῖς καταπιστευθείσας αὐτοῖς ἐπαρχίαις ποιεῖν, ἐξ οὗ δηλαδὴ εἰς τὴν ἐπαρχίαν παραγένωνται καὶ ἐν ὅσῳ ἐν αὐτῇ ἄρχουσι πέντε χρυσίου λιτρῶν ποινής ἐπικειμένης τοῦτο μὲν τῷ ποιῶντι τοποτηρητὴν ἄρχοντι τοῦτο δὲ τῷ γενέσθαι τολμήσαντι.
Nov.	128.21	551	10	violare il divieto di nominare soggetti preposti alla prevenzione di reati di violenza	<i>maior vel minor vel militaris vel civilis magistratus</i> (οἱ ἄρχωντες)	εἰ δὲ τις τῶν ἀρχόντων ταῦτα μὴ παραφύλαξει, γινωσκέτω μὴ μόνον τῆς καταπιστευθείσης αὐτῷ ἀρχῆς ἀφαιρεῖσθαι, ἀλλὰ καὶ δέκα χρυσίου λιτρῶν ποινήν καταβάλλειν· τοῦ τολμώντος τοιοῦτο πρᾶγμα παραλαβεῖν μετὰ βασάνους καὶ τὴν τῆς οὐσίας δήμευσιν εἰς ἐξορίαν πεμπομένου.
Nov.	134.1	556	20	violare il divieto per i <i>magistratus</i> di nominare rappresentanti (<i>vicarii</i>)	<i>omnes magistratus tam civiles quam militares</i> (οἱ ἄρχωντες)	εἰδόντων ἀπάντων τῶν προειρημένων ἀρχόντων τῶν πολιτικῶν τε καὶ στρατιωτικῶν, ὡς εἴ τι παρὰ ταῦτα γένηται, καὶ ὁ ποιῶν τοποτηρητὴν κ' χρυσίου λιτρῶν καταθήσει ποινήν καὶ τῆς ζώνης ἐξω γενήσεται, καὶ ὁ γενέσθαι καταδεξάμενος ἐκπίπτων τῆς οἰκείας περιουσίας ἐξορία ὑποβληθήσεται.
Nov.	134.5	556	3	violare, da parte del governatore di una provincia, il dovere di inviare, quando richiesto, un reo (che si nasconde nel territorio sotto la sua competenza) presso il governatore della provincia dove ha compiuto il reato per essere processato	<i>Praeses</i> (ὁ ἄρχων) <i>et officium</i> (ἡ τάξις)	εἰ δὲ ὁ τὴν δημοσίαν ἐπιστολὴν δεχόμενος ῥαθυμήσει τοῦτο ποιῆσαι, ἢ οἱ τῆς τάξεως αὐτοῦ προδώσουσιν ἢ ἐπιτραπέντες ἀμελήσουσι, τῆνικαῦτα καὶ αὐτὸν τὸν ἄρχοντα τρεῖς χρυσίου λίτρας καὶ τὴν τάξιν αὐτοῦ ἑτέρας τρεῖς ὑπὲρ ποινής καταβάλλειν κελεύομεν. εἰ δὲ ὁ ἄρχων ἢ τις τῶν τῆς τάξεως αὐτοῦ διὰ κέρδος τὸ τοιοῦτο πρόσωπον μὴ συσχῆ ἢ συσχῶν μὴ παραπέμψει, καὶ τοῦτο πράξας ἐλεγχθῆ, γυμνωθεὶς τῆς ζώνης ἐξορία παραδίδόσθω.

Nov.	134.9	556	20 e 10	violare le norme in materia di cause pecuniarie contro donne (<i>nulla mulier de ulla causa pecuniaria ab ullo magistratu includatur vel custodia-tur</i>)	<i>maior</i> (20) <i>aut minor magistratus</i> (10)	τὸν δὲ παρὰ ταῦτα τολμῶντα πράξει τι τῶν προειρημένων κελεύομεν, εἰ μὲν μείζων ἄρχων εἴη, κ' χρυσίου λιτρῶν, εἰ δὲ ἥττων, ἰ χρυσίου λιτρῶν ποινή ὑποκεισθαι, τοὺς δὲ ὑπουργοῦντας αὐτοῖς ἐπὶ τοῖς προειρημένοις γυμνουμένους τῆς ζώνης βασάνοις ὑποβάλλεσθαι καὶ εἰς ἐξορίαν πέμπεσθαι. εἰ δὲ ἡ γυνὴ μετὰ νόμιμον ὑπόμνησιν μὴ βουλευθεῖη προβάλλεσθαι τινα τὸν ὑπὲρ αὐτῆς ἀποκρινόμενον, ἢ καὶ δικασαμένη κατακριθεῖ, μὴδὲ οὕτως ἐγκλείεσθαι ἢ φυλάττεσθαι αὐτήν, ἀλλὰ τὰ νόμιμα ἐπὶ τοῖς προσήκουσιν αὐτῇ πράγμασι προΐεναι.
Nov.	161.1	574	10	violare l'obbligo per il governatore di rimanere altri 50 giorni nella provincia e delle disposizioni previste dalla novella per cause che non si concludono entro quei 50 giorni	<i>iudices, sive magistratus sint sive a praefectis dati</i> (οἱ δικαζόντες...εἴτε ἄρχοντες εἰσιν εἴτε παρὰ τῶν ἐπάρχων ἐδόθησαν)	μὴ περατωθείσης δὲ τῆς δίκης εἴσω τῶν πεντήκοντα ἡμερῶν, χρηματικῆς μὲν οὐσης διδῶτω προκουράτωρα, ἐγκληματικῆς δὲ μέχρι πέρατος μενέτω τῆς ὑποθέσεως, τῶν δικαζόντων, εἴτε ἄρχοντες εἰσιν εἴτε παρὰ τῶν ἐπάρχων ἐδόθησαν, εἰ μὴ ἐντὸς ἡμερῶν εἴκοσι τοῦ ἀρχθῆναι τὴν δίκην ταύτην περαιώσουσι, δέκα χρυσίου λιτρῶν προστιμωμένων, τῆς δίκης κατὰ τὰ προειρημένα προϊούσης.
Nov.	166	?	10	violare le norme poste dalla novella in materia di regime proprietario dei terreni sterili	<i>praefecus praetorio et officium</i> (<i>una cum cohorte, τῇ πειθομένῃ σοι τάξει</i>)	Ὅστε πρόνοιαν τὴν σὴν λαμπρότητα ποιήσασθαι δεῖ ταῦτα κατὰ τοῦτον τὸν τρόπον ἐξετάζεσθαι τε καὶ προΐεναι. εἰ γὰρ μὴ ταῦτα παραφυλαχθεῖη, καθὰ διωρίσαμεν. ἴσθι ποινήν ἅμα τῇ πειθομένῃ σοι τάξει ἀνά δέκα χρυσίου λιτρῶν καταθήσων ἢ καὶ ἑτέρα, ὡς εἰκόσ, ἐπιτιμήσει μείζονι περιπεσοῦμενος, οὐδὲν ἦττον τῶν παρ' ἡμῶν διωρισμένων καὶ οὕτως κρατεῖν ὀφειλόντων. ταύτης γὰρ ἕνεκα τῆς αἰτίας καὶ Νικομήδης ἐκ τῆς ἡμετέρας ἀπέσταλται τάξεως.
Nov.	168	?	10	violare le norme poste dalla novella in materia di terreni ora di uno stesso proprietario ma prima appartenenti a proprietari diversi	<i>qui ea violant</i> (τῶν παραβαινόντων αὐτὰ), (<i>rectore officia?</i>)	ταύτη τῇ ψήφῳ καὶ νῦν ἀκολουθοῦντες γενικῶς ποιούμεθα τύπους, ὥστε μηδένα διδόναι ὑπὲρ ὁμοδούλων ἢ ὁμοκίσησων ἐπιβολὴν ἐπὶ οἰκίαις ἢ ἄρτοις πολιτικοῖς ἢ ἐτέρω τινὶ μὴ ἐγγεγραμμένῳ τῷ κήνσῳ. ταῦτα φυλαττέσθω, ταῦτα πέρατι παραδιδόσθω. τῶν παραβαινόντων αὐτὰ ποινήν δέκα χρυσίου λιτρῶν κατατιθέντων καὶ κατὰ τῆς ἑαυτῶν οὐσίας οὐ μετρίαν ἐπιφερόντων ζημίαν. οἱ γὰρ διὰ ταῦτα ἀδικούμενοι ἕξουσι κατὰ τῶν παραβαινόντων καὶ τῶν ἐκείνους κληρονομοῦντων καὶ πραγμάτων αὐτῶν ἀγωγὴν ὑπὲρ τοῦ παρὰ τὸν νόμον ὑπομείναι ζημίαν. τῶν λαμπροτάτων ἀρχόντων καὶ τῶν ὑπηρετουμένων αὐτοῖς τάξεων καὶ τῶν ἀπανταχοῦ γῆς ἐκδίκων τὰ παρ' ἡμῶν γενικῶς διατεταγμένα φυλαττόντων καὶ ὑφορωμένων τὰ ὠρισμένα κατ' αὐτῶν ἐπιτίμια.

CONCLUSIONI

Al termine della presente trattazione, ci accorgiamo di aver raccolto un rilevante numero di dati i quali, tuttavia, non bastano, di per se stessi, ad attribuire alla ricerca una sua compiutezza.

Se ci fossimo imbattuti in un argomento che, alle spalle, avesse potuto annoverare un più o meno largo numero di studi – come accade, è il caso di dirlo, per quasi ogni tematica giusromanistica – anche noi saremmo stati probabilmente in grado di concludere questo lavoro in modo diverso.

In realtà, con spirito, potremmo dire, pionieristico, ed assistiti dal solo commento di Gotofredo, abbiamo dovuto procedere in assoluta solitudine sul cammino di una tematica piuttosto impervia, con una complessa “sgrossatura” di testi, una difficile individuazione dei dati rilevanti ed, infine, una loro organizzazione in possibili tematiche di ricerca.

Questo è stato fatto e, all’interno dei cinque filoni da noi individuati, si incontrano dati non solo quantitativi ma anche qualitativi.

Ciò che è stato fatto è, comunque, quanto basta per renderci conto di quello che ancora resta da fare, dei molti aspetti rimasti nell’ombra.

Ad esempio, a proposito della trattazione delle fonti, non sempre la critica del testo ha adeguatamente chiarito il grado di “generalità” delle singole costituzioni, anche se lette all’interno dei Codici. Restano da approfondire le testimonianze patristiche e papirologiche, queste ultime capaci – dalle loro prospettive casistiche – di portare elementi di valutazione nuovi.

Per quanto riguarda la sanzione, non abbiamo dato conto dell’esistenza, parallela alle multe aurifere a peso, di altre pene, mancando, quindi, di interrogarci se si tratta di pene alternative oppure cumulative. Come abbiamo trascurato l’approfondimento del profilo funzionale di queste multe, se prevalgano aspetti retributivi, di esemplarità oppure esprimano esigenze meramente esornative, di apparato. Ancora, non è stata adeguatamente indagata la loro destinazione, atteso che fossero effettivamente riscosse.

Per continuare con le carenze, quanto ai destinatari delle sanzioni, andrebbe anzitutto esaminato più da vicino il problema dell'individuazione dei soggetti indicati nelle costituzioni come *iudices*, approfondendo, per ogni testo, il loro coinvolgimento giurisdizionale o in una più generica funzione amministrativa di controllo. Molto seducente è, altresì, la prospettiva di approfondimento dei rapporti tra l'*officium* e il funzionario sovraordinato, sorprendentemente in termini di controllo del primo sul secondo e non viceversa. Profilo, quest'ultimo, legato al doppio, o persino triplo "livello di responsabilità" configurato in alcune previsioni normative (un primo livello di responsabilità in capo al soggetto che commette il reato, un secondo livello in capo a chi non ha vigilato sull'applicazione della legge, tipicamente il *iudex* – che non ha vigilato perché non ha punito come titolare della giurisdizione o perché ha trascurato che altri punissero? –, ed un terzo livello in capo all'*officium* sottordinato, deputato al controllo del controllore).

Resta, sul fronte dello studio degli illeciti, l'utopia della compilazione di un *corpus* di condotte "burocratiche", suddivise *ratione materiae e personarum*, in una prospettiva dichiaratamente storica e al di fuori di ogni suggestione dogmatica o comparatistica.

Il profilo della circolazione dell'oro (quantità, provenienza, distribuzione per ceti ed altro) resta anch'esso un importante approfondimento, anche in vista di una plausibile risposta alla domanda circa l'effettività di questo imponente sistema multatizio, che sta sullo sfondo della presente ricerca. Aspetti non trascurabili sono, inoltre, la connessione tra oro e imposizione fiscale e il fenomeno della tesaurizzazione.

Concludiamo con l'auspicio di poter portare a compimento – noi o altri studiosi interessati alla tematica – un lavoro che attualmente si presenta solo come un *work in progress*, nonostante l'impegno prodigato.

BIBLIOGRAFIA

ARCHI G. G., *La legislazione di Giustiniano e un nuovo vocabolario delle costituzioni di questo imperatore*, in «SDHI» 42 (1976), p. 9 ss.

BANAJI J., *Agrarian Change in Late Antiquity. Gold, Labour, and Aristocratic Dominance*, Oxford, 2001.

BARBATI S., *Studi sui 'iudices' nel diritto romano tardo antico*, Milano, 2012.

BERGER A., s. v. 'Multa', in *Encyclopedic Dictionary of Roman Law*, Philadelphia, 1953, p. 588 ss.

VON BETHMANN-HOLLWEG A., *Der Civilprozeß des gemeinen Rechts in geschichtlicher Entwicklung*, Bonn, 1864-1866, 6 voll.

BIANCHINI M., *Caso concreto e 'lex generalis'*, Milano, 1979.

BLOCKLEY R. C., *Internal Self-policing in the Late Roman Administration: Some Evidence from Ammianus Marcellinus*, in «Classica et Mediaevalia» 30 (1969), p. 403 ss.

BOAK E. R., s. v. 'Officium', in *Realencyclopädie der Classischen Altertumswissenschaft*, XVII.2, col. 2045 ss.

BRASIELLO U., *La repressione penale in diritto romano*, Napoli, 1937.

ID., s. v. 'Multa', in *Novissimo Digesto Italiano*, X, p. 985.

BRETONE M., *Tecniche e ideologie dei giuristi romani²*, Napoli, 1982.

CANCELLI F., *Saggio sul concetto di 'officium' in diritto romano*, in «RISG» 9 (1957-1958), p. 351 ss.

ID., s. v. 'Officium' (Diritto Romano) in *Enciclopedia del Diritto*, XLV, p. 599 ss.

CARLÀ F., *L'oro nella tarda antichità: aspetti economici e sociali*, Torino, 2009.

CECCONI G. A., *Governo imperiale e élites dirigenti nell'Italia tardoantica. Problemi di storia politico-amministrativa (270-476 d. C.)*, Como, 1994.

CERVENCA G., 'Officium' nella legislazione postclassico-giustiniana, in *Studi in onore di Giuseppe Grosso*, III, Torino, 1970, p. 207 ss.

CLEMENTE G., *La Notitia Dignitatum*, Cagliari, 1968.

CLERICI L., *Economia e finanza dei Romani. Dalle origini alla fine delle guerre sannitiche*, Bologna, 1943.

Dal 'denarius' al dinar. L'Oriente e la moneta romana. Atti dell'incontro di studio. Roma 16-18 settembre 2004, (a cura di DE ROMANIS F., SORDA S.), Roma, 2006.

DE GIOVANNI L., *Istituzioni scienza giuridica codici nel mondo tardoantico. Alle radici di una nuova storia*, Roma, 2007.

DELL'ORO A., *I 'libri de officio' nella giurisprudenza romana*, Milano, 1960.

DEMANDT A., *Die Spätantike. Römische Geschichte von Diocletian bis Justinian 284-565 n. Chr.*, München, 1989.

DE MARTINO F., *Storia della costituzione romana*², V, Napoli, 1975.

DUNCAN-JONES R., *The Economy of the Roman Empire. Quantitative Studies*², Cambridge, 1982.

ENßLIN W., s. v. 'Praefectus praetorio', in *Realencyclopädie der Classischen Altertumswissenschaft*, XXII.2, col. 2391 ss.

FERRINI C., *Diritto penale romano*, Milano, 1899.

ID., *Diritto penale romano. Esposizione storica e dottrinale*, in *Enciclopedia del diritto penale italiano, Raccolta di monografie*, I, (a cura di E. PESSINA), Milano, 1905 (consultabile anche nella r. a. Roma, 1976).

FORMIGONI W., *ΠΙΘΑΝΩΝ a Paulo Epitomatorum Libri VIII*, Milano, 1996.

GIARDINA A., *Aspetti della burocrazia nel basso impero*, Roma, 1977.

GORIA F., *La giustizia nell'impero romano d'Oriente: organizzazione giudiziaria*, in *La giustizia nell'alto medioevo (secoli V-VIII)*, I, Spoleto, 1995, p. 259 ss.

ID., *Il giurista nell'impero d'Oriente (da Giustiniano agli inizi del secolo XI)*, in *Fontes Minores*, (Herausgegeben von L. BURMANN), XI, Frankfurt am Main, 2005, p. 147 ss.

Codex Theodosianus cum perpetuis commentariis IACOBI GOTHOFREDI (...) opera et studio ANTONII MARVILLII (...) Editio nova in VI. tomos digesta (...) variorumque observationibus aucta quibus adiecit suas I. D. RITTER, r. a. Hildesheim-New York, 1975.

GRELLE F., *Le categorie dell'amministrazione tardoantica: 'officia', 'munera', 'honores'*, in *Società romana e impero tardoantico*, I, *Istituzioni ceti economie*, (a cura di A. GIARDINA), Roma, 1986, p. 37 ss.

HIRSCHFELD O., *Untersuchungen auf dem Gebiete der römischen Verwaltungsgeschichte: 1. Bd. Die Kaiserlichen Verwaltungsbeamten bis auf Diocletian*, Berlin, 1877.

HELLEBRAND W., s. v. 'Multae', in *Realencyclopädie der Classischen Altertumswissenschaft*, Suppl. VI, col. 542 ss.

- HUSCHKE E., *Die 'Multa' und das 'Sacramentum'*, Leipzig, 1874.
- JONES A. H. M., *The Roman Civil Service (Clerical and Sub-clerical grades)*, in *Studies in Roman Government and Law*, Oxford, 1960, p. 153 ss.
- ID., *The Later Roman Empire, 284-602. A Social, Economic and Administrative Survey*, Oxford, 1964, 3 voll.
- JONES A. H. M., MARTINDALE, J. R., MORRIS J., *The Prosopography of the Later Roman Empire*, Cambridge, 1971-1992, 3 voll.
- KARLOWA O., *Römische Rechtsgeschichte*, Leipzig, 1885, 2 voll.
- KELLY C., *Ruling the Roman Empire*, Cambridge-London, 2004.
- La legislazione di Teodosio I (375-395). I primi quattro libri del codice teodosiano*, (a cura di BIAVASCHI P., DEL GENIO M., FARGNOLI I.), www.ledonline.it.
- LAMBERTINI R., *Sulla responsabilità del giudice nel diritto romano tardoantico*, in *Testi e percorsi di diritto romano e tradizione romanistica*, Torino, 2010.
- LÉCRIVAIN CH., s. v. 'Multa', in *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines d'après les textes et les monuments contenant l'explications des termes*, II.1, p. 2014 ss.
- ID., s. v. 'officiales', 'officium', in *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines d'après les textes et les monuments contenant l'explications des termes*, IV.1, p. 155 ss.
- LO CASCIO E., *Teoria e politica monetaria a Roma tra III e IV d. C.*, in *Società romana e impero tardoantico*, I, *Istituzioni ceti economie*, (a cura di A. GIARDINA), Roma, 1986, p. 535 ss.
- ID., *Prezzi dell'oro e prezzi delle merci*, in *L'inflazione nel quarto secolo d. C. Atti dell'incontro di studio. Roma 1988*, Roma, 1993, p. 155 ss.
- ID., *Aspetti della politica monetaria nel IV secolo*, in *Atti dell'Accademia Romanistica Costantiniana, X convegno internazionale in onore di Arnaldo Biscardi*, Napoli, 1995, p. 481 ss.
- ID., *Prezzi in oro e prezzi in unità di conto tra il III e il IV sec. d. C.*, in *Économie antique: prix et formation des prix dans les économies antiques*, Musée archéologique départemental de Saint-Bertrand-de-Comminges, 1997, p. 161 ss.
- LONGO G., *'Delictum' e 'crimen'*, Milano, 1976.
- MARQUARDT J., *De l'organisation financière chez les Romains*, trad. franc., Paris, 1888.
- MARRONE M., *Le 'significationes' di D. 50.16 ('De verborum significatione')*, in «SDHI», 60 (1994), p. 584 ss.
- MARTIN J., *Spätantike und Völkerwanderung*⁴, München, 2001.

Materiali per una palinogenesi delle Costituzioni tardo-imperiali, 2, *La Legislazione di Costantino II, Costanzo II e Costante (337-361)*, (a cura di CUNEO P. O.), Milano, 1997.

Materiali per una palinogenesi delle Costituzioni tardo-imperiali, 4, *La legislazione di Valentiniano e Valente (364-375)*, (a cura di PERGAMI F.), Milano, 1993.

MAZZARINO S., *Aspetti sociali del quarto secolo. Ricerche di storia tardo-romana*, Roma, 1951.

MIGLIETTA M., 'Servus dolo occisus'. *Contributo allo studio del concorso tra 'Actio Legis Aquiliae' e 'Iudicium ex Lege Cornelia de Sicariis'*, Napoli, 2001.

MOMMSEN TH., *Geschichte des römischen Münzwesen*, Berlin, 1860.

ID., *Römisches Strafrecht*, Leipzig, 1899.

MOROSI R., *L' 'officium' del prefetto del pretorio nel IV secolo*, in «Romanobarbarica», 2 (1977), p. 10 ss.

ID., *Il 'princeps officii' e la 'schola agentum in rebus'*, in «Humanitas» 31/32 (1979-1980), p. 23 ss.

NÖRR D., 'Innovare', in «Index», 22 (1994), p. 61 ss.

NOETHLICH K. L., *Beamtentum und Dienstvergehen. Zur Staatsverwaltung in der Spätantike*, Wiesbaden, 1981.

PALME B., *Die Officia der Statthalter in der Spätantike*, in «Antiquité Tardive», 7 (1999), p. 85 ss.

PERGAMI F., *Sulla istituzione del 'defensor civitatis'*, in *Studi di diritto romano tardoantico*, Torino, 2011, p. 105 ss.

PHARR C., *The Theodosian Code and Novels and the Sirmondian Constitutions*, Princeton, 1952.

POTTIER H., *Nouvelle approche de la livre byzantine du V^e e VII^e siècle*, in «RBN», 150 (2004), p. 51 ss.

PUGLIESE G., *Linee generali dell'evoluzione del diritto penale pubblico durante il principato*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II, 14, Berlin-New York, 1982, p. 722 ss. (= *Scritti giuridici scelti*, II, Napoli, 1985, p. 651 ss).

PULIATTI S., 'Officium iudicis' e certezza del diritto in età giustiniana, in *Legislazione, cultura giuridica, prassi dell'impero d'Oriente in età giustiniana tra passato e futuro. Atti del convegno, Modena 21-22 maggio 1998*, (a cura di S. PULIATTI, A. SANGUINETTI), Milano, 2000, pp. 43-152.

PURCELL N., *The Apparitores: A Study in Social Mobility*, in «Papers of the British School in Rome» 51 (1983), p. 125 ss.

- ROCCO M., *L'esercito romano tardoantico. Persistenze e cesure dai Severi a Teodosio I*, Padova, 2012.
- RODA S., *Nobiltà burocratica, aristocrazia senatoria, nobiltà provinciali*, in *Storia di Roma*, III.1, (a cura di CARANDINI A., CRACCO RUGGINI L., GIARDINA A.), Torino, 1993, p. 643 ss.
- ROSEN K., 'Iudex' und 'Officium', in «Ancient Society» 21 (1990), p. 273 ss.
- SANTALUCIA B., *Diritto e processo penale nell'antica Roma²*, Milano, 1998.
- SAVINO E., *Campania Tardoantica (284-604)*, Bari, 2005.
- SCULL C., *A Sixth Century Grave containing a Balance and Weights from Waterfield, Oxfordshire, England*, in «Germania», 64 (1986), p. 105 ss.
- SEECK O., *Notitia dignitatum*, Berlin, 1876.
- ID., *Die Münzpolitik Diocletians und seiner Nachfolger*, in «Zeitschrift für Numismatik», 17 (1890), p. 55 ss.
- ID., *Regesten der Kaiser und Päpste für die Jahre 311 bis 476 n. Chr.*, Stuttgart, 1919.
- ID., *Geschichte des Untergangs der antiken Welt*, II, Stuttgart, 1921.
- SINNIGEN W. G., *The 'Officium' of the Urban Prefecture during the Later Roman Empire*, Roma, 1957.
- SLOOTJES D., *The Governor and his Subjects in the Later Roman Empire*, Leiden-Boston, 2006.
- STEIN E., *Geschichte des spätrömischen Reiches*, I (284-476), Wien, 1928.
- ID., *Untersuchungen über das 'Officium' der Praetorianerpraefektur seit Diokletian*, Wien, 1922.
- STRACHAN-DAVIDSON J. L., *Problems of the Roman Criminal Law*, Oxford, 1912, 2 voll.
- TALAMANCA M., *I 'Pithana' di Labeone e la logica stoica*, in «IURA», 26 (1975), 1 ss.
- The Oxford handbook of Greek and Roman coinage*, METCALF W. E. (edited by), Oxford, 2012.
- VERA D., *Strutture agrarie e strutture patrimoniali nella tarda antichità: l'aristocrazia romana tra agricoltura e commercio*, «Opus», 2 (1983), p. 489 ss.
- VOLTERRA E., *Il problema del testo delle costituzioni imperiali*, in *La critica del testo*, II, Firenze, 1971, p. 821 ss.